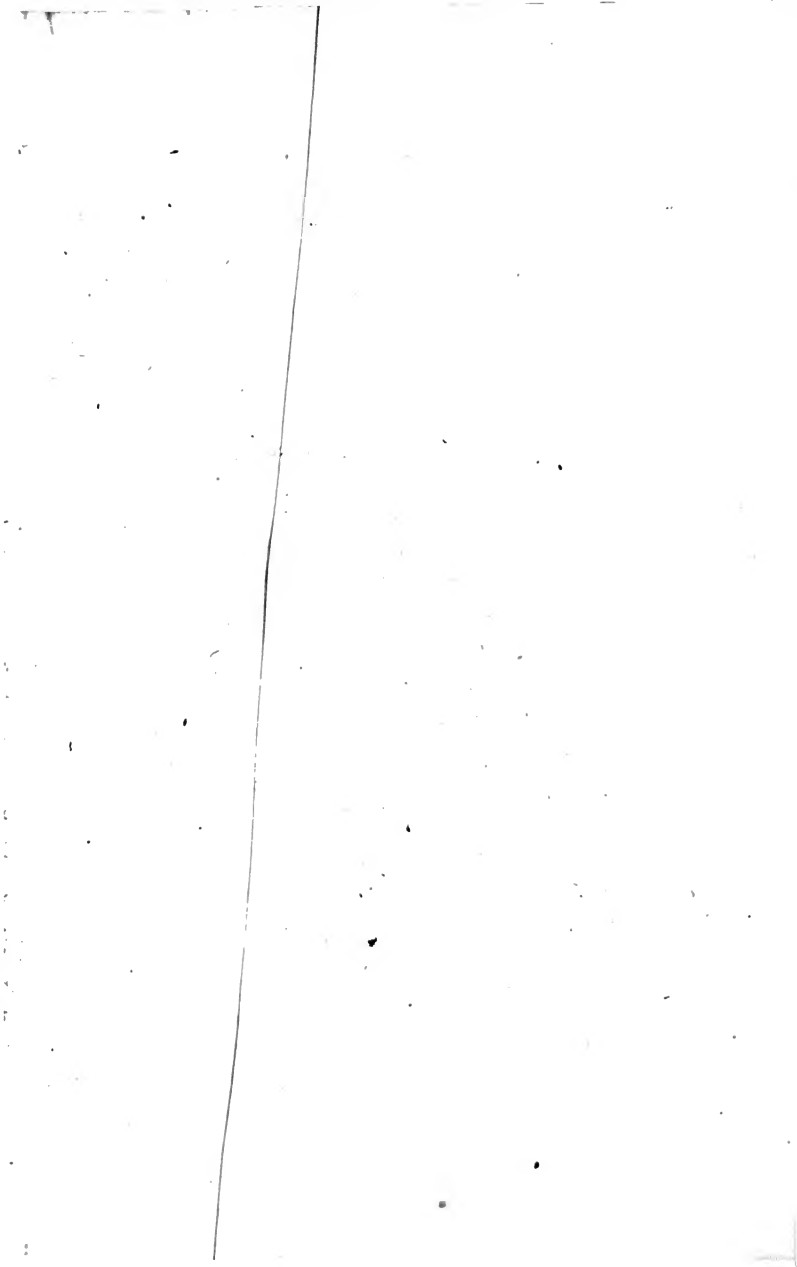
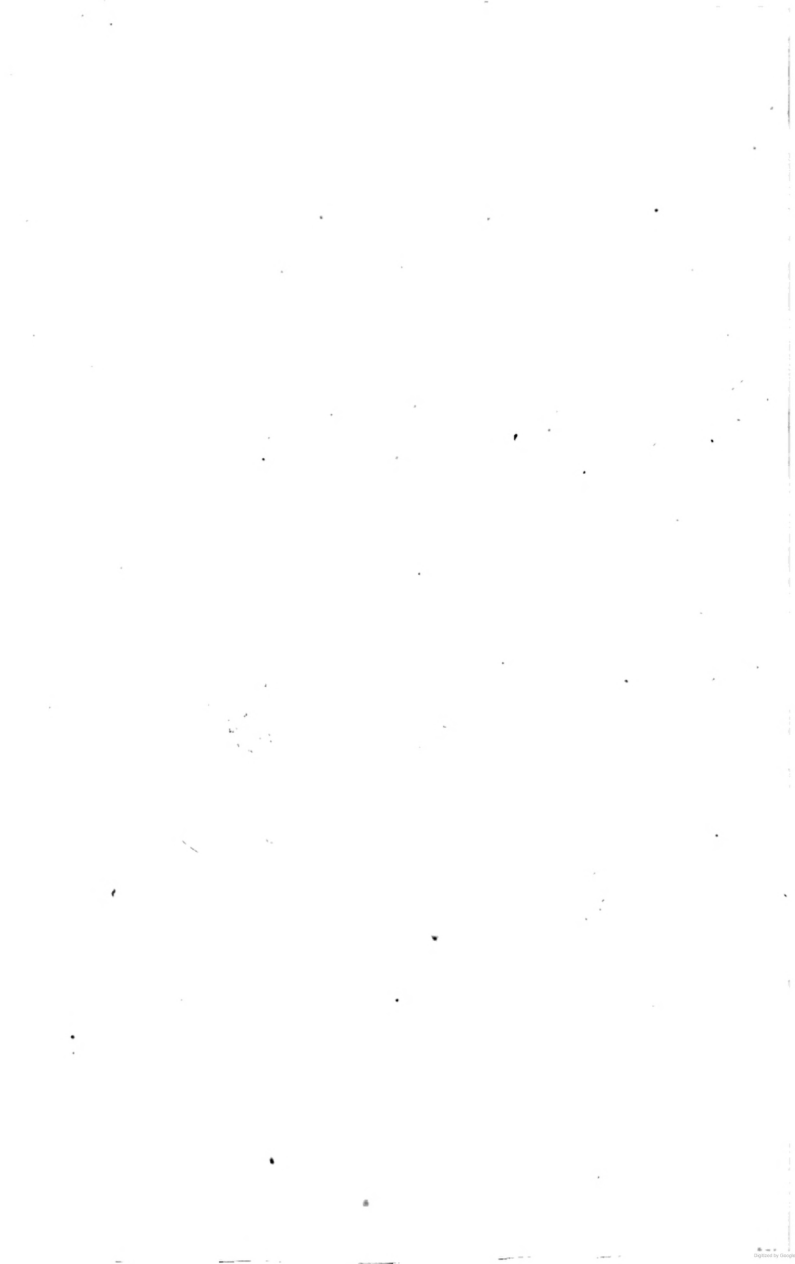






413





DISSERTAZIONI

S O P R A

LE ANTICHITA' ITALIANE

Già composte , e pubblicate in Latino

DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

*E da esso poscia compendiate e trasportate
nell' Italiana favella.*

O P E R A P O S T U M A

Data in luce dal Proposto

GIAN FRANCESCO SOLI MURATORI

S U O N I P O T E

T E R Z A E D I Z I O N E

Accresciuta di Note , oltre le Prefazioni , e Note
opportune dell' Abbate Gaetano Cenni
con Indice più copioso .

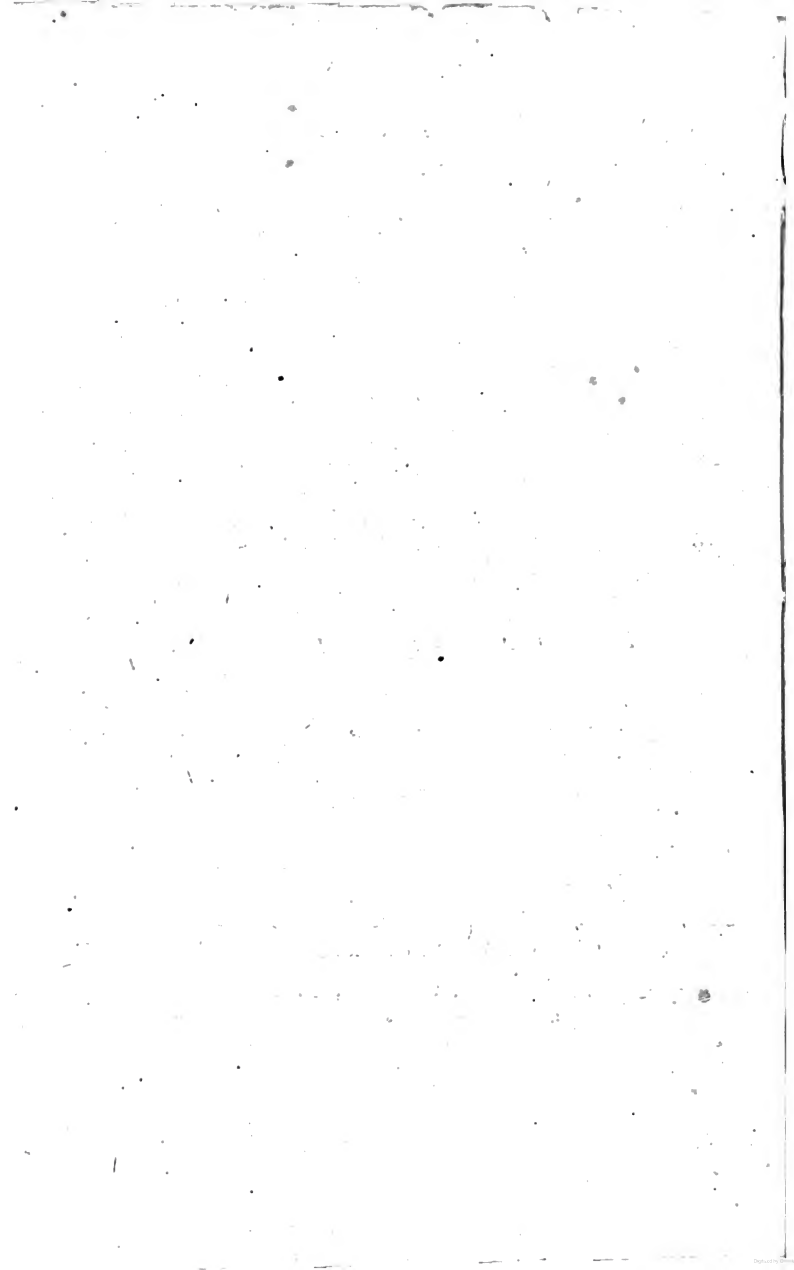
T O M O I . P A R T E I .



I N R O M A M D C C X C .

C O L P E R M E S S O D E' S U P E R I O R I .

A spese di Mario Nicolj , Cartolaro , e Libraro
a Monte Citorio ,



-III-

P R E F A Z I O N E

DELL' EDIZIONE ROMANA.

Affinchè gli Annali d' Italia non andassero scompagnati da una delle più studiate Opere di quante ne ha prodotte il celebre Letterato Italiano *Lodovico Antonio Muratori*, fu questi obbligato dagli amici a compendiare i sei gran volumi *Antiquitatum Medii Aevi*, in volgar lingua, e a comunicar le notizie contenute in essi a chi o non è del numero degli uomini dotti, o essendolo, non ha comodo di provvedersi di detta opera latina. (Così avvisa l'Editore Nipote dell'Autore, il quale poteva aggiungere queste poche parole: seppure v'è alcuno tra gl'indotti, che gradisca tai cose). Il fine che questi ebbe: lo studio penoso di molti anni: il contenuto dell'opera latina, e la necessità che n'aveva l'Italia, sono palesi nella Prefazione dell'Autore medesimo, la quale, sebben tradotta infelicamente in volgare, è la medesima dell'opera latina, e si dà qui appresso. Ammirerà il lettore come opera sì vasta siasi talmente impiccolita, che in tre soli tomi in quarto abbracci non solo tutte le materie de' sei gran volumi latini; ma molto anche di nuovo arrechì per illustrarle. Ma fa d'uopo riflettere, che l'opera latina contiene, come parte principale, Diplomi, e altri documenti, tra quali ve ne sono de' longhissimi; questa volgare all'incontro n'è affatto spogliata: e ciò che in quella serviva per lo più di spiegazione, o illustrazione di essi, è divenuto in questa il sostanziale dell'opera, almeno per la maggior parte.

Se si vuol dare un giudizio retto d' ambedue, bisogna confessare, che questa volgare, benchè minore di mole, è più utile della latina. Perciocchè le materie trattate in ciascuna delle Dissertazioni vengono dilucidate in maniera da istruire chi legge: e in vece di trattenerlo in lettura, il più delle volte spiacevole per la barbarie, e per l'infelicità dello scrivere, gli somministra quel tanto, che è necessario a comprendere la legge, il magistrato, la dignità, la condizion delle persone, l'arte, il rito, le voci, e simili cose, delle quali

a a

quali in 75. Dissertazioni ragionasi . Quindi è che il Lettore non mai distratto da varietà di luoghi , di persone , e di cose ; come sovente accade ne' monumenti dell' opera latina , sta tutto raccolto , e impegnato a capir la materia di ciascuna Dissertazione ; onde viene a conseguire il fine , che ha , e deve aver chiunque legge , d' imparar ciò , che non sapeva , o disimparar ciò , che parevagli di sapere . Che però atteso l' utile , che può recare a chiunque senti negli Annali Italiani tante voci di Magistrati ignoti , tanti Ministri delle Repubbliche , tanti atti pubblici , e tanti nomi in ogni genere d' arti , pieni d' oscurità per la loro stravaganza ; non dee fraudarsi della meritata lode chi consigliò l' Autore al compendio , e traduzione della vasta opera latina : ha egli pensato al pubblico giovamento .

Questo peraltro si debbe intendere di tutta l' opera in genere , del cui merito chi vuol' essere informato a pieno è mestieri , che due luoghi degli Annali del Card. Baronio richiami alla memoria . Il primo è nel fine dell' Ottavo Tomo , il quale comprende il settimo secolo fino all' anno 714. vale a dire i principj de' secoli barbarici ; ed è tale : *Sistendum heic modo statuto termino a Gregorio ad Gregorium . Etenim a primo egressi , velut hospitali accepta tessera apud secundum , ad quem pervenimus , hospitalitatis jure quiescimus , & quidem itinere fatigati : quum interdum per vastam rerum gestarum ignorantia solitudine , fuerit in invio via laboriose quaerenda , aliquando veluti per ardua montium instar Jonathae fuerit manibus , pedibusque reptandum , ut opposita immensas ubique difficultates superare possemus .* L' altro luogo è parimente nel fine del Tomo Decimo ; in cui comprese le inversioni , o stravaganze accadute nel ferreo secolo decimo , che tra' secoli barbarici merita il primato . *Quaenam , dice rivolto a Dio l' Annalista sacro , referri possunt a nobis gratiarum actiones , quot nos incolumes (quod vix spe concepissemus) ad annum hunc millenarium perduxisti ? quod cymbam renum , Oceano vastissimo creditam , ad talem deduxisti stationem ; ex qua ad portum haud adeo difficilis navigatio sit ?*

Da questi due luoghi , i quali divisano le angustie , in cui trovossi il Card. Baronio , indovendo trattar delle cose

DELL' EDIZIONE ROMANA .

cose avvenute ne' bassi tempi , con tutto l' aiuto della Biblioteca Vaticana , e delle altre notizie , che radunò altronde , per continuar la grand' opera intrapresa , si conosce il pregio delle Antichità Italiane . Imperciocchè , se il Ven. Annalista fosse stato fornito di tanta abbondanza di Documenti , quanta in esse ritrovasi , meno sterili avrebbe creduti gli anni specialmente del secolo decimo ; avrebbe data meno ansa a' Critici di censurar ciò , che in parte di essi racconta ; ed avrebbe con sincerità esposto ciò , che altri ha stimato meglio tener celato . Nulla dico del secolo settimo , che tanto scabroso rappresentossi al Ven. Scrittore . Ma non posso tacere , che la Dissertazione 69 , in cui tratta l' Autore de' Patrimonj della S. Sede non molto plausibile , avrebbe avuto campo meno spazioso per corrervi con libertà dall' un lato all' altro , se il Card. Baronio avesse potuto aggiungere a ciò che ne disse , i nuovi lumi scoperti dopo , de' quali non si fa uso in queste dissertazioni : perchè la S. Sede pare , che sia l'ultima a essere considerata .

Questa è la causa principale , che mi ha mosso ad aggiungere all' opera per se stessa lodevolissima alcune note di quando in quando , dalle quali due cose saranno evidentemente palesi , cioè : che l' Autore s' imbevve da giovane d' alcune opinioni false contro al Dominio temporale della S. Sede , le quali ha voluto sostenere sino all' ultimo , del che è testimonio quest' opera lasciata da lui imperfetta : che ciò non nasce da prava volontà ; ma dall' essersi impegnato da prima a porre ogni sua applicazione contro di esso Dominio per favorire altro Principe , senza punto curare la forza delle ragioni contrarie , chelo avrebbero obbligato a ritrattarsi . Inoltre s' intenderà chiaramente , che la grand' opera o raccolta degli Scrittori Italici in 27. Volumi in foglio , le Antichità d' Italia in sei volumi parimenti in foglio , e compendiate in volgar lingua in tre volumi in quarto ; e gli Annali Italiani in 12. Volumi similmente in quarto , per quel che riguarda il Dominio predetto , ammettono per sincere verità le opinioni false propalate molti anni prima nella *Piena Esposizione &c.*

Sono già noti al Mondo gli scritti contrarij , onde restarono abbattute tai false opinioni : benchè l' umore fervido del chiarissimo Autore di essi Monsig. Fontanini

abbia fatto ingannar lui medesimo in alcune piccole cose, de quali nulla scemano di forza a' Documenti certi, che si adducono, e alla verità evidente, che si propugna. Uscì anche alla luce l'anno 1742. una breve, ma dotta Dissertazione, composta da altro chiarissimo Autor vivente, celebre per le altre opere sue date alla luce, e in specie per la Storia Ecclesiastica, della quale ha già pubblicati quattordici Volumi, ed è il Reverendissimo P. Orsi Maestro del Saero Palazzo. Questi con modestia somma, e con grandissimo rispetto espose semplicemente, e dottamente ponderò tutti i fondamenti validissimi, e sinceri, a cui sta appoggiato il Dominio della S. Sede. Operetta a mio giudizio di tanto prezzo, che può bastare essa sola a convincer di falsità la opinioni contrarie. Contuttociò o siasi trascurato di vederla, o non se ne sia fatta la dovuta stima, troviamo nel compendio delle Antichità Italiane le stessissime opinioni sostenute con eguale impegno. Eppure tale Operetta ebbe tal credito, e tale spaccio, che convenne farne l'anno scorso una nuova edizione; di cui n'ebbi io l'incarico, e vi aggiunsi in brevi note alcuni nuovi lumi scoperti dopo, i quali vieppiù confermano le sode ragioni del Dominio, e abbattono le predette false opinioni. Vi feci anche un'appendice, in cui esaminai a parte a parte i tre Diplomi di Lodovico Pio, degli Ottoni, e di S. Arrigo, e ne dimostrai la(1) sincerità. Di questa alcune volte mi conviene far menzione nelle poche note della presente opera: ma non fo che compendiarne la sostanza, per non diffondermi oltre il giusto, e per non ricopiar me medesimo. Nelle altre molte materie, che non appartengono alla S. Sede, ho io serbato un sì rigoroso silenzio, che farà stupire l'erudito Lettore; quando vedrà, che tante Dissertazioni, specialmente la

33 dell'

(1) Due edizioni in appresso sono state fatte della Dissertazione accennata del Reverendissimo Padre Orsi poscia Cardinale della S. R. Ch. con nuove annotazioni, oltre quelle del Ch. Autore di questa Prefazione, una pel Puccinelli in 8., l'anno prossimo passato, l'altra in 4, pel Giunchi in questo istesso anno.

69. dell' Origine o sia dell' Etimologia delle voci Italiane diffusissima, si sono da me lasciate intatte. Ma bisogna anche riflettere, che nè io, nè gli Ottima: (siam lecito usare il termine, che individuava gli amatori della Romana Repubblica spirante, per significare i veri amanti della Santa Repubblica, o sia del Dominio di S. Chiesa) abbiamo punto di disistima per le opere di questo valentuomo; lo avremmo solamente voluto più misurato nello scriver della Reggia Sacerdotale, e più rispettoso verso i Successori del Principe degli Apostoli. Da questa maniera di comporre dee guardarsi, quant' è possibile, uno Scrittore Cattolico. Se si ha intelletto tanto purgato, da sapervi scoprir del difettoso nella condotta, è mestieri osservar prima, onde vengano i difetti, e serbar giuste misure nel discoprirli.

Che nel secol decimo, e anche fuora di esso, abbiano occupata la S. Sede uomini viziosi, non v'ha bisogno d'apprenderlo così tardi: lo stesso castigatissimo Card. Baronio lo ha registrato ne' suoi Annali. Nè egli però, nè alcun' altro Scrittore ha interpretate sinistramente le azioni de' più Santi Pontefici per contornare una diceria, o per far pompa d'erudizion pellegrina. Lo stesso Guglielmo Burio, che nella sua curiosa notizia de' Romani Pontefici (fatica debolissima, e poco esatta) ha messi insieme da una dozzina de' Pontefici *notæ non ita bonæ*, parlando dell' ultimo di essi, che è Alessandro VI, *cujus vitia*, dic'egli, *virtutes æquabant, vel etiam superabant*. Infatti gli Scrittori contemporanei, e tra essi Giucciardino, e Sanazzarro gli fanno un brutto carattere. Lo stesso fa Burcardo, il quale potea saper le cose meglio d'ogni altro: Ma non abbiamo di lui ottime Costituzioni? Non ammiriamo in esso una condotta da Principe? Non ce lo rende rispettabile Sacerdote il zelo, ch' egli ebbe per la Cattolica Religione? Or se queste cose ci pongono fino Alessandro Sesto in meno dispettosa veduta, che deve dirsi di que' Santi Pontefici, che veneriamo sugli Altari; de' quali si impropriamente si parla nelle predette opere, perchè s' intrigarono in affari temporali, per difender come dovevano i diritti della S. Sede? non bisogna dunque precipitar le sentenze a misura, che ce le somministra la fantasia; molto

meno dobbiam dilleggiare in pregiudizio delle menti deboli alcuni avvenimenti attribuiti comunemente a miracolo, benchè ne vediamo manifestamente l'inganno.

Di queste, e simili cose ho io pensato dovermi prender briga; affinchè Opera di tanta utilità per li tempi oscuri, particolarmente ridotta al metodo, che ritiene il compendio, potesse sicuramente leggersi da chi che sia senza imbevversì delle false opinioni del chiarissimo Autore. Non perde egli niente del suo credito di Letterato pieno di studio, e di discernimento, perchè si scopra qualche abbagliamento da lui preso in ordine al politico della Chiesa, poichè di esso ho detto, e torno a dire non procurò egli certamente d'aver piena cognizione. Questa è la cagione, che ha sfuggito quanto ha potuto di trattar materie ecclesiastiche, e quando lo ha fatto, si sa, che non n'è riuscito sempre felicemente. Anche nel puro istorico ha scansato ciò, che v'era di più difficile. A niuno degli Eruditi è occulto, che la Geografia, e Cronologia sono le più necessarie ad un Istoric per non errare ne' tempi, e ne' luoghi, e che niun professore dell'una, e dell'altra ne ha scritto in maniera da acquietarsi in tutto e per tutto alle sue decisioni. Eppur egli confessa ingenuamente in più luoghi degli Annali d'aver seguito nella Cronologia Pontificia il P. Pagi; onde fa sapere: che tutta la gran raccolta di Diplomi, e documenti delle Antichità Italiane non gli hanno recato alcun giovamento in ciò, che è più necessario a uno scrittor delle cose d'Italia, cioè nel ben digerire la storia Pontificia. E, in quanto alla Geografia ha egli abbracciata quella d'Italia del P. Berretti come infallibile. Quindi è, che avendo non rare volte errato il Pagi nella Cronologia, e definito a suo arbitrio il P. Berretti nella Corografia de' mezzi tempi, come hanno osservato, e osservano dottissimi scrittori dell'età nostra; per conseguente deve talvolta errare, chi non si diparte dalle loro vestigie.

Ecco reso conto delle poche, e brevi note, che ho stimato dovere aggiungere all'opera in questa edizione Romana. Ho inoltre emendati molti evidenti errori di stampa, che erano corsi nella edizion Milanese; lasciando però intatte le autorità, che si adducono da' monumenti

menti de' mezzi tempi, ne' quali per esser ripieni di barbarismi è difficilissimo ravvisare i falli, che vi possano esser trascorsi nel copiarli, o nello stamparli. Vero è che tai note, e tai correzioni non sono il tutto di questa nuova edizione. Perciocchè nella maggior parte delle Dissertazioni del Terzo Tomo si tratta di materie, le più gelose, e le più importanti della Chiesa: queste, per non affaticare il Lettore con una, o più Dissertazioni, come richiederebbesi, andrò divisando in una Prefazione, che premetterò al medesimo Terzo Tomo, con adoperar la dovuta censura; giacchè son trattate in maniera da non andarne immuni. Tali sono l'origine de' Cardinali (*dissert. 61.*) L'esser de' Canonici delle Patriarcali di Roma, e le Prebende (*dissert. 62.*) I Monasterj similmente di Roma (*dissert. 65.*) I beni, e le rendite Ecclesiastiche (*dissert. 67.*) L'origine delle Indulgenze (*dissert. 68.*) L'origine del Principato Ecclesiastico (*dissert. 71.*): e molti altri punti di non lieve momento.

Tal necessaria Prefazione del Terzo Tomo mi pone in obbligo di non lasciare il secondo senza un simile accompagnamento. Che però, dandomene opportuna occasione la dissertazione 34. ove si screditano le Donazioni fatte alla S. Sede, e se ne parla con derisione, non è dovere, che io restringa in brevi note ciò, che ribatte quel che si legge nella dissertazione. Ho veramente colla maggior diligenza trattato di tal materia nell'appendice sopradetta, la quale a bella posta hò unita a piccola opera d'un valentuomo, acciocchè il di lui credito inviti a leggerla, per sapere il vero di tai donazioni. Ma nella Prefazione serberò altro metodo, e senz'altro dire, che quanto evidentemente dimostri la falsità delle obiezioni, con minor numero di ragioni, e colla scelta delle prove più efficaci tenderò al medesimo fine. Rin cresce a me medesimo di dover tante volte trattar della stessa materia: ma dovendo pure ubbidire a chi mi commise l'edizione di questa utilissima opera, nella quale son mescolate le stesse false opinioni combattute in altre opere dello stesso Chiarissimo Autore, è mestieri, che siccome non ebb'egli rincrescimento di replicarle dappertutto; così non incresca a me di rinnovare la pugna anche in questa; affinchè insieme coll'utile grande, che può recare, non venga a propinare opinioni fallaci nelle menti

de' giovani , i quali affascinati dal credito dell' Autore , e sforniti de' necessari lumi per ravvisarle , potrebbero disavvedutamente confondere il falso col vero , e giudicare irragionevolmente del Dominio temporale della S. Sede , del quale non ve ne ha per avventura alcun' altro sì ben fondato .

Da ambedue queste Prefazioni , le quali d' accordo colle note riguardano solamente la Chiesa , e l' di lei Dominio temporale , nulla si diminuisce il merito delle molte notizie , che si hanno in questa Opera , de' bassi tempi , o sia de' secoli barbarici : Anzi le medesime , delle quali gran parte si legge nelle addizioni al Glossario , tutte fedelmente si espongono , quali furono date dall' Autore . E se d' alcune non farà il Lettore alcuna stima , anzi le disprezzerà come inutili , e lasciate nella sua oscurità , niuno oserà condannar la mia diligenza in ristamparle , quali le trovo nella edizione già fattae , ma se pure qualche taccia vuol darmisi da alcuno ; questa giusta , e retta mi si dia , che ne sarò pienamente contento : si dica , che mi sono diametralmente opposto all' Autore , in ciò che spetta il Dominio temporale della S. Sede . Perciocchè avendo io maturamente osservato in questa e nelle altre Opere soprannominate , che l' ultima premura dell' Autore in trattando dell' Italia , fu del dominio temporale della Chiesa ; questa io voglio , e volli sempre che fosse la mia prima , ed unica in tutto ciò che ho notato contro questo celebre Scrittore . Mi si obietterà , che non mi sono opposto in tutto . Ma è da sapersi che di molte cose ho tralasciato di parlar nelle note , perchè non avrei potuto spedirmi in breve , e specialmente perchè in più luoghi degli Annali ho ragionato di alcune di esse , e di alcun' altre in qualche altra mia Opera già divulgata . Per esempio parte della dissertazione 17. e tutta la seguente l' ho lasciate intatte : benchè si tratti della S. Romana Repubblica nel solito tenore di sacro Romano Imperio ; e *Atores e Actionarii* si riducono a' soli Chierici di Camera nella medesima dissert. 17. (pag. 245 .) Ma della S. Rep. ne ho detto e scritto a bastanza in mille luoghi degli Annali Italiani : e degli *Attori o Azionari* della S. R. Chiesa dissi già nell' appendice al *Dominio temporale &c.* (pagin. 213.) , che Adriano veduto occuparsi l' Esarcato dall' Arcivescovo di Ravenna ,

na, scrisse al Re Carlo (Cod. Carol. ep. 54.) come il suo predecessore *cunctas actiones ejusdem Exarchatus ad peragendum distribuebat* (Steph. II.), & *omnes Actores ab hac Romana Urbe Precepta earumdem Actionum accipiebant*. Nam & *Judices ad faciendas justitias omnibus vim patientibus in eadem Ravennatum Urbe Residentes ab hac Romana Urbe direxit*, Philippum videlicet illo in tempore presbyterum, simulque & Eustachium quondam Ducem. Dal qual sol esempio viene abbastanza rigettata la dottrina de' Chierici di Camera, e dimostrato, che il Muratori non è Autor Classico per ciò, che spetta al secolare Dominio della Sede Apostolica, del che sovente ragiona in maniera, che è necessasio confessare esserne stato male informato.

Recherò qui in ultimo (perchè temo di tediar il Lettore con troppo diffondermi) un solo esempio, dal quale comprenderà, che questo Autore attende molto a illustrare i tempi bassi, ma per quello che riguarda la sovranità temporale della S. Sede, anche nelle cose da lui conosciute, e scritte altrove, va ritenuto. E che sia vero, dice nella Diss. 19. (pag. 270.) coll' autorità di Falcone Beneventano, che „ Ruggieri Conte d' Ariano „ promise di non esigere in avvenire dai Beneventani „ *de cunctis eorum hereditatibus fidantias, angarias, territorium, olivas, vinum, salutes, nec ullam dationem, scilicet de vineis, terris aspris, silvis, castanetis, & Ecclesiis, & liberam facultatem tribuit in hereditatibus Beneventanorum venandi, aucupandi &c.* Or questa è una cosa vera falsamente riferita. Dice Falcone all' anno 1137. che i Giudici, e Savj di Benevento pregarono Innocenzo II. *ut de tanto periculo tributorum civitatem B. Petri eripias* che il Pontefice mandò Legati all' Imperador Lottario non lungi accampato, acciò obbligasse il Conte Ruggieri, e suoi Baroni a cedere alle lor pretensioni sull' eredità de' Beneventani; che Ruggieri si all' Imperadore, che a' Legati del Papa disse, aver già giurato e confermato ciò a tempo del Contestabile Rolpotone, e negò apertamente di voler tornare a far la stessa cosa; e finalmente che obbligò i suoi Baroni a giurare in questa forma: *Juro, & promitto quod ab hac hora in antea non quæram, nec quæri permittam de cunctis &c.* come sopra, e conchiude il lor giuramento: *Et liberam facultatem*

sem tribus ia hæreditatibus Beneventanorum venandi , aucupandi , & de eis quodcumque voluerint faciendi . & per hoc mercatum civitati non disturbabo , nec disturbari consentiam .

Or veda il Lettore , se a un giuramento non voluto fare dal Conte Ruggieri , ma fatto far da' suoi Baroni a petizione del legittimo Sovrano di Benevento , cioè del Romano Pontefice , stia bene quel che soggiunge immantinente a esso giuramento travestito , o trasformato in Privilegio . „ *mira quante maniere avea costui di pelare i sudditi suoi* . Da tai parole chi legge intende subito con falsità palpabile , che Ruggieri Conte d' Ariano privilegio i Beneventani suoi sudditi , con rilasciar loro le riferite gabelle . Di tai cose non è tanto agevole , quanto pare , il ripurgar queste Antichità compendiate . Che però bisogna contentarsi d' apprendere gli usi , e le parole oscure di que' tempi , senza pretendere di comprender la verità de' fatti . E questi medesimi quando si sono espressi , ho io procurato nelle note di dichiararli , come ho saputo il meglio . Ma degli occulti , molti de' qualisaranno fuggiti da' miei occhi medesimi , non mi son presa alcuna briga : perchè finalmente questa Opera non è una istoria , ma una chiusa , o commento eccellentissimo degli affari di pace , e di guerra de' bassi tempi .

Le lettere , che troverai Appuntate al fine di ogni Nota indicano i Cognomi degli Autori delle medeme , cioè C. Cenni , M. Morcelli , S. Soldati .

P R E F A Z I O N E

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI.

HO già dato gli Scrittori delle cose d' Italia . Sbrigatomi da un' opera cotanto laboriosa , ora ne presento un' altrà , cioè le *Antichità Italiane dei Secoli di mezzo* . Non mancarono chi con preghiere e ragioni di qualche peso mi stimolavano , giacchè tanti ajuti io aveva procurato all' Istoria Italiana de' tempi barbarici , a rivolgermi finalmente a tessere un' Istoria universale d' Italia dopo il decadimento del Romano Imperio ; come se io solo , versato per tanto tempo in cotesti studj , e più accuratamente di altri molti , e più facilmente di chichessia , ad un tal lavoro accudire , e con un durevole beneficio sì i presenti , che i posteri obbligiar mi potessi . Ma me già fatto vecchio atterri una sì grande intrapresa , cui pure incessantemente desidero , che da alcun' altro abbracciata sia ; poichè già tra noi non manca chi egualmente bene , anzi con maggior felicità di quel che a me riuscisse , a quest' opera possa applicarsi , qualora sia ben provvisto di libri , ed alla sua copiosa erudizione la lettura degli antichi monumenti unir voglia . Frattanto ricordandomi , in quel tempo , in cui pubblicai le *Antichità Estensi* , cioè nell' anno 1717 , di aver anche promesso le *Antichità Italiane* ; eccomi finalmente risolto a mantener la parola . Dalla qual' Opera , avvegnachè io non abbia avuto animo di scrivere l' Istoria Italiana della mezzana età , lusingomi però che non poco lume ed ajuto , venir ne possa a chi voglia scrivere la detta Storia , o leggere le Istorie già messe insieme . Ma perchè il Lettore di buon' ora informato sia di quel che io con queste mie fatiche abbia fatto , e di quel ch' ei volendone far uso , sperar ne possa , mi convien premettere poche parole .

Dappoichè le lettere umane , risorte , per così dire , negli ultimi Secoli decorsi , la primiera dignità riacquistarono , e le barbariche spoglie deposero (il che certamente è avvenuto per l' industriosa opera della gente Italiana , del cui esempio le altre più colte nazioni

di

di Europa dipoi profittarono); l'ingegnosi nostri Maggiori con somma attenzione e premura attesero in prima a ripulire la Lingua Latina , dal commercio de' Barbari resa omai troppo deforme : indi ad introdurne la Greca , per lunghissimo tempo innanzi non conosciuta e negletta. In seguito si fecero a richiamare , ad ampliare , e perfezionare gli Oratorj , e Poetici studj , la Filosofia , la Istoria , la Erudizione , e le altre Scienze , ed Arti , con tal successo , che tra le tante cagioni , onde congratularci dobbiamo della felicità de' tempi nostri , l'ultimo luogo non deesi alla coltivazione delle buone lettere nel suo splendore rimesse . E per quello spetta all' *Erudizione* , non men la *Sacra* che la *Profana* con particolarissima cura è stata trattata . Senonchè quei che diedero mano alla profana , quasi a quei soli tempi si ristrinsero , ne' quali Roma a tanti Popoli in Europa , in Asia , e in Affrica signoreggiò ; e la Greca fu per la gloria delle lettere egualmente che delle armi chiara e famosa . Ad illustrare i fatti dell' una , e dell' altra Nazione , a dissotterrare i monumenti , a spiegarne i costumi , i riti , la religione , il governo , le leggi , e le altre cose agli antichi Romani e Greci attinenti , erano dirette le mire degli Eruditi . Quà tendevano i loro sforzi , queste erano le loro delizie . E cotanto crebbe l' ardore di questo studio negli uomini letterati , che già da Gronovio e da Grevio ci è stato dato un Tesoro di Antichità Greche e Romane in venticinque grossi volumi compreso ; cioè una grande serie di varj Autori , che scrissero sopra lo stesso argomento , insieme raccolti , tre altri Tomi formati furono da Sallengre , dei quali , unitamente agli altri primi , una seconda edizione si è fatta in Venezia . In questi però non consiste tutto l' erario dell' Erudizion Greca e Romana ; altri più ve ne sono , e specialmente di cose Romane ; ai quali se unir si vogliano gli altri moltissimi , ne' quali si riportano le antiche Iscrizioni , i Fasti , le Medaglie , le Gemme , gli Antiteatri , la Geografia , la Cronologia , e le altre parti , o frammenti di erudizione Romana , un numero n' esce , quasi ho detto , da spaventarne .

Questo pertanto era allora il felice ubertoso campo preso unicamente a coltivare dagl' ingegni Italiani , e

da cui grande messe ricoglievano di lode , e di gloria ; e nessun conto intanto facevasi di ciò che riguardava i tempi posteriori alla venuta de' Barbari in Italia . Scalcuna carta di que' Secoli , o libri scritti da Autori di quel tempo , o di Poesie Latine , o di Leggi , o d' Iscrizioni venivano alle mani , il mihi male era che fossero senza disprezzo deposti , o messi in un canto ; giacchè non pochi eran quelli , che quai fetidi escrementi in orrore gli avevano: specialmente i Grammatici , i quai pel contrario ogni misero avanzo di Ennio , di Catone , di Plauto , e degli altri più antichi Latini , come gemme apprezzavano , e sino alle stelle innalzavano . Io per verità disapprovare non so questo smoderato amor dei Grammatici verso qualunque monumento dell' antichità più rimota , e fo loro anche buona la grande avversione che hanno per i libri de' Secoli barbari ; perciocchè in essi l'oro Latino inutilmente si cerchi , e grande abbondanza vi sia di ruggine e scoria Tedesca . Ma per quello riguarda gli altri Letterati cotanto nemici dell' Eru- dizione della mezzana età ; mi sia lecito chiamarli non dissomiglianti da quelli , che nati nel felicissimo suolo d' Italia , da tale eccesso di amore , e di ammirazione sono trasportati per essa , che ogni altro paese posto di là dall' Alpi , o di là dal mare , non curano , e fors'anche disprezzano . Ciascuna regione però ha le sue buone qualità , ed i suoi comodi , e non le mancano prerogative di natura e di arte . Di più in molte di esse non fia malagevole rinvenire una bellezza , e magnificenza invidiabile . Benchè che dico ? quasichè l' Italia , nostra madre non sia stata , e non sia sempre la stessa tanto sotto i Romani Padroni del Mondo , quanto sotto i Longobardi , Franchi , Germani . Comechè non senza dolor si rammenti , che Roma , dopo aver dominato a tante nazioni , abbia anch' essa imparato a servire ; comechè non senza dispetto rimembresi la un tempo fioritissima Italia per la trasmigrazione dei Barbari squallida resa e deforme ; questo nostro paese non pertanto non è divenuto un deserto di Libia , nè ha perduto i naturali suoi pregi . Abbondavano anche allora i popoli provisti di Rettori e di Legni ; non era malagevole trovare anche allora degl' ingegni felici ; si coltivavano i campi ; vi erano commerzj , pace , ricchezze . E benchè , a dir vero , nella

nella Patria degl' Italiani sotto i Longobardi quell'aspetto di felicità non vi fosse, quella civiltà di costumi, quell'ornamento di lettere, che vi era prima sotto i Romani; niente però di manco la maestà, la fortezza, la opulenza di questo Regno non era neppur allora punto inferiore a quella di ogni altro Regno vicino. E quale di grazia fastidiosaggine e delicatezza d' uomini è mai cotesta, che l'Italia lor madre, soltanto mentre fu felice e Signora, vogliano intimamente conoscere; balzata poi dal trono, benchè l' antica sua nobiltà e splendore ritenga, a vile la tengano, e sdegnino di vederla? Nè la Francia, nè la Spagna, nè la Brettagna hanno avuto un miglior destino, conculcate anch' esse dai Barbari, ed a servire costrette. Nessuno però per questo ha in orrore la Patria sua di quei tempi; quasichè non abbia cuore di rimirla bersagliata da sciagure e infortunj. Peraltro anche in tempo dell' ampio dominio dei Romani non mancarono guerre civili, ed esterne, sovversioni di Città, Imperadori più mostri che Prencipi, e inondazioni di vizj: perchè dunque tanta riverenza ed affetto per i tempi di allora, nessuno per quei che venner dipoi?

Ma il Modenese Sigonio, cui tanto debbono le Antichità Romane, che se non è il primo, certamente è superiore a quanti prima di lui delle cose d' Italia dei bassi tempi scritto aveano, degno di se riputando un tale studio, a questa impresa si accinse, e coi suoi libri dell' *Impero Occidentale*, e del *Regno d' Italia* eccellentemente questa parte di erudizione trattò, e largo campo ai posteri aperse, per cui quegli dipoi liberamente scorressero. Così a poco a poco gli uomini grandi cominciarono ad illustrare i Secoli barbarici; e i forestieri in maggior numero, e con maggior premura degl' Italiani. Per tacer di Salmasio, le cui fatiche non oltrepassano la decadenza del Romano Imperio, *Jacopo Sirmondo*, *Filippo Labbè*, *Jacopo Gretsero*, *Giovanni Bolland*, e i successori di lui, ed altri egregi e dottissimi uomini della Compagnia di Gesù, dissotterrati moltissimi monumenti barbarici, indussero gli uomini di lettere a meglio conoscere le ricchezze di quella età non curata. Nè io qui, se non incidentemente, faccio parola della erudizione Sacra; imperciocchè a questa attesero tutte a
gara

gara le Nazioni Cristiane , e sopra tutte la Italiana . Parlo principalmente della profana , cui molta luce recarono *Enrico Canisio* , *Gerardo Giovanni Vossio* , *Bignon* , *Barzio* , *Conringio* , *Du-Chesne* , *Goldasto* , *Meibomio* , *Adriano Valesio* , *Lindenbrogio* , *Baluzio* , *Dacherio* , *Ruinart* , *Martene* , *Montfaucon* ; ed altri chiarissimi ed eruditissimi Monaci della Congregazion di *San Mauro* , *Lambecio* , *Pagi seniore* . *Leibnizio* , *Mencheno* , *Eccardo* , ed altri di Francia , e di Germania Scrittori celebratissimi ; ai quali son pur da aggiugnere quegli Spagnuoli , e Britanni , che con molta lode per illustrare le cose della lor patria si adoperarono . Tra gl' Italiani poi mi si presentano *Guido Pancirolo* di *Reggio* , il *Cardinale Baronio* , *Niccolò Alemanni* , *Odorico Rinaldi* , *Borghini* , *Ammirato Seniore* , *Ughelli* , *Pignorio* , *Ottavio Ferrari* , *Ciampini* , *Torrighio* , *Francesco Bianchini* , *Arringhio* , *Bacchini* , *Bosio* , *Beretti* , ed i viventi *Scipione Maffei Marchese* : *Guido Grandi Abate Camaldolese* , *Giuseppe Bianchini* , *Giuseppe Antonio Sassi* , ed altri per erudizione illustri uomini , che , giusta la loro possa , a coltivare alcuna parte di questo campo si posero . Chiedi ora ai giusti estimatori delle cose , se agli sforzi di tali Scrittori abbia tenuto dietro la gloria . Certamente lor tenne dietro , e niente minore di quella , che un tempo ai coltivatori delle Antichità Romane si dava . Imperciocchè sia che noi discendiamo dagli antichissimi Itali , o dai Romani , o dai Goti , Longobardi , Franchi , e Germani , sempre seguitiamo la nostra Istoria , qualora rintracciamo le gesta , e i costumi dei tempi barbarici : ed è un' egual piacere l' avere dinanzi agli occhj la continuata genealogia dei nostri Maggiori . A tutto questo aggiungi due ragioni , dalle quali , come da due sproni , gli Eruditi del nostro tempo ponno esser mossi ed eccitati a ripescare ed illustrare i monumenti dei tempi di mezzo . La prima si è , che nell' Erudizione Romana , dacchè intorno ad essa sono usciti tanti volumi , appena ci resta alcun nuovo argomento , se nuovi frammenti di antichità cavati di sotterra non vengano a luce . Poichè se v'ha alcuno , cui piacecia di trasportare dal papiro alla carta i fatti e i riti dei Romani , costui certamente non si dee aspettare gran lode . Pel contrario i barbarici Secoli in densissime tenebre sono peranche in-

involti ; o questo campo , sino ad ora coltivato da pochi , dà grandi speranze di ubertosa raccolta . Il campo dell' erudizione Romana è già quasi tutto occupato ; ma di questo non poca parte rimane tuttavia esposta a chi voglia il primo occuparla . Se dalla novità specialmente nasce la gloria , da chi batte questo sentiero più certamente si acquista . Nè di minor peso è l' altra ragione . Imperciocchè tanti non solo sacri , ma famigliari , e politici riti sono in uso presso di noi , l' origine dei quali non ai Romani , ma ai barbarici tempi dee riferirsi . Dunque non solo ad oggetto di ampliare la erudizione , ma colla speranza ancora di ritrarne piacere , sarà bene illustrare , per quanto si possa , que' Secoli oscuri , e con ogni accuratezza informarsi di quel che abbiano fatto i nostri Maggiori : per sapere nel tempo stesso , e con diletto , le fonti , e le cause delle cose che oggidì coronano .

Queste furono le considerazioni , che imprendere mi fecero la presente Opera , ed a compierla mi animarono . Della quai fatica quale ne sia lo scopo , brevemente dirò . Mi sono prefisso , il meglio che potessi , di far vedere qual fu l' aspetto della Gente Italiana dal Secolo Quinto dell' Era di Cristo sino all' anno millesimo e quasi cinquentesimo . Per ciò fare , mi sono messo davanti agli occhj varj prospetti dell' Italia , e Nazione Italiana , in quella guisa appunto , che fanno quei che prendono a descrivere qualche grande Città ; o alcuno splendido regio Palazzo . Ci mostrano essi in primo luogo il disegno dell' intero edificio , indi i membri di esso partitamente ci additano ; la sala , le stanze , gli atrj , le scale , il cortile , le logge , la galleria , la chiesuola , le pitture , le statue , la stalla , il giardino , il circuito , e gli altri membri , ed ornamenti della gran mole , dall' aspetto dei quali si forma l' immagine di quella magnifica per così dir Cittadella . Lo stesso ho fatto io , Volendo condurre il Lettore alla conoscenza di quale stato sia per più Secoli l' aspetto di questo Regno dopo la scesa de' Barbari in Italia , ho scelto e trattato varj principali argomenti spettanti all' Italia dell' età media , dai quali insieme unir si potesse , e in qualche modo si dimostrasse la condizione e lo stato di quella età . Ho detto , in qualche modo si dimostrasse : perciocchè tra que-
gli

gli argomenti che ho preso a trattare , ve ne son molti , che ad un uomo eruditò porger potrebbero materia , onde farne un competente volume . Più ancora sono quegli altri , dei quali non ho fatto moto ; o che sol di passaggio ho accennati ; a dilucidare i quali se alcuno , facendo prova di sue forze , badar volesse , un grande benetizio farebbe alla Repubblica Letteraria , ed a se un grande onore . „ Pertanto in prima ho trattato dei „ Re , Duchi , Marchesi , Conti , ed altri Magistrati „ del Regno Italiano ; indi ho cercato i varj riti del „ governo politico , ed i costumi dei cittadini privati . „ La Libertà e Servitù degli uomini , i Giudizj , la Mili- „ zia , le Leggi , le Monete , le Arti , gli Studj delle „ Lettere , l'origine della Lingua Italiana , la Merca- „ tura , ed altre cose a queste somiglianti l'oggetto fu- „ rono di mie ricerche „ . E perchè dopo l'anno di Cri- sto millesimò cangiò di aspetto l'Italia , essendosi mol- tissime Città messe in libertà , e governandosi con una certa spezie di Autocrazia , alla qual forma di governo succedette dipoi quella dei Principi , o sia Regoli : an- che da questa parte di erudizione Italiana , colla giunta di alcune Dissertazioni , sbrigato mi sono . Finalmente la Religione , cui tra gli affetti e costumi di ciascun po- polo il primo luogo si dee , la Religion dico Cristiana , la quale ; non men che prima ed ora , fiorì in Italia nei tempi barbarici , largo campo di dispute mi avrebbe da- to . Ma questa materia , oltre che mi avrebbe portato di là dai confini del mio assunto , ed essa sola avrebbe po- tuto crescere a più Tomi , e già stata occupata quasi tutta da uomini dottissimi : ed il copiare i libri di quel- li , come ognun sa , nessun piacere ai Lettori , nessuna lode avrebbe recato a me . Perlocchè contentandomi di toccar leggermente piuttosto che di trattare compiuta- mente alcuni argomenti di cose sacre , cui mi è sembrato di poter rischiarare alcun poco ; lasciai gli altri senza toccargli . In queste poche parole eccoti reso conto di quel che io abbia fatto , perchè più noto di quel ch'era prima si facesse lo stato dell'Italia dei tempi di mezzo .

Ora poi scoprire io debbo , nè senza dolore , la pal- ma differenza che passa tra i coltivatori delle Antichità Romane , e gli studiosi delle Antichità dei tempi barba- rici . Per raccogliere ed illustrare i riti dei Romani , i
costu-

costumi, i regolamenti, le gesta, sono in pronto sussidj senza numero; voglio dire moltissimi, per non dire innumerabili libri latini di ogni genere. I Greci Scrittori eziandio in questo ci ponno esser utili. Nei Poeti specialmente Comici, Satirici, Eroici si rinviene un copiosissimo erario de costumi e riti di quel tempo. A ciò pure contribuiscono innumerabili Marmi, Bassirilievi, Medaglie, ed altri Monumenti degli antichi, dei quali tutti una maravigliosa supellettile di erudizione Romana si forma. All' incontro chi si propone la descrizione dei Secoli barbarici d' Italia, entra in un paese da tenebre e densa caligine da ogni parte attorniato. Cercansi istorie delle cose d' Italia scritte da Italiani sino all' Anno di Cristo millesimo, e più oltre? Pochissime ve ne sono, e queste non diffusamente scritte, quali son quelle che versano intorno all' Erudizione Romana; ma brevi e succinte esposizioni, e quasi sterili e secchi compendj. Vi furono bene in quei tempi alcuni Poetisacri, utili per la cognizione delle cose Ecclesiastiche; ma tra questi appena uno ne troverai, che descriva i costumi profani e politici. Anzi quasi tutto l' apparato di Libri, che quella età produsse, tenue in vero, se si paragoni coi Libri scritti nei cinque primi Secoli dell' Era Cristiana, ha per oggetto le cose sacre: dalle quali rara cosa è, che spremersi possano gli affari civili di allora. Rare eziandio di quei Secoli sono le Iscrizioni, rare le Monete, e queste dissomigliantissime da quelle dei Romani e dei Greci, nelle quali tanta copia di erudizione rinchiudesi. Per la qual cosa forza è, che mettendoti a solcare le acque di quei tempi, ogni qual tratto tu vada a rompere in qualche secca, per mancanza di ajuti di Lettere in assai scarso numero lasciateci dalla comune allora ignoranza, o dalla poca dottrina. A qual dunque partito appigliarsi i ghiotti di Erudizione? Essi finalmente usarono due mezzi, a fine di rimediare, per quanto potessero, a così grande penuria. Cioè messi sossopra gli armadi delle Biblioteche, quante in essi vi trovarono nascoste Operette non disprezzabili dei Secoli rozzi, Trattati, Lettere, Scritti estemporanei, Frammenti, dai quali credibil' era, che qualche luce venir potesse alla Istoria od erudizione di quella ignorante età, tutte quante mai furono si avvisarono di pubblicarle: con che i presenti ed
i po-

i posterì si obbligarono , giacchè oggimai torna a comodo di tutti una tale pubblicazione . Indi cercarono per entro gli antichi Archivj delle Cattedrali , dei Monasterj , e di altri luoghi ; e di là cavati i Diplomi , le Bolle , le Carte non peranche stampate , diedero in luce . Ivi certamente è gran copia di Erudizione Barbarica , e con tai monumenti non si può dire qual giovamento apportar si possa alla povertà dei Secoli rozzi ; quando però una scelta si faccia di quei che qualche novità od erudizione contengono , e tutte le Scritture degli Archivj non si cavino fuori indistintamente . Imperciocchè quelle , che d'ogni novità sfornite , cose trite , e volgari , e le bagattelle della privata gente soltanto ci recano , e che unicamente servirebbono a caricare , non ad erudire i Letterati , son da lasciare nelle sue tenebre . Il che io intendo sia detto anche delle altre opere della mazzana Età ; moltissime delle quali ne troverai così piene zeppe d'inezie , o di favole , o di cose tolte dal volgo , che mal'uso della stampa sarebbe , e demeriterebbe col pubblico , chi stamparle volesse .

Pertanto veggendo anch' io , che per chi vuol far viaggio per i campi di cotesta Erudizione non sempre amena , i maggiori ajuti attender si deono dalle antiche Carte ; di quante Città Italiane ho potuto , mi sono messo a rivoltare gli Archivj , colà portatomi con questo solo disegno ; e quante Carte mi si pararon dinanzi , colle quali alcuna parte di erudizione rischiarir si potesse , copiai , e di esse mi son servito nella costruzione di questo edificio . Molte ancora ne impetrai dagli amici . Inoltre ho qui raccolto quanto nei Codici Manoscritti ho trovato di confacente , o di utile a questo vastissimo argomento ; mosso da non lieve speranza , che i Lettori me ne sappian buon grado , avendo , anche per loro uso , cavati dalle antiche membrane , difficilissime a leggersi , tanti pezzi di antichità non ancor pubblicati , ai quali ho assicurato per l'avvenire una vita più lunga . Finalmente ho aggiunto alcuni Opuscoli sino ad ora privi di luce ; come pure un numero grande di Monete dei tempi di mezzo . Le quali cose tutte , quando l'amor proprio non m'inganni , se non interamente rappresentare , ponno almeno leggermente abbozzare la condizione , e lo stato dell'Italia , mentre ebbero voga quei co-

stumi , che da noi sogliono chiamarsi Barbarici , perchè paragonati coll' eleganza , e dottrina dei tre ultimi scorsi Secoli , pare a noi che incolti siano , e la barbarie dimostrino .

E qui molte grazie rendere da mesi debbono ai Nobili Socj Palatini di Milano , i quali di nuovi benefizj colmarono il loro amore verso di me . Imperocchè appena udirono essersi da me terminata quest' Opera , che di farne si esibirono una magnifica e corretta edizione , nulla temendo la spesa di far incidere in rame tante Monete , Sigilli , ed altri frammenti di Antichità , e tante Carte , per la cui barbarie un maggiore studio ed attenzione ricercasi , che per i monumenti della elegante Lingua Latina ; poichè in esse conservar con ogni premura si debbono i Barbarismi ed i Solecismi , e nulla s' ha a mutar della ruggina di que' rozzi Secoli . Non è questa l'ultima ragione , che abbiamo di rallegrarci dei nostri tempi , nei quali anche le persone Nobili si degnano di patrocinar i Libri da pubblicarsi , di modochè resta soltanto a desiderare , che la di presente infingarda e quasi sonnacchiosa Italia di sue forze omai faccia mostra , e stampando buoni libri in maggior copia , degli offerti ajuti con pubblica e privata lode si valga .

APPROVAZIONE.

Questa ristampa delle *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c.* opera postuma del Chiarissimo Muratori non può non riscuotere il commune applauso. Non solo è arricchita della Prefazione, e note del Ch. Abate Gaetano Cenni, ma ancora di altre Annotazioni critiche, ed erudite per dileguare ogni equivoco, che specialmente ritornare potesse in qualche disvantaggio dei legittimi Diritti, e ben giusta riputazione di questa Santa Metropoli del Mondo. Per quello intanto può risguardare le sovraordinate Note a questo primo Volume, mi do l'onore di contestare al Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, nulla scorgervi di contrario ai Dogmi della Santa Fede, e ai buoni costumi; anzi giudico, per comune utilità debbano darli alle stampe

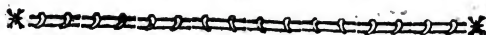
Roma li 31. Gennajo 1790.

*Avvocato Michele Belli Canonico di S. Maria
in Trastevere, P. Lettore di Giurisprudenza,
e Censore dell' Accademia Teologica
nell' Archiginnasio della Sapienza.*

R E I M P R I M A T U R

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palat. Apostolic.
Magistro.

Franc. Xaverius Passeri Vicefg.



R E I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Maria Mamachius Ordinis Præ-
dicatorum Sac. Palat. Apostol. Magister.



DISSERTAZIONI
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
S O P R A
LE ANTICHITA' ITALIANE

o(=====)o

DISSERTAZIONE PRIMA.

Delle genti Barbare , che assoggettarono l'Italia .



OGGETTO di ammirazione fù , negli antichi tempi , Roma , quella Roma , che fiese l'Impero suo , non già sopra tutta la Terra , come alcuni Scrittori adulatoriamente scrissero una volta , ma sì bene sopra gran parte delle tre parti , allora conosciute , della Terra . A tanta potenza niuna era mai giunta delle precedenti Monarchie . Sommo valore nell'armi , prudenza non minore di Governo , costanza nelle avversità , amor della Gloria , furono quelle cagioni , che portarono a tanta esaltazione il Popolo Romano . Unissi con loro ancor quella , che nominiamo Fortuna , avendo trovati tanti Popoli disuniti frà loro , disuguali nel vigore , e nella disciplina della milizia , e facili a sottometterfi colla forza , o ad accettare la servitù sotto lo specioso nome di Socj , e Confederati . Cangiò poi faccia la Romana Republica con divenire Monarchia , (1)

Tom. I. Part. I.

A

e ciò

(1) Si esprime qui l'autore secondo la volgare idea , e non giusta il pensare Romano . Quella Republica non

e ciò non ostante gran tempo durò la sua grandezza pel senno, e pel valore di alcuni celebri Imperadori, che conservarono, ed anche dilatarono i confini del Romano Impero. Ma in fine, secondo le umane vicende, sì smisurato Corpo politico, a guisa de' corpi semoventi, risentì varie infermità, e, dopo molte cadute, e ricadute, arrivò in fine a sfasciarsi tutto. Sul fine del Secolo Terzo dell'Era Cristiana si videro, nello stesso tempo, più Augusti, e Cesari partir fra loro le Province Romane, per essersi creduto, che un Capo solo non bastasse alla difesa, e conservazione di tanti Stati, e di sì lontani confini: qualche una lunga concordia fosse un bene sperabile fra molti Regnanti. Costantino il Grande, primo fra' Cristiani Augusti, fece conoscere, che un solo può tutto

fu mai Monarchia, ne l'Imperadore un Monarca. Il governo, nel suo fondo, e sin dall'origine, era Aristocratico, comunque la violenza facesse gli talora prendere aspetto di Democratico; e la suprema podestà tutta era nel Senato. L'Imperadore poi divenne un potentissimo Magistrato, in cui combinavansi diverse ampie facoltà, come rilevasi dal celebre *Senatus-Consulto* fatto a favore di Vespasiano, di cui parte ancora conservasi nel Museo Capitolino: ma non per questo egli era tenuto il primo, se non era anche Console. Svetonio (in Calig. c. 26.) parlando de' Consoli da Caligola costretti, con abuso di podestà, a deporre il Magistrato, così si spiega = *Fuitque, per triduum, sine summa potestate; Respublica* =; ed anche ne' tempi posteriori, che che ne pensassero i Greci, tra noi non si aveva l'Imperadore per un Re: che anzi Galla Placidia, la Madre di Valentiniano III., nella causa propria, non si arrogava tanto, come lo mostra scrivendo a Pulcheria Augusta in questi termini: (Gotel. Mon. Eccl. Gr. T. I. p. 63.) *Debemus enim primatum in omnibus aeternae Urbi tribuere, quae per virtutem suam Mundi dominationem sortita est, & nostro Imperio Orbem gubernandum servandumque commisit.* Ma veggasi oltre Grozio (l. II. c. viii. §. xi.) Gravina de' Romano Imperio, dove anche ribattesi la falsa idea dell'Impero trasferito a Costantinopoli. M.

tutto, quando in lui concorran tutte le prerogative, che formano un'Eroe. Però, sotto il solo di lui scettro, si vide riunito tutto l'Impero Romano, ben regolato nell'interno, e riverito, e temuto da ogni Barbaro confinante. Ma lo stesso Costantino, col trasportare a Bisanzio, poi chiamato Costantinopoli, la Sede dell'Impero, e col partire tra i figli il medesimo Impero, sulla credenza di fortificarlo, cominciò a disporlo alla rovina coll'esempio suo, che fu imitato da' Successori. Questa division di Stati seco portò ancor quella degl'interessi, e però arrivarono finalmente i Barbari a mettere in catene quasi tutto l'Impero di Occidente colle Provincie ancora dell'Africa.

Col nome di *Barbari* usarono i Romani di chiamare chiunque non era suddito del loro Impero, a riserva de' Greci, che per la loro Letteratura, e pulizia furono onorati sempre da ogni altra Nazione. Che essi Barbari fossero ansiosi di conquistare l'Italia, non è da maravigliarsene. Anche oggidì l'Ambizione, cioè il prurito d'ingrandirsi, è un mantice continuo, che soffia in cuor de' Potenti, incitandoli a divorare i vicini, e a sfendere l'ali anche in lontane contrade. Se nol fanno, è perchè li tiene in freno qualche maggior Potenza, o le Leghe, o la gelosia di chi mira qual depressione sua l'innalzamento altrui. Vidderfi i Galli alla vigilia di piantare sul Campidoglio le loro insegne; ma ritrovarono nel tenue allora Popolo Romano un coraggio, che nelle perdite sapea risorgere, e ributtare i nemici. Maggiori, senza paragone, furono i tentativi de' Cartaginesi per abbattere la già molto cresciuta potenza Romana. Un'Annibale, gran Capitano, seco conducendo dappertutto la vittoria, quegli pareva, che fosse destinato a metterla in ceppi. Ma nè egli seppe valersi della sua fortuna, nè i Romani giammai avviliti; e però in fine andarono a finire i di lui trionfi nella schiavitù della propria sua Patria. Singolarmente nondimeno erano trattati, una volta, col nome di Barbari i Popoli settentrionali, Gente bellicosa, Gente fiera. Tale era il concetto della bravura

delle Nazioni Germaniche, che i Romani non trovavano il lor conto a stuzzicarle coll' armi, e più in quelle parti attendevano alla difesa, che all' offesa. Perchè le Nazioni Asiatiche, l' Egitto, l' Affrica, la Spagna, e la Gallia godeano un Cielo più dolce, nè la ferocità era toccata loro in retaggio, più facile riuscì al popolo Romano di stendere colà le sue conquiste. Ma se con gran riguardo, e rispetto procedevano i Romani verso le Nazioni dell' Aquilone, queste all' incontro nulla più sospiravano, che di penetrar nelle Provincie Romane. Negli antichi Secoli non si coltivavano cotanto le Arti, e il Commercio nelle contrade de' Settentrionali, come poi cominciò a praticarsi nel Secolo VII., e maggiormente si pratica oggidì. Adocchiavano que' Popoli le ricchezze, le grandiose fabbriche, le delizie degl' Italiani, de' Galli, e degli altri confinanti Romani: motivi tutti d' invidia, e sproni continui per desiderar di cambiare il proprio men felice Paese col più felice de' Popoli Meridionali. Però circa cent' anni prima dell' Epoca di Cristo si videro i Cimbri, i Teutoni, gli Ambroni, ed altri Popoli Germanici in numero, per quanto dicono, di trecento mila, senza contar le donne, e i fanciulli, piombare in Italia, e commettere in essa infinite stragi, e rapine. Trovarono costoro ciò che non pensavano, cioè Mario, e Catulo, Generali di Armate di gran senno, e valore, e i soldati Romani superiori in disciplina, e non inferiori in coraggio a qualsivis Nazione Barbarica. Però quel gran nuvolo di gente, sconfitto in più battaglie, o colla morte, o colla fuga lasciò, libera l' Italia come prima. Scatenaronsi poi sotto gl' Imperadori nel terzo Secolo, contro il Romano Impero le Nazioni Settentrionali, Franchi, Goti, Peucini, Trutungi, Virtinghi, Celti, Eruli, Suevi, Sarmati, Marcomanni, ed altri Popoli della Germania, e Scizia, o sia Tartaria. Buona fortuna fù dell' Imperio, che regnassero allora Claudio, ed Aureliano fortissimi Augusti. Il loro senno, e valore respinse, o dissipò tanti Barbari; e Probo lor Successore, se vogliam credere a Vopisco, stese
anche

anche per la Germania il dominio Romano . Altri insulti fecero , nel quarto Secolo , alle contrade Romane i Barbari ; ma con poco profitto , e molto loro danno .

Il Secolo quinto fu quello , in cui finalmente cominciò a prevaler l' ardire , e la fortuna delle barbare Nazioni . Cadde l' Impero in mano di Principi timidi , e disfiniti . Le cabbale , le fazioni , le prepotenze si accrebbero nelle Corti , e nel Governo . Erasi di troppo rilasciata l' antica Disciplina Romana , ed avvezzi i Popoli all' ozio , e al godimento de' lor comodi , abborrivano il duro mestier della guerra . Perciò fu creduto ben fatto il valersi de' Barbari stessi nelle Armate Romane ; e costoro divenuti pratici de' Paesi , e scorta la debolezza de' Romani d' allora , conobbero non difficile il saccheggiare , anzi il signoreggiare le Province dell' Impero , coll' animare perciò segretamente i lontani lor Nazionali a sì ricca preda . Però nell' anno 405. ecco calare in Italia Radagaifo Re de' Goti (diedero i nostri nome di Goti a varie Nazioni , massimamente alle procedenti dalla Tartaria) con dugento mila armati , che inferì immensi danni all' Italia . Costui in Toscana restò sconfitto da Stilicone ; gran macello , e prigionia fu fatta di sua gente . Ma non isfette molto a cangiarsi scena . Sopravvenne in Italia , con grandi forze , Alarico , altro Re de' Goti , o sia delle Nazioni Boreali , che non trovando se non lieve opposizione , prese Roma , e le diede un' orrido sacco nell' anno 409. I Gentili Romani , che tuttavia in gran copia , e massimamente della Nobiltà , abitavano in Roma , spacciavano , provenir tanti mali dalla introdotta Religion Cristiana , o perchè più non si adoravano que' Dii , che stoltamente venivano tenuti per dispensieri delle vittorie , o perchè si credea , che una Religione , ispirante l' umiltà , la moderazione , e la carità , ammaliasse l' ardire , e togliesse quella ferocia , e brutalità , che suol rendere vincitori i guerrieri . Ridicola immaginazione , smentita da tanti esempi di ogni Secolo posteriore , ne' quali si è veduto , e si vede , se le Armate Cristiane sappiano trionfare dei lor nemici .

Non dalla Religione , ma da altri poco fa accennati principj scaturirono le disgrazie , che inondarono in quel Secolo il Romano Impero . Si aggiunse il gran diluvio di Barbari , che parvero camminar d'intelligenza per muoversi quasi tutti ad ingojar le Romane Provincie : laonde non potè l' una parte dell' Impero porgere soccorso all' altra . Si videro sterminati eserciti di Goti , Vandali , Alani , Suevi , Borgognoni , scorrere , ed anche fissare il piede per la Gallia , Spagna , ed Affrica . Attila con ischiere innumerabili , mosso dalle contrade più remote del Settentrione , portò un grave eccidio all' Italia , e mise soffopra le Gallie . Genferico Re de' Vandali , cioè di una Nazion Settentrionale giunta a divenir padrona dell' Affrica Romana , tornò, nell' anno 455. , a darè il sacco a Roma . In somma troppo terribil fù la sovversione delle Provincie , di modo che i Popoli spolpati da amici , e nemici , ed affatto avviliti , offerivano il piede alle catene di chiunque veniva a conquistarli .

Tuttavia fra tanti turbini si sostenne l'Italia, anche per qualche tempo, senza soggiacere al giogo de' Barbari , e coll' avere i suoi Imperadori , ma deboli , ed incapaci di metter argine alla minacciata rovina ; finchè, nell' anno 476., Odoacre con potente Armata di Turcilingi , Eruji , ed altre Barbare Nazioni , s' impadronì di Roma , e di quasi tutta l' Italia , e il primo fu , che assunse il titolo di Re , e formasse il Regno Italico , con fissare la sua residenza in Ravenna , Città, per la sua situazione, la più forte allora di tutte l'altre Italiane . Poco nondimeno durò la fortuna di Odoacre . Teodorico, insigne Re dei Goti , ottenutane la permissione da Zenone Augusto , corse a questa preda nell' anno 489. , e, in poco più di tre anni di guerra , balzò l' emulo Odoacre dal Trono , ed impadronitosi dell' Italia , stese anche fuori dell' Alpi la sua signoria, e potenza, e un saggio governo (2) mantenne

(2) Le azioni di Teodorico, negli ultimi anni della sua vita , in difesa dell' Arianesimo , l' ingiusta sentenza di morte

ne. Di questo Regno Gotico non erano malcontenti i Popoli, quando nell'anno 535., Giustiniano I. Augusto, che già avea ritolte ai Vandali le Provincie d' Affrica, si avvisò di ricuperare anche l' Italia. Non gli fosse mai venuta questa voglia; perchè s' accese una sì aspra guerra, che durò sino all' anno 552. con lo sterminio di tante Terre, e Città, e coll' aver sofferto i poveri Popoli indicibili angarie, affanni, e morti. Peggio forse siettero dipoi sotto i Greci, che sotto i Goti, se non che tornò tal mutazione in profitto della Religion Cattolica. Peggiorarono, da lì a non molto, le cose per l'arrivo dei Longobardi. Invogliatasi questa Nazione del felice Paese, e Cielo dell' Italia, abbandonò la Pannonia, oggidì appellata Ungheria, e nell'anno 568., condotta dal Re Alboino, venne ad impadronirsi della maggior parte d' essa Italia. Nacque allora il Regno Longobardico, e Sede primaria dei Re divenne Pavia. Non riuscì difficile a questi Barbari la conquista di tanto paese, perchè precedenti un'orribil Peste, ed una crudel carestia, aveano spopolate le Città, e le Campagne. Troppo lontani i Greci Augusti poco poterono accudire a reprimere questo torrente. Vittoriosi perciò scorsero costoro per le Provincie Italiane, e chi osò di resistere, restò vittima delle loro spade. Allora fù che l' Italia veramente mutò faccia. Andarono a terra le bell' Arti; le Lettere più non si coltivarono; l' ignoranza stese l' ali dappertutto. Il solo mestier della guerra quello era, di cui si compiacceva, al pari dell'altre sue simili, quella Nazione. La rapacità, e la crudeltà accompagnarono quella gente nella lor venuta, e ne' primi tempi del loro governo. Ma da che videro ubbidienti i sottomeffi Popoli Romani, ed incominciarono ad incivilirsi quelle barbariche teste, succedette qui, come nella Cina conquistata dai Tartari

morte contro Boezio, e Simmaco, e la sacrilega carcerazione del Santo Pontefice Giovanni ne renderono odioso il nome non meno allora, che dipoi in Italia. Vedi il Sig. Muratori all'anno DXXIV., e seguenti. S.

(son già più di cento anni), cioè s' introdusse un dolce governo, la Giustizia tornò ne' Tribunali, e nell' interno del Regno si provò, per lo più, un' invidiabil quiete. Quel solo, che turbò la tranquillità di questo Regno, venne dal di fuori, cioè dalla guerra, che per tanti anni, durò frà essi Longobardi, e il Greco Impero, in potere di cui erano rimasti l'Esarcato di Ravenna, il Ducato Romano, e varie Città marittime nella parte ora chiamata Regno di Napoli. Nè si dee tacere, che sparsasi per la Germania la voce della trasfugazione de' Longobardi, si mosse, per attestato di Paolo Diacono, gran gente di altri Paesi ad accompagnarli sulla speranza di partecipar della preda, cioè, *Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Suevi, Norici*, ed altri di nomi diversi. A costoro toccarono in lor parte, per abitazione, Terre, e Ville, che presero il nome da essi Popoli. Tre miglia lungi da Modena abbiamo la Villa di *Bazovara*, in cui, ne' vecchi Secoli v' era, un Castello. *Bajoaria* vien nominata negli antichi Strumenti, come che denotava quello, che oggidì si chiama Ducato della Baviera. Da uno Strumento, esistente nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, si ricava, che nell'anno 1033. *Ingone Vescovo* di Modena diede a Livello a *Bonifazio Duca* e Marchese di Toscana, padre poi della celebre *Contessa Matilda*, e a *Richilda* sua moglie *Cortes duas juris ipsius Episcopi, quibus sunt posite una in loco, ubi dicitur Clagnano, quod est Roca cum Castro inibi abente, & Turrem cum Capella inibi abente &c. Alia namque corte Abana in loco, ubi dicitur Saviniano, similiter cum Castro inibi abente &c.* All' incontro essi *Giugali* donano al Vescovato di San Geminiano due Corti, *unam in loco ubi dicitur Bajoaria, alia in loco, ubi dicitur Fosato Regi, cum Castro ad unaquaque Corte super se abente, & Capellis infra eodem Castri vel Cortis &c.* ma con ritenere il possesso a titolo di Livello. Sotto la Città di Milano, come apparisce dalle antiche Memorie, si contava *Ducatus*, o pure *Comitatus Burgariae*. Quivi probabilmente abitarono i Bulgari venuti con *Alboino*,
giac-

giacchè *Burgari* si truovano anche appellati. E non è inverisimile, che a *Soave*, Terra del Veronese, deffero il nome i *Suevi*, chiamati *Suavi* dagli antichi Scrittori Italiani. Allorchè Odoacre s'impoffessò dell'Italia, assegnò la terza parte degli stabili degl'Italiani a' suoi soldati. Loro non tolsero i Longobardi le terre, ma gli obbligarono a pagare, per tributo, la terza parte de' frutti, che si ricavavano dalle terre. *Ut tertiam partem suarum frugum Longobardis persolverent*, scrive Paolo Diacono Lib. II. Cap. 32. Per tale aggravio, imposto dai Longobardi ai lor nuovi sudditi, è sembrato, che uno Scrittore moderno abbia voluto proceffarli di barbarie, senza far caso di ciò, che io avea avvertito negli Annali, cioè, che i tanto lodati Romani toglievano tante terre ai Popoli vinti, ed anche ai sudditi, o per premiare i soldati, o per fondar Colonie; e che si possono mostrar Popoli anche oggidì, che pagano un' uguale, se non anche superiore tributo ai lor Principi. (3)

Fino all'anno 774. sul Trono d'Italia si mantennero i Re di Nazione Longobarda; furono poscia abbattuti, e passò la lor Corona in un capo più degno, cioè in Carlo Magno Re de' Franchi. Tirava anche la Nazione de' Franchi l'origine sua dalla Germania, e dopo essersi impadronita, alcuni Secoli prima delle Gallie, arrivò, in questi tempi, a signoreggiar anche nell'Italia consentibil vantaggio de' Popoli, perchè governati con amore, giustizia, e prudenza da esso Re Carlo, divenuto po-
scia

(3) Nel Giornale dell'anno 1746. (pag. 24.) meritamente disapprovai la comparazione, che l'Autore fece d'alcuni Principi della età nostra co' Longobardi, quasi che questi Barbari aggravasser meno i popoli d'Italia, con esiger da loro la terza parte dell'entrate, di quel che si faccia oggi da qualche Principe vivente. Ora il processo non fu contro i Longobardi; ma bensì contro lo scrittor degl'Annali. Lo feci però con frutto: mentre quì non si restringe a' soli popoli d'Italia la proposizione, ma si parla in generale delle Nazioni. Di tai modificazioni ne ho notate delle altre, e ne dò gloria a Dio. C.

scia Imperadore, e da' Discendenti suoi per più di un Secolo. E perciocchè questo sempre memorabil' Augusto avea non le sole Gallie, ma gran parte ancora della Germania ubbidiente al suo scettro; però cominciarono allora, o per cagion della milizia, o per li governi, a portare, e fissar le loro famiglie in Italia non solamente i Franchi, ma eziandio i Norici, Turingi, Sassoni, Alamanni, Suevi, ed altre Nazioni. Due Strumenti dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca ci fan vedere nell' anno 782., *Adeltruda Sassone, ancella di Dio*, (cioè Monaca in quella Città) *Figlia di Adelvaldo, che fu Re de' Sasconi Oltramarini*, cioè uno de' potenti Principi della Gran Bretagna, o sia dell' Inghilterra, che restò ucciso, e cagion fù che la Figlia si ricoverasse in Italia. Tempo venne, che anche il Mezzo-giorno inviò altri Barbari a calpestare le nostre contrade. Questi furono gli Arabi, appellati anche Saraceni, i quali, dopo avere siesa la lor dominazione per le Provincie marittime dell' Affrica, e per la maggior parte della Spagna, nel Secolo IX. s'impadronirono della Sicilia, e giunsero a possedere molte Città nella Puglia, e Calabria. Gran fatica si durò a cacciarli da que'nidi; e solamente nel Secolo XI. tolta fù loro dai Normanni la Sicilia suddetta. Sul principio del Secolo medesimo, e ne' susseguenti anni, provò la misera Italia infiniti guai per le incursioni di un'altra Nazione più fiera, e barbara dell'altre, cioè degli Ungri, o Unni, gente, Tartarica, che avendo colla forza sottomessa la Pannonia, e datole il nome di Ungheria, sul principio del Secolo X., quasi ogni anno, calavano in Italia, per dare, non solamente il sacco dovunque giugnevano, ma per mettere tutto a ferro e fuoco. Grande, e lunga calamità che fù quella, massimamente nella Lombardia, in cui fino la Regal Città di Pavia restò da que' terribili masnadieri cangiata col fuoco in un mucchio di pietre! Leggesi in un Codice antichissimo della Cattedrale di Modena la seguente preghiera a San Geminiano Vescovo, e Protettore della Città in testimonio di quella gran turbolenza:

Con-

DISERTAZIONE PRIMA.

11

*Confessor Christi , pie Dei famule ,
O Geminiane , exorando supplica ,
Ut hoc flagellum , quod meremur miseri ,
Cælorum Regis evadamus gratia .
Nam doctus eras , Attilæ temporibus ,
Portas pandendo , liberare subditos .
Nunc te rogamus , licet servi pessimi ,
Ab UNGHERORUM nos defendas jaculis .
Patroni summi exorate jugiter
Servis puris implorantes Dominum .*

Allora l'insigne Monistero Nonantolano , fondato nel Secolo VIII. nel territorio di Modena , da que' Barbari venne dato alle fiamme .

Ma in fine furono passaggieri le scorrerie di costoro in Italia , nè alcun di essi fissò quì il piede . Nell'anno 962. ebbe uno stabile principio la tuttavia vigorosa Signoria della Nazione Germanica in Italia , mercè della Corona Imperiale , che il Romano Pontefice conferì ad Ottone il Grande , Re della Germania : Di questo governo , che servì anch' esso a piantar molte famiglie Tedesche nelle contrade d' Italia , e delle mutazioni poscia sopravvenute , non è qui luogo di trattare . Merita bensì , che si rammenti un'altra Nazione , parimente Settentrionale , che , nel Secolo XI. venne ad impossessarsi di una delle più belle parti d' Italia . Parlo de' Normanni , cioè di un miscuglio di gente , uscito dal più remoto Settentrione di Europa , cioè da que' Paesi , che ora chiamiamo Svezia , Danimarca , Norvegia , Lituania , e Russia ; tutti uomini bestiali , che fin , regnante Carlo Magno , si diedero ad esercitar la Pirateria nell' Oceano . Che danni , che stragi inferissero questi inumani Corsari nel Secolo IX. all' Inghilterra , alla Frisia , e più , senza paragone , alla Gallia , non si può abbastanza esprimere . Penetrarono anche nel Mediterraneo . A loro si attribuisce la rovina della Città di Luni , di cui appena restano le vestigia , e il saccheggio di Pisa , e di altre Città Italiane . Si quietò la rabbia di costoro , da che , sul principio del seguente Secolo , fu loro ceduta nelle Gallie , quel-

quella Provincia, che cominciò ad appellarsi Normandia. Guglielmo il Conquistatore, Duca di quella valorosa Nazione, sottomise poi, nel Secolo XI., a' suoi voleri l'Inghilterra. Ma stupenda cosa fu, in esso Secolo, il vedere un pugno di que' Normanni, che, per accidente, capitato in Puglia cominciò ivi a far delle grandi prodezze, e degli acquisti, e chiamati colà dalla Normandia altri compagni, giunse in fine per valore di Roberto Guiscardo, e di Ruggiero suo fratello, a conquistar quasi tutto il Regno, appellato oggi di Napoli, e tutta anche la Sicilia. Un curioso pezzo di Storia Italiana sono le imprese de' Normanni in quelle parti. Da quanto poi si è detto finora, si può comprendere, che anticamente sembravano destinati i Popoli del Settentrione a fogggiare i Meridionali. Gente ferocedi animo, e robusta di corpo, che, a capo basso, andava contro chi gli si opponeva, è trovava gran facilità a sconfiggere gli abitanti del Mezzo-giorno, parte effeminati, e marciti nell'ozio, e tutti dimentichi dell'antica militar disciplina. Ciò, che fecero in Italia, si è già veduto. Passarono a signoreggiar nelle Gallie i Franchi, e i Borgognoni; nelle Spagne i Visigoti, e Suevi; nell'Africa i Vandali; nella Tracia, ed Illirico i Bulgari; nella Pannonia gli Unni, i Gepidi, i Longobardi, gli Ungri. Erano i Turchi di Nazione Tartara, ed ognun sa, e vede, dove sia arrivata la lor potenza, e lo spirito conquistatore. Ai Tartari ancora riuscì di conquistar l'India Orientale con fondare l'Impero del Gran Mogol; e fusteguentemente un'altra Nazione di Tartari fogggiò, e tien tuttavia il celebre, e maestoso Impero della Cina. S'è veramente, da alquanti Secoli, mutata la faccia delle cose in Europa; pochi ci sono, che non facciano professione dell'armi; le Fortezze si mirano frequenti; laonde gran tempo è, che non si veggono trasfugrazioni di Popoli, nè i Settentrionali tentano di scavalcare i Meridionali; o se tentano, non sogliono durar le loro conquiste. Se n'ha da eccettuare la Russia, il cui Impero, per cura specialmente dell'immortal Pietro il Gran-

Grande, è arrivato ad un'auge di tanto credito e grandezza di dominio . E certamente se un dì, secondo le umane vicende , avrà da sfasciarsi la vasta Monarchia dei Turchi , nata per lasciar andare in malora tanti bei Paesi e Città , che ne' Secoli antichi cotanto fiorirono : pare che sia riserbato alla Potenza Russiana di darle il crollo .

DISSERTAZIONE SECONDA .

Del Regno d' Italia , e de' suoi Confini .

CONvien' ora cercare , in che consistesse , e fin dove arrivasse il Regno Longobardico , o sia Italico . Riguardevolissimo , senza dubbio , fu esso . Pavia ne era la Reggia , e il centro . Dalla parte del Settentrione sappiamo di certo , che la Città di Trento colle sue adiacenze era parte di questo Regno , e , col tempo , ebbe il titolo di Marca , cioè di confine alla Germania . Anche le Città di Bergamo , Brescia , Verona , Vicenza , Padova , Trivigi , e Aquileja , benchè distrutta , ed altre minori insieme con tutto il Friuli , appartenevano al Regno Italiano , e i territorj di alcune scorrevano fino alle Terre Germaniche . Verso l' Occidente , la gran barriera dell'Alpi divideva la Lombardia dalla Francia , e Borgogna , se non che Aosta (*Augusta Prætoria*) , in alcun tempo , fu sottoposta al dominio de' Borgognoni : laddove il Testamento di Carlo Magno la fa dipendente dal Regno d' Italia . Verso il Mezzo-giorno , dalla parte Occidentale , il Fiume Varo , come oggidì , così anche anticamente , divideva la Gallia dall' Italia , la cui prima Città era Nizza . Indi poi procedeva il Regno per la Provincia , oggidì chiamata *le Riviere di Genova* , e una volta *Littus Italicum* . Succedeva il Ducato della Toscana , che scorreva fino ai confini del Ducato Romano , cioè ad un tratto di paese , che con Roma sempre si mantenne fedele ai Greci (1) Augusti . Ma , per conto dell' Oriente , non

furo-

(1) Roma si mantenne fedele ai Greci Augusti sino all'em-

furono già così stabili i confini del Regno Longobardico . Da questo Regno era esclusa Venezia colle sue isole , e col territorio a lei spettante in Terra ferma . Da un Diploma de' patti stabiliti nell' anno 983. fra Ottone II. Augusto , e Tribuno Doge di Venezia , da me pubblicato nella Piena Esposizione , si raccoglie , che , a' tempi del Re Liutprando , s'erano fissati i confini fra quel Ducato , e il Regno d' Italia . *De finibus (ivi si legge) Civitatis Novæ statuimus , ut terminatio , quæ a tempore Liutprandi Regis facta est inter Paulucionem Ducem , & Marcellum Magistrum militum , deinceps manere debeat , idest de Plavi majori usque in Plavium siccam .* Però Andrea Dandolo , che fu poi Doge di Venezia nel 1342. , nella sua Cronica , da me stampata , nel Tomo XII. Rer. Ital. ne parla così al Lib. VII. Cap. I. *Hic Paulucius Dux amicitiam cum Liutprando Rege contraxit , & pacta inter Venetos & Langobardos fecit , per quæ sibi & Populo suo immunitates plurimas acquisivit . & fines Heraclie (dalle cui rovine sortì dipoi Città nuova) cum Marcello Magistro Militum terminavit , videlicet a Plave majori ad Plavifellam .* In un Diploma di Berengario , e Adelberto Re d' Italia , spettante alla Casa de' Conti di Collalto , troviamo nell' anno 960 , *Cortem unam , quæ nuncupatur Luvadina , jacentem in Comitatus Tarvisino non longe a Flumine , quod nuncupatur Plave .* Il Du. Cange , nell' Appendice al Glossario Latino , interpreta *Plavium* per *Planitiem* , citando , in pruova di ciò , la Cronica del Dandolo . Quell' accuratissimo Scrittore non osservò , che v' era un Fiume di questo nome . Di un' altra partizion di confini è fatta memoria in un Diploma di Federigo I. Imperadore , conceduto nell' anno 1177. a Leonardo Vescovo di Torcello , con queste parole : *Cum Fossato , quo statutus est terminus tempore* Ca-

empia persecuzione contro le sacre Immagini mossa da Leone Isauro . Vedi la Prefazione al Tom. IV. degli Annali num. XVIII. segg. S.

Caroli inter Veneticos & Langobardos , unum caput exiens in Fluvio Siciæ , & aliud in Fluvio Tarso . Abbracciava la Diocesi di Torcello *Altino* , Città , ne' vecchj tempi , smantellata dai Longobardi .

Dai Confini dell' Istria venendo pel lido del Mare fino a quei di Ravenna , compreso anche Comacchio , a riserva di alcuni Luoghi posti fra le paludi , e appartenenti al Ducato di Venezia , tutto quel paese ubbidiva ai Re Longobardi , nè si sà , che questi , eccettochè con qualche scorreria , pénétraffero mai nella giurisdizione de' Veneziani . Ma ne' tempi di Carlo Magno si attaccò un gran fuoco in quelle parti , per la discordia de' Greci coi Franchi a cagion dell' Impero trasferito in questi ultimi , e molto più per l' ambizione di Pipino figlio di esso Carlo , costituito Re d' Italia nell' anno 781 . Intorno a quella guerra non son meno in guerra gli Scrittori moderni con gli antichi . Per quanto pare , non si dovrebbe mettere in dubbio , che dopo l' anno 600 , i Franchi , signoreggianti l' Italia colla forza dell' armi , stendessero il loro dominio nell' Istria , e Dalmazia , e in alcune dell' Isole possedute dai Veneti . Negli antichi Annali de' Franchi presso il Du- Chesne Tomo II. pagina 43. si legge all' anno 806. *Venerunt Villeri & Beatus Duces Venetiæ , nec non & Pàulus Dux Jaderæ , atque Donatus ejusdem Civitatis Episcopus , Legati Dalmatarum , ad præsentiam Imperatoris cum magnis donis . Et facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus & Populis tam Venetiæ , quam Dalmatiæ .* Niceforo , Imperador de' Greci , mandò poscia un' Armata navale ad recuperandam Dalmatiam : adunque la Dalmazia era stata occupata da' Franchi . Nell' anno seguente 807. , Niceta , Ammiraglio de' Greci , qui cum classe sedebat in Venetia stabile pace col Re Pipino , e se ne tornò a Costantinopoli . Adunque Venezia allora non fu molestata dai Franchi , e i Greci dovettero ricuperar la Dalmazia , perchè nell' anno 809. *Classis de Constantinopoli missa , primo Dalmatiam , deinde Venetiam appulit .* Inutile riuscì lo sforzo de' Greci per toglier-

togliere Comacchio ai Franchi (2), e per far pace con loro. Perciò nell' anno appresso, 810, il Re Pipino, *perfidia Ducum Veneticorum incitatus, Venetiam, bello, terraque marique iussit appetere; Subjectaque Venetia, ac Ducibus ejus in deditionem acceptis, eamdem Classe ad Dalmatiae littora vastanda misit*. Di questo tenore parlano anche tutti gli altri antichi Annali de' Franchi. Vero è, che il Dandolo, seguito dagli altri suffeguenti Storici Veneziani, nega questa vittoria de' Franchi, e potrebbe essere, che in Rialto, componente allora principalmente la Città di Venezia, non entrassero l' armi Francesi; ma peraltro coll' autorità di Storici tanto antichi, e contemporanei non può stare a fronte quella de' moderni. Quel che è certo, non restò l' inclita Città di Venezia ai Franchi. Per testimonianza d' essi Annali, Carlo Magno *Niceforo Venetiam reddidit*, ma ritenne in suo potere *Histriam, & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus, Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit*. Eginardo negli Annali annovera la Città di Grado fra le Metropolitane sottoposte a Carlo Magno Augusto. Che anche Pola, Città dell' Istria, ubbidisse allo stesso Imperadore, si può raccogliere dalla Lettera XI. di Papa Leone III. Sicchè continuò il Ducato Veneto ad essere fuori del Regno Italiano, e ciò maggiormente apparisce dal precitato Diploma di Ottone II. Augusto, in cui è scritto: *Hi sunt ex nostro scilicet jure, Papienses, Mediolanensis &c. & cuncti in nostro Italico Regno, Ex prædicto vero Ducatu Venetiæ sunt Rivaldenses (oggi di Rialto), Methamaucenses, Clugienses, Caputargelenses &c.* Lodovico II. Imperadore scrivendo nell' anno 871. (come s' ha dal Car-

(2) Comacchio apparteneva alla Santa Sede, contro i di cui nemici, per ordine di Carlo Magno, era in quel tempo, a richiesta del Pontefice, presidiato dalle truppe di Pipino. Vedi la Prefazione al Tom. IX. num XLIX. segg., e la nota 2. all' anno DCCCIX. S.

Cardinal Baronio) a Basilio Imperador de' Greci , si lamenta per essere stati menati in ischiavitù i Popoli della nostra Schiavonia . Con questo nome non saprei dire , s' egli intendesse la Dalmazia . E dagli Annali Bertiniani s' ha , che nell' anno 820. i Popoli della Carniola , e Carintia si diedero a Buldrico Marchese , o Duca del Friuli .

Seguitando la spiaggia dell' Adriatico , arrivava il Dominio de' Longobardi fino a' confini di Ravenna , dove risedendo gli Esarchi , cioè i Ministri , o sia i Governatori , possivi dai Greci Augusti , davano il nome di Esarcato a parte dell' Emilia , e a tutta la Flaminia , tuttavia suddite del Greco Impero . Non è mancato , ai nostri dì , chi ha voluto ampliare l' Esarcato ; comprendendovi Piacenza , Parma , Reggio , e Modena , ma contro la verità . Di quelle quattro Città , e fino d' Imola , sul principio s' impadronirono i Longobardi . Maurizio Imperadore , nell' anno 590. , collegato co' Franchi , ricuperò Modena , Mantova , Altino , Cremona , ed altri Luoghi , come costa da alcune Lettere rapportate dal Du-Chesne Tom. I. Script. Franc. Il Re Agiluso ricuperò tutto , e il confine degli Stati tornò ad essere fra Modena , e Bologna . Prefero poi altri Re Longobardi l' Esarcato , e resta tuttavia in Bologna un monumento del Dominio del Re Liutprando in quella Città . Pipino , Re de' Franchi , fece un dono di esso Esarcato al Romano Pontefice ; e perchè il Re Desiderio tornò ad occuparlo , Carlo Magno lo ricuperò alla Chiesa Romana , e conquistò , per se , il Regno d' Italia . Abbiamo il Testamento di Carlo Magno , che chiaramente accenna , fin dove arrivasse il Regno d' Italia , cioè *Ab ingressu Italiae per Augustam Civitatem , Eboresham , Vercellas , Papiam , & deinde per Padum Fluvium , termino currente usque ad fines Regiensium , & ipsum Regium , & Civitatem Novam* (di cui appena restano poche vestigia), *atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri* . Aggiungasi il Capitolare di Lottario I. Imperadore , da me dato alla luce nella Parte II. del Tom. I. Rer. Ital. dove quell' Augusto deputò Scuole per Regni Italici Urbes . Frà queste Città si con-

Tom. I. Part. I. B tano

tano *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, e *Modena*. Nè Adriano I. Papa nell' Epistola LIV. del Codice Carolino, nè Agnello, Autore del Secolo IX., nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, annoverando le Città dell' Esarcato, parlano punto delle sudette quattro Città, le quali, all' incontro, per tanti Atti, e Documenti dei suffeguenti Re d' Italia, ed Imperadori, manifestamente si truovano costituite sotto l' immediato loro Dominio.

Lasciato dunque da parte l' Esarcato di Ravenna, giungeva il Regno al *Ducato di Spoleti*. Forse, ne' primi tempi, non possederono i Longobardi se non l' Umbria, di cui fecero capo *Spoleti*. Ma andando innanzi, s' impadronirono anche del di quà dall' Apennino, con occupar Camerino, Fermo, ed altre Città, di maniera che poi si formarono due Ducati, l' uno di *Spoleti*, e l' altro di *Camerino*. Da Anastasio Bibliotecario, nella Vita di Papa Zaccheria, sembra ricavarfi, che Marisco, Forcona, Balva, e Penna fossero del Ducato di *Spoleti*, perciocchè Trasimondo Duca di quelle Contrade, ribellatosi al Re Liutprando, e confederato co' Romani, nell' anno 742., penetrò in *Fines Ducatus Spoletini*, e se gli arrenderono *Mariscani*, & *Forconini*, atque *Balvenses*, seu *Pennenses*. Anche *Civitas Interamnensium* (non fosse Teramo, o Terni) posta era in quel Ducato; ed avendo il Re Liutprando confermati a Papa Zaccheria i *Patrimonj della Sabina*, di *Narni*, *Osimo*, *Ancona*, *Numana*, e della *Valle Grande*, situata nel territorio di *Sutri*, si comprende, che di quelle Città egli era il Sovrano, e ch' esse appartenevano al Ducato di *Spoleti*. Sembra eziandio, che *Rieti*, *Amiterno*, ed *Ascoli* vi fossero compresi; e che almeno una parte della *Sabina* esistesse in quel Ducato, possiamo raccogliarlo dalla Cronica Farfense, da me pubblicata nella Part. II. del Tom. II. *Rer. Ital.*, giacchè l' insigne Monistero di *Farfa*, in un Diploma di Carlo Magno, si dice fondato in *Ducatu Spoletano*, vel in *Territorio Sabinensi*; e in un Placito, tenuto da Guinigiso Duca di *Spoleti*, un certo Goderisio fa querela contro di quei Monaci, per avergli occupato alcuni beni

in Spoletò , & Interamni , seu Fulginea : laonde Terni , e Foligno doveano essere sotto la giurisdizione di quel Duca . Col tempo sembra , che il Ducato Spoletino si stendesse più oltre , ed abbracciasse anche la *Pentapoli* , che pure dal Re Pipino fu donata a San Pietro . Rapporta l'Ughelli, nel Tomo II. dell'Italia Sagra , parlando dei Vescovi di Fermo , uno Strumento dell'anno 887. , scritto per ordine di Teodosio Vescovo di quella(3) Città, *consensu , consilioque omnium venerabilium Episcoporum in DUCATU SPOLETANO degentium* . E quali erano questi Vescovi ? *Johannes Esculanus Episcopus , Benolergius Anconitanus , Celsus Camarinensis , Beneventus (five Beneventus) Senogalliensis , Americus Spoletanus , Romanus Fanensis , Laurentius Pisauriensis , Robertus Numanensis . Debaldu Perusinus , Petrus Auximanus , Ricardus Reatinus , Adelardus Calliensis , Albertus Lodonensis (forse è nome corrotto) , Albertus Urbinensis , Severinus Nuceriensis , Bartholomeus Foroliviensis , Rugerius Teramnensis* . Vi mancano i Vescovi di Rimini ; Fossombrone, ed altri : puossi anche dubitare di quel Vescovo di Forlì . Come poi s' accordino le fin qui addotte notizie col testo di Anastasio Bibliotecario, nella Vita di Adriano I. Papa , non è facile ad intenderli . Scrive egli donati da Pipino Re alla Chiesa i seguenti paesi . *A Lunis cum Insula Corsica ; deinde in Suriano ; deinde in Monte Bardonis ; deinde in Verceto ; deinde in Parma ; deinde in Regio ; & exinde in Mantua , atque Monte Silicis ; simulque & universum Exarchatum Ravennatum , sicut antiquitus erat ; atque Provincias Venetiarum , & Histriam , necnon & cunctum Ducatum Spoletinum & Beneventanum* . Giusto motivo c'è di sospettar qualche interpolazione nella narrativa di esso Scrittore , da che ad una sì magnifica Donazione,

B 2

che

(3) Questo Strumento vien rigettato da Mons. Pompeo Compagnoni , e da altri , come illegittimo . Vedi la not. 3. , esegg. all'anno DCCCLXXXVII. S.

che abbraccia la maggior parte d'Italia, contradicono, di troppo, le Storie, e i monumenti dell'Antichità. (4)

A cagion delle guerre, che tanto tempo, durarono fra i Longobardi, e i Greci dominanti nell'Escarato, e
Du-

(4) In varie maniere fa comparsa questa proposizione negli Scritti del medesimo Autore. Negli Annali (ann. 757. 774.) comparisce come Donazione di Carlo Magno, o di Pipino, e suoi Figlj, la qual copiasse Leone Ostiense da Anastasio Autor male informato. Quì s'attribuisce la Donazione al Re Pipino. E nella Dissert. 69. si considera, come uno oscuro luogo de' Diplomi d'Ottone, e Successori. Certa cosa è, che tanto in Anastasio, che ne' Diplomi s'è scritto ciò, che serbavasi in varie carte dell'Archivio: e che questo fosse il fare di Carlo Magno (a cui appartiene la Donazione), lo apprendiamo dalla Carta di divisione del medesimo Re Carlo tra' suoi figlj, riportata anche dall'Autore negli Annali (ann. 806.): *Ab ingressu Italiae, per Augustam Civitatem, accipiat Carolus Eboresiam, Vercellas, Papiam, & inde per Padum Fluvium termino currente, usque ad fines Regensium, & ipsam Regium, & Civitatem novam, atque Mutinam usque ad terminos S. Petri.* Presso Anastasio, non è questo il primo luogo scritto con qualche confusione: è però facile l'emendarlo col Diploma di Ottone, nel quale comparve la prima volta, se non erro, una tal Donazione per *designationem confinium*. Leggesi ivi, *deinde in Parva, deinde in Regio, exinde in Mantua, usque in Monte Silicis, atque provincia Venetiarum, & Istria: necnon & cunctum Ducatum &c.*, con ottima distinzione di ciò, che fa figura di confini, e di quel che comprendesi nella Donazione. E se in luogo di Mantua si ponesse Mutina, andrebbe talmente d'accordo colla predetta carta di Divisione, che toglierebbe ogni dubbio. Poichè gli altri Paesi, espressi in Anastasio, e ne' Diplomi, sono altresì enunciati nelle lettere del Cod. Carol., il che basta per frenar l'audacia di chiunque sentisse in contrario. Nel Giornale del 1751., ho trattata diffusamente questa materia. Quì basterà indicare, che dentro a' confini, Carlo Magno, comprende anche la Toscana Regale,

Ducato Romano, furono stabiliti i confini, non meno del Ducato di Spoleti, di là dall'Apennino, che della Toscana de' Longobardi. Abbiamo da Paolo Diacono, nel Libro IV. Cap. 8. della Storia Longobardica, che Patricio Esarco di Ravenna ricuperò alcune delle Città, *quæ a Longobardis tenebantur, quarum sunt nomina, Sutrium, Polimartium, Hortia, Tudertum, Ameria, Perugia, Luceolis, & alias quasdam Civitates*. Ma poco stette il Re Agilulfo a ricuperar Perugia; e un Secolo dappoi il Re Liutprando riebbe Sutri, benchè appresso lo restituiffe ai (5) Romani, Racconta il Bibilotecario nella Vita di

B 3

Pa-

le, o, voglia dirsi, il Ducato Toscano, distinto dalle altre due Toscane, Romana, e Longobardica: perchè sì quel Ducato, che lo Spoletino furono resi Tributarij della S. Sede per convenzione trà S. Adriano, e Carlo Magno; quantunque la Santa Sede non vi avesse altro diritto, che quello d'esigerne il Tributo: Altrimenti non può intendersi tal Donazione per confini. E il sospettar d'interpolazioni (come fa qui l'Autore impiacevolito dal Giornale Romano), quando non s'arrivano a comprendere i Documenti antichi, è un rifugio troppo ordinario. Anch'io sospettai, che si dovesse legger *Mutina*, ove è scritto in tutti i Codici d'Anastasio, e in tutti i Diplomi, o, sia, in tutte le copie de' Diplomi d'Ottone I., e di S. Arrigo, *Mantua*, e il sospetto mi sembrò, e mi sembra ragionevole. Ma per questo s'hanno ad emendare tutte le antiche memorie, perchè io le intenda? Non già. Molto meno per salvar la *Piena Esposizione* &c. si devon ripetere, ed inculcare, in tutti gli Scritti, le immaginazioni, e le false opinioni, che ebber luogo in essa. Nel sopraddetto Giornale del 1751. gli Articoli del mese di Giugno, e de' seguenti, sino al fine dell'anno, mostrano chiaramente i principj del Dominio temporale della S. Sede; i di lei antichi Patrimonj, e la sincerità de' Diplomi di Lodovico Pio, Ottone I., e S. Arrigo, scoprono le falsità della Dissert. 69. di questo Autore. Ad essi rimetto il Lettore. C.

(5) La restituzione, o donazione di Sutri, per testimonianza-



Papa Zaccheria , che dal medesimo Re *ablatae sunt a Romano Ducatu Civitates quatuor, idest Ameria, Horta, Polimarrum, & Blera.* Alle preghiere poi del Papa furono restituite quelle Città . Ricavasi ancora dalla Vita di effo Zaccheria , che la Città di *Viterbo* era compresa nella Toscana Longobardica : il che fa conoscere , quant' oltre avessero steso i Longobardi il loro dominio con danno del Ducato Romano . Ne' monumenti ancora della Cronica Farfense, troviamo, che *Corneto* era in potere dei Duchi di Toscana , Principi anch' essi del Regno Italico . L' insigne *Ducato Beneventano* termina effo Regno dalla parte del Levante, e stendendosi dai confini di Spoleti, per la Puglia, Bari, e Brindisi, fino a Taranto, gran parte della Calabria vi era compresa . Napoli, Gaeta, Sorrento, ed altre Piazze marittime, salvatesi dall' unghie de' Longobardi, continuarono a riconoscere il Greco Impero . *Terra di Lavoro*, colla nobil Città di Capua, cominciando da Aquino fino a Nola, e da un'altra parte Salerno, e il tratto di Paese continuato fino a Cosenza, entravano parimente in quel Ducato . Insorsero, dipoi, guerre civili; e per terminarle, Lodovico II. Augusto, nell'anno 851., staccò da Benevento il *Principato di Salerno*; e da questo ancora, andando innanzi, si divide il *Principato di Capua* . Nè si dee tacere, che al Regno Italico talvolta fu dato il nome di *Longobardia*, come costa dal Continuatore di Fredegario all' anno 754. E Carlo Magno, nel suo Testamento, nomina *Italiam quæ & Longobardia dicitur* . Ma, ne' tempi susseguenti, col nome di Lombardia fu disegnato il tratto di paese, ch' è chiuso dall' Alpi, e dall' Apennino, e va fino ai confini tra Modena, e Bologna . Nella Cronica Farfense Carlo il Calvo, e Carlo il Grosso Augusti confermano al Monistero di Farfa tutti i beni ad effo spettan-

nianza dello Scrittore della Vita di S. Gregorio II. presso Anastasio, fu fatta da Liutprando ai Principi degli Apostoli, cioè alla Chiesa Romana . Vedi la not. 6. all' anno DCCXXVIII. S.

tanti, *tam in Longobardia, quam in Romania, seu in Tuscia, & in Ducatu Spoletano*. Ebbero in uso i Greci di chiamar *Longobardia* quella porzione del Ducato Beneventano, che ne' Secoli X., e XI., occuparono ai Principi Longobardi. Ne fa testimonianza Leone Ostiense nella Cronica Lib. I. Cap. 49., per tralasciarne altre pruove. Seguì anche un' altra divisione del Regno Italico, sotto gli stessi Re Longobardi, cioè *Austria* fu chiamato il Ducato del Friuli, perchè all'Oriente di Pavia, e *Neustria* il resto della Lombardia strettamente presa, che giugneva ai confini del Regno di Francia. Così i Re di Francia divisero in due parti il Reame loro, appellando *Neustria* la parte Occidentale; ed *Austria* la Settentrionale, o pure l'Orientale. Per la stessa ragione, l'Austria di oggidì fu così appellata per essere all'Oriente della Baviera, o Germania. Fra le Leggi Longobardiche, presso il Lindenbrogio, la Vigesimaquarta di Liutprando era così conceputa: *Si in Istria, aut in Austria fuerit, amittat ipsa pignora*. Così, in una Legge di Pipino Re d'Italia, fra i Capitolari del Baluzio, si legge *tam in Austria, quam in Istria*. Ma in vece d'Istria s'ha ivi da leggere *Neustria*. Scrive Paolo Diacono de Gest. Longob. Lib. V. Cap. 39., che Alachis, Duca di Trento, ribellatosi al Re Cuniberto, per *Placentiam in Austriam rediit*. Perciò *Aquileja* fu una volta appellata *Città dell'Austria*; e il *Foro di Giulio*, oggidì *Cividale del Friuli*, si truova, anch'esso, chiamato *Civitas Austriae*.

DISSERTAZIONE TERZA.

*Dell' Elezione degl' Imperadori Romani,
e de' Re d' Italia.*

Nell'anno 774., col mezzo dell'armi, Carlo Magno, inclito Re dei Franchi, acquistò il Regno Longobardico; nell'anno 800. la Corona, e il Titolo d'Imperador dei Romani. Han creduto alcuni Eruditi, che Carlo non altro allora acquistasse, che un nudo nome, senz' alcun dominio sopra i Romani, dei quali nondimeno

s' intitolava Imperadore . Altri sono stati di parere , ch'egli, con quella nuova Dignità, si procacciasse, non solo il dritto di ritenere il Regno Longobardico , già usurpato ai Greci , ma anche di legittimamente occupar le Provincie , *quæ ad Imperium Occidentis pertinebant , a Græcis , aut ab aliis possessæ . Erant autem Apulia , Calabria , Sicilia , Neapolis , Illyricum , Candia , Dalmatia , Cyclades Insulæ* . Così scrive un'Autore de'nostri tempi . Quanto al primo punto , ho io abbastanza espresso , negli Annali d'Italia , ciò , che credo conforme alla (1) verità , e quanto al secondo, un'ingiusta pretesione quella farebbe stata . Potè ben Papa Leone III. , e il Popolo Romano aver giusti motivi di sottrarre Roma, e se stessi dal Dominio de'Greci Augusti , ma non già conferire ad alcuno il dritto di occupar tante altre Provincie ; legittimamente , e da antichissimi tempi, possedute per li Greci Cristiani Augusti , e nulla pertinenti al Ducato Romano . Infatti Carlo Magno, e i suoi Sucessori altro non pretesero , se non ciò, ch'era del Regno d'Italia; e ciò come Re d'Italia , e non con titolo di Sovranità Imperiale . Nè pure sembra , che il Regno d'Italia dipendesse punto dall' autorità Imperiale . L'avea acquistato Carlo Magno , e ne investì Pipino suo figlio , ma con ritenerne la Sovranità , prima d'essere Imperadore . Altrettanto fece Lodovico Pio nel creare Re d'Italia Bernardo . Quel che è certo , niuna autorità competè mai ai Re d'Italia sopra Roma . Da Lottario I. Augusto fu creato Re d'Italia Lodovico II. suo figlio , ed inviato a Roma , acciocchè , per maggior onore , ne ricevesse la Corona dalle mani del Romano Pontefice Sergio II. Coronato che fu questo Principe , pretese , che i Romani gli giurassero fedeltà . Ecco ciò , che ne riferisce Anastasio : *Tunc petierunt Franci , ut omnes Primates Ro-*

(1) I pregiudizj , de' quali era imbevuto il Signor Muratori gli fecero credere conforme alla verità ciò , che ad essa apertamente si opponeva . Vedi le Prefazioni al Tom. IV., e segg. S.

Romani fidelitatem ipsi, Ludovico Regi, per sacramentum promitterent : quod prudentissimus Pontifex fieri nequam concessit. Per essere divenuto Re d'Italia il giovane Lodovico, certamente niun diritto avea conseguito sopra di Roma; laonde il saggio Pontefice permise solamente, che si prestasse, o confermasse quel Giuramento *Lothario Augusto*, cioè a suo Padre. Il Giuramento di fedeltà non si presta, se non a chi è mediatamente, o immediatamente (2) Sovrano.

Resta ora da cercare, se per elezione, o successione passassero l'Impero, e il Regno d'Italia nei Discendenti, o altri successori di Carlo Magno. Per quello che riguarda il Regno Italiano, giacchè l'avea conquistato esso Carlo coll'armi, e senza dipendenza da alcuno, l'avea perciò, secondo il dritto delle Genti, renduto Ereditario nella sua Famiglia; e infatti pervenne liberamente ai suoi figli, e nipoti: Per conto poi del Romano Impero, han creduto Ermanno Conringio, ed alcuni altri, che ancor questo passasse per eredità: Ha bisogno di correzione, e limitazione una tal sentenza. Nello stesso Regno di Francia doveano succedere i Discendenti dal Re Pipino, e pure non succedeano questi *sine electione & consensu populi Francici*. Molto più ciò dovea praticarsi per l'Impero, il quale, per Elezione, era entrato nella Casa di Carlo Magno. Pare veramente, che i di lui Discendenti vi acquistassero qualche dritto; ciò non ostante vi si richiedeva il consenso degli Stati, e massimamente del Romano Pontefice. Allorchè esso Carlo volle trasmettere l'Impero in Lodovico Pio suo figlio; per attestato della Cronica Moissiacense, convocò la Dieta *de omni Regno, vel Imperio suo. Et conveniunt Episcopi, Abbates, & Comites, & Senatus Francorum ad Imperatorem*. In quell'occasione il saggio Monarca

(2) Il giuramento prestato, per ordine de' Romani Pontefici ad alcuni Imperadori non prova, che essi fossero, o mediatamente, o immediatamente Sovrani di Roma. Vedi le Prefazioni citate. S.

marca habuit consilium cum præfatis Episcopis , & Abbatibus , & Comitibus , & Majoribus natu Francorum , ut constituerent filium suum Ludovicum Regem & Imperatorem . Altrettanto s' ha da Tegano Storico , le cui parole son queste : Cum omni exercitu , Episcopis , Abbatibus , Ducibus , Comitibus , Locopositis , habuit grande colloquium cum eis , Aquisgrano Palatio , interrogans omnes , a maximo usque ad minimum , si eis placuisset , ut nomen suum , idest Imperatoris , filio suo Ludovico tradidisset . Dello stesso tenore parla Eginardo nella Vita di Carlo Magno . Che a quella Dieta intervenisse qualche Inviato del Papa , è affatto verisimile , stante l' avere quell' Augusti invitati colà i Primati de omni Regno , vel Imperio , e l' occorrere più il consenso del Romano Pontefice , che degli altri Prencipi . In fatti Lodovico Pio non credette compiuta l' esaltazione sua all' Imperio , finchè non ne ricevette la Corona dalle mani di esso Pontefice , al qual fine , chiamato in Francia Papa Stefano IV. (3), da lui fu coronato con quella solennità ,

(3) Parlando Anastasio della gita di Stefano IV. in Francia (sect. 428.) così dice , *Hic sanctissimus Vir , in Pontificatu jam positus , pro confirmanda pace , & unitate Sanctæ Dei Ecclesiæ , ad Franciæ arreptus est iter apud piissimum & Sereniss. Domnum Ludovicum Imperatorem .* Aggiunge Tegano altre particolarità cap. 16. : *Statim postquam Pontificatum suscepit , jussit omnem populum Romanum fidelitatem , cum juramento , promittere Ludovico ,* (senza pregiudizio del giuramento già prestato al Pontefice , com' è noto) , *& dirigens Legatos suos ad supradictum Principem , nuncios ei , ut libenter eum videre voluisset in loco , ubicumque sibi placuisset . Quod audiens , magno tripudio repletus , coepit gaudere , & confestim jussit , Missos suos obviam ire S. Pontifici .* Similmente l' Astronomo , nella Vita di Lodovico Pio : *Post sui consecrationem ad Dominum Imperatorem venire non distulit . Vix enim duobus exactis mensibus , summa cum festinatione , ei occurrere festinavit .* Si vedano tutte le antiche memorie ,

nità, che vien riferita dagli Storici contemporanei, e particolarmente da Ermoldo Nigello nel Poema, da me dato alla

rie, niuna se ne incontrerà, che non dichiari spontanea questa gita. Questo medesimo Scrittore negli Annali (*an. 816.*) avea scritto „ Fu sommamente caro al pio „ Imperadore d' udire, che il sommo Pastor della Chiesa „ sa volesse venire a trovarlo „ . Qui poi gli viene il ghiribizzo di farlo chiamar dall'Imperadore, contro tutta la storia antica, e contro l'autorità de' suoi Scritti medesimi. Di più sospettò negli Annali, (*an. 813.*), che Carlo Magno, nella Dieta d'Aquisgrana, coronando Lodovico Pio alla presenza de' Vescovi, e de' Magnati, ne avesse prima consultato Papa Leone, e chiestane l'approvazione, perchè il maestoso titolo, e grado d'Imperadore non lo riconosceva da altri, che dal Romano Pontefice. Qui poi le parole della Cronaca Moissiacense = *de omni Regno & Imperio* = s'hanno ad intendere, che gl'Inviati dal Pontefice, anch'essi, concorressero alla Dieta. Voglio accordar, che la Cronaca, e Tegano, conforme scrissero, così anche intendessero, che Carlo Magno insieme costituisse suo successore nel Regno, ed erede del suo nome d'Imperadore, Lodovico Pio: ma dove mai s'apprende, che l'Imperadore si costituisse in una Dieta, sebbenvi fossero stati presenti in gran numero, gl'Inviati dal Pontefice? *Franchorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti sunt ii dumtaxat, qui a Romano Pontifice, ad hoc, Oleo Sancto perfusi sunt.* Così Lodovico II., quarto Imperadore, attesta all'Imperador Basilio, degli Augusti suoi Predecessori, Lottario genitore, Lodovico Pio Avolo, e Carlo Magno Bisavolo (*Bar. 871. num. 59.*): e la di lui autorità è da preferirsi a tutte le Cronache, e a tutti gli Scrittori antichi, e moderni. Che però Lodovico Pio, non solo non credette compiuta l'esaltazione sua senza la coronazione per mano del Pontefice, ma sapeva di non essere Imperadore: *Etsi alibi, scriveva Innoc. III. a' Principi di Germania, coronam Regni recipiat; ab Apostolica tamen sede ultimam manus impositionem, & Coronam Imperii recipit Imperator* (*Baluz. Regest. to. 1. Ep. 30. 83.*) I Diplomi tutti degl'Imperado-

alla luce . Parimente Lodovico Pio, nel voler creare suo Collega il figlio Lottario , imitò l' esempio del Padre . Nella Vita di Walla Abbate, presso il Mabillone negli Atti de' Santi Benedettini , effo Lottario così parla all' Augusto suo Padre : *Me consortem totius Imperii Celsitudo Vestra , una cum voluntate Populi, constituit .* Lo ripete con dire di essere stato costituito *Succesorem totius Monarchiæ cum voluntate, et consensu Omnium .* E che l' assenso del Romano Pontefice si richiedesse , sopra tutto , apparisce dal' vedere, ch' egli non assunse il titolo di Imperadore , se non dopo la Coronazione Romana : il che si dee credere osservato anche da Lodovico II. di lui figlio .

Passato che fu a miglior vita questo Augusto senza lasciar prole maschile , allora il Romano Pontefice , e i Principi Italiani pretesero , che solo ad essi appartenesse l' elezione dell' Imperadore , è del Re d' Italia . Carlo Calvo fu quegli , che a forza d' oro , e di regali riportò il pallio . Nel Concilio tenuto in Pavia, l' anno 876., molti Vescovi , e Principi secolari d' Italia, narrata prima l' elezione di lui in Imperadore, fatta da Papa Giovanni VIII. , anch' essi , per la parte loro, l' eleggono, e confermano colle seguenti parole : *Nos unanimiter Vos Protectorem , Dominum , ac Defensorem omnium nostrum eligimus .* Dopo effo Carlo Calvo , e Carlomanno , allorchè si trattò di una nuova elezione , inforsero dispareri fra effo Papa Giovanni , ed Ansperto Arcivescovo di Milano . Pretendeva l' Arcivescovo , che a lui speoialmente ,
come

ri, sino a Carlo V. , e tutti gli Scrittori contemporanei degli Augusti ci ammaestrano , che mai non si adoprà da alcuno il nome d' Imperadore , se non dopo ottenuta la Corona dal Romano Pontefice : Ben mille volte si trova ciò osservato negli Annali Italiani ; ed in questa medesima Dissertazione (pag. 30. e seg.) si replica una tal vera dottrina . Adunque falso è , che alla Dieta d' Aquisgrana concorresse Inviato del Papa ; ed è parimente falso , che il Pontefice fosse chiamato in Francia . C.

come primario Principe del Regno d'Italia, appartenesse di eleggere esso Re. All'incontro insisteva il Papa, che senza l'assenso suo, non si potesse eleggere un Re, che secondo la consuetudine di allora, avea poi da essere Imperadore. *De novi Regis electione* (così scriveva esso Pontefice, nell'anno 879., ad Ansperto nell'Epist. 155.). *Ut omnes pariter consideremus, vos, prædicto tempore, adesse valide oportet; et ideo antea nullum, absque nostro consensu, Regem debetis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum, atque potissimum debet esse vocatus, atque electus.* Fu poi eletto Re d'Italia nell'anno suddetto, Carlo Crasso, o sia il Grosso, che tardò poi non poco a riportare dal Pontefice la Corona (4) Imperiale. Dopo la morte di lui, gran guerra fu in Italia fra due gagliardi Competitori. Secondo gli Annali di Metz, presso il Du-Chesne, *Quædam pars Italici Populi Berengarium filium Eberhardi, qui Ducatum Foro-Julianorum tenebat, Regem sibi statuunt.* Fu eletto da un'altra fazione Guido Duca di Spoleti, ed essendo restate superiori l'armi di lui, in una Dieta di Pavia, fu egli solennemente eletto Re. Leggonfi quegli Atti nella mia Differtt III. Tom. I. Antiquit. Ital. Medii Ævii, probabilmente spettanti all'anno 879. Ivi dicono que' Vescovi: *Decrevimus, uno animo, eademque sententia, præfatum magnanimum Principem Widonem, ad protegendum, et regaliter gubernandum nos, in Regem, et Seniore (Signore) nobis eligere, et in Regni fastigium, Deo miserante, præficere ec.* Arrivò poi
Gui-

(4) Carlo Crasso, o sia il Grosso, con volontà del Pontefice Giovanni VIII., fu salutato Re di Lombardia, e prima assicurato dal predetto Pontefice della sua volontà d'innalzarlo all'Impero, come fece avanti il Natale dell'anno DCCCLXXXI. Onde, essendo stato Carlo, dopo gli otto del mese di Luglio del DCCCLXXXIX., eletto Re d'Italia, non si può assolutamente dire, che tardasse poi non poco a riportare dal Pontefice la Corona Imperiale. - S.

Guido al Trono, e alla Corona Imperiale , solamente nell' anno 891. Che Lodovico II., Re di Provenza, fosse anche egli eletto Re d' Italia da' Magnati di questo Regno , ne sian certificati da un suo Diploma , da me dato alla luce, e concesso a Pietro Vescovo di Arezzo IV. *Idus Octobris anno Incarn. Domini DCCCC.*, dove egli usa queste parole : *Venientibus nobis Papiam in sacro Palatio , ibique Eleſtione , Omnipotentis Dei dispositione , in nobis ab omnibus Episcopis , Marchionibus , cunctisque item majoris inferiorisque personæ Ordinibus facta ec.* Sembra dagli Atti suddetti, che i Principi d' Italia eleggeſſero allora il Re , senza voler dipendere dall' assenso del Romano (5) Pontefice . Che anche Rodolfo, Re di Borgogna , ed Ugo Duca di Provenza, nella stessa maniera, fossero portati, nel Secolo X., al Regno d' Italia , sembra ben verisimile . Anzi di Ugo così scrive Liutprando Storico : *Percitus venit Papiam , cunctisque conniventibus , Regnum suscepit ;* cioè nell' anno 926. Lo stesso seguì di Lottario suo Figlio , di Berengario II., e Adalberto, così sta scritto in una Cronichetta, da me stampata, negli Aneddoti , e nel Tomo IV. *Antiquit. Ital. Die Dominico XV. die Decembris in Basilica Sancti Michaelis , quæ dicitur Major (in Pavia) fuerunt electi & coronati Berengarius , & Adalbertus filius ejus in Regibus .*

Passò poi la Corona d' Italia in Ottone il Grande , eletto , anch'esso , a questo Regno , e poscia decorato anche di quella dell' Impero . Odasi Landolfo seniore , che nel suddetto Tomo IV. al lib. II., così ne favella : *Walpertus Mediolanensis Archiepiscopus , convocatis Episcopis , Ducibus , omnibusque Italiae Primatibus , de superbia Alberti (cioè del Re Adalberto) conquestus est .*

(5) Il Sig. Muratori, all'anno DCCCC., parlando dell' elezione di Lodovico in Re d' Italia , scrive : „ E' anche „ da credere , che nel Trattato avessero parte i Romani , „ giacchè si osserva, che *Berengario* non potè ottener la „ Corona Imperiale , e questa poi fu sì facilmente con- „ ceduta al suddetto *Lodovico* . „ S.

est . Igitur spreta Alberti , ac totius suæ gentis superbia , qui Italiam , quasi ancillam , dominabantur , Otto ab Omnibus in Regem magnis cum triumphis , electus & sublimatus est . Che anche Ottone II. suo figlio fosse promosso al Regno Italico , per elezione de' Principi Italiani , si può arguire dall'essere diverse le Epoche da lui usate , del Regno Germanico , e dell' Italiano . Secondo Sigiberto , e per attestato del Continuatore di Reginone , nel dì di Pentecoste dell'anno 961. , egli fu eletto Re di Germania . *Consensu & unanimitate Regni Procerum , totiusque Populi , Filius ejus Otto Rex eligitur .* Ma , siccome ho io osservato nel Cap. XVI. della Parte I. delle Antichità Estensi , l' Epoca del Regno d' Italia ; per lui , ebbe principio circa sette mesi dappoi : il che fa conoscere , che non era peranche unito questo Regno col Germanico . Altrettanto possiam credere , che seguisse di Ottone III. figlio del Secondo , perchè la Santa Imperadrice Adelaide , Avola sua , trattava i suoi affari in Italia ; e sappiamo , che Giovanni Arcivescovo di Ravenna , con Viligiso Arcivescovo di Magonza , il coronò in Aquisgrana . Mancò senza figlj Ottone III. , nell'anno 1002. , e saltò sù Ardoino Marchese d' Ivrea , che si fece eleggere Re dalla sua fazione . Oda si Arnolfo Storico Milanese di quel Secolo nel Lib. I. Cap. 12. = *Tunc Ardoinus quidam , nobilis Hipporegiæ Marchio , a Longobardis Papiæ eligitur .* Ma poco durò questo Fenomeno ; perciocchè Arrigo Re di Germania , calato , con grandi forze , in Italia , gli diede una rotta , e , per testimonianza d' esso Storico , *Rex statim electus , suoque post tempore Imperator effectus est .* Fu egli il Primo tra gl' Imperadori di questo nome , e Principe Santo . Parla dell'elezione di lui in Re, fatta , in Roncaglia , da Arnolfo Arcivescovo di Milano , e dai Primati del Regno , anche Landolfo seniore altro Storico Milanese di quel Secolo , e con lui va d'accordo anche Ditmario nel Lib. IV. della sua Cronica .

Sicchè , fino a questi tempi , si vide conservato , ne' Principi d' Italia , il diritto di eleggere il proprio Re . Nè lo per-

perdono effi nell' elezione di *Corrado il Salico*, succeduta nell' anno 1024. Wippone, Storico di que' tempi, scrive, che furono invitati a quella Dieta, non solamente i Principi della Germania, ma anche d'Italia. *Italiam transeo*, dic' egli, *cujus Principes, in brevi, convenire ad Regiam Electionem nequiverunt. Qui postmodum, in Urbe Constantiensi, cum Archiepiscopo Mediolanensi, & reliquis Principibus occurrentes Regi, sui effecti sunt, & ei fidelitatem, libenti animo, juraverunt.* Cristoforo Geroldo, che nel suo Trattato *de Electoratu*, si sforzò di provare istituito, sotto *Ottone III.*, Augusto il Collegio dei sette Elettori, dovea far mente a questo passo assai chiaro di Wippone, contrario ai di lui sentimenti. Che i Principi d'Italia concorressero all' Elezione del Re, anche ne' tempi susseguenti, si può conoscere da quello di *Federigo I. Barbarossa*. *Ottone*, Vescovo di *Frisinga*, e nobile Storico, riferendo gli atti di esso *Federigo* suo nipote Lib. II. Cap. I. de Gest. *Frider.*, scrive così: *In Oppido Francofurti de tam immensa Transalpini Regni latitudine, universum (mirum dictu) Principum robur, non sine quibusdam ex Italia Baronibus, tanquam in unum corpus coadunari potuit. Ubi, quum de eligendo Primates consultarent: nam id juris Romani Imperii apex, videlicet, non per sanguinis propaginem descendere, sed per Principum electionem Reges creare, sibi, tanquam ex singulari prerogativa &c.* Veggasi ancora ciò, che lasciò scritto *Amando*, Segretario di esso *Federigo*, nel Libro de' primi Atti d'esso Re, rapportato dal suddetto Geroldo. Anno *MCLII.* (dic' egli) *multi illustres Heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, & aliis Italiae Dominiis, ac major & potius pars Principum in Transalpino Regno, convenerunt in Urbe Francofurtensi.* Poscia aggiunge, che con voti concordi, consentirono tutti nell' Elezione di *Federigo* suddetto. Il perchè, con più riguardo, potea scrivere *Ermanno Coringio de Finib. Imperii Germ.* Lib. II. Cap. 19. §. 28.: *Huc facit, quod Italia omnem pene potestatem Cæsaris, aut Regis constituendi, adeoque ejus, qui & Italici omnibus im-*

imperandi jus habeat , uni Germaniæ , citra omnem controversiam , numquam non concesserit , ex quo ab Ottone fuit devicta . Così è oggidì , ma non così fu ne' vecchj Secoli . Essendo cresciuta in Italia la potenza delle Città , abbattuti i Vescovi , ed altri Potenti , non si pensò più a concorrere all' elezione del Re ; ma quel che fu costituito in Germania , fu anche ricevuto dagl' Italiani . Così , col tempo , per ischivar le diffenzioni di tanti Principi , fu rimesso ai sette principali Principi della Germania il diritto di eleggere il Re d' essa Germania , e insieme dell' Italia . Nè si dee omettere , che concorrendo una volta i Vescovi , ed altri Principi alla Dieta di Pavia , per quivi trattare degli affari del Regno , ognun di essi possedeva ivi casa , e Chiesa propria . L' Aulico Ticinese nel suo Opuscolo de *Laudib. Papiæ* , circa l' anno 1332. , scriveva : *Temporibus Longobardorum , sicut fertur , illic omnium partium illarum Episcopi congregabantur ad Synodum : unde & adhuc sunt ibi Capellæ quamplures vocatæ multarum Civitatum Longobardiæ nominibus .* Fra l' altre Chiese ivi era quella di *San Geminiano* Vescovo , e Patrono di Modena ; e però s' intende , ch' essa dovea appartenere al Vescovo di questa Città .

Per conto della Dignità Imperiale , e del titolo d' Imperador de' Romani , chiara cosa si truova in tanti Secoli addietro , che apparteneva al solo Romano Pontefice di conferirlo ; e , siccome abbiain detto di sopra , niun Re di Germania , o d' Italia anticamente prese il nome d' Imperadore , se non da che veniva non solamente approvato , ma anche coronato dai Papi . Non è già , che chiunque arrivava alla Corona del Regno d' Italia , non pretendesse di ricevere quella ancora dell' Impero ; ma ci fa vedere la Storia , che seppero vigorosamente i Papi conservare , in ciò , la propria autorità , e dritto , di modo che si truovano Re d' Italia , che mai non furono Imperadori ; ed altri , che dopo aver conseguito questo Regno , dovettero aspettar non poco a conseguire l' altra più luminosa Dignità , perchè non vi si arrivava , se non

si guadagnava l'affetto, e consenso del Pontefice Romano, a cui toccava il dare la Corona, e, senza di questa, niuno si attribuiva il titolo d'Imperadore. Coll'andare degl'anni si son bene mutati i costumi, e gli affari. Ancorchè fossero diversi una volta i titoli dei Regni Germanico, ed Italico, pure dal primo miriamo afforbito il secondo. Tempi vi furono, ne' quali, senza l'approvazione de' Papi, nè pure un' eletto Re di Germania sembrava sicuramente alzato a quel Trono. Vennero altri tempi, e con più franchezza i Tedeschi fecero questo passo. S'introdusse il chiamare Re de' Romani, anzi *Romanorum Rex*, & *semper Augustus*, chi neppure avea ottenuta la Corona Imperiale Romana; e finalmente, Massimiliano I. introdusse il titolo di *Romanorum Imperator electus*, che dura tuttavia. Ha più di ducento anni, che niun degl'Imperadori s'è voluto incomodare per prendere le Corone Longobardica, e Romana, persuasi forse, che questo dispendioso onore costi troppo caro ad essi, e ai Popoli, ed altro non frutti che frondi, e foglie. Ben diverso era il sentimento de' vecchj tempi. L'ordine, con cui si coronavano, una volta, i Re d'Italia, fu da me dato alla luce nel Tomo II. de' miei Aneddoti Latini. Similmente l'ordine adoperato nella Coronazione degl'Imperadori, è stato da me pubblicato nella Dissert. III. Antiquit. Ital.

DISSERTAZIONE QUARTA.

*Degli Uffizj della Corte dei Re antichi d'Italia,
e degl'Imperadori.*

A Chi tratta delle Antichità Romane, e degl'Uffizj usati nella Corte degli antichi Romani Imperadori, non mancano buone miniere di Erudizione per la copia di Libri di que' remoti tempi, e per le tante Memorie in marmo, che restano di que' costumi. Tali delizie non pruova, chi passeggia per le troppo sterili campagne dell'Erudizione de' Secoli barbarici dell'Italia: sì scarfi sono i Libri Storici, e i Poeti a noi rimasti di que'

que' tempi d'ignoranza, e restando poche Iscrizioni d'allora. Contuttociò convien cercare quel lume, che si può, per conoscere qual fosse lo splendore delle Corti Regali ne' vecchj tempi. Questo certamente non mancava, ed altri erano coloro, che servivano a dirittura la persona de' Regnanti nella lor Corte; ed altri quei, che si adoperavano per governare i Popoli, e la Milizia. Parleremo altrove partitamente dei Duchi, Marchesi, Conti del Sacro Palazzo, Conti ordinarj, Vassi, o Vassalli, ed altri simili pubblici Ministri, o Servi del Principe. Mi ristringo ora alla sola Corte. In quella dei Re Longobardi la prima figura, per quanto si può credere, la faceva il *Maggiordomo*, siccome colui, che presedeva alla famiglia, e all' economia della Casa del Re. Presso l' Ughelli nel Tomo I. dell' Italia sacra, nel Catalogo de' Vescovi di Arezzo, si legge un pubblico Giudizio di *Ambrogio*, *Illustris Majordomus* del Re Liutprando, tenuto nell' anno terzo di esso Re, correndo l' Indizione XIII., cioè nell' anno DCCXV. Come smisurata fosse l' autorità dei Maggiordomi nella Corte dei Re di Francia della Schiatta Merovingica, più Storie ce l' insegnano. Giunse a tanto, che detronizzò gli stessi Re, ed usurpò la scettro Regale. La condizione de' Maggiordomi Longobardici, benché riguardevole assai, era ben diversa dall'altra. Truovasi, nel Palazzo de' Re Longobardi, lo *Stratore*, che oggidì chiamiamo Cavallerizzo, il cui ministero consisteva in assistere, allorché il Re voleva salire a cavallo, con tenergli la staffa, o ajutarlo in altra maniera: giacché non so, se l' uso delle staffe (certamente incognito agli antichi Romani, e Greci) si fosse peranche introdotto fra i Longobardi. Non pochi degl' Imperadori, e Re de' Secoli susseguenti (tanta era la loro riverenza a San Pietro) non isdegnarono di tenere la staffa ai Romani Pontefici, e la briglia nelle solenni funzioni. Talmente s' era stabilito quest' atto di offequio verso i Vicarj di Cristo, che avendo Federico I., allorché, nell' anno 1155., venne verso Roma per prendere la Corona Imperiale, ricusato di prestarlo a Papa

Adriano IV. , non fù amMESSO al bacio dello stesso Papa , come s' ha dalle Memorie di Cencio Camerario , e da altre Storie , e s'imbrogliarono forte gli affari per questa (1) contesa . Ma cotanto si adoperarono i più vecchj , ed autorevoli de' Principi , con allegare l' antica consuetudine , che fu stabilito, *quod Dominus Imperator. pro Apostolorum Principis , & Sedis Apostolicæ reverentia , exhiberet Stratoris Officium , & Sireugam Domino Papæ teneret ,* In lingua Longobardica , o sia Germanica lo Stratore era chiamato *Marpahis* ; e che fosse questo un' Uffizio splendido , si può dedurre da Paolo Diacono , il quale , nel Lib. II. Cap. 9. , scrive , essere stato *Gisolfo* , nipote del Re Alboino , *Vir per omnia idoneus , qui eidem Strator erat , quem , Lingua propria, Marpahis appellant .* Nella Corte de' Principi di Benevento pare , che vi fosse più d' uno di questi *Marpahis* , trovandosene memoria nella Cronaca del Monistero di Volturmo , nelle Carte degli Arcivescovi di Benevento , e nella Cronaca di S. Sofia, To. VIII. dell' Italia Sagra .

Truovansi ancora, nella Corte dei Longobardi, *Pincernæ* , e *Vestiararii* , o *Vestarii* . I primi son da noi chiamati Coppieri . Potrebbeasi congetturare , che coll'altro nome fosse disegnato , chi oggidì porta il nome di (2) *Guardarobiere* . Le parole, nondimeno, di Paolo Diacono Lib. V. Cap. 2. , indicano colui , che porgea le vesti , ed aiutava il Principe a vestirsi ; e potrebbe essere l' uffizio di chi

og-

(1) Per confessione dello stesso Sig. Muratori, all'anno MCLV. , durò il dibattimento di questo punto , unicamente per tutto il dì seguente . S.

(2) Come osserva Mons. Galletti *Del Vestarario della S. Romana Chiesa* pag. 28. , veggendo , che Prandulo , Vestarario del Re Desiderio, fu spedito Ambasciatore a Papa Adriano I. , in compagnia di due Personaggi de' maggiori di quel tempo , cioè di un Duca di Spoleti , e di un Duca d' Ivrea , possiamo ben comprendere , che il suo uffizio fosse assai più nobile , ed autorevole di quello , che almeno ora, noi intendiamo di *Guardarobiere* . S.

oggi è appellato *Ajutante di Camera* o *Cameriere* , o *Paggio di Cappia* . De' Coppieri di Corte s' ha memoria ne' Paralipomeni dell' Anonimo Salernitano nella Parte II. del Tomo II. Rer. Ital. Son parole di quell' Autore le seguenti : *Quum Pincerna Imperatoris* (cioè di Lodovico II. Augusto) *cum aureo poculo vinum dedisset* (a Landolfo Vescovo di Capua) , *is exiguum sumsit* , & *statim Pincernæ poculum reddere voluit* . *At Imperator adjecit : Vestro famulo poculum reddite* , *sitque vobis donatum* . Più Coppieri si contavano allora nelle Corte . V' era il Capo , o principale fra essi , nominato perciò *Pincerna primus* . In un Placito di Spoletì , tenuto nell' anno 860. (come s' ha dalle Giunte da me pubblicate alla Cronaca di Casauria) , fra i Cortigiani del suddetto Imperadore Lodovico II. s' incontra *Hechideus Comes* , & *Pincerna primus* . Nel Palazzo degli Augusti Franchi , e de' Principi di Benevento noi offerviamo il grado ragguardevole di *Comes Stabuli* , che noi diciamo *Contestabile* , cioè Prefetto alle Stalle , o Scudiere del Principe . Stranamente fu poi trasferito in Francia questo impiego a chi era Condottiere di Armata . Nelle suddette Giunte alla Cronaca Casauriense , e in un Placito dell' an. 860 , tenuto dal sopra enunciato Lodovico II. Augusto , noi troviamo fra i Cortigiani , *Adelbertum Comitem Stabuli* . E l' Anonimo Salernitano , ne' Paralipomeni pag. 928. scrive , che Grimoaldo Storefeyz , Principe di Benevento , disse ad uno di quei Cittadini : *Stabulum nostrum pete* , & *qualem volueris equum exinde tolle* . *At ille ad Comitem Stabuli properavit &c.* Non è ben chiaro , qual fosse l' Uffizio di *Referendario* nel Palazzo dei Re Longobardi . Abbiamo nella Cronica Farfense un Diploma di Astolfo Re , scritto nell' anno 756. , *ex dicto Domni Regis per Theopertum illius Referendarium* . Cioè non sappiamo , se costui fosse *Segretario de' Memoriali* , o pure *Cancelliere* , e *Notajo Regio* , a cui appartenesse lo scrivere i Diplomi , e Privilegi .

Che si trovasse anche l' Uffizio di *Mariscalco* nella Corte degli Augusti , e dei Re , sembra verisimile , se pure

non fu lo stesso, che quello di *Comes Stabuli*. Coloro, che ferravann i Cavalli, non meno anticamente, che oggidì erano appellati *Mariscalchi*, e da' Fiorentini *Maniscalchi*, e se ne truova memoria nelle Leggi Salica, ed Alamannica. Ma che, in grado sublime avessero i Re uno, o più *Mariscalchi*, si può dedurre dalla Corte di Francia, dove, anche questo nome, passò in chi ora viene appellato *Maresciallo di Francia*. Rapporta il Goldasto, Tom. I. *Constit. Imper.*, un Diploma della spedizione di Carlo il Grosso Re verso Roma per prendere la Corona Imperiale, dove son queste parole. *Singuli vero Principes suos habeant Officionarios speciales, Marscalcum, Dapiferum, Pincernam, & Kamerarium*. Onde abbia preso il Goldasto questo Documento, non apparisce. Si corrotte son le Note Cronologiche, che si può dubitar d'impostura: del qual vizio, anche da altri, è stato accusato quel Collettore. Nell' anno *DCCCXC.*, in cui esso si dice scritto, nè pure era più vivo Carlo Crasso. E l' intitolarsi egli *Rex Francorum & Romanorum*, non conviene al rito di que' tempi. Però il Freero, e il Du-Cange doveano camminar con più riguardo, allorchè presero per legittima questa Goldastina mercatanzia. Peraltro, dei *Dapiferi*, portanti le vivande alla Mensa Regale, e Sopraintendenti ad essa, si fa menzione in un Diploma del Re Carlomanno, dove troviamo *Eginolfum Dapiferum nostrum*. Nella Legge Alamannica, e nelle memorie degli antichi Re Franchi, vien rammentato l' Ufizio di *Siniscalco*, a cui si crede, che spettasse la cura della Casa, e famiglia de' Cortigiani, quasi che egli fosse il *Maestro di Casa*. In un Diploma di Lodovico Pio Augusto dell' anno 817., rapportato dal P. Martene Tom. I. *Vet. Script.*, incontriamo *Adalbertum Seniscalcum nostrum*. E in un' altro del Re Pipino suo figlio è nominato *Erlaldus Genitoris nostri Seniscalcus*. E più di uno di essi ne doveano avere i Re Franchi, giacchè, presso Marcolfo Lib. I. Cap. 35., si dice, sedere il Re in giudizio *cum Referendariis, Domesticis, Seniscalchis, Cubiculariis &c.* Peraltro dottamente osservò il Bignon, che
l' Ufi.

l' Uffizio del Siniscalco non era diverso dall' *Architriclinus* degli Antichi , e dai *Dapiferi* , e dal *Prefetto de' Cuochi* , appellato *Princeps Coquorum* . Negli Annali de' Franchi , pag. 16. Tom. II. del Du-Chesne , all'anno 786, dove si parla della rebellion de' Brettoni , *Misit Exercitum suum Rex partibus Britanniae, una cum Misso suo Audulfo Seniscalco* . Tale spedizione è narrata da Eginardo negli Annali con queste parole : *Missus illuc Regiae Mensae Prepositus Audulfus , perfidiae gentis contumaciam, mira celeritate, compressit* . Ne scrive anche Reginone , con dire spedito l' esercito , *una cum Misso suo Odulpho Principe Cocorum* . Si ha da scrivere *Principe Coquorum* . E che non altro fosse l' impiego del Siniscalco , si ricava dalla Lingua Italiana , perchè questa parola fu mutata in *Sescalchus* , e poscia in Italia divenne *Scalco* , di cui ognun sa qual sia il ministero , cioè di trinciare alla tavola del Principe , e di fare il saggio . Alla Corte degli antichi Re Franchi non mancò il grado di *Silenziario* , preso dai Greci , perchè tale fu Santo Angilberto , poscia Abate Centulense . Forse così venne chiamato chi era *Consiglier Segreto* de' Monarchi , o , stando alla porta del Concistoro , imponeva silenzio ai Cortigiani .

Abbiam veduto nella Corte di Francia il *Principe* , o sia il Soprintendente ai *Cuochi* . V' era eziandio il *Principe* , o vogliam dire il Prefetto sopra i *Fornaj* . Dell' uno , e dell' altro s' ha menzione nel Lib. IV. del Poema di Ermoldo Nigello , che fiorì sotto Lodovico Pio Augusto .

Pistorum Petrus hinc princeps , hinc Gunto Coquorum

Accelerant , mensas ordine , more , parant .

Eranvi parimente gli *Ostiarj* . Per attestato dell' Astronomo , nella Vita di esso Lodovico Pio , nell'anno 822., quell' Augusto mandò in Italia il figlio Lottario , e con esso lui *Geruntium Ostiarium* , il quale da Eginardo vien chiamato *Ostiariorum Magister* . Degli *Ostiarj* , che erano nella Corte di Pavia , fa menzione il Re Ratchis nella sua Legge Nona fra le Longobardiche . Se crediamo all' Ughelli,

li, nel Palazzo degli Augusti si contavano anche i *Tronarj*, rapportando egli, ne' Vescovi di Arezzo, un Diploma, dato in Roma da Carlo Magno, dove si legge: *Notum sit omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Guastaldis, seu reliquis Tronariis, & cunctis Fidelibus nostris &c.* In vece di *Tronariis* si può sospettare, che fosse ivi scritto *Vicariis, Centenariis*, o altra simil parola, usata nel Formulario di allora; perciocchè de *Tronarj* non s'incontra memoria altrove. Il Du Cange, fidandosi di questo Documento, inferì, nel suo Glossario, i *Tronarj*; quando convien dubitare, anzi supporre, ch'esso Documento sia un' Impostura; perchè Carlo Magno è ivi intitolato *Rex Francorum, & Romanorum, atque Langobardorum*; e poi vi si legge *Signum Karuli Magni Imperatoris*; ed anche, *datum Trigesimo tertio & Trigesimo quarto anno Imperii nostri*: che tutte sono enunciative spropositate. Truovansi bensì, nelle Corti di allora, *Consiliarii*, oggidì Configlieri, siccome ancora i *Vassi*, onde è venuto il nome di *Vassalli*, de' quali tratteremo nel Cap. X. Nè solamente i Re teneano gran Corte, ma anche i Duchi, ed altri Principi d'Italia. In quella de' Duchi, o Principi Beneventani si contavano allora varj Uffizj, parte presi dai Latini, e parte dai Greci, come *Comitis Palatii, Protospatarii, Gastaldii, Topoteriti, Portarii, Thesaurarii, Referendarii, Aëionarii, Vestiarii*, o *Vestarii, Vicedomini, Pincernæ, Basilici, Candidati, Stratigi*, ed altri. Racconta Liutprando, nel Lib. II. Cap. 10. della sua Storia, che Lodovico III. Imperadore, circa l'anno 900., *exiens Papiam, proficiscitur Lucam, ubi decenter, miroque paratu ab Adelberto (che era Duca, e Marchese della Toscana) suscipitur. Quumque Ludovicus in domo Adelberti tot militum elegantes adesse copias cerneret, tantam etiam dignitatem, totque impensas prospiceret, invidia zelo tactus, suis clanculum inquit (inquit): Hic Rex potius, quam Marchio poterat appellari. In nullo quippe mihi est inferior, nisi solummodo nomine.*

Nelle memorie antiche, s'incontrano ancora i *Gasindj*.

dj . Significava questo nome i *Cortigiani* , o vogliam dire gli Uomini della Famiglia dei Re , Duchi , Conti , ed altri Magnati de' vecchj Secoli . Ugon Grozio , e l' Ecardo, nelle Annotazioni alla Legge Salica, saggiamente avvisarono , tale essere il suo significato , e tuttavia in Germania , *Gesinde* , vol dire lo stesso . Oda si una Legge del Re Liutprando intorno alle pene degli omicidj . *De Gasindiis vero nostris volumus ; ut quicumque minimus sit , & in tali ordine occisus fuerit , pro eo quod nobis deservire videtur , CC. solidis fiat compositus . De maioribus , secundum qualis fuerit .* Da questa Legge si comprende , che i Gasindj erano *Uomini Liberi* , perchè ivi si parla dell' omicidio di persone libere , e che tanto i Cortigiani di alto grado , quanto i Famiglj dell' infimo , erano distinti col suddetto titolo, o nome . E però venghiamo ad intendere la Legge VI del Re Ratchis , concepita con queste parole : *Si Judex neglexerit judicare , aut forsitan attenderit ad Gasindium , vel ad Parentes , aut Amicum suum , aut præmium , & legem non judicaverit : tunc qui læsum se sentit , veniat ad Palatium &c.* Il Bignon , nelle Note a Marcolfo , ed anche il Vossio sembrano aver creduto , che i Gasindj fossero Servi , cioè Schiavi , fondandosi in una Formola di quell' antico Scrittore , scritta così : *Si aliquis Servo suo, Gasindio suo, aliquid concedere voluerit .* Ma quel testo è scorretto . Presso il Lindembrogio , e nell' edizion del Baluzio si legge : *Si quis Servo suo , vel Gasindio suo &c;* il che fa conoscere la differenza de' Servi dai Gasindj . Più chiaramente si scorge , che anche i Cortigiani più cospicui erano chiamati Gasindj , da un Placito, tenuto in Cremona da Berengario I, Re d' Italia , nell'anno 910 , e conservato nell' Archivio del Vescovato di quella Città . Ivi si legge : *Dum Dominus Berengarius gloriosissimus Rex, ab Regali Dignitate, in Civitate Cremona advenisset , & domum Episcopii , & Matris Cremonensis Ecclesiæ, in caminata dormitorio ipsius Domni , ubi ipse Princeps cum suis Gasindiis , & Judicibus , cæterisque suis Fidelibus , adesset &c.* E ciò a noi porge lume per intendere ciò, che Adriano I. Papa , nell' Epist

Epist. 94. del Codice Carolino , scrisse a Carlo Magno intorno ad una iniquità da lui scoperta nel Regno d' Italia, con dire : *Pro hoc sæpius ammonuimus Gunifridum , & aliis Gasindis vestris Epistolas dirigentes Raginaldo . & Raginbaldo , ut tam detestabile fuprum devitarent &c.* Così in uno Strumento, da me veduto nell'Archivio dell' Arcivescovato di Lucca, spettante all'anno 729., tre Gasindj del Re Liutprando , dimoranti in Pavia , fondano presso a Lucca uno Spedale per li Poveri Pellegrini , e si veggono onorati col titolo di *Magnifici* , assai raro in que' tempi , *Theupert , & Ratpert , & Godepert VV. MM. Gasindi Regis .*

Diciamo anche due parole dei *Deliziosi* , de' quali si truova alle volte menzione nelle memorie de' tempi barbarici . Forse lo stesso volea significar questo nome , che i *Delicati* de' Romani . Si disputa , fra gli eruditi , intorno all' esser di que' *Delicati* , ed alcuni li credono Fanciulli di poco buon nome, tenuti in lor casa dai Grandi ; Sembra più verisimile , che fossero Fanciulli Spiritosi , che per onesto divertimento , o in qualità di Paggi , stavano al servizio de' Gran Signori . Plutarco nella Vita di Marco Antonio parla di un *Sarmento Fanciulletto* (παρνεύ) nella Corte di Cesare , non di quei , che i Romani chiamano *Delizie* . Nelle iscrizioni del Grutero , e Fabretti si dà il titolo di *Delicati* a persone non volgari . Nel Cap. XV. di Esther si legge , che quella Regina *Assumpsit duas famulas , & super unam quidem innitebatur , quasi præ Deliciis* . Penano gl' Interpreti ad intendere questo passo . Ma odasi Santo Agostino nel Lib. de Gratia & Lib. Arb. Cap. 21. , che parlando d' Esther , così scrive, secondo la versione dei Settanta : *Et inclinavit se super caput Delicatæ suæ , quæ præcedebat eam* . Forse dalla voce παρνεύ , o pure da παρτ nacque l'Italiana parola *Paggio* . Ne' tempi barbarici, noi incontriamo, nella Corti de' Principi , i *Deliciosi* , parola, che a mio credere, denota i favoriti , o gl' intimi familiari de' Monarchi . Veggasi la Legge IX. di Ratchis, Re de' Longobardi , dove è proposta la perdita della testa : *Si quando pravi homines*

mines submittant in Palatium ad nostrum secretum descendum, ut per Deliciosos, aut per Ostiarios, vel per alios homines, captiose, aut absconse, investigare possint quicquid nos agimus. Più manifestamente si comprende, chi fossero i Deliciosi di allora dalla Lettera XVII. di Nicolò I. Papa, che scrive così: *Sanctissimos Episcopos Deliciosos nostros, pro eo, vestrae Charitati direximus.* Di questa voce si servì anche Papa Giovanni VIII. nelle Lettere 72., 217., e 277. E però ebbe a dire Sigeberto, nel Lib. de Script. Eccles., che Alcuino, o sia Albino Abate celebre, tanta familiaritate Imperatori Carolo acceptus fuit, ut appellaretur Imperatoris Deliciosus. Anche nell' antica Legge de' Bavaresi troviamo de' Servi, che portarono questo distintivo. *Sine signo numquam evadat, quamvis Deliciosus sit apud Dominum suum.* In una parola *Deliciosus*, e *Delicatus* non altro significarono una volta che Caro, e Diletto, in senso onesto.

Ma che erano *Juniores Ducum, & Comitum*, de' quali restano memorie in più Leggi Longobardiche? Carlo Magno, in una Lettera a Pipino Re d' Italia suo figlio, che si legge nella Par. II. del Tomo I. Rer. Ital. scrive d' avere inteso, *Quod aliqui Duces, & eorum Juniores, Gastaldi, Vicarii, & Centenarii, seu reliqui Falconarii, Venatores &c. mansionatica & paravereda* (di questi aggravj si parlerà nel Cap. de' Tributi) *accipiant, non solum de liberis hominibus, sed etiam de Ecclesiis Dei &c.* Il Du-Cange, che ne parla molto nel suo Glossario Latino, pensa, che sotto questo nome di *Juniori*, venissero *qui officio Judicum, seu Pedaneorum, functi fuere*, o vogliam dire i Giudici d' ordine inferiore, sottoposti ai Giudici maggiori. Deduce egli questo suo sentimento da un Capitolare di Carlo Magno dell' anno 802. Cap. 25, dove si legge ordinato: *Ut Comites, & Centenarii omnes ad iustitiam faciendam compellant. Et Juniores tales in ministeriis suis habeant, in quibus securi confidant, quia legem & iustitiam fideliter observent, pauperes nequaquam opriment.* Si figurò il Du-Cange, che *iustitiam facere* qui significhi il proferire sen-

sentenze giuste ne' Giudicj , Ma dopo *Centenarii* si dee mettere una Virgola , e si dee leggere , che i Conti , e i Centenarij , cioè i Giudici , *compellant omnes facere justitiam* : il che vuol dire , sforzare ognuno a far cose giuste , sì in se stesso , che in riguardo al Prossimo . Ed a questo erano obbligati anche *Juniores Comitum* , cioè quei , che componevano la Corte de' Conti , e d' altri Potenti . Nella Legge VIII. di Pipino Re d' Italia leggiamo : *Si forsitan Francus, aut Longobardus habens Beneficium , justitiam facere noluerit , ille iudex , in cujus ministerio fuerit , contradicat illi Beneficium &c.* Cioè : se qualche persona , che gode Benefizj del Principe , non vorrà osservar le Leggi , e far quel ch' è giusto verso d' altri , il Giudice gli sospenda il godimento del Benefizio . La frase di *Justitiam facere* vien dalle Divine Scritture : *Beati qui custodiunt iudicium , & faciunt iustitiam in omni tempore* , Psal. CV. 3. Scio , *quod praecepturus sit filiis suis , & domui suae post se , ut faciant iudicium & justitiam* , Gen. XVIII. 19. Così in altri luoghi . Ora , col nome di *Juniori* , reputo io designati gli Ufiziali , e Familiari dei Duchi , Conti , e d' altri Giudici , che abusandosi della lor potenza , ed impiego , commetteano delle insolenze in danno del prossimo , con aggravare indebitamente il Popolo , con esigere ciò , che non si dovea , e col non voler emendare i torti fatti ad altrui . A questo disordine si cercò di provvedere con quelle Leggi , e colle seguenti . Cioè , nella 121. Longobardica di Carlo Magno , abbiamo : *Audivimus , quod Juniores Comitum , vel aliqui Ministri Reipublicae , sive etiam nonnulli fortiores Vassi Comitum , aliquam redhibitionem* (oggi di contribuzione) , *vel collectiones , quidam per pastum , quidam etiam sine pasto , quasi deprecando , a populo exigere soleant* . Riferisce poi altri aggravj , e vuole , che tutti sieno proibiti . Nella Legge 22. di Pipino Re d' Italia : *Stetit nobis de omnibus Libellariis , ut nullus Comes , vel Juniores eorum eos amplius distringant* (cioè aggravino) , *nec inquietent &c.* Scrive Gregorio Turonense , all' anno 578. , Libro V. Cap.

27. della Storia : *Chilpericus Rex , de Pauperibus , & Junioribus Ecclesiæ , Bannos jussit exigi , pro eo quod in exercitu non ambulassent .* Crede il Du-Cange , con questo nome , indicati i Cherici giovani . Io li tengo per Secolari , che servivano alla Chiesa . Non s'era peranche introdotto l' abuso di forzar gli Ecclesiastici a militare . E si offervi la Legge X , Lib. X. Tit. 22. , del Codice Teodosiano , in cui , *Clericis & Juvenibus præbetur immunitas , ut Ecclesiarum coetus , concursu populorum , frequententur .* Dai Cherici son distinti i Giovani , e che questi fossero Secolari , sembrano indicarlo le seguenti parole : *Quod & Conjugibus , & liberis eorum , & ministeriis , & maribus , pariter , ac feminis indulgemus .* Ma ciò , che decisamente ci fa intendere , quai fossero li *Juniores* d' allora , e quanto vien prescritto da Carlo Magno , nel suo Capitolare delle Ville , Tomo I. pag. 339. del Baluzio . Quando , dic' egli , *catelli nostri , Judicibus commendati fuerint , de suo eos nutrant , aut Junioribus suis , idest Majoribus , Decanis , vel Cellariis eos commendare faciant &c.* Non erano dunque li Juniori nè i figli de' Giudici , nè i Giudici minori , come taluno si figurò .

Compariscono ancora , ne' monumenti barbarici , li *Scarioni* , e ne fa menzione la Legge XII. del Re Astolfo . Fu di opinione il Du-Cange , che fossero così appellati gli *Ostiarj* , perchè , nella Vita di Carlo Magno , scritta dal Monaco di S. Gallo Lib. I. Cap. 20. , è scritto di un certo Vescovo : *Dixit ad Ostiarium , vel Scarionem suum &c.* Ma quivi lo *Scarione* è distinto dal *Portinajo* . Aggiugne esso Du Cange , che più sovente son presi gli *Scarioni pro Ministris Judicum , vel certe pro minoribus Judicibus* . Cita , a questo proposito , la Cronaca del Monistero di Volturmo , dove Carlo Magno concede a que' Monaci , *ut liceat eis se defendere per Scariones ejusdem Monasterii* ; cioè prestare il giuramento nelle liti per mezzo dei loro *Scarioni* , perchè , in que' Secoli , era vietato agli Ecclesiastici il farlo . Ma quindi oulla si può dedurre per l' opinione suddetta . Strana cosa è poi , ehe

Ugo-

Ugone Grozio, uomo infigne, abbia scritto: *Obscario-nes, Carcerum custodes, iidemque Carnifices, qui & Scariones a Scaren, ex Obscaren, quod est abscindere.* Ma a me sembra, altro non effere stati gli *Scarioni*, se non i Soprintendenti a qualche *Scara* di Servi, o sia *Schiera*, giacchè dal Germanico *Scara* è nato *Schiera*. Nella *Cronaca Volturnese* noi troviamo, in proposito di Servi: *Decania de Cerqueto de Scariatu Gaudiosi*, ed altre simili. Ivi ancora si legge: *Quomodo ille Urseper-tus, in primis, fuit Scario per Servo super alios Servos Sancti Vincentii.*

Con gran decoro, anche negli antichi secoli, si trattavano i Romani Pontefici, e teneano bella Corte; come conveniva al cospicuo lor grado Ecclesiastico, e a quello ancora di Principi temporali. Chiunque scorrerà le memorie, che restano, spettanti a quella sacra Corte, vi troverà gran copia, e varietà di Uffizj, riguardanti l'uno, e l'altro Ministero, come *Ostiarj*, e *Deliciosi*, poco fa da noi veduti, *Cubicularii*, *Mappularii*, *Addextratores*, & *Servientes nigri de familia Domini Papæ*; *Archidiaconus*, *Camerarius*, *Bibliothecarius*, *Superista*, *Clerici Camerae*, *Archicancellarius*, *Proto-notarius*, *Notarii*, *Cancellarii*, *Scriniarii*, *Chartularii*, (forse, con due nomi, si accennava il medesimo Uffizio (*Primicerius* (3) *Notariorum*, *Primiscrinus*, *Secundicerius*, *Actionarii*, *Vicedominus* (lo stesso che *Oeconomus*), *Nomenclator*, *Sacellarius*, *Arcarius*, o sia *Thesaurarius*, *Capellani*, *Buticularius*, *Pincerna*, *Marescalcus*, *Panetarius*, *Dapiferi*, *Cursori*, *Judex Camerae Domni Papæ*, *Familiares*, *Servientes*, *Campsores Domni Papæ*, *Scriptores Camerae*, *Cantores*, la Scuola de' quali celebre fù, anche negl'antichi tempi, *Virgarii*, *Sellarii*, *Magistri Militum*. Alla rinfusa, e come la memoria mi ha suggerito, ho accennato questi Uffizj, sic-

(3) Fra le Opere erudite di Mons. Galletti, una ne abbiamo *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica*, e di altri Uffiziali maggiori del Sagro Palagio Lateranense. S.

ficcome da me offervati ne' vecchj Documenti ; ma altri di più ne scoprirà , chi , con più attenzione , vi farà mente . (4)

DISSERTAZIONE QUINTA.

Dei Duchi , e Principi antichi d' Italia .

DO po l'Imperiale , e Regal Dignità , anche una volta , sommanente riguardevole fù quella dei *Duci* , o *Duchi* . Non v'ha dubbio , che questa , al pari di quella degl' Imperadori , ebbe l' origine sua dalla Milizia : perchè tal nome si dava ai Generali di Armata . Anche , sotto l'Impero Romano , noi troviamo i Duchi : e di molti fa menzione la Notizia dell' uno , e dell' altro Impero , illustrata da Guido Panciroli , e questi compariscono come Governatori di qualche Provincia , e Comandanti dell'armi in que' Governi . Ma , nel Codice Teodosiano al Lib. VI. Tit. 26. , merita d'essere considerata la Legge XIII. di Teodosio giuniore Augusto , data nell'anno 407. , dove son queste parole : *Immunitatem tribuimus his* ,

(4) Non v' è dubbio , che più altri nomi si hanno de' Ministri , e Familiari de' Papi per entro le antiche Vite di questi , e nelle raccolte de' Concilj , e nelle lettere Pontificie , e ne libri Liturgici . Ma convenuto sarebbe distribuire gli addotti titoli secondo le età : così vedrebbe si , che di questi ancora , alcuni sono antichissimi , e di là dall' Epoche Barbariche ; ed altri peravventura non sono nomi di nuovi uffizj , ma solamente denominazioni novelle di quelli , che già esercitavansi *ab antiquo* , come pure ravvisasi nella Corte degli Augusti : e quindi avremmo il numero della Famiglia Pontificia scemato di molto . Il *Cubicularius* , e l' *Ostarius* diverrebbero , un solo , il *Cancellarius* , e il *Bibliothecarius* , un solo , il *Mappularius* , e il *Serviens* , un solo , e così altri . Oltre di che , molti di tali Ministri neppure appartenevano rigorosamente alla Corte del Papa , ma erano membri di varj Collegj , e delle Chiese , a cui erano addetti , come i *Primicerj* , i *Notarj* , i *Nomenclatori* , gli *Azzionarj* , e simili . M.

his, quos, post meritam in armis militiam, ad honorem Ducatus nostræ Serenitatis, provexit judicium. Pare, che da questa Legge, e da altre dello stesso Codice, si possa dedurre, essere stato in uso il decorare del titolo di *Duca* chi, lungo tempo, s'era esercitato nella milizia, e che questi tali passassero a goderfi in pace questa Dignità nella Corte Imperatoria. San Fulgenzio nell'Omilia 56. scrive: *Ante carrucum Imperatoris præcedunt Metatores, Palatini, Protectores, Tribuni, Duces, & Comitæ.* Io nulla intorno a ciò determino, e mi restringo a dire, che in esso Codice un'altra Legge dell'anno suddetto, cioè la LXVI. Lib. VIII. Tit. 6., ci fa vedere *Duces Provinciarum*, e che quest'uso, e tal Dignità si continuò sotto i Re Longobardi, Franchi, e Tedeschi. Siccome accennai nelle Antichità Estensi Cap. V., v'erano, in que' tempi, de' Duchi Minori, e de' Maggiori. Comandavano i primi ad una Città, gli altri ad una Provincia. Paolo Diacono, Lib. IV. Cap. 3., rammenta Minulfo *Ducem de Insula Sancti Julii*; ci fa vedere alcuni *Duchi di Trento*, Zangulfo *Ducem Veronensem*; Gaidolfo *Duca di Bergamo*, il quale, in *Civitate sua Bergamo, rebellans contra Regem, se communicavit*. Sotto il Re Liutprando ci comparisce *Guidoaldus Brixianus Dux*, e *Peredeus Vicentinus Dux*. Ribellatosi anche al Re *Dux Ulfari, apud Tarvisium*. Finalmente, per testimonianza di esso Storico, *Romani, habentes in capite Agathonem Perusinarum Ducem, venerunt, ut Bononiam comprehenderent*. Secondo le apparenze, questo Duca era stato posto in Perugia dai Greci Augusti per difenderla dai Longobardi. Notissima cosa è, che dopo d'essere stati uccisi Alboino, e Clefo Regi, la Nazione Longobarda istituì trenta Duci, che governassero il Regno. Per dieci anni durò il loro governo. Ma conosciuta la necessità di avere un Re, che mantenesse l'unione fra tante teste, fu, nell'anno 576., eletto Re Autari; ed allora fu, che *Duces omnes substantiarum suarum* (cioè de' loro proventi) *medietatem Regalibus usibus tribuerunt, ut esse posset, unde Rex ipse, sive qui ei adhærent*.

rent, ejusque obsequiis, per diversa officia, dediti, alerentur. E però sembra, che seguitassero tuttavia i Duchi a governare una sola Città. S' io non m'inganno, dall' abitazione, e Palazzo di questi Duchi, appellato allora *Corte*, provenne la denominazione di *Curtis Ducis*, che le antiche memorie ci fan vedere in alcune Città. Uno Strumento Veronese dell'anno 921., rapportato dall' Ughelli nel Tom. V. dell'Italia sacra, è mentovata *Casa infra Civitatem Veronam, prope Curtem Ducis*. In un' altro della Città di Asti dell'anno 880., che si legge nel Tomo IV. d' essa Italia sacra, leggiamo: *Dum resideret Buderico Vicecomes in Niello (s' ha da scrivere Mallo publico in Curte Ducatus Civitate Astense*. Anche in Lucca si truova *Curtis Ducis*, come si vedrà nel Cap. 9. dei Messì. Il perchè durando in Milano il nome di *Corduso*, che io nelle Antich. Estensi, credei derivato da *Curia Ducis*, per aver creduto a Galvano Fiamma, il quale, nel Manip. Flor., scrive, *ubi usque hodie Curia Ducis, sive vulgo Cordosium dicitur*; ora credo più tosto nato quel nome da *Curtis Ducis*. Anche il Palazzo del Re era appellato *Curtis Regis*, come costa dalle antiche memorie. Che anche nella Francia i Duchi esercitassero l'Uffizio di Giudici, e insieme quello dell'armi, lo fa conoscere Venanzio Fortunato, dove scrive di *Lupo Duce*:

Bella moves armis, jura, quiete Regis.

Fultus utrisque bonis, hinc armis, Legibus illinc.

La menzione, fatta di sopra, di *Minulfo Duca dell'Isola di San Giulio*, ci conduce a ravvisare, che anticamente vi furono anche dei Duchi, che comandavano a' Luoghi non insigniti col nome di Città. Siccome apparirà dal Cap. 67., anche nel Secolo VIII. si truova un *Giovanni Duca*, il quale, nell'anno 772., vendè alcuni poderi ad *Anselberga*, Badesa di Santa Giulia di Brescia, come apparisce da uno Strumento esistente nell' Archivio de' Monaci Benedettini di Reggio. Da chi fece l'Indice delle Pergamene del celebre Monistero Nonantolano, situato nel territorio Modenese, egli è chiamato *Dux Tom. I. Par. I.*

D

Per-

Persiceti & Pontis Ducis : non so per qual ragione . Certo è, che in Ravenna si contavano una volta varj personaggi, decorati col titolo di *Duca* . Nell' Archivio Estense si truova copia della Donazione fatta, nell'anno 896., da *Ingelarda Contessa*, figlia di *Apaldo Conte del Palazzo*, a *Pietro Diacono della Chiesa di Ravenna* . Fa essa menzione *quondam Martini glorioso Ducis*, & *soavissimi viri mei*; e parimente *quondam bonæ memoriæ Gregorio socero meo* . Parla di beni posti in *Faventino Territorio*, & *Ducatu*; e d'altri in *Territorio Livienfe*, *Plebe Sancti Pauli*, *Ducati Traversarie*; ovvero in *Comitatu Comiaclo*, & in *Territorio & Ducatu ejus* . Si sottoscrivono, *Natalis, Dei pietatis, Dux, Petrus, Divino nutu, Dux, & Judex* . *Girolamo Rossi*, nella Storia di Ravenna, fa menzione d'altri Duchi esistenti in quella Città, e *San Romualdo* si fa, che fu figlio di *Sergio Duca* . E che fosse ereditario in quella Casa il titolo di *Duca*, assai lo dimostra *San Pier Damiano*, essendo quel Santo Abate da lui appellato, *Ravennæ Civitatis oriundus ex illusterrima Ducum stirpe progenitus* . La Villa di Traversara quella era, onde prendevano il titolo suddetto que' personaggi; perciocchè, da due pergamene del poco fa nominato Archivio Estense, si scorge, che anche nell'anno 1197., Traversara riteneva il nome di *Ducato*, di cui era padrona la celebre Famiglia Ravegnana di Traversara . Fra i suddetti Duchi minori sono da annoverare quei della Città, e Territorio Romano, che s'incontrano presso *Anastasio Bibliotecario*, e negli *Strumenti de' Secoli VIII. IX. X. e XI.* Ad uno d'essi, del Monistero di Subbiaco, scritto a'tempi di Papa Giovanni X., intervennero, come testimonj, *Leone, Romano, Silvestro, Nicolao*, e *Besone*; distinti ciascuno col titolo di *Duca*, e chiamati a quell'atto da *Sergio Duca* . Nella Cronaca Farfense abbiamo un Placito dell'anno 1015., dove *Romano*, fratello di Papa *Benedetto VIII.*, è intitolato *Romanus Consul, & Dux, & omnium Romanorum Senator* . In altri due Documenti della Badia di Subbiaco da me dati alla luce, e pertinenti agli anni 952., e 956. si trovano

vano nominati, *Grotianus, in Dei nomine, Consul, & Dux, Gorgius Consul, & Dux*: titolo dato anche a Silvestro, che ivi è testimonio.

Tralascio altri simili Duchi della Città, e de' contorni di Roma, che s' incontrano nella Cronaca Farfense, e in altri Documenti. Chi s'applicasse, in Roma, a consultare tante Carte, che ivi nascoste si conservano negli Archivi, ci potrebbe probabilmente istruire, se que' Duchi governassero qualche Città del Ducato Romano, o pure se esercitassero solamente qualche Ministero di Spada, o Toga. Non altro dirò io; se non che in uno Strumento dell'anno 990., riferito, nell'opera Mita. de Sacros. Sudario, da Jacobo Grimaldi, comparisce *Guidus vir nobilis, Nptus Pontificis, & Dux Ariciensis*, cioè, s'io mal non mi appongo, della Riccia. Così nella Vita di San Nilo Calabrese, Tom. VI. Ver. Script. del P. Martene, si truova *Gregorius Dux, Dominus Tusculani*. Furono anche soliti gli Augusti Greci di mettere nelle Città, e Provincie Italiane, che s'erano salvate dal furore de' Longobardi, un Governatore con titolo di Duca. La Lettera I. del Lib. I. di San Gregorio Magno è scritta *Godiscalco Duci Campanie*. La cinquantesima ottava d'esso Libro è indirizzata *Arscino* (o più tosto *Ursicino*) *Duci, Clero, & Plebi Ariminensis Civitatis*; e la decima del Lib. XIV., *Goduino Duci Neapolis*. Vedemmo anche presso Anastasio Bibliotecario, *Agasone Duca, della Città di Perugia*; e da lui inedesimamente vien commemorato, circa l'anno 730., *Toto Dux Nepefine Civitatis*, cioè di Nepi. Sicchè, in Italia, v'erano allora Duchi di Provincia, e Duchi di una sola Città. Nella Francia, in que' tempi, pare, che solamente si usassero i Duchi Provinciali. E questo sia detto de' Duchi Minori.

Vengiamo ai Duchi Maggiori de' tempi Longobardici, l'autorità de' quali si stendeva sopra un' intera Provincia. Di tali Duchi non più che due, credo io, che si contassero allora nel Regno d'Italia, cioè quei di Benevento, e Spoleti. Perchè si trovavano que' paesi circondati dalle Città, e Fortezze de' Greci, che tuttavia

signoreggiavano nel Littorale del Regno, ora di Napoli, e nel Ducato Romano, e nell' Esarcato di Ravenna; laonde quasi continue erano le guerre fra' Greci, e Longobardi: perciò ai Duchi di Benevento, e Spoleti, tuttochè sottoposti alla Sovranità del Re della Longobardia, fu conceduta più ampia autorità, e balia, per potere resistere ai nemici. E però que' due nobilissimi Ducati si soleano conferire agli stessi Parenti dei Re. Maggiore nondimeno dell' altro, e di più potenza fu il Beneventano. Ho io, altre volte, creduto, che coi due Ducati suddetti, avesse origine, sul principio, ancor quel del Friuli, a ciò indotto da Paolo Diacono, che ci dà la serie di que' Duchi, continuata sotto i Longobardi, al pari di quei di Benevento, e Spoleti. Ma fatti meglio i conti, ora tengo, che essi Duchi non altra Signoria godessero, che quella del *Foro di Giulio*, Città, che oggidì si chiama *Cividale del Friuli*, e delle Terre, e Castella da essa dipendenti, e che niuna autorità a lui competesse fu le Città di Trivigi, Padova, Vicenza ec., perchè a queste comandava il loro proprio Duca. Solamente dappoichè Carlo Magno conquistò il Regno d'Italia, fu da lui istituita la *Marca del Friuli*, e al Governatore di essa conferito il titolo di Duca, e poi di Marchese. Abbracciava questa Marca le circonvicine Città, acciocchè, colle loro forze unite, potesse quel Principe resistere ai Greci, Sclavi, ed Avari, confinanti al Friuli. Fu poi essa, col tempo, appellata anche *Marca di Trivigi*, e *Marca di Verona*, perchè in quelle Città fissarono i Marchesi la loro residenza. Anzi, per accrescere la forza d'essi Marchesi, si costumò di sottoporre ad essi anche il *Ducato della Carintia*; come s' ha dagli *Annali de' Franchi* all'ann. 819, sotto Lodovico Pio, *cum Baldricus Dux (del Friuli) in Carantanorum regionem, quæ ad ipsius curam pertinebat, fuisset ingressus*. Ho io pubblicato un *Placito dell' anno 1017.*, ricavato dal Registro, del nobilissimo Monistero, di San Zaccheria di Venezia, dove si legge: *Dum in Dei nomine, in Comitatu Tervisaniense, in Villa Axillo de subtus, per ejus data licentia, in judicio resideret*
Donus

Donns Adelpeyro Dux iftius Marchiæ Carentanorum &c. S' ha da leggere *iftius Marchiæ, & Carentanorum*, effendo certo, che Adelberone, governò l'una, e l'altra Marca, o fia Ducato. Berengario I., che fu poſcia Re d'Italia, ed Imperador de' Romani, ficcome ancora Eberardo ſuo padre, ed Unroco ſuo Fratello, reſſero il Ducato del Friuli, ed uſarono il titolo di Duchi, ficcome vedremo al Cap. 22. E queſto, a noi baſti, per ora, del Ducato, o ſia Marca del Friuli.

Torniamo ora al *Ducato di Spoleti*, ſommamente riguardevole nel Regno d'Italia; talmente che, nell'anno 851., quel Duca era chiamato, con titolo magnifico, *gloriosus, & ſummus Dux gentis Longobardorum in Spoletis*, come coſta da un Placito rapportato dal P. Mabilione negli Annali Benedettini. Di eſſo Ducato hanno ampiamente trattato il Conte Bernardino Campelli nella Storia di Spoleti, e Pompeo Compagnoni nella Regia Picena. E' da oſſervare, che Carlomanno Re, in un Privilegio conceduto ai Monaci di Caſauria, e riferito nella Parte II. del Tomo II. *Rer. Italic.* pag. 812., ed 817., nomina, all'anno 877., *Ambos Spoletanos Ducatus*. Etio, perchè s'era diviſo quel Ducato nel di quà, e nel di là dell' Apennino, e vi comandavano allora Guido, e Lamberto, amendue Duchi di Spoleti. Il di quà divenne poi *Ducato di Camerino*, e poſcia *Marca di Fermo*, e *Marca di Ancona*. Il Fiorentini, nella Vita della Conteſſa Matilda, giudicò, che queſta Principeſſa ſignoreggiàſſe il Ducato di Spoleti, e inſieme la Marca ſuddetta, ma ſenza poterne addurre pruova. Ho io tratta dal Registro di Cencio Camerario, e pubblicata una Bolla di Onorio III. Papa, dell' anno 1221., che tratta della ricupera delle Terre, e Caſtella di eſſa Conteſſa, da cui apparifce, aver ella poſſeduto Spoleti, Narni, Terni, Todi, Foligno, Perugia, Aſſiſi, Nocera, ed altre Città, e Luoghi di quella Contrada, e della Marca di Ancona.

Più riguardevole del Ducato di Spoleti, dicemmo, eſſere ſtato il *Beneventano*, sì per la ſua grande eſten-

typati, & Patricii = ; nomi significanti due delle principali Dignità, che si conferivano dai Greci Imperadori a chi li riconosceva per Sovrani. Nella stessa maniera, anche *Guaimario I.*, *Principe di Salerno*, come costa da un suo Diploma, esistente nell' Archivio del Monistero della Cava, e scritto nell'anno 899., s'intitola *Waimarius Princeps, & Imperialis Patritius*. Portava il titolo di *Patrizio*, e da chi conferitogli? Lo dic'egli colle seguenti parole = *Quia concessum est mihi a sanctissimis, & piissimis Imperatoribus Leone &, Alexandro, per verbum, & firmissimum Præceptum, Bulla aurea, sigillatum integram sortem Beneventanæ Provinciæ, sicut divisum est inter Sichenolfum, & Radelchijum Principem, ut liceat, me exinde facere quod voluero, sicut Antecessores mei omnes Principes fecerunt*. Degne son ci osservazione queste pregnanti parole, per intendere cosa fossero, una volta, i Principi Patrizj. A riserva del supremo Dominio, ch'essi riconoscevano nell' Imperadore, godevano essi tutte le Regalie, con ritenere tutto l' esercizio dell' autorità Principesca, talmente che diveniva una specie di Sovranità, sottoposta nondimeno alla maggiore degli Augusti; del che abbiamo anche oggidì tanti esempi in Germania, ed anche in Italia (1). Il perchè gl' Im-

D 4

pe-

(1) Troppo angusti si disegnano i Confini al Patriziato. Era esso una Dignità, istituita da Costantino Magno, superiore a tutte le altre, anche al Prefetto del Pretorio, ed inferiore al solo Consolato. (*Vide Jac. Gothofr. in Cod. Theod. tom. 2. pag. 72. 75.*), molto di più presso il Glossario. Jacopo Gutero (*lib. 2. cap. 19.*) va letto con gran cautela, ove parla de' Patrizj de' tempi bassi. Le ultime parole della Formola, presso Paolo Diacono, conservata nella Bibliot. Vat., e riferita dal Ducange, contengono una gran diversità da quelle, che leggiamo, qui, dal nostro Autore = *Tunc induat, si dice ivi, eum Imperator mantum, & ponat ei, in dextro indice, anulum, & det ei bombacinum propria manu scriptum, ubi taliter contineatur scriptum: Esto Patricius* mise-

peradori di Occidente , e i Re d' Italia , ne' loro Edit-
ti , ordinariamente non vi comprendevano i Principa-
ti di Benevento , e Salerno ; e quei Principati passava-
no per successione , e non per elezione , ne' figli ; ed uso
loro fu di nominare *Sacro Palazzo* la Corte loro ad imi-
tazion dei Monarchi , come apparisce dai loro Diplomi ,
anche da me dati alla luce . Stile ancora fu dei Vesco-
vi , ed Abati di farsi confermare da que' Principi i loro
beni , nella stessa guisa che , nel resto del Regno Italico ,
gli altri ciò impetravano dai Re , o dagli Augusti si-
gnoreggianti . Ma da che prevalsero le forze degl' Im-
peradori Germanici nel Regno , chiamato , oggidì , di
Napoli , noi troviamo , che gli Ecclesiastici , anche da
essi , cercavano la conferma dei loro dritti , e poderi : il
che costa dai Diplomi di Ottone II. , ed Arrigo I. , fra
gli Augusti , per tacere degli altri . E questo sia detto
de' Principati di *Benevento* , e *Salerno* , dell' ultimo de'
quali diviso si formò , col tempo , quello di *Capua* , i
cui Principi , per lo più , s' intitolavano *Conti* .

Celebre parimente fu , in quelle parti , il *Ducato*
di *Napoli* . Mai non riuscì ai Re , e Principi Longo-
bardi , nè agl' Augusti Franchi , nè ai primi Imperado-
ri Tedeschi di sottomettere al loro dominio quella nobi-
lissima , ed antica Città . Era ivi eletto dal Popolo il
suo Duca , dipendente , per lo più , dalla Sovranità de'
Greci Augusti . Truovansi i Rettori di Napoli appellati
anche *Magistri Militi* , o pure intitolati *Consoli* , e tal-
volta s' univano in loro tutti questi Titoli . Fin dopo il
mille , durò la Signoria dei Duchi di Napoli . I Nor-
manni fecero poi mutare faccia al sistema di quelle Con-
trade .

misericors & justus = . Perciocchè , le Chiese , ed i Po-
veri erano raccomandati al ministero del Patrizio . E ,
se tal dignità portava seco tal' obbligo in chi n' era ono-
rato , non sarà dunque stato il Patriziato , una specie di
Sovranità ? Negli Annali (*an.* 893.) , citò questo mede-
simo Documento , e ne fece risultare la Sovranità de' Gre-
ci nel Principato di Salerno . C.

trade . Inoltre fu affai rinomato , ne' vecchj tempi , il *Ducato di Amalfi* , del quale ho io pubblicato una Cronachetta . La Mercatura , e il Commercio per mare renderono affai dovizioso quel Popolo . Anche *Sorrento* , e *Gaeta* ebbero i loro Principi , chiamati *Duchi* ; ma si videro talvolta forzati a cedere alla fortuna de' più potenti . Perciò , nell' anno 1051 . , come si ricava da un Diploma del Monistero della Cava , Guaimario IV . , Principe di Salerno , s' intitola ancora *Dux Amalphis* , & *Surrenti* . Ma tutti que' Principati rimasero , in fine , afforbiti dalle forze de' Normanni : del che parlano le Storie , ed alcune memorie da me date alla luce . Erano bensì , coloro , Duchi di una sola Città , ma con autorità Principesca la governavano , riconoscendo solamente per loro Sovrani gl' Imperadori di Oriente .

Ci chiama ora il *Ducato della Toscana* . Francesco Maria Fiorentini , e Cosimo della Rena , giudiziosi Scrittori , furono di opinione , che al pari di Benevento , e Spoleti , anche la Toscana divenisse Ducato sotto i Re Longobardi . Non so io concorrere nel loro parere . Perchè Fredegario , nella Cronaca , ci fa vedere nel Secolo VII , *Tafonem Ducem Provinciæ Tuscanæ* , non si può inferire , con certezza , che Costui comandasse a tutta la Toscana , potendo significar quelle parole , ch' egli era uno dei Duchi della Provincia della Toscana , e non già Governatore di tutta la Toscana . Ci fan quegli Autori vedere , in essa , *Allonifimo* , *Walperto* , *Oberto* , *Alberto* , e *Tachiperto* , che prima dell' anno 800 . , erano fregiati col titolo Ducale , e poscia *Allone* , *Wicheramo* , *Bonifazio I* , e *Bonifazio II* . suo figlio , parimente chiamati Duchi in quelle Contrade , con credere perciò , che tutta la Toscana fosse al loro governo sottoposta . Ma da che abbiain veduto , che anticamente v' erano Duchi non di altro Governatori , che di una sola Città , nulla si può conchiudere da quella enunciativa ; e resta verisimile , che coloro reggeffero la sola Città di Lucca , perchè solamente negli Strumenti di quella Città si trova il loro nome . In uno , ch' io ho riferito , preso dall' insi.

insigne Archivio dell' Arcivescovo di Lucca , è fatta , nell' anno 713. , menzione *Domni Walperti Duci nostro Civitatis nostræ* . Non è costui chiamato Duca della Toscana , ma bensì *Duca della nostra Città* , cioè di Lucca . Nè giova il dire col Fiorentini , che Lucca era Capo della Toscana , e chi dicea Duca di Lucca , veniva a dire Duca di quella Provincia , siccome si usava per li Duchi di Benevento , e Spoleti . Imperciocchè gli antichi chiamarono bensì la Provincia di Benevento , e di Spoleti , ma non mai la Provincia di Lucca . Congetturò il Fiorentini suddetto , e tennero per certo Cosimo della Rena , e il Padre Pagi , che Desiderio , ultimo Re de' Longobardi , prima di giugnere , nell' anno 756 , al Trono , fosse *Duca della Toscana* ; ma senza addurre buone pruove . Secondo la Cronaca del Dandolo , Desiderio , *qui Dux Isiriæ erat , auxilio Papæ , factus est Rex Longobardorum* . Certamente , se anche la Toscana fu anticamente eretta in Ducato , non si sà intendere , perchè Paolo Diacono , sì esatto in riferire la serie dei Duchi di Benevento , Spoleti , e Friuli , nulla mai parlasse di quei della Toscana , anch' essa sì riguardevole Provincia . Ma si aggiugne , che , nella Lettera sessantesima del Codice Carolino , scritta da Papa Adriano I. circa l' anno 776. , vien nominato *Reginaldus* (noi ora diciamo Rinaldo) , *qui nunc in Clusina Civitate Dux esse videtur* . Chiusi , come ognuno sa , è in Toscana . E nella settantesima quarta , *Gundibrandus Dux Civitatis Florentinæ* . Adunque non uno , ma più Duchi avea la Toscana nel Secolo VIII. Ma che nel susseguente fosse formato di quella Provincia un Ducato , non se ne può dubitare . Forse n' ebbe di tutta il Governo Bonifazio II , perchè , nella spedizione da lui fatta contro i Corsari d' Affrica , narrata dagli Annali dei Franchi , sembra aver comandato *Tusciæ Comitibus* . E il vedere chiamati allora *Conti* gli altri Governatori di quella Provincia , e non più Duchi , porge anch' esso qualche indizio di mutazione in quelle parti seguita . Egli è poi certo , che li Adelberti , Primo , e Secondo , da' quali , secondo le congetture ,

re , da me recate nella Par. I. delle Antich. Estensi , pare discesa la Serenissima Casa d' Este , che poi si diramò nella Regale di Brunsvich , furono Duchi , e Marchesi di tutta la Toscana , e così i lor Successori . Truovasi , negli antichi Documenti da me accennati , il suddetto Adalberto II. ora nominato *Conte* , perchè Governatore di Lucca , ed ora *Duca* , ora *Marchese* , perchè Soprintendente alla Toscana tutta . Che Lucca fosse tenuta per Capo di quella Provincia , l' ho osservato in uno Strumento delle suddette Antichità Estensi . Ma Liutprando Storico , nel Lib. III. Cap. 4. , nomina *Pisam* , *quæ est Tusciæ Provinciæ Caput* : e ciò perchè i Duchi risiedevano ora in Lucca , ed ora in Pisa .

Resta , che facciamo memoria anche del *Ducato di Venezia* , antichissimo , al pari di ogui altro , in Italia , ma non del Regno d' Italia , perchè non mai sottoposto a questi Re , nè agli Imperadori Franchi , e Germanici . Ciò apparisce dai Patti stabiliti fra essi Monarchi , e i Duchi , appellati , ora , Dogi di Venezia , come di sopra accennammo , nel *Capitolo Secondo* . Andrea Dandolo , riferendo la Pace seguita fra Carlo Magno Augusto , e l' Imperador de' Greci , con ragione scrisse : *Per hoc quippe Decretum Carolus approbans , quod cum Nicephoro actum fuerat , Novam Venetiam a se abdicavit , permit- tens , Venetos amodo , per totum Occidentale Imperium , terras suas possidere , & illis immunitatibus gaudere , quibus , sub Græcorum universali Imperio , gaudere soliti erant* . Che poi qualunque dipendenza , almeno di protezione , avessero i Dogi di Venezia dai Greci Augusti , troppo è verisimile ; perchè trovandosi i Veneti in mezzo a due Potenze , cioè de' Greci dall' una parte , e de' i Re Longobardi , e poi degl' Imperadori Franchi dall' altra , tutte sempre vogliose d' ingojare i vicini , o di ricuperare il perduto , non avrebbe potuto sostenersi un picciolo Popolo in una intiera libertà . Allorchè , nell' anno 726. , Ravenna fu occupata dai Longobardi , Gregorio II. Papa , in una Lettera , rapportata dal Dandolo , e dal Cardinale Baronio , comandò *Urso Duci Venetiarum*

rum di accorrere, con tutte le sue forze, per levar di mano ai nemici quella Città. Non con altro titolo poté quel Pontefice inviare tal' ordine, se non per balia a lui data dal Greco Augusto, per sostentare gli Stati dell' Impero in Italia. Per qualche tempo cessò in Venezia il titolo di Doge, e il Rettore di quella Repubblica fu nominato *Magister Militum*, cioè Generale di Armata, o Comandante dell' armi. Uno di questi fu Giuliano nell' anno 740, di cui così scrive il Dandolo Lib. VII. Cap. 7. della sua Cronaca: *Hic, ex munificentia Imperiali, Hypatus, idest, Consul Imperialis jam factus, hunc honorem promeruit obtinere*. Così *Deusdedit*, dopo pochi anni, *Imperialis Hypati honore fungebatur*. Lo stesso è narrato di Maurizio, e d' altri Successori. Altro Augusto non v' era allora, che il Greco, e il nome di *Hypatus*, senza dubbio, era da lui conferito. A questo convien riferir e ciò, che ha Francesco Sanfovino nella Venezia illustrata, stampata in essa Città nel 1604. Racconta egli di aver avuto sotto gli occhj l' Efame de' Testimonj, fatto per ordine dell' Imperador Carlo Magno, nell' anno 804, da Izzone (forse Azzone) Cadaloo, e Ajone Conti, mandati in Istria a cagion delle estorsioni, delle quali era accusato Giovanni Duca di quella Provincia. *Ab antiquo tempore* (diceano quegli Istriani) *dum fuimus sub potestate Græcorum Imperii* (erano essi passati sotto il dominio di Carlo), *habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, necnon Lociservatores; & per ipsos honores ambulant ad communionem, & sedebant in confessu, unusquisque pro suo honore. Et qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad IMPERIUM* (cioè all' Imperador de' Greci), *qui illum ordinabat HYPATUM*. Tunc ille, qui *Imperialis erat Hypatus, in omni loco, secundum illum Magistratum Militum, præcedebat*.

Da tali parole si può prendere lume per intendere, qual fosse l' antico sistema di Venezia. Infatti scrive il Dandolo, nel Lib. VII. Cap. 23., *Nicephorus Orientale Impe-*

Imperium suscepit anno Dom. DCCCIII. Hic Nuntios Carolo misit , & cum eo fœdus iniit . In hoc fœdere , seu decreto , nominatim firmatum est , quod Venetiæ Urbes , & maritimæ Dalmatiæ , quæ , in devotione Imperii , illibatæ perstiterunt , ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari , invadi , vel minorari . Sotto i Greci Augusti , era al certo la Dalmazia : adunque anche l' altre Città . E tuttochè Pipino , Re d' Italia , negli anni 809. , e 810. , faceffe un' invasione colà , pure , per attestato degli Annali de' Franchi , Niceforo Venetiam reddidit ; non già la Provincia anticamente chiamata Venezia , perchè questa restò sempre all' Imperador di Occidente , ma bensì la Città . Per conseguente , secondo il suddetto Dandolo , Niceta Patrizio , e Generale della Flotta de' Greci , Venetias accedens , Obelerio Duci Spatarii titulum , ea imperiali largitione , gratiose concessit . E il successore Angelo Doge mandò a Costantinopoli uno de' suoi figlij , qui ab Imperatore Leone honorem Hypati , seu Imperialis Consulis , obtinuit . Così , nell' anno 840. , venuto a Venezia Teodoro Patrizio Greco = Imperiali nomine , Petrum Ducem Spatarium Imperii constituit , & Venetos requisivit , ut contra Saracenos apparatus bellicum mittere velociter procurarent . E nell' anno 880. Ursus Dux Venetorum , per Apocrisarios Basilii Imperatoris , Protospatarius effectus , magni ponderis Campanas Imperatori delegavit . Grande al certo , in que' Secoli ancora , fu l' autorità dei Dogi Veneti , ed una specie di Autocrazia in essi , perchè formavano Patti coi Re d' Italia , e con gl' Imperadori di Occidente ; mantenevano Armata navale ; facevano guerre a loro arbitrio ; ebbero il nome di Palazzo , e di Camera ; indizj di Sovranità . Ed essendo poi calata la potenza de' Greci , più non ebbe Venezia dipendenza alcuna da quegli Augusti . Anzi , sul fine del Secolo Decimo , per attestato di San Pier Damiano , nella Vita di San Romualdo al Cap. V, Pietro Orseolo , Doge di Venezia , Dalmatici Regni adeptus est Principatum . In uno Strumento , da me dato alla luce , nell' anno 1017 , Ottone Orseolo , parimente Doge , si vede intitolato
Dux

Dux Veneticorum, ac Dalmaticorum. E in un' altro, del 1074., s' incontra *Dominicus Sylvius*, per *miserericordiam Dei, Venetiæ & Dalmatiæ Dux.* Era egli Doge, non per concessione di alcun Sovrano, ma per sola grazia di Dio, e però Sovrano. E ciò fa a noi intendere, perchè, trovandosi Arrigo, V. fra gl' Imperadori, nell' anno 1116., in Venezia, e concedendo un Privilegio alle Monache di San Zaccheria, quel Diploma si dice scritto in *Regno Veneciarum*, in *Palatio Ducis*, come apparisce dal medesimo, pubblicato da me nella Parte I. Cap. 29. delle Antichità Estensi. E ciò basti dell' inclita Città di Venezia, il cui senno, e valore, per tanti Secoli, ha saputo sostenere la sua Sovranità, e Libertà: il che non si legge di alcuna altra Città dell' Occidente, e dell' Oriente.

DISSERTAZIONE SESTA.

Degli antichi Marchesi d' Italia,

DA che è venuto a sì buon mercato il titolo di Marchese, specialmente in Italia, Francia, e Spagna, che lo godono i privati Gentiluomini per piccioli Feudi di Terre, e Castella, e talvolta anche senza Feudo alcuno, s' è perduta l' idea degli antichi Marchesi d' Italia; i quali erano Principi grandi, e Governatori perpetui di qualche Provincia. *Marcha*, o *Marchia*, parola Tedesca, significava il confine di uno Stato. *Foris Marcham nemo mancipia vendat*, si legge in un Capitolare di Carlo Magno dell' anno 779., presso il Baluzio. Però, que' Duchi, o Conti, che, sotto gl' Imperadori Franchi, e Germanici, erano deputati alla difesa de' confini del Regno, si cominciarono a chiamare *Marchiones*, *Marchenses*, *Marchisi*. In un' altro Capitolare di esso Carlo Magno, Tom. I. pag. 529., vien ordinata la ricerca: *Quomodo Marcha nostra sit ordinata, & quæ, per se, fecerunt Confiniales nostri &c.* Leggesi di sotto: *De illis hominibus non recipiendis a Marchionibus, qui Seniores suos fugiunt &c.*, cioè degli Schiavi, che fuggivano dai lor Signori. Anche Lodovico Pio Augusto, in un' Editto dell'

dell' anno 815., per gli Spagnuoli , parla *de ea portione Hispaniæ , quæ a nostris Marchionibus in solitudinem redacta fuit*. Questa forse è la più antica memoria de' Marchesi . Però non ho io difficoltà a credere impostura un Diploma attribuito a Carlo Magno , che si legge nel Tomo I. dell' Italia sacra dell' Ughelli , fra i Vescovi di Ascoli , dove comparisce *Vinigisus Dux & Marchio* . Si dice scritto = *Regnante Domino Carolo , & Pipino filio ejus , excellentissimis Regibus Francorum & Longobardorum , seu & Patritiis Romanorum in Christi nomine in Italia XXVI. & XVII. &c. per Indict. VI. ,* cioè nell' anno 798. Se vuol questa Carta dire , che anche Pipino fu Re de' Franchi , ciò non cammina . E molto meno è da ammettere , che anche Pipino s' intitolasse *Patrio de' Romani* . E' sottoscritto il Diploma da essi , cioè da Carlo , e Pipino : il che non si praticava . Nè Carlo , nell' anno suddetto , potea intitolarsi *Imperadore* . Contro lo stile ancora è il vederli ivi sottoscritti esso Vinigiso , e *Rodolantus , & Astolfus* , cioè due Paladini de' Romanzi . Quivi anche è notato *Annus ab Incarnatione DCCCLXXIV. ;* errore il più grosso degli altri , conosciuto anche dall' Ughelli . Nè l' anno Ottavo del Ducato di Vinigiso v' è d' accordo coll' altre Note , essendo egli stato creato Duca nell' anno 789.

Chiederà qui alcuno : che differenza passava , una volta , fra i *Duchi* , *Marchesi* , o *Conti* ? Già dicemmo quale fra i Duchi , e Conti , ma in che consistesse quella fra i Duchi , e Marchesi , stante l' aver , tanto gli uni , che gli altri , governata una Provincia , e il trovarsi la medesima persona col nome , ora di *Duca* , ed ora di *Marchese* , siccome abbiamo osservato nel Cap. precedente , non è facile il soddisfare a sì fatta dimanda per mancanza di lumi . Sotto i Re Longobardi , noi troviamo , nelle lor Leggi , *Duchi* , i quali sembrano così appellati a cagion della Milizia , e *Giudici* , che amministravano la Giustizia in una Città . Questi ultimi furono poi chiamati *Conti* dai Franchi . I *Marchesi* , torno a dire , prefero questo nome dall' essere Prefetti de' confini di qualche Pro-

Provincia . Pare , che gli stessi Romani usassero quest' Uffizio , ma non già questo nome , giacchè presso Lampridio , nella Vita di Severo Alessandro Augusto , abbiamo *Duces limitaneos* . E nella Vita di Aureliano , compilata da Vopisco , s' incontrano *Saturninus Scythici limitis Dux* , & *Trypho Orientalis limitis Dux* . Cassiodoro , nel Secolo Sesto Lib. VII. Cap. 4. Variar . , scrive : *Ducatum tibi credimus Rhetiarum , ut milites in pace regas , & cum eis fines nostros,solemni alacritate , circumeas* . Imitarono i Franchi questo suo uso col deputare un corpo di Milizie , e un Comandante di esse ai confini , con facoltà di comandare ad un' intera Provincia , per tutti i bisogni , contro i confinanti nemici . Di qui nasceva il nome di *Marchese* a quel Comandante , fosse egli *Duca* , o *Conte* . Negli Annali di Reginone , all' anno 799 . , si truova = *Wido Comes , qui in Marca Britanniae præsidebat* = , cioè Conte , che esercitava l' Uffizio di Marchese . Così , negli Annali de' Franchi , noi miriamo *Cadolaum Comitem* , & *Marchæ Forojulensis Præfectum* . Poscia è scritto : *Cadolach Dux Forojuliensis , febre correptus , in ipsa Marchia , decessit* . Nella Toscana , que' Principi , tuttochè *Duchi* , si truovano sovente col solo nome di *Marchesi* , Altri poi , per l' Italia , furono solamente *Marchesi* , nè mai ebbero , o usarono il titolo di *Duchi* . Si può congetturare , che *Duchi* que' soli fossero chiamati , che sotto di se , aveano più Conti , cioè più Città , quali certamente furono quei della Toscana , di Spoleti , e del Friuli . O pure che *Duchi* si nominassero que' soli , ch' erano decorati della *Corona Ducale* , come si legge di Bosone , cognato di Carlo Calvo Augusto , dichiarato *Duca* , e coronato in Pavia .

Fu , come dicemmo , istituita , dopo l' anno 800 . , dagli Impeccadori Franchi la Dignità de' *Marchesi* in varie parti d' Italia per custodirne i confini (1). Finchè durò

(1) Di simili *Marchesi* , cioè custodi de' confini , se ne valevano anche i Pontefici . Un' esempio ne addussi nel Gior-

durò la schiatta, e Signoria de' discendenti da Carlo Magno, Marche non furono verso la Francia, e Germania, perchè tutti questi Regni ubbidivano a quella Real Prospia. Ma da che la medesima venne meno, e l'Italia cominciò ad avere i suoi particolari Re, allora si cominciarono, anche, a formar varie Marche ai confini della Francia, e della Germania. Da che, nel Secolo X., cominciarono gl' Imperadori a dimorar fuori d'Italia, ed aveano da tenere in Milano, o Pavia un Governatore, che comandasse a quella Città, e alle

Tom. I. Par. I.

E

cir-

Giornale del 1746. (pag. 105.). Questi era *Adelvertus Comes vir strenuus*, del quale si legge, nel celebre Codice Farnesiano, che avvisò a Roma, l'anno 846; ultimo di Sergio II., come una Flotta grande di Saraceni era incamminata a danneggiar Roma. Vi si osservano inoltre molti lumi per la Storia Pontificia. Primieramente, che oltre a' Duchì, e Conti, il Romano Pontefice aveva anche i Marchesi, e che la Corsica apparteneva alla S. Sede: *Hic quum esset Marcensis, & Tutor Corsicanæ Insulæ*, (Giornale 1751. pag. 241. 245.). In secondo luogo, che anche lo Stato della Chiesa si trova chiamato col nome di Repubblica, *cognita necessitate Reipublicæ*. Onde non bene lo attribuisce il nostro Autore al Sacro Romano Impero privatamente. Finalmente, che i Sacri Corpi di S. Pietro, e S. Paolo stavano, ciascuno nella sua Basilica: *Adcertarent liberare B. Petri Apostoli, & Pauli thesauros Ecclesiarum. Et si fieri potuisset, ipsorum Apostolorum Corpora intro inferrent Roma; ne, de tanta salute nostra, gens nefandissima paganorum exultare potuisset. C.*

(*) Il Ch. Mons. Stefano Borgia, *Del Dominio temporale della S. Sede nelle due Sicilie* pag. 318. scrive, „ Il detto Abate Cenni (*In præfat. ad tom. 1. Cod. Carol. num. XXII. & XXIII.*) si avvisò di aver trovato, che „ un certo Conte Adelverto, nell'anno 846. era *Marcensis, & Tutor Corsicanæ Insulæ* per la Santa Sede; ma „ il passaggio che egli adduce, tratto della vita di Sergio II., pubblicata dall'illustre Prelato Vignoli, non „ ci pare abbastanza concludente. „ S.

circonvicine , ho io sospettato nella Par. I. Cap. VI. delle Antichità Estensi , che il *Conte del Sacro Palazzo* esercitasse l'Uffizio di Marchese in quelle parti , benchè non portasse tal nome , come anche si costuma in Germania , dove il Conte Palatino del Reno , uno de' primi Principi della Germania , non è nominato Marchese . Chiamavasi , allora , *Litus Italicum* il paese , oggidì , sortoposto alla Repubblica di Genova . Non è improbabile , che nel Secolo X. , quella parte costituisse una Marca . Nell' Archivio de Canonici di Arezzo esiste un Privilegio di Ugo Re d' Italia , nell' anno 928. , che si stende a tutti i Beni , *quæ esse videntur in Terretorium Balneensis , seu in Comitatu Montefeltro , Bobio , Cesena , atque Arimino , & etiam Castello Felicitatis , seu Arizio , vel per cætera loca , tam in omnibus finibus Romanicæ , quam in cunctis finibus Tussicæ , sive Italicæ , tam in omnibus finibus Spoletini , quam & circa Maris Littoribus est , vel fuerit conquesta* . Indizio di Provincia porta qui seco il *Litus Italicum* , al vederlo da per se , cioè separato dalle Provincie della *Romagna , Toscana , Italia* (nome denotante la Provincia di Milano) , e *Spoleti* . Parimente , nella spedizione di Lodovico II. Augusto contro de' Saraceni , fatta nell' anno 866. , che si legge nel Tomo II. Rer. Italic. pag. 264. , si truova distinta menzione del *Lido del Mare* dalle altre Provincie . E però dall' Anonimo Ravennate vien commendata , *Provincia maritima Italarum , quæ dicitur Lunensis , & quæ confinalis existit de superscripta Provincia* , cioè dalla Città di Luni si stende sino ai confini della Provenza . Ho io rapportato , nella Par. I. Cap. 6. delle Antich. Estensi , la Carta , con cui Federigo I. Augusto , nell' anno 1184. , investì Obizzo Marchese d' Este de *Marchia Genuæ , & de Marchia Mediolani* , come era in uso coi Maggiori d' esso Marchese . Erano allora Città libere Milano , e Genova ; ciò non ostante , si confermava dagli Augusti , per titolo di onore , ai Discendenti quel dominio , che aveano goduto i loro Antenati . Anche Verona era , nell' anno 1165. , Città libera , nè sog-

get-

getta a Conte alcuno ; e pure lo stesso Federigo confermò, in quell'anno , *Comitatum Veronensem , & omnia , quæ ad Comitatum pertinent &c.* a Bonifazio , Conte di San Bonifazio , figlio del Conte Malregolato , come consta da autentico Privilegio da me veduto , confermato , nel 1178. , a Sauro , Conte di San Bonifazio , e poscia da Federigo II. Augusto , ai Personaggi di quella nobile Casa . Così i *Conti di Collalto* continuarono , un pezzo , ad essere investiti di Trevigi ; e verisimilmente , anche la nobil Famiglia Padovana de' *Conti* , del Comitato di Padova , tuttochè queste Città godeffero allora una piena Libertà .

Andarono poi , di mano in mano , nascendo delle nuove Marche , secondochè piaceva agl'Imperadori , per esercitare la loro libertà verso i Nobili cospicui , o per cogliere danaro da essi . La Marca del Monferrato , non ben si prova , che fosse eretta nell'anno 967. , in favore di Aledramo Conte . Il Diploma , recato da alcuni , parla solamente di beni Allodiali . Questa poi fece gran figura in Italia . Nell'anno 1014. , si truova la Marca di Savona . E se vogliam credere a Galvano Fiamma , nel Manip. Flor. , dove racconta le vittorie de' Milanesi , nell'anno 1167. , *Ducatus Burgariæ , Marchionatus Martesane , Comitatus Seprii , & Comitatus Turrigie & Parabiagi &c. facti sunt subiecti , & servi perpetui Civitatis Mediolani* . Tristano Calco stimò , che Vicomercato fosse il Capo della Martesana . Ma noi incontriamo , anche nel Secolo Nonο , e Decimo , e più nell' Undecimo , dei Marchesi , senza che si dica qual Marca desse loro questo titolo . Nell' Archivio de' Canonici di Reggio si conserva una Donazion di due Corti , fatta , nell' anno 890. , da Berengario I. , Re d' Italia ad Unroco , il quale è chiamato *Consanguineus noster , filius quondam Supponis , inclyti Marchionis , interventu Walfredi illustris Marchionis* . Questo Gualfredo sappiamo dagli Annali di Fulda , che fu Marchese del Friuli . Ma quel Suppone di qual Marca fu egli Governatore ? Negli Annali Bertiniani , all'anno 822. , si truova *Suppon senior , Dux Spo-*

lesi. Nipote di lui dovette essere l'altro *Suppone*, *giuniore*, mentovato da Berengario; e questi ancora, tengo io, che fosse *Duca di Spoleti*. Ciò parrà difficile a crederfi, perchè, regnando Lodovico II. Augusto, per Marchesi di quella Contrada, appariscono solamente *Lamberto*, e *Guido*. Ma per le pruove da me addotte, venghiamo in chiaro, che *Lamberto*, nell'anno 871., perdè, la grazia di esso Imperadore, e insieme quel Ducato, che in tal congiuntura, fu dato a *Suppone* *giuniore*. Le Carte a noi conservate nella Cronaca Casauriense ci fan vedere dall'anno suddetto 871., *Duca di Spoleti* questo *Suppone*, fino all'anno 876., in cui, o fu egli rapito dalla morte, o cacciato di là, essendo tornati in possesso di quel Ducato *Lamberto*, e *Guido*. Altre memorie, ricavate dalla Cronaca Casauriense, ci fanno vedere *Ildeberto*, e *Berengario Conti*, che dall'anno 844., almen fino all'860., governavano la Marca di Camerino, o sia di Fermo. Così, circa l'anno 933., per attestato di Liutprando Storico, si truova *Teobaldo* seniore *Camerinorum & Spoletanorum Marchio*. Essendo costui mancato di vita, circa l'anno 937., a lui succedderono, in quel governo, *Anscario*, poi *Sarlione*, e poscia *Uberto il Salico*, figlio di *Ugo* Re d'Italia. E' stato creduto, che ad esso *Uberto* immediatamente succedesse *Ugo* suo figlio; ma certa cosa è, che nell'anno 954., si truova *Teobaldo giuniore* *Duca di Spoleti*, e *Marchese di Camerino*, e che anche *Bonifazio*, Padre di esso *Teobaldo*, avea prima goduto l'uno, e l'altro Governo. Poscia, nella Cronaca del Monistero di Volturno, ed anche nella Farfense, vien commemorato *Trasmundus Dux & Marchio*, che probabilmente, circa l'anno 960., forse fino al 967., tenne quel Ducato, e Marca. Ebbe egli, per Successore, *Pandolfo Capo di ferro*, di cui restano alcune memorie nella Cronaca Casauriense. Ad *Ugo* *Duca di Toscana*, e figlio di *Uberto il Salico*, fu poi dato anche il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino; e dopo lui si truova nominato nella Cronaca Farfense, un *Giovanni Duca*, e *Marchese*,
il qua-

il quale non sappiamo , se prendesse questo titolo da que' Governi . Fuor di dubbio è bensì , che nell'anno 1028. , un' altro *Ugo* , appellato *Dux* , & *Marchia* , ne fu in possesso . Costui probabilmente ebbe per Padre *Bonifazio Marchese* , di Legge Ripuaria , mentovato , presso l' *Ughelli* nel Tomo 3. dell' *Italia sacra* , ne' Vescovi di Firenze . Serviranno le notizie fin qui accennate per correggere , o supplire le Storie di *Spoleti* , e *Camerino* del Conte *Campelli* , e del *Gigli* .

S' incontrano poscia , nelle antiche memorie , varj *Marchesi* , ma senza alcuna specificazione della loro Marca ; e l' indovinar questa è troppo difficile . Nel Monistero Ambrosiano di Milano , si conserva un' antichissima copia di un Diploma di *Guido* , e *Lamberto* Imperadori , dell' anno 892. , in cui essi donano la Corte *Lemenne* a *Corrado* , ch'essi intitolano *dilectum Patrum* , *ac Patrualem nostrum* , *illustrem Marchionem* , e ad *Ermengarda* sua moglie . Di qual Contrada fu egli *Marchese* ? In un Capitolare di *Carlo Calvo Augusto* , dell' anno 877. è nominato un *Corrado* Conte con altri illustri Personaggi , cioè *Bosone* , *Bernardo* , e *Guido* , che probabilmente fu poi Imperadore . Forse ivi si parla di questo *Corrado* . Così , presso *Liutprando* , e nella Cronaca di *Casauria* , all'anno 910. , noi troviamo *Alberico Marchese* , che fu Padre di *Alberico Principe* di Roma , ma senza che si conosca , in qual Marca egli comandasse . Erano ben trascurati , in questo , i Notaj di allora , ne pensavano di soddisfare alla curiosità de' Posterì . In uno Strumento dell' Archivio Archiepiscopale di *Lucca* , dell' anno 1081. , si leggono queste parole : *Hugo Comes filius bonæ memoriæ Rodulfi* , *qui fuit similiter Comes* , & *Juleta jugales* , *filia b. m. Wilelmi* , *qui fuit Marchio* . Parimente in uno Strumento , scritto in *Bologna* , anno Primo Pontificatus *Johannis Papæ* , & Imperii *Otonis* , Quinto die V. Mensis Junii , Indictione IX. , cioè nell' anno 966. , si legge , che *Pietro* , e *Lamberto* fratelli , *filii Johannis* , & nepoti bonæ memoriæ *Petroni Ducis* , atque *Marchionis* . Questo *Petronio Marchese* chi mi dirà ,

in qual Marca esercitasse il suo dominio? Nella Parte I. delle Antichità Estensi, io mostrai, che tutti gli Ascendenti della Serenissima Casa d'Este, sia che provenissero dagli Adalberti Duchi, e Marchesi della Toscana, come portano gravi congetture, o che scenderessero da altro sangue, usavano sempre il titolo di *Marchese*. Noi troviamo in una Carta dell' Archivio Archiepiscopale di Pisa, spettante all'anno 1061., *Albertum Marchionem, filium quondam Opitioni Marchionis*, del qual'Obizzo io ho rapportato varie memorie in esse Antichità. Egli è solamente detto *de loco & Regno Langobardiæ*. Nel testo, vien chiamato *Alberto*, e nella sottoscrizione *Adalberto*; il che ci fa chiaramente comprendere, che *Alberto*, e *Adalberto* erano lo stesso nome. Ma non sappiamo da che essi Marchesi allora prendessero questo titolo, cioè dal governo di qualche Marca, o pure da Privilegio degl'Imperadori, che loro concedesse il continuare tal titolo, ereditato da' Maggiori, giacchè, solamente nel secolo XII., cominciarono ad usar quello di *Marchesi d'Este*.

Dopo *Ugo Duca* di Toscana, che dicemmo aver anche signoreggiato nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, come attesta San Pier Damiano nell'Opuscolo 57., credette il P. Pagi, nella Crit. Baron., che nel dominio di essa Toscana, succedesse, nell'anno 1002., Tedaldo, Padre di Bonifazio Marchese, ed Avolo della celebre Contessa Matilda. Gli Scrittori della Vita di essa Matilda, anch'eglino ciò scrissero, con aggiugnere, che Tedaldo, sul fine della vita, (la terminò egli circa l'anno 1007.) dichiarò suo Successore, in essa Toscana, il figlio Bonifazio, benchè insieme confessino, che per qualche contratempo, quivi dominarono altri Principi fin quasi al 1037., in cui egli veramente si trova in possesso di quella Provincia. Ma secondo me, sogni son questi. Non fu Signor della Toscana Tedaldo, e, per conseguente, non poté lasciarla al figlio. Certamente apparisce da più di un Documento, aver egli usato il titolo di *Marchese*; e Donizone, nella Vita di Matilda, così scrive di lui:

Post-

... *Post hæc præcipit , major ut esset
Natus dilectus Bonifacius atque modestus ;
Cui juravere , Patre tunc vivente , fideles
Servi prudentes Proceres , comites pariterque .*

Se a Bonifazio non solo i Nobili , ma anche i Conti giurarono fedeltà ; adunque suo Padre , ed egli possederono una Marca , cioè un Paese , dov' era più d' una Città ; perchè ogni Città avea il suo Governatore , appellato Conte . Ma questo Paese non può essere stato la Toscana . Nella Storia del Monistero di Polirone , noi abbiamo una donazione fatta , nel 1004. , dal suddetto Bonifazio , intitolato Marchese , e senza che il Padre gli prestì l' assenso : dal che vegniamo in cognizione , ch' egli era già emancipato : Un' altro documento del medesimo anno 1004. , ho io rapportato , dove similmente si vede nominato un *Marchese Bonifazio* , senza che chiaramente si conosca , ch' egli sia il Padre di Matilda , o pure Bonifazio Marchese , di Nazione Ripuaria , di cui parlammo di sopra . Grande era ben la trascuraggine di taluno di que' Notaj . In questa Carta è solamente appellato *Bonifacius gloriosus Marchio* ; nè si accenna di qual Marca , nè di qual Nazione , o Legge : il che ci avrebbe servito a distinguere questi due Bonifazj . In un' altro Strumento dell' anno 1019. , da me dato alla luce , si legge : *Nos Bonifacius Marchio ; Filius quondam Teotaldi , itemque Marchio &c.* Ma egli era Marchese ; nè per questo la sua Marca era la Toscana in que' tempi . Francesco Maria Fiorentini , e Cosimo della Rena , stimarono , che il suddetto Bonifazio Ripuario , figlio di Alberto Marchese , e poscia Adalberto Marchese , figlio di Oberto , e nipote di Adalberto Marchese , cioè uno degli Antenati de' Principi Estensi , come dimostrai nelle Antich. Estensi , signoreggiassero la Toscana nell' anno 1009. , e 1011. Ma perchè si truovi in qualche paese il Contratto di un Marchese , non s' ha tosto da inferire , ch' egli fosse Marchese di quella Provincia ; perciocchè i Principi , e Signori grandi possedeano de' beni in varie parti d' Italia : Contuttociò vidi io , presso il celebre Senator Buonaroti , uno Stru-

mento del 1037. dove compariva *Rosa, inclita Comitissa, Filia Domni Adalberti Dux & Marchio, & quæ fuit relicta Domni Ubuldi Comitis bonæ memoriæ*. Non sarebbe perciò inverisimile, che questo Adalberto, *Progenitor degli Estensi* avesse, nell'anno 1011., posseduto il Ducato di Toscana, come discendente dai vecchj Adalberti, Signori d' essa Provincia, e che ne fosse poi decaduto nell'anno 1014. per la condanna pubblicata da Arrigo, Primo tra gli Augusti, contro i Principi di essa Famiglia, che io rapportai nel Cap. 13. delle Antich. Estensi.

Quel ch' è certo, da un Placito, tenuto in Arezzo, nell'anno 1016., a noi si presenta un'indubitato Signore della Toscana, cioè *Raginerius* (Rinieri diciamo oggidì) *Marchio, et Dux Tuscanus*. Di lui fa anche menzione San Pier Damiano. Ermanno Contratto, nella Cronaca, ci fa sospettare, all' anno 1027., che questo Rinieri, per essersi opposto, coi Lucchesi, al Re Corrado, perdesse quel Ducato. Ebbe un figlio, cioè *Uguccione*, che si truova fregiato col titolo di *Duca, e Marchese*, siccome ancora, con questo, vien contrasegnato *Rinieri giuniore*, figlio di esso Uguccione. Han creduto gli Scrittori delle gesta della Contessa Matilda, che suo padre *Bonifazio Marchese*, nel 1037., cominci a comparire *Duca*, e *Marchese* di Toscana. Io, con uno Strumento dell' Archivio Estense, ho provato, che nel 1034., tale egli era. Ora sapendo noi, che dopo la morte di Tedaldo Marchese suo padre, non si sminuì, ma crebbe la potenza di Bonifazio, e che esso Tedaldo, anche allorchè Ugo il Salico governava la Toscana, portò il titolo di Marchese, non si può credere, ch' esso prendesse questo titolo dal governo, e dominio di quella Provincia, ma bensì da altro Paese, di cui, medesimamente, *Alberto Azzo* suo padre era stato Signore, perchè anch' egli si truova appellato *Marchese*. Probabile a me sembra, che di Modena, Reggio, Parma, Mantova, e forse di qualche altra Città, si fosse formata una *Marca*, di cui godeffero gli Antenati della Contessa Matilda,

dà, senza farli volare al dominio, anche della Toscana prima del tempo. A tal congettura dà motivo uno Strumento dell' anno 989., dove *Teodaldo, Marchese, e Conte del Comitato di Modena*, manda i suoi Estimatori per una permuta di beni; siccome ancora un Placito dell' anno 964., da me dato alla luce, dove, nel territorio di Reggio, o di Parma, è rammentata *pars Marchiæ*. L' Imperadrice Adelaide, Moglie di Ottone I. Augusto, troppo obbligata ad Alberto Azzo, Padre di Tedaldo, per averla difesa contro la prepotenza del Re Berengario II., si può credere. che gli ottenesse il dominio delle suddette, ed altre vicine Città col titolo di *Marchese*. Certamente, in queste parti, molto signoreggiarono Tedaldo Marchese suo figlio, e Bonifazio nipote, e in fine la Contessa Matilda. Truovasi, adunque, nell' anno 1034., Signore della Toscana, *Bonifazio* Padre della suddetta Contessa con titolo, ora di *Marchese*, ed ora di *Duca*. Dopo la morte di esso Marchese Bonifazio, ci assicurano le Storie, e i documenti, che *Beatrice* di lui Moglie assunse le redini della Toscana, e questa, in un Placito dell' anno 1072., pubblicato da me, vien' intitolata, *Domna Beatrix Duxtrix, & Marchionissa Tusciæ*: caso ben raro; perchè non era in uso, che le Donne comandassero a' Popoli. Comunicò, essa Beatrice, questo titolo anche a *Gotifredo Duca* di Lorena, suo secondo marito; e, dopo la morte di essi, ognun sa, con che vigore la *Contessa Matilda* signoreggiasse la Toscana, oltre ad assaiissimi altri Paesi, e come divenne suo consorte *Guelfo VI.* della nobilissima Casa Estense-Guelfa di Brunsvich, il quale, perciò, *Tusciæ Marchio* 'si truova nomato. Essendo mancata di vita la celebre suddetta Contessa, succedette nel dominio della Toscana *Rabodo*, chiamato *Marchio Tusciæ* in un suo Diploma dell' anno 1117 da me pubblicato. In un' altro documento del 1129. ci si presenta davanti *Conradus, Divina Gratia, Ravennatum Dux, & Tusciæ Præses, ac Marchio*. E questo basti intorno alla Toscana, appellata, da li innanzi *Marca*.

Oltre alle Marche insigni, delle quali abbiain finora parlato, se ne introdussero, a poco a poco, dell' altre minori nel Monferrato, Piemonte, Milanese, Genovese, e Lunigiana. Anche, verso Roma, in uno Strumento dell'anno 1012. comparisce *Johannes Marchio, & Dux*, figlio di Benedetto Conte, e fratello di Crescenzo Conte. Ordinariamente, le Mogli de' Marchesi si chiamavano *Contesse*; ma in quello Strumento è mentovato *Crescentius Comes cum sua Conjuge Hitta. Illustissima Ducatrice*. Degno è ben di attenzione un Diploma dell'anno 1167., pubblicato da me, in cui Federico I. Augusto, concede l'Investitura della *Marca di Guido ad Enrico*, o sia *Arrigo Marchese*, e a' suoi Eredi maschi, dal che intendiamo, che già era introdotta la consuetudine; che nelle Marche, Ducati, ed altri Feudi Imperiali, succedeano i Discendenti maschi; ed anche i trasversali; perciocchè ivi è anche investito *Ugulinus Marchio* fratello di esso Arrigo. Oltre a ciò, in quel diploma son da avvertire, fra i Testimonj, *Marchio Wilhelmus de Monteferrato*, *Marchio Manfredus de Wasto*, *Hugo magnus Marchio*, *Marchio Henricus Wercius*, *Albertus Marchio de Incisa*. Di questo Marchese Arrigo, soprannominato il *Guercio*, parleremo al Cap. 48. Alcuni di questi Marchesi appartenevano alle nobili Famiglie de' Marchesi di *Saluzzo*, del *Carretto*, di *Ceva*, di *Cravafana &c.* Famosa altresì, nel Secolo XI., riuscì, in Piemonte, *Adelaide Marchesa di Susa*. Della *Marca di Fermo* parla Leone Ostiense nel Lib. 2. Cap. 6. della *Cronaca Casinense*, e S. Pier Damiano nella *Vita di San Romualdo* Cap. 30. Non altro sembra essere stata, che quella di *Camerino*, appellata, anche dipoi, *Marca di Ancona*; e ciò perchè i Marchesi risedevano ora in questa, ed ora in quella Città: cosa avvenuta anche alla *Marca di Friuli*. Portò la medesima Provincia anche il nome di *Marca di Guarnieri*; perciocchè due Tedeschi Guarnieri la possederono, e veggonsi due Strumenti, l'uno del 1119., e l'altro del 1164., ne quali è fatta menzione di loro. Fu poi conceduta in Fendo, effa

essa Marca di Ancona , dai Romani Pontefici , sul principio del Secolo XIII. , ad Azzo VI. Marchese di Este , ad Aldrovandino suo fratello , e ad Azzo VII. , figlio del Sesto , come costa da varie Lettere di que' Papi , e da altri Atti da me prodotti nelle Antichità Estensi Par. I. , e nelle Antichità Ital. Dissert. VI.

Nella parte Orientale d' Italia , oggi di Regno di Napoli , non fu in uso , ne' vecchj Secoli , la Dignità , e il nome de' Marchesi : Principi , Duchi , e Conti solamente s' intitolavano i gran Signori di quelle Contrade , e restringevansi a pochissimi il numero de' primi , come abbi-
 am veduto nel precedente Capitolo . Quel pezzo d' esso Regno , che restava in potere de' Greci Imperadori , era governato da un loro Ministro , appellato *Protospatario* , o *Stratega* , o *Catapano* , dal quale ultimo nome pretendono alcuni , che sia venuto il nome Italiano di *Capitano* : cosa che non sussiste , essendo più antico il nome di *Capitaneus* . Dopo la morte degl' Imperadori della schiatta di Carlo Magno , avendo le guerre lacerata l' Italia , i Greci Augusti , che se la videro bella , stesero non poco le loro conquiste coll' impadronirsi , nell'anno 990. di Benevento stesso . Per attestato di Leone Ostiense , Lib. I. Cap. 49. della Cronaca Casin. Simbaticio , o Sabbaticio , Generale di quell' impresa , s' intitolava *Imperialis Protospatarius* , & *Stratigo Macedoniæ* , *Thraciæ* , *Cephaloniæ* , atque *Langobardiæ* . Col nome di *Langobardia* designavano quel solo tratto di paese , ch' essi aveano ritolto ai Principi di Nazione Longobarda nel Regno suddetto . Abbi-
 am un Privilegio , dato nell'anno 1000. al Monistero di Monte Cassino dal Greco Ufiziale , il quale s' intitola *Gregorius Imperialis Protospatarius* , & *Katepanus Italiæ* . Lo stesso significava il nome d' Italia , che l' altro di Lombardia . All' incontro , nella parte Occidentale dell' Italia , con trinciamento dei dominj , s' andarono formando delle Marche minori , e minime , onde prendeano i Signori il titolo di Marchesi . Ne abbiamo accennati alcuni di sopra . Aggiungo ora i Marchesi d' Iuvrea , di Savona ,
 gli

gli antichi Marchesi d' *Malaspina*., e *Pelavicini* . Specialmente fra gl'altri, si distinsero quei di *Monferrato* . Oggidì s' è con tanta prodigalità, diffuso per Italia il titolo di *Marchese*, che non resta idea alcuna di quel che fossero i Marchesi de' vecchj Secoli.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

De' Conti del Sacro Palazzo .

Resta tuttavia, in Germania, in sommo onore, e potenza il *Conte Palatino* del Reno, e questo titolo, negli antichi Secoli, denotò una delle più illustri Dignità, che fosse anche nel Regno d' Italia . Gl' Imperadori poi de' bassi tempi, specialmente nel Secolo XV, e ne' seguenti, per far moneta, prostituirono sì fattamente il nome di *Conte Palatino*, chè lo troviamo ridotto ad un miserabil fumo, comperato, con pochi soldi, da chi si diletta di carte pecore . Sembra, che l' origine de' *Conti del Palazzo*, o sia del *sacro Palazzo*, s' abbia a prendere dai Re Franchi, nella Corte de' quali, fino dal Secolo VI., fu questa Dignità in uso, e che di là poi passasse in Italia, allorchè Carlo Magno si fu impadronito di questo Regno . Qual fosse il riguardevole impiego di tal Ministero, cel dirà Incmaro, Arcivescovo di Rems, *Tract. de Ordin., & Offic. Palat. Cap 21 = Comitibus Palatii*, dic' egli, *inter cætera, pene innumerabilia, in hoc maxime sollicitudo erat, ut omnes Legales Causas, quæ alibi ortæ, propter æquitatis judicium, Palatium aggrediebantur, juste ac rationabiliter determinaret, seu perverse judicata ad æquitatis tramitem traduceret*. Ampia, per questo, era l' autorità di lui, perchè, non solamente giudicava di tutte le cause del Regno, che per appellazione, fossero portate al Tribunale del Re, ma conosceva anche tutte l' altre, che riguardavano i dritti del Re, e la quiete del Regno; nè alcuna causa era portata al Re, che prima non passasse per le sue mani, a fin di osservare, se meritasse, o non meritasse di dare occupazione alle orecchie, e per-
sieri

feri del Sovrano S'odano quest' altre parole d' Incmaro . *De omnibus Sæcularibus causis , vel judiciis suscipiendis curam instanter habebat , itaut Sæculares prius Domnum Regem , absque ejus Consulto , inquietare necesse non haberent , quousque ille prævideret , si necessitas esset , ut causa ante Regem merito venire deberet . Si vero secreta esset causa , quam prius congrueret Regi , quam cuiquam alteri dicere , eundem dicendi locum eidem ipsi præpararet , introducto prius Rege , ut hoc , juxta modum personæ , vel honorabiliter , vel patienter , vel etiam misericorditer susciperet .* Grado altresì sommamente cospicuo era quello dell' Arcicapellano di Corte , che precedeva i Vescovi , ed Arcivescovi . Anche egli riferiva al Re le cause degli Ecclesiastici , E mirate la favia condotta di que' Regnanti , e tempi , che noi trattiamo da barbarici . Senza un' ordine di essi Re , non poteva il Conte del Palazzo terminar le cause de' Potenti , come s' ha dalla Legge 43. di Carlo Magno , fra le Longobardiche . *Nullus Comes Palatii nostri Potentiorum causas , sine nostra jussione finire præsumat .* La ragione di tal divieto era , acciocchè il Conte Palatino non si perdesse dietro alle cause de' Grandi , trascurando intanto quelle de' Poveri , e dei meno Potenti , per le quali aveano maggior premura i buoni Principi . *Ne propter hoc Pauperum & minus Potentium justitiæ remaneant .* E secondo il Testo della Biblioteca Estense : *Sed tantum Pauperum & minus Potentium ad justitias faciendas sciunt , sibi esse vacandum .* Verisimilmente ancora fu prescritto , che nelle Cause de' Potenti non si venisse alla risoluzione senza informarne prima il Principe , vegliante , che non fosse fatta soperchieria a chi litigava con loro .

È stato creduto , che nella Corte dei Re Franchi , non si trovasse se non un Conte del sacro Palazzo . Ma tempi furono , ne' quali due se ne contarono . Nell' Epist. XI. di Eginardo , sotto Lodovico Pio , sono mentovati *Gebuinus , & Ruodbertus Comites Palatii* ; e d' essi è anche memoria negli Annali de' Franchi , regnante Lodovi-

co Pio, Altri esempli ha addotto, di questo, il P. Mabillone contro il Conringio nel Lib. 2. Cap. 11. n. 14. *de Re Diplom.* Il bisogno de' Popoli, e le divisioni de' Regni cagion furono d' introdurre più Conti del Palazzo. Ebbero il suo l' Aquitania, e la Borgogna; ne' quali Regni si divise l' Impero de' Franchi. Fu parimente in uso questa Dignità ne' Regni di Germania, Inghilterra, Polonia, ed Ungheria, e dappertutto tenuta fu in sommo onore. Però, anche al Regno d' Italia, da che padroni ne divennero i Rè Franchi, dato fu il suo Conte Palatino, sì perchè, per lo più, quì dimorò il partecolare suo Re, e sì per risparmiar a questi Popoli l' aggravio di portar le Cause al centro lontanissimo della Francia. E qual fosse l' autorità di esso Conte, si riconosce da questo, che il Popolo di tutto il Regno poteva appellare a lui dai Duchi, Marchesi, e Conti; e in qualunque parte del Regno, dov' egli si trovasse, con facoltà ordinaria, potea giudicar di tutte le cause. Grande fu, siccome vedremo, l' autorità de' Messì Regali; ma questa era delegata, e temporanea, e da essi ancora fu lecito l' appellare al Conte Palatino. Però, insigne Privilegio fu il concesso da Carlo il Grosso, Re a Wibodo Vescovo di Parma, come s' ha dall' Ughelli Tom. 2. Ital. Sac. *Habeat (ivi si legge) ipsius Ecclesiæ Episcopus licentiam distringendi, definiendi, vel deliberandi, tamquam nostri Comes Palatii, omnes res & familias, tam omnium Clericorum, quamque omnium habitantium infra prædictam Civitatem Parmæ.* Così Ottone I. Augusto, nell' anno 862., concedette ad Uberto Vescovo della medesima Città, *ut sit noster Missus, & habeat potestatem deliberandi &c., tamquam nostri Comes Palatii.* Un simile Privilegio impetrarono i Vescovi di Asti, Lodi, ed altri. Passiamo ora ad investigare, per quanto si potrà, la serie dei Conti Palatini d' Italia.

In uno Strumento di Pistoja, spettante all' anno 812, viene enunziato un richiamo, lungo tempo prima fatto, *tempore Domni Pipini Regis (d' Italia) ad Paulinum Patriarcham, Arnonem Archiepiscopum, Fardulfum Abbatem*

batem , & Echerigum Comitem Palatii , vel reliquos locos eorum , qui tunc , hic in Italia , Missi fuerunt &c. Ecco il primo Conte del Palazzo , ch' io abbia trovato in Italia , se pur egli esercitava , quì , un tale Uffizio . Sotto lo stesso Carlo Magno la Cronaca di Farfa ci fa vedere *Hebroardo , Conte del Palazzo* , e in un Placito , tenuto nella Città di Spoleti , nell' anno 814. , comparisce *Suppone Conte del Palazzo* , che precede *Guinigiso* , ed *Ecideo Duchi* . Fors' egli lo stesso è , che nell' anno 822. , fu da Lodovico Pio creato Duca di Spoleti . Siccome abbiamo de Eginardo , negli Annali all' anno 823. , essendosi portato Lottario , Figlio di esso Augusto , a visitare il Padre , *quum Imperatori de Justitia in Italia a se partim facta , partim inchoata fecisset indicium , missus est in Italiam Adalhardus Comes Palatii , iussumque est , ut Mauringum Brixie Comitem secum assumeret , & inchoatas justitias perficere curaret* . Non è chiaro , se Adalardo esercitasse in Italia la Carica di Conte del Palazzo ; ma è ben verisimile , che avendo Lodovico Pio ceduto al figlio Lottario il governo del Regno d' Italia , il provvedesse anche di chi sostenesse quel grado . Fu poi , nell' anno seguente 824. , per la morte di Suppone , conferito a questo Adalardo il Ducato di Spoleti , dominio di corta durata , perchè egli , nell' anno stesso , cessò di vivere quaggiù . Trovasi poi in un Placito , tenuto in Lucca , e da me riferito nella Cronaca di Casauria , che nell' anno 840 , *Maurino* era Conte del Palazzo . Altre Memorie di lui ho io rapportato altrove , e lo reputo lo stesso che *Mauringo* , poco fa , da noi veduto Conte di Brescia , il cui nome sia alquanto scorretto negli Annali . Sotto Lodovico II Augusto , abbiamo un Placito tenuto , nell' anno 860. , fra Jesi , e Camerino , per ordine d' esso Imperadore . in cui *Hucpoldo , Conte del Palazzo* , fa la principal figura in giudicare . Ma , molto prima di quell' anno , Hucpoldo sosteneva quell' illustre Carica ; perciocchè in un altro Placito , tenuto in Pavia , nell' anno 851. , o pure 852. , ch' io ho pubblicato , egli decide una lite , ed è intitolato

lato *Hucpaldus Comes Sacri Palatii* . Come ho io , altro-
 ve , osservato , si truova anche *Arnaldus* , & *Arnoldus* ;
Ermenoldus , & *Ermenaldus* ; e così d' altri simili . In un
 Documento di Rodingo Vescovo di Firenze , spettante
 al suddetto anno 852 , e rapportato dall' Ughelli nel
 Tomo III. della Italia sacra , vien costituita Badessa del
 Monistero di Santo Andrea , *Berta Deo devota , filia*
Huepoldi (leggo *Hucpoldi*) *Comitis Palatii* . V' era pre-
 sente , e sottoscrisse quella Carta lo stesso *Hucpoldo* . Nè
 vo' tacere un fatto riferito nel Compendio delle Cro-
 nache Casinenfi , da me dato alla luce nella Par. I. del
 Tomo II. Rer. Ital. pag. 370. , *Uxor Ludovici II. Impe-*
ratoris (cioè *Angilberga*) *in Tubaläum Palatii Comi-*
tem , post Imperatoris discessum , oculos injectit . Trova-
 tolo resistente alle sue voglie , l' accusò al Marito Au-
 gusto , che troppo credulo , corse a far levare di vita
 il misero *Ucpoldo* , perchè certo di lui si conta questa fa-
 vola . Ma *Andaberta* , moglie dell' estinto , per compro-
 vare l' innocenza di lui , alla presenza del medesimo Au-
 gusto , *super duodecim vomeres ignitos , nudis pedibus ,*
illæsa deambulavit . Perciò l' Imperadore agli Eredi di
 esso Conte *Ducatum Liguriæ , & Tusciæ , & in perpetu-*
um , Comitatum Mutinensem cum aliis octo Comitatus
concessit . Favole tutte ; sapendosi , che *Angilberga* fu Prin-
 cipessa di molta Pietà , e cara a *Ludovico II* finchè egli vis-
 se . Una simile Storia , o Favola vien raccontata da Go i-
 fredo da Viterbo , di *Maria Moglie di Ottone III.* , tenta-
 trice di un Conte di Modena (il che ha qualche relazione
 col Contado di Modena conceduto agli Eredi di *Hucpol-*
do) , e fatto morire innocente : tanto erano proclivi
 i Letterati antichi a bere , e spacciar delle Favole .

Da un Placito Lucchese dell' anno 865. di cui farò
 menzione al Cap. X. , apparisce , chi fosse allora Conte
 del Sacro Palazzo , cioè un *Giovanni* , che in compa-
 gnia di *Pietro Vescovo d' Arezzo* , presedette a quel
 Giudizio . Nell' anno poi 873 , e nel seguente , da due
 Placiti vien commemorato *Heribaldus Comes sacri Pala-*
tii , Questo medesimo Personaggio , nell' anno avanti ,
 è in-

è intitolato *Vicecomes Palatii*: dal che, e da altri Atti ancora si scorge, che il Conte del Palazzo aveva un Vicario, appellato, perciò, *Vicecomes*, oggidì *Visconte*. Nel Concilio tenuto in Pavia, l'anno 876., per l'elezione di Carlo Calvo fra i Principi d'Italia, si vede registrato *Boderadus*, o pure *Bodradus Comes Palatii*; e presso il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza, in una Donazione dell'anno 889. è menzionato *Everardus Comes filius bo. me. Boderadi*, qui fuit *Comiti Palatino*. Sospetto io, ch'ivi sia scritto *Palatio*, perchè non era allora in uso il *Comes Palatinus*. Infatti, più di sotto, si fa menzione *animæ quondam bo. me. Boderadi Comitis Palatio*. Un bel Placito, tenuto nell'860. da esso Boderado nella Città di Pavia, alla presenza di Carlo il Grosso Re, e di Aicardo Vescovo di Vicenza, non conosciuto dall'Ughelli; ho io dato alla luce, dove troviamo memoria *Curtis Ducati* nella Città di Torino, perchè ivi, una volta, era la residenza di un Duca. Ma onde viene, che in un Diploma di esso Re Carlo del precedente anno 879., esistente nell'Archivio de' Canonici di Reggio, *Bertoldus, Illustris Comes Palatii*, è nominato, quando, e prima, e dopo fu in possesso di quella Carica Boderado? Altro non so pensar io, se non che questo Bertoldo fosse Conte del Palazzo per gli Stati di Germania di Carlo il Grosso, e venuto con lui in Italia; o pure, che due, in questi tempi, fossero in Italia i Conti del sagro Palazzo. Regnando poi Guido Imperadore, in un Privilegio da lui concesso a Leodoino Vescovo di Modena nell'an. 891., si vede riferito *Maimfredus Comes sacri Palatii*. Siccome ancora, sotto Lamberto Augusto di lui figlio, all'anno 897, in un Placito, tenuto in Firenze, comparisce *Amedeus Comes Palatii*. Due Diplomi di Lodovico II. Imperadore, rapportati dal P. Celestino nella Storia di Bergamo, ci fanno vedere *Sigefredo Conte del Palazzo*. Ho io pubblicato un bel Placito dell'anno 903., tenuto davanti Berengario I., Re d'Italia, da cui si scorge, che *Ermengarda Monaca, figlia di Lodovico II. Augusto*, avea donato a

Scamburgia , Badessa del Monistero di San Sisto , le Corri di Guastalla , e Luzzara , a lei lasciate da *Angelberga Imperadrice* sua Madre . Presiedè a quell' Atto *Sigefredus Comes Palatii , & Comes ipsius Comitatus Placentini* . Fra' testimonj s' incontra ivi *Adelmanno Vescovo di Concordia* , che l' Ughelli non conobbe .

Ho io , parimente , prodotto un Diploma del suddetto Berengario , divenuto Imperadore , con cui , nell' anno 917 . , conferma a *Berta sua figlia* , Badessa nel Monistero Piacentino di San Sisto , il governo , e i Beni di quel sagro Luogo , avendo di ciò pregato *Oldericus illustrer Marchio , sacrique Palatii nostri Comes* . Di lui pure si trova menzione in un Diploma del 920 . per la Chiesa di Monza , nel Tomo IV . dell' Italia sagra . Parimente Liutprando , nel Lib. II . Cap. 15 . della sua Storia , parla di questo Olderico con dire , ' che *Suevorum sanguine duxerat originem* , e che fu , dipoi , ucciso dagli Ungheri . Da che fu creato Ugo Re d' Italia , la Carica di Conte del Palazzo pervenne a Giselferto , come apparisce da un Diploma di esso Re dell' anno 926 , concesso a Guido Vescovo di Piacenza , e riferito dal Campi Tom. I . della Storia Eccles. di quella Città . Viene egli nominato dallo Storico Liutprando , *Gilebertus prædices Comes , & strenuus* , e da lui ancora sappiamo , che Gualberto , potente Giudice di Pavia , *Razam natam suam Gileberto Comiti Palatii sociaverat* . V' ha qualche memoria , che a costui , in quell' illustre Ministero , succedesse Sarlione di Nazion Borgognona , che divenne poi Duca di Spolerti per attestato del medesimo Liutprando . Dopo lui , il suddetto Re Ugo sollevò al grado di Conte del sacro Palazzo *Uberto Marchese* suo figlio bastardo , che già vedemmo anche Signore della Toscana : Sotto Ottone il Grande , Imperadore , della suddetta Dignità fu investito *Oberto Marchese* , illustre Progenitore delle due Estensi Linee , cioè , della Reale di Brunsvich , e della Ducale di Modena , come , con varj Documenti ho dimostrato nella Parte I . delle Antich. Estensi . In un Diploma di esso Augusto , dato alla Chiesa d' Asti , nell' anno

anno 962., presso l' Ughelli Tom. IV. dell' Italia sacra, egli è chiamato *Obertus sacri Palatii Comes*. Ma si deve ivi scrivere *Obertus*. A me somministrò il Chiarissimo P. Abbate D. Guido Grandi un bel Documento dell' anno 975., tratto dall' Archivio Archiepiscopale di Pisa. Aveva io ben provato, nelle Antichità Estensi, che *Oberto II., & Adalberto Marchesi*, da quali discende la suddetta Serenissima Casa d' Este; aveano avuto per Padre *Oberto I. Marchese*: ma non m'era riuscito di trovar Documento comprovante, che questo *Oberto I.* fosse il Conte del sacro Palazzo, Principe, che tanta figura fece a' tempi di *Ottone I. Augusto*. Nello Strumento Pisano dell' anno 975. *Adalbertus & Obertus germani Marchioni, filii b. m. Oberti Marchionis & Comitæ Palatii*, ricevono a livello una gran copia di Beni, posti in varie Ville del Territorio di Pisa, da *Alberico Vescovo Pisano*. Beni tali poi sotto nome di *Terra Obertenga*, nel Secolo seguente, si veggono confermati da *Arrigo, III.*, fra li *Augusti (1)*, a' suddetti Estensi. Ecco dunque rischiarito questo punto. Per uno Strumento di Lucca, accennato dal Fiorentini nella Vita di *Matilda*, e da *Cosimo* dalla *Rena* nella Serie de' Duchi di Toscana, Documento, ch' io poi diedi alla luce, sappiamo, che il suddetto *Marchese Oberto I.* ebbe per Padre un' *Adalberto Marchese*, il quale certamente fiorì circa l' anno di Cristo DCCCC., giacchè *Oberto I.* suo figlio, assai vecchio mancò di vita prima dell' anno 975., come costa dal suddetto Strumento Pisano. Adun-

F 2

que

(1) Di questo *Arrigo IV. Re di Germania*, parlando negli *Annali (an. 1084.)* disse „ Nella Basilica Vaticana ricevette *Arrigo* dalle mani del sacrilego Antipapa „ la Corona Imperiale, e il titolo d'Imperadore *Augusto*. „ Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, „ quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto, e „ coronato da un' usurpatore del Romano Pontificato „. Qui liberamente lo dichiara *Augusto*. E credibile, che siasene dimenticato: se pure non lo ha fatto per accreditare i Diplomi. C.

que il Padre di esso Marchese Oberto I. potè essere *Adalberto II. Marchese di Toscana*, soprannominato il Ricco (il quale finì i suoi giorni nell'anno 916. o 917.), del che altre gagliarde congetture io ho addotto nelle suddette Antichità Estensi. Forse un dì qualche altro Documento potrà meglio chiarire questo punto.

Ci fa uno Strumento dell'anno 979. conoscere *Giselberto Conte del Palazzo* a' tempi di Ottone II Augusto, Noi sappiamo da Donizone, che Richilda, prima moglie di Bonifazio Marchese, Padre della Contessa Matilda, fu figlia di un Giselberto Principe.

*Marchio Richildam prætaxatus Comitissam
Quæ Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in uxorem,*

Il Fiorentini, e il P. Bacchini stimarono, che questo Giselberto fosse Conte di Lucemburgo. Ma in uno Strumento dell' Archivio Estense essa Richilda è chiamata *Filia bonæ memoriæ Giselberti Comes Palatii*; e però figlia di un Principe Italiano. Così *Lanfranco*, fratello della medesima Richilda, in un Documento dell'anno 1017., si truova fregiato col titolo di *Conte del Palazzo*. Un' insigne Placito, tenuto in Roma nell'anno 983., da me dato alla luce, che belle notizie contiene di Personaggi di quel tempo, fa anche menzione di un *Sergio Conte del Palazzo*. Ma, secondo le apparenze, questo fu un Magistrato della Corte Pontificia. Anche in quelle dei Principi di Benevento si truovò un particolar Conte del Palazzo: del che ho io addotte le prove. Ora fra i Conti del sagro Palazzo d'Italia s'ha da annoverare *Ardoinus Comes Palatii*, da cui tenuto fu un Placito nel Territorio di Brescia, l'anno 996. Parimente, all'anno 1001., da un Diploma di Ottone III. Imperadore, e da un Placito, da me dati alla luce, si ricava, che allora godea la Carica di Conte del Palazzo un' Ottone, nipote di Pietro Vescovo di Como. E che egli continuasse ad essere tale, anche nell' Anno 1017., si pruova con uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena, da lui sottoscritto, Più oltre non son' io
passa.

passato nella ricerca de' Conti del Palazzo . Ministri tali, ordinariamente, faceano la loro residenza in Pavia, dov' era il Palazzo dei Re d' Italia . Fors' anche reggevano quella Provincia coll' autorità, che altri Duchi, o Marchesi governavano il Paese loro assegnato . Pietro Diacono, nella Cronaca Casinese, Lib. IV. Cap. 18., fa menzione di una Berta, figlia *Compalatii Ticinensis*: e però il Du. Cange introdusse questo vocabolo nel suo Glossario . Ma intendiamo, che quello Storico dovette scrivere *Filia Com. Palatii*, cioè *Comitis Palatii Ticinensis* . Non si usava già di aggiugnervi quel *Ticinensis* . Ma perchè anche i Principi Beneventani, siccome testè accennammo, aveano il loro Conte del Palazzo, perciò stimò Pietro Diacono di dover identificare quello del Palazzo dei Re d' Italia .

Passiamo ora a considerar le umane vicende . Da che, dopo il Mille, cominciarono, siccome diremo a suo tempo, le Città di Lombardia, e d' altre parti d' Italia ad alzare il capo per mettersi in libertà, a poco a poco andò calando l' autorità de' Ministri Imperiali, e toccò appunto questa disavventura ai Conti del Palazzo . Risiedevano essi nel Palazzo Reale di Pavia . Furono cacciati di là dai Pavesi, e si ricoverarono a Lomello, Terra riguardevole, onde prese il nome la Provincia, sommaramente fertile di grani, appellata *Lomellina*, che dovea esser di lor particolare dominio . Ma crescendo ne' Pavesi l' animosità, e la voglia di slargare le fimbrie, occuparono quella Provincia, smantellarono la Terra, e costrinsero il Conte a dismettere il suo Ministero, e, secondo l' uso di allora, a farsi Cittadino, e suddito della loro Città . Odasi Guntero, Poeta molto commendabile, che fiorì negli ultimi anni di Federigo I. Augusto, e nel Lib. III. del suo Poema, fa menzione del *Conte Palatino*, già residente nella Terra di Lomello, con dire:

*Aspice, quam turpi, Lunellinobile Casirum,
Atque Palatini Sedem, fidosque Penates
Verterat illa (Pavia) dolo Comitem, Civesque voca-*
cabat &c. F 3 S'ha

S'ha da scrivere *Lumelli*. Qual fosse la giurisdizione di esso Conte in addietro, s'ha dai seguenti versi:

*Et nunc iste Comes, consors, & conscius Aulæ,
Ille potens Princeps, sub quo Romana securis
Italiam punire reos, de more vetusto,
Debuit, injustæ victrici cogitur Urbi,
Ut modicus servire cliens, nulloque relicto
Jure sibi, Dominæ metuit mandata superbæ.*

Aggiugniamo, quì, le parole di un nobilissimo Storico del Secolo XII., cioè di Ottone Vescovo di Frisinga, da cui Guterò prese buona parte del suo Capitale. Introduce egli, nel Lib. 2. Cap. 18. de Gest. Friderici I, Tortona, che si lagna delle soperchierie di Pavia con queste parole: *Te ipsam non respicis, quæ Lunellum* (scrivì *Lumellum*), *Imperiale Oppidum, magna, & robusta equitum manu stipatum, Palatini Comitum tui habitatione inclutum &c., ad solum usque prosternere non timueris? Factus est ille, INTERITALIÆ PROCERES, NOBILISSIMUS Inquilinus tuus, qui debuit esse DOMINUS. Reddit tibi nunc vestigal, cui tu, Principis vicem gerenti, vestigal solvere solebas. Videat Princeps, & animadvertat qua honestate sui, Imperiique honore ipsius lateri judicium de ITALIS laturus affideat.* Ci fanno parole tali intendere, che insigne Carica fosse una volta il Conte del Palazzo, Vicario in Italia degl' Imperadori, e che, dimorando nel Palazzo di Pavia, stendea la sua giurisdizione sopra tutte quelle parti dell' Italia, che dipendevano dall' Impero. Cessò tal Dignità, e forsero, in sua vece, Conti Palatini delle particolari Provincie. Nel Regno di Napoli, sotto i Principi Normanni, furono in molto credito i *Conti di Lauretello*, i quali si truovano intitolati *Comites Palatii*. Anche la Toscana ebbe il suo Conte Palatino nel Secolo XIII. Presso l'Ughelli nel Tomo III. dell' Italia sacra si fa menzione *Aldrobandini de Soana, Dei providentia in Tuscia Comitis Palatini*. Il suo titolo era questo: *Ego Ildebrandinus Comes Dei gratia Palatinus, filius quondam*

bo. me. *Comitis Willelmi Tusciæ Comitis Palatini*. Avolo suo probabilmente fu *Ildebrando Conte Palatino*, una concessione del quale, spettante all' anno 1213, ho io rapportato. Resta ancora, un' Investitura della Città di Grosseto data da Federigo II. Imperadore nell' anno 1221. Parimente ebbero il titolo, di Conti Palatini i potenti, una volta, *Conti Guidi*, e i *Conti Alberti di Prata*, e i *Conti Venerosi*. Ho io rapportato, e rimesso all' altrui esame un Diploma di Arrigo VI. Augusto dell' anno 1195., in cui investisce *Venerosum*, *Filius Brandalixi Comitis Palatini de Venerosis de Ripa Insulæ Suzariæ, & Bardinæ, & quartæ partis totius Civitatis Veronæ*. Strana cosa è il vedere investito questo Conte della quarta parte di Verona. Peraltro non si può negare, che ne' vecchj tempi, i Conti Venerosi godessero il titolo di Conti Palatini, e almeno il Privilegio *faciendi filios legitimos, & filios adoptivos, & Jud ces ordinarios* (cioè Dottori di Leggi), & *Notarios*. In una Carta dell' anno 1290., ho io veduto, che Bartolotto de' Venerosi, *filius quondam Domini Petri Venerosi, Comitis Palatini de Ripa*, credè un Notajo. Questo medesimo titolo, ed autorità conferirono poscia i suffequenti Imperadori ad affaissime persone; ed altrettanto fecero anche i Romani Pontefici, di maniera, che oggidì come avvilito si truova in troppo bassa fortuna. Può recar maraviglia in vedere ch' essi Augusti, in crear tali Conti, gl' intitolavano *Sacri Lateranensis Palatii Comites*, anzi *Sacri nostri Lateranensis Palatii, & Aulæ nostræ Romanæ Comites*. E Castruccio Duca di Lucca, nell' anno 1328., da Lodovico il Bavaro fu creato *Comes Palatii Lateranensis* (2). Niun diritto restava

F 4

più

(2) Il Du-Cange, nel Glossario, cita la Formola della creazione di Castruccio per esempio d' ogni altra di tali *Conti Palatii Lateranensis*, come sta presso il Goldasto (*Const. Imp. tom. f. pag. 329.*), nella quale quel Principe fanatico osa di pronunziare di tal Comitato del Sagro Palazzo Lateranense, *ad Fiscum, & Sacrum Romanum Impe-*

più ai Cesari in que' tempi sopra Roma ; onde potessero far valere sì fatti Titoli . E ciò sia detto degli antichi Conti del Palazzo , de' quali appena resta un' ombra ne' Conti Palatini de' nostri dì , quantunque alcuni di essi possano , per un Profciutto concedere la Laurea Dottorale , e creare dei Notaj , dove loro è permesso .

Dis-

Imperium justis, & legitimis causis devolutum, & applicatum. Onde non reca altrimenti maraviglia, che gli Augusti s' arroghino quel diritto in Roma . La reca bensì grande il supporre, che, ne' tempi più antichi, lo godessero : quando l' istesso Bavaro confessa l' invasione fatta dell' altrui giurisdizione . Si vedano i Cerimoniali di que' tempi, cioè quello del Gaetani (*Mys. Ital. to. 2. pag. 398.*), quello inserito in un Diploma di Clemente V., e in altro d' Innocenzo VI. (*Bullar. Vatic. pag. 251. 353.*) ; si troverà tra gli Ufiziali Pontificj, anche esso Conte: *Deducantibus eum hinc inde* (l' Imperadore fino alla porta Argentea) *Comite Lateranensis Palatii, & Primicerio Judicum Romanorum* . Forse l' avranno essi medesimi accompagnato, anche nelle altre varie funzioni della coronazione , ma i Cerimoniali antichi non lo dicono , e in quello d' Agostino Patrizj si vede mutato sistema . Ciò poco importa . La formola del Goldasto, presso Du-Cange, ebbe la stessa fortuna di Castruccio , che fece una rappresentazione da Scena, come dice quest' Autore negli Annali (*an. 1328.*), mentre non si vedono praticate le cerimonie prescritte in essa ne' Rituali posteriori . E' ben poco lodevole per uno Scrittore l' addurre sì fatti esempj, senza riflettere, che negli Annali dichiarò vacanza d' Imperio tutto il tempo che visse Lodovico Bavaro , e mostrò evidentemente nulli tutti gli Atti , o siano le *bestialità* , com' ei le chiama , del suo falso Impero . Niuna io ne nominò : solo mi rappresento la Santa Città di Roma, sottoposta a generale interdetto spedir Legati in Provenza a nome del Senato, e del Popolo a dimandar mercè, per aver riconosciuto quel Principe empio , e sacrilego , e fanatico . Indi rivolgo tutta la mia maraviglia, non già all' aver tolto il Du-Cange dal Goldasto quel Diploma illegittimo del Bavaro ; ma al vederlo adoprato da questo Autore come valido, e legittimo al pari di quelli degli altri Augusti, che accenna . C.

DISSERTAZIONE OTTAVA.

Dei Conti, e Viceconti de' Secoli barbarici.

Chiunque ha letto la notizia dell' uno, e l'altro Impero, cioè dell'Occidentale, ed Orientale, scritta nel Secolo quinto, ed illustrata, dal celebre Guido Panciroli, ovvero ha pratica del Codice Teodosiano, e dell' altro di Giustiniano, non avrà bisogno di essere istruito da me, che mentre ancora fioriva il Romano Impero, il titolo, e la Dignità di *Conte* fu molto in uso, tanto nella Corte degli Augusti, che ne' governi delle Provincie. Perciò le Nazioni Barbare, allorchè occu- parono l'Italia, la Francia, e la Spagna, trovarono già da gran tempo, introdotto il nome de' *Conti*. Ma non apparisce, che sotto i Romani si appellassero *Conti* i Governatori di una Città. Dai Popoli Settentrionali, e massimamente dai Goti, divenuti padroni di questi Paesi, sembra, che avesse principio quest'uso, come offer- vò il Cluverio, Lib. I. Cap. 48. Germ. antiq. Cioè in Latino essi chiamavano *Comitem* il Presidente della Città, e nella loro Teutonica Lingua *Gravionem*, o *Graffionem*: nome, che s'incontra, anche nelle antiche Leggi di que'Popoli. L'appellazione di *Comes* (oggidi *Conte*) si può credere, derivata negli Uffiziali, primarj *Compagni* del Re, o del Duce dell'esercito, alla guer- ra; e perciocchè, ad ogni Città si dovette deputare un' Uffizial militare, col comando dell'armi, perciò il nome di *Comes*, sotto i Re Franchi, divenne proprio de' Go- vernatori delle Città, a' quali, s'aggiunge ancora il Go- verno civile, e la facoltà giudiziaria. Due infatti, era- no allora gl' impieghi del Conte, cioè il comandare alla milizia, e il decidere le liti del Popolo, se erano porta- te dai minori Tribunali al suo. Quanto all'autorità Giu- diciaria, essi l'esercitavano, col tenere, di tanto in tan- to i *Malli*, cioè i pubblici Giudizj, e i *Placiti*, per qual- che lite particolare, coll'assistenza degli *Scabini*, e degli altri minori Giudici, col consiglio de'quali, proferivano poi

poi la sentenza , e non già unicamente , come loro pareva . E per questo , venivano anche appellati *Giudici* , *Cassiodoro* , nel *Lib. VII. Variar.* , attesta , che al suo tempo , ancora sotto i Goti , uffizio de' Conti era il giudicar le Cause . E *Gregorio Turonense* , nella vita di *San Nicezio Cap. 8.* , *Vit. Patr.* , così scrive : *Vidi ego Bnfilium Presbyterum , misum ab eo , ad Armentarium Comitem , qui Lugdunensem Urbem his diebus , potestate Judiciaria gubernabat .* Narra egli similmente , nel *Lib. VI.* , *Cap. 8.* , della Storia de' Franchi , qualmente , circa l'anno 560. , avendo inteso *Santo Eparchio* , che si conduceva alla forca , un *Ladro* , o *Affassino* , tosto misit *Monachum suum , ad deprecandum Judicem , ut scilicet , culpabilis ille vitæ concederetur .* Pel gran rumore , ed opposizion del Popolo , non fu permesso al Giudice il mutar sentenza . Si salvò poi , come prodigiosamente , quel malvivente . Allora *Eparchio* , *Comitem arcessiri jubet , dicens : Cur hodie induratus hominem , pro cujus vita rogaveram , non laxasti ?* Da queste parole intendiamo , lo stesso essere stato il Conte , che il *Giudice* supremo di una Città , e che molta era la di lui autorità , da che potea donar la vita ai condannati alla morte . Perciò , nelle *Leggi Ripuarie* , pubblicate dal Re *Dagoberto* , circa l'anno 630. , si legge : *Si quis Judicem Fiscalem , quem Comitem vocant , interfecerit , sexcentis solidis multetur .* E ne' *Capitolari* dei Re Franchi è ordinato , che *Comites Legem teneant* , sappiano le *Leggi* , secondo le quali s'ha da giudicare . Erano allora ben poche . E che , *ament justitiam* , e sieno spediti in farla , e che ogni Mese , *Placita peragant* , cioè pubblicamente Giudizio , avvertendo di aver a cuore sopra tutto , gli affari de' Poveri , Pupilli , Orfani , e Vedove . V'era inoltre comandamento , che non si potessero tenere i *Giudizj* , se non dai *Giudici digiuni* , cioè prima del pranzo , perchè anche allora , doveano essere in credito i frequenti bicchieri di vino che poteano tramandar fumi alla testa . Si può chiedere , perchè nelle *Leggi Longobardiche* , niuna menzione mai si truovi de' Conti , benchè si

spes-

spesso vi si parli de' Ministri di Giustizia . Nè pur Paolo Diacono , fuol di loro far parola . Non era forse in uso il nome de' Conti presso i Longobardi , come presso i Franchi ? Certamente , soliti furono più tosto a valersi del nome di *Giudice* , che di quello di *Conte* . Contuttociò non si può negare , che adoperassero l'uno , e l'altro . Il Santo Pontefice Gregorio il Grande , nel Lib. IV. Ind. 12. Epist. 47. , scrivendo a Sabiniano , suo Apocrisario alla Corte del Greco Augusto , disse queste celebri parole : *Si ego in morte Langobardorum , me miscere voluissem , hodie Langobardorum gens , neque Reges , nec Duces , nec Comites haberet , atque esset , in summa confusione divisa* . E dal suddetto Paolo Diacono , nel Lib. III. Cap. 9. , vien rammentato , *Comes Langobardorum de Lagare , Ragilo homine* . Oltre di che , ne' Diplomi dei Re Longobardi , riferiti dall' Ughelli , Margarino , e Campi , si truova questa Formola : *Præcipientes omnibus Ducibus , Comitibus , Gastaldis , vel Aëtionariis nostris &c.* O pure quest'altra : *Ut nullus Dux , Comes , Gastaldius &c.* Qui il nome di Conte , significa lo stesso , che il Giudice in altri luoghi .

L' altro Uffizio de' medesimi Conti , consisteva nel governo della Milizia , sì in tempo di pace , che di guerra . Nell' Editto di Lodovico Pio Imperadore , dell' anno 815. , presso il Baluzio , si comanda , che gli Spagnuoli , *sicut ceteri liberi homines* (perchè i Servi non erano ammessi a militare) , *cum Comite suo , in exercitum pergant* . In un Capitolare , di Carlo Magno , dell' anno 812. , è ordinato , che i Coni , andando all' Armata , non lascino alcuno esente dalla Milizia , alla riserva di due , o di quattro persone . E perciò s' intende , perchè Bonifazio II. , probabilmente Duca di Toscana , nella spedizione , ch'egli fece , nell'anno 828. , contro i Mori di Affrica , *assumpto secum fratre Berethario , & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia &c.* , *in Africam trajecit* . Così nella Legge Longobardica LVI. di Lottario I. Imperadore , leggiamo queste parole : *Postquam Comes , & Pagenses de qualibet expeditione reversi fuerint , ex illa*

illa die , per XL. noctes , sit bannum rescissum . Dalla voce *Comes* , significante Governatore della Città , si formò poscia *Comitatus* , parola indicante tutto il Territorio , con Terre , Castella , e Ville , sottoposto al comando , e alla giurisdizione del Conte . Imperciocchè , non già i Conti prefero il nome loro da *Comitatus* , come alcuni hanno immaginato , ma bensì , *Comitatus* , è venuto , da *Comes* . Egidio Menagio , nelle Origini della Lingua Italiana , cercando , onde sia nata , la voce *Contado* , così scrive : *Contado , Campagna intorno la Città , nella qual si contengono i Villaggi , e le Possessioni . Da Contractus , sottintendendo Pagus , locus , o qualche cotale cosa , Contractus , Contratus , Contradus , (onde Contrada) , Contrado , Contado ,* Maraviglia è , che uomo di tanta erudizione , e cotanto versato nell' Etimologie , non iscorresse ciò , che facilmente ognun può scoprire . Siccome ho detto , *Contado* , si formò da *Comitatu* , *Comitato* , *Contato* , *Contado* , siccome da *Comite* , uscì il *Comte* Francese , e il *Conte* Italiano . Nella stessa guisa , dal Latino , *Computus* , abbreviato , venne *Computo* , *Comto* , *Conto* . Presso l'antico Marcolfo , pubblicato dal Baluzio , Tom. II. *Capitular* , si legge al Lib. I. Cap. 8. , la Formola , *de Ducatu , Patritiatu , vel Comitatu* ; cioè , come si creava un Duca , un Patrizio , un Conte . Ed era bene illustre la Dignità , e condizione de' Conti . Nella Par. I. , Cap. V. , delle Antich. Estensi , ho io dimostrato , che anche i Conti , entravano nel ruolo de' Principi . Incmaro , Arcivescovo di Rems , nell' Opusc. , *de Ordin. Palatii* Cap. 35. ; *Similiter* , (così scrive) *Comites , vel huiusmodi Principes , honorificabiliter a cetera multitudine , primo mane segregabantur , quousque sive præsente , sive absente Rege , occurrerent &c.* Perciò intervenivano anch'essi coi Duchi , Marchesi , e Vescovi , all' elezione , del Re d'Italia .

Quello nondimeno , che rendeva più rilevante la Dignità dei Conti , era che , quantunque non avessero in Feudo , come oggidì , qualche Città , ma solamente in

Governo, dipendente dall'arbitrio del Principe; pure tal Governo, solea essere stabile, e durava tutta la vita loro. Chi una volta era Conte, non deponeva quel nobile impiego, se non per salire a' gradi maggiori. Anzi, a poco a poco, s'introdusse la consuetudine, che i figli, o per li meriti del Padre, o coll'ajuto della pecunia, succedevano nella Carica stessa. Se s'incontra, alcuno di quei tempi, che cessasse di essere Conte, ciò si dee credere, avvenuto per qualche suo demerito, come anche oggidì succede ne' Feudi, e Vassalli. In uno Strumento di Ambrosio, Vescovo di Lucca, dell'anno 845., si truova: *Manifestus sum ego Aganus olim Comes, filius quondam Gunterami*. Era stato, ma non era più Conte. Francesco Maria Fiorentini, e Cosimo dalla Rena, giudicarono, che questo *Agano*, Conte di Lucca, fosse ancora, *Marchese della Toscana*, rapportandolo alcune memorie di lui, dell'838., ed 840. Ma ivi è solamente detto per *Aghanum Comitem ipsius Civitatis*, cioè di Lucca. Nè per essere uno Conte, o sia, Governatore di Lucca, egli comandava, a tutta la Toscana. S'incontra, all'anno 857., *Hildeprandus Lucæ Comes*; e pure *Adalberto I. Marchese*, reggeva la stessa Toscana. Peraltro, come dissi, solea passar ne' figli la stessa Dignità, Fra gli Antenati della Contessa Matilda, si truova, in uno Strumento dell'anno 967., riferito dal P. Bacchini, nella Cronaca di Polirone, *Adalbertus qui; et Atto, gratia Dei, Comes Mutinensis &c.* In un Diploma di Ottone I. Augusto, dell'anno 864., presso l'Ughelli, nell'Append., del Tomo V. Ital. Sac., si legge, concesso quel Privilegio, *interventu, & petitione Adelberti, incliti Comitum Regiensis, sive Mutinensis*. Ho io prodotto un Placito, tenuto nel Castello di Carpi, l'anno 1001., da *Tedaldo suo figlio*, il quale s'intitola, *Teudaldus Marchio; & Comes istius Regiensis Comitatus*, Verisimilmente, era anche Conte di Modena, ma parla solo di Reggio, perchè fu quell'Atto nel Territorio Reggiano. Se Bonifazio Marchese, Padre della Contessa Matilda, continuasse ad essere Con-

te di Reggio, e di Modena, nol so dire. Verisimile è, che ciò succedesse, e che anche la figlia governasse queste due Città.

E' anche da avvertire, che gli stessi Duchi, e Marchesi, procuravano il reggimento particolare di qualche Città, e perciò, si truovano contrasegnati ancora col titolo di Conti. Praticavasi lo stesso, anche in Francia. In uno Strumento dell' anno 998., presso il Baluzio, nelle Note ai Capitolari facc. 1259., si legge: *Ego, in Dei nomine, Guillelmus Comes Marchio, atque Dux.* Così Adalberto I., Marchese di Toscana, siccome osservò il Fiorentini nella Vita di Matilda, ora è intitolato *Dux*, ora *Marchio*, ed ora *Comes*, perchè Governatore di Lucca. Così, il celebre Progenitore de' Principi di Brunsvich, ed Estensi Alberto Azzo II., in uno Strumento del 1050., è *Marchese*, ed insieme *Comes Lunensis Comitatus*. Parimente Alberto Azzo I. suo Padre si vede appellato *Marchio, itemque Comes*. E da un Placito, esistente nel Monistero di San Salvatore di Pavia dell' anno 1014., impariamo, che Otto Comes Palatii, era nello stesso tempo *Comes huius Comitatus Ticinensis*. Fù ancora in uso, che le stesse mogli de' Duchi, e Marchesi s' intitolassero *Contesse*. Ugo Re d'Italia, in un Privilegio conceduto alle Monache di San Sisto in Piacenza nell' anno 926., nomina *Ermengardam gloriosissimam Comitissam, Karissimamque Sororem nostram*. Fu questa Ermengarda moglie di Adalberto Marchese d'Ivrea. Del pari Berta Madre di lei, e del suddetto Re Ugo, e moglie di Adalberto II. Marchese di Toscana, nel suo Epitaffio altro titolo non porta, che di Contessa, tuttochè figlia di Lottario Re della Lorena.

Hoc tegitur tumulo Comitissæ corpus humatum:

Inclita progenies Berta benigna, pia &c.

Qualche esempio, nondimeno si truova in contrario; Adelaide, insigne Marchesana di Susa, sempre s' intitolava *Contessa*. San Pier Damiano le dà il titolo di *Duchessa*. Anche Beatrice, madre della Contessa Matilda, perchè Duchessa di Toscana, per tale s' intitolava. Per lo più

Ma-

Matilda sua figlia si chiamava *Comitissa* ; pure talvolta si truova col nome di *Marchisia* ; e in un Documento dell' anno 1099., da me dato alla luce , si fa essa parlare così : *Ego Domna Mathilda Ducatrice &c.*

Passiamo ora a cercare d'onde nascesse la decadenza de' Conti . Più di una cagione v'intervenne . La prima fu , che nascevano non di rado controversie fra i Vescovi , e i Conti Governatori delle Città , e del suo Contado . Giudicarono perciò comoda cosa i Sagri Pastori l'ottenere dai Re , ed Imperadori anche il temporal Governo delle loro Città . Nè fu loro difficile , Abbisognavano i Re di Germania de' Vescovi per salire sul Trono d'Italia : ed anche eletti che erano , cercavano di tenerfeli amici , e fedeli . Ma quel che più importa , qualsivoglia Regnante professava gran divozione alla Regina Pecunia ; e i Vescovi poteano , e sapeano spendere , Perciò , fin prima del Mille ottennero alcuni Vescovi , anche la Signoria temporale delle loro Città coll'esserne creati Conti . Di ciò *ex professo* parleremo al Cap. 71 . Intanto servirà al presente argomento un Diploma di Rodolfo Re di Borgogna , che nell'anno 996., donò il *Comitato* di Tarantasia a quell'Arcivescovo Amizone . Altri Vescovi non impetrarono la giurisdizione di Conte sopra tutto il Contado , ma solamente nella Città , e in tre , o cinque miglia all'intorno . Ottone III. Imperadore nello stesso an. 996., concedette a Odelrico Vescovo di Cremona *Districtionem Civitatis infra , & extra quinque Miliariorum spatia . Distringere* volea dire gastigare , e di là nacque la parola *Distretto* , significante tutto quel Territorio di una Città , dove si stendeva la balia , e podestà del Conte . Fu confermato questo Privilegio nell'anno 1031., da Corrado Primo fra gl'Imperadori, ad Ubaldo Vescovo di Cremona . Un'altra cagione della depressione de' Conti delle Città , fu l'esserfi a poco a poco introdotti i *Conti rurali* , che dominando in qualche Terra, o Castello , ottenevano dagli Augusti il titolo , e la giurisdizione di Conte in quel Luogo , senza rimaner più soggetti all'autorità del Conte , che governava la Città . Perciò anti-

camente si truovano nel Genovesato i *Conti di Lavagna*; e ne' tempi della gran Contessa Matilda, s'incontrano in Toscana, *Comes Guido Guerra*, *Albertus Comes de Prata*, ed altri simili. Così nel Distretto di Modena si contavano una volta, *Comites Gommolæ*. In uno Strumento Lucchese dell'anno 1098., un certo Rolando dona al Monistero di S. Salvatore alcune terre *pro remedio animæ bo. me. Ughicionis magni Comitis, & Ciliæ Comitissæ uxoris suæ*. Questi ancora sembra essere stato uno de' Conti rurali. E all'anno 1088., questo Uguccione è chiamato *Filius quondam Bulgarelli Comitis*. Troviamo ancora all'anno 1106., *Hugonem Comitem filium quondam Uguicionis magni Comitis*. Ho io inoltre pubblicato un Documento dell'anno 1091., esistente presso i Benedettini di Reggio, in cui comparisce, *Hucho Comes, filius quondam Bosoni similiter Comitis de loco, qui dicitur Sabloneda*: picciola Città, e fortezza oggidì, i cui Signori godevano il titolo di Duchi. Parimente s'incontra *Alberto Conte di Sabbioneta* nelle memorie della Contessa Matilda; e in uno Strumento del 1098., son queste parole: *Albrtus Comes, & Ubertus frater ejus, Comes quoque Walfredus, & Berta uxor ejus, Matilda etiam Conjux bo. me. Ugonis Comitis*. Nè si dee tacere, che nel Bollario Casinense Tom. 2. Constitut. 22., questa Matilda s'intitola così: *Ego Matilda Comitissa, filia quondam Regiboldi Comitis de Comitatu Tarvisii, & Conjux Uchoni Comitissæ, quæ professa sum ego ipsa Matilda, ex Natione mea Lege vivere Langobardorum, sed nunc pro ipso Viro meo Lege vivere Alamannorum*.

Campo quì s'apre per indagare, cosa s'abbia da intendere, allorchè nelle vecchie Carte, s'incontra la formola *Comes de Comitatu*, restando incerto, se significhi il Conte, o sia Governatore, o Signore della Città, o pure un Conte, che possedesse uno, o più Castella in quel Contado, e Distretto. In uno Strumento dell'anno 1061., si legge, *Garardo filius quondam Morando, qui fuit filius bo. me. Domni Garardi Comitis de Comitatu Imolensis*. Si offervi, che presso il P. Bacchini, nella Storia del Moni-

stero

stero di Polirone, è nominato *Uberius filius quondam Arduini Comitum Parmensis*, negli anni 1090., e 1095. E pure in due Strumenti di Reggio, da me pubblicati, e spettanti agli anni 1045., e 1062., si truova *Arduinus Comes de Comitatu Parmense*. E presso il Margarino To. 2. Constit. 119. del Bollario Casinense, è mentovato *Ubertus Comes, filius quondam Arduini, itemque Comitum de Comitatu Parmensi*, nell' anno 1095. Adunque sembra che tal Formola veramente significasse, chi era Conte della Città, se non che in que' tempi noi troviamo, che i Vescovi di Parma ottennero dagli Augusti *Parmensem Comitatum, tam infra urbem, quam extra*, come costa dai Documenti pubblicati dal Bordonì nel Tesoro della Chiesa di Parma. Incerto è parimente, se la Formola *de Comitatu*, senza la giunta di *Comes*, significasse un Conte di esso Contado, o pure solamente il Luogo, dove quel Signore abitava. In uno Strumento del 1092. si vede *Adelaxe filia Ugonis Comes, & relicta quondam Widonis de Comitatu Parmensis*. In un' altro del III., *Berta filia quondam Gerardi, & relicta quondam Walfredi de Comitatu Trivixino*, fa una donazione. Abbiám veduto poco fa nominato; in uno Strumento del 1098., *Comes quoque Walfredus, & Berta uxor ejus*. Adunque parrebbe, che il medesimo fosse stato il dire *Comes Tarvisinus*, e *de Comitatu Tarvisino*. Due Strumenti pubblicò il Bacchini nella Storia di Polirone. Nel primo, dell' anno 1045., è menzionata *Gista filia Arduini filii quondam Attonis de Comitatu Parmensi*. Se qui si parla di Arduino mentovato di sopra; egli era *Comes Parmensis*, o pure *Comes de Comitatu Parmense*. Nel secondo, spettante all' anno 958., si legge *Atto filio quondam Attoni de Comitatu Parmense*, il quale confessa di avere ricevuto sessanta lire di denari *ab Adalberto qui, & Atto consobrinus meo, filio quondam Sigefredi de Comitatu Lucensi*. Questo Adalberto Azzo è il Bisavolo della Contessa Matilda. Di Sigifredo suo padre ecco ciò, che dice Donizone nel Libro I. Capit. 2. della Vita di Matilda.

*Atto fuit primus Princeps , afutus ut hidrus ;
Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
Principe præclaro Lucenfi de Comitatu .*

S' ha egli da dire , che Sigefredo fosse Conte di Lucca , massimamente considerando , che Donizone l' intitola *Princeps* ; distinzione , in que' tempi , conveniente ai soli Vescovi , Duchi , Marchesi , e Conti ? Io non oso asserirlo , perchè in niuno degli Strumenti di Adalberto , Azzo suo figlio egli ha il titolo di Conte .

Torniamo ora ai Conti rurali . Questi si truovano anche prima del Mille , Nella Cronaca del Monistero di Volturno , in uno Strumento dell' anno 988. , abbiamo *Landenolfo Conte del Castello di Lalinulo* . E in un Diploma di Ugo , e Lottario , Regi d' Italia del 945. , si parla di beni posseduti a *Gropardo Komite de Castro Fontaneto* . Tanto , a poco a poco , andarono crescendo sì fatti Conti , sinembrando ora questa , ed ora quell'altra Terra , Castello , e Villa dal Distretto delle Città , che queste si ridussero ad aver poco Territorio ; e i Conti Secolari , e poscia i Vescovi , creati Conti , per questa ragione non istendevano molto lungi la loro giurisdizione . Svanirono finalmente i Conti delle Città , allorchè queste ripigliarono la Libertà , e divennero Republiche , siccome diremo al suo luogo . Oltre i *Conti* , furono anticamente in uso i *Viceconti* , Dignità molto stimata . Se col nome di *Vicarj* , nominati nelle antiche Leggi , s' abbiano ad intendere i *Viceconti* , si può mettere in disputa . Pare nondimeno che fosse così ; perciocchè dandosi in tutti quasi i pubblici Uffizj un Vicario , di questo abbisognavano , più degli altri , i Conti Governatori delle Città , siccome Personaggj , che o per malattie , o per dover passare alla guerra , o perchè chiamati alla Corte , non poteano sempre assistere al Governo ; laonde conveniva , che avessero un Luogotenente , o sia Vicario , appellato perciò *Vecomes* , o sia *Viceconte* , nome che poi passò in quello di *Visconte* . Menzione di questi si truova sino ne' tempi di San Gregorio il Grande . Nell' Epist. 18. del Lib. 8. Ind. 1. , scrivendo ad Agnello Vescovo

scovo di Terracina , dice : *Scripsimus autem , & Mauro Vicecomiti , ut Fraternitati vestræ in hac re , debeat adhibere solatia .* Nel Corpo delle Leggi Longobardiche al Lib. 2. Tit. 30. Legge 2. Carlo Magno ordina , che non si possano vendere schiavi , se non alla presenza del Vescovo &c. *De mancipiis , quæ venduntur , ut in præsentia Episcopi , vel Comitum sint vendita , aut Archidiaconi , & Centenarii , aut Vicedomini , aut Vicejudicis , vel Vicecomitis .* Il Baluzio tralascia la voce *Vicecomitis* , e legge *Vicedomini , aut Judicis Comitum* . Ma nel Mito Estense veramente si legge *Vicecomitis* . In un Capitolare di Carlo Calvo Re de' Franchi , all' anno 864. si legge : *Habeat unusquisque Comes , in cujus Comitatu Monetam (la Zecca) esse iussimus , Vicecomitem suum , qui cum duobus &c.* Ed Agobardo , nel Trattato dell' insolenza de' Guidei , scrive : *Venientes Iudæi dederunt mihi Indiculum ex nomine vestro , & alterum ei , qui Pagum Lugdunensem Vice Comitum regit .* La voce *Pagus* non significa qualche Castello , o Villa , ma bensì un Paese , e qui vuol dire tanto la Città , che il territorio di Lione . Molto più antica nondimeno si scorgerà la Caricade' Viceconti , quando veramente la vita di San Mauro Abate sia fattura di Fausto Monaco suo contemporaneo , che si legge negli Atti Benedettini del P. Mabillone , essendo ivi scritto : *Prædictus denique vir Florus , quum in omni Regno Theodeberti Regis summam obtineret potestatem , ac Vice Comitum in Andegavensi , eo tempore fungeretur Pagus .* Non so io dire , se più di un Viceconte , una volta , avessero i Conti ; certo è solamente , che con questo nome , s' intendeva il Luogotenente del Conte sì nella Città , che nel Territorio . Un bellissimo Placito dell' anno 880. , esistente nell' Archivio di San Zenone di Verona , ho io pubblicato , in cui si truova *Audakari Vicecomes Civitatis Veronensis , in vice Walifrit Comitum* . Che Carlo il Grosso Re , non fosse coronato Imperadore in Roma nel Natale del suddetto anno 880. , come stimò il P. Pagi , si deduce da questo Documento . Parimente in uno Strumento dell' Archivio Ambrosiano , for-

Se spettante all'anno 870. , si vede *Amalricus Vicecomes Civitatis Mediolanensis , Filius quondam Walderici , qui fuit Vicecomes ipsius Civitatis , per pampanum vitis , & cuticellum , seu fefugum nodatum &c.* , parole indicanti, che costui era di Nazione Salica, o sia Franzese. Finalmente io ho pubblicato un Diploma dell'Archivio della Cattedrale di Reggio, in cui Lamberto Imperadore, nell'anno 895. , dona una Corticella *Ingelberto nomine , scilicet Vicecomiti Parmensi* .

Che appartenesse ai Conti l' eleggerfi il Viceconte , rettamente lo argomentò il Baluzio da una Epistola di Agobardo a Manfredi , dove parlando di Bertmondo Conte , o sia Governatore di Lione , così scrive: *Qui bene satis habeat ordinatum de iustitiis Comitatum suum : eo quod Virum pro se constituerit ad hæc peragenda , qui non solum propter amorem , & timorem Senioris sui id strenue gerat &c.* Ed allorchè erano assenti i Conti , Ufizio era de' Viceconti l'assistere alle liti . Dal Du-Gangè è fatta menzione di un Placito, tenuto in Vienna del Definito, nell'anno 863. , in cui sono queste parole : *Veniens Witfridus , Ecclesiæ Sancti Mauricii Advocatus , publice in Viennam Civitatem in præsentia Domni Ardoini ejusdem Ecclesiæ venerabilis Archiepiscopi , & Erluini Vicecomitis Misii illustris Bosonis &c.* Essendo nondimeno costui Messo, la sua autorità fu in tal caso delegata . E sembra , che dai Viceconti non si decidessero se non le Cause lievi criminali , perciocchè, nella Legge 69. di Carlo Magno fra le Longobardiche, viene ordinato , *Ut antè Vicarios nulla criminalis actio definiatur , nisi tantum leviores causæ , quæ facile possunt judicari* . Ma forse sotto nome di *Vicarij* venivano i Giudici Rurali : Varia fu poi la fortuna de' Viceconti . Coll'essere cessati in tante Città d'Italia, i Conti, Governatori delle medesime, cessarono anche i Viceconti . Ma o sia che i Conti Rurali avessero , o destinassero de' loro Luogotenenti con titolo di Viceconti ; o pure , che gli antichi Viceconti possedessero qualche Castello , o Villa di lor Patrimonio , o Feudo , certo è , che da lì innanzi ancora , durò il titolo de' Vi-

de *Viceconti*, appellati *Visconti*. La metà *Vicecomitatus de Valle Tellina* fu, nell'anno 1006. donata dal Santo Imperadore Arrigo, ad Eberardo Vescovo di Como. In Francia furono cospicui i *Visconti di Segur*, di *Albusson*, di *Comboin*, della *Torre*, oggidì di *Turena*, di *Ventadur* ec., perciocchè questo Titolo, con qualche Feudo, passava ne' loro figlj, e Discendenti.

Quanto all'Italia, affatto è venuto meno l'Uffizio de' *Visconti*, che una volta era molto cospicuo. Donizone, nel Lib. I. Cap. 13. della Vita di Matilda, racconta, se pure è da credere, che venuto in Italia, nell'anno 1046., Arrigo, II. tra gl'Imperadori, Alberto *Visconte* servo del Duca, e Marchese Bonifazio, gli donò cento Cavalieri, e ducento Astorri.

Tunc Comes Albertus Vice, dives maxime, Servus, Prædictique Ducis, habitator, & ipsius Urbis, Cornipedes centum &c. simul obtulit ultro.

Stupì a sì magnifico regalo l'Augusto Principe, e disse:

Quis vir habet Servos, quales Bonifacius?

Dovea essere, questo Alberto, Vassallo del Marchese Bonifazio, e per lui Governatore di Mantova. Anche in Italia passava in Eredità il titolo di *Visconte*, attaccato a qualche Feudo. In Piacenza fu sommamente riguardevole quella de' *Visconti*, onde scese il Beato Gregorio X. Papa, che terminò i suoi giorni in Arezzo nell'anno 1176. Era quella famiglia diversa dall'altra insigne de' Vescovi di Milano. O sia, che questi *Visconti*, una volta fossero Vicarj, e Luogotenenti del Conte di Milano, o pure governassero con tal titolo qualche tratto di Paese, di cui fosse Conte l'Arcivescovo di Milano: Certo è, che Nobili di molto, erano, prima ancora del loro dominio, in essa Città di Milano. Landolfo seniore Storico fa menzione, di un' *Eriprando Visconte*; e Galvano Fiamma nel Manip. Flor., di un' *Ottone Visconte*. Giorgio Merula, Tristano Calchi, Paolo Gioviò, ed altri annoverarono questi due Personaggj fra gli Antenati de' *Visconti* Milanesi: se con fondamento, nol so dire. Chi grande diventa oggi, facilmente truova, chi il fa tale, anche

ne' precedenti Secoli . Circa il 1263. , sotto l' Arcivescovo Ottone , cominciò la potenza di quella Casa : Albero maestro , di cui in fine si seccarono le radici . Ottone Morena , nella Storia di Lodi , all' anno 1155. , parla di un' *Ugo Visconte* , che coi Milanesi andò al soccorso di Tortona ; ma senza poter noi dire , qual fosse la Famiglia sua . Davaſi una volta il titolo di *Visconte* ai Governatori di qualche Castello . In uno Strumento del 1198. , *Petronianus Vicecomes* governava un paese , di cui era Conte il Vescovo di Viterbo . Solevano particolarmente i vecchj Marchesi Esienſi , chiamar *Visconti* i Podestà , o Governatori delle lor Terre , e Castella . Perciò in una Donazione , fatta da Azzo VII. Marchese d' Este nel 1235. , si truova *Dominus Fulco Graſſus de Lendenaria Vicecomes illius Marchionis* . E in uno Strumento del 1252. , *Dominus Ecelinus Vicecomes Domini Azonis Esienſis , & Anconitani Marchionis* in Figheruolo .

Finalmente si vuol' osservare , che nel governo delle Città , erano , una volta , destinati i suoi proventi al Conte Governatore . Nella Legge Longobardica 127. di Carlo Magno pare , che si lasci al Conte la terza parte delle condanne Criminali ; ed è poi ciò espresso nella Legge seguente 128. , *Heribannum* (cioè la pena di chi non andava all' Armata) *Comes exactare non præsumat : nisi Missus noster prius Heribannum , ad partem nostram recipiat , & ei* (cioè al Conte) *suam tertiam partem exinde per iustionem nostram , donet* . Sappiamo da Ottone Frisingense , Lib. I. Cap. 31. , de Ges. Frider. , che si praticava la stessa regola in Ungheria , essendo , diviso quel Regno in settanta Comitati ; & *de omni iustitia ad Fiscum Regium duas lucri partes cedere , tertiam tantum Comiti remanere* . Era inoltre assegnato ai Conti , e Viceconti il godimento di alcuni poderi . Nell' Investitura della Contea di Verona , data da Federico I. Augusto a Bonifazio Conte di S. Bonifazio , si legge , *cum suis iuribus , & proventibus* . E Corrado , I. tra gli Augusti , nel creare Conte di Modena Ingone Vescovo della stessa Città

fa Città, gli concede *omnia quæ vocata sunt Publica, Fiscalia, Comitalia, aut Vicecomitalia*, come costa dal suo Diploma dell'anno 1038., da me dato alla luce. E questo basti de' Conti, il titolo de' quali si truova oggidì sì moltiplicato in tante Città d'Italia, che ognun sel procaccia per far intendere, ch'egli è Nobile. Chi nondimeno lo gode, con Feudo nobile unito, ritiene gran parte del pregio degli antichi Conti.

DISSERTAZIONE NONA.

Dei Messi Regali, o sia de' Giudici straordinarj.

Non bastò ai Regnanti di quei Secoli, che noi chiamiamo barbarici, per mantenere la Giustizia fra i loro Popoli, l'aver i *Conti del Palazzo*, i Duchi, Marchesi, Conti, ed altri inferiori Giudici, destinati a questo importante impiego. Non bastò l'intervenire sovente anche gli stessi Re, ed Imperadori (siccome mostreremo al Cap. 31.) ai Placiti in compagnia di essi Giudici. Pensarono essi ancora a deputar Giudici straordinarj, o presi dalla Corte, o scelti nelle Provincie, i quali, provveduti di un'ampia autorità, scorressero per tutto il Regno per conoscere; se era fatta Giustizia, e se alcuno si dolesse di non averla ottenuta, e con facoltà di correggere tutti i difetti, ed eccessi degli stessi Conti, e di ogni altro Ministro della Giustizia. Si chiamavano; questi tali *Missi Regii*, *Missi discurrentes*, *Missi Dominici*, (1) *Regii Legati*, per tacere altri nomi. Istituto

(1) Su questo argomento avevasi già una buona Dissertazione, *Francisci de Roye Antecessoris Andegavensis de Missis Dominicis, eorum officio & potestate = Andegavi 4. 1672.* = che fu poi ristampata da varj. L'Autore di questa fa terminare l'uso de' Messi col secolo decimo: qui al contrario ne abbiamo degli esempj anche nell'undecimo, e duodecimo secolo. In quella si ha un'ampia raccolta di autorità tolte da libri editi, quì ne troviamo varie prese da carte inedite. Tutte insieme metterebbero nell'ultima luce questa parte di Storia; M.

tutore di essi, nella Francia, sembra essere stato l'insigne Re, ed Imperadore Carlo Magno, Principe di gran mente, e di buon cuore, che tanti altri Riti, e nuove Leggi formò, tutte commendabili, ed utili ai Popoli suoi, e pare, ch'egli introducesse quest'uso anche all'Italia. Veramente, siccome vedremo al Cap. 74., anche nell'anno 715., regnante il Re Liutprando, tenuto fu un Placito, o sia Giudizio in Toscana, dove quattro Vescovi *una cum Misso Excellentissimi Domni Liutprandi Regis, nomine Gumeriano Notario*, fu dibattuta una controversia fra i Vescovi di Arezzo, e di Siena. Ma quel Messò non pare che, abbia che fare con quelli, de' quali siam per parlare, perchè egli era delegato solamente per quella Causa, e non per tutte le Giustizie: laddove gl'istituiti da Carlo Magno aveano facoltà per ogni controversia criminale, e civile. Conosceva quel faggio Monarca, a quanti incomodi, a quante male arti fosse sottoposto il governo de' Popoli. Ancorchè mai non manchino Giudici dotti, e timorati di Dio, pure ven'ha sempre alcuni di tempra diversa, che non si fanno scrupolo di vendere la Giustizia, che son tratti fuori di strada dalle predilezioni, dagli odj, e da altre passioni. Si mirano anche talvolta le Cause de' Poveri, delle Vedove, e dei Pupilli in male stato, ed oppressi i men potenti dai più potenti. Forse anche più s'incontrava questo disordine a' tempi di Carlo Magno. Il perchè determinò egli, che di tanto in tanto, alcuni de' più savj, e dabbene si portassero per le Provincie, a fin di cercare, se v'erano sconcerti nella Giustizia, e colla lor prudenza, ed autorità vi rimediassero. Qualche uso di questo salutevol rimedio talvolta si truova presso gli antichi Romani, e lo vediam tuttavia, in certa guisa, osservato dalla prudentissima Repubblica di Venezia con gran vantaggio de' Sudditi suoi.

Portavano dunque feco gli antichi Messì, o vogliam dire Giudici straordinarj, un'autorità superiore a quella dei Duchi, Marchesi, e Conti; e perciocchè essendosi, sul principio, conceduto quest'impiego a' Vassi, o

sia

fia Cortigiani , che pativano il male della povertà , si trovò , che talora Medici tali attendevano più al guadagno proprio , che alla cura de' pubblici mali : il saggi-Imperadore , quindi cominciò a valersi , per questa funzione di personaggi maggiori di ogni eccezione , e non bisognosi di succhiare l'altrui sangue . All' anno 802 , negli Annali Lambeciani , si legge di effo Augusto : *Recordatus misericordiæ suæ de pauperibus , qui in Regno suo erant ; & iustitias suas pleniter habere non poterant , noluit de infra Palatio pauperiores Vassos suos transmittere ad iustitias faciendum propter munera ; sed elegit , in Regno , suo Archiepiscopos , & reliquos Episcopos , & Abbatas , cum Ducibus , & Comitibus , qui jam opus non habebant super innocentes munera accipere ; & ipso misit per universum Regnum suum , ut Ecclesiis , Viduis , & Orphanis , & pauperibus , & cuncto Populo iustitiam facerent .* L' autorità di effi era ordinariamente , ristretta ad una , o pure a più Provincie , e questa si appellava *Missaticum* . Colà giunti che erano , spiegavano le lor Patenti , ed invitavano chiunque ne avesse bisogno a ricorrere al loro Tribunale per ottener Giustizia , intitolandosi *Missi ad singulorum hominum iustitias faciendas , & deliberandas* . In un Placito dell' anno 1000. tenuto nel Territorio di Lodi , si vede , che Benzone , Messso di Ottone III. Augusto , fa leggere prima la sua Patente , che solea chiamarsi *Traſtoria* . E perciocchè Ministri tali non si fermavano ordinariamente nelle Città , ma scorrevano pel paese , tenendo Giudizio , dovunque occorreva , perciò furono appellati *Missi discurrentes* . Conservasi nel Monistero Ambrosiano un Placito tenuto in Milano nell' anno 918. , il cui principio è questo : *Dum in Dei nomine , Civitate Mediolani , Curte Ducati , in Laubia ejusdem Curtis in judicio resideret Berengarius Nepos , & Missus Domni & gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris Avi & Senior ejus , qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore esset constitutus tamquam Comes , & Missus discurrens &c. eciam Epistola sigillata ab anulo idem Domni Imperatoris , hic in ipso*
Judi-

Judicio ostensa fuit & relecta , in qua continebatur , ut Berengarius , Nepos idem Domni Imperatoris Missus esset constitutus &c. Truovasi qui, *Curte Ducati*, nome, che sembra durar tuttavia nel Luogo appellato il *Corduso* in mezzo alla Città di Milano, formato dall' abbreviato di *Cortis Ducis*. Quel Berengario, che qui nomato viene Nipote di Berengario I. Augusto, quel medesimo è, che dopo Ugo, e Lottario, fu poi Re d' Italia. Adalberto Marchese d' Ivrea suo Padre, avea, per attestato di Liutprando, in moglie Gisla figlia dell' Imperador suddetto. Non intervenne a quel Placito il Conte di Milano, forse perchè malato, o lontano, ma bensì vi fu presente *Rotgerius Vicecomes ejusdem Mediolanensis Civitatis*. Peraltro, allorchè i Messi teneano Giudizio, anche i Conti, o per onore, o per necessità vi doveano assistere. In un Placito, tenuto in Padova dai Messi di Arrigo IV. Re, si truovano ancora *Domnus Oldericus Episcopus, & Albertus Comes hujus Civitatis Pataviensis*. Alle volte nè pure i Messi Regj poteano terminare una Causa, e questa veniva portata all' Udienza dello stesso Re, od Imperadore, che non si esentava dall' udirla, e deciderla: del che abbiamo la testimonianza in un Diploma di Lottario I. Augusto dell' anno 833., dove lo stesso Augusto dà la sentenza in favore del Monistero Veronese di San Zenone contro Garardo Conte, non so se di Verona, o di Mantova. Questo Documento, in cui è fatta menzione di *Rataldo Vescovo di Verona*, serve a correggere alcuni sbagli dell' Ughelli nella serie de' Vescovi di quella Città. Era la lite per la *Selva Ofiglia*, Terra oggidì del Mantovano, ma spettante allora al Contado di Verona. Parte di essa Selva apparteneva al Monistero Nonantolano, pervenuta ad esso per eredità del Conte *Anselmo*, e que' Monaci pretendevano ingiustamente tolta loro quella porzione dal Conte di Verona. *Hucpoldus Comes ipsius Civitatis*, egli è nominato. Ora si tenne un Placito, nell' anno 820., presso il Fiume Mincio, dove *Rataldus Episcopus Missus Domni Imperatoris ad singulorum hominum deliverandas inten-*

intentiones, fece la prima figura, e seco sedevano *Andreas Episcopus Vicentinus* (ommesso dall' Ughelli nell' Italia sacra), & *ipse Hucpoldus Comes, Sevodo Comes de Mantua &c.* Furono in quel litigio vincitori i Monaci Nonantolani.

Avvegnachè tanta fosse l' autorità dei Mesi Regali, pure tenendo essi Giudizio fuori del Regio Palazzo, e in Casa altrui, come sovente accadeva, erano tenuti a chiedere licenza dal Padrone della medesima per poter quivi alzar Tribunale; e questa licenza si esprimeva nella sentenza, affinchè, in avvenire, non fosse quell' edificio tenuto per Luogo pubblico. Lo stesso praticavano ancora i Marchesi, e Conti. Presi dall' Archivio di San Salvatore di Pavia un Placito dell' anno 945., il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine, in Civitate Regio, infra claustra & domum Sanctæ Mariæ Mater Ecclesiæ, & Episcopio istius Regiensis, in Sala, que est in latere ipsius Ecclesiæ, & in Lubia (Loggia), que est ante Caminata Dormitorii ipsius Sale, in judicio resideret Ildeoinus Vassus Domni Aribaldi Episcopi ipsius Sedis, per data licentia, & Missus Domni Ugonis gloriosissimi Regis, ex hac causa ab eo constitutus.* Così in un' altro Placito Veronese dell' anno 1023. leggiamo: *Dum in Dei nomine, Civitate Verona, in domo Episcopii Sancte Sedis Veronensis Ecclesiæ, in Laubia majore, que estat super flumen Athesi, per data licentia Domni Johanni Episcopi ipsius Sancte Veronensis Ecclesiæ, in judicio resideret Domnus Tado Comes istius Comitatus Veronensis ad justitias faciendas hac deliberandas &c.* Bisognava anche far tale dichiarazione, ancorchè si tenesse il giudizio in Casa di private persone, siccome apparisce da un Documento dell' Archivio Ambrosiano spettante all' anno 1035., dove abbiamo queste parole: *Dum in Dei nomine, Civitate Mediolani, in mansione Petri Negotiatoris, filii quondam Johanni, per ejus data licentia, in judicio adesset Arialdu Judex & Missus Domni Chunradi Imperatoris ex ac causa ab eo constitutus &c.* Aveano poi i Mesi Regj facoltà di sottodelegare

gare altri Giudici per assistere ai Placiti , e decidere le controversie ; come costa da un' altro Placito dell' Archivio medesimo , tenuto nell' anno 844. , dove si legge: *Dum in Dei nomine , per admonicionem Domni Angilberti Archiepiscopi , & Missi Domni Imperatoris . . . cum resedissemus nos Iohannes Comi , Gunzo Vicedomino in clausura Sancti Ambrosii foris Civitate Mediolano &c.* Scegllevansi dunque , siccome dissi , a questo nobile impiego persone ricche , e riguardevoli , nelle quali non cadeffe sospetto di tradir la Giustizia , come Conti , Vescovi , ed Abati ; il che si truova confermato dalla Cronaca Moissiacense presso il Du-Chesne . E a questi Messi erano obbligate le Provincie di somministrar cavalli , ed alimenti secondo la tassa delle Leggi , una delle quali è attribuita a Lodovico Pio Augusto . *Coniectum* si appellava questa contribuzione , ed ognuno pagava a rata del suo avere . Ma non la poteano esigere i Messi , qualora esercitavano il suddetto Uffizio entro il suo Contado , o Diocesi , *aut prope suum Beneficium consistebant* ; e però solamente era loro dovuta , se giudicavano lungi di là , come apparisce dalla Legge LIV. , fra le Longobardiche , di Lodovico Pio . Tuttavia tale era l' utile , che ne proveniva ai Popoli , che lieve dovea lor parere l' aggravio .

Pertanto si procurava di commettere sì fatto Ministero a persone pie , dotte , ed incorrotte . Nell' anno 858. , i Vescovi congregati in *Carisiaco Palatio* , così scrivevano al Re Lodovico nel Cap. 14. della loro Lettera , *Missos etiam tales per Regnum constituite , qui sciant , qualiter Comites , & ceteri Ministri iustitiam , & iudicium Populo faciant ; qui sicut Comitibus præponuntur , ita scientia , iustitia , ac veritate eis præmineant .* Sopra tutto poi s' incaricava a questi Giudici straordinarj , e superiori ai Conti , Giudici ordinarj , *ut Ecclesiarum Dei iustitias , viduarum quoque , & orphanorum , sed & ceterorum hominum inquirerent , & perficerent , & quodcumque emendandum esset , emendare studerent , in quantum melius possent ; & quod emendare per se nequivissent in præsentia Imperatoris adduci facerent .* Son queste parole

role di Frodoardo nel Libro 2. Cap. 18. della Storia di Rems, coerenti alle usate da Lodovico II Augusto nel Capitolare di Pavia. Incombenza loro eziandio fu il fare ristorare i *Ponti pubblici*, come s'ha dalla Legge 36. di Lodovico Pio, e i *Palazzi Regali* per decente albergo degli Augusti, ogni volta che occorreva il bisogno. Era parimente ordinato loro di deporre i cattivi *Scabini*, e i *Giudici* malvagi con sostituirne de' buoni. Che se taluno ricusava di eseguire il determinato da loro per giustizia, in casa di lui si fermavano, e dalle di lui facoltà prendevano il vitto. Saggiamente ancora ordinò Lodovico Pio, nella Legge cinquantesima delle Longobarde, *ut in illius Comitatus ministerio, qui bene justitias factas habet, Missi nostri diutius non morentur; sed ibi moras faciant, ubi justitias, vel minus, vel negligenter factas invenerint*. Similmente lor cura avea da essere, che non corresse *Moneta falsa*; che si punissero i Ladri; che si provvedesse alle nemicizie private; che si togliessero le *Gabelle ingiuste*, e le *Consuetudini inique*, e i *Tributi* istituiti di nuovo, ed altri simili aggravj indebiti dal Pubblico. E caso che non potessero rimediarvi, lo riferissero all' Imperadore, come abbiamo dalla Legge 36. di Lodovico Pio Augusto; Intorno a che specialmente è da vedere il Poema di Ermoldo Nigello, Scrittore di quei tempi, da me dato alla luce.

Nè solamente doveano i Missi emendare le corruttele dei Secolari, ma eziandio si ordinava loro di esaminar la condotta degli Ecclesiastici. Cioè se i Vescovi, ed Abati esercitavano a dovere il lor Ministero, e se aggravavano, in qualche maniera, il loro gregge; se alcuno de' Sacri Ministri dilapidasse i beni degli Spedali, Monisteri, e Chiese, o iniquamente li concedesse a livello. Se i Canonici, specialmente allora istituiti, osservassero esattamente la loro Regola, e vivessero sotto il medesimo tetto con buoni costumi, e concordia fraterna. *Monasteria Monachorum, & Puellarum, & Senodochia circumeant. Si unde administrentur, debita obsequia habeant, & concorditer degant, inquirent.* Quid-

Quidquid inordinatum repperint, regulariter corrigant. Così ordinò Lodovico II. Augusto, nell' anno 855., come s' ha dal suo Capitolare da me pubblicato fra le Leggi Longobardiche: A questo fine, uso fu degli Augusti Francesi di deputar Vescovi, ed Abati, come più proprj, per conoscere ciò, che conveniva all' uno, e l' altro Clero, e alle sagre Vergini per correggere qualunque abuso, e disordine. E perciò Pipino, Re d' Italia, nella Legge 21. Longobardica, dice di avere inviati per Messì *unum Monachum, & alium Cappellanum infra Regnum nostrum, ad providendum, vel inquirendum per Monasteria Virorum, ac Puellarum, quomodo est eorum habitatio, aut conversatio eorum, & quomodo quodque Monasterium debeat habere unde vivere possit.* Era perciò ordinato, che anche il Vescovo della Città intervenisse, coi Messì, per procurar la correzione, e il bene del Clero, e dei Monisteri. Ed ecco quai belli, e saggi regolamenti pel pubblico bene avessero gli antichi Regnanti. Comunemente si crede, che quei fossero tempi pieni di barbarie, e di mali umori; ed alcuni de' nostri Legisti chiamano asinine le Leggi di allora. Potrà il Lettore, con tali notizie, giudicar meglio dello stato de' vecchj Secoli.

Nè vo' lasciar di dire, anche anticamente avere usato alcuno de' Vescovi, Duchi, Marchesi, e Conti (che questi erano i Principi di allora) di fare la lor sottoscrizione in lettere majuscole, per distinguerli dagli altri inferiori. In un Placito Lucchese dell' anno 1055., che ha questo principio *Dum in Dei nomine, in Palatio Domini Imperatoris, qui est prope Muris de Civitate Lucæ* (perchè, siccome si dirà a suo luogo, i Popoli non volevano Palazzo dell' Imperadore in Città), *in judicio resedisset Domnus Eberardus Episcopus, Missus Domni Imperatoris ad causas audiendas &c.* La sua sottoscrizione è questa, diversa da quella d' altri: EGO EBERHARDUS EPS, MISSUS IMPERATORIS, SUBSCRIPSI. Nè solamente gran Signori venivano destinati per Messì, ma anche talvolta persone di minor con-

conto, benchè solamente per alcune determinate Cause. Nell' Archivio de' Canonici di Cremona vidi un Placito dell' anno 975. con questo principio: *Dum in Dei nomine, Civitate Papia, in Curte propria Adami qui, & Amizo Judex, per data licentia in judicio resideret Waltarius Judex, & Missus Domni Imperatoris ad justitias faciendas, ac deliberandas &c.* Altri simili esempli si trovano. Allorchè poi tenevano i più riguardevoli Messì qualche Placito, o sia Pubblico Giudizio, erano tenuti i *Vescovi*, e *Conti*, purchè legittimamente non fossero impediti, ad intervenirvi. Parimente, a tenor delle Leggi, vi assistevano i *Giudici*, e gli *Scabini*, oltre a molti testimonj, per onorar que' Magnati. In un bellissimo Giudizio, o Placito dell' anno 827., tenuto nella Città di Torino, son da leggere queste parole: *In Dei nomine. Notitia Judicati qualiter acta, vel definita est causa, dum Bosso Comes, vel Missus Domni Imperatoris residisset infra Civitate Taurinensis, Curtis Ducati, in Placito publico, ad singulorum hominum Causas audienda, vel deliberandum; ibidem cum eo aderant Claudius Episcopus Sanctæ Taurinensis Ecclesiæ* (quel medesimo, che si dichiarò contro le sacre Immagini), *Ratperto Comes* (o sia il Governatore di Torino), *Walfertus &c. Judicibus Domni Imperatoris, Ansulfo, & Leo. Grauso, Scavinis Bosoni Comitis, Johanne &c. Scavinis Taurinensis, Turengo &c. Vassis eidem Ratperto Comitis.* Ecco quanti intervenivano a que' Giudizj: tutto ben pensato, affinchè non entrasse frode, non prevalessero le parzialità: giacchè ad ognuno era permesso di dire il suo sentimento,

Fino a quanto durasse l' uso de' Messì Regali se a me vien chiesto, dirò, parermi, che nel Secolo XI., cominciarono ad essere rari i Messì deputati alla correzione dell' intere Provincie, sussistendo nondimeno i delegati per Cause particolari. Sul principio ancora del Secolo XII. noi li troviamo; e, a poco a poco calando, svanirono in fine a' tempi di Federigo I. Augusto per le guerre insorte fra lui, e i Popoli della Lombardia.

Nell

Nell' anno 1038. si vede un Placito , tenuto in Lucca da *Cadaloo Cancelliere Imperiale , intus Curte Domni Bonifatii Marchio Dux , per data licentia Domni Imperatoris* . E non dice *per licenza del Marchese* , perchè in Lucca , nello stesso tempo , dimorava Corrado I. Imperadore , e a lui , come supremo Signore , apparteneva l'alto dominio sopra tutti i beni de' suoi Vassalli . Quel *Cadaloo* il medesimo è , che nell' anno 1061. , divenuto Antipapa , si vide poi abbattuto . Così nell' anno 1055. *Domnus Guntherius Cancellarius , & Missus Domni Imperatoris* , tenne un Placito in Firenze ; e fu un' altro tenuto in Monfelicce , nell' anno 1100. , da *Guarnieri* , il quale è intitolato *Missus Domni Imperatoris , atque Delegatus ab ipso Principe* . Da lì innanzi si cominciò ad udire il nome di *Vicarius Imperialis* , o pure *Imperialis Aulæ Comes* , ovvero *Legatus* . Nell' anno 1163. , *Domnus Garfendonius Dei gratia Sancte Mantuanensis Ecclesiæ Episcopus , & Imperialis Aulæ Comes* , decide , nella sua Sala , una lite fra l' Abate di San Zenone di Verona , ed alcuni altri . Così , nel medesimo anno , in *Palatio Mutinensi* fu decisa una lite *apud Dominum Hermannum Verdensen Episcopum , & Imperatoris Vicarium , & Legatum* . Nella stessa Città di Modena , nell' anno 1167. , *Domnus Girardus Rangonus Imperatorie Majestatis per Mutine Episcopatum , & Comitatum Legatus , & Consules Mutine* , danno licenza al Massaro della Cattedrale di San Geminiano di cavar marmi tanto nella Città , che fuori per terminare il Duomo . Mutarono poi faccia gli affari , siccome andremo vedendo .

DISSERTAZIONE DECIMA.

Dei Ministri minori della Giustizia , cioè de' Giudici , Scabini , Sculdasci , Gastaldi , Decani , Silvani &c.

Gl'as'è veduto , effere stati una volta i Conti , cioè i Governatori delle Città , anche Giudici , ed Amministratori della Giustizia . Ma perciocchè tal Dignità si conferiva , per lo più , ai più cospicui Nobili , che poco sole-

solevano fatigare nello studio delle Leggi, e inoltre doveano attendere alla Milizia, forge tolto un sospetto, che portate quelle cause davanti a Personaggj di sì corto sapere, patissero bene spesso dei deliquj. Ora a questo pericolo providdero molto bene gli antichi Regnanti con ordinare, che avendo i Conti a decidere qualche Controversia, o dar Sentenze criminali, nol potessero senza l'assistenza, e il consiglio dei Giurisperiti, appellati allora *Giudici* minori, ed oggidì Dottori di Leggi. Presso i Tedeschi portavano il nome di *Graphiones* anche essi; e presso i Salici di *Rachimburgii*, e *Tungini*. Iacmaro Arcivescovo di Rems, nel Cap. X. de Ord. Palat., scrive: *Tales etiam Comites, & sub se Judices constituere debet, qui avaritiam oderint, & justitiam diligant. La scienza di tali Giudici suppliva al bisogno de' Conti; e ad essi apparteneva l'esame del Gius, e del Fatto con quella sollecitudine, che presto, una volta, sbrigliava le liti, e che a' nostri tempi cotanto si desidera. Si offerivano i Placiti, e i Giudizj di allora. Non v'era Conte, Marchese, o Messò Regio, che decidesse una causa senza aver prima udito il parere di questi Giudici assistenti, attestandolo poscia il Notajo con dire: *Rectum, & secundum Legem supra memoratis Judicibus, & Auditoribus patuit esse, & judicaverunt*; e il Decreto si scriveva *ex jussione Comitum*, o pure *Marchionis*, ovvero *Judicum admonitione*. Oltre a tanti altri Placiti, ne abbiain qui due testimonj di essa verità. Il primo, tratto dall'Archivio Archiepiscopale di Lucca, ha queste parole: *Dum Dominus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei, et fiatum omniumque Sanctorum Dei Ecclesiarum electorum, Populo hic Italicis Abitantibus, animeque sue mercedem justitiam adimplendam, dum partibus Romam iret; Cumque pervenisset infra Tuscia, foris hanc Urbem Luca, intus mansionem Ideberti, premisit suum Legatum Lex faciendum, idest Odelricus suoque Vassus, et Missus constitutus ec.* In fine il Notajo dice di avere scritta la sentenza *ex jussione supra scripto Missi, et amonitionem predictorum Judicum*. Stimò il*

Cardinal Baronio , che Berengario I. fosse coronato Imperadore nell' anno 915, Ma essendo egli tuttavia Re nel Novembre di esso anno , come s' ha dal suddetto Documento , e sapendo noi dal Poeta Anonimo delle lodi di esso Berengario , che la Corona Imperiale gli fu data solamente nel giorno Santo di Pasqua , ne viene per conseguenza , che la Coronazione sua seguì nel dì 24. di Marzo dell' anno 916. L' altra testimonianza s' ha da uno Strumento dell' anno 1073. di cui tale è il principio ; *Dum in Dei nomine extra muros Lucensis Civitatis in Burgo qui vocatur Sancti Fridiani , in casa solerata Pandolfi filius bo. me. Hugheri , per illius datam licentiam , in iudicio resedisset Domna Matilda Marchionissa hac Ducatrix , filia bo. me. Bonifatii Marchionis , una cum Flaiperto Iudice , et Missus Domni Imperatoris ad causas audiendas ac deliberandas ec.* Nel fine il Notajo scrive ; *ex iussione suprascripte Domne Matilde , et predicti Flaiperti Iudicis , et Missus Domni Imperatoris , seu Iudicum amonitione , scripsi .* Noti come cosa rara , che Flaiperto Giudice s' intitola *Messa* dell' Imperadore ; e pure allora Arrigo IV. non era che Re ; siccome ancora , che *Matilda* facea da Padrona , tuttoche fossero vivi tuttavia *Beatrice Duchessa* sua Madre , e *Godefredo Duca* , Marito di essa *Matilda* .

Essendo dunque cotanto necessarj al corso retto della Giustizia questi Giudici minori , o vogliam dire Giuriconsulti , e Dottori , abbiamo perciò molte Leggi Longobardiche , nelle quali si prescrive di scegliere a questo ministero persone di molto sapere nelle Leggi di allora , e timorate di Dio . Ecco le parole di Carlo Magno nella Legge 22. *Judices , Advocati , Præpositi , Centenarii , Scabini , quales meliores inveniri possunt , et Deum timentes , constituentur ad sua ministeria exercenda .* Se mai trascurassero i Principi , o Ministri d' oggi , allorchè son per dispensar le cariche della Giustizia , se concorra nei Giudisconsulti la Dote de' buoni costumi , non poco mancherebbero al loro dovere . Lodovico Pio , nella Legge 56. , così anch' egli parla : *De Judi-*

*Judicibus autem , vel Centenariis , atque Tribunis , vel Vicariis , dignum esse censuimus , ut si mali fuerint re-
 perti , de ministerio suo abjiciantur .* Abbiamo veduto ,
 che l'esame di costoro era specialmente raccomandato
 ai Messi Regali , che seco portavano la facoltà di ri-
 muovere dagli Ufizj le persone indegne . Nè minor pre-
 mura in ciò fu quella di Lottario I. Augusto , il quale
 ordinò , che per quanto si potesse , fossero assunti i No-
 bili a sì fatto ministero , per la persuasione , che questi
 facciano conto dell' onore , più che le persone vili .
*De Judicibus , dic' egli , inquiratur , si Nobiles , et Sa-
 pientes , et Deum timeates , constituti sint , et jurent , ut
 juxta eorum intelligentiam , rectum judicent ; et pro mu-
 neribus , vel humana gratia , justitiam non pervertant ;
 nec differant ; et quod judicaverint , sua subscriptione
 confirmare non dissimulent . Ubi autem tales non sunt ,
 a Missis nostris constituantur , et idem Sacramentum fa-
 cere cogantur : Quod si viles personæ , et minus idoneæ
 ad hoc constitutæ sunt , ejiciantur .* Noi esaltiamo i no-
 stri tempi , e con ragione ; e pure Dio sa , che in qual-
 che parte , i barbarici da noi tanto sprezzati , non ci su-
 perassero in alcuni regolamenti pel pubblico bene . Tro-
 vavansi allora alcuni , che giudicavano a capriccio , o
 sia *jure cervellorico* ; come pareva alle loro gran menti
 (come talvolta accade anche a' giorni nostri) , e però
 Lodovico II. Augusto in una Legge da me data alla lu-
 ce , fece questa ordinazione : *De Judicio autem Judicis
 tam frequenter rememoramus , quia omnino consuetu-
 dinem judicandi injuste auferre volumus . Sed tantum
 secundum scripturam judicent , et nullatenus secundum
 arbitrium suum . Sed discant pleniter Legem scriptam ,
 De quo autem non est scriptum , hoc nostrum consilium
 habeatur in quibusdam .* Talvolta ancora gl' Impera-
 dori di allora chiamavano alla loro udienza i Giudici ,
 e con paterna , ed imperiosa insieme ammonizione loro
 ricordavano i doveri di sì importante Uffizio . Del che
 abbiamo un' esempio in Lottario I. , il quale , nella Leg-
 ge 29. fatta in Roma , intimò a tutti que' Giudici di com-

parire davanti a lui per ben' avvertirli *de ministerio sibi credito*. Negli Strumenti antichi di Roma, e di Ravenna s' incontrano *Judices Dativi*. Altro io non so per ora intendere con questo nome, che i Giudici Delegati per qualche causa particolare. Nell'anno 1217. Jacopa, già moglie del Signor Graziano Frangipane, in *præsentia Domini Petri Stephani Ciceronis, Dativi Judicis*, fa la remissione di un debito. E in un Placi o, che *Dominus Oldaricus Subdiaconus, et Mifsus Domni Ottonis Imperatoris*, tenne in Imola nell'anno 998., insieme con *Erardo Conte*, risederono ancora *Petrus, Deo annuente, Dativus, et Andreas Dativus*. Da questo atto apparisce chi fosse allora il Padrone d'Imola. (1) Ol-

(1) *Judices dativi*, non *datiri*, vorrà dir Giudici delegati: ma forse sarà error di stampa. Questa però non è cosa di gran rimarco. Lo è bene la induzione della padronanza d' Imola, l' anno 998., la quale non fece negli Annali. In essi bensì la prevenne all' anno 814., con una traduzione infedele del capo quarto della Costituzione di Lottario col consenso d' Eugenio II. Le parole latine fedelmente date da Olstenio, nella Collezione Rom. (*part. 2. pag. 208.*), e ristampate poi dal Labbé nella Collezione de' Concilj, sono le seguenti: *Cap. IV. Volumus etiam, ut Missi constituentur a Domino Apostolico, & a Nobis, qui annuatim nobis renuncient, qualiter singuli Duces, & Judices justitiam populo faciant, & quomodo nostra Constitutio serpetur*. L' infedele traduzione degli Annali è questa, „ Nella quarta vuole, che sieno deputati „ dei Messi dall' Imperadore, che ogn' anno informi „ no esso Augusto, come si portino i Giudici nell' „ amministrazione della giustizia, e come sia osservata l' Imperial Costituzione „. Con simile arte di toglier via ciò, che appartiene al vero Padrone si viene a sostenere il Dominio altrui. In quella grande armonia del Sacerdozio, e dell' Impero, sotto gli Augusti Carolini, erano i Ministri Pontificj, ed Imperiali, che invigilavano al buon governo, così piacendo, anzi così volendo i Pontefici, assoluti Padroni dello Stato Ecclesiastico, E da questo fatto, onde tirasi la sinistra

Oltre a questi Giudici , già dicemmo che intervenivano ai Giudizj anche gli *Scabini* , o sia gli *Scavini* , il nome de' quali dura tuttavia nella Germania , in Francia , e in altre contrade di Europa . Vestigio alcuno sotto i Rè Longobardi non ne truovo in Italia , ma bensì sotto i Re , ed Imperadori Franchi , i quali verisimilmente , v' introdussero il nome , ed uffizio d'essi . Che avessero facoltà di giudicare , si può dedurre da uno Strumento dell'anno 816. , accennato dal Bignon , nelle Annotazioni a Marcolfo , dove nominati vengono , *Judices , quos Scabinos vocant* . Parimente nella Legge Longobardica 45. , di Carlo Magno , dove si tratta di quegli uomini , qui *propter eorum culpam ad mortem fuerint judicati , et postea vita eis concessa fuerit* : noi abbiamo queste altre parole : *Sed in Testimonium non recipiantur , nec inter Scabinos , ad Legem judicandum , locum teneant* . L'Esercizio della suffeguente Legge 46. , ha queste parole : *Si alicui homini , post judicium Scabinorum , fuerit vita concessa ec.* Dal che apparisce , appoggiato anche agli Scabini l'uffizio di giudicare , e che la lor balia si stendeva sino a dar sentenze di morte . Ma che divario passava fra i Giudici sopra da noi descritti , e gli Scabini ? Se crediamo ad uomini dottissimi , cioè al Bignon , Du-Cange , Eccardo , ed altri , gli Scabini furono , *Assessores Comitum , Auditores Comitum* , e però , non diversi dai sudetti Giudici . Per testimonianza del Piteo , nelle Annotazioni ai Capitolari , si legge in un'antica Chiosa : *Ante*

H 3

II-

stra illazione , si viene a comprendere , che anche sotto Ottone III. , continuava somigliante armonia di governo . Il che produce un'altra illazione molto efficace contro le argumentazioni di questo Scrittore nella piena Esposizione ; ove (pag. 32. , e segg.) non essendosi avvisto , che Ottone I. , e S. Arrigo , ne' loro Diplomi , confermano la predetta Costituzione di Lottario , dicente tante cose a favor degli Augusti . E l'illazione è , che i predetti Diplomi son veri , e legittimi : perciò siamo molto tenuti alla di lui involontaria diligenza , che ci somministra sì fatti Documenti per viepiù confermarli tali . C.

Illustrem Virum Hildegarium Comitem, seu Judices, quos Scabinos vocant. Inoltre, secondo la Legge Longobardica CXVI., di Carlo Magno, niuno si dee chiamare al Placito, se non chi v'ha causa, qui causam suam quaerit, exceptis Scabinis septem, qui ad omnia Placita esse debent. Contuttociò a me sembra, che fra i Giudici, e gli Scabini, passasse della differenza, perch'essi diversificati compariscono ne' Placiti già da noi nientovati, e che s'andranno vedendo. In uno dell'anno 865., leggiamo: Dum Domnus Hludovvicus Serenissimus Augustus partibus Tuscie Missi directi fuisset, nos Petrus venerabilis Episcopus Sancte Aretine Ecclesie, seu Joannes Sacri Palatii . . . & Angelarius, & Winigifum Comes, singulorum hominum iustitias faciendas, & deliberandas; et cum venissemus Civitatem Lucam, resedente ego Petrus Episcopus, in iudicio in Domo ipsius Episcopi (nè si dice per data licenza) in Caminata una, simul cum Geremia Episcopus ipsius Civitatis, residentibus nobiscum Ademarius, et Erprandus Vassos Domni Imperatoris; Alpertus ec. Iudicibus Sacri Palatii; Filoardus, et Teofredus Scavinis Lucensis ec. Noi miriamo qui in primo luogo il Giudice del Sagro Palazzo, e poscia, li Scabini. Però abbiain luogo di credere, che i primi erano eletti dal Re, ò Imperadori, e gli altri, dal Popolo di qualsivoglia Città, come tuttavia si pratica oltra monti. In alcuni Placiti della Cronica del Volturmo noi troviamo, Ausaricum Sclabum, Josephum Sclabum &c. Tali persone non erano servi, che da molti secoli, prefero il nome di Sclavi, o Schiavi, nome forse venuto dai Popoli Slavi, condotti in ischiavitù. Notifi ora un' altro insigne Placito dell'anno 897., tratto dall'Archivio Archiepiscopale di Lucca. Dum, ad preclatam potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris, Missus directus fuisset in Finibus Tuscie, Amedeus Comes Palatii, & cum venisset Civitate Florentia in Domum Episcopi ipsius Civitatis (nè pur qui s'ode, per data licenza), in Atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptiste, inivi resideres una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum

num Iustitias faciendas , ac deliberandas , residentibus , cum eis Helbingus Sancte Parmensis , Lupus Sancte Senensis , Hedelbertus Sancte Lunensis , Geosulfus ipsius Civitatis Venerabilibus Episcopis ; Johannes , Eriten , Adelbertus , Judices Domni Imperatoris ; Winecheldus &c. Vassalli Supra scripto Adelberti Marchioni Teudifrascu Comes ipsius Civitatis , Rotari ; & Petrus Scavinis ipsius Civitatis &c. Nell'Italia Sacra dell'Ughelli, il Vescovo di Parma d'allora è appellato *Elburgus* , o *Helbringus* . In questo Documento , ha il nome di *Helbingus* . Il Vescovo di Luni è da lui chiamato *Odelbertus* , qui è *Hedelbertus* . Quel di Firenze , vien presso lui , detto *Grasolfus* , e qui *Geosulfus* . All'anno 897. , egli non riferisce *Lupo Vescovo di Siena* come qui . Fa bensì menzione di un *Lupo Vescovo di Siena* all' anno 669. Probabilmente , fuor di riga , essendo forse quel medesimo , ch' è mentovato qui . Ora noi abbiám potuto osservare in questo Placito *Rotari* , e *Pietro Scavini* della Città di Firenze , distinti dai *Giud'ci dell' Imperadore* : il che ci fa intendere , che gli Scavini , furono un particolar Magistrato di qualsivoglia Città .

Infatti, all'elezion d' essi , si esigeva il consenso di tutto il Popolo . Abbiám qui in pronto la Legge 48. , di Lotario I. Imperadore , dove son queste parole : *Ut Missi nostri , ubicumque malos Scabinos invenerint , ejiciant ; & cum totius Populi consensu in eorum locum bonos eligant . Et cum electi fuerint , jurare faciant , ut scienter injusta judicare non habeant .* Quegli all' incontro , che si chiamavano *Judices Sacri Palatii* , dal solo Re , o Imperadore riconoscevano la loro elezione , ed autorità . Perciò s' intitolavano , *Judices Domni Regis* , o *Domni Imperatoris* . Talvolta ancora si veggono appellati *Judices Palatini* . Stimò il Du-Cange , che i Palatini portassero questo nome , perchè assistevano ai Giudizj del Conte del Palazzo . Ma assistevauo ai loro Giudizj anche i chiamati Giudici del Re , o dell' Imperadore , che per conseguenza non erano differenti dai Palatini . Un Placito dell'anno 941. , ha queste parole : *Dum in Dei nomine Civitate Luca ad Curte Domni Hugoni Regis , in Solario*

ipſius Curtis , ubi Domnus Hugo , & Lotharius filio ejus , gloriōſiſſimis Regibus præſent , in capite laubie longane locui prope Eccleſiam Sancti Benedicti ec. , in Judicio reſideret Hubertus Marchio , & Comes Palatii ec. , ſedentibus cum eo ; Adelbrutus Lunenſis Sanctæ Dei Eccleſie Venerabilis Episcopuſ ; Walpertuſ ec. Judices Domnorum Regum . Ecco aſſistere al Placito i Giudici Regali , bench' eſſo ſia tenuto dal Conte del Palazzo . Lo ſteſſo ſi può oſſervare in tanti altri Giudizj . Truovanſi ancora mentovati , nelle antiche Carte , *Judices Publici* . Il Bignon nelle Note a Marcolfo , li reputò *Giudici Secolari* , coſì chiamati per diſtinguerli dagli Eccleſiaſtici . Vera è la di lui ſentenza , e non già quella del Du Cange , a cui parve dato loro queſto titolo , *quod conſtituerentur per conventionem publicam* , come ha una delle Leggi Alamanniche . Ma, ſiccome diremo al Cap. 18. , anticamente lo ſteſſo fu *Judex Publicuſ* , e *Judex Regiſ* , ovvero *Imperatoris* . Quanto agli Scabini , Lottario I. Imperadore, nella Legge 49. , ordinò , che ſi doveſſero eleggere , ſiccome *adjutores Comitum , qui meliores , & veraciores inveniri poſſunt* . Nella ſeguente Legge , vien comandato , che ſia inviato a rendere conto al Re del ſuo operato ; *quicumque de Scabinis deprehenſuſ fuerit propter munera , aut propter amicitiam injuſte judicaſſe* ; e che s' intimi agli altri Scabini di guardarſi da sì iniquo guadagno . Volle ancora il medefimo Imperadore, nella Legge 12. , che i Cancellieri , o ſia i Notaj , per maggiore autenticità de' loro Atti li ſcrivano *ante Comitem , & Scabinos , & Vicarioſ ejus* . Che ſe taluno , privo di Figli, voleva dichiarar ſuo Erede un' eſtraneo , ſecondo la Legge 94. di Carlo Magno , dovea eſporre l' ultima ſua volontà , *coram Rege , vel Comite , vel Scabino , vel Miſſo publico* ; e ciò per impedir le frodi , e i Teſtamenti falſi . Ho anche oſſervato più Contratti , fra le perſone private , a' quali intervenne qualche Scabino , quaſichè eſercitaſſero ancora quell' Uffizio , che oggidì eſercitano i *Giudici di Autorità* , eletti dalla Comunità di Modena . Uno di tali contratti , nell' Archivio di San Zenone

di Verona , a cui assistè , *Lupo Scavinus Civitatis Brixianæ* , ha queste Note : *Regnantes D. N. N. (cioè Domnis Nostris) Carolo , et Pipino filio ejus , Viris excellentissimis Regibus Langobardorum in Italia , anno eorum XXXIII. , et XXV. , die quinto decimo intrante Mense Januario Indiæ. XIV. , cioè nell'anno 806. Il che è da osservare , perchè non si dà a Carlo Magno , se non il titolo di Re , quand' egli era allora Imperadore . Altri simili Strumenti , con questa ommissione , ho io veduto nell' Archivio de' Canonici di Modena , in Pistoja , e Milano .*

Disopra vedemmo , che sette Scabini avevano da intervenire ad ogni Placito. Anzi Lodovico Pio, in uno de' suoi Capitolari di Francia, ne volle dodici , purchè tanti ne trovasse il Conte nella Città : altrimenti s' avesse a supplire questo numero co' migliori del Contado . Ma , o sia che Legge tale poco esattamente si osservasse , o che s' opponessero altre cagioni , troppo di rado s' incontrano sette Scabini in essi Placiti . Talvolta nè pur uno v' intervenne . Offervisi un Placito Lucchese dell' anno 840 , il cui principio è tale : *Dum in Dei nomine , Civitate Luca , in Curte que dicitur Regine , in judicio residerimus nos Rodingus Episcopus , et Maurinus Comes Palatii , Missi Domni Hlotharii perpetui Augusti , cum Agano Comite , residentibus nobiscum Paulo , Martino , Judicibus , et Prando , ec. Vassis Domni Imperatoris , Johanne , et Adelberto Scavinis ec.* Qui non abbiamo se non due Scavini ; e quel Giovanni si sottoscrive così : *Ego Johannis Clericus Scavinu ivi fui* , Notifi , che questo Scavino era Cherico . N' ho veduto altri esempi . Un' altro Placito Lucchese , dell' anno 872. , comincia con queste parole : *Dum Adalbertus Dux resedisset in judicio hic Civitate Luca , in Caminata de Curte Ducalis una cum Ghiselfri , et Johannes Scabinis ad singulorum ec.* Ma quello , che maggiormente dà a conoscere , qual fosse l' autorità degli Scabini , si è l' aver eglino avuto un Tribunale per decidere alcune specie di Cause . Nella Legge 64. di Lottario I. Imperadore , si tratta de' *Causidici* , da noi ora chiamati Dottori di Legge , Avvocati .

o Pro.

o Procuratori , *qui nec ad iudicium Scabinorum acquiescere , nec blasphemare volunt* , cioè appellare , come interpreta il Du-Cange . Parimente nella Legge 92. di Carlo Magno si legge : *Si quis Catussam iudicatam repetere in mallo præsumpserit duodecim ictus a Scabinis , qui catussam ipsam prius iudicaverint , accipiat* . Sicché in prima istanza la lite era portata agli Scabini , poscia a' Malli , o sia ai pubblici Giudizj tenuti dal Conte , o da' Messi Regj. Anzi poteano anche gli Scabini tener dei Placiti : il che sempre più rileva la loro Dignità. Due esempli di ciò ho veduto , L' uno in un Placito Lucchese dell' anno 847. *Dum nos (è ivi scritto) in Dei nomine Ardo , Adelperto , & Gherimundo Scabini adressedentes iu licho hic Civitate Lucana , cum Viro venerabilis Ambrosii Episcopus diſſe Civitatis , resedentibus nobiscum Heriprandus &c.* L' altro dell' anno 856. , esistente nell' Archivio dell' insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia , che comincia così : *Dum resedisset Gifulfus Scabinus de Vico Laceses , per iussionem Bernardi Comiti , ad Ecclesiam Sancti Marii , in Vico Gussilingi , ubi cum ipse aderat Ansprand , et Audibert Scavinis &c.* Altri esempli ho io recato di Placiti tenuti dagli Scabini , e in questa occasione ho esaminato le Epoche di Lottario I. Imperadore , e di Bernardo Re d' Italia , la cui iscrizione Sepolcrale , che in Milano si legge , patisce non poche difficoltà .

Agli Scabini s' aggiungano ora gli *Sculdaschi* , dei quali spesso memoria si trova nelle Leggi Longobarde , e negli antichi Documenti . Così furono appellati i Giudici delle Terre , e Castella poste nel Contado . Presso Paolo Diacono , Lib. 6. cap. 26. de Gest. Longobard , è mentovato *Reſtor loci illius , quem Sculdabis , lingua propria , dicunt* . Truovasi ancora *Scultabis , Sculdaiz , Sculdabus , Scultetus &c.* Nelle antiche Chiose del Codice Estense , lo Sculdasco vien chiamato *Peditaneus Iudex* . Diffi , che tali Giudici erano Rurali , ed inferiori ai Giudici della Città , cioè ai Conti . Odasi ciò , che ha il Re Liutprando nella Legge VIII. del Lib. IV. , *ſi homines de sub uno Iudice , de duobus tamen Sculdaſ*
cauſ-

*causam habuerint , ille qui pulsar , vadat cum Misso , seu Epistola de suo Sculdascio ad illum alium Sculdaen , sub quo ipse est , cum quo causam habet . Dalle stesse Leggi apparisce , che dagli Sculdasci si appellava al Conte : e nella Legge 7. Lib. 4. di esso Re Liutprando , è imposta la pena di dodici soldi a quegli Sculdasci , qui justitiam , intra quatuor dies , facere neglexerint . Sicchè tre erano i Tribunali , a' quali si portavano le liti . Prima agli Scabini nella Città , o agli Sculdasci nelle Ville , Da questi si appellava al Giudice , o sia Conte della Città . E finalmente al Sacro Palazzo , a cui presedeva il Conte del Palazzo , o pure ai Messì Regj . Raterio , Vescovo di Verona , nell' Opuscolo intitolato = *Qualitatis coniectura* = così scrive : *Quærerem quoque , ut quod Antecessores illius , (cioè dell' Imperadore) præceptis suis Ecclesiæ nostræ contulerunt , vel firmaverunt , defendere nobis contra Comites , Vicecomites , Scoldascios dignaretur .* Il Chiarissimo Padre Dachery , a cui dobbiamo l' edizion delle Opere di Raterio , stimò scorretta la voce *Scoldascios* , e che ivi s' avesse a leggere *Soldarios* . Ma , come ognun vede , bisogno non vi era di tal correzione . Appartenendo adunque anche agli Sculdasci il governo della Giustizia , Pipino Re d' Italia , nella Legge 8. , ordina , *ut Populus justitiam suscipiat tam a Comitibus suis , quam etiam a Gastaldiis , seu Sculdasciis , vel loci Præpositis .* Poscia aggiugne : *Et si Gastaldius , aut Sculdaïs , vel loci Præpositus de qualibet Judiciaria , tam ad suos Pagenses , quam ad alios , qui justitiam quæsierint , non fecerit , componat sicut Lex ipsorum est .* Osservisi la parola *Judiciaria* significante , il Territorio , dove s' estendeva l' Autorità del Giudice Rurale . In un Diploma del Monistero di Santa Maria dell' Organo , spettante all' anno 918. , Berengario I. Imperadore dona *Pratum juris Imperii nostri pertinens , de Comitatu Veronensi & de Sculdascia videlicet , que Fluvium dicitur .* Così presso l' Ughelli nel Tom. V. , ove si tratta de' Vescovi di Belluno , si trova *Sculdascia Belluni .**

Sotto li Sculdasci stavano i *Decani* , e i *Saltarj* ; il
che

che si ricava dalla Legge 15. Lib: V. di Liutprando . *De Servo fugace , & advena homine , si in alia Judiciaria inventus fuerit , tunc Dæcanus , aut Saltarius , qui in loco ordinatus fuerit , comprehendere cum debeat , & ad Sculdascium suum perducatur , & ipse Sculdascius Judici suo consignet .* Sicchè tale era l' Ordine . Primieramente il Giudice, Rettore della Città , che i Franchi chiamarono Conte ; poi gli *Sculdasci* Giudici nelle Castella di quel Contado ; e finalmente i *Decani* , e *Saltarj* sotto gli *Sculdasci* . Per conto dei *Saltarj* , il loro nome può disegnar l' uffizio d' essi , cioè sul principio furono Custodi dei Boschi ; poscia la loro autorità si stese alla custodia dei Confini della lor Giudiciaria . Nella Cronaca Fontanellense al Cap. I. , è commemorato *Teugisilus Custos Saltuum , Villarumque Regalium* . Così nel Modenese abbiamo i *Masari* delle Ville , che han qualche comando sopra gli uomini delle medesime . E presso i Ferraresi , come apparisce dai loro Statuti , erano molto nominati, una volta, *Cavargellani Villarum* . Così pare , che i *Saltarj* , ne' vecchj tempi, fossero come *Guardacampagne* . Erarvi similmente i *Silvani* , a' quali era commessa la cura , e custodia delle Selve Regali . In un Decreto di Rachis , Re de' Longobardi , esistente nel Monistero insigne di Bobbio , e appartenente all' anno 747. , compariscono *Silvani nostri Oto , Rachis , & Paschasius* . Succedono i *Decani* , e *Centenarij* , che esercitavano qualche Giurisdizione : i primi sopra dieci , e i secondi sopra cento Famiglie , per quanto si può congetturare . Walafrido Strabone nel Trattato de Reb. Eccles. Cap. 31. così scrive : *Decuriones , vel Decani , qui sub ipsis Vicariis (delle Ville) quædam minora judicia exercent minoribus Presbyteris . titulorum possunt comparari ,* cioè ai Preti Retrori di qualche Chieta non Battesimale . *Centenarii , qui et Centuriones , & Vicarii , qui per Pagos statuti sunt , Presbyteris Plebium (oggidì Piovani) qui Baptismales Ecclesias tenent , & minoribus Presbyteris præsumt , conferri queunt .* Dal che scorgiamo , che il popolo delle Ville fu diviso in Centene , o Centurie di Fami-

Famiglie, e che le Decene, o Decurie, o Decanie si formavano di dieci Famiglie. A quelle comandava un Centenario, a queste un Decano. Tale è il sentimento del Wendelino nelle Note alla Legge Salica, e di Gian Jacopo Chifflezio nel Glossario Salico. Lo Spelmanno, che stimò la Centena un paese composto di cento Ville, non è da ascoltarfi. Nella Vita di Sant'Ugo di Roano io trovo in Pago Osismensi Centenam Alancionensem, & Centenam Sagiensem. Un Pago abbracciava molte Castella, e Ville. Fino ne' tempi di Cornelio Tacito, come s'ha dal suo Trattato de morib. German., si usava in Germania questa serie di Ministri. *Eliguntur*, dic' egli, *in iisdem conciliis, et principes, qui jura per Pagos, Vicosque reddunt. Centeni singulis ex Plebe Comites, consilium simul, et auctoritas adsunt*. Questo testo forse è guasto. Nelle Leggi Alamanniche si legge: *Conventus autem fiat in omni Centena coram Comite, aut suo Miso, et coram Centenario ipsum Placitum fiat*. Veggasi il Dugange. Clotario II., Re de' Franchi circa l'anno 595., sembra essere stato il primò, che dividesse il Territorio di una Città in Centene, e Decanie. Nell' Archivio de' Canonici di Modena si conserva un' autentica concession di Livello, fatta nell'anno 813. dal Vescovo Deusdedit, dove si legge *Decania quondam Rusticiani, Decania Gausperti, Decania Lupuni, Decania Lumper* cc. V' ha tuttavia nel Distretto di Modena un certo luogo appellato la Degagna, come io penso, da Decania. Probabilmente gli *Sculdaschi*, di sopra nominati, non furono diversi dai Centenarij. In uno Strumento Lucchese dell'anno 746, Lucenio Prete confessa d' essere stato creato Rettore della Chiesa di San Pietro di Mosciano da Walprando Vescovo *cum consensu Ratperti, et Barbula Centinariis, vel de tota Plevem congregata me in ipsa Sancta Dei Ecclesia*. Perchè quella Pieve comprendeva non una sola Villa, ma più, due dovevano essere i Centenarij, o sia Giudici minori in essa. Quel ch'è certo, i Centenarij amministravano la Giustizia, e tenevano dei Placiti; e però tanto più mi si fa verisimile, che fossero

fero una stessa cosa che gli Sculdasci . Carlo Magno, nella Legge Longobardica 36, così parla : *Ut nullus homo in Placito Centennarii neque ad mortem , neque ad libertatem suam amittendam , aut res reddendas , vel mancipia judicetur , sed ea omnia , in presentia Comitum , vel Missorum nostrorum , judicentur* . Ecco le Cause , che eccedevano la facoltà de' Centenarij . Nella Legge 41. di Lodovico Pio sono accennati *Placita , quæ Centenarii tenent* . Nelle susseguenti Leggi si ordina , *ut Comites , Vicarii , et Centenarii de constitutione Legis ammoneantur , qua jubetur , ut propter justitiam pervertendam munera nullus accipiat* . Si parla quì de' Conti , si parla de' Vicarij , che probabilmente erano i Viceconti , e de' Centenarij , senza dir parola degli Sculdasci . Sembra perciò , che questi ultimi fossero non differenti Persone , ed Ufizj .

Vengo ai *Gastaldi* , i quali anche si trovano chiamati *Gastaldii* , e *Gastaldiones* . Al vedere le antiche Leggi , tosto si conosce , qual fosse l'impiego loro . Cioè furono Ministri , Procuratori , ed Economisti delle Corti , poderi , ed altri effetti patrimoniali del Regnante . Liutprando Re, nella Legge VI. del Libro VI. , così parla : *Si quis Gastaldius , aut Actor Regis* (nel Codice Ostense è scritto *Actor publicus* , significante lo stesso) *Curtem Regiam habens ad gubernandum , et ex ipsa Curte alicui , sine iussione Regis , causam tributariam , vel terram , silveta , vel prata ausus fuerit donare ec. in duplum componat* . Anche il Re Rotari , nella Legge 378. ci dà la medesima nozione de' *Gastaldi* . E Lottario I. Augusto , nella Legge 73. dice : *Concedimus Gastaldiis nostris , Curtes nostras providentibus &c* . Ecco l' Ufizio de' *Gastaldi* , e però non colpì nel segno il Vossio nel Lib. 2. Cap. 8. de Vitiis Sermonis , allorchè scrisse : *Gastaldius fuerit , qui Regi , vel Principi inservit in curandis hospitibus . Ac huiusmodi propria est significatio , ut idem fuerit , ac Architrictinus , vel Oeconomus , et in Palatio Occidentalis Imperatoris , jam ab Othonis Magni temporibus , Dapifer* . E' affatto senza fondamento un tale si-

gni-

gnificato , come costa dal confronto delle Leggi , Dura tuttavia in alcuni Luoghi d' Italia il nome , ed Ufizio de' *Gastaldi* , non già presso i Principi grandi , ma presso i Ricchi nobili , e si chiamano *Gastaldi* quei , che ora dai Modenesi sono appellati *Fattori* . In molte Leggi del Re Rotari si fa menzione *Curtis Regiæ* , per denotare il Palazzo , e il Fisco del Re . Ora , nella Legge 222. del medesimo Rotari , è determinato , che qualora i Parenti non facciano vendetta di una Donna libera , che si mariti ad un Servo , *tunc liceat Gastaldio Regis , aut Aftori , aut Sculdascio ipsam in Curtem Regis ducere , et intra pensiles constituere* . Sicchè i *Gastaldi* entravano ancora fra i Ministri Fiscali . Tenevano inoltre Giustizia per le Cause Camerali ; il che si può dedurre dalla Legge 8. di Pipino Re d' Italia , dove comanda , che sia fatta Giustizia *tam a Comitibus suis , quam etiam a Gastaldis seu Sculdasciis . Et si Gastaldius , vel Sculdascius non fecerit , mulctetur* . Abbiain veduto altrove , che i Conti erano obbligati a condurre il Popolo all' Armata , quando occorreva la difesa de' Confini , o qualche altra spedizione militare . Nè pur da quest' obbligo erano esenti gli *Sculdasti* , e *Saltarij* , come si ricava dalla Legge 29. Lib. 6. del Re Liutprando , Che. anche i *Gastaldi* fossero tenuti alla milizia per condurvi , a mio credere , gli uomini abitanti nelle Corti Regali , parmi di riconoscerlo nella Legge 24. del Re Rotario , che dice : *Si Gastaldius exercitalem suum contra rationem molestaverit , Dux eum soletur* . Lodovico II. Augusto , nella Costituzione *Promotionis exercitus* , comanda , *ut nulum ab expeditione aut Comes , aut Gastaldus , vel Ministri eorum excusatum habeant* . Avevano adunque i *Gastaldi* dei primi Ministri sotto di loro . Costa ancora da un Documento Bresciano dell' anno 769, che le Regine avevano il loro *Gastaldo* . Similmente si osserva in un Placito Lucchese , tenuto da Adalberto I. Duca di Toscana , nell' anno 847., che i *Gastaldi* precedevano agli Scabini . Ma nulla più ci può far intendere , qual fosse la Dignità , ed onorevolezza de' medesimi , quanto il vedere , che
il

il Governo delle Città era loro talvolta raccomandato . Nel Cap. 74. delle Parrocchie , noi troveremo *Warnefrido Giudice di Siena* , il qual poi porta anche il titolo di *Gastaldus Senæ* . E, nella Vita di Papa Zaccheria presso Anastasio, abbiamo *Ramingum Gastaldum Tuscanensem* , cioè di Toscanella . Può essere , che ciascuna Città avesse il suo *Giudice* , o sia *Conte* , ed insieme il *Gastaldo* ; ma specialmente nel Ducato , una volta, vastissimo di Benevento , lo stesso fu l' essere *Conte* , che *Gastaldo* . Racconta Paolo Diacono , che venuto in Italia *Alzecone* , *Duca de' Bulgari* con assai Soldatesche , fu accolto da Grimoaldo Duca di Benevento , che gli diede *ad habitandum* alcuni Luoghi incolti intorno ad essa Città di Benevento , cioè *Sepianum* , *Bovianum* , et *Iserniam* , et alias cum suis *Territoriis Civitates* ; ipsumque *Alzeconem* , mutato dignitatis nomine , de *Duce Gastaldum* vocari præcepit . E nella Carta di divisione , fatta nell' anno 851. fra i Principi di Benevento , e di Salerno , si veggono integra *Gastaldata* , seu *Ministeria* , *Taranum* , *Latinianum* , *Cusentia* , *Lucania* , *Salernum* , *Capua* &c.

Potrebbeasi credere , che anche gli Antichi *Vassi* , o *Vassalli* dei Re , ed Imperadori godeffero qualche diritto ad amministrar la Giustizia ; perciocchè nella Legge XVIII. di Carlo Magno abbiamo queste parole : *Si Vassus noster justitiam non fecerit , tunc Comes , et Missus noster ad ipsius Casam sedeant , et de suo vivant , quousque justitiam fecerit* . Parleremo dei Vassi nel Capitolo seguente . Intanto è da dire , che qui , il *Justitiam facere* altro non vuol dire , secondo lo stile delle Divine Scritture , che l' operar cose giuste , e non già l' amministrar Giustizia . Questo Uffizio , e tal prerogativa noi la scopriamo bensì in quei , che l' Antichità chiamava *Loci Servatores* . Ma che impiego fu questo ? Io non oso determinare , se fossero Uffiziali eletti dai Cittadini , o pure i Vicarj del Conte , o del Duca così appellati , perchè teneano il Luogo di lui , come Luogotenenti , o *Loco positi* , nome , che non di rado , s' incontra in que' tempi . Nella
legge

Legge Longobardica 88. di Carlo Magno è scritto : *Si quis furem , vel latronem comprehenderit , et eum indemnem dimiserit , neque illum ad præsentiam Ducis , aut Comitit , qui in loco præest , vel loci Servatoris , qui Missus Comitit est , adduxerit ec.* Essendo stato il Conservatore del Luogo , Meffo del Conte , o sia del Presidente della Città , pare , che sotto questo nome , venisse il Vicario del Conte , o del Duca , a cui appartenesse , la cura della Giustizia , allorchè i principali si trovavano assenti . Che anche i *Loci Servatores* giudicassero le liti del Popolo , lo vedremo fra poco . E pure nella Cronica del Volturmo , all'anno 946. , in un Privilegio di Marino Duca di Napoli , essi compariscono distinti dai Vicarj . Pare anche verisimile , che non fossero diversi dai *Viceconti* , perchè anch'essi tenevano dei Placiti . Ma sembra opporsi a tale opinione il non apparire , che vi fosse più di un Viceconte in una Città ; laddove compariscono nella Città medesima più *Loci Servatores* . Quel ch'è certo , assai illustre fu la Dignità di questi Conservatori . Paolo Diacono , nel Lib. 6. Cap. 3. , scrive così : *Forojulianorum Ducatum post hæc , Ado Frater Rodualdi (antedentemente Duca) , Loci Servatoris nomine , per annum , & Menses septem gubernabit .* Adunque , per Luogo Servatore , si dee credere significato , chi teneva le veci del Duca , o del Conte : e probabil cosa può parere , che si sceglieffero dal Re , o dal Conte questi Uffiziali dal Corpo de' Cittadini , affinchè se il Conte , e Viceconte avessero da andare alla Corte , o all'Armata , essi *Luogo-Servatori* , supplissero al bisogno del Governo , e della Giustizia . Nell' Archiepiscopale Archivio di Lucca , esiste un Giudicato dell'anno 786. , con queste parole : *Adstante nos Jacobo Diacono , et Austrifonso Loci Serbatoribus in Domo Sancte Ecclesie , ante venerabile Domnus Johanne Episcopo , ubi nobiscum aderant Sacerdotes , et Aremannos hujus Lucanæ Civitatis , idest Austripertus Loci Servator , Rachiprandus Presbyter &c.* Da quell'atto apparisce , che i due primi Luogo-Servatori erano Diaconi . Il terzo , cioè *Austriperto* , si può credere ,

che fosse Laico . Potrebbe dubitare , che que' primi fossero Uffiziali del Vescovo , perchè ivi si trattava di una Causa Beneficiale . Ma in altra Carta Lucchese dell'anno 802. *Raspertus Presbyter , Agiprandus , et Ostrofonso Diacono Loci Servatores* , giudicano in un'altra Causa Beneficiale , ma con dire d' esser ivi , *ad Singulorum hominum Causas audiendas , et deliverandas* ; il che fa intendere , che la loro autorità , si stendeva sopra tutto il Popolo , Lo stesso si osserva , con la formola medesima in altro Placito , tenuto nell'anno 807. , dal sopradetto *Austrifonso Diacono Loci Servator* , Finalmente , in un Placito , parimente Lucchese , dell'anno 815. , compariscono *Taito , et Aipo Loci Servatores in iudicio ad singulas Causas audiendum , et deliverandum* , i quali , benchè Laici , decidono una Lite , tra l' Avvocato della Chiesa Cattedrale di San Martino , e un Suave, uomo secolare . Per conseguente, si fatti Uffiziali si prendevano non meno dal Clero , che dal Corpo de' Laici . Notisi ancora , che in una Lettera del Clero Romano presso Beda Lib. 2. Cap. 19. , della Storia Ecclesiastica , scritta nell'anno 639. , o pure 640. , i primarj Preti di essa Chiesa Romana s' intitolavano , essendo vacante il Pontificato , *Servantes Locum Sanctæ Sedis Apostolicæ* . Perciò s' intende , che il dire *Loci Servatores* , significava i Luogotenenti del Governo della Città (2) ,

Dis-

(2) L' erudizione è fuor di sito , ed è falsa . Che *loci Servator* sia Luogotenente , o Vicario , agevolmente s' intende senza commento . Ma pure volendo dimostrarlo con antichi esempj , poteva farsi coll' autorità di S. Gregorio Magno (lib. 12. ep. 30.) : *In Panormitana autem parte loci Servatorem tui me sufficit elegisse* . La qual cosa egli scrive dopo aver detto poche linee sopra , *Benenatum vero Notarium pariter transmisi , ut in Panormitana parte locum tuum in Patrimonia , quoadusque Omnipotens Deus ordinet , quod ei placuerit , ipse conservet* : perciocchè avendo chiamato a Roma Pietro Suddiacono , a cui era commessa l' amministrazione della Sicilia , mandò in suo luo-

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

*De' Beni Allodiali , de' Vassi , Vassalli , Benefizj ,
Feudi , Castellani ec.*

Come a' nostri tempi , così anche a quei de' Romani v' erano i Beni *Patrimoniali* , che il Padrone godeva come cose sue proprie , acquistate , o per Eredità , o per compra , o per Donazione , o per altri titoli . Gli
I 2 stessi

go un Notaro , e *loci Servatorem* addimandollo . Così anche la Legge Longobardica (*L. tit. 25. §. 78.*) usa un tal termine per denotar Luogotenente , o Vicario mandato in luogo di Giudice , o Conte presidente in alcun luogo : *Si quis furem , vel latronem ad præsentiā Judicis , aut Comitīs , qui in loco præsēst , vel loci Servatoris , qui missus est , adduxerit* . Ma nel caso presente , non può mai darsi titolo di Vicarij , o Luogotenenti all' Arciprete , all' Arcidiacono , e al Primicerio de' Notari in tempo di Sede vacante . Tal nome può bensì convenir loro in assenza del Pontefice ; e lo insegna S. Martino I. nella sua lettera a Teodoro (*Labbe Concil. to. 6. pag. 65.*) dicendo , *In absentia Pontificis Archidiaconus , & Archipresbyter , & Primicerius locum præsēstant Pontificis* . Dissi può convenire ; perchè , nemmeno in caso d'assenza , affermerei di certo , doversi il titolo di Vicario del Pontefice ad altra persona , fuorchè all' Arcidiacono . Questo , infatti , lo trovo espressamente chiamato negli Ordini Romani antichi (*Mus. Ital. to. 2. pag. 8. & 57.*) *Vicarium Papæ , Vicarium Pontificis* . E oltre a ciò , lo vedo quì nominato in primo luogo , dove all' incontro in Sede vacante , stà in mezzo tra l' Arciprete , e l' Primicerio , perchè essendo morto il Pontefice , veniva a cessare il suo uffizio : ed egli non aveva altra distinzione , che quella d' esser capo de' Diaconi Cardinali , o sia del secondo ordine del Clero della Chiesa Romana . Ma si accordi il Vicariato , o la Luogotenenza a tutti tre , vivente il Pontefice , si farà il medesimo , quand' egli è morto ? Gli esempli addotti sopra ripugnano . Di più , uno di quei tre Personaggi , che scrissero agli Scozzesi la lettera riferita da Beda , cioè l' Arcidia-

stessi Imperadori non ne erano privi , e deputavano al maneggio d'essi *Procuratores rei privatæ* , o sia *proprii Patrimonii* . Per altri Ministri si governavano i Beni *Fiscali* , o sia del Principato . Coltivavano i Romani le loro Terre , o per mezzo de' loro Servi , appellati , perciò *Servi Glebæ* , o per uomini *Liberi* . Molto ancora fu allora in uso la locazione de' Beni , per cui il Conduttore si obbligava a pagare ogni anno la stabilita pensione . Il Salmasio a Solino , e il Du Cange nel Glossario stimarono , che la voce Italiana *Fitto* prendesse origine dal promettere i Conduttori di pagare *Fixum Censum* dal verbo *Figo* . Ma i Secoli barbarici da *Figo* formarono il Supino *ficlum* , e ne venne poi *Censo* , *Fitto* , o sia *dare ad Ficlum Censum* . Così infatti avvenne . Tuttavia la nostra Lingua dice *Confitto* , e *Trafitto* in vece di *Confixus* , *Transfixus* . In uno Strumento Ferrarese di Livello dell' anno 1085. si legge ; *Nihil aliud pro Fixa Pensione*

diacono , era stato eletto Papa , e non poteva esser Vicario , o Luogotenente di se stesso . Quindi è , che non si legge nel titolo di essa lettera *Joannes servans locum &c.* , come degli altri . Eccone il titolo stesso riportato insieme colla lettera anche dal P. Labbè . (*Conc. to. 6. pag. 1757.*) *Dilectissimis &c. Scotis Hilarius Archipresbiter , & Servans locum S. Sedis Apostolicæ . Joannes Diaconus , & in Dei nomine electus , Item Joannes Primicerius , & Servans locum S. Sedis Apostolicæ .* Adunque non si appellavano *Servantes locum &c. i primarj Preti* . Tanto più che il Primicerio de' Notari era semplice Cherico ; onde , per parlar proprio , dovea dirsi i Capi d' Ordine del Clero Romano . E siccome , anche a' nostri tempi , i tre Capi d' Ordine in Sede vacante , si possono chiamar *Servantes locum S. Sedis* per l' amministrazione ; ma non Vicarj , o Luogotenenti : così anticamente non erano tali , vacando la Sede ; lo erano bensì , assente il Pontefice , In questo s' è ingannato anche il Du-Cange alla voce *Lociservator* . E il P. Garnerio (*lib. Diurn. Rom. Pont. cap. 2. tit. 1.*) non ha capita la differenza tra la Sede vacante , e il Pontefice assente : perciò gli recò maraviglia la mutazion di sito dell' Arcidiacono , C.

ne alicui modo reputemus. Così nella Par. I. Cap. 7. delle Antich. Estensi rapportai l' Investitura della Corte di Lusitania data nell' anno 1079. ad Ugo, e Folco figli del Marchese Azzo II. Estense *ad Fictum Censum reddendum*; *Ficti nomine usque ad Annos viginti, et octo expletos*. Parimente antichissimo è l'uso delle Enfiteusi, o sia de' Livelli. Cerchiamo ora, qual cosa fossero gli antichi Benefizj, Feudi, e Allodj, de' quali sì spesso si truova memoria nelle vecchie carte. V' ha non pochi dotti uomini, che prendono per una stessa cosa *Beneficium*, e *Feudum*, tirandone l'origine fin dai tempi de' Romani: e certamente con buone ragioni. Cioè cominciarono gl' Imperadori Romani (e forse anche prima dell'Impero s' introdusse tal' uso) a concedere ai loro Fedeli dei Poderi, o devoluti al Fisco, o guadagnati in guerra. A questo costume pare, che alludesse Hygino nel Lib. de Limitib. dove scrive: *Si qua Beneficio concessa, aut assignata Coloniae fuerint, in loco Beneficiorum adscribemus*. Anche Dolabella, altro Autore Gromatico (e non Grammatico, come gli Stampatori delle mie Antiqu. Ital. han voluto fare di lor capriccio) ha queste parole: *Queris, si in Libro Beneficiorum regionis illius Beneficium alicui Augustus dederit*. Perciò nella Corte de' gl' Imperadori si tenevano Libri maestri, dov' erano registrati tutti i Benefizj, e a chi erano stati conceduti. Presso il Grutero, pag. 1078. num. 1., Phedimo Liberto di Trajano è intitolato A COMMENT. (cioè Presidente ai Commentarj) BENEFICIORVM. Lo stesso Cicerone, nell' Orazione *pro Archia*, sembra aver fatta menzione di questi Benefizj. Son poi chiare le parole di Lampridio nella Vita di Alessandro Severo Augusto: *Sola, quae de hostibus capta sunt, limitaneis Ducibus, & Militibus donavit, ita ut eorum ista essent, si heredes illorum militarent*. Ecco una sembianza de' nostri Feudi, dati con tacito, o palese patto di servire coll'armi al Signore del Feudo. Que' Beni erano donati, ma per goderne, finchè gli Eredi militassero. Tuttavia, perchè que' Benefizj niuna giurisdizione seco portavano, come

i Feudi nobili de' Secoli fuffeguenti , e non vi fi ravvifano altre condizioni , non ci danno effi una vera idea di effi Feudi ; e' tanto , più perchè , ne' Codici di Teodofio , e Giuftiniano , alcuna menzione fi truova di Beni , che aveffero faccia di Feudi .

Sembra perciò meglio fondata l' opinione d' altri Eru-
diti , che traftero dai Popoli della Germania l' origine
de' Feudi , fe non che forse non è così grande l' antichità
di effi , come taluno ha penfato . Perciocchè fi figurano
portato in Italia queft' ufo dai Longobardi ; e pure nul-
la s' incontra nelle Leggi , e memorie di quella Nazione ,
onde s' argomentino ufati fra loro i Feudi . Altri con più
ragione han giudicato , che i Franchi , gente Germani-
ca , anche prima de' Longobardi introduceffero nelle Gal-
lie i Feudi . Per testimonianza di Aimonio Lib. 1. Cap. 14.
il Re Clodoveo *Milidunum Castrum eidem Aureliano ,
cum totius Ducatu regionis , Jure Beneficii , concessit .* An-
che il dottiffimo Bignon nelle Annotazioni a Marcolfo ,
dovunque fi fa menzione de' *Vassi* , e de' *Benefizj Regali* ,
ivi truova i noſtri Feudi . Ho io qualche difficoltà a con-
correre in queſta opinione . Imperciocchè communemen-
te s' è creduto finqui , che i *Vassi* de' Franchi , quei foſſe-
ro , che godevano qualche podere *jure Beneficiario* , cioè
a titolo di Feudo : laddove a me ſembra , che , per eſſe-
re *Vasso* , non ſi eſigefſe il godimento di qualche Benefi-
zio . Per quanto oſſervarono il Da-Cange , il Boxoronio ,
e l' Eccardo , *Vassus* , in linguaggio Cambrico , ſignificò
Famulus , e *Minister* : dimodo che parmi di vedere ,
che il nome di *Vaſſo* ſi dava a chiunque ſerviva nelle
Corti Regie anche ſenza poſſeder Benefizj . Forſe *Vaſſalli*
(ſe pur non era affatto lo ſteſſo che *Vaſſi*) ſi diſſe di quei ,
che ſervivano a' Signori inferiori , e quantunque in un
Capitolare dell' anno 823. ſotto Lodovico Pio , ſieno no-
minati *Vaſſi* , & *Vaſſalli Regis* , pure più frequente-
mente portavano il nome di *Vaſſalli* que' Nobili , che
ſervivano ai Duchi , Marcheſi , Conti , Veſcovi , ed an-
che Abati per luſtro della lor Corte , e Famiglia . A
queſti tali per ragion della Carica , o pure dopo lungo
ser-

servigio , in ricompensa , si concedeva il godimento di qualche podere con titolo di *Benefizio* . Aimonio è Autore de' Secoli bassi . Gli Antichi Annalisti de' Franchi parlano di *Neliduno* (oggi di *Melun*) dato da Clodoveo a quell' *Aureliano* , ma senza dire *Jure Beneficii* . E se v' ha chi scrive , che *Ekildeberto* Re diede dei *Feudi* al Monistero di San Germano de' Prati , non dee aver letto diligentemente i Diplomi , ne quali si donava alle Chiese , e non già si concedeva in Feudo .

Diventava dunque allora *Vassò* , o *Vassallo* , chiunque si metteva , come oggi diciamo , al servizio di qualche Re , o gran Signore , e questo si chiamava *Commendare se in Vassaticum* , ma senza che , per questo , si ottenesse immediatamente un Benefizio . Nel Privilegio conceduto da Lodovico Pio Augusto , presso il Baluzio all' anno 815 , si legge : *Et si Beneficiuui aliquod quisquam eorum ab eo , cui se commendaverit , fuerit consequutus &c.* Adunque molti erano creati *Vassi* , cioè s' erano messi al servizio de' Conti , o di altri gran Signori , senza avere per anche conseguito alcun Benefizio . Ricavasi ancora da un Capitolare di Carlo Magno , dell' anno 812 , che *Vassi Domini* , cioè Regi , aveano *Vassallos suos Casatos* , cioè al loro servizio delle persone Civili , ed onorate . Ne' Placiti finora addotti abbiain trovato *Vassi* de' Duchi , Marchesi , e Conti . Ne aveano anche i Vescovi . Nel Sinodo celebrato da Gauslino Vescovo di Padova nell' anno 978 , come costa da Documento da me dato alla luce , si truovano sottoscritti alcuni , che s' intitolano *Vassi ejusdem Domni Gauslini Episcopi* . Differenza dunque c' è fra i Vassi , o Vassalli de' Secoli antichi , e quei de' posteriori . Da alcuni Secoli in qua , niuno è costituito *Vassallo* , se non a titolo , e per cagione di qualche Feudo a lui conceduto ; ma anticamente per essere tale , altro non si ricercava se non l' essere ammesso al servizio del Re , Duca , Conte &c. Odasi ciò , che viene scritto dal Monaco di S. Gallo de Gest. Caroli Magni Lib. 1. Cap. 22 ; dove si parla di un certo Vescovo : *Hic habuit unum Vassallum non ignobilem Civium suorum , valde strenuum , & in-*

dustrium : cui tamen ille , ne dicam BENEFICIUM aliquod , sed ne ullum quidem aliquando blandum sermonem impendit . Ecco che l' essere una volta *Vasso* , o *Vassallo* , altro non significava , che l' essere al servizio di qualche *Regnante* , o *Signor grande* . Era ben poi vigorosa la consuetudine di conferire a questi Cortigiani qualche *Benefizio* da godere , forse solamente durante la sua vita . E pel solo *Vassatico* , o sia servizio , sembra che si giurasse Fedeltà al Signore . Negli Annali de' Franchi all' anno 757 . , Tassilone Duca *Fidelitatem promisit Regi Pipino , sicut Vassus &c.* E all' anno 787 , *Contristatus Tassilo venit per semetipsum , tradens se manibus Domni Regis Caroli in Vassaticum , & reddens Ducatum sibi commissum a Domno Pipino Rege .* Perciò i Vassi erano appellati *Fedeli* , e nel linguaggio delle Leggi Saliche , e Wisigotiche *Leudes* , perchè giuravano Fedeltà al Signore . Nel Lib. IV. Cap. V. di esse Leggi de' Wisigoti si offervino queste parole : *Quod si inter Leudes quicumque nec Regis Beneficiis aliquid consequutus &c.*

Offerviamo ora i *Benefizj* usati sotto gli antichi Re , ed Imperadori . Giudicò il Du-Cange , che fossero anche appellati *Honores* ; nè mancano esempli , che pajono propri per tale sentenza . Per lo più , nondimeno , tengo io , che col nome di *Onori* fossero diseguate le Dignità , e le Cariche onorevoli , come di Duca , Marchese , Conte &c. Nella Legge Longobardica 24. di Lodovico Pio abbiamo , *Si liber homo , aut ministerialis Comitum hoc fecerit , Honorem , qualemcumque habuerit , sive Beneficium amittat .* Qui si distingue l' *Onore* dal *Benefizio* . E Carlo Magno nella Legge IX. parlando de' Giudici , e degli Avvocati , così dice : *Et qui hoc non fecerint , Beneficium , & Honorem perdant . Similiter et si Bassi (lo stesso che Vassi) hoc non adimpleverint , Beneficium , et Honorem perdant . Et qui Beneficium nostrum habuerit ; bannum nostrum solvat .* Ascoltiamo ora il Bignon nelle Annotazioni a Marcolfo , là dove scrive : *Beneficii nomine ea prædia dicta , quæ pro servitio militari a Rege , sive etiam ab aliis , concedebantur , quæ Feuda posteritas dixit .*

xit. Porto io all' incontro primieramente opinione , che sotto i Re Carolini , la voce *Beneficium* abbracciava non solo i fondi dati a godere per servizio militare , ma anche per l' onorevole servizio de' Cortigiani , ed altri Ministri del Palazzo , o della Giustizia . Secondariamente si concedevano questi per lo più da godersi solamente durante la vita de' Beneficiati . Si osserva tuttavia questo rito ne' *Benefizj Ecclesiastici* , goduti finchè vive il Beneficiato , e che non gli si possano levare , se non per suo delitto , e colpa . E quando sia così , si vengono a ravvivare diversi dai Feudi . Nel Tom. I. Veter. Script. de' PP. Martene , e Durand abbiamo un Diploma di Lottario I. Augusto dell' anno 847. , dov' egli concede ad un Ruggieri Laico *Ministeriali Matfridi illustris Comitis in Pago Riboriense ; in Comitatu Juliacensi , Cappellam juris nostris ec. quatenus diebus vitæ suæ teneat* . Aggiugne ancora : *De jure nostro in jus , et dominationem ipsius , cunctis vitæ suæ diebus , transfundimus* . Così nel Tomo III. dello Spicil. Dacheriano dell' ultima edizione , i Monaci di Vienna , nel 1025. , concedono alcune terre *Wagoni et uxori ejus Eldelæ quamdiu Eldela vixerit , ut ejus vir , et ipsa nomine Beneficii serviant Deo , Sancto Andreæ , et Monachis* . Nel Tomo medesimo , all' anno 887. il Vescovo di Vienna concede a Teuberto Conte la Villa Mantula *jure Beneficiario , ut , quamdiu ipse Comes , et Uxor ejus carne vixerint , eamdem Villam lege Beneficiaria , usuque fructuario teneant* . Oltre a ciò , in que' tempi i Benefizj si confondevano colle *Precarie* , o *Prestarie* , oggidì *Livelli* ; se non che questi si concedevano per anni 29. o fino alla terza generazione , o ad altri tempi , ed uopo era di rinnovarli ad ogni quinto anno , o più tardi : laddove i Benefizj si concedevano per tutta la vita del Beneficiato , nè occorreva la rinovazione . Veggasi Marcolfo nel Libro II. Formola V. cioè *Precaria de Villa* , fatta a Marito , e Moglie . Ivi si legge : *Ut ipsa Villa , dum advivimus , aut qui pari suo ex nostris superstitis (in vece di Superstes) fuerit dum advivit , nobis ad BENEFICIUM usufructuario ordine excolendum tene-*

di tirarli al loro Foro , e di gastigargli . Le Cause d' effi , e le lor persone erano sottoposte solamente al Giudizio del Re , o Imperadore , ovvero del Conte del Palazzo . Anzi, allorchè Carlo Magno nella Legge 43. comandò, *ut Comes Palatii nostri Potentiorum causas sine nostra jussione finire non præsumat* , sotto questo nome si può congetturare , che fossero compresi anche i *Vassalli* . Ma essendo che alcuni di effi Potenti sprezzavano talvolta le Scommuniche de' Vescovi , Lottario I. Augusto nella Legge 15. ordinò , che unito il Conte col Vescovo forzasse costoro all' ubbidienza : *Si autem Vassus noster in hac culpa fuerit lapsus , sicut supra a Comite distringatur . Quod si eum non audierit , nobis enuntiatur , antequam in vinculis mittatur* . Da tali parole si può ricavare , che non solamente nella Corte , ma anche per le Provincie , ebbero i Re , e gl'Imperadori dei Vassi, o Vassalli . Perciò abbiám veduto intervenire ai Placiti per onore anche i *Vassi Regj* . Anzi erano questi talvolta scelti per esercitar l' uffizio di Mess Regali . Lodovico Pio nella Legge 54. ha queste parole : *Vassi vero nostri , et Ministri alii , qui Missi sunt , ubicumque venerint , conjectum accipiant* : cioè la contribuzione pel vitto loro . Ne ho io dato un' esempio con un Placito dell' anno 857., ricavato dall' Archivio Archiepiscopale di Lucca , il cui principio è questo : *Dum in potestate Domni Hludovvici , perpetui Augusti , partibus Tusciæ Missi directi fuisset nos Johannes , et Heribrandus Vassi Imperiales , singulorum hominum justitiam faciendam , cum venissemus Civitate Lucca , residentes nos in judicio Curte Ducale cum Hièremiam Episcopum , et Hildebrandum Comitem ec.* Questo Ildebrando vien' appellato Conte , cioè Governatore della Città di Lucca . Cosimo della Rena l' inferì nel Catalogo dei Duchi di Toscana , ma senza ragione . Era in quei tempi Duca , e Marchese di quella Provincia Adalberto I. Si vuol' anche osservare , che dopo avere i Vassi giurata fedeltà ai lor Signori , non potevano , *sine commeatu* , cioè senza commiato , e licenza di esso Signore , passare al servizio di altri . E intorno a ciò abbia.

abbiamo la Legge 47. di Pipino Re d' Italia . Dubitò il Du- Cange , se *Vassi Comitum* si distinguessero dagli altri appellati *Missi Dominici* . A me pare indubitato , che i primi fossero i Familiari nobili dei Conti , e gli altri del Re , o Imperadore . Che se alcun Vassallo dei Conti , Vescovi , Abati , e Badesse (che alcune di queste ancora ebbero de' Vassalli) , commetteva delitto contro il Re , perdeva il Benefizio . Similmente nell' Editto di Lodovico II. Imperadore per la spedizione di Benevento , viene ordinato , che se il Conte , o Vassalli Regj non andranno all' Armata , e se gli Abati , e le Badesse non vi manderanno i lor Uomini , *ipsi suos Honores perdant* , cioè le loro Dignità . *De Episcopis autem cujuscumque Bassallus remanserit , et Proprium , et Beneficium perdant* .

Queste ultime parole ci ricordano la differenza , che passava tra i *Beni Allodiali* , e i Benefizj , Feudi , e Livelli . Delli primi talmente era il Dominio presso chi li godeva , che poteva lasciarli per eredità , donarli , venderli , permutarli a suo talento . Degli altri il possidente ne godeva il solo usufrutto , restandone il diretto dominio presso il Padrone . Non parlo io de' Fidecommessi , perchè non truovo , che fossero allora in uso . In un privilegio di Carlo il Grosso Re d' Italia , tratto dell' Archivio de' Monaci Casinensi di S. Sisto di Piacenza , si vede , ch' egli , nell' anno 860. , conferma tutti i suoi Beni ad Angelberga Imperadrice , Vedova di Lodovico II. Augusto , *ut habeat , retineat , atque dominetur , quædam videlicet , quoad vixerit , usufruendo , et potestative ordinando* (ecco i Benefizj) , *quædam vero perpetualiter possidendo , et cui voluerit dimittendo* . Hanno cercato il Bouchet , e i Sammartani di chi fosse figlia la suddetta Imperadrice Angelberga , e ci han dato de' sogni . Il Campi , nella Storia Ecclesiastica di Piacenza , la fa Figliuola di Lodovico I. Re di Germania , perchè si truova appellata Sorella da Carlomanno , e Carlo il Grosso figli d' esso Re Lodovico , come costa da' Diplomi da me rapportati . Ma da che ho io prodotto

to un Privilegio d' effo Lodovico I. , dove Angelberga è da lui appellata *Dilecta* , *ac Spiritualis Filia nostra Engilpirga* , denotante , effer ella stata figlioccia , e non già figlia di quel Re , niuno si quieterà full' opinione del Campi . In un' altro Diploma del medesimo Carlo il Grosso , già divenuto Imperadore , e spedito nell' anno 887 , quella Principeffa è chiamata *dilectissima* , *et amantissima Soror nostra Angilberga Imperatrix quondam Augusti* : Ivi di nuovo le son confermati i suoi Beni : *videlicet ordine , quæ proprietario Jure illi corroborata sunt , perpetuallter possideat , faciatque ex ipsis libere quidquid elegerit tam in Divinis cultibus , quam in humanis commoditatibus . Et quæ ei Jure Beneficario collata sunt , secundum suorum seriem Præceptorum , absque alicujus refragatione , vel diminoratione possideat* . Trovando noi sempre più , che gli antichi Benefizj si concedevano anche alle Donne , e ne durava il godimento solo durante la vita di chi gli aveva ricevuti , sempre più veniamo a scorgere , il divario che passava fra essi , e i Feudi de' Secoli suffeguenti . S' ha dunque da osservare , se nelle antiche Donazioni , e concessioni si concedeva : *Proprietario Jure* , ovvero *ad proprium* ; perchè allora divenivano Allodiali que' Beni , Altre Formole denotavan lo stesso , Ottone III. Augusto , nell' anno 997 . conferma con suo Diploma *Rogero fideli nostra , suisque successoribus* , tutti i suoi Beni , annoverati un per uno , *ut faciant exinde quidquid eorum animus decreverit* : Ecco Beni Allodiali . E notifi , che ivi si confermano *omnia Prædia , sive Castella , cum Villis , et pertinentiis suis* . Imperciocchè anticamente anche le Corti , Terre , e Castella non di rado erano Allodj , e non Benefizj , nè Feudi . *Curtes* , o *Cortes* , come ho anche provato nelle Antichità Estensi , una volta significavano un' aggregato di Poderi , che formava un' intera Villa con Chiesa , dove si amministravano Sagramenti al Popolo . Sovente in esse Corti si trovava anche il Castello . Nel Tomo V. dell' Italia sacra Carlomanno Re dona al Monastero di San Zenone di Verona *Curtem nostram nomine*
Desen-

Desentianum juxta Ridam Lacus , cioè di Garda . Più sotto' dice di concedere *Castrum cum Cuite , et Plebe , Desentianum nomine* . Così, presso il Fiorentini nella Vita di Matilda , quella Principessa conferma alla Chiesa Pisana *Curtes cum Castrorum Inibi habentes* . Il Sirmondo, persona di singolar giudizio , ed erudizione , stimò che tutte le Corti fossero *Allodj* . Io non oserei sottoscrivere francamente una tal sentenza . Certamente per l' ordinario fu così . In un Diploma di Lodovico II. Augusto dell' anno 861. vien detto , che *Rutcherus quondam fidelis Vassus , et Ministerialis noster* avea donato alla Chiesa di Cremona *Curtem suæ proprietatis , nomine Ruberino* , acciocchè la tenesse *jure proprietario pro Animæ suæ remedio* . Con altro Diploma dell' anno 863. esistente nell' Archivio de' Canonici di Reggio , lo stesso Augusto dona *Supponi Strenuo Vasso , dilectoque Consiliario nostro , quasdam Cortes juris Regni nostri , sitas in Comitatu Parmense , in Gastaldatu Bismantino* , cioè Felina , e Malliaco , concedendole *ad proprietatem tanto a lui , quanto a' suoi Eredi , e proeredi , in perpetuum habendas , et possidendas* . E qui si offervi un' altra differenza , che passa fra i nostri , e i vecchj tempi . Oggidì le Terre , e Castella possedute dai Nobili per lo più son Feudali , laddove anticamente moltissime d' esse erano Allodiali . E perciocchè secondo le Leggi Longobardiche , tanto i figlj , che le figlie legittime succedevano egualmente al padre , ne avvenne , che i Beni individui , come le Chiese , Castella , Corti , Case , Selve &c. aveano più d' un Padrone ; e cresceva la divisione ne' figlj de' figlj , in tal maniera , che si trovano poderi , e Castella sì divisi , che ne toccava ad uno la ventesima , e ad un' altro la trentesima parte . In uno Strumento del Monistero della Cava nell' anno 1094. *Gisolfo , figlio del fu Giovanni Conte* , offerì a quel sacro Luogo *de duodecim partibus integras duas partes* de' suoi Beni . Altri esempi di Castella , e Corti Allodiali ho io recato . Furono anche soliti gli antichi Re , ed Imperadori di concedere in Allodio , e Proprietà de' Beni prima dati in Benefizio ,

zio , dichiarandoli da lì innanzi liberi da ogni legame . Berengario I. Augusto , nell' anno 920. , concede *Fideli nostro Beretelo Curtem , quæ Breoni dicitur* , già posseduta da Teutelmò suo padre con dire : *De nostro jure , et Dominio in ejus jus , et Dominium omnino transfundimus , e delegamus* . Forse quella Corte era dianzi Beneficiaria , o più tosto perchè era stata donata da Lottario Augusto a suo Padre , questo suo figlio , per maggior sicurezza , ne procurò la conferma da Lodovico II. , figlio di esso Lottario .

Veniamo ora ai Feudi , de' quali han trattato i Legisti con più , e più volumi . S' è disputato non poco intorno all' origine di questa voce , tirandola alcuni da *Fædere* , altri da *Fide* , o *Fidelitate* , ed altri da voci Germaniche , o Danesi , con poscia determinare , che il Feudo sia un *Gius di usufruttare un podere altrui , concesso con questa Legge , che chi riceve tal Benefizio , sia obbligato alla milizia pel Signore , o a prestargli qualche altro servizio con buona fede* . V' ha chi ha creduto , che dal verbo *Infeduciare* , trovato nelle più antiche Carte , sia provenuto quello d' *Infeudare* , e così il nome di Feudo . Ho io con varie pruove dimostrato , che *Infiducia* . presso gli Antichi , altro non significò se non *impegnare* , o sia *dare impegno* , Tuttocchè poi si sia mostrato , qual differenza passasse fra gli antichi Benefizj , e i chiamati veri Feudi , pure la frase *dare in Beneficium* si adoperò anche dipoi per significar l' *Infeudare* . Se prima del Mille si truovi la voce *Feudo* , nol so io dire . Certo è , che l' abbiamo nel Secolo XI. Landolfo Seniore , Storico d' allora , parlando di Landolfo Arcivescovo di Milano , circa l' anno 1085. , scrive : *Propinquis , quos in Carcapiensi Oppido habebat , de Beati Ambrosii Archiepiscopus bonis quadraginta millia modios terræ fructuum , ut illos omnes ditaret vicinos , per Feudum dedit* . Così in uno Strumento , stipulato nell' anno 1091. in San Cesario territorio di Modena , Landolfo Vescovo di Ferrara conferma *nomine Feodi* a Nordilo da Castello Vetere (oggidì Castelvetro) i Beni , ch' egli riconosceva dalla
Chie-

Chiesa di Ferrara: *ita tamen, ut serviat Domne Matilde diebus vitæ suæ, et post ejus decessum, Episcopo, et sui Successores*. Chi si figura di trovare prima del Mille la parola *Feudo*, veggia di non valersi di Documenti apocrifi. Il Goldasto rapporta una Costituzione di Carlo il Grosso dell' anno 833, dove comparisce il Feudo. Altrove ho avvertito, quello effere un Diploma falso. Nel Bollario Casinense, e nel Tomo IV. dell' Italia sagra si veggono Diplomi di Lottario I., e del suddetto Carlo il Grosso Augusto, dove l' Abate di Bobbio è investito del Comitato di quella Terra, oggidì Città, *jure honorabilis Feudi*, e dichiarato *Consiliarius nostræ Signaturæ*; ma simili formole non son conformi a que' Secoli: Nè solamente si diedero poderi in Feudo; s' introdusse ancora il concedere con questo titolo le Castella, le Marche, e i Ducati. Così, all'esempio dei Re, anche i Duchi, Marchesi, Conti, Vescovi, ed Abati si procacciavano de' Vassalli col dare ad essi in Feudo Terre, o Castella. *Homo*, e *Miles alicujus* significava lo stesso che *Vassallus*, e come talun dice, *Feudatario*. Corrado I. Imperadore in un suo Diploma dell' anno 1033. conferma al Monistero di San Pietro in Cælo Aureo di Pavia *omnes illas Cortes, quas quisque, usque modo, Beneficiali ordine detinuit, et quæ Vassallorum dicebantur*. Erano poi tenuti i Vassalli non solamente a militare in favor del loro Signore, ma anche ad assistere ad essi, per onore, in certi tempi, o, come sogliam dire, far loro la Corte. Negli antichi Statuti MSti di Ferrara dell' anno 1288. si legge: *Vassalli non teneantur facere Curiam Dominis sui in Paschate, et Nativitate*. In molti Documenti della Contessa Matilda noi troviamo sottoscritti i suoi Nobili Vassalli, come Corrado da Gonzaga, quei da Bibianello, da Baifo, e da Palà Reggiani, da Nonantola, da Vignola, e da Castel Vetere, da Gombola, da Savignano &c. *Modenesi*. Ed allorchè Arrigo, fra gl'Imperadori, Quarto, nel 1116. calò in Italia per impossessarsi dell' Eredità della celebre Contessa Matilda, tutti i Vassalli della medesima corsero a fargli Corte, e questi si trovano da lì innanzi appellati

lati *Vassalli de Domo Comitissæ Matildis*, come apparisce da un Diploma di Federigo I. Augusto del 8.

Gran copia di Vassalli ebbero gli antichi Marchesi d'Este; perciocchè, come s'ha dalla vecchia Cronica picciola di Ferrara; *plurimam pariem possessionum, quæ fuerat de patrimonio Marchesellæ, cui* (nel Secolo XII) *successerant, jure Feudi in clientes suos distraxerunt*. Però, in certi tempi, solevano essi tenere *Curiam Vassallorum*, cioè la Corte, dove compariva la gran folla de' loro Vassalli per riconoscere da essi i Feudi, e prestare, occorrendo, il giuramento di Fedeltà. Restano tuttavia gli antichi Registri di essi Feudi, e i giuramenti da loro prestati *in plena Curia Vassallorum Marchionum Estensium*. Chi principalmente cominciassè a dar regola ai Feudi degli ultimi Secoli, fu Corrado I. Imperadore, il quale, venuto in Italia a cagion della fiera dissensione, che bolliva fra i Nobili, e il Popolo di Milano, pubblicò nell'anno 1037. una Legge, da me data alla luce, mentre egli assediava la stessa Città di Milano. Anche nel 1136. si legge un Placito tenuto in Reggio da Regenza, o sia Richenza Imperadrice; dove è decisa una lite di Feudo fra Ildebrando Abate di Nonantola, ed alcuni pretesi Vassalli. Dava si poi l'Investitura de' Feudi con varj Simboli, cioè colla tradizione di un Bastone, di una Coppa di oro, di un ramo di albero, o altra simil cosa, che si metteva nelle mani del nuovo Vassallo. Il Dugange nel Glossario, alla voce *Investitura*, ne rapporta varj esempli. Altri ne ho anch'io rapportato. Ma allorchè si trattava de' maggiori Feudi, si dava l'Investitura per *Lanceam, & Consalonum*, come apparisce da quella, che Arrigo, fra gl'Imperadori Quinto, diede al Popolo di Cremona per la loro Città nell'anno 1195; nella qual congiuntura, il Vassallo prestava il giuramento, che tuttavia si pratica, di Fedeltà. Fu ancora in uso, che i Vassalli dei Re, Duchi, Marchesi, Visconti, Conti &c. avessero de' Vassalli minori, che perciò, erano appellati *Valvassores*. I Vassalli poi dei Re, ed Imperadori, ed i lo-

ro Feudi erano sottoposti solamente alla Reggia, e Cesarea Maestà, nè dipendevano dalla Città, o dal suo Governatore. Quand'essi non godevano il titolo di Duchi, Marchesi, o Conti, per lo più erano intitolati *Capitani*, dalla qual voce mutata in *Capitano*, si formò *Castaneo*. Furono anche chiamati *Castellani*, perchè signoreggiavano qualche Castello. Nel Vocabolario della Crusca *Castellano* è detto un' *Abitante di Castello*. Ma le parole ivi addotte dal Boccaccio, nella Novella VII, della 2. Giorn. non significano quello, ma bensì il Signore di un Castello. Sembra nondimeno, che negli Atti antichi del Comune di Modena si desse tal nome agli abitanti nelle Castella. Dall' Investitura data da Federico II. Augusto ai Nobili della Garfagnana nell'anno 1242, si vede, ch' eglino erano chiamati *Valvasores de Garfagnana*. Ma quello, che specialmente merita osservazione, si è, che anticamente i gran Signori, tanto Ecclesiastici, che Secolari, avevano sotto di se Vassalli Nobili, che pel servizio militare godevano qualche Castello, Corte, o Villa; ma siccome già osservammo, tutti gli Uffizj della lor Corte solevano godere, con titolo di Feudo qualche podere, o qualche determinata rendita assegnata a quell' Uffizio, perciò i Fornaj, i Fabri, i Portinaj, i Marescalchi, i Cuochi, i Cantinieri, i Sartori, e gli altri della Famiglia degli Arcivescovi di Milano (Principi una volta picchissimi), tutti a proporzione del grado loro usufruttuavano qualche Feudo, come costa da una memoria da me data alla luce. Che un' egual costume si osservasse nella Corte della rinomata *Contessa Matilda*, si può intendere dal suo Testamento, riferito dal Padre Bacchini nella Storia del Monistero di Polirone. Ma, sopra gli altri, in questa magnificenza si distinsero una volta, i Patriarchi di Aquileja, siccome Prelati, e Principi, che dopo il Romano Pontefice, ebbero maggior potenza in Italia. Bell' Opuscolo ho io pubblicato, dove compariscono tre sorti di Feudi da loro conferiti, cioè *Reali*, o *Legali*, di *Abitanza*, *Ministeriali*. Fra gli ultimi, tutti spettanti alla Famiglia di esso Patriarca, si contano i For-

i Fornaj, gli Scudellari, i Facchini, i Corrieri, i Sartori, i Muratori, i Lettighieri, i Conduttori de' Bagagli, i Falegnami, i Manganatori &c, Eransi ancora i Ministeriali Nobili, come Gonfalonieri, Camerieri, Coppieri, Scalchi &c. Tali erano i costumi de' vecchi tempi.

DISSERTAZIONE DUODECIMA.

Dei Notaj, o Notari.

Chiunque è alquanto infarinato dell'Erudizione antica, sa onde sia nato il nome di *Notaja*, o *Notarius*. Cioè da alcune Note, o Cifre, delle quali i Romani si servivano per iscrivere in poco, i ragionamenti altrui. Una Cifra significava una parola, come anche oggidì si usa dai Letterati Cinesi. Autore di molte di esse anticamente fu creduto Tirone, Liberto di Cicerone, Altri poscia, e specialmente Seneca (non si sa, se il Filosofo, o il Tragico) ne accrebbero il numero fino a cinque mila. Chi teneva ben fitte in mente cotali Cifre, e ne faceva professione, capace era di copiar velocemente, e ridurre in iscrittura un' Orazione, allorchè si recitava, e così gli Atti del Senato, e de' Concilj, le Dispute, ed altri simili ragionamenti. Truovansi stampate queste Note da Giano Grutero nel Tesoro delle sue (1) Iscrizioni. Più di un Codice ho io veduto nella celebre Biblioteca Ambrosiana, scritto con tali Cifre, e le ho trovate corrispondenti alle Gruteriane. *Notarii* perciò furono appellati costoro, e tanta era la loro presenzza, per at-

K 2

te-

(1) Abbiamo di più la faticosa opera del P. Carpentier Benedettino = *Alphabetum Tironianum, seu Notae Tironis explicantis methodus, cum pluribus Ludovici Pii chartis, quae notis iisdem exaratae sunt, & hactenus ineditae, ad historiam, & jurisdictionem, cum ecclesiasticam, tum civilem pertinentibus. Lutetiae Parisiorum &c. Apud Guerinum 1747. M.*

testato di Seneca nell' Epist. 90. , *ut quamvis citata , excipiatur Oratio , & celeritatem lingue manus sequatur* . Coloro , che mettevano anticamente in iscritto i Testamenti , i Contratti , ed altri pubblici Atti , si chiamavano *Tabelliones* , *Tabularii* , *Scribæ* , *Actuarii* , *Logographi* , *Cancellarii* , *Cartularii* &c. Ma perciocchè i suddetti Notaj raccoglievano , e registravano colle Note ciò , che in voce era proferito nel Senato ; e in altre pubbliche Congregazioni sagre , e profane , e talvolta ancora le ultime volontà , perciò passò anche il titolo di *Notarius* in chiunque esercita l' ufficio di mettere in iscritto ogni determinazione spettante alla fede pubblica ; e questo divenne poi familiare fra noi coll' andare de' tempi . Peraltro il nome di *Scriba* , sotto i Re Longobardi , significava questo pubblico Uffizio , e sotto gl' Imperadori Franchi si truova quello di *Cancellarius* , e insieme quello di *Notarius* . Nel Lib. IV. Legge 4. del Re Liutprando , viene ordinato , che volendo una Donna vendere qualche suo Stabile , non possa farlo , se non coll' intervento di due , o tre Parenti suoi , e alla presenza del Giudice , cioè del Governatore della Città , o del Presidente di quel Luogo . *Scriba autem , qui Chartam ipsam scripserit non aliter præsumit facere , nisi cum notitia Parentum , vel Judicis , & si aliter fecerit , sit ipsa venditio vacua , & præfatus Scriba culpabilis , sicut qui Chartam falsam scripserit* . Questo bel regolamento Longobardico tuttavia si osserva in Lombardia , ed altrove .

In que' tempi ancora , e molto più che ai nostri , faltavano talvolta fuori Strumenti battuti alla macchia ; il perchè fu dal Re Rotari , nella Legge 247. , contro questo delitto statuita la pena del taglio della mano . *Si quis Chartam falsam scripserit , aut quodlibet membranum , manus ejus incidatur* . Inoltre , per maggior sicurezza della pubblica fede , Lottario I. Augusto , nella Legge 12. , determinò , che gli Strumenti , s' avessero a scrivere davanti al Conte , cioè al Governatore , o pure , alla presenza de' suoi Vicarj , o degli Scabini . *Ut Cancellarii , (cioè i Notaj) electi boni , & veraces , Chartas publicas conscri-*

scribant ante Comitum , & Scabinos , & Vicarios ejus . Nè potendosi questo facilmente praticare ne' Testamenti , esso Imperadore , nella legge 13. suffeguente , comandò , che dopo avere il Notajo scritta l'ultima volontà dei malati , *statim Charta ostendatur vel ante Comitum , Judices , vel Vicarios , aut in Plebe ; ut verax agnoscatur esse .* Ecco i lodevoli ripieghi di allora per prevenire nel miglior modo possibile , i tentativi de' Falsari . Il creare i Notaj , come oggidì , anche ne' vecchj Secoli , apparteneva ai Re , ed Imperadori , o a chi era fatto partecipe dei diritti Regj . Fin sotto i primi Imperadori Cristiani , e ne' tempi suffeguanti fu concesso ai Vescovi di avere il proprio Notajo , ed anche due , o tre : la qual prerogativa appresso si stese anche agli Abati de' Monisteri . Carlo Magno , in uno de' suoi Capitolari prefisso il Baluzio , così parla : *Ut unusquisque Episcopus , & Abbas , & singuli Comites suum Notarium habeant .* Lo stesso rito si osservò in Italia . E di qui intendiamo , che anche i Conti avevano facoltà di eleggersi il proprio Notajo . Nondovettero , al certo essere da meno i Duchi . Nella Par. I. delle Antich. Estens. io produffi Strumenti scritti da Draffolfo , Ubaldo , ed altri *Notariis Welfonis Ducis* , oppure *Marchionis Tusciae* . Nell' Archivio di S. Zenone di Verona , v' ha uno Strumento del 1178. , scritto , mentre Grimerio Visconte Fiacentino era Podestà di quella Città . Ivi si leggono queste parole : *Ante ipsum (Grimerium) Dominus Gerardus Abbas S. Zenonis ostendit Chartam quandam , in qua continebatur , Dominum Ratoldum quondam Venerabilem Episcopum Veronensem , commutationis nomine , accepisse ab Excellentissimo Pipino , Longobardorum Rege , ex jure Regio , Curtem unam in finibus Veronensis , quæ appellatur Manticus &c. Ego Fantolinus Notarius Domni Welfonis Ducis , & ab Imperatore Frederico confirmatus pfecta &c. Strumenti parimente ho veduto degli anni 1165. , 1169. , e 1209. - scritti da Notaj *Palatini Comitum* : col qual nome credo io , disegnato il Conte di Lomello , che già vedemmo essere stato Conte del Palazzo . Un Documento Reggiano del*

1256., è scritto a *Johanne Notario Domini Marchi Comitibus de Lomello* . Solevano nondimeno , anche i Vescovi chiedere , ed ottenere dai Re , ed Imperadori questo Privilegio . Ugo , e Lottario , Regi d'Italia nell' anno 942. , in un loro Diploma concederono tale facoltà ad Aribaldo Vescovo di Reggio , con dire : *Concedimus denique eidem Advocatos , sive Notarios , quantos, aut quales Pontifices, vel Ministri Ecclesiæ elegerint tam de suis , quam de alienis liberis Hominibus , qui ejusque Episcopii , vel Canonice , seu omnium Clericorum suorum , rerum utilitates exercere noscuntur* . Di qui abbiamo , che alle sole persone Libere , e non già ai Servi , si conferiva questo Uffizio ; anzi in tanto onore fu esso ne' tempi susseguenti tenuto , che in alcune Contrade si esercitava solamente da persone Nobili . Nelle Antich. Estensi , si possono vedere *Judices Sacri Palatii* , i quali , s'intitolano ancora *Notarii* . E in uno Strumento Lucchese dell' anno 716. , mi comparve davanti *Ultianus Notarius , & Missus Domni Regis* . (cioè Liutprando) eletto per conoscere , e risolvere una controversia .

A tale Uffizio erano anche ammessi i Chierici , Suddiaconi , Diaconi , e Preti . Ad uno Strumento Lucchese , dell'anno 740. , è sottoscritto : *Gaudentius , quamvis indignus Presbyter , scribere rogavi* . In un' altro del 783. , Giovanni Vescovo di Lucca , *Rachiprandum presbiterum nostrum scribere commonui* . E in uno dell' anno 893. , si legge : *Ego Gumbertus Presbiter , post traditam complevi , & dedi* . Per la stessa ragione si truovano molti Diaconi , Suddiaconi , e Chierici esercitare il Notariato . Carlo Magno . nondimeno nella Legge Longobardica 96. decretò , *Ut nullus Presbyter Chartam scribat , neque conductor existat suis Senioribus* . Le antiche memorie ci fan vedere poco osservata questa Legge , perchè s' incontrano dipoi molti Preti Notaj , forse a tale Uffizio eletti dai Vescovi per gli affari delle Chiese . Forse Carlo Magno altro non volle , se non vietare ai Preti il rogarli ne' Contratti de' Secolari . Osservasi nondimeno , che i più de' Diplomi di Lodovico Pio , Imperadore , furono scritti da *Oisilberto Pre-*
te ,

te, e Notajo. In una Donazione, fatta l'anno 974. da Pietro Vescovo di Volterra ai Canonici della sua Chiesa, si legge in fine: *Ego que super Johannes Presbytero, & Canonicus scripsi, et complevi feliciter.* Ma Innocenzo III. Papa, come costa dall' Epistola 129. lib. 14., proibì *Presbyteris, Diaconis, et Subdiaconis* il Notariato, perchè prostituivano l'onore dell'Ordine Ecclesiastico, servendo alla Curia Secolare, e troppo mischiandosi negli affari profani. Peraltro il P. Tommassini Part. I. Lib. 2. Cap. 106., de Ecclesi. Discipl., sostiene non vietato ai semplici Chierici il Notariato I., che che ne dicano i Canonisti. Anzi nè pure ai Preti, qualora si tratti di cose spettanti al Foro Episcopale, e di ciò si truovano esempi recenti, e vivi in Italia. Chi poi considera i Rogiti de' Notaj de' Secoli prima del Mille, non può non esclamare al vedere, come fosse da' medesimi maltrattata la Lingua Latina: tanti sono i lor Solecismi, e Barbarismi. Tal confusione talvolta comparisce nel Linguaggio d'essi, che non si può capire qual sia il sentimento delle parole, e l'intenzione de' Contraenti. Con tutto ciò, siccome noi ora abbiamo non pochi Libri, che trattano dell'Arte del Notariato, e ci danno li esempi di qualsivoglia contratto, così non mancarono Formolari agli antichi Notaj per facilitar loro quest'Arte. Il più antico, fra gli altri ce l'ha conservato la Francia, ne' Libri di *Marcolfo*, illustrato dal Bignon, e accresciuto, con altre Formole dal Sirmondo, Lindenbrogio, e Baluzio. Altro simile, e forse più d'uno ne dovette avere anche l'Italia; ma questi cederono la mano, e sparirono, da che nel Secolo XIII., comparve alla Luce *Summa Artis Notariæ*, composta da *Rolandino*, nell'anno 1255. Il Du-Cange, e l'Oudin confusero questo Autore, con *Rolandino Padovano*, scrittore della Storia, che si legge anche nel Tom. VIII., della mia Raccolta Rer. Ital. Certo è, che *Rolandino*, Autore di essa *Summa*, fu di Patria Bolognese. Lo dà egli a conoscere in varie Formole di Strumenti. E nell'Edizion d'essa fatta in Torino nell'anno 1527., si legge: *Summa Domini Rolandini Pra-*

sagerii, per Dominum Petrum de Boateria ipsius Rolandini. Concivem Bononiensem facili, brevique Commento declarata. Confessa egli, che non mancarono ne' precedenti Secoli Formolarj, dell'Arte del Notariato, ma che a' suoi tempi, non erano adattabili al Foro, perchè essendosi rinnovata l'antica Giurisprudenza, avrebbero introdotto in esso troppe cautele, e sottigliezze. *Antiquis temporibus* (così egli scrisse nel Proemio), *super Contractuum, et Instrumentorum formas, et Ordines fuerunt per quosdam prudentes viros, ignaros fortassis, ex conscientiae puritate, sagacitatum subtilium modernorum, quaedam Compilationes, et Summae, juxta tunc viventium mores, et consuetudines adinventae ec.* In quegli stessi antichi Formolarj, il povero Prisciano, si dovea trovar bene spesso stiffilato: il che apparisce, dai Rogiti di allora, ne' quali specialmente inciampavano i Notaj, subito, che la narrativa del Negozio li faceva dipartire dal Formulario stesso. Però tale era alle volte l'ignoranza d'essi, che i Giudici, tuttochè nè pur eglino gran Dottori di Grammatica, erano costretti a detter loro lo Strumento. In un Diploma di Grimoaldo, Duca di Benevento, conservato a noi dalla Cronaca del Volturmo, si legge in fine: *Quam vero membranam concessione dictavi Ego Wiso Subdiaconus ex jussione supradictae Potestatis tibi Pergoaldo Notario Scribendum.* Che se il Notajo, dettava egli lo Strumento ad altra persona, l'autenticava poi colla sua sottoscrizione, come oggidì si pratica. Ne abbiamo l'esempio, in uno Strumento Bresciano dell'anno 760.

Truovansi poi tre sorti di Strumenti de' vecchj Secoli. Sopo i primi gli Autografi, o sia gli Originali, o Protocolli, che il Notajo scriveva, e poi consegnava ai Contraenti. Nè è ben chiaro, se altra simile pergamena restasse in mano di lui, per ricavarne, occorrendo, altre Copie autentiche. Si riconoscono questi dalla varietà della mano de' Testimoni, che si sottoscrivevano. Certo è bensì, che due Copie se ne davano, cioè tanto all'uno, che all'altro Contraente, quando ad amendue im-

por-

portava d' averle . Secondariamente abbiamo altre pergamene , dove compariscono i Testimonj sottoscritti , ma senza diversità di caratteri . Se il Notajo , che fece la prima Copia , si sottoscrive , segno è , aver egli somministrato a chi occorreva quelle Copie autentiche , ricavate dall' Originale . A riconoscere poi , se copie tali vengono da quel medesimo Notajo , conferisce non poco la conoscenza de' caratteri di ciascun Secolo . La terza specie di Strumenti consiste , in copie fatte da susseguenti Notaj , e ricavate dal precedente Originale : nel che si dee star bene attento , per non essere ingannato . Solevano sì fatti Notaj , protestare d' avere ricavata quella copia dall' Originale ; del che abbiamo molti esempli , ch' io tralascio . Ma non vo' tacere , che in una di tali Copie posteriori , ricavate dall' autentico Lucchese , s' incontra *Wicheramus Comes* , nell' anno 810. Questi ha il titolo di *Duca* , in un' altro Documento dell' anno 800. , accennato dal giudicioso Fiorentini , nelle Memorie della Contessa Matilda . Amendue questi Scrittori , portarono opinione , che *Wicheramo* , fosse *Duca* di tutta la Toscana . Ma a me fa difficoltà , il trovarsi , in que' medesimi tempi , anche il Governatore di Firenze , con titolo di *Duca* . Peraltro , ne' barbarici Secoli , non mancavano fabbricatori di Strumenti falsi . E caso , che fosse messo in dubbio , che un d' essi tale fosse , d' uopo era , che il Notajo producesse , non solamente coloro , che furono Testimonj , ma ancora dodici persone onorate , che attestassero con giuramento , la fedeltà del Notajo , e la verità della Scrittura . Se non potea farlo , remissione non v' era : se gli tagliava la mano ; e chi avea prodotta quella Carta , era condannato alla perdita della lite , e ad una pena pecuniaria : L' abbiamo da una Legge , di Guido Imperadore : Poisia da Ottone II. , Augusto , con altra Legge , veramente affatto barbarica , che a colui , il quale pretendesse falso qualche Strumento fosse permesso di provarlo *per pugnam* , cioè col Duello . Vedi , che strana immaginazione , s' era allora intraversata ne' cervelli Settentrionali . Talvolta poi venivano prodotti Diplomi , o

Stru-

Strumenti *absque die, et Mensis*. Lodovico Pio Augusto, nella legge 79., dichiarò, che niun vigore avesse, ro, come eziandio era statuito nelle Leggi Romane. Provvidero ancora gli antichi Imperadori alla soverchia ingordigia de' Notaj, con istabilire una tassa delle mercedi loro dovute per gli Strumenti. Ecco ciò, che fu prescritto da Lottario I. Augusto nella Legge 69.; cioè, che *pro uno Iudicato, aut Scripto, fosse loro pagata dimidia libra atgentis de majoribus Scriptis; de minoribus infra dimidiam libram, quantum res assimilari possit, & Iudicatus testum videatur*. Considerando egli, inoltre, il bisogno de' Poverelli, aggiunse: *De Orphanis autem, vel ceteris Pauperibus, qui exsolvere hoc non possunt, in providentia Comitum sit, ut nequaquam inde aliquid accipiant*. Negli Statuti, fatti dal Popolo Modenese nel 1327., si vede ordinato, che ogni anno s' abbiano da eleggere alcuni Notaj, obbligo de' quali fosse il fare *gratis*, gli Strumenti della povera gente; e che similmente si scegliessero due Giudici, che decidano le Cause de' Poveri, senza emolumento veruno.

Quei, che ora noi appelliamo Notaj, ne' vecchj Atti pubblici di Roma, si truovano sovente chiamati *Scriniarii*, come apparisce, dal Codice MS^{to} di Cencio Camerario, da cui, trascelti molti Strumenti, sono stati da me dati alla luce. In un d'essi, dell' anno 1159., per esempio si legge: *Andreas Scrinarius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sacri Lateranensis Palatii complevi, & absolvi*. In un' altro del 1204.: *Ego Johannes Leonis, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Scrinarius, habens potestatem dandi tutorem, & curatorem, emancipandi, & Decretum interponendi, & alimenta decernendi, complevi, & absolvi*. Mi è più volte nato sospetto, che gli *Scriniarij*, fossero diversi dai Notaj ordinarij, e che portassero questo nome per essere stati Archivisti della Chiesa Romana, benchè facessero ancora dei Rogiti. Tale infatti fu il sentimento del Du-Cange, nel Glossario Latino; e certo sembra; che vi fosse della differenza, perchè in que' medesimi tempi s' incontrano alcuni, appellati non già *Scri-*

ariati, ma bensì, *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarii*. Nel Codice Teodosiano, chiara cosa è, che *Scriniarii*, erano i Presidenti agli Archivj de' Magistrati; e di loro si parla ancora nel Codice di Giustiniano. Contuttociò, ne' Secoli posteriori, perchè anch' essi si rogavano de' pubblici Contratti, pare, che non si differenziassero, dai Notaj de' nostri tempi. Infatti la Glossa, o Chiosa al Cap. *ad Audientiam*, Libro 2. Decretal. *De præscript.*, così scrive; *Scriniarii appellantur Tabelliones, & est vulgare Romanorum*. Si può confermare tal notizia, col trovarsi in que' medesimi tempi, e Luoghi più d' uno, che s' intitola *Imperialis Aulæ Scriniarius*, perchè creato Notajo, con Privilegio Imperiale; laddove, gli *Scriniarij della Chiesa Romana*, erano abilitati all' Uffizio del Notariato da Privilegio del Pontefice. Ad uno Strumento, fatto in Anagni da Ottone, de *Columna*, nell'anno 1232., si truova sottoscritto: *Ego Ricardus Imperialis Aulæ Scriniarius, de consensu partium scripsi, & complevi rogatus*. In uno Strumento ancora, dell' anno seguente, fatto in Roma, si legge: *Ego Romanus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Scriniarius, & Scriba Senatus, & Forensium Justitarius, rogatus scripsi, & complevi*. Costui, al sicuro non potè essere Archivista, della Chiesa Romana. Finalmente ho veduto uno Strumento, scritto da Giovanni Mele nel 1221., che s'intitola, *Scriniarius Anagninæ*; perciò si deve credere bastevolmente provato, che *Scriniario*, e *Notajo*, era lo stesso. E ciò poi chiaramente si deduce dalla maniera, con cui, si creavano in Roma i Giudici, e i *Scriniarij*. Ce l' ha conservata Cencio Camerario ne' suoi *MSi*, ed eccola:

Qualiter Judex, & Scriniarius a Romano Pontifice instituitur.

Quum presentatur Domino Papæ ille, qui Judex est examinandus, examinatur prius a Cardinalibus, qualiter se in Legum Doctrina intelligat, & si legitimus natus fuer-

*fuert, & laudabiliter conuersatus . Qui si idoneus re-
pertus fuerit , hominum , & fidelitatem , secundum con-
suetudinem Romanorum , Domino Papæ humiliter exhibet .
Sed in ejus juramento hoc additur . Causas , quas judi-
candas iuscepero , post plenam cognitionem , malitiose
non protraham , sed secundum Leges , & bonos mores ,
sicut melius cognovero , judicabo . Instrumentum quo-
que falsum , si in Placito ad manus meas forte devene-
rit , nisi exinde periculum mihi immineat , cancellabo .
Tunc Pontifex Codicem legis ejus manibus porrigens dicat :
Accipe Potestatem Judicandi secundum Leges , & bonos
mores .*

*De Scrinario eodem modo fit , sicut de Judice . Sed ju-
ramento ejus hoc additur : Chartas publicas , nisi ex utri-
usque partis consensu , non faciam . Et si forte ad ma-
nus meas Instrumentum falsum devenerit , nisi exinde
mihi periculum immineat , cancellabo . Tunc Pontifex ,
dat ei Pennam cum Calamario ; sic dicens : Accipe pote-
statem condendi Chartas publicas secundum Leges , & bo-
nos mores .*

Nulla si parla qui d' Archivi , ma solamente di far
pubblici Rogiti , e Strumenti , cioè di esercitare il mero
Uffizio del Notariato . Di qui ancora s' intende , che gli
Strumenti falsi non erano cose forestiere in que' tempi .
Truovansi poi , nel Secolo XIII. in Roma , e per gli Stati
della Chiesa Romana , gran copia di Notaj , ciascuno de'
quali s' intitola , *Sacrosanctæ Ecclesiæ Romanæ auctoritate
Notarius* . Et tali Notaj , creati *Auctoritate Apostolica* ,
non solamente in Roma , e nello Stato Ecclesiastico , ma
anche negli altri paesi , della Cristianità Occidentale ,
etiam in Francia , vel Anglia , seu Hispania , facevano
degli Strumenti , come attesta , Guglielmo Durante , chia-
mato lo Speculatore , Tit. *de fide Instrumentorum* : della
qual verità restano molti esempli . All' incontro , si con-
tavano anche più frequentemente i Notaj creati con
Autorità Imperiale , a' quali era permesso , di rogarli de-
gli Strumenti in Roma stessa , e per tutta l' Italia , a ri-
serva di Venezia , e per qualche tempo , ne' Regni di Na-
poli ,

poli, e Sicilia. Erano costoro appellati, *Sacri Palatii*, o pure, *Sacri Imperii Notarii*; o pure *Notarii Domni Imperatoris*, *Notarii Palatini*, *Regalis Curiae Notarii*, *Imperialis Aulae Scriniarii* ec. Ne ho io rapportato varie pruove, siccome ancora il regolamento fatto in Roma nell'anno 1220., per la Cancellaria Pontificia, cioè per coloro, che scrivevano le Bolle, e i Brevi de' Pontefici.

DISSERTAZIONE DECIMATERZA.

Degli Uomini Liberi, ed Arimanni.

FRA l'altre cose, che diversificano i tempi nostri, dai vecchj Secoli, forse la principale è, il vederli oggi di Liberi tutti i popoli dell'Italia, e tanti altri della Cristianità Occidentale: laddove, una volta, fu di due sorti, la condizione degli Uomini, cioè di *Liberi*, e di *Servi*. Questo costume non solamente si osservò dai Goti, Longobardi, Franchi, e Germani, ma eziandio ne' più remoti Secoli, dagli Ebrei, Greci, Romani, ed altri popoli dell'Oriente. Chiunque legge alquanto gli antichi Libri di quelle Nazioni, tosto se ne avvede. E perciò, importa molto il conoscere, in che consiste il divario, che passava fra questi due ordini di persone, anche ne' tempi barbarici. Primieramente, *Liberi* venivano appellati coloro, che a niuno erano sottoposti, secondo l'istituto delle Genti, fuorchè al Re, o all'Imperadore, o alla Repubblica; perciocchè, quanto ai figliuoli, ch'erano sotto la patria potestà, e alle donne, che erano in *Mundio*, cioè sotto la tutela, o potestà del marito, o del Sacro Palazzo, non lasciavano essi di godere la prerogativa di persone Libere, sembra nondimeno, che chi nasceva Libero, partecipasse in qualche guisa della Nobiltà, se non che le ricchezze veramente esaltavano i Ricchi, sopra i Poveri, e le cariche pubbliche accrescevano l'onore, e la Nobiltà di chi se esercitava. Siccome al tempo de' Romani, così ancora ne' susseguenti bar-

ba.

barici, si divideva il corpo de' Liberi in due Classi, cioè in *Ingenui*, nati Liberi, e in *Liberti*, a' quali, dopo la servitù era stata conceduta la Libertà dal loro Signore. godevano i primi una specie di Nobiltà innata; non così i secondi, che acquistavano bensì la Libertà, ma non già alcuna Nobiltà. I loro posteri nondimeno, perduta la memoria della servitù, poteano conseguire il pregio della Nobiltà. Vero è, avere scritto Tegano de Gest. Ludovici Pii Cap. 44.; *Fecit te Liberum non Nobilem: quod impossibile est post Libertatem*. Ma questo fu detto di Ebone Arcivescovo di Rems, il quale non già nato, ma fatto Libero, niuna sorta di Nobiltà poteva attribuire a se stesso. Ma questo pregio non pare negato ai Discendenti de' Liberti. Nel Concilio di Aquisgrana, dell' anno 816, Cap. 119., vien riprovato il costume di promuovere agli Ordini Ecclesiastici i *Servi*: il che nondimeno, mai si faceva, se non col concedere loro la Libertà; ed ivi è detto: *Nullus Prælatorum seclusis Nobilibus, viles tantum in sua Congregatione admittat personas*. Vili persone son chiamati coloro, che erano stati Servi, ed opponendosi questi ai *Nobili*, parrebbe perciò, che gl'*Ingenui*, nati Liberi, fossero in qualche maniera, riputati *Nobili*. Per attestato nondimeno di Nitardo Storico, nel Libro IV., tre Ordini d'uomini, si trovano fra i Sassoni. *Gens Saxonum omnis, in tribus Ordinibus divisa consistit, Sunt enim inter illos Edelingi; sunt qui Frilingi; sunt qui Lassi eorum Lingua dicuntur. Latina vero Lingua hoc sunt Nobiles Ingenui, et Serviles*. Adunque non bastava essere *Ingenuo*, per pretendere la Nobiltà. Pure Cammillo Pellegrini, uomo dottissimo, nella Prefazione alla Storia dell' Anonimo Salernitano, portò opinione, che niun Longobardo fosse in Italia, che non godesse della Nobiltà. *Vir Langobardus*, dic' egli, *ideoque Nobilis*. E tal suo detto, spiega egli con dire: *Langobardi omnes sordidis ab artibus semper abstinere, dum rebus potiti sunt prosperis, ac primæ in dignitate permansere; nullusque in tota gente habebatur, qui Sublimis, et Illustris, hoc est Patritius, non senseretur*.

Contuttociò si può dubitare, se sopra sodi fondamenti posi questa sentenza. Chi ha assicurato il Pellegrini, che a niun' arte fordida si applicasse, alcuno de' Longobardi? V'erano Ancille, o sia Serve Longobarde, come risulta dalla Legge 194. di Rotari. Anche de' Longobardi vi faranno stati alcuni Servi, e questi al certo, erano esclusi dalla condizione de' Nobili. Però, più sicuro è il credere, che anche fra i Longobardi, si trovasse il triplicato ordine de' Nobili, degli Ingenui, e de' Servi. Noi vedremo, che anche molti degli Ingenui Longobardi, per la loro povertà, coltivavano le Terre altrui. Odasi poi Paolo Diacono: Lib. V. Cap. 36., de Gest. Longobard., che così scrive: *Breziana Civitas magnam semper Nobilium Langobardorum multitudinem habuit*. Se ciascun Longobardo era ascritto al ruolo de' Nobili, non occorreva, ch'egli aggiugnesse *Nobilium*. L'aggiunge egli per denotar quelli, che ne' susseguenti Secoli, furono appellati *Milites*. E qui sotto, al Capitolo XVIII., vedremo scritte Lettere *Clero, Nobilibus, et Plebi* delle Città, Adunque, la *Plebe* era differenziata dall' Ordine de' Nobili, tuttochè questo fosse composto da persone Libere, con esclusione de' Servi. Dissi, che gli Uomini Liberi, così furono appellati, perchè non sottoposti al dominio di alcuno, fuorchè al Politico del Principe. Ma qui ci viene incontro il Du-Cange, alla voce *Liberi*, nel Glossario Latino, con dire: *Liberi homines sub Patricio alicujus esse debebant, nec omnino sui juris erant*: in pruova di ciò egli cita il Cap. 8., della division dell' Impero, fatta da Carlo Magno, dove son queste parole: *Præcipimus, ut quolibet Liberum hominem, qui Dominum suum, contra voluntatem ejus, dimiserit, et de uno Regno in aliud profectus fuerit, neque ipse Rex suscipiat, neque hominibus suis consentiat, ut talem hominem recipiant ee. Hac non solum de Liberis, sed etiam de Servis fugitivis statuimus observandum, ut nulla discordiis relinquatur occasio*. Ma qui Carlo Magno, altro non vuol significare, se non che, dopo aver egli diviso l' Impero suo in tre Regni, e assegnatane ai suoi tre figli una parte per ciascuno, non dovea esser per-

permesso ai sudditi dell' uno , il passare nel Dominio dell' altro , *contra voluntatem Domini sui* , cioè , del proprio Re , e andare ad abitare altrove ; perchè poteano quindi nascere discordie tra i fratelli . Anche il Re Rotari , nella Legge 177. , così decretò : *Liberi homini liceat migrare quò voluerit ; attamen intra Dominium Regni nostri* . Questo diritto del Sovrano non toglie , che l' Uomo Libero sia *sui juris* . Nè col suddetto Cap. 8. , della Division dell' Impero , s' ha da confondere il seguente Capitolo , dove si legge : *Unusquisque Liber homo , post mortem Domini sui , licentiam habeat se commendandi intra hæc tria Regna ad quemcumque voluerit . Similiter , et ille , qui nondum alicui commendatus est* . Lo stesso vien prescritto nella Division dell' Impero , fatta da Lodovico Pio , rapportata fra i Capitolari . Nè pur da questo si può inferire , che niun Uomo Libero fosse *sui juris* . *Commendare se* , vuol dire , mettersi al servizio di alcun gran Signore , e divenir suo Vasso . Chi ciò facea , giurava fedeltà al Signore , e senza licenza di lui , non potea passare all' altrui servizio . Mancato di vita il Signore , allora poteva egli imprendere il servizio di altro Potente , purchè ciò seguisse in uno dei tre Regni . E chi de' Liberi non avea mai preso servizio , potea farlo anche passando fuori d' uno di essi Regni nell' altro . Non lasciavano , per questo , i Vassi , e Cortigiani di essere Liberi , tuttochè spontaneamente avessero eletto di servire a qualche Principe .

Sovente si truovano mentovati nelle vecchie Carte *Arimanni* , o pure *Herimanni* . Se talun chiede qual sorta d' Uomini fossero costoro ; il Bignon , nelle Note a Marcolfo , Lib. 2. Cap. 18. , gli risponderà : *Arimania heic pro Familia usurpatur . Sane , eo nomine Servorum , seu Colonorum speciem significari , manifestum est multis ex Instrumentis* . Ma che gli *Arimanni* fossero Servi , o Coloni , possiam negarlo , e fra poco apparirà , che quel dotto Scrittore , non colse nel punto . Si dee pertanto dire , che gli *Arimanni* furono persone Libere , e che tal nome si dava agl' *Ingenui* , che in Francia , con altro nome anco-

ra furono chiamati *Franchi* . Ridicola è l' origine di questo nome , pressò chi lo tira dal Greco *Ares* , quasi significhi un uomo Marziale , o Militare . L' Eccardola deduce da *Herbmänner* , *qui bona hereditaria possidet , et est Dominus minor* . Il Vossio da *Heer* , *et Mann* , quasi sia *Cliens Domini* , per qualche podere , a lui dato dal Signore , a titolo di Benefizio . L' Aventino , e il Goldasto da *Here* , e *Mann* , quasi *Vir exercituum* , *Homo militaris* . Niuna di queste Etimologie è inverisimile , e tutte concorrono a farci conoscere di onorevol condizione gli Arimanni . E giacchè è permesso il far qui da indovino , chieggo , perchè tal voce non potesse discendere da *Ehre* , che significa *Onore* , e *Manu Uomo* , per significare una persona di grado onorevole . Tali certamente furono gli Arimanni , e non già confinati nella feccia del Popolo , cioè fra i Servi . Anzi godevano essi qualche prerogativa di Nobiltà , ed erano ascritti alla Milizia , ed alcun di essi fu Vassallo del Re , o di altri Potenti Signori . Primieramente , nella Legge 2. di Rachis Re de' Longobardi , è ordinato , *ne cujusquisque Servus Arimannam ducat Uxorem* . Ecco ciò , che tanto prima avea prescritto il Re Rotari , nella Legge 222. , con dire : *Si Servus Liberam mulierem aut puellam ausus fuerit sibi conjugio sociare , animæ suæ incurrat periculum* . Anche , secondo le Leggi Romane , delitto era , se un Servo avesse sposata una Donna Libera . Il Re Liutprando , nella Legge 6. del Lib. 4. , temperò poi la severità , di quella di Rotari . Ecco dunque , che *Arimanna Mulier* vuol significare lo stesso che *Libera* . Il che vien confermato dalle parole di un Diploma di Lodovico Pio , concesso al Monistero di Verona , e rapportato dall' Ughelli nell' Italia sagra ; e tali sono : *Etiam placuit nostræ Serenitati de Famulis ejusdem Monasterii definitiones facere , videlicet feminis Liberis , quas Itali Herimannas vocant , quæ se famulis ipsius Ecclesiæ , et Monasterii copulaverint ec. secundum prædecessorum statuta Imperatorum &c. supradictum Sanctum Locum inviolabiliter possideat* . L' Editto di Liutprando portava , che la Femmina Libera , sposando un Servo , se i Parenti non ne fa-

ceano vendetta , diverrebbe Ancilla , cioè Serva del Palazzo . Qui si concede , che Donne tali , maritandosi con Servi di San Zenone , diventino Ancille di quel Monistero . Così presso il Campi , nel Tomo I. della Storia Ecclesiastica di Piacenza , Lodovico II. Augusto concede a quel Vescovo Sofredo. *Giselbergam nativitate Liberam, sed pro conjunctione, qua se Isembaldo Servo nostro conjunxit, ad partem nostram legaliter, & per judicium publicum post acquisitam* . Altri simili esempli si truovano nel Catalogo de' Vescovi Beneventani, Tom. 6. dell'Italia Sagra, e nella Cronica Farfense, Part. II. del Tom. II. Rer. Ital. pag. 365. e 379.

Acciocchè nondimeno più chiaramente apparisca questa verità , si osservi un bel Placito tenuto in Milano nell'anno 901, da Sigefredo Conte del Palazzo , e Conte di Milano . Alcuni abitatori di Vico Rainerio son chiamati in Giudizio dal medesimo Conte ., pretendente , che i medesimi fossero *Aldii* o *Aldioni* (che gente fosse questa , lo mostreremo al Cap. XV.) della Corte di Palazzuolo, spettante al Conte di Milano , All'incontro, sostenevano quegli Uomini di essere *Arimanni* , e non *Aldii* , e dicono: *Et nos ei dedimus responsum, quod de nostris Personis non Aldii, sed liberi homines esse deberemus, & parentes nostri Liberi homines fuissent. Et nos in eadem Libertate de Libero patre, & Libera matre nati essemus* . Aggiungono di coltivare bensì alcune Terre di quella Corte , ma senza pregiudizio della loro Libertà: da che conosciamo , che non mancavano persone Libere , che lavoravano le Terre altrui . Adducono poscia varj Testimonj intorno allo stato loro ; laonde vincono la lite . Una eziandio delle pruove da loro addotte, in favore della Libertà , si è quella di possedere alcuni Stabili di loro ragione : il che non potea competere a chi fosse Servo . Anche nella Dieta di Pavia dell' anno 855: *de Liberis hominibus qui super Alterius res resident, constitutum est, ut, secundum Legem, Patroni eorum eos ad Placitum adducant* . Perciò sempre più intendiamo , che non soli Servi , ma anche persone Libere erano lavoratori della Campagna . E ciò parimente si raccoglie da uno

Stru-

Strumento di *Walperto Vescovo di Modena*, il quale, nell' anno 869., dà a coltivare alcuni Campi ad un *Giovanni uomo Libero*, ad *laborandum*, *colendum*, *Canales edificandum*, *vites ponendum*, *pastenandum*, *propaginandum*, & *excolendum*, *fines ad defensandum*, &c. & *exinde annue, temporibus, redditum*, atque *tributum persolvere*, *ideft grano grosso modio quarto, minuto autem modio quinto, lino manna quinta, vino medietatem*, & *in Domni Natale pullos duos, ovas decem, operas vero per annos facere dies quatuor manualis cum Domnica annona*; *inter curte, & Orto faciendum sestaria quatuor &c.* & *in omnibus suprascriptis rebus, & Tegia palliaticia meliorentur, & non pejorentur &c.* Questo *Walperto Vescovo di Modena* non fu conosciuto dal *Silingardi*, nè dall' *Ughelli*: e si offervi quì la voce *Tegia* significante il *Fenile*. I nostri *Notaj* ora dicono *Teges*, *Tegētis*, parola, che punto non significa quello, che intendono di dire. Il nostro *Modenese Tegia*, o sia *Teggia*, viene dalla *Lingua Latina*. *Attegia Teguliua* si legge in una *Iscrizion del Grutero*. E *Giovenale* rammenta nella *Satira 14. Maurorum attegias*, cioè i *Tugurj*, e le *Capanne*. Il *Du-Cange* alla voce *Tegia* scrìvè: *Fides coopertura. Papias MS. & editus*. O l'edizion del *Du-Cange*, o i *Codici di Papia*, son guasti in questo luogo, e si deve scrivere *Fæni coopertum*, il *Fenile*. Noti ancora *Lino manna quinta*. Noi usiamo oggidì *Manella*, ed è lo stesso che il *Manipulus* de' *Latini*. L'antico *Interprete di Giovenale* spiega *Manipulas* con dire *Mannas Fæni*. In molti antichissimi *Affitti di questo Paese*, prima del *Mille*, si parla sempre di *Lino seminato*, ed anche negli *Statuti del Popolo di Modena dell' anno 1327*: è ordinato *de seminando quolibet anno unam minam Lini per quemlibet habentem unum par boum, seu Vaccarum a Serra de Ligorzano inferius*. Ma oggidì si attende solamente a seminar *Canape*, forse perchè rende più frutto, o esige men fatica. S'è anche veduta la maniera d'allora in affittar *Terreni*, e che non meno allora, che a' nostri tempi erano in uso tanto il grano, o sia *Fumento grosso*,

che il minuto . Altre Carte abbiamo , dalle quali costa , che v' erano Contadini lavoratori *Liberi* . E presso l' Ughelli si truovano *Massarii* , & *Coloni Liberi* . Nè si dee tralasciare la Legge 62. di Lodovico Pio Augusto , che tratta de *Liberis hominibus* , qui *proprium non habent* . E la legge 66. parla de *oppressione pauperum Liberorum* , ut non fiant a *potentioribus per aliquod malum ingenium contra iustitiam oppressi* . Coloro eziandio , che nelle vecchie Carte nomati sono *Residentes* , furono Contadini Liberi lavoranti le Terre altrui , come costa da uno Strumento dell'anno 777. fatto da Peredeo, Vescovo di Siena .

Sappiamo poi , che gli *Arimanni* erano obbligati alla Milizia , quando occorreva il bisogno : il che forse non piaceva a molti , ma era onorevole per tutti , perciocchè nè sotto i Romani , nè regnando in Italia i Longobardi , e Franchi , si permetteva di militare ai Servi . Nella Legge 4. di Guido Imperadore abbiamo : *Si ex præcepto Imperiali Comes loci ad defensionem patriæ suæ Herimannos hostiliter properare monuerat* . E tutta la gente *Libera* dovea prendere l' armi , nè restava alcun d' essi a casa , fuorchè pochi per servizio del Conte , Sculdaschio , o Saltaro , come s' ha dalla Legge 29. Lib. V. del Re Liutprando ; dalla quale anche impariamo , esservi stati uomini Liberi , qui *nec Casas , nec terras habent* , e pure non andavano esenti dalla Milizia . Veggasi ancora la Legge 71. di Lottario I. Augusto , Resta dunque concluso , non altro essere stati gli *Arimanni* , che la gente *Libera* distinta dai Servi . Convieni ora cercare qual cosa fosse l' *Arimannia* , di cui troviamo menzione nelle memorie dopo il Mille . In un' esame di Testimonj , fatto nel 1182. in favore del Vescovo di Ferrara , si legge : *de Glazano interrogatus dicit , quia partim est Arimannia , & partim Empheteusis Pro Arrimannia debent recipere Comitum bis anno , & unaquaque vice dare duos passos . Et ibi debet tenere Placitum generale tribus diebus . Et si Arrimannus distulerit venire ad Placitum , debet solvere pro hanna centum & octo Blancas* .

V' erano

V' erano adunque Ville , i cui campi parte erano posseduti dagli Abitanti con titolo di *Arimannia* , e parte a titolo di *Livello* . Questi pagavano censo al diretto Padrone ; quelli , con peso più nobile , doveano servirlo alla Milizia , ed assistere per onore a lui , o a' Ministri suoi , quando tenevano Placiti , o vogliam dire pubblici Giudizj . Forse questi tali , ne' suddetti tempi , erano Vassalli . Anzi potrebbe talun pensare , che non tutte le persone Libere passassero sotto nome d' *Arimanni* , ma quelle solamente , che abitavano in Terre del Principe obbligate al servizio militare , e ad altri pesi . Guido Imperadore nella Legge 3. stabilì , che il Ministro Regio *ab Arimannis suis nihil per vim exigat , præter quod constitutum legibus est ; sed neque per fortiam in mansionem Herimanni applicet , aut Placitum teneat* . Perciò allorchè gl' Imperadori concederono ad alcuno le Regalie , furono soliti di menzionare l' *Arimannia* . Nella Part. I. Cap. 8. delle Antich. Estensi Arrigo , fra i Re di Germania , Quarto , nell' anno 1077. confermò ad Ugo , e Folco Principi Estensi *Rhodigium in Comitatu Gavelli &c. Comitatum , & Arimanniam* , ed altre molte Terre , Castella , e Corti , *& omnes Arimannias , quæ ad istas Curtes pertinent* . In un Privilegio dato nel 1133. ai Cittadini Mantovani , Lottario II. Augusto conferma ad essi *Arimanniam cum rebus communibus ad Mantuanam Civitatem pertinentibus ex utraque parte fluminis Mincii , et Tartari* . Ai medesimi Mantovani , con altro Diploma , Federico I. Augusto nel 1159. *Privilegia , Cunctos Arimannos in Civitate Mantuæ , sive in Castro , quod dicitur Portus , sive in Villis , quæ nominantur Sanctus Georgius , Cepada , Formigosa , seu in Comitatu Mantuano habitantes &c.* Era in que' tempi Mantova Repubblica governata dagli Arimanni , cioè dalla gente Libera , essendosi , dopo la morte della Contessa Matilda , quel popolo messo in Libertà . In uno Strumento del Monistero di Polirone , stipulato nel' 1126. quella Comunità litigava coi Monaci . Sono ivi nominati prima i Consoli della Città , poscia gli Arimanni , col qual nome sembrano disegnati i No-

bili, preffo i quali era allora il Governo.

Torniamo all' *Arimannia*. Baldo, l' Alvarotto, il Cuiacio, il Gotofredo, ed altri Interpreti delle Leggi, ci dicono delle inezie in volendo interpretarla, trovata nelle Leggi Feudali. Federigo I., nel Lib. 2. Tit. 56. fra le Regalie annovera *Armandiam, vias publicas &c.* Sognarono effi difegnata con queffa voce, l' *Armeria pubblica*, o il *Gius di fabricar Armi*, o la *Gabella*, che fi ricava dagli *Armenti &c.* Ma s' ingannarono, perchè quella voce è fcorrèta, e vi fi dee scrivere *Arimanniam*, o *Herimanniam*. Contavafi infatti fra le Regalie l' *Arimannia*. Lo fteffo Federigo I., nell' anno 1177., a petizione de' Marchefi Eftenfi confermò tutti i Beni al Moniftero delle Carceri d' Este in *bannis Fodris, Placitis, Diftrictis, Arimanniis, et cum omni honore*. L' *Arimannia* dunque fignificava il Gius di efigere il fervigio, o altro provento dagli uomini Liberi. L' Ughelli, ne' Vescovi di Verona della prima Edizione, rapporta alcuni Atti di una Controverfia, vertente fra il Vescovo Norandino, e il Comune di Porto *super Jurisdiftione, honore, diftrictu, & adulturo, quod vulgo Plebania nuncupatur, & Erimaria, & Fodro Porti &c.* Ognun vede, che ivi farà ftato *Erimannia*. Scorretto è ancora quel che feguìta. E molto più un Diploma di Ottone il Grande dell' anno 967, da lui fimilmente rapportato, dove fi legge *Castellum, quod vocatur Romanianum, cum Liberis hominibus, qui vulgo Heremitani dicuntur &c.* La Carta fenza fallo avrà *Herimanni*. Tralafcio gli altri errori, e folamente offervo, che in vece di *Adulturo*, negli Atti fuddetti s' ha da scrivere *Adulterio*, cioè il Gius di punire gli adulteri, che in molti Luoghi apparteneva al Foro de' Vescovi: il che fi praticava anche in Francia, ma da che calò la potenza de' Vescovi, reffò in potere del Foro fecolare. Diffi, che gli *Arimanni* erano obbligati non folo al fervigio militare, come pensò il Du-Cange, ma anche ad altri fervigj in tempo di pace. Vien rapportata dall' Ughelli, ne' Vescovi di Parma, una Carta della Conteffa Matilda dell' anno 1114, dove il Vescovo

fcovo promette, *quod nostris Arimannis de Monticulo nullos alios usus, vel factiones deinceps requisierit, nisi quos ejus Antecessores &c. solummodo in pace, & non in guerra, habuerant*. Adunque, anche in tempo di pace, doveano gli Arimanni prestare qualche servizio, come di dare ospizio ai Ministri del Principe. In un Giudicio della medesima Contessa, spettante all'anno 1108, Dodone Vescovo di Modena si lamentò, perchè *Ministeriales Comitis ospitabantur injuste homines Curtis Rochæ Sanctæ Mariæ de Castello*. Interrogati quegli Uomini, risposero di non essere tenuti, ad alcuna Albergheria, e Fazione, se non ad essa Rocca. *Et si quis illorum aliquid de Arimanniis haberet, aut de Arimanniis respondere deberet, secundum quod esset, aut ipsam Arimanniam dimitteret*. Di qui sembra risultare, che le Arimannie fossero poderi dati dal Fisco, diretto padrone, ad uomini Liberi: ma con qual titolo, se di Feudo, o d'uso, con obbligo di qualche servizio, nol so dire. Seerano Feudi, perchè mai non sono chiamati Vassalli? Il nome di Arimannia non l'ho trovato se non nelle Carte scritte dopo il Mille, benchè quello degli Arimanni sia antichissimo. E forse fu un diritto de' Conti sopra quei, che godevano que' terreni, nè questo si stendeva a tutti gli altri Liberi del Popolo. Arrigo, fra i Re Germanici, il Quarto, in un suo Diploma del 1070. concede a Gregorio Vescovo di Vercelli, e suo Cancelliere *Casale cum Arimannia, & cum servitio, quod pertinet ad Comitatum, Odalingo cum omnibus Arimannis, & quod pertinet ad Comitatum*; e così altri Luoghi colla medesima espressione. Lo stesso Re, nel 1084., concede al Monistero di San Zenone di Verona *Liberos homines, quos vulgo Arimannos vocant, habitantes in Castello Sancti Viti, & in ejus Territorio; necnon & Herimannos* (pare che si faccia differenza fra Arimanni, ed Herimanni) *habitantes in Vico Sancti Zenonis cum omni debito, districta, actione, atque Placitu*. Che poi gli Uomini Liberi fossero tenuti a qualche pagamento, lo raccolgo da un Privilegio di Berengario I. Re, concedente al predetto Mo-

nistero *Corticellam in Lacese cum omnibus pertinentiis suis, & reditu Liberorum hominum*. Haffi anche da osservare, che Carlo Magno, in un suo Diploma dell'an. 808. pubblicato dal Campi nella Storia Eccles. di Piacenza, concede a Giuliano Vescovo di quella Città *omnem Judicariam, vel omne teloneum de Curte Gufano, tam de Arimannis, quam de aliis Liberis hominibus, per memoratos, fines omnia, quæ a Publico (cioè dal Fisco) exigebantur*. Veghiamo qui a conoscere, che non tutti gli Uomini Liberi erano *Arimanni*, e che tal nome dovea convenire ad una specie di persone obligate a qualche determinato servizio per cagion de' poderi da loro goduti, o coltivati, ovvero per altro titolo.

Sembra poi, che si possa intendere in che consistesse l'*Arimannia*, osservando uno Strumento Veronese scritto circa l'anno 1154, dove son queste parole: *Duos item rusticos Arimannos de Monte Auro pro accepta pecunia alienavit; triginta item, & septem rusticos &c. Alii omnes, pro accepta pecunia, nec Vadimonium de bando, nec Fodrum, nec Albergarias, nec Collectam Episcopatu debent amplius facere*. Ecco quai paesi avessero gli *Arimanni*, e di qui apparisce, che ve n'erano dei Rustici, e poveri. Ugone Grozio cercando l'origine della voce *Arimanni*, la deduce da *Henman*, e poi soggiugne: *Arimannus miles gregalis, qui publicum munus non habet; postea pro paupere sumpta vox. Hinc jus Armandiæ in Feudis*. E il Du-Cange pretese, ch' essi *Arimanni* fossero *ipsarum Villarum incolæ prorsus diversi a Servis*. Ma che anche nella Classe de' Nobili, e Ricchi si contraessero degli *Arimanni*, si può riconoscere da un Placito tenuto in Lucca nell'anno 785. da Giovanni Vescovo di quella Città, al quale intervennero, per onore, *Sacerdotes, vel Aremanni*, nominati ivi uno per uno. E in una Bolla dell'anno 819, con cui Pietro Vescovo di Lucca concede la Chiesa di San Donato ad Andriperito Prete, e gli protesta di far ciò *una cum consensu Sacerdotum, & Aremannos hujus Lucane Civitatis*. Si scorge qui, che gli *Arimanni* allora godevano distinzione di onore, e
fem-

sembrano essere stati Nobili Secolari . Se Vassalli del Vescovo , nol so dire . In questa oscura materia , per le memorie fin qui accennate , credo io almeno di poter francamente conchiudere , essere affatto insufficiente ciò che scrisse Monsignor Fontanini nella sua Operetta delle Massnade , con dire , essere stati gli Arimanni *Servorum genus , sed pluris , quam ceteræ Servorum species , æstimatum , immo supra vulgarem conditionem servilem* ,

DISSERTAZIONE DECIMAQUARTA.

Dei Servi, e Liberti Antichi .

CIO' che fossero i Servi antichi , usati una volta dagli Ebrei , Greci , e Romani , anzi da tutte ancora le barbare Nazioni , ben lo fanno gli Eruditi , ma non già chi nulla studia i costumi de' vecchj Secoli . Resta tuttavia fra noi il nome di *Servo* , e *Servitore* ; ma gran divario passa fra i Servi di allora , e quei di oggidì . Un servo degli Antichi significava persona sottoposta al comando , e dominio di un Padrone , presso a poco , come sono i cavalli , e buoi ; e infatti si vendevano i Servi in quei tempi , come si usava anche de' Giumenti . E questo vuol dire , che col nome di *Servo* , s'intendeva , allora , chi da noi viene ora appellato *Schiavo* ; se non che gli Schiavi de' tempi nostri , che si truovano in alcune Piazze marittime , portano catena ; dal qual peso erano esenti i Servi , o vogliam dire gli Schiavi degli antichi tempi . Quando , e come s'introduceffe in Europa il nome di *Schiavo* in vece di *Servo* , è tuttavia ignoto . Motivo abbiain di credere , che gran copia di Schiavoni , appellati anticamente *Sclavi* , o perchè fatta prigioniera di guerra perdesse , o perchè , spinta da qualche disgrazia fuori del suo paese , vendesse la sua libertà ; di modo che lo stesso divenne di dire *Schiavo* , che *Servo* . Sanno i Legisfi , e l'altra gente dotta , che i Servi nulla possedeano di proprio , nulla guadagnavano per se : tutto era de' lor Padroni , che solamente permettevano loro qualche ritaglio de' guadagni , e de' frutti della loro industria

servigio ad altri ; che può ritirarsene , e può essere cacciata , godendo tutti i Popoli d' Italia , e le minime persone , al pari de' grandi , il privilegio della Libertà . Ma Roma antica si divideva in due Popolazioni ; l' una di Servi , o vogliam dire Schiavi , privi della Libertà , il numero de' quali era prodigioso in quella Regina delle Città ; e l' altra di gente Libera divisa in molte Tribù , che comprendeva immensa copia di Artisti , Mercatanti , ed altri anche poveri , anche rustici uomini , ai quali tutti competeva il nome di Cittadini Romani , ed aveano anch' essi , una volta , la lor parte nel governo della Repubblica . Sommasmente si stimava anche dai Poveri la Libertà , e Cittadinanza Romana per li privilegj , ed utili , che seco portava . E non è già , che fosse disdetto ad essa povera gente il passare al servigio de' benefianti , e de' grandi ; ma volendo ciò fare , perdeva la Libertà , e cessava di essere Cittadino Romano , perchè erano incompatibili colla servitù que' due pregi : di modo che propriamente i Ricchi non erano serviti da gente Ingenua , e Libera , ma solamente da' Servi , e , siccome diremo , anche dai Liberti , i quali erano una specie di Persone fra i Servi , e gl' Ingenui nati da Padre Libero .

Notissima cosa è , che i Servi colla Manomissione acquistavano la Libertà , o comperandola con cedere il lor Peculio ai Padroni , o conseguendola pel merito , d' aver ben servito per un tempo discreto , o per le raccomandazioni degli Amici , o pel Testamento de' lor Padroni , o per altre cagioni , ed occorrenze . Allora prendevano il nome di *Liberti* , diventavano gente Libera , e Cittadini Romani , poteano far Testamento , essere aggregati alle Tribù , e godevano altri vantaggi . Chi prima li teneva in suo dominio , e si chiamava *Dominus* , o pure *Herus* , da lì innanzi , in riguardo a quei Liberti , veniva appellato *Patronus* ; voce da noi mutata in Padrone , divenendo egli come *Padre* , e non più *Signore* del Liberto . Riteneva perciò il Padrone sopra quel Liberto il *Giuspatronato* , cioè non dominio , ma diritto di succedergli *ab intestato* , se mancavano figli ; e se il Liberto
avea-

avrebbe peccato d'ingratitude verso chi gli aveva com-
partita la Libertà, tornava, per castigo, ad essere Servo
come prima, per tacere altre cose. Parimente altro co-
stume fu de' Romani, che bene spesso i Liberti continua-
vano a servire nelle Case de' loro Padroni, o perchè tor-
nava loro il conto, o perchè non conseguivano un' intera
Libertà, e si obbligavano, per patto, a qualche impiego
nella Famiglia di esso Padrone. E questi impieghi non era-
no più i bassi e vili de' Servi, ma bensì decorosi, quali
convenivano a chi godeva il pregio della Cittadinanza Ro-
mana: di maniera che siccome oggidì la Famiglia de' gran
Signori si divide in Servitù bassa, come Palafrenieri,
Cuochi, Carrozzieri, Cantinieri, e simili, e negli uomi-
ni di Cappa nera, come Braccieri, Segretarij, Coppiere,
ed altri, così gli Uffizj bassi anticamente appartenevano
ai Servi, e gli onorevoli ai Liberti. E tanto più questo si
praticava, perchè i Liberti, in certa maniera, entravano
nella Famiglia propria de' lor Padroni. Imponevasi dal
Signore un solo nome al Servo. Qualora poi costui veniva
manomesso, acquistava il Prenome, e Nome del medesi-
mo Signore, come farebbe il dire, a' nostri tempi, che gli
era conferito il Nome, e Cognome di chi prima il signo-
reggiava. Bella Iscrizione si legge nella mia Raccolta
pag. MDXXVI. num. 6. posta ad un Fanciullo appellato
Festo, che caduto in un pozzo, perdè la vita = QVI SI
VIXISSET, DOMINI IAM NOMINA FERRET = Se
il Signore fosse stato per esempio *Marco Labirio Ferace*,
il Fanciullo manomesso si farebbe da lì innanzi, nominato
Marco Labirio, Liberto di Marco Festo, ritenendo il
nome del tempo servile, cioè *Festo*, nell' ultimo luogo.
Talmente era considerabile questo essere aggregato alla
famiglia, che Padroni affaissimi solevano far commune il
proprio Sepolcro ai loro Liberti, e Liberte, come costa
dai Marmi antichi: Privilegio di cui non erano parteci-
pi i Servi. Molta industria perciò usavano allora essi mi-
seri Servi per abilitarsi in qualche professione a misura
del loro talento. I Servi stessi faceano imparar Lettere
ai lor figlj, e di questo si prendeano cura anche i lor Pa-
droni

droni . Con ciò si meritavano essi di uscire dalla vile lor greggia , e condizione , per servire , come Liberti , in Uffizj di onore , e di lucro .

Noi non sappiamo se con patti , e con quai patti una volta , si manomettessero que' Servi , che poi continuavano , come Liberti , a servire in Casa de' loro Padroni , con essere alzati ai più onorati impieghi . Sappiamo bensì dal Tit. *de Operis Libertorum* , e dall' altro *de bonis Libertorum* ne' Digesti , che moltissimi acquistavano la libertà con obbligarsi di fare ai Padroni dei Regali , o delle Fatture , se erano Artéfici , *Operas* , *vel Donum* . Questo si praticava verisimilmente dai soli Mercatanti , ad altri Signori dati all' interesse , ma non già dalle Nobili Case . Per conto di queste , le antiche Iscrizioni ci fanno vedere , che moltissimi furono coloro , che , anche dopo la conseguita Libertà , seguitavano a convivere , e servire in quelle medesime Case , non più come Servi , ma come Liberti , perchè probabilmente tornava il conto agli uni , e agli altri . I Padroni si servivano di Persone loro confidenti , e già innestate nella propria Famiglia , e i Liberti cresciuti di onore , e di guadagno , poteano accumulare robba per se , e per li figli . Non ho io potuto scoprire , se i Romani teneffero Servi Mercenarij come oggidì . O di veri Servi , o di Liberti allora si servivano . Ciò posto , maraviglia è , che il Pignorja , in trattando degli Uffizj de' Servi antichi , imbrogliasse tanto le carte , senza distinguere i Servi dai Liberti , e con attribuir molti impieghi ai primi , che pure erano riserbati agli ultimi . E più da stupire è , citarsi da lui Marini , che parlano di Liberti , e pure sono presi da esso , come se parlassero di Servi . Sulle prime , viene egli abbassando la nobil professione de' Medici alla vil condizione de' Servi , E con quale autorità ? Colle parole di Paolo Orosio , che nel Libro VII. Cap. 3. così scrive: *Adeo dira Romanos famas sequuta est , ut Cæsar Lanistarum familias , omnesque Peregrinos , Servorum quoque maximas copias , exceptis Medicis , & Præceptoribus , trudi Urbe præceperit* . Ma questa eccezzione si dee riferire all' omnes Peregrinos ,

nos, a tutti i Forestieri, e non già ai Servi, de' quali tuttavia dovette restare gran copia nelle Case de' Nobili. Aggiugne il Pignorla la seguente Iscrizione:

CHRESTAE CONSERVAE ET CONIVGI
CELADVS ANTINOVS DRVSI
MEDICVS CHIRVRG.

Non *Antinous*, ma bensì *Antonina*, cioè della moglie del Principe *Druso*, s'ha ivi da scrivere. Ora questo *Celado* fu Liberto, e non Servo della Casa Augusta, come apparisce da Giuseppe Ebreo Lib. 23. Cap. 14., e da un' Iscrizione rapportata dal Boissardo, e dal Grutero pag. MXXXIV. I., che fu posta

OCTAVIAE P. F. CATVLLIAE
CELADI DIVI AVGVSTI L.
VXORI

Riferisce il medesimo Pignorla un' altra Iscrizione di TI. LYRIVS (probabilmente il Marmo avrà TI. IVLIVS) TI. AVG. L. SER. CELADIANVS. Costui era stato prima *Servo di Celado*, e gli fu data la libertà da Tiberio Augusto. Ancor questo fa conoscere *Celado Liberto*, perchè i Servi non poteano aver dei Servi. (1) Nè dia fastidio

(1) Non v'è dubbio, che quel *Celado* era Liberto, anche perchè chiama *Cresta Conserva*, e *Conjuge*, non *Contubernale*; i Servi non aveano quel che dicevasi *Ius Connubii*, e il *Conserva* dee riferirsi alla servitù tollerata insieme, prima d'aver libertà. Ma è falsa l'altra ragione, cioè, perchè i servi non poteano aver dei Servi: anzi è certo che sì. A questo alluse Orazio facendo dire a Davo (Serm. VII. l. II. v. 79.)

*Sive Vicarius est qui servo paret, uti mos
Vester ait, seu Conservus.*

fidio , che *Celado* , e *Chresta* sua moglie portino un solo nome , come ufavano i Servi ; perchè troppi efempli fi truovano di Liberti , che ne' tempi de' primi Cefari , fi fervivano del folo lor nome Servile , con cui comunemente erano chiamati nelle pubbliche Ifcrizioni , come cofta dalla Claffe XII. , e XXI. della mia raccolta . Quel che può parere ftrano , fi è , che *Chresta* , moglie di *Celado* Medico vien detta *Conferva* , il che ci fa vedere non men lui , che la moglie Servi . Ma è da offervare , che ne' tempi di effi primi Imperadori , que' Liberti che fervivano nella Casa , e Famiglia Augusta , erano anche appellati Servi , o ciò faceffero per adulazione , o pure perchè fervendo a chi era Signore di tutti , rifpetto a sì fatti Padroni , tenevano feffeffi per Servi . Comunque ciò foſſe , certo è , che que' medefimi portanti il nome di Servo , non laſciavano di aver già conseguita la Libertà , e di effere Liberti . Per tralaſciar altri efempi , nella mia Raccolta , alla pag. dcccxcii. , fi legge ;

DAPHNVS
CAESARIS N
SER. DISP. FISCI
CASTRENSIS
VERNIS SVIS F.

Se queſto Dafno avea de' Servi (*Verna* ſignifica Servo nato in Casa del Signore) , adunque era Liberto di condizione ; e contuttociò vien appellato *Servo del noſtro Ceſare* . Dovea anche avere il Prenome , e Nome della Famiglia dell' Imperadore , che l'avea manomeſſo , benchè non uſi che il ſolo nome a lui dato nella Servitù . Sicchè , per conto de' *Medici* , non ſuffiſte , che i medefimi foſſero della feccia del Popolo , cioè Servi ; e l' onorata lor condizione.

Ed Ulpiano I. 15. tit. 1. leg. 17. *Si Servus meus ordinarius vicarios habeat* . Ne mancano iſcrizioni antiche , che rammentino cotefti Servi dei Servi . Il Fabretti ne aveva già raccolto un buon numero alla pag. 302. &c. M

dizione si può ricavare da varie altre memorie dell' Antichità . A me solo basterà di dire , avere l' antico Giuriconsulto Giuliano nella *L. Patronus ff. de Operis Liberatorum* , scritto così : *Plerumque Medici , Servos ejusdem Artis Libertos producant , quorum operis perpetuo uti non aliter possunt , quam ut eas locent &c.* Se i Medici tenevano dei Servi , adunque tali non erano essi . E se insegnavano ai proprj Servi l'Arte loro , conveniva poi conceder ad essi la Libertà , affinchè la potessero esercitare .

Andando innanzi , noi troviamo , che il Pignoria attribuisce ai Servi i più onorati , e principali impieghi della Casa , e Famiglia Augusta , quando è affai noto , che questi non si concedevano se non ai Liberti , i quali , come costa dalla Vita di alcuni de' primi Imperadori , o corti di mente , o depravati dai vizj , divenivano gli Arbitri della Corte , ed erano riveriti , e temuti quasi al pari del Principe , dal Popolo , e dalla Nobiltà Romana . Pallante , Narciso , Epaphrodito , sono celebri per questo , nella Storia Romana . Quali dunque oggidì , sono tanti onorati Cortigiani , che servono alla lor Camera , Anticamera , Mensa , o ad altre funzioni di confidenza presso i Principi , e le Principesse , tali erano allora i Liberti . Sapeva pur anche leggere il Pignoria , e intendere le antiche Iscrizioni , anzi le recava in pruova delle sue osservazioni , ma quelle istesse parlano di Liberti , e non già di Servi . Era nella Corte Imperatoria l' Ufficio di chi invitava i Senatori , ed altri Nobili ai Conviti del Principe . Ecco l' Iscrizione riferita da lui stesso :

AGATHOPVS
AVGG. LIB.
INVITATOR

Costui è chiamato *Liberto degli Augusti* , ed era a lui appoggiato quell' onorevole impiego . Godevano anche varj Cortigiani un' Ufficio di somma confidenza , cioè quello di far il saggio alla Mensa degli Augusti , ed aveva-
no

no un *Procuratore* sopra di loro . Di costoro parla il seguente Marmo rapportato dal medesimo Pignoria :

TI. CLAUDIO. AVG. LIB.
ZOSIMO PROCVRAT.
PRAEIVSTATORVM

Ognun vede , che , ancor qui , ci comparisce davanti un Liberto . V' era chi avea cura de' Vasi d' oro , che servivano per la Mensa degli Augusti , siccome fa vedere esso Pignoria con quest' altra Iscrizione :

GAMUS AVG. L. PRAEP. AVRI
ESCARI. FECIT SIBI ET
FLAVIAE TVCHE CONIVGI.

Chi non vede , che tale incombenza , nella Corte dell' Imperadore , apparteneva ad un Liberto , e non già ad un vile Servo ? Ed ancorchè fosse stato manomesso , pure , siccome fu di sopra avvertito , usa il solo nome *Servile* : il che ripeto , affinchè trovandosi simili Nomi soli nelle antiche Memorie de' primi Augusti , non si corra tosto a spacciarli per Servi . E che questo *Gamo* non fosse Servo , ma Liberto , si può anche raccogliere dalla Moglie , che è *Flavia* , *Nice* . Costei dovea essere stata dianzi Serva di *Vespasiano* Augusto , o di uno dei suoi Figliuoli . Nel ricevere il dono della Libertà , fu inserita nella Famiglia *Flavia* propria di essi Augusti . E notisi , che a distinguere i Liberti dai Servi , giova l' osservare le Mogli ; perciocchè era vietato ai Servi lo sposar Donne Libere , nel ruolo delle quali erano parimente comprese le Liberte .

Se vogliam credere al Pignoria , nella Corte Imperiale vi era un *Maestro* de' Servi , e lo pruova colla seguente Iscrizione :

TI. CLAUDIO AVG. LIB.
HERMETI

M. PVERORVM DOM. AVGVST.

Tom. I. Par. I.

M

Ne

FLAVI STEPHANI
PAEDAG. PVEROR,
IMP. TITI
CAESARIS

Ma queſti Maeſtri , o Governatori non erano già Servi ,
ma bensì Liberti , come chiaramente ivi ſi legge . Ol-
tre di che , parlandoſi de' *Fanciulli* della Corte Impe-
ratoria , s' ha con tal nome ad intendere i Paggj del
Principe . Nella mia Raccolta , pag. DCCCLXXXIV. 4. , ſi
truova un Publio Aelio Epaphrodito , Liberto Auguſto ,
Magiſter Jatrolipta Puerorum eminentium Cæſaris no-
ſtri . Certamente un Pedagogo , che conduceſſe a ſpaſſo
gl' innumerabili Servi della Corte Auguſta , non è da
immaginare . E que' Paggj , ficcome adoperati al ſervi-
gio immediato degli Auguſti , ſi dee credere , che foſ-
ſero Liberti , e non Servi . Secondo il Pignorja , entra-
vano anche nel ruolo de' Servi i *Bibliotecarj* della Cor-
te Auguſta . Si truovano , dic' egli , ne' Marmi anti-
chi C. IVLIVS C. L. PHRONIMVS A. BIBLIO-
THECA. GRAECA. C. IVLIVS. FALYX. A. BI-
BLIOTECA GRAECA. PALAT. TI. CLAVDIVS,
AVG. L. HYMENAEVS. MEDICVS. A. BIBLIOTHE-
CIS. L. VIBIVS AVG. SER. PAMPHILVS. SCRIB-
BA. LIB. ET. A. BIBLIOTECA. LATINA. APOL-
LINIS . Ma i Prenomi , e Nomi di queſti Bibliotecarj ,
cioè l' eſſere aſcritti alla Famiglia *Giulia* , e *Claudia* , li
fa conoſcere per Liberti , e non mai per ſemplici , e
vili Servi . Quello ſteſſo *Lucio Vibio Panſilo* , benchè
appellato *Servo di Auguſto* , non laſciava d' eſſere Liber-
to , come ne fan fede i ſuoi Nomi ,

Di queſto paſſo va il Pignorja proſeguendo il Catalo-
go degli Uffizj , e Miniſterj degli Antichi Servi , conſon-
dando inſieme quej , ch'erano proprj d'eſſi , con gli altri ,
che compete vano ai ſoli Liberti . Ma i Liberti , e maſſima-
mente quei della Corte Imperiale , calcavano poſti di gran-
de

de onore, non solamente in essa Corte, ma anche nelle Provincie, come apparisce da tutti i Raccoglitori degli antichi Marmi. E sebbene alcuni di essi si truovano chiamati *Servi* degli Augusti, abbastanza si conosce, che per qualche ragione particolare, portavano questo nome, e non già, perchè fossero della vil condizione de' *Servi* volgari. Forse anche pochi erano i *Liberti*, appellati *Servi*, all' osservare, che per la maggior parte, gli altri si nominano solamente *Liberti degli Augusti*, e non già *Servi*. E se il Pignorìa desiderava, che ci fosse alcuno, che prendesse poi a trattare de' *Ministerj de' Liberti*, com'egli avea fatto di quei *Servi*, dovea procedere, con esattezza maggiore, e non entrare nella giurisdizion de' *Liberti* stessi. Ma non più de' tempi Romani.

Veniamo ai Secoli barbarici dell' Italia. Siccome già accennai, l' uso de' *Servi*, era familiare antichissimamente, tanto in Occidente, che in Oriente. Gli stessi Popoli Settentrionali, conquistatori dell' Italia, non ebbero bisogno d' impararlo qui. Lo praticavano molto prima anch' essi: e però qua venuti, continuarono lo stesso costume. Erano i *Servi*, o persone prese in guerra, forzate a servire il Popolo vincitore, e di questi tali, principalmente, si formava la gran turba d' essi, al tempo de' Romani; altri per qualche delitto, o a cagion de' debiti, incorrevano nella schiavitù; ed altri in fine, per cagione della povertà, vendevano la loro Libertà, e quella ancora de' figli. Veramente Diocleziano, e Massimiano Augusti, vietarono il far dei *Servi* solamente a cagion de' debiti contratti, come costa, dalla *l. ob æs alienum*. Cod. Justin. *ut actiones*. Ma sotto i Re, Longobardi, e Franchi, nè più, nè meno, furono soggetti i debitori impotenti, a pagare i debiti colla perdita della Libertà. Fra le Formole antiche, da me date alla luce, per illustrare la Legge 1., di Lottario I. Augusto, si legge: *Pro Martino meo Servo, qui mihi fuit traditus per crimen, vel per debitum*. E nella Legge 87., del medesimo Lottario, sono mentovati *Liberi homines, qui propter aliquod crimen, aut debitum, in servitio alterius se subdunt*. Quan-

to ai misfatti, ho prodotto io un Diploma di Guaimaro I., Principe di Salerno, con cui egli, nell'anno 889., dona alla Chiesa di S. Massimo, *Servum Sacri nostri Palatii Lupum filium Regimperti, cum uxore sua, & filiis, filiabus, nigris, ac nepotibus suis, cum omnibus rebus, substantiæ illorum &c.* Il delitto, da lui contratto, era questo: *Pro quo ipse Lupus cum Saracenis ambulavit, & pactuetes fuit, quando ipse stolus* (cioè l'Armata navale d'essi Infedeli) *super hanc ipsam Civitatem resedit.* Aveano i suddetti Imperadori, Diocleziano, e Massimiano, proibito il vendere i figliuoli colla l. *Liberos*. Cod. Justin. *de Patribus, qui Filios &c.* Ma Costantino Magno, con altra Legge rimise in uso questo crudele mercato, e sembra, ch'esso durasse fino al buon Imperadore Lodovico, che lo levò, colla Legge V., fra le sue. *Ut chartula, dic'egli, obligationis de singulis hominibus facta, qui se, aut uxores eorum, aut filios, vel filias in servitio tradiderint, ubi inventæ fuerint, frangantur, et sint liberi, sicut primitus fuerint.* Lottario I.: suo successore, nella Legge I., non confermò affatto quell'Editto, perciocchè dice: *Liber homo se ipsum ad servitium implicare, pro aliquibus causis, finitur; ma per conto della moglie, e de' figlj proibisce, ed annulla la vendita d'essi.* Tuttavia, tempi calamitosi, talvolta avvenivano, e massimamente occorrendo carestie, che la povera gente, per non potere di meno, si vendeva ai ricchi. Gaufrido Malaterra, nel Libro I., Cap. 27., della Storia Normanna, descrivendo la lagrimevol fame, che nell'anno 1058., afflisse la Calabria, scrive, che i Padri suos *Liberos, ex ingenuitate procreatos, villi pretio in servitutem vendundabant.*

Allorchè i Romani, ed altri Popoli della Terra giacevano nelle tenebre della Gentilità, tale autorità, e balia godevano, sopra i loro Servi, che non solamente era permesso di batterli, ma impunemente poteano anche levar loro la vita, secondo il lor capriccio. Ho veduto un Giuriconsulto, che si sforza, di giustificare sì barbaro costume, contrario ai dettami della stessa Natu-

za . Tenevano coloro , come bestie , i loro Schiavi ; e tut-
tochè li stimassero più de' buoi , e delle pecore , perchè
ne ricavavano maggior servizio , pure un'egual dritto di
vita , e di morte era loro conceduto sopra essi Servi , che
sopra il bue , e il cavallo . Mise poi freno , Antonino Pio-
Augusto , a questo eccessivo poter de' Padroni , come s'
ha da Cajo , nella L. 1. ff. de his , qui sui , vel alieni ju-
ris sunt , dove son queste parole : *Hoc tempore , nullis ho-*
minibus , qui sub Imperio Romano sunt , licet supra mo-
dum , et sine causa , Legibus cognita , in Servos suos
sevirè . Nam ex Constitutione Divi Antonini , qui , sine
causa , Servum suum occiderit , non minus puniri jube-
tur , quam qui alienum Servum occiderit . Più effica-
cemente ancora a questa crudeltà rimediò il primo Im-
peradore Cristiano , cioè Costantino Magno , il quale in
una Legge , riferita nel Lib. IX. Tit. 12. , del Codice Teo-
dosiano , dichiarò reo di omicidio , chiunque volontaria-
mente uccidesse un suo Servo . Fra le Leggi degli Ate-
niesi , rapportate da Samuele Petit nel suo Comment. v'
ha questa : *Servis jus esto Dominos iniquos adigere , ut*
se vendant humanioribus . Anche , nelle Leggi Romane ,
del Codice di Giustiniano , e specialmente , alla L. *Si Do-*
minus ff. de his qui sui ec. il Padron crudele , viene ob-
bligato a vendere il Servo . Contuttociò , si sa , che i
Greci , più che i Romani , esercitavano maggiore umanità
verso i loro Schiavi : il che non è di molto onore ai Ro-
mani antichi . Succedero ad essi , nel dominio d'Italia ,
le Nazioni , mosse dal più freddo Settentrione . Erano
gente barbara , non si può negare ; pure , per quel che
riguarda i Servi , erano essi trattati , con più umanità dai
Padroni . *Verberare Servum , ac vinculis , et opere (for-*
se compede) coercere , rarum . Occidere solent , non di-
sciplina , et severitate , sed impetu , et ira , ut inimi-
cum , nisi quod impune . Così scriveva Tacito de' Ger-
mani del suo tempo . Ma , da che la Religion Cristiana ,
venne ad ammansar gli uomini , e a predicare la Divina
Legge della Carità , più mansuetudine si cominciò ad
esercitar verso i Servi . In più Concilj si truova decre-

tato, *Excommunicationi*, vel *pœnitentiæ biennii esse subjiçendum*, qui *Servum proprium*, sine conscientia *Judicis*, occiderit. Nè era permesso, se un Servo si rifugiava nella Chiesa, l' estrarlo subito per forza, come ordinò, il Re Liutprando nel Lib. VI., Legge 90. In tal caso, o i Preti, o i Ministri della Giustizia, s'interponevano per ottener perdono, e pace al misero presso il Padrone. E se uno Schiavo, o sia Servo se ne fuggisse, *et eum Dominus sequuntur. invitasset in pace, ut redderetur in gratia, et postea Dominus pro ipsa culpa in eum, vindictam dedisset*, era condannato alla pena di venti soldi d'oro.

Peraltro, come al tempo de' Romani, così a quello dei barbari, si vendevano i Servi, e le Serve a guisa de' buoi, e de' cavalli; e nella stessa guisa, che il venditore del Cavallo lo mantiene non difettoso per certi mali, altrettanto facevano i venditori degli Uomini. Cioè, diceano di consegnarli quel Servo, *non fugitivum, non ladium* (cioè non soggetto al mal caduco), *nec ullum vitium in se habentem, sive mente, & corpore sanum*. Secondo la Legge 16., e 72. di Carlo Magno fu prescritto, *ne mancipia venderentur, nisi in præsentia Episcoporum, vel Comitum, aut Archidiaconorum, & Centenariorum, aut Vicecomitis ec., aut ante bene nota-testimonia*, Saggio Editto, primieramente, affinchè, non si vendessero Servi a persone straniere, perchè v'era divieto il condurli fuori del Regno; secondariamente, acciocchè, niuno potesse vendere il Servo proprio, reo di qualche misfatto, per non pagare la pena, a cui erano tenuti i Padroni per li Servi. E finalmente, per impedire, che alcuno vendesse il Servo altrui. Negli antichi tempi de' Greci, e Romani allorchè si vendeva un Servo, o Serva, con pubblico Strumento il Compratore se ne assicurava l'acquisto. Altrettanto si praticò, sotto i Longobardi, e Franchi, dominanti in Italia. Ho io pubblicato uno di sì fatti Rogiti, scritto più di mille anni sono, cioè nell'anno 736., vigesimo quarto del Regno di Liutprando. Ivi *Mancipio nomine Scholastica, et ipso, Mancipio*

cipio Ursio sibi conjunge, sono venduti, *auri solidos numero duos, et semisse*; e il venditore cede il *Mundio*, cioè il potere, a lui competente sopra que' Servi. Che se gli Ecclesiastici aveano da far qualche permuta, vendita, o compra di Servi, conveniva adoprare le medesime cautele, che si usavano per gli Stabili, affinchè apparisse, che maggiore utilità proveniva alla Chiesa da quel Contratto. Da uno Strumento Lucchese, dell'anno 975., apparisce, che volendo Adalongo, Vescovo di Lucca, fare un cambio di Servi con Ansualdo Prete, inviò i suoi Messì, a ben' esaminare quella faccenda, e questi rapportarono, *qualiter meliorata commutatione, dedi ad pars suprascriptæ Ecclesiæ*. Notissimo è poi, che non fu vietato ai Servi, il prendere moglie di egual condizione. Similmente si sa, che i Padroni poteano sposare una Serva; ma, si richiedeva, che innanzi la dichiarassero Libera. Rotari, nella Legge 223., concede tal facoltà alla persona Libera, con dir poscia, *tamen debeat eam, Liberam thingare* (cioè manometterla), *et Legitimam facere*, per *garinthix*: *Tunc intelligatur esse Libera, et Legitima Uxor; et Filii, qui ex ea nati fuerint, legitime heredes Patri efficiuntur*. Altrettanto, veniva prescritto, dalle Leggi Romane. Volendo poi prendere per moglie una Serva altrui, dovea comperarla dal Padrone d' essa. Era, all'incontro, proposta la pena della Vita ad un Servo, che avesse ardito di sposare una Donna Libera; e per conto della femmina, era permesso, a' suoi Parenti di ucciderla, o di venderla fuori della Provincia; e nol facendo essi, quella restava Serva del Fisco, cioè del Re. Crudele probabilmente parrà, sì fatta Legge a taluno. Ma si dee osservare, che vilissima era la condizione de' Servi, e stando eglino al servizio nelle Case delle Donne Nobili, o d' altre persone Libere, ciascuna delle quali, per questo titolo, partecipava alquanto della Nobiltà, se non avesse il terrore, e la pena delle Leggi tenuto in dovere l' uno, e l' altro sesso, facilmente sarebbe avvenuto, che le pazzе Donne, si lasciassero condurre a maritarsi co' Servi: il che,

fa -

farebbe ridonato in sommo difonore delle nobili Famiglie. Ei Longobardi, forse più dell'altre Nazioni, faceano gran capitale dell' Onore, e della Nobiltà. Benchè, a dir vero, anche i Romani, con pene severissime vietarono somiglianti maritaggi, come si può vedere, nel libro VI. Tit. 9. Cod. Theod., *ad Senatusconsultum Claudianum*, e nel libro IX. Tit. 6. *de Mulieribus*. E Paolo Giurisperito, nel libro 2., Sent. 21., scrive, che tal Donna, maritata ad un Servo, perdeva la sua libertà, e diveniva Serva anch' essa, del Padrone del Servo. Abbiamo lo stesso da Tacito lib. 12. *Annal.* Diffi lecito ad un Padrone, il prendere in moglie una sua Serva, con manometterla prima. Aggiungo ora, che Matrimonj tali, fatti da Uomini Nobili, erano allora, come anche oggidì, malveduti, e biasimati non poco dai Romani, e dagli stessi barbari, per la premura di ognuno, *ne insignium Familiarum clara Nobilitas indigni consortiū fœditate vilesceret*, come dice Antemio Augusto nella Novella Prima. Tuttavia, abbiam troppi esempli di tali Nozze nelle Iscrizioni Romane, dove s' incontrano Donne, chiamate *Liberte*, e insieme, mogli de' loro Padroni. Di rado ancora dovea succedere, che i Parenti uccidessero le loro Donne Libere, che si accasassero con Servi; perciocchè si veggono molte di esse, che divenivano Serve del Palazzo, ed erano poi donate ai Monisteri. Grimoaldo, Principe di Benevento, come scrive Leone Ostiense, nel lib. 1. cap. 18., *præcepto suo firmavit omnes Feminas Liberas, quæ Servis hujus Monasteriū fuerant copulatæ*. E in un Diploma di Landolfo, e Atenolfo, Principi di Benevento, presso l'Ughelli Tom. VIII. Ital. Sacr., ne' Vescovi di Benevento, sono donate al Monistero di San Salvatore, due Femmine libere, che s'erano maritate con due Servi. Alle volte, ancora i Padroni, per motivo di Carità Cristiana, permettevano, che i figli di tali Matrimonj restassero liberi, del che si faceva Carta pubblica, che si può vedere presso Marcolfo, lib. 2. cap. 9. Nè si dee tacere, avere scritto Andrea Dandolo, nella sua Cronaca, che sollecitato Carlo Magno dal Pa-

Patriarca di Gerusalemme, di liberar dai Saraceni la santa Città, pubblicò un' Editto, ordinando, che tutti prendessero l' armi in Italia; & *qui eum non sequeretur eum quatuor libris nummorum, fieret Servus*. Aggiugne, che si formò un potente Esercito, con cui Carlo tolse Gerusalemme agl' Infedeli. Tutte favole: niuna spedizione fu fatta, allora, per andare in Palestina. Non colla forza, ma con amichevol trattato, ottenne quel Monarca i luoghi Santi.

Parimente è palese, che i figlj nati dai Servi, al pari del Padre, restavano anch'essi privi della Libertà, e sotto il dominio del Signore, non differenti, anche per questo conto, dai cavalli, e dalle vacche. Perciò, anche ne' Secoli barbarici, fra le ricchezze si contava l' abbondare di Servi, come di mercatanzia, che fruttava, essendo che i Padroni si valevano di essi per coltivar le campagne, e per altre arti, e servigi. Quanta gran copia ne avesse il Monistero di Farfa, si può leggere nella Cronaca di quel sagro Luogo da me data alla luce; e similmente nella Cronaca del Monistero di Volturno si truova il Catalogo di que' Servi, siccome ancora un Placito dell' anno 872, in cui, dopo aver contesto alcuni d'essere persone Libere, finalmente si danno vinti con queste parole: *Vere de nostra Libertate minime probare possumus, quia Patres nostri, & Matres nostræ Servi, & Ancillæ fuerunt de præfato Monasterio*. Talvolta infatti succedeva, che si metteva in disputa davanti ai Giudici, se le persone fossero di condizion servile, o Libera. Anche nel 1080., in un Placito tenuto da Costantino Vescovo di Arezzo, un certo Giovanni, *proferens se Liberum hominem esse, nulloque jugo Servitutis innexum*, mancando poscia nelle pruove, e convinto dai Testimonj in contrario, *professus est, se famulum esse jam dicti Monasterii, ac insuper, junctis manibus, se ipsum in manus jam dicti Guidonis Abbatis ad famulatum tradidit*. Presso i Monaci Benedettini della stessa Città di Arezzo, in alcune pergamene, vidi una curiosa fatica de' vecchj Secoli, cioè la Genealogia di molti Servi di quel Monistero, dove
era-

erano annoverati i lor Padri, Avoli, Bisavoli &c., i loro Figlj, Discendenti, e Collaterali, il loro avere, le fugghe, le traslazioni, con istudio non minore di quel che adoperino i Nobili per tessere le loro Genealogje. E' ciò fatto, perchè intervenendo talvolta le liti suddette, necessaria cosa era il provare, che i Maggiori erano Servi: il che provato, si conchiudeva, che anche i Figli erano sottoposti a quel giogo, qualora concludentemente non provassero di avere conseguita la Libertà. Veggansi le Croniche di Monte Casino, Farfa, e Volturmo, e si troverà, che se a que' Monisteri erano donate Corti, e Poderi, regolarmente si esprimeva, che quel dono comprendeva anche i Servi. E Leone Ostiense, nel Libro I. Cap. 19. della Cronaca Cassinense, scrive, che da un Daniele Tarentino furono dati in dono alcuni Servi circa l'anno 817, i Discendenti de' quali tuttavia erano Servi del Monistero di Monte Casino, circa l'anno 1100. Unde (così egli scrive) *nonnulli nostrum nunc usquequaque putant, de prædictis ejusdem Daniel Servis eos, quos hodieque habemus Famulos propagatos.*

In quali Arti, ed impieghi si esercitassero i Servi, al tempo de' Romani, l'abbiamo già avvertito di sopra. Sotto i Longobardi, e Franchi gran copia eziandio v'era di Servi, ma non apparisce, che gli adoperassero in tanti mestieri, I Padroni ne tenevano in Casa gli occorrenti al loro servizio, appellati *Servi Ministeriales*, e regolarmente impiegavano gli altri alla coltura de' loro poderi. Siccome fu osservato di sopra, eranvi anche degli uomini Liberi, che si guadagnavano il pane colle rusticali fatiche; tuttavia maggiore, senza paragone, fu il numero de' Servi, e questi applicati all' Agricoltura con quelle leggi, che piacevano ai Padroni; giacchè tutto quanto guadagnava quella povera gente, era d'essi Padroni, detratto il necessario alimento. Anche regnando li Romani, non mancavano Contadini, persone Libere, che coltivavano i terreni, come si raccoglie da Columella; forse, anche allora, più furono i Servi agricoltori. Ma niuna delle Nazioni trattò sì aspramente i suoi Servi,

vi, che non lasciasse loro qualche ritaglio del guadagno, da essi fatto nell' Arti, nella mercatura, e in lavorar le campagne. Questa porzione si chiamava da' Romani *Peculium*, ed anche *Peculiare*, voce poi usata da' Longobardi, e Franchi, e probabilmente originata dall' avere il Padrone cominciato a permettere, che i Servi rustici tenessero qualche pecora per conto, e guadagno loro, e poi stesa a significare altri guadagni. Ciò si usava per incitar quella gente a divenire industriosa. Godevano i Servi l' uso, ed usufrutto del loro Peculio, ma non già un pieno dominio; imperciocchè non poteano venderlo, nè lasciarlo ad altri senza licenza del Padrone: il che viene ordinato da alcune Leggi de' Codici Teodosiano, e Giustiniano. Nè avendo i Servi facoltà di far Testamento, per conseguente, il Padrone ereditava quanto essi aveano adunato: il qual rigore nondimeno non si solleva esercitare, ogni qualvolta mancava il Servo di vita con lasciare de' Figli, perchè a questi si permetteva di goder la robba del Padre. Si sa, che molti di costoro, anche a' tempi de' Romani, cotanto s' industriavano col proprio Peculio, che divenivano facoltosi in maniera da potere, col pagamento, redimere la propria Libertà. Bene *peculiatì*, & *Peculiosi* furono dimandati costoro; e lo stesso si praticò a' tempi de' Longobardi, Franchi, e Tedeschi in Italia. Vedesi una Donazione fatta, nell' anno 1095, da Alberto, Servo di Alberto, Conte a Pacifico Abate di S. Prospero di Reggio di una pezza di Terra, *ipso namque Domino meo mihi consentiente, & hic subscriptus confirmante*.

Pertanto, chiunque metteva i Servi a lavorare qualche sua Corte, Massa, o Podere, poteva riscuoterne tutte le rendite, con provveder solamente quegli uomini di vitte, e vestito, e lasciar loro il Peculio. Solevano altri Padroni più indulgenti tassare quanto di grano, e d' altri frutti dovea pagarsi a lui dal Servo Agricoltore. Se ve n' era di più, tornava in utile, e vantaggio d' esso Servo; e buon per chi aveva più industria, perchè, in tal guisa, accresceva il suo Capitale. Somiglianti patti

patti, anche, oggidì si praticano secondo i diverſi Paefi d' Italia, ſe non che ora tutti i Contadini Italiani ſon gente Libera. Nè pure ne' Secoli di mezzo era permefſo di aggravare, più di quel che portavano i patti, e la confuetudine, i Servi lavoratori delie Terre. Nella Legge X. di Lodovico Pio ſono rammentati *Servi Beneficarii*. Più ſovente ancora s'incontrano *Cafati*, creduti dal Du-Cange, *qui intra caſam, hoc eſt in ruralibus poſſeſſionibus ſerviebant*. Ma che vi foſſero de' Cafati Liberi ſi può provare. Parimente s'incontrano *Servi Maſſarii* deſtinati alla coltura di qualche *Maſſa*, come ſignificante l' unione di molti Poderi. Che nondimeno vi foſſero *Maſſari Liberi* non mancano Documenti, che lo prouavano. Nelle Leggi Longobardiche abbiamo *Servum Ruſicanum, qui ſub Maſſario eſt*. Queſto Maſſaro, come anche oggidì, preſedeva alla cura di qualche Maſſa, e comandava ai Servi, ma egli ſembra eſſere ſtato perſona Libera. Truovanti ancora *Fiſcales*, o *Fiscalini*, che ſervivano al Fiſco, cioè al Re. Nella Storia della Traslazione di San Germano, Veſcovo di Parigi, circa l' anno 790, ſi legge: *In hoc Pago Pariſiaco ipſi Fiſcalini veſſiri ob fortitudinem Celſitudinis veſtræ valde ſunt inſolentes, & temerarii, & multa mala contra hunc locum perpetrant*. Pensò il Padre Mabillone diſegnati, con queſto nome, *Procuratores Fiſcorum*. A me ſembra più probabile, che foſſero Servi, o più toſto *Aldj* del Re, de' quali ſi parlerà al Cap. ſeguente. Vengono anche menzionati *Servi Eccleſiaſtici*, cioè coloro, che appartenevano alle Chieſe.

Siccome accennammo, in vigore delle Leggi del Re Rotari, non era lecito ad alcun Servo *ſine permiſſu Domini ſui neque terram, neque quamcumque rem vendere*. Contuttociò *Servus Maſſarius licentiam habebat de Peculio ſuo, ideſt Bovem, Vaccam, Caballum &c. in ſocio dare*. Noi tuttavia dimandiamo *dare a ſocida*, cioè confeſgnare pecore, vacche, e buoi ad altri con titolo di Società, per partirne poſcia con lui il frutto, e guadagno. In una piacevol Canzone, attribuita da alcuni al Petrarca, ſi legge;

Ma

Ma dar le Capre a Socio , è pur il meglio .

Il Sillingardi , nel Catalogo de' Vescovi di Modena , rapporta un Diploma di Lodovico Pio Augusto , dato a Deusdedit Vescovo , e copiato poi dall' Ughelli , in cui è confermata la Donazione , *quam Cunibertus Rex fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani de Villa Purcili* (nell' Originale v' è Puziolo) , *sive tributum , subsidiales , atque Angarias , quas Servi ejusdem Sancti Geminiani ad ipsum Casalem laborandum , & excolendum habuerunt .* Di qua prese il Du-Cange , ed innestò nel suo Glossario la voce *Subsidiales* . Ma nell' Originale è scritto *Succidiales* , parola bene scura , non sapendo io dire , se mai significasse le rendite degli Armenti dati a socida , o pure se tratta fosse da *succidendo* , o sia dal *Roncare* le Selve , cioè dal coltivare terreni prima incolti , o s' abbia altro senso . Dissi , che si davano a lavorar le Terre ai Servi con varj patti . Nell' anno 905. nata questione , se moltissimi uomini della Corte Lemonta , presso il Lago di Como , fossero Servi del Monistero di Santo Ambrogio di Milano , Andrea Arcivescovo di Milano tenne nella Villa di Belano , come *Missus Domni Imperatoris* (il che è segno , siccome dirò appresso , che tuttavia regnava in Italia Lodovico III. Augusto) , un Placito . Quivi protestano quegli uomini , *quia nos veraciter de nostris personis Servi simus ejusdem Curtis Lemontas , & Monasterii Sancti Ambrosii , eo quod Genitores , & Genitrices nostri &c. Servi fuerunt , & nos sumus ec.* Poscia aggiungono gli oneri loro imposti , cioè *colligere debemus olivas de Olivetas Curtis ipsius , et premere , et exinde eolum , et traere illuc Monasterium Sancti Ambrosii . Atque ei reddere debemus annue a parte ejusdem Monasterii argentum denarios bonos Solidos septuaginta . Et per Lacum Comensem Abbatem ejusdem Monasterii , vel sui Missi , navigare debemus ; atque ei pro omni anno reddere debemus ferrum Libras centum , Pullos triginta , atque Ovas trescentum .* Se poi avveniva , che il Padrone volesse col tempo , e contro i patti , accrescere gli aggravj ai Servi , costoro reclamavano ai Giudici .

Truo.

Truovasi un' altro Placito , tenuto , nell' anno 906. seguente , dallo stesso Arcivescovo di Milano , dove non so se i Servi suddetti si lamentano , *quod ex parte Gadulfi , qui jam dicto Monasterio præerat , maximam paterentur Superimpositam .* In che consistesse questa giunta di aggravj , lo spiegano , dicendo : *Supra id quod debet , Censum a nobis , atque Navigium exquirat . Animalia nostra Præpositus ejus Pedelbertus injuste aufert , et olivas contra consuetudinem colligere , et premere , sive calcarium facere precipit ; a Clepiatis quoque volentes , nolentesque ire , et vites illic amputare contra consuetudinem jubet . Et quod pejus est , multotiens nos grana flagellare , et Capillos nostros aufert , sicut in presenti cernitis , precipit .* E perciocchè l' Abate insisteva , che costoro dagl' Imperadori erano stati donati al Monistero per Servi , e poter egli perciò comandar loro ciò , che voleva : rispondevano essi ; che , sotto gl' Imperadori altra obbligazione non avevano i loro Padri , ed essi , se non la seguente : *Nos annue soliti fuimus solvere , nisi tantum denarium Libras III. , cum solidos X. , Frumentum sextaria XII. Caseum Libras XXX. Pullos pares XXX. Ovas CCC. insuper olivas ejusdem Curtis Lemonte cum Regali dispendio colligere , & premere .* Esaminati i testimoni , fu data la sentenza in favore de' Servi ; e qui si dee osservare , essere stati di due sorte i Servi . I primi erano forzati , cioè presi in guerra , o condannati come rei , o venduti &c. A costoro potea il Padrone comandare a suo capriccio . Gli altri erano spontanei , cioè si facevano Servi per coltivare i Campi , ma con certi patti , a' quali dovea stare anche il Padrone . Però la vinsero i Servi di quella Corte .

Dicemmo , che , correndo l' anno 905 , vien fatta nel primo Placito menzione dell' Imperadore , e per conseguente di Lodovico III. Imperadore , il quale viene anche espressamente nominato nelle Note Cronologiche . Ora tal notizia si oppone a quanto hanno scritto il Sigonio , il Pagi , il Leibnizio , ed altri Storici , secondo i quali esso Lodovico Augusto , nell' anno 902 , fu forpreso ,
ed

ed acciecatò da Berengario Re, ed obbligato a ritornar-
 sene in Provenza. Ho io infatti veduto Diplomi, dati in
 Pavia dallo stesso Imperadore ne' primi Mesi dell' an-
 no 902., e ne ho prodotto uno di Berengario, dato nella
 medesima Città in quell'anno, *XVI. Kal. Augusti*; segno,
 che Lodovico avea ceduto il campo. In molte tenebre
 veramente si truova la Storia di que' tempi, e noi non
 abbiamo se non Liutprando, che tratti di que' fatti, e
 senza assegnare gli anni. Tuttavia sembra a me assai pro-
 babile, che Lodovico III., Augusto, nel 902., fossa caccia-
 to fuor d'Italia per la prima volta, e che ritornato a
 ripigliarne il Dominio coll' abbattere Berengario, ne
 stesse in possesso fino all' anno 905, in cui poscia perdè gli
 occhi, e il Regno. Accenna il Rossi nella Storia di Raven-
 na uno Strumento, stipolato in quella Città. *Sergii Pon-
 tificis anno secundo, Hludovici Cæsaris Quarto, Indi-
 ctione Ottava, Idibus Julii*. Appartiene tal Documen-
 to all' anno 905, e si dee scrivere *anno Quinto* di Lodo-
 vico. Nè serve il dirsi dal Pagi, che nell' Esarcato tut-
 tavia era onorato il nome di quell' Imperadore, benchè
 atterrato; perciocchè quella Provincia dipendeva allo-
 ra dal Re d'Italia, e si truovano Diplomi, dati in Raven-
 na dal Re Berengario. Aggiungasi, rapportato dal Cam-
 pi uno Strumento dell' Elezione di Guido Vescovo di
 Piacenza, scritto *anno ab Incarn. Dom. nostri Jesu Chri-
 sti DCCCCIII. Indict. Ottava, imperante Domno Hludo-
 vico Sereniss. Imperatore*. Non v' ha il Mese. Forse ivi
 fu scritto *anno DCCCCIII*. Ho io prodotto inoltre un
 Diploma di Donazione fatta da esso Lodovico Augusto
 alle Monache della Posterla di Pavia, le cui note son
 queste: *Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnatio-
 nis Dominicæ DCCCCV., Indict. VIII. Anno V. Imperante
 Domno Hludovico gloriosissimo Imperatore in Italia, Ac-
 tum Ticinensis*. Un' altro simile, cioè colle stesse Note,
 si conserva nell' Archivio delle suddette Religiose, pa-
 rimente da me dato alla luce. Tali notizie ci conducono
 a credere, che solamente nell' anno 905. restasse privo
 degli occhi, e del Regno. Aggiungasi, che la disgrazia

zia d' effo Lodovico vien riferita dall' Annalista Sassone , pubblicato dall' Eccardo , all' anno stesso 905. Reginone , nella Cronaca , ne parla all' anno 904. , ma si può credere , che , ne' suoi buoni Testi , sia scritto 905 , perchè l' Annalista suddetto copiò Reginone ; ed anche la Cronaca Reicherspergense mette quel fatto all' anno 905. Tralascio altre memorie , ed osservazioni intorno a que' tempi di tanti imbrogli per la Lombardia .

Passiamo ora a cercare , che s' abbia ad intendere col. la voce *Condomæ* , o *Condomæ* , la quale , non rade volte , s' incontra nelle antiche Carte . Il Du-Cange , nel Glossario Latino alla voce *Condamina* , fu di porere , ch' essa significasse un' unione , o Massa di Poderi . Vien da lui citato il Gramatico Papia , che scrive : *Conduma , Domus cum Curia , et cæteris necessariis* La Cerda , in *Adversus Sac. Cap. 42. num. 20* , lasciò scritte : *Canduma locus est laxationi corporis assignatus , dictus a dumetis* . E i Fratelli Magri , nell' *Hierolex* . giudicarono , essere *Prædium dumis repletum* . Ve' quanti sogni ! Non altro fu una Condoma , se non una Famiglia , o sia Casata di Servi abitanti nella medesima Casa , e coltivatori di una Possessione . Citano quegli Eruditi San Gregorio Magno , il quale così scrive nell' Epistola XX. Lib. XI. (dianzi Lib. IX. Epist. XIV.) : *Experientiæ tuæ nos præcepisse recolimus , ut quia Reverendissimus Frater , et Coepiscopus noster Calunniosus necessitatem se de solatiis asseruit sustinere , unam illi de jure Ecclesiæ , deputare Condomam debuisse* . I Padri Benedettini , nelle Annotazioni scrivono : *Conduma est Massa , seu prædium Ecclesiæ . In dote Oratorii , seu Ecclesiæ Monasterii ponitur Conduma supra Lib. X. Epist. XVIII. infra Lib. XII. Epist. XI. Condomam Ecclesiæ Remensis , cui nomen Tudiniacus , memorat Hincmarus in Vita Beati Remigii* . Nè pur essi colpirono nel segno . Seguì il Pontefice a dire : *Sed quia Conduma ipsa vineolam parvam juris ejusdem Ecclesiæ nostræ tenere dicitur , & ipsam sibi pariter vineolam petit debere locari &c.* Quel tenere vuol dir qui lavorare , e si parla di una Famiglia fervile , e non già che la Massa abbracci una Vignuola . Lo stesso

stesso San Gregorio, nell' Epistola XI. Lib. XII. mette , per dore di un' Oratorio, *Fundos campulos cum Conduma una, boves domitos parium unum* . Ecco ch' egli distingue le Terre dalla Conduma, e vuol dire un Podere con Famiglia di Servi lavoratori . Ma quello , che mette in chiaro ciò , che fossero le *Condome* , si è la Cronica del Monistero del Volturno da me posta in luce . Ivi , all' anno 773, Arichis Duca di Benevento, dona a quel Sagro Luogo *Condomas, idest Barciolus cum germanos suos, simul et nepotes, cum uxores, noras, filios, et filias. Nec non, et Condomas, nomine Ronciolus, tam simul cum suos germanos &c.* E Liutprando , Duca anch' egli di Benevento , nell' anno 747, fa menzione di un *Condoma, nomine Dodone, cum uxore, filios, et filias suos &c. et Condoma, nomine Candolus &c.* Altre testimonianze simili esistono in essa Cronaca , che non occorre riferire . E poteano avvedersi di questa verità i PP. Benedettini, leggendo il Testamento di Berticranno, Vescovo del Maine , riferito dal P. Mabilione negli Analetti , e dal P. Papebrochio al di 6. di Giugno . Leggesi quivi : *Ut singulos Condomas* (nota che , *Codoma* era di genere mascolino) *de unaquaque Villa, qui nitidiores esse noscuntur, et nobis vel Basilicæ Sanctæ fideliter deserviunt, volumus, &c. ut integro relaxentur a Servitio &c. Et Ingenuitas status illorum sub defensione ipsius Abbatis debeat perpetualiter perdurare.* Qui si tratta di manomettere le *Condome* , con liberarle dalla Servitù . Probabilmente con questo nome erano disegnati i *Servi Casari* , de' quali è fatta menzione ne' Capitolari di Carlo Magno .

Si vuol' ora osservare , che un bel comodo , e guadagno era una volta l' uso de' Servi , o sia degli Schiavi . I Famigl' de' nostri tempi , che sogliamo nominar Servi , per essere gente Libera , tutto quel che guadagnano , lo fan suo , e lo trasmettono ai loro Figlj ; e se ne viene lor talento , abbandonano un Padrone , e passano al servizio di un' altro . Se i Padroni vogliono trattarli colle brusche , eglino ne cercano uno più paziente e discreto ; e strappazzano talvolta il servizio , appunto perchè

godono la Libertà . Non così era ne' vecchj tempi . Tutto quello , che acquistava un Servo , siccome di sopra accennammo , era del Padrone . Se metteva al Mondo de' Figlj , non ne poteva egli disporre , perchè il Padrone era anche di essi Signore . Non veniva a lui permesso , se era deputato a qualche mestiere , l' abbandonarlo , se assegnato a qualche Podere per coltivarlo , il dipartirsene , per servire ad altro Padrone . Se era difettoso , si poteva vendere . Mancando al suo Uffizio , o commettendo qualche cattiva azione , e fuggendo , poteva il Padrone gastigarlo . Perciò , ordinariamente , col maggior possibile studio procuravano i Servi di rendere un buon servizio a chi n' era Signore , e massimamente per la speranza di esser ricompensati col dono della Libertà . Tutti riflessi , che potrebbero far desiderare oggidì , che si rinovasse l' uso degli antichi Servi . Ma non andava esente da molte pensioni , e fastidj il costume di allora . Imperciocchè bisognava comperare i Servi , e a caro prezzo , e questo si perdeva , mancando essi di vita , o contraendo mala sanità , o fuggendo . Se commettevano qualche capital delitto , toccava al Padrone di farne la penitenza , cioè di pagar la pena imposta a quel misfatto . Allorchè costoro fuggivano , gran briga era il cercarli , e ridurli , ed occorreivano molte spese , e liti . Talvolta ancora bisognava litigare davanti ai Giudici , se coloro negavano di essere Servi . Oltre a ciò , seguivano Matrimonj fra i Servi di diversi Padroni ; il che era un non lieve imbroglio , perchè non si potevano scogliere , e conveniva , ciò non ostante , che seguitassero a servire i loro Padroni . Questi , ed altri incomodi , ch' io tralascio , quei furono in fine , che fecero decadere l' uso de' Servi . Principalmente nondimeno , contribuirono a ciò le mutazioni seguite in Italia dopo il 1100. , per essersi tante Città erette in Repubbliche , e per le tante guerre suscitata fra loro . Allorchè fiorì l' Impero Romano , e il Regno Longobardico , e Franco , se un Servo fuggiva da' una in altra Città , non riusciva tanto difficile il recuperarlo , perchè v' erano più

Leggi

DISSERTAZIONE DECIMAQUARTA . 195

Leggi ordinanti, che niuno ricoverasse, occultasse, o traghettasse i Servi fuggitivi. Ma da che l'Italia si divise in tanti Dominj, e a guerra, bene spesso, bolliva, più non fu facile il tenere in freno i Servi, e se fuggivano, il ricuperarli. Si aggiunse il bisogno della guerra. Sotto i Romani furono esclusi dalla Milizia i Servi, sì perchè riguardati come gente vilissima, e sì ancora per timore, che avvezzi all'armi, non facessero sedizioni, e si rivoltassero contro i Padroni, e contro la stessa Repubblica. Solamente a' tempi di Annibale, pel gran bisogno si arrollarono i Servi; ma con dichiararli prima persone Libere. Altrettanto si praticò sotto i Longobardi, e Franchi. Ma essendo divenute sì frequenti le guerre in Italia fra le stesse Città, nel Secolo Dodicesimo, troppo si sarebbe scarfeggiato di Soldati, ove non si fosse permesso ai Servi di militare. Però andò in disuso l'antico rigore, e fu loro conceduta la Libertà, affinchè prendessero l'armi per la Patria, e per difendere i confini. Avea Giustiniano, nell' Autent. *Quidquid* Novella 81. Codic. de Emancip., ordinato, *ut si quis Servus, sciente Domino, mereatur militiam, repente in ipsam rapiatur ingenuitatem*. Nella Storia Miscell. di Bologna, da me pubblicata nel Tomo XVIII. Rer. Ital. si legge all'anno 1256: *Fuono liberati i Rustici del Contado di Bologna, ch' erano Fedeli* (cioè probabilmente Servi di Masnada, come dirò appresso) *di cento uomini della Città, e furono comperati per danari dal Popolo di Bologna, e fu statuito, e bandito alla pena del Capo, che niuno ardisca di riputarli per Fedele. Così il Comune di Bologna comperò ogni Servo, e ogni Servo del Contado, e diedero, della persona, da quattordici anni in su lire dieci, e da quattordici anni in giù, lire otto. Cominciò dunque in Italia, nel Secolo XII. e XIII., a diventare rara la condizione de' Servi, e svanì affatto nel XIV. Sul fine di quel Secolo visse il Vergerio, di cui sono le seguenti parole nella Vita di Ubertino da Carrara: *Longettus erat hereditarius Servus, & semper una nutritus; nam, usque ad ea tempora,**

propagandorum Servorum mos in Italia manserat, qui n. u. prorsus obsolevit.

H. riservato, fin qui, di parlare di que' Servi, che dopo il Secolo X. i nostri Maggiori furono soliti di chiamare *Homines de Masnada*. In una Investitura, data dai Canonici di Pisa, l'anno 1135, si legge: *Et similiter juravit, quod homines, & mulieres de Masnada de predicto Seqnello non habent vendere, nec donare, neque alienare, neque aliquo modo dirigere ad damnationem predictae Ecclesiae*. A prima vista parrà, che qui si tratti di veri Servi, al vedere vietato il venderli, donarli, ed alienarli: il che si suppone si potrebbe fare senza quel divieto, e conviene ai veri Servi. Inoltre, nel Testamento di Tancredi Marchese, da me riferito nella P. I. Cap. 33. delle Antich. Estensi, leggiamo: *Universa Masnata mea libera sit, jure patronatus penitus remisso, Peculiis uniuscujusque sibi concessis*. Segno di Servi è la menzione del Peculio. Ma non s' ha qui da precipitar la sentenza, e massimamente considerando quel *Jure Patronatus penitus remisso*, perchè questo non s' accorda colla condizione de' veri Servi, Noi sappiamo, che anche a' tempi de' Romani, vi furono de' Coloni in gran copia, affatto Servi; altri erano Liberi, ed altri Liberti, ma soggetti, per alcuni patti, ai loro Padroni; intorno a che è da vedere Jacopo Gotifredo al Libro V. Tit. 9. del Cod. Teodos. de *fugitivis Colonis*. E qui si ponga mente ad uno Strumento Lucchese dell' anno 768., dove due Uomini protestano, *quia nos, & parentes nostri bone memorie Walperto Duci, & filiis ejus, seu vias facere solemus, & servitium per conditionem, traendo cum nave tam granum, quam & salem*. Poscia soggiungono: *Nunc vero tradimus, & confirmamus omnes res nostras in Domo Sancte Lucensis Ecclesie; & ab hac die omni in tempore, tam mobilia, quam immobilia, omnes res nostras, tam de jure parentorum nostrorum, quam que et de adquisiti nostro, in integrum confirmamus in potestate Ecclesie Sancti Martini, et nullum tempore ex re a nobis pos-*
sessa

sessat, et minus licentiam subtraendi de dominio ipsius Ecclesie. Promettono in fine a Perideo Vescovo di far tutto quanto faceano in servizio di Walperto Daga; *sic tamen salva Justitia nostra, quia sic fuit antea consuetudo.* Ecco persone, che pajono, per un conto, Servi, e per un' altro nò, stante l'aver essi de' Mobili, e Stabili di lor ragione, e il sottoporre bensì i loro beni alla Chiesa, ma non già le loro persone. Sicchè la lor condizione viene ad essere un misto di Servitù, e Libertà, e sembra simile a quella degli *Uomini di Masnada*. Monsignor Fontanini in uoa sua Operetta *delle Masnade* credette originata la voce *Masnata* da *Mas*, significante *Mansum*, o sia un podere, e da *Nata*, sicchè volesse dire gente *nata nei Mansi*. Il Du-Cange, all'incontro, crede formata la voce *Masnada* da *Mansata*, per additar persone obbligate a qualche Manso, o sia a coltivar qualche Podere. Reca, in pruova di ciò, le parole di Guglielmo Durando appellato lo Speculatore Lib. IV. particul. 3. de Feudis. *Mansata est, quando Dominus dat alicui Mansum cum diversis possessionibus, & propter hoc ille facit se Hominem Domini, et ad certum Servitium tenetur. Et talis homo dicitur de Mansata, quia est Homo ratione possessionum. Persona tamen ejus Libera est, secundum consuetudinem Regni Franciæ, si dimissa Mansata alio se transferat. At Itali, secundum quosdam, vocant homines de Mansata quasi de Familia, et illi quasi pro Servis habentur.* Fu di parere il Fontanini, che passasse gran differenza fra gli uomini di Masnada, descritti dallo Speculatore, e quei, che furono in uso nel Friuli; perchè questi ultimi, secondo lui, erano di condizione veramente Servile. In pruova di che egli produce uno Strumento del 1269, o pure 1368, in cui *Nobilis vir Antonius Gallus de Civitate Austria manumisit Dominam Sophiam filiam Tisanti de Premanaco, ejus Ancillam propriam, sive Mulierem de Masnata cum omnibus filiis, peculio, bonis ec.* Certamente il chiamare *Ancilla* quella Donna, l'aver ella *Peculio*, e l'essere *manomeffa*, son tutti indizj di vera Servitù. E pure, che tali assolutamente non fossero, ma

bensi *quasi Servi*, come dice lo Speculatore, affai lo dimostra il titolo di *Domina*, che in que' tempi, lontani dall'adulazione de' nostri, significava una persona, non della vil condizione de' Servi, ma bensi, o nobile, o molto civile. Lo stesso Fontanini rapporta un' altro Strumento, dove Ricciardo, Conte di Prata, mette in *Libertà Sapientem Virum Dominum Marinum Jurisconsultum*.

Nel rivedere io le antiche pergamene dell' Archivio Estense, ho avuto sotto gli occhi gran copia di Strumenti, da' quali apparisce, che non solamente nel Friuli, ma anche nel Ferrarese, e Polesine di Rovigo erano famigliari le *Masnade*; e che moltissimi venivano chiamati, *hominis de Maxinata*, o pure de *Mazinata*. Questi tali si riconoscono come Vassalli della Casa d' Este, ricevendo Feudi, cioè Terreni, da essa *ad usum Regni*, e giurando fedeltà al pari degli altri Nobili Vassalli. Possederono costoro gran copia di Beni, non solo Feudali, ma anche Allodiali, e venivano distinti col titolo di *Domini*, e *Dominæ*. Eccone un' esempio. Nell'anno 1286, Ferrarino Notajo, come Procuratore di Pietro, figlio *Dominæ Veneziæ*, confessò, *dictum Petrum esse Vassallum, et hominem de Maxinata Domini Obizonis Marchionis Estensis, et habere ab eo in Feudum, ad usum Regni, res infrascriptas ec.* e quì annovera molti Stabili. Nell'anno medesimo *Dominus Sicherius de Frata, et Dominus Zeoesius ec. fuerunt confessi, se esse Vassallos, et Homines de Maxinata dicti Domini Marchionis, et habere ab eo in Feudum res infrascriptas*. Una gran copia di Beni vien quivi registrata, intitolati *Jurisdictiones, Seigneuria, et Vescontaria ec. in quibus Terris habent Jurisdictionem cognoscendi, et determinandi quæstiones Civiles, et Criminales, et jus colligendi Dacium ad catenam Fratæ: et jus portus Litigæ, et Domus Salvaticæ; et jurisdictionem super homines Arquoadæ, Corneti, et Gregnani, quia faciebant homines diStarum Villarum ire cum eis ad pluvigum* (cioè alle Funzioni pubbliche), *et in exercitum quociens opus erat, maxime de mandato Domini Marchionis*. Si noti quell' andare in

in exercitum, che è la principale obbligazione di questi Vassalli, che pure vengono appellati *homines de Maxinata*. Vedesi poi in uno Strumento del 1252, che Bonifazio, Padre de' due suddetti Vassalli, presta il giuramento di Fedeltà col principale obbligo di prendere l'armi ad ogni cenno del Marchese, giurando *contra omnem hominem*, eccettuando *anteriores homines, si quos habet*. Ecco dunque che costoro erano Nobili Vassalli, nè qui si truova alcun vestigio di vile servil condizione. E pure in un' altro Strumento del 1162, Pietro figlio del medesimo Bonifazio, comparendo alla Corte, dove Dominus Azo, Dei, et Apostolica gratia Estensis, et Anconitanus Marchio, fecerat congregari omnes Vassallos, et Maxinatas Civitatis Ferraræ, si protesta *sum Hominem de Maxinata*, ed è investito *de suo justo et recto Feudo ec. Et dictus Petrus Homo de Maxinata, sicut Servus Domino, juravit Fidelitatem dicto Domino Marchioni, cujus Homo de Maxinata est*. Si soggiugne dipoi: *Hoc intellecto, expresse, quod, vivente ipso Domino, dictus Dominus Marchio habet, et habere debeat merum, et plenum Dominium dicti sui Hominis; ita quod ipse possit facere, et disponere de dicto suo Homine ad suæ beneplacitum voluntatis*.

Ora noi troviamo una strana disparità fra gli antichi Servi, e i Servi di Masnada. Vilissima era la condizione de' primi; nulla possedevano, che non fosse del loro Signore; nè erano ammessi alla Milizia. Ma i secondi erano annoverati fra i Vassalli; godevano Feudi *ad usum Regni*; prestavano il giuramento, come i più nobili Vassalli; poteano militare; anzi erano a ciò tenuti ad ogni ordine del loro Signore. E che persone Nobili, e potenti si contassero fra loro, l'abbiamo osservato. Questa mutazione di costumi non altronde credo io nata, se non perchè, dopo il Mille, cangiò non poco di faccia l'Italia. Sorsero innumerabili Signori, e Signorotti, sì Ecclesiastici; che Secolari, ciascun de' quali era indipendente, e solamente riconosceva per suo Sovrano l'Imperadore. Anche sotto i Longobardi furonò in uso le

nimicizie , e guerre private , appellate *Faida* . Ma crebbero queste a dismisura , dopo il Mille , fra tanti Signori , l' uno all' altro confinanti . Lo stesso avvenne in Francia : del che una bella Differtazione lasciò il Du-Cange nella Storia del Re San Lodovico . Pertanto , i gran Signori di allora , o per voglia di far guerra , o per necessità di difesa , e tanto Ecclesiastici , che Secolari , si studiarono di farsi de' Vassalli , con dar loro Castella , o Poderi in Feudo , uffizio , ed obbligo de' quali era di prendere l' armi , e farle prendere a' loro uomini , in servizio del diretto Padrone . Stesero anche questa Liberalità alla gente bassa , concedendole qualche terreno da godere : il che cagione era , che niuno fuggisse per non perdere quel bene ; ed obbligo d' ognuno era di accorrere coll' armi , ovunque il Signore comandasse . Chiamasi *Masnada* questa unione di persone dipendenti da esso Signore , e prendevano perciò il titolo di *Servi* . Di qua venne il nome di *Masnadieri* , perchè , formando Esercito , sapevano far anche il mestiere di saccheggiare al pari degli altri Soldati . Tale era il legame , con cui si obbligavano , e sottomettevano al volere del Signore , che in certa maniera uguagliava quello dei Servi antichi , tuttochè fossero riputati per nobili , e civili persone ; e certamente non contraessero macchia alcuna per quella Servitù , come non la contraggono i Vassalli con obbligarsi al servizio de' Padroni . E infatti , se voleano ricuperare la Libertà , ci voleva un' Atto simile alla Manomessione : del che s'è recato di sopra , esempio . Nelle Giunte alla Cronica de' Cortusi Lib. IX. Cap. V. della Città di Trivigi , è scritto : *Que post excidium illorum de Romano , omnes illorum Masnatas et Servos emancipavit , et Libertati , et ingenuitati condonavit* . Vedi , qui , distinte le Masnade dai Servi , quantunque si usasse la Manomessione tanto per quelle , che per questi . Abbiamo osservato una tal balia del Signore sopra gli uomini di Masnada , che poteva disporne come a lui piaceva ; e sembrava questo un Diritto di Dominio , come sopra i veri Servi . E pure abbiamo osservato , che Tancredi Marchese , ordinò , che

Uni-

Universa Masnata mea Libera sit, Jure Patronatus penitus remisso. Dominus si appellava chi tenea al suo servizio Servi. Se questi conseguivano la Libertà, lui poscia appellavano *Patrono*, come osservammo di sopra. Dal che conviene inferire, che gli uomini di Masnada fossero simili ai Liberti.

Nè solamente nel Friuli, e Ferrarese furono in uso le Masnade, ma n'ebbero anche varj Principi, e Signori sì Ecclesiastici, che Secolari. Il Cardinale Baronio rapporta, all'anno 1188., un Diploma del Senato Romano, dove si legge: *Res eis ablatas per Masnadam Romani Pontificis, et Forisfactores*, cioè Malandrini. Vedemmo, di sopra, nel Pisano *Homines de Masnada*, che avevano servito alla Contessa Matilda. E nel Registro antico della Repubblica di Modena abbiamo il Giuramento prestato alla Città da alcuni Nobili del Frignano, dove son queste parole: *Et hoc de Boatia* (era un tributo per ogni pajo di buoi) *observabo, nisi fuero Castellanus, vel Rochexanus, vel Miles, aut Homo de Macinata.* Odasi anche Rolandino nel Lib. 1. Cap. 2, che scrive di Cecilia, moglie di Eccelino il Monaco: *Per Paduanum Distritum magnas Masnadas, Vassallos multos, et amplas possessiones habebat.* E in una Bolla di Gregorio IV Papa, del 1231. presso l'Ughelli ne' Vescovi di Anagni, abbiamo: *Si contigerit eos exercitum, vel Masnadam facere ultra Urbem*: dove è distinto il fare esercito, cioè allorchè tutti i Cittadini davano di piglio all'armi; e il fare Masnada, perchè vi concorrevano i soli uomini di Masnada. Presso Giovanni Villani, la milizia a cavallo è chiamata *Cavalleria*, e i Pedoni la *Masnada*. Fin dopo l'anno 1300. si truova memoria delle Masnade, S'incontrano poi negli Antichi Documenti *Manentes, Tributarii, Mansionarii, Altoderi, Adscriptitii, Servi glebæ*. Non è facile il ben distinguere tutte le qualità, e differenze di tali persone, cioè se fossero Liberi, o Servi, o Liberti, e con quali obaligazioni essi servissero. Ne ho parlato, qualche, poco nelle Antich. Ital. Qui non occorre dirne di più. Finirò colla menzione della Formola.

mola, con cui un certo Leone, nell' anno 1018. si dà per Servo a Giorgio Suddiacono Ferrarese. *Presentialiter*, dic' egli; *atque corporaliter meam personam trado tibi, ad serviendum tibi omnibus dictis vitæ meæ, tantum pro precio dinariorum solidos triginta ec.* Propterea placet mihi, a presenti die, et hora, bona, et sincera mea voluntate deservire, et obsequiare, sive supplicare tibi jam dicto Georgio omnibus diebus vite mee, cum vera fide, et humilitate ec. ad qualemcunque laborem, vel obsequium nocturnum rei licite, vel diurnum mihi imperaveris ec. Mihi facere debeas omnibus diebus vite mee vestire, et calciare, nutrire, et pascere, et gubernare; et per singulos annos finitos, duodecim denarios debeas mihi ec. Nec fugam me arripere presumo per ullam occasionem vel ingenium. Quod si forte latenter, et furtive cum vestris rebus furatis de vestro Servizio exire nisus fuero, aut fugam in quamlibet Terra... partes arripere presumpsero: liceat tibi Georgio Subdiacono, Domino, benefactori meo, vel per tuum Missum me inquirere, et persecutare, et me, ubicumque inveniris, fugitivu latronem apprehendere, et disciplinare, et me in vestrum Servizio revocare ad serviendum tibi omnibus diebus vite mee ec.

DISSERTAZIONE DECIMAQUINTA.

*Delle Manumissioni de Servi, e de' Liberti,
Aldj, e Aldiane.*

Resta ora da dire qualche altra cosa de' Liberti, de' quali abbiain favellato, non poco, nel Cap. precedente; Non era cotanto infelice, una volta, la condizione de' Servi, che non restasse loro la speranza di conseguire, o riacquistare la libertà. Anzi, la dolce immagine di questo premio stava sempre davanti a' loro occhi, e perciò nulla ttalasciavano di pazienza, e fedeltà, e premura in ben servire i Padroni, affinchè, un dì, si movessero a ricompensar le loro fatiche con liberarli dall' obbrobrioso titolo, e giogo della Servitù. Infatti, o sia
che

che i Padroni abbondassero di umanità, oppure che i Servi, con quante arti potessero, si guadagnassero la loro grazia, ed affetto, sovente avveniva, che que' miseri restavano nelle lor brame consolati. E ciò si effettuava colla *Manumissione*, per cui venivano dichiarati Liberi; e non più Servi, ma *Liberti* erano appellati da li innanzi. Ciò, che praticassero i Greci, i Romani, ed altri Popoli, in questo proposito, non occorre che io lo ricordi. Ne han trattato uomini dottissimi, e celebri Giuriconsulti. Avendo i Longobardi, e Franchi trovato questo uso in Italia, lo continuarono, con qualche differenza nondimeno, siccome andremo accennando. Non v'era anticamente Signor Secolare, Vescovo, Abate, Capitolo di Canonici, e Monistero, che non avesse al suo servizio molti Servi. Molto frequentemente solevano i Secolari manometterli. Non così le Chiese, e i Monisteri, non per altra cagione, a mio credere, se non perchè la *Manumissione* è una spezie di Alienazione, ed era dai Canonì proibito l'alienare i Beni delle (1) Chiese. Vedi al Can. *Abbati*, Dist. 54. e Cap. *Episcopi, et de rebus Eccles. non alienandis*. Nella Cronaca del Monistero Beneventano presso l'Ughelli, s'incontrano alcu-

ni

(1) Abbiamo, tuttavia, un bel Diploma di *Manumissione* tra le epistole di S. Gregorio Magno, (Lib. VI ep. iv.) col quale vien data la libertà a due Servi della Chiesa Romana: *Vos Montanam, atque Thomam famulos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui, Deo adjutore, deservimus, liberos ex hac die, civesques Romanos efficiamus, omneque vestrum vobis relaxamus peculium*. E perchè Montana volea farsi Monaca, perciò, soggiugne S. Gregorio, *Idcirco duas unicæ, quas tibi quondam Gaudiosus Presbyter, per supremæ suæ voluntatis arbitrium, institutionis modo, noscitur reliquisse, has tibi donamus, con patto però, che passerò a vantaggio del Monistero*. E a Tommaso concede parimenti un legato di Gaudioso, e di potere accasarsi, a condiz'one però, che se non avrà figliuoli legittimi, *omnia, quæ tibi concessimus, ad jus sanctæ Romanæ Ecclesiæ, sine diminutione aliqua, revertantur*. M.

ni richiamati alla Servitù, perchè l' Abate, senza per-
missione del Principe, avea loro donata la Libertà. Usan-
za familiare fu, che se i figlj de' Servi imparavano al-
quanto di Lettere, facilmente venivano promossi agli
Ordini Ecclesiastici. Ma perchè, siccome abbiamo dal
Concilio Calcedonense Can. IV., *cum fastigio Sacerdotii
non bene componitur servilis vilitas*, necessaria cosa fu,
che i Signori li manomettessero prima, ed anzi rinun-
ziassero al Giurpatronato, che competeva ad ogni mano-
mettente sopra i suoi Liberti. Che se taluno, senza sa-
puta, e licenza del Padrone, veniva ammesso alla milizia
Ecclesiastica, era dalle Leggi forzato a tornare alla Ser-
vitù. Perciò, fra le specie dell' Irregolarità fu poi essa
Servitù annoverata. Nel Decreto, e nelle Decretali
molto se ne parla. Si sosteneva nondimeno la lor promo-
zione, quando si provava la scienza del Padrone, e
ch' egli non avesse contraddetto. Praticavasi lo stesso an-
che presso i Greci, come dimostrò il Papadopoli *Præ-
not. Mystag. Resp. 2. Sect. 5.* La prima specie adunque,
per così dire, di Manumissione fu l' entrare nel Cherica-
to, benchè ordinariamente precedesse la vera Manu-
missione secondo le Leggi, di cui diedi io una Formola
nel Tomo II. de' miei Anecdotti. Per questa via, gran
copia di Servi passava, una volta, ai sacri Ministerj; e vi
consentivano con facilità i Vescovi, i Monaci, e gli
stessi Laici, perchè avendo, Chiese, od Oratorj di loro
Giurpatronato, stimavano meglio di consegnarli a per-
sone loro ben' affette, ed obbligate, che a gente estra-
nea. Andò tanto innanzi la folla de' Servi promossi al
Clero, che Carlo Magno, in una delle Leggi Longo-
bardiche, da medate alla luce, ordinò, che *de propriis
Servis, vel Ancillis non amplius tondantur*, (invece di
tondeantur) *vel velentur, nisi, secundum mensuram,*
ut et ibi satisfiat, et Villæ non sint desolatæ. Significa
il *tondere*, il Chericato; e il *velare* riguarda le Serve,
che si faceano Monache. Di qui ancorà s' intende di
che persone fossero, principalmente allora, composte le
Ville, Inoltre, esso Augusto, nella Legge 138. ordinò :

Ut

Ut Servum alterius nemo sollicitet ad Clericalem, vel Monachalem ascendere Ordinem sine licentia, et voluntate Domini sui. E molto prima, il Re Liutprando, Libro V. Cap. 24. pubblicò questo Editto: *Si quis Servum alienum sine voluntate Domini sui clericaverit, componat Domino suo pro illicita præsumptione Solidos XX, et ipse Servus revertatur ad proprium Dominum; et ipse Dominus ejus habeat eum, sicut voluerit.* Anche Lodovico Pio parla di ciò nella Legge 30; e da' suoi Capitolari si scorge, che v'erano lamenti a cagion de' Servi, *qui passim ad gradus Ecclesiasticos indiscrete promovebantur.*

In altre guise ancora si liberavano i Servi dal Dominio degli Ecclesiastici. Trovavansi talvolta pur troppo Vescovi, ed Abati di guasta coscienza, che nulla curando, o paventando le minacce de' Canonici, e l'ira di Dio, ad altro non attendevano, che ad impoverir le Chiese, e i Monisteri, profondendo gli Stabili, gli ornamenti delle Chiese, e le Famiglie de' Servi, per arricchirne i lor Pareggi, ed Amici. Nella Cronaca di Farfa se ne veggono parecchi esempi. E in quella del Monistero di Volturno si vede, che quegli Abati concedevano i lor Servi in Livello ai Laici. Accadeva eziandio, che i Servi delle Chiese si accasavano con donne Libere; e benchè i figli, che ne nascevano, fossero anch'essi regolarmente Servi, pure, in qualche Luogo, godevano il privilegio della Libertà, e se l'attribuivano con pretendere di non essere stati Servi, da che aveano presa per moglie una Donna Libera. Tal notizia risulta da un Diploma di Arrigo V., appellato anche VI., conceduto, nel 1194, al Monistero di San Salvatore ad Leones di Brescia, il quale era stato fondato dal Re Desiderio. Il Padre Mabillone stimò distrutto quel sagra Luogo a' tempi di Corrado II. Imperadore; ma dal privilegio suddetto costa, che i suoi Abati continuarono, lungo tempo, ancora dipoi. Ivi sta scritto: *De Servis vero, & Ancillis ipsi loco a suo Conditore in servitium Monachorum Deo servientium inibi traditis, qui suos filios, vel filias occasione alienandi eos, vel eorum filios*

filios a servitio , Liberis conjugio tradunt , aut e contra suscipiunt : constituimus , ut sive de paterna , seu de materna generatione descendunt , nullatenus a famulatu discedant , sed in perpetua Servitute permaneant , & in suorum parentum , Servorum scilicet , conditione permaneant .

Vengo ai Riti delle Manumissioni , che furono diversi da quei de' Romani . La prima specie di quelle viene espressa dal Re Rotari nella Legge 225 , e si chiamava *Manumissio per quartam manum* , così detta , perchè volendo un Padrone concedere la Libertà ad un Servo , il dava in mano ad un uomo libero , e questi ad un' altro , e così a quattro diverse persone . L' ultima conduceva il Servo in luogo , dov' erano quattro vie , e , in presenza di testimoni , gli diceva , che da lì innanzi era libero , potendo andare per qualunque delle vie suddette ; che a lui piaceva . Ecco le parole della Legge : *Qui fulfreat (cioè Libero) & se extraneum , idest Amund (cioè sciolto dal suo potere) facere voluerit , sic debet facere . Tradat eum prius in manus alterius hominis Liberi , & per garantix (dicendo : Ve ne fo un dono) ipsum confirmet ; & ille secundus tradat eum in manu tertii hominis eodem modo ; & tertius tradat eum in quarti . Et ipse quartus ducat eum in quadrubio , et thingat eum in gaudia (cioè gli faccia dono della libertà , costituendosi malevadore di quell' atto) . Et gisiles (cioè i testimoni) ibi sint ; et sic dicat : De quatuor viis , ubi volueris ambulare , liberam habeas potestatem . Si sic factum fuerit , tunc erit Amund , et ei manebit certa Libertas .* In questa maniera il Servo era detto *Missus a manu* , cioè licenziato dal potere del Padrone . L' altra specie di Manumissione consisteva nell' autorità del Re , a cui veniva presentato il Servo , acciocchè gli donasse la libertà . Appellavasi questa *Manumissio per impans* , cioè *in voto Regis* ; nè altro occorreva , se non che il Re dicesse in presenza di testimoni : *Costui è libero .* Ciò s' ha dalla suddetta Legge . La Legge Salica , o sia Francese , e la Ripuaria , aggiugnevano un particolar Rito a questa Manumif-

nu missione ; perchè il Re scuoteva dalla mano del Servo una moneta d' oro , o d' argento , o di rame , quasichè il Servo pagasse il suo riscatto . I Servi pagavano , per l' ordinario qualche cosa al loro Padrone nell'atto di ricevere la libertà , forse per quella ragione , che secondo l' uso de' Longobardi *Donationes sine Launigild , aut sine commutationibus* , cioè senza qualche ricompensa , non erano legittime . Di tal Rito son da vedere il Bignon , il Du Cange , e il Baluzio . Nell' Archivio de' Canonici di Arezzo esiste la Manumissione d' un suo Servo , fatta per Privilegio da Lottario I. Imperadore , nell' an. 844 . Le sue parole son queste : *Servum nostrum , Adalbidum nomine , manu propria excutientes e manu ejus denarium secundum Legem Salicam , Liberum fecimus , et ab omni jugo Servitutis absolvimus* . Si fatti Liberti si chiamavano *Homines denariales* , come cosa dalla Legge XIII. di Pipino , Re d' Italia . Un' altro simile esempio di Manumissione , fatta dal medesimo Augusto d' una Serva vien rapportata nel Tomo I. Veter. Scriptor. dal P. Martene . E che anche in Italia fosse portato dai Re Franchi , e si praticasse questo Rito , si pruova con un Diploma di Berengario I. , Re d' Italia , dell' anno 912 , esistente presso i Monaci Olivetani di Santa Maria all' Organo di Verona , dove così egli parla : *Servum nostrum , nomine Aregisum , cum Uxore sua Adelinda , et filio suo Adelardo , et filia ejus , nomine Ingeza , ab omni Servitutis ligamine liberasse , et Ingenuos dimisisse , et a manibus eorum , secundum Regiam consuetudinem , publicæ monetæ denarium excussisse , eisque per quatuor angulos Orbis liberam facultatem eundi , ac redeundi concessisse , quatenus potestative , et libere incedant quocumque voluerint , tamquam Miles publicus , Civisque Romanus* . Gli dona ancora *omnem substantiam , et supellestilem suam mobilem , et immobilem* . La formola di poter andare a suo piacimento , veniva dai Romani , scrivendo Plauto in Menœchm .

Liber esto , atque abito , quid voles .

Fu preso ancora dagli Antichi il dichiarare Cittadino Romano il Liberto , costando ciò dalle Manumissioni de' tempi

tempi Romani, e da una Legge di Costantino Magno. In una Formola, pubblicata dal Sirmondo, è detto, che il Manumesso, *sicut alii Cives Romani, vitam ducat ingenuam*.

Fu parimente in gran credito, massimamente ne' Secoli posteriori, la Manumissione fatta in Chiesa davanti al Vescovo, Sacerdoti, e Popolo, sì per maggiore pubblicità, e sicurezza, come per gloria della Carità Cristiana. Imperciocchè, quasi sempre, i Signori concedevano ai Servi questa grazia *pro remedio*, o sia *pro mercede animæ suæ*. Era condotto il Servo circa Altare, o pure *ante sacri Altaris cornu*, tenendo una candela in mano, e quivi era dichiarato Libero con chiare parole dal Padrone. Da Roma Cristiana discese quest' uso, come s' ha da due Leggi del Codice di Giustiniano *Tit. de his, qui in Ecclesia manumitt*. Notò Jacopo Gotofredo, che anche i Gentili usarono di dar la Libertà ai loro Servi ne' Templi, e ne' Comizj del Popolo. E che nell' Affrica si usasse questo Rito, lo attesta Santo Agostino, nel Sermon. XXXI. dell' Edizione Benedettina, con dire: *Servum tuum manumittendum manuducis in Ecclesiam. Fit silentium, Libellus tuus recitatur, aut fit desiderii tui prosecutio*. Più sotto impariamo da lui, che si stracciava lo Strumento, con cui fu comperato il Servo, e se ne formava un nuovo della data Libertà, colla sottoscrizione de' Testimonj. Coloro, che ne' Capitolari si veggono chiamati *Chartularii*, e *Chartulati*, crede il Dugange, che fossero Servi manumessi *per Chartam*, cioè collo Strumento. Sebbene niun Servo, a mio credere, fosse manumesso senza che se ne formasse un' Atto pubblico per sicurezza di lui. E questi *Cartulati* si truovano poi ne' Privilegj dei Re, ed Imperadori, insieme coi Servi, Coloni, e Livellarj. Truovansi ancora i *Commentati* nelle antiche Carte; ma non furono Servi, nè manumessi, perchè gente Libera, che si metteva al servizio altrui. In una Formola del Sirmondo leggiamo queste parole dette di un Libero; ed Ingenuo: *Minime habens, unde se pascere, vel vestire debeat, ideo petii pietati*

tanti vestrae , ut me in vestrum Mundiburdum (patrocínio , o protezione) tradere , vel commendare deberem . Eo, videlicet, modo , ut me , tam de victu , quam et de vestimento , juxta quod vobis servire , et promereri potuerro , adjuvare , vel consolare debeas ; et dum ego in caput advixero , Ingenuili ordine tibi servitium , vel obsequium impendere debeam . Et me de vestra potestate , vel Mundiburdo , tempore vitæ meæ , potestatem non habeam subtrahendi , nisi sub vestra potestate , vel defensione , diebus vitæ meæ , debeam permanere . Di qua s'intende , che anche i *Commendati* , ancorchè ingenuili ordine , cioè con ritenere il pregio d'essere Liberi , entravano al servizio altrui , e non ne poteano uscire senza licenza del Signore . Furono anche appellati *Commendati* , e *Commendatarj* , il che dà luce ad una Legge di Carlo Magno , cioè alla Centesima fra le Longobardiche , dove dice : *Ceteri vero homines Liberi , qui vel Commendationem , vel Beneficium Ecclesiasticum habent , sicut reliqui homines , justitiam faciant* . E perciò troviamo costoro , benchè Liberi , a cagione dell' obbligo suddetto , annoverati colle Persone , sulle quali aveano autorità i Padroni . Ugo Re d' Italia , nell' anno 926. conferma al Monistero Veronese di San Zenone tutti i suoi Beni cum Familiis , et Servis utriusque Sexus , Mancipiis , Colonis , Libellariis , Cartolatis , Comendatis &c. E che i *Commendati* non fossero di condizione Servile , si raccoglie ancora da un Placito dell' anno 854. , esistente nella Cronica del Volturmo , dove alcuni uomini , litigando co' Monaci , dicono : *Nos , et parentes nostri semper Liberi fuimus ; nam nos per defensionis causam fuimus Liberi homines Commendati in ipso Monasterio , non vero Servi* . Il Rito suddetto della Manumissione davanti all' Altare si truova fra gli Alemanni , Franchi , Wisigoti , e Ripuari . Un' esempio dell' Italia comparisce in un barbaro Strumento del 1056 ; in cui Willa , Contessa , già moglie d' Ugo Duca , e Marchese , trovandosi in Bologna , concede la Libertà a Cleriza sua Serva , con dire . *mano mito te Benzo Presbyter da Plebem Sancti Adriani , ut vadat*
Tom. I. Part. I. O. secum

tecum in Ecclesia Sancti Bartholomei Apostoli, tract te, tribus vicibus, circa Altare ipsius Ecclesie cum cereo apprehensum in manibus suis. Deinde exite, et ambulate in via quadrubio, ubi quatuor vie se dividuntur, et date eam licentiam. Disse poscia il Prete; Ecce quatuor vie; ite, et ambulate in quacumque partem ibi placuerit, tam tu supradicta Cleriza, quam osque tui heredes &c, Abeatis vias apertas portas Paradisi, portas Civitatis, portas Castellis in placitis, et in conventis locis ambulare, et fiare, et Wadia pro te dare &c. Di Ugo Duca, e Marchese poco fa nominato, feci menzione nel Cap. VI. de' Marchesi. Forse figlio fu di Bonifazio Marchese, di Nazione Ripuaria, e memorie di lui si truovano nella Cronaca del Monistero di Casauria. Altri esempli di Manumissioni ho io recato, che non importa rammentare, bastando il già detto. (2)

Da quanto s'è finqui veduto possiam conoscere, che ne'

(2) Sembra, nondimeno degna, di menzione la libertà concessa a Servi di razza Ebreja, e Pagana, ogni qual volta si volessero far Cristiani. Scrive S. Gregorio Magno (Lib. VI. ep. 32.) a Fortunato Vescovo di Napoli, *Fraternitati vestrae, ante hoc tempus, scripsimus, ut hos, qui de Judaica superstitione ad Christianam fidem, Deo adspirante, venire desiderant, Dominis eorum nulla esset licentia venundandi; sed ex eo, quod voluntatis suae desiderium prodidissent, defendi in libertatem, per omnia, debuissent.* Indi gli soggiugne, che ne procuri l'osservanza, ove anche si tratti di Servi Pagani. Ma perchè si avesse qualche riguardo ai lamenti de' Padroni, che venivano a perdere i loro Servi, prescrive, che i Servi comprati, *mercimonii causa*, se dentro i tre mesi, dal giorno della compra decorati, si saran rifugiati nella Chiesa per convertirsi, possano, dentro lo stesso trimestre, esser venduti a Padroni Cristiani: ma se la loro deliberazione sia da essi manifestata, dopo che sieno passati i tre mesi suddetti, restino del tutto liberi, *nec Dominus, qualibet occasionis specie, audeat venundare*: e ciò, *quia hunc, non ad vendendum, sed ad serviendum sibi intelligitur reservasse, M,*

ne' tempi Cristiani, cioè regnando la Religione, maestra della Carità, non dovea essere molto infelice la condizione de' Servi, perchè loro era permesso d'industriarsi, e di accrescere il Capitale del Peculio, purchè ben servissero, nel medesimo tempo, a' Padroni. Giugnevano alcuni a mettere insieme tanto danaro, che potevansi riscattare dalla Servitù. Rolandino Bolognese, nella Somma dell' Arte Notariale, composta circa l'an. 1255: ci presenta una Formola, in cui un Padrone manumettendo un Servo co' Figli, concede loro *totum eorum peculium a rationibus Domini separatim*. E ciò fa, *pretio centum librarum Bononiensium; quod pretium dictus Dominus confessus fuit, et contentus, se ab ipso Antonio dante, et solvente &c. habuisse, et recepisse*. Aggiungasi ora, che pio, e frequente costume fu, che i Padroni, prima di morire, lasciassero ai loro Servi la libertà. Costantino Magno quegli fu, che introdusse questa maniera di Manumissione, concedendola ai Chierici; e passò poi una sì pia liberalità anche ai Laici. Tuttavia dalla Legge 3. del Re Astolfo si ricava, che succeduta la morte del Testatore, per eseguire la di lui volontà, si manumettavano attualmente i Servi nella Chiesa. Perchè poi sembrava andare all' eccesso questa generosità de' Padroni, Pipino Re d' Italia, nella Legge 34, mette il caso, che avendo il Padre una figlia, lasci nell' ultima sua volontà a tutti i suoi Servi la libertà. *Et quia, saggiugne, contra legem esse videtur, instituimus, ut ipsa filia in tertiam portionem de præfatis rebus iterum introire possit*. Cioè vuole, che un terzo di quegli uomini continui ad essere Servo di quella figlia. Nè si dee credere, che seguita la Manumissione, passassero sempre i Servi ad una piena, e totale libertà; perciocchè, come fu di sopra accennato, i Padroni ritenevano qualche diritto sopra de' medesimi, appellato Giuspatronato. E poi, per lo più si faceva loro questa grazia, ma con varj patti, ed obbligazioni, o di qualche servizio personale, o di pagare qualche censo ogni anno. Che se il Testatore volea libero da ogni legame il Servo, era d' uopo, che speci-

ficasse questa sua intenzione con chiare parole . Nell' Appendice a Marcolfo , Cap. 48. , si legge *Redemptionale* , cioè la Manumissione , che il Padron , per danari , concede al Servo con dire : *Ut taliter fias ingenus , tanquam si ab ingenuis parentibus fuisses procreatus vel natus , cum omni Peculiare tuo ; et nec mihi , nec ulli Hæredum meorum nullum impendas Servitium , nec Hominium , nec Libertaticum , nec ullum Obsequium , nec Patronaticum &c.* Ecco varj nomi esprimenti gli obblighi , che sovente s' imponevano ai Liberti , o competevano al Padrone sopra di loro . Notissimo è poscia , che se i Liberti divenivano ingrati a chi avea usata con loro tanta generosità , e benefizio , dalle Leggi , che si truovano ne' Codici di Teodosio , e di Giustiniano , erano condannati a perdere la libertà , e tornavano ad essere Servi , nè più poteano far Testamento . Ma che in questa pena incorressero i Liberti ingrati , sotto i Re Longobardi , e Franchi , non l'ho trovato . Si come non veggio , che allora si facesse caso della qualità di sangue Libertino , come si usò al tempo de' Romani , i quali riputavano ben' inferiore agl' Ingenui chi discendeva da' Genitori Liberti , e ci volea del tempo a purgar quella macchia . Tuttavia presso l' Ughelli nel Tomo IV. , dove tratta de' Vescovi di Vercelli , si legge un Decreto di Leone , Vescovo di quella Città , fatto sul fine del Secolo X. , *præsentia Judicum , Civium affluentia residente , et Militum , appositis Evangeliiis , et Libris Legum , Chartis contra Legem factis (si quæ erant) legaliter incisis , nobiliter acclamante Populo* , in cui furono di nuovo rimessi in Servitù tutti coloro , che essendo già Servi della Chiesa di Vercelli , per negligenza , o vizio de' precedenti Vescovi a *jugo Servitutis In Libertatis Nobilitatem* (notisi questa parola) *transierunt , et ipsam Ecclesiam in derisu , et despectu habebant* . Confessa il Vescovo , *ab ejusmodi Libertis , quod aliquibus divitiis inflati essent , inquinari Nobiles* . Certamente si può credere , che anche allora , abborrissero i Nobili di mischiare il loro sangue con de' Liberti , come oggidì ancora sogliono estenersi da' maritaggi con chi poco sa ,
o per

DISSERTAZIONE DECIMAQUINTA. arg.

o per fortuna, o per industria è uscito del fango. Prefso Marcolfo, Lib. 2. Capit. 33., un Padrone dona ad un suo Servo la Libertà, *ea conditione, ut dum advixerò, mihi deservias; post obitum vero meum, si mihi superstes fueris, sis Ingenuus &c. peculiare concesso, quod habes, aut elaborare poteris*. A questa maniera d' impegnare, per tempo, la libertà ai Servi, ebbe riguardo Astolfo, Re de' Longobardi, nella Legge 2. *Si quis Langobardus, dic' Egli, pertinentes suos* (così ancora si appellavano i Servi) *thingare voluerit* (cioè manomettere), *in quartam manum dandos, et chartulam ipsis fecerit, et sibi reservaverit servitium ipsorum, dum advixerit; & decreverit, ut post obitum ejus Liberi sint, stabile debeat permanere secundum textum Chartæ, quam ei fecit, &c.* Finalmente si dee aggiugnere, che se il Liberto era pienamente manomesso, con avere il Padrone rinunziato al Giufpatronato, allora potea testare, e far ciò, che gli piaceva della sua roba. Ma durando il Giufpatronato, e non avendo figlj, la sua robba tornava al Padrone.

Convien' ora parlare degli *Aldj*, e *Aldiane*, de' quali si sovente, si truova memoria nelle Leggi Longobardiche, e nelle vecchie Carte d' Italia, ma non già presso i Franchi, ed altre Nazioni. Furono dunque gli *Aldj*, detti anche *Alidones*, una sorta d' uomini fra i Servi, e Liberti. Non erano Servi, perchè manomessi, nè veri Liberti, perchè tuttavia obbligati a servire il Padrone, e i suoi Eredi. Il Du-Cange nel Glossario, citando le Chioffe del Lindembrogio, riconosce l' *Aldio* *fiat Librum, & Librum cum impositione operum*. Poscia, come dimentico di questo, soggiugne, che gli *Aldj* erano *ex genere Servorum, tamen peculiariis, & propria fuit Servorum species, ab aliis nimirum Servis divisa*. In prova di ciò egli cita la Legge 84. Longobardica di Carlo Magno, dove son queste parole: *Aldiones, vel Aldiane ea Lege vivant in Italia in Servitute Dominorum suorum, qua Fiscalini, vel Lidi vivunt in Francia*. Egli parimente chiama i *Lidi* *Servos glebæ*. Del medesimo parere fu il Baluzio nelle Note ad un Capitolare di Car-

lo Magno dell' anno 793., dicendo *de Mancipiis* , *ideft Aldiis* . All' incontro , tengo io per fermo , non doverfi annoverar gli Aldj fra' Servi , ma sì bene fra i Liberti , privi , nondimeno , di una totale libertà . In *Servitute Dominorum suorum* altro a mio credere non vuol dire , che l' obbligo loro imposto di servire ai Padroni , ma senza l' obbrobrioso titolo di Servi . Primieramente , negli antichi Diplomi , quasi sempre noi troviamo distinti gli Aldj dai servi in quella Formola : *Cum Servis , & Ancillis* , *Aldiis* , & *Aldianis* : il che indica la differente lor condizione . Secondariamente , il Re Rotari , nella Legge 227 , ci fa sapere , che chi vuole far divenire *Aldio* un suo Servo , dee manometterlo , ma che *non illi det quatuor vias* , perchè cessava ben d' essere Servo , ma non acquistava una piena libertà , rimanendo tuttavia , con legami di obbligazione verso il Padrone , nè potea , senza licenza , passare al servizio altrui . E il Re Liutprando , nella Legge V. Lib. IV. insegna , che per manomettere un Servo , la funzione s' avea da celebrare al sagro Altare . Ma per fare d' un Servo un' *Aldio* , tal funzione non s' avea da eseguire in Chiesa . *Nam qui Aldium facere voluerit* , dovrà manometterlo , ma *non eum ducat in Ecclesia : nisi alio modo faciat , qualiter voluerit , sive per Chartam , sive qualiter ei placuerit* . Quello , nondimeno , che mette in chiaro la sentenza mia , è la Legge 218. di Rotari , parlante in questi termini : *Si Aldia , aut Libera in Casa aliena ad maritum intraverit , Libertatem suam amittat* . Adunque la libertà , benchè non piena , era un pregio degli *Aldj* , nè s' han da riporre fra i Servi .

Torniamo ora alla Legge di Carlo Magno , affomigliante gli Aldj Italiani ai *Fiscalini* , e *Lidi* di Francia . Giovan-Gerardo Vossio , Lib. 2. de *Vitiis* Serm. , decretò , essere stati i Lidi , o Liti coloro , *qui ingenuitatem suam pretio mancipassent* . Non è da ascoltare , siccome nè pure il Du-Cange su questo punto . Pòteano veramente essi allegare per tale opinione ciò che si legge nella Vita di San Meinverco , Vescovo di Paderbona , pubblicata dal Leib-

Leibnizio, dai Bollandisti, e da altri, dove è scritto: *Duram antiquæ Servitutis Litonum justitiam per novam paternæ pietatis relevavit gratiam, constituens, a Villicis adminiculari eis in cibi, potusque necessariis (quod antea non fiebat) tempore Messis*. E pure questo medesimo passo pruova, che i Liti non erano Servi. Se tali fossero stati, non solamente al tempo della Messa, ma per tutto l'anno avrebbero dovuto i Padroni somministrar loro il vitto. Oda si ora un Capitolare di Carlo Magno, dell'anno 789, dove sicomanda, che ad ogni Chiesa debbano i Parrocchiani donare *Curtem, & duos mansos. Et inter centum & viginti Nobiles, & Ingenuos, similiter & Litos*, (ciascuno a rata del suo avere) *Servum, & Ancillam eidem Ecclesiæ tribuant*. Inoltre al Cap. 15. comanda, *ut omnes Decimam partem substantiæ, & laboris suis Ecclesiis, & Sacerdotibus donent, tam Nobiles, quam Ingenui, similiter & Liti; juxta quod Deus unicuique dederit Christiano, partem Deo reddant*. Adunque anche i Liti doveano possedere Stabili, e far suoi i frutti delle loro fatiche: il che non competeva a' Servi. In un' altro Capitolare dell'anno 797. è ordinato, *ut ubicumque Franci, secundum Legem Solidos XII. solvere debent, ibi Nobiliores Saxones Solidos XII., Ingenui V, Liti IV, componant*. Ecco i Liti obbligati a pagar le pene come l'altre persone libere. Per li Servi, se faceano delitti, il Padrone pagava la pena. Per la stessa ragione dobbiam credere, che i *Fiscalini* non fossero diversi dai Liti, ed Aldj. E ricavasi ancora da un Capitolare di Carlo Magno dell'anno 805, in cui è permesso agli uomini *Ingenui* di prendere in moglie donne *Fiscaline*, siccome ancora *feminis Liberis homines Fiscalinos sibi sociare conjugio*. Ma anche, secondo i Franchi, si gastigava la donna libera, che sposava un Servo; nè uomo Ingenuo potea accasarsi con Serva altrui. Conviene perciò conchiudere, che gli *Aldj* per mezzo della Manumissione, erano usciti dalla vil condizione del Servi, ma con patto di dover coltivare qualche terra del Manumittente, oppure di pagargli censo

censo , o di far altro loro servizio . Una specie di Liberti vi furono , che non godevano un' intera libertà , continuando a vivere con soggezione , e dipendenza dal Padrone . Per ricuperare affatto la libertà v' era d' uopo un' altro atto pubblico , con cui fosse dichiarato totalmente libero . Questo stato di totale libertà era disegnato dai Longobardi colla parola *Fulfreal* . Dura essa presso gl' Inglese , che chiamano *Fulfræe* , chi è pienamente Libero . Pertanto, anticamente, tre stati di persone si contavano , fra i lavoratori di campagna, cioè *Liberi* , *Aldj* , e *Servi* . I *Liberi* erano simili ai Contadini de' nostri tempi . La condizion de' *Servi* l' abbiamo già osservata . Partecipavano gli *Aldj* dell' uno , e dell' altro stato . Queste tre sorti d' uomini sono chiaramente distinte in un bel Decreto di Carlo il Grosso , Augusto , esistente nell' Archivio de' Canonici di Arezzo , spettante all' anno 883 , oppure 882 , dov' egli detesta la prepotenza de' Conti , ed altri Giudici Secolari , i quali faceano *distractiones in Liberos Manarios , super Ecclesiasticas res residentes , & Servos , & Aldiones faciunt , tributa ab eis exigunt &c.*

Pretendeano, nell' anno 844, alcuni lavoratori d' essere affatto liberi ; ma convinti , finalmente con pubblico Strumento del Monistero Ambrosiano, confessarono d' essere stati lasciati, per Testamento, da un Totone; & postea nos ingeniose , & suasionem de malis hominibus subtrahere quæsiuimus , sed nullatenus potuimus , eo quod certius Aldiones ejusdem Monasterii Sancti Ambrosii esse debemus &c. sub potestatem , & defensionem , adque tuitionis prefati Monasterii . Non erano gli *Aldj* sub dominio , ma solamente sub tuitione de' loro Padroni . Però il Vossio suddetto ebbe ragion di scrivere , che *Aldius videtur , qui antea Servus , sic Libertatem consequutus , ut interim veteri Domino foret obnoxius* . E così intendiamo , che voglia dire Leone Ostiense , Lib. I. Cap. 14. della Cron. Casin. , dove scrive : *Servos autem suos , & Ancillas omnes Libertate donavit , sub ditione tamen , & tutela Monasterii hujus , ita , ut per singulos , singulas operas annua-*

nualiter ubi nostri Ordinari præciperent , exercerent . Cioè , di Servi , ch' erano divennero Aldj . Nè , secondo la Legge 100. di Lottario I. Imperadore , era lecito *novam conditionem Aldioni imponere* , cioè alcun' aggravo , oltre a' patti primieri . Truovansi poi *Partiaril Coloni* , ne' Digesti alla Legge *si merces* . Tit. *Locati* , così appellati , perchè davano al Padrone la metà delle rendite de' Poderi da loro coltivati . Ne fa menzione anche Reginone , Lib. I. Cap. 43. de Eccles. Discipl. ; e ne' Capitolari , presso il Baluzio , si legge : *Qui tale beneficium habent , & ad medietatem laborant* . Sono costoro chiamati , in varie antiche Carte , *Medietarii* , accennate dal Dugange , e non so come quel grand' uomo li stima *Servi* , *qui duobus Dominis obnoxii erant* , allegando , in pruova di ciò , le seguenti parole d' uno Strumento : *Concessit Deo , & Sancto Johanni Baptiste Cavillam , quæ erat sua Villana , ut esset Medietaria Sancti Johannis ipsa , & filii sui in sempiternum ; & totum Servitium , quod solebat persolvere Comiti , de cetero persolveret S. Johanni* . Ma qui si tratta non di una Serva , ma di una Aldiana ; ed essa è chiamata *Medietaria* , non perchè servisse a due Padroni , ma perchè lavorava a metà la Terra di San Giovanni . In queste parti dura il nome di Mezzadro , significante Contadino lavoratore di Campagna , che rende al Padrone la metà del grano , e dei frutti . Finalmente s' ha da osservare , che molte furono le cagioni , per le quali era conceduta la libertà ai Servi , e la piena libertà agli Aldj ; e se così non si fosse fatto , sarebbe tanto cresciuta la lor popolazione , che avrebbero fatta paura al resto del popolo libero . Cioè , il lungo servizio , la fedeltà , l' abilità , con cui si comperava quella povera gente l' affetto de' Padroni , faceva , o presto , o tardi , sciogliere le loro catene . I Re Franchi solevano donare la Libertà ai proprj Servi *pro nativitate filii* , o per altre occasioni di allegrezza . Lo attesta Marcolfo nel Lib. 2. Cap. 52 : ma era la pietà , e carità dei Cristiani , che più sovente li moveva a recar questo beneficio ai Servi , e massimamente ne' Testamenti , ne' quali

cognun

ognun provvede all' anima sua . Di simili ultime volontà negli antichi Secoli , ne ho io accennato più d' una . E ciò basti intorno ai Liberti de' tempi barbarici . //

DISSERTAZIONE DECIMASESTA.

De' Prestatori ad Usura Giudei , Compagnie di Soldati , Masnadieri , Lebbrosi , &c. de' vecchj tempi .

Verisimilmente tempo non c' è stato , da che è in uso l' umano commercio col danaro , in cui non si sia prestato esso danaro , e che da esso non abbiano cercato gli uomini di ricavar frutto , chiamato *Usura* . L' innata cupidigia de' Mortali non ebbe gran bisogno di Maestri per imparare a far traffico del danaro . Questa mercanzia da alcuni popoli si vide approvata , da altri avuta in abominazione . L' antichissimo Legislatore Mosè la proibì fra i Giudei , ma permise di farla con chi era d'altra schiatta , e (1) Nazione . Platone , Aristotele , Plutarco , ed altri Antichi , han disapprovata , e condannata l' Usura . Ma presso gli Ateniesi fu essa lecita , e molto usata , come pruova Samuele Petito nel Lib. V. Cap. 4. delle Leggi (2) Attiche . Presso i Romani si truova sempre in uso , anzi , bene spesso , all' eccello , cagione poi di fedizioni , e rivolte nel (3) Popolo . Comparisce nelle Iscrizioni Romane , e in altre memorie il nome di *Argentarius* , che significava non solamente gli Orefici , ed Argentieri de'

(1) Fu permesso agli Ebrei di prendere l' usura da chi era di altra schiatta , e Nazione , per schivare un mal maggiore , vale a dire , affinchè essi , oltre modo , dediti all' avarizia non pigliassero dai loro Nazionali l' usura . Vedi S. Tommaso 2. 2. quæst. 78. art. 1. ed S.

(2) Le leggi umane , come ben riflette S. Tommaso loc. cit. ad 3. , a motivo dell' imperfetta condizione degli uomini , lasciano molti peccati impuniti . S.

(3) Abbiamo leggi promulgate in Roma , colle quali generalmente fu vietata l' usura . Vedi il Sig. D. Pietro Ballerini *De jure Divino , & naturali circa usuram lib. v. cap. 111. §. 111. S.*

de' tempi nostri , ma eziandio i prestatori di danaro . *Argentariæ mensæ Exercitores* sono chiamati nella Legge 4. ff. de Edendo . Abbiamo il loro nome in altre Leggi ; e nella Novella 131. di Giustiniano è detto , *Argentarios mutuam pecuniam dare* . Il Reinesio credette , che gli *Argentarij* fossero solamente frabbricatori di vasi d'argento . S' ingannò ancora il Guterò Lib. 3. Cap. 22. de Offic. Dom. Aug. , allorchè trovando nella Legge 27. Cod. de pignorib. *Argenti distractores* , pensò che fossero Artefici , che riducevano l' argento in lamine , e fili sottili . Ma ivi si parla di prestatori di moneta . E che essi *Argentarij* fossero Negozianti , e non lavoratori di vasi d'argento , si raccoglie dalla Legge unica Cod. de *Negotiatores* , fra' quali si veggono anche registrati gli *Argentarij* . Ora questi Prestatori di danaro , che col tempo , furono chiamati , in Italia, *Campsores* , ed oggidì *Banchieri* , e in Francia *Changeurs* , davano danaro ad usura . Egli è poi notissimo , che il Divino nostro Legislatore nel Vangelo prescrisse , non si ricavasse frutto dal Mutuo , affinchè i Fedeli si avvezzassero ad esercitare la carità , sì splendida , ed importante virtù della santa nostra Religione , Ma perciocchè l' umano commercio , senza un' esorbitante incomodo , non può sussistere , qualora non si presti danaro , e la gente avida del guadagno non ne presterebbe , se non ne ricavasse qualche vantaggio , si sono studiati i Cristiani di domesticare l' odioso nome di *Fœnus* , e di *Usura* , e di *Mutuum* con altri titoli per potere cavar frutto dal danaro , consegnato ad altri , affinchè se ne vaglia , o per Mercatura , o per Cambio , o per altri suoi bisogni , specialmente valendosi della ragione del *Lucro cessante* , e del *Danno emergente* . Perciò non mancarono mai *Fœneratores* appresso gli antichi Cristiani , ma parte permessi , e parte riprovati ; e correva il nome di *Usura* , tanto in buon senso , che in cattivo . Cioè v' erano Prestatori troppo ingordi , e inumani , che all' eccesso , esigevano frutto dal danaro , e contro di questi noi troviamo che si scaldano

i San-

i Santi Padri (4), cioè Ambrosio, Agostino, il Grisostomo, ed altri. Ma che vi fossero *Argentarij*, *Nummularij*, e simil sorta di Gente, per tutte le Città Romane, poscia chiamati *Prestitori*, *Cambiatori*, *Banchieri*, e questi una volta permessi, assai si raccoglie dal Codice di Giustiniano, e dagli antichi Libri. Anzi era allora decretato, qual frutto del danaro potesse pretendersi, e non più. Costantino il Grande, nell' anno 325. come s' ha dal Codice Teodosiano Lib. 2. Tit. 33. l. 1. *de Usur.*, dopo aver vietato l' esigere frutto dal grano prestato, soggiugne poi: *Nam pro pecunia, ultra Centesimas Creditor vetatur accipere*. Nella susseguente Legge, pubblicata dagli Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, nell' anno 386., fu parimente decretato nella seguente forma: *Quicumque, ultra Centesimam Jure premissam, aliquid sub occasione necessitatis eruerit, quadrupli pœnæ obligatione confectus, sine cessatione, sine requie, protinus ablata reddibebit*. La *Centesima Usura* in que' tempi permessa, consisteva nel pagamento di uno per cento il mese, o sia di un dodici per cento l' anno: peso, che ragionevolmente parrà ben grave ai tempi nostri, nei quali con moderazione son trattati i debitori. Giustiniano Augusto dipoi nella Legge 26. Cod. *de Usuris*, regolò in altra maniera il commercio, comandando, che alle persone illustri fosse permesso l' esigere *ultra tertiam partem Centesimæ*, *Usurarum nomine, in quocumque Contractu vili, vel maximo*. Cioè il terzo d' uno per cento il mese. A Mercatanti permise *usque ab bessem Centesimæ, Usurarum nomine, in quocumque Contractu suam Stipulationem moderari*, cioè l' otto per cento l' anno. A coloro, che prestavano grano, o altre specie, *usque ad Centesimam tantummodo liceat stipulari*, cioè il dodici per cento, l' anno. Ordinò finalmente, che gli altri uomini potessero pretendere *dimidiam tantummodo Centesimæ Usurarum*: cioè il sei per cento l' anno. Il Concilio I. di Ni-

cea

(4) I Santi Padri si scaldano contro chiunque esigeva le usure. Vedi il Ballerini *ibid. lib. 11. cap. VII. S.*

cea vietò ai Chierici qualsivoglia Usura; ma non parlò de' (5) Laici. Ora questo argomento delle Usure, e di ciò che sia lecito, ed illecito ne' Contratti del danaro, ne' due prossimi passati Secoli, è stato ventilato con diversi pareri, e poco fa ancora ha dato motivo a nuove Liti, a nuovi Libri su questa scabrosa materia, con aver, anche il Santissimo Regnante Pontefice Benedetto XIV., pubblicata una Decretale, (6) a cui dee ricorrere il Lettore. Ora l' assunto mio non è di entrare in sì fatte contese, e solamente prendo a trattare de' *Prestatori* chiamati *Usuraj*, che dopo il Secolo X., o XI., si acquistarono un' obbrobrioso, e odioso nome per l' Europa, non sapendo noi bene come passasse il commercio ne' cinque Secoli precedenti.

Da che dopo il 1100, buona parte delle Città d' Italia, massimamente nella Lombardia, Toscana, e Genovesato, cominciarono ad alzare la testa, e ad erigersi in Repubbliche, si diedero i Cittadini ad aumentare non solamente la Potenza della lor Patria, ma anche le sostanze proprie, però s' introdussero molte Arti-sommamente utili, gran commercio per mare si fece, gran mercatura per terra. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani sopra gli altri si distinsero in questo; e chiunque maggiore industria, e sagacità di mente vantava, non perdeva il tempo a procacciarsi ogni possibil guadagno. A niuno certamente la cedono i Toscani, e principalmente i Fiorentini, in acutezza d' ingegno, e in sopportar le fatiche utili; il perchè questa gente, per voglia di arricchire, non contenta di guadagnare in Casa

(5) Benchè il Concilio Niceno I. parli espressamente de' soli Chierici, ciò, non pertanto, rammenta il Divino comando, che vieta l' usura, il qual comando abbraccia, e Chierici, e Laici. Vedi il *Ballerini cap. cit. 8. 11. S.*

(6) La Decretale pubblicata da Benedetto XIV. contro le usure, incomincia *Vix Pervenit*, e fu pubblicata il dì 1. Novembre del 1745.; e in essa apertamente si definisce, che *omne lucrum ratione mutui, quod sortem superet, illicitum, & usurarium est. S.*

Casa coll' Arti , cominciò anche a passar fuori d' Italia a mercantare . Un bel negozio parve loro quello di prestar denaro ad usura , e questo , a poco a poco , diventò il principale , e più gustoso loro impiego , perchè fruttava assaiissimo . Nè forse m' ingannerò in credendo , che massimamente all' esorbitante lucro , che poi colava nella Città di Firenze , si dee attribuire l' essere giunto quel Popolo a tal potenza nel Secolo XII , e XIII , che comincio , e seguìto sempre più a dar Legge , ed imporre il giogo alle altre circonvicine Città . Tornando colà carichi d' oro i Cittadini , fabbricavano sontuosi Palagi , aumentavano l' Arti , e dal buon regolamento di queste procedeva poi l' aumento del Popolo , e la necessità di slargare la Città , e la forza del danaro per fare , o sostenere le guerre . Quelle Compagnie , che da Giovanni Villani son dette degli *Scali* , de' *Peruzzi* , *Acciajuoli* , *Bardi* , *Ammanati &c.* , tutte sotto nome di Banchieri specialmente , si applicavano al traffico del danaro , cioè all' Usura . Attesta il medesimo Villani , ch' esse Compagnie fallirono , perchè avendo prestato ad Odoardo III. Re d' Inghilterra un immensa quantità d' oro , nè potendo egli soddisfare a cagione delle sue guerre , toccò ai Prestatori andare colle gambe all' aria . Ma finita una Compagnia , ne saltava su un' altra ; laonde il Conte Tegrimo , come s' ha dal medesimo Storico Lib. 7. Cap. 139 , udendo il Conte di Poppi , che si gloriava delle sue ricchezze , o di avere nella sua Armeria le Balestre grosse de' Fiorentini , ingegnosamente gli rispose : *Parmene bene , se non ch' io intendo , che i Fiorentini sono grandi Prestatori ad usura .*

Al vedere gli altri Popoli , che fruttuosa mercatura fosse quella del prestare , a questa si rivolsero anch' essi , spargendosi principalmente per la Francia , ed Inghilterra , dove correva più danaro . Varie merci portavano colla , ma il traffico primario consisteva nel guadagno usurario . Ogerio Alfieri , nella Cronica d' Asti Tom. XI. Rer. Italic. , così scrive Anno Dom. MCCXXVI. *Cives Astenses ceperunt præstare , & facere Usuras in Francia*

cia , & ultramontanis partibus , ubi multam pecuniam lucrati sunt . Anche Benvenuto da Imola, nel Commento MSto di Dante, asserisce, che gli Astigiani, anche al suo tempo erano i più ricchi di Lombardia. Colà ancora concorsero da altre parti d'Italia a rodere chi abbisognava di danaro, accolti favorevolmente col nome di Mercatanti, ma venuti per ismugnere affatto le borse altrui. E perciocchè fra essi faceano la prima figura gli Astigiani, Milanesi, Piacentini &c., e i Fiorentini, Sanesi, Lucchesi &c.; perciò tanto in Francia, che in Inghilterra si chiamavano *Mercatores Lombardi*, e *Tusci*, oppure *Tuscani*. Di costoro poi si serviva anche la Corte di Roma per ritirare da que' Paesi le rendite sue, Nel Codice di Cencio Camerario si vede una Lettera di Papa Gregorio IV. nell'anno 1233., con cui quietava *Angelesium Solasium quondam Camporem nostrum*, & *ejus Socios Mercatores Senenses de omnibus rationibus, quas in Anglia, Francia, & Curia Romana vel etiam alibi, nostro, vel Ecclesie Romanæ nomine receperunt*. Rapporta il Du-Cange, a questo proposito, nel Glossario Latino un pezzo di Convenzione stabilita nel 1278., dal Re di Francia *cum Fulcone Cive Placentino, Capitaneo Universitatis Mercatorum Lombardorum, & Tuscanorum* (ecco come queste sanguisughe s'univano insieme) *habente etiam potestatem, & speciale mandatum a Consulibus Mercatorum Romanorum, Januæ, Venetiarum, Placentiæ, Lucæ, Bononiæ, Pistorii, Astensium, Albæ, Florentiæ, Senarum, & Mediolani, tractandi cum Domino Rege Franciæ super translatione facienda ad Civitatem Nemausensem &c.*; laddove prima que' Mercatanti aveano posta la loro stanza in Mompelieri. Rapporta esso Du-Cange, alla voce *Longabardi* i Privilegi loro conceduti dal Re. Poscia vien dicendo, *Mercatores Italicos propter fenerationem usurariam famosos* furono chiamati *Caorelni* dalla Città di *Caors* in Francia. Ma s'inganna. Non i soli Italiani esercitavano questo brutto mestiere. Lo stesso, e forse peggio, facevano anche i Francesi, e massimamente quei di Cahors; ed
egling

egolino perciò, e non gl' Italiani, furono appellati *Caorcini*. Similmente han preso abbaglio, presso di lui, coloro, che si figurarono derivato dalla Nobil Casa de' Corsini Fiorentini quel Soprannome, quasichè *Corsino* si fosse mutato in *Caorsino*. Certo è, che anche i Corsini, al pari dell' altre Nobili Famiglie di Firenze, attesero alla Mercatura, e si sa, che nell' anno 1342., fecero Banco fallito. Ma perchè mai da essi soli, e non da tanti altri Fiorentini, anche più ricchi, e rinomati avrebbero tratto questo nome per disegnare tutti i Mercatanti Prestatori dello Toscana, e Lombardia, anzi di tutta l' Italia, e Francia? La verità si è, che *Caorcini* furono chiamati i Cittadini Mercatanti di Cahors, perchè quivi, più, che altrove si prestava a usura, e l' abbiamo da Dante, il quale, nel Canto XI. dell' Inferno, inveendo contro gli Usuraj, fra l' altre cose, scrive:

*E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma, e Caorsa.*

Cahors dagli Italiani era nomata *Caorsa*. Odi Benvenuto da Imola nel Commento MSto di esso Poema, che circa l' anno 1380., così scriveva: *Caorsas. Idest Usurarios. Caturgium enim Civitatis in Gallia, in qua quasi omnes sunt Feneratores*. E dice, che sono, perchè durava quella peste anche a' suoi dì. Lo stesso Du-Cange rapporta un' Editto di Carlo II. Re di Napoli, Conte di Provenza, e d' Angiò, con cui nell' anno 1289, cacciò *Caturcinos Usurarios* da tutto il suo Dominio. E Filippo Re di Francia, nel 1220, in un suo Privilegio fa conoscere, che anche i Cittadini di Caen in Normandia attendevano a questa infame mercatanzia, con dire: *Concessimus Burghensibus nostris de Cadomo, residentibus in Villa Cadomi quod nec eos, nec uxores, nec heredes eorum capiemus ad occasionem de Usura in morte eorum*. Però non i soli Italiani profittavano del bisogno, o della balordaggine altrui.

Non è, per questo, che non conoscesse la gente, quan-
to

to discordasse dalla Legge di Dio, e di qual pregiudizio fosse al Pubblico, e ai privati un' Arte tale. Erano dappertutto in abbozzazione gli Usuraj, e contro di essi, più volte, i Principi del Secolo, non che quei della Chiesa, diedero di piglio ai fulmini. Nell' anno 1106., Odoardo, piiffimo Re d' Inghilterra, come s' ha dalle sue Leggi, *Usurarios defendit* (cioè vietò), *ne remanerent in Regno*. Matteo Parifio, nella Storia d' Inghilterra all' anno 1235., così scrive: *Invaluit autem, his diebus, adeo Causurorum* (cioè degli Usuraj Franzesi) *pestis abominanda, ut vix esset aliquis, in tota Anglia, qui retribus illorum jam non illaquearetur. Etiam ipse Rex debito inestimabili eis tenebatur obligatus*. Poscia riferisce, in qual forma costoro costringessero i debitori al pagamento delle usure; e che il Vescovo di Londra li scomunicò; ma avendo essi impetrata la protezione della Corte di Roma, non solamente si burlarono del suo Editto, ma il citarono ancora, *super tali injuria Mercatoribus Papalibus irrogata responsurum* (7). Scrive inoltre lo stesso

To:n.I.Par.I,

P

so

(7) Il Ven. Card. Baronio, parlando di questo Autore, (ant. 996. n. 62.) la cui Storia venne in luce a' suoi giorni, l'an. 1571., *Suis Scriptis*, dice, *quam fuerit animo infensissimo in Apostolicam Sedem, juxta illud Matth. 26. Ioquela tua manifestum te facit, quivis facile potest intelligere* (nisi probra illa fuerint additamenta potius ejus, qui edidit, Novatoris hæretici hominis: quum peculiare sic illis, libros, quos potuerint, depravare) dum nulla, in eo libro prætermittitur occasio carpendi Romanos Pontifices; immo, & sine occasione, omnia ipsorum facta in deteriore accipiens partem, cordis secreta rimans, & in malum sensum semper interpretans, in eos, eorumque Ministros acerbissime invehitur semper, nec parcit unquam. . . . A quo libro si quis demat calumnias, invectivas, dicacitates, & blasphemias in Apostolicam Sedem frequenter iteratas, aureum sane dixerit Commentarium. Per togliere ogni credito al fatto, che qui si racconta in pregiudizio della Corte di Roma, basta riflettere, che, in questi tempi, era

Pon-

50 Storico, all'anno 1240, che Arrigo III, Re d'Inghilterra *Cousinis, præcipue Senonensibus*, (adunque erano Franzesi quegli Usuraj) *terram suam interdixit. Ipsi autem moleste ferentes, & dolentes, tales se pascuas amissuros, data pecunia, quæ nimis solet impios giustificare, adhuc pro magna parte latuerunt*. Furono essi di nuovo banditi, ed appresso richiamati, perchè anche i Re profitavano del loro bottino. Particolarmente, allorchè ai Monarchi veniva il bisogno di pecunia, saltava fuori un bando contro gli Usuraj, acciocchè costoro s'inducessero, con una considerabil'offerta, e contribuzione, a placare il loro sdegno. In lor favore ancora si moveva la Corte di Roma, non già perchè approvasse le loro Usure, ma perchè, ficcome dicemmo, per via di essi riceveva le riuesse del danaro a lei proveniente da tutta la Cristianità di Occidente. Altrettanto avvenne in Francia. Sotto Filippo, figlio del Santo Re Lodovico, fu pubblicato un Proclama, che intimava agli Usuraj Lombardi, *Caorsini* di uscire dal Regno, con proibir loro di far, da lì innanzi, commercio usurario in quelle contrade, permettendo nondimeno *Mercatoribus Lombardis, & Caorsinis* di quivi fare la Mercatura approvata dalle Leggi. Parimente Carlo II, Re di Napoli, e Conte di Provenza cacciò dai suoi Dominj di Francia *Lombardos, Caturcinos, aliasque personas alienigenas, Usuras publice exercentes*. Ma non mancavano maniere a quella pestifera gente di rendere vani quegli Editti, di modo che sempre erano odiati, e riprovati, e pur sempre sussistevano addosso a' Popoli, una volta da loro afferrati coll' unghie.

Molto più si affaticarono, in que' tempi, i Romani Pontefici per atterrare un sì ingiusto, e pernicioso abuso. Nel Concilio Generale III. Lateranense del 1179, Ales-

san,

Pontefice Gregorio IX, a cui dobbiamo i cinque libri delle Decretali, e, per conseguente, sappiamo di certo, che grazia simile, con illusione del retto operare di un Vescovo contro l'usure, non si ottenne da Roma. C.

sandro III. Papa, e i Padri, nel Can. XXV, così parlano: *Quia in omnibus fere locis crimen Usurarum ita inolevit, ut, multis aliis negotiis prætermisiss, quasi licite Usuras exerceant &c. Ideo constituimus, ut Usurarii manifesti nec ad Communionem admittantur Altaris, nec Christianam, si in hoc peccato decesserint, accipiant sepulturam.* Fu confermato questo Decreto nel Concilio Generale II. di Lione, l'anno 1274, e poscia in altri Concilj, che non occorre rammentare. E di qui s' intende, perchè il Boccaccio rappresenti in tanto affanno i Fiorentini amici di Ser Ciappelletto da Prato, il più infame tra gli Usuraj in Borgogna, perchè il vedevano sul termine della vita, temendo una gran commozione di quel Popolo, se si sapea la sua morte. Ma per qualunque divieto, e pena, sì della Chiesa, che dei Principi Secolari contro di questi divoratori delle sostanze altrui, non cessò la razza loro, e noi li troviamo anche nel Secolo XIV. vigorosi, tanto in Francia, che in Italia. Nell'anno 1256., fu recuperata Padova dalle mani del crudel Tiranno Eccellino. Per attestato di Rolandino Storico, Lib. IX. Cap. I. quasi niuno de' Cittadini vi fu in quella congiuntura ucciso. *Sed Tuscus quidam, nomine Johannis de Scanta, suam volens tueri pecuniam, quam ad pignora mutuabat, defendendo pecuniam est occisus.* Nell'anno 1306. non mancavano nel Contado, e nella Città di Modena di questi avvoltoj Toscani, che prestavano anche al Pubblico stesso. Negli Atti di questo Popolo, nel dì 6. di Giugno, fu preso partito, *ut mitatur pro Tuscans forensibus, & rogentur, quod mutuare debeant Communi Mutinæ quingentas libras Mutinenses. Quod si facere noluerint, compellantur per Dominum Capitaneum ipsam quantitatem pecuniæ mutuare &c.* Più altre somme furono richieste a coloro nel medesimo anno; e sono ivi rammentati *omnes Tuscani mutuator es, qui morantur in Civitate Mutinæ.* Dal che si vede, che, particolarmente i Toscani, erano accanniti dietro a questo abbominevol guadagno. Anche il Vescovo di Silva Alvaro Pelagio, Scrittore del Secolo XIV, nel suo Tratta-

to de *Planctu Ecclesiæ*, Lib. II. Cap. 7., così scriveva: *Familiares*, *Secretarii*, *negotiorum gestores præcipui aliquorum Prælatorum Ecclesiæ*, *Mercatores sunt*, *maxime Florentini*, & *Senenses*, & *alii de Tuscia*, & *de aliis Provinciis*. Et de *pecuniis Ecclesiarum Fenus continue aliqui exercentes*, & *Prelatis quibusdam de certa parte respondententes nomine partis*, *vel mercantiæ*, *vel societatis* &c. E che continuassero, in varie Città, a vedersi pubblici Prestatori. Certamente in Siena, come costa dal'e Croniche di essa Città, da me date alla luce, nel 1339. quel Popolo fece il seguente Statuto: *Che nessuna persona in Siena, o nel Contado potesse prestare a Usura per nessun modo, se prima non si facesse scrivere nel Libro, detto Usurajo di Bischerna, a ciò deputato.*

Chi brama di conoscere fin dove arrivasse la rapacità di quella gente, oda le seguenti notizie. Chi prestava ad usura, facea il prestito solamente per sei Mesi, e chi riceveva il danaro, contribuiva un *Dono* all' *Usurajo*; cioè pagava tosto il frutto de' sei Mesi, e questo poi accresceva il Capitale del Credito, Terminati i sei Mesi, se il Debitore non soddisfaceva, allora *pro damno* & *interesse*, secondo i patti era tenuto a pagare *quatuor denarios pro qualibet libra singulis mensibus*, o pure (e forse fu lo stesso) *quatuor Imperiales pro qualibet libra grossa singulis mensibus*: qui *solidi non computentur in sorte*. Eccone un' esempio: A di 3. di Aprile dell' anno 1294, Iacopo Fasanini, Bolognese, abitante in Modena, prese a frutto *lire XX.*, e *denari sei* moneta di Modena, da restituirsi dopo sei mesi, *computato Dono in his in sorte, secundum formam Statuti Communis Mutinæ*. Avendo egli mancato al pagamento nel tempo prescritto, fu portato l'affare a' Giudici, i quali anno *MCCLXX. die Mercurii XI.*, *exeunte Madio*, decisero, ch' egli dovesse pagare *lire XLIV.*, moneta di Modena, cioè *XX. lire*, e sei denari per la sorte; & *XXIV. libras Mutin. pro legitimis accessionibus dictæ sortis, damno, & interesse ipsius, ad rationem IV. denariorum pro qualibet libra, secundum formam Statuti Communis Mutinæ*; &

XII. *libras pro expensis factis dicta occasione &c.* Se io so far bene il conto, venti lire, e soldi sei per anni sei, e giorni 16. renderono, di Usura, lire XXIV., e però una somma di lire Cento rendeva, ogni anno, il frutto di lire XX, e questo veniva accordato dallo Statuto. E pure di peggio si praticava in Inghilterra da quegli *Usurai*. Racconta Matteo Paris, all' anno 1235, che se il Debitore al determinato tempo non restituiva il danaro, veniva obbligato a pagare di Usura, *per singulos Menses duos, pro singulis decem Marcis, unam Marcam pro recompensatione damnorum; quæ damna, & expensas ipsi Mercatores ex hoc possent incurrere: ita quod damna, & expensæ, & sors cum effectu peti possint, & expensæ unius Mercatoris cum uno equo & serviente, ubicumque fuerit Mercator, usque ad plenam solutionem omnium prædictorum.* Di più non occorre per conoscere, che sanguisughe fossero quelle: e pure anch' ivi lo permettevano le Leggi. Negli Statuti di Verona dell' an. 1226., al Cap. 26., fu decretato: *Ut de Usuris futuri temporis fiat ratio, usque ad quantitatem XII. librarum, & dimidiæ pro Centenario. Et Creditores dare teneantur dilationem unius anni Debitoribus solventibus Usuras illius anni futuri &c. Et si, ultra dictam quantitatem XII. librarum, & dimidiæ Creditores sub aliquo modo, seu ingenio acceperint, id totum in sortem computetur.* Cessato poscia il bisogno, noi troviamo, che non si soffriva sì detestabil' abuso, e si faceano altri Statuti, come accadde in Modena nell' anno 327, in cui fu formato il seguente: *Omnia præcepta, & instrumenta facta, a duodecim annis citra de dando aliquam quantitatem alicui ex aliquâ causa, intelligatur, tantum quartam partem ipsius quantitatis esse veram Sortem, si Creditor tempore dicti præcepti, & instrumenti erat Usurarius, si probabitur contra ipsum per quatuor testes Cives, & habitatores Mutinæ fide dignos, qui dixerint, testificando per publicam vocem, & famam, ipsum talem fuisse Usurarium &c.*

Finalmente, con tante pene, e maledizioni fecero guerra i Sacri Concilj, i Re, i Principi a questa sorta di La-

dri, che se non li levarono affatto, almeno ne sminuirono il numero, e certamente cessò la loro pubblicità. Perciò nè pur oggi manca la loro razza; ma segretamente, e sotto finti titoli, costoro esercitano il loro mestiere per paura di perdere tutto. Poichè, quanto alle Leggi Divine, gli Avari le firano come vogliono, le interpretano, ed ammolliſcono in guisa tale, che le credono, in fine, non contrarie alla loro ingordigia. Che se noi ci maravigliamo del perverso regolamento de' Secoli andati, che diremo de' nostri, ne' quali in qualche paese, si permette ai Giudei di prestare pubblicamente ad usura sopra pegni, con ricavarne troppo esorbitante frutto? Ed appunto in alcuni Luoghi d' Italia son succeduti gli Ebrei ai vecchj trafficanti Usuraj di danaro. Di questa Nazione non dispiacerà ai Lettori, ch' io dia qui qualche notizia, appartenente a' Secoli Barbarici. Anticamente ancora i Giudei, siccome gente industriosa, erano sparsi per gran parte delle Provincie Orientali, e in Roma stessa Pagana. Crebbe maggiormente la lor dispersione dopo la rovina della Santa Città, di maniera che non nel solo Oriente, ma anche in Occidente si trovava, dappertutto, qualche almen picciola Colonia del Popolo circonciso? Ebbe perciò a scrivere Rutilio Numaziano, Poeta del Secolo Quinto, nel suo Itinerario:

*Latius excisæ pestis contagia serpunt,
Victoresque suos Natio victa premit.*

Leggonſi ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano molte Leggi, concernenti questa Nazione. Che buon numero di essi abitasse in Bologna a' tempi di Santo Ambrogio, lo scrive egli nel Lib. de *Exhort. Virgin.* Che anche Milano, ed altre non poche Città d' Italia ne ricoverassero non pochi, l'abbiamo dal medesimo Santo Vescovo nell' Epist. XL. a Teodosio Augusto. Sappiamo, che nel Secolo VII., la Spagna, la Sardegna, e la Gallia ne nutrivano una gran copia, e tutti applicati alla Mercatura. Per

atte-

attestato del Monaco di San Gallo, *Lib. I. Cap. 18., de Gest. Caroli M.*, molta domestichezza aveva con quell' insigne Monarca un Giudeo, *qui terram repromissionis sapius adire, & inde ad Cismarinas Provincias multa pretiosa, & incognita solitus erat adferre*. Anzi, sotto Lodovico Pio Augusto, in Lione, dove gran copia di essi abitava, divennero costoro sì temerarij per gli appoggi, che avevano alla Corte, che Agobardo Vescovo di quella Città fu obbligato a scrivere, ed inviare allo stesso Imperadore un' Operetta intitolata *de Insolentia Judaeorum*. Contro de' medesimi anche Amolone Vescovo, successore di esso Agobardo, impugnò la penna, e pubblicò un' altro Trattato. Quanto essi fossero in Francia intenti al traffico, apparisce da un Capitulare del Re Carlo Calvo, presso il Sirmondo, e Beluzio, intitolato *de Negotiatoribus*, dove i Giudei son tassati a pagare il Dieci per cento, *& Negotiatores Christiani Undecimam*. Quivi tuttavia soggiornavano essi nel 1296, nel qual tempo, co' e scrive Giovanni Villani nel *Lib. VII., Capit. 118.* della sua Storia, anch' essi in Parigi prestavano ad usura. Parimente nell' Inghilterra, e Germania abbondava la gente Ebraica, ed allorchè i Crocefegnati diedero principio alle Crociate, in passando per essa Germania, usarono mille violenze contro quella Nazione. E in Francia, nella sollevazione dei Pestorelli, l'anno 1320., ne fu fatto un detestabil macello.

Quanto all' Italia, anche dopo la venuta de' Barbari, abbondarono, dappertutto, i Giudei. Cassiodoro, allorchè regnava Teodorico, fa menzione di quelli, che abitavano in Milano, Genova, ed altri Luoghi, a' quali esso Re confermò i Privilegi. Leggasi l' Epistola 37. del Libro V. In Sicilia, fin dagli antichi tempi, erano costoro bene stabiliti, nè si mossero punto di là, allorchè i Saraceni fecero, per circa due Secoli, da Padroni in quell' Isola. Moltissimi se ne contavano in Napoli, Terracina, e Luni a' tempi di Gregorio VII. Papa. Antichissima, e non lieve Colonia d' essi si è manteputa fino a' dì nostri in Roma, e ne parla anche il suddetto Cassiodoro. Al-

lorchè Arrigo V., Re de' Roman, nell'anno 1111., entrò in Roma, *ante Portam a Judæis, in Porta a Græcis cantando exceptus fuit*, come scrive Pietro Diacono nel Libro IV. Cap. 37. della Cronaca Casinense; e gli stessi Giudei nell'anno 1165., tornando a Roma Papa Alessandro III. *cum Signiferis, Scriniariis, Judicibus, Clero &c. de more Legem suam deferentes in brachiis*, gli andarono incontro. Non dubito io, che altre molte Città dessero ricetto ad essi Ebrei. In uno Strumento d' Ingone Vescovo di Modena nell' anno 1025. veggio rammentata *Decimam illam quam tenuit Ardingus Judæus in Saliceto*. Nello stesso Secolo XI., passando per Lucca San Simeone Romito, come abbiamo dalla sua Vita, *plures Judæorum tuuc convenerunt, &c., & exhortante illos Christi viro Simeone in Christum Dei Filium crediderunt*. E nell' anno 1282., allorchè Pietro Re di Aragona fece la sua entrata in Messina, gli andarono incontro *Synagogæ Judæorum Legem aperientes*, come racconta Bartolomeo da Neocastro nel Cap. 53. della sua Storia. In Ferrara, nell' anno 1275., erano talmente protetti da quel Pubblico, che fu confermato un Decreto loro favorevole di tal forza, *ut, pro absolutione, liberatione, & immunitate factis Judæis Ferrariæ, &c., de hoc Potestas Ferrariæ, qui est, vel erit &c. non possint absolvi per Dominum Papam, seu per Dominum Obizonem Marchionem Estensem, nec per aliquam aliam personam*. E chi dubitasse, se gli Ebrei d' allora prestassero danari sopra pegni, legga Leone Ostiense nel Lib. 2. Cap. 43. della sua Cronaca, dove, fra gli altri Doni lasciati da Arrigo, Santo Imperadore al Monistero di Monte Casino, annovera anche il seguente: *Recollegit præterea a Judæis vestem unam de Altario Sancti Benedicti, quæ quondam fuerat Caroli Regis, quam iidem Judæi retinebant in pignore pro quingentis aureis*. E nella Vita di San Nilo Calabrese, stampata dal P. Martene, si narra, che *Hebraeus rediens a negotiatione* fu ucciso. Preso l' uccisore, *traditur Judæis, ut, pro interfecto homine, crucifigatur*. San Nilo gli salvò la Vita. Se una volta i Giudei potesse-

tafferò qualche distintivo esteriore dai Cristiani , nol so dire . Solamente ho offervato , che , nell' anno 1221. , per testimonianza di Riccardo da S. Germano , Federigo II. Imperadore decretò *contra Judæos , ut in differentia vestitum , & gestorum a Christianis discernantur* . E nel Sinodo di Ravenna , del 1311. , fu determinato per li Giudei *certum signum , ut a Christianis possint discerni ; nec recipiantur alicubi ultra mensem ad habitandum , nisi in locis , in quibus habuerint Synagogam* . Or da questa , or da quella Città fu la Nazione Giudaica , ne' tempi addietro , cacciata ; e la Storia di Bologna ci assicura , che non pochi d' essi una volta ivi abitavano ; ma poi convenne loro partirsene . Strepitoso avvenimento in Europa fu quello dell' anno 1492 , in cui , per ordine di Ferdinando il Cattolico Re , e della Regina Isabella furono cacciati , e banditi tutti gli Ebrei dai loro Regni . Per attestato del Mariana , Lib. 26. de Reb. Hispan. , *Centum , & septuaginta familiarum Millia se n' andarono ; quidam ad octingenta millia capita secessisse ajunt* . Partiti di Spagna , *Africam , Italiam , & Orientis oras tenuerunt , ad quas copiarum Hispaniæ magnam partem , aurum , argentum ; gemmas , vestemque pretiosam detulere* . Con quanta inumanità fosse trattata quell' infelice gente , si può intendere da una delle Operette di Tristano Caracciolo , da me data alla luce . Gran salasso di popolazione per la Spagna fu questa cacciata degli Ebrei , e la susseguente de' Mori . Se ne risente tuttavia quel Regno . Dall' esempio della Spagna mosso Emanuele , Re di Portogallo , anch' egli scaricò dal peso dei Giudei i suoi Dominj , nell' anno 1496 .

Ora una sì sterminata moltitudine di questa Nazione , portando seco quel più che poterono d' oro , e di arredi preziosi , venne a stabilirsi in varie parti d' Italia , trovando buon' accogliamento presso chi ebbe caro di partecipare de' lor tesori , e promettendo gran guadagno ai Principi , presso i quali fissassero il piede . Se ne ridondi utilità ai Paesi , lascerò che altri l' esaminino , e decida . Certamente dove possono , ingordamente riscuotono le Usure ,

re ,

re, e fanno i Banchieri. E un bel servizio fecero a questa Nazione le pene, e maledizioni fulminate dalla Chiesa Cattolica contro gli Usuraj; perchè non potendo i Cristiani prestare, il mercato delle Usure, per la maggior parte, andò a cadere in mano de' Giudei, che non paventano le Scomuniche. Nel Concilio Generale Lateranense IV, celebrato l'anno 1215, il Canone 67. ha le seguenti parole: *Quanto amplius Christiana Religio ab exactione compescitur Usurarum, tanto gravius, super his Judæorum perfidia inolefcit, ita quod, brevi tempore, Christianorum exhausti sunt facultates*. Però fu ordinato, che si potesse ritogliere a costoro ciò, che aveano esatto di usure, e comandato ai Principi, *ut a tanto gravamine Judæos studeant cohibere*. Non se ne cavò gran frutto. Lor mestiere fu ancora, ed è, di fare i Pubblicani, cioè i Conduttori de' Pubblici Dazj, e Gabelle: del che ne abbiamo anche un' esempio nel Secolo IX. Amolone, Arcivescovo di Lione, nel Cap. 42. contro i Giudei scrisse: *Quidam ipsorum, qui in nonnullis Civitatibus illicite constituuntur, solent in remotioribus locis Christianos pauperes, & ignaros, pro eodem teloneo acriter constringere, deinde ut Christum negent persuadere*. Miriamo ancora, a' dì nostri, che questa gente si caccia per le Case de' Cristiani per mezzana dei lor negozj. Anche anticamente ciò succedea. Al servizio di Chilperico Re di Francia, nell'anno 581., stava *Judæus Priscus nomine, qui ei ad species coemendas familiaris erat*, come attesta Gregorio Turonense Lib. IV. Cap. 5. Hist. Franc. Nè si vuol omettere, che il Luogo conceduto ai Giudei per loro abitazione nelle Città, da noi ora appellato *Ghetto*, anticamente si chiamava *Judæa*, *Judaica*, *Judearia*, &c. Di qua è nato il nome di *Giudecca*, conservato fin qui in Venezia, come anche in Ferrara, dove ha il nome di *Zuecca*. Di questi nomi s'ha riscontro in un Diploma di Ruggieri Duca di Puglia, Figlio di Roberto Guiscardo Duca, il quale, nell'anno 1090., dona all' Arcivescovo di Salerno *totam Judæam hujus nostræ Salernitanæ Civitatis cum omnibus*
Judæ-

Judæis, qui in hac eadem modo habitantes sunt, & fuerint &c., con tutte le rendite, che si cavavano da quella gente. La Giudecca di Venezia si truova nominata in un Diploma di Vitale Faledro, o Faliero, Doge di Venezia, e Dalmazia nell'anno 1090. —

Richiede un'altra sorta di Uomini di aver qualche luogo in queste mie carte; e sono le *Compagnie de' Soldati*, *Ladri*, ed *Assassini*, che, nel Secolo XIV., fieramente infestarono l'Italia. *Compagnie* erano queste chiamate dagli Scrittori Fiorentini. Allorchè qualche Principe, e Città per cagion della Pace cassava i suoi Soldati, costoro, trovandosi senza paga, cominciarono a scegliere un Capò, o a formare una Società con alcune leggi. La maniera di sostentarli per loro, consisteva in passare or qua, or là, mettendo in contribuzione tutto il Paese. Seco menavano quante Donne rapivano, che loro piacessero; e prendendo gli Uomini, gli obbligavano al pagamento, se volevano ricuperare la Libertà. Fermandosi in qualche Terra, o Castello, vi portavano la rovina. Tremavano le stesse Città all'avvicinamento di sì barbariche schiere: gente tutta come disperata, vogliosa di prede, e priva affatto di coscienza. Per salvarsi dalla violenza, e ferocia loro, altro ripiego ordinariamente non v'era, che di spedir Deputati per esibire gran somma di danari, affinchè si levassero dal Contado, e passassero in altro Paese a far lo stesso giuoco, siccome nemici di ognuno. A molte, e molte migliaia di fanti, e cavalli ascendeva per lo più la Società di questa armata, e scapestrata gente; e colà traeva la feccia di tutti i banditi, e malviventi, per avidità della preda, e per l'impunità d'ogni sceleratezza, oltre alla gran quantità di meretrici, famiglij, ed altre vili persone. Onde avessero principio queste nefande Società, lo scrisse Oldorico Rinaldi negli Annali Eccles., all'anno 1353., col chiamare: *Monrealem* (Cavaliere di Rodi) *primum Socialium turmarum*; *quæ postea Italiam universam, & Gallias diutissime afflixerunt, infeliciissimum Ductorem*. Ma egli s'ingannò, de-

gno

gno peraltro di scusa, perchè seguitò Giovanni Villani, il quale, nel Lib. 3. Cap. 89., spacciò questa asserzione. Io tralascio quella Società di Soldati masnadieri composta d'Italiani, e Catalani, che, per attestato del medesimo Villani, nel 1302. sommamente afflisse la Grecia; siccome un'altra, che nel 1322. diede il guasto al Contado di Siena, e faceasi chiamare la Compagnia, come ha lo stesso Villani. E dico, che, fatta pace nell'anno 1339. fra i Veneziani, e gli Scaligeri, Lodrisio Visconte formò un'Esercito de' Soldati, specialmente Tedeschi, licenziati da Mastino dalla Scala, e con questi portò la guerra a Azzo Visconte, Signor di Milano. *Et hæc fuit prima Societas in Italia*, come si legge nelle G'unte alla Storia de' Cortusi Lib. IX. Cap. 181. Soggiugne quell'Autore: *Proh Italiae dolor, & infamia! Sanctum autem nomen Societatis a proditoribus, raptoribus, adulteris, & furibus hodie occupatur. Non erubescunt tam sacrum nomen antiquis venerabile prostituere?* Il fatto di Lodrisio insegnò poscia ad altri a formar di sì diaboliche masnade. Guarnieri Duca (non so se di solo nome) venuto, da gran tempo, dalla Germania, allorchè i Fiorentini, e Pisani, nel 1342. congedarono le loro Soldatesche, ne raunò quante potè, mettendo insieme un formidabil'Esercito nell'anno 1342, come s'ha dalle Cronache dell'Anonimo di Pistoja. Galvano Fiamma Storico di que' tempi, nel Manipul. Flor., così ne parla all'anno 1341. *Congregati sunt viri scelerati, & pestiferi ex partibus Alamanniæ, Italiæ, Tusciae, qui dicti sunt Societas. Et fuerunt homines sine iugo, absque Rege, absque lege, viventes de rapinis, nulli parcentes ætati. Hi fuerunt viri instabiles, docti ad omne scelus, Civitates, & Castra obsidentes.* Anche nella Cronaca di Modena Tom. XI. Rer. Italic. all'anno 1342. si legge: *Magna Societas Germanorum facta est trium millium, & quingentorum equitum, & plurium; ac mille puerorum, meretricumque, & inutilium aliorum castra sequentium.* Nella Cronaca Estense, e in quella di Bologna se ne parla, e secondo quest'ultima, i primi Caporali d'essa

essa furono *Ettore da Panico*, e *Mazzarollo da Cuzano*, e poscia il *Duca Guarnieri*. Andò poi smisuratamente crescendo questa detestabile Armata, di maniera che si chiamò *la Gran Compagnia*, che immensi travagli, e danni recò a' Sanesi, Perugini, Aretini, Riminesi, Cefenati, Modenesi, Reggiani, Mantovani, ed altri Popoli.

A costoro succedero altre non meno numerose, e scelerate Masnade, Condottieri delle quali furono il suddetto *Monreale*, nato in Francia, e poscia il *Conte Lando*, il *Conte Lucio*, *Anichino*, ed altri, tutti di Nazione Tedesca. Anche dalla Brettagna minore calò in Italia al soldo del Papa una simile Compagnia, che lasciò in Cefena, ed altri Luoghi memorie d' inudita crudeltà. Dalla gran Brettagna inoltre venne un' altra Società a piombare in Italia, sotto *Giovanni Aucud*, celebre Capitano, ma più rinomato per le tante vessazioni. ch' egli recò a non poche contrade Italiane. Ci mancava l' Ungheria, che inviasse anch' ella miglaja di manigoldi a divorar questi paesi. Vennero parimente di là di tali affassini, che gareggiarono co' precedenti nelle estorsioni, ne' tradimenti, e in ogni sorta d' iniquità. Quel Secolo, insomma, fu de' più infelici, che abbia mai sofferto l' infelice Italia. Però Benvenuto da Imola, Scrittore d' allora, ebbe verso il fine di quel Secolo ad esclamare: *Proh dolor! in hæc tempora infelicitas mea me deduxit, ut viderem hodie miseram Italiam plenam Barbaris, & Socialibus omnium rationum. Heic enim sunt Anglici, Alemanni furiosi, Hungari immundi. Qui omnes currunt in perniciem Italiæ, non tam viribus, quam fraudibus, & proditionibus, Provincias vastando, et Urbes nobilissimas spoliando*. E perciocchè gli esempi del male più facilmente svegliano imitatori, che quei del bene, non si fermò questa peste in Italia, ma passò anche in Francia. Ivi dunque si formò nel 1357., una terribil Società di masnadieri di diverse Nazioni, che un mondo di mali inferì a que' popoli, e arditamente penetrò sino in Ispagna. Odisi Tommaso Wa llingamo, che così

così ne parla, a quell'anno, nella sua Storia. *Sub his diebus surrexit in Francia illa famosa Societas, quæ Gens sine Capite vocabatur. Quæ primo parva, postea magna, aggressa magnam Franciæ partem occupans, expulsis, vel subactis locorum Dominis, subjugavit; erantque non tantum de una gente, vel natione, sed de pluribus nationibus congregati.* Famose ancora divennero presso i Franzesi la *Società bianca*, e la *Società della Fortuna*, siccome in Italia la *Società della Stella*, la *Società bianca*, la *Società di San Giorgio &c.* Chi ha creduto, che i *Coterelli*, appellati anche *Brabanzoni*, e *Ruptuarij* dagli Scrittori, cioè Contadini attruppati, i quali nel Secolo XII, e nel XIII. un' incredibile inquietudine, e danno recarono in Francia, Fiandra, ed altri circonvicini paesi, servissero di esempio alle Compagnie de' masnadieri fin qui accennate d'Italia. Non hanno ben' osservata la notabil differenza, che passò fra que' sediziosi Villani, e i feroci soldati, onde le Province nostre rimasero sì malconce. Ma questo nel Secolo medesimo, in cui ebbe origine, anche terminò. Le Leghe delle Città, e de' Principi, o pur l' oro applicato a que' ladroni, misero fine al loro non mai sazio furore. Non mancano i suoi guai all'Italia oggidì; ma certo abbiain da rendere grazie alla Divina Clemenza, che non conosciamo, nè proviamo certi mali, che cagionarono tante lagrime ne' Secoli barbarici.

Tale è anche da dire un' altro di diversa specie, ma assai familiare una volta: Parlo della *Lebbra*, morbo il più deforme, e schifoso degli altri, da cui, se vogliam credere ad Archigene, Medico antichissimo, si poteva esentare, chiunque non avea difficoltà a farsi Eunuco. La sede propria di questo male sembra essere stata l'Egitto, la Palestina, la Soria, ed altre Province d'Oriente, o perché l'aria, o l'acqua, o gli alimenti lo producano; oppure perchè, introdotto in un Paese, lo nudrisca la negligenza, e poca cautela de' Popoli, attaccandosi, e propagandosi col contatto come la rogna, e la peste. Credesi, che, reguando Teodosio Magno Augusto, fiorisse

risse Marcello Empirico. Questi nel Cap. 19. della sua Opera scrive : *Elephantiasis morbus est Ægyptiorum populis notus , nec tamen in vulgus extremum , sed etiam in Reges ipsos frequenter irrepsit* . Non v' ha persona , alquanto infarinata delle Lettere , che non sappia , che fino ne' tempi di Mosè , ed allorchè il Signor nostro Gesù Cristo soggiornò visibile in Terra , moltissimi fra' Giudei erano sformati da questo morbo . A' tempi di Gregorio Turonense era esso frequente in Palestina ; perciocchè descrivendo egli il Fiume Giordano nel Cap. 17. de Gloria Martyr. accenna un sito , ubi *Leprosi mundantur* . E de' Lebbrosi scrive più sotto ; *De publico , dum ibi commorati fuerint , victum accipiunt ; Sanati autem ad propria discedunt* . Allorchè i Cristiani Occidentali sul fine del Secolo XI. , tolsero ai Saraceni la Santa Città di Gerusalemme , trovarono affai viva in quelle parti questa infermità , e ne fu preso dipoi anche uno dei Re Cristiani di Gerusalemme , Che ne' vecchj Secoli , anche l' Italia , la Germania , la Francia , e l' Inghilterra non fossero prive di Lebbrosi , non occorre provarlo . Basta leggere le Vite de' Santi raccolte dai Padri della Compagnia di Gesù in Anversa , dove se ne incontrano esempli in ogni paese , e quasi in ogni tempo . Costume perciò era de' Fedeli , sì per motivo di carità , che per buon politico Governo , di formare Spedali per quella infelice gente , affinchè vivesse affatto separata dai sani . Per tacer altri , in Germania , Santo Otinaro Abate , e in Francia Niccolò Abate di Corbeja , fabbricarono somiglianti edifizj . *Xenodochium Leprosorum* si truova menzionato dal suddetto Gregorio Turonense Cap. 86. de Gloria Confessor . In Italia, forse Città non ci fu , dove non esistesse qualche Luogo destinato al ricovero de' Lebbrosi , ch' erano mantenuti con limosine dal Pubblico , Di quì ebbe origine il nome de' *Lazzaretti* , così appellati da San Lazzaro Protettore di quegli infelici ; perchè quei Spedali furono prima istituiti per li Lebbrosi , e poscia servirono agli Appesiati . In Modena, fuori della Porta di Bologna, tuttavia si vede lo Spedale di

di S. Lazzaro . Negli Statuti di questa Città , dell' anno 1327., si legge : *Hospitalis Sancti Lazari sit sub potestate Communis Mutinæ &c. et si aliqua persona de Disticu Mutinæ efficeretur Leprosa , et propter paupertatem non posset habere pecuniam &c. Commune illius Plebatus , de quo esset illa persona recipienda , debeat solvere &c.* Talmente in Napoli invalse il nome dello Spedale di San Lazzaro , che anche gli stessi Lebbrosi ne riportarono il titolo di *Lazzari* . Ed è ben vecchia questa denominazione per denotare la feccia del popolo , e de' poveri . Pietro, Suddiacono Napoletano, nella Vita di Santo Atanasio, Vescovo di quella Città, fra l' altre lodi , che dà alla Città di Napoli , vi mette anche la seguente : *Et, juxta præceptum Dominicum, prædictæ Urbis accolæ potius Lazaros quæritant , et exhibent largius , quibus indigent , quam inopes affluentum inquirant opes .* Esigeva poi la cura della pubblica sanità , e polizia , che non potessero i Lebbrosi abitare , ed entrare nelle Città , affinchè non infettassero i sani . E ciò fu anche determinato nella Legge 176; da Rotari Re de' Longobardi ; e però i Papi permisero , ch' eglino avessero il proprio Paroco . Che se, abbisognando di pane , erano forzati a mendicare , non s' accostavano ad alcun sano , ma con un certo legno , che facea rumore , rappresentavano da lungi la loro necessità . Presso l' Autore del Mamotresto, è menzionato *Instrumentum ligneum cum duabus , vel tribus tabellis , quas concutit Leprosus quærendo panem .* E perciocchè il rimedio allora usato per guarir questo male , era il bagnarsi ne' fiumi , in un Privilegio dato dai Re d' Italia, Berengario II , e Adalberto nell' an. 952. al Monistero di Santa Maria d' Asti , non mentovato dal P. Mabillone , noi troviamo *Rivum Leprosorum* .

Motivo di maraviglia è il sapere , che in Francia, nell' anno 1321 , si scoprì una congiura (almen fu così , o creduto , o divulgato) de' Lebbrosi co' Giudei di avvelenare i Pozzi , e le Fontane per ispargere la morte , o la Lebbra fra i Cristiani . Ciò è raccontato da Bernardo di Guidone nella Vita di Papa Giovanni XXII. Altri an-

cora

cora ne fanno menzione; e però molti ne furono brugiati, e gli altri chiusi in *Leprosariis*. Onde venisse questa forte di Contagio, e si mantenesse in Europa, se a me fosse chiesto, proporrei questa congettura. Cioè, ne' vecchj Secoli, o per visitare il Santo Sepolero di Cristo, o per esercizio di mercatura, e per tirarne gli Aromati, sovente i Cristiani Europei passavano in Soria, nell' Egitto, e a Gerusalemme, e non avendo affai riguardo portavano a casa la Lebbra, che agevolmente poi si comunicava ad altri. Essendo da quasi tre Secoli in quà troppo sminuito quel commercio, e cessato quel pellegrinaggio, è anche svanita in Occidente la Lebbra, talmente che oggi rarissimi sono gli affetti da questo male. Dalle Contrade Orientali ne' Secoli addietro, ficcome accennai nel mio Trattato della Peste, era portata in Europa la vera pestilenza, che tanta strage facea de' viventi. Anche oggidì non verrà altronde, che dall' Impero Turchesco; ma non metterà mai piede fra noi, se si useran le precauzioni, e diligenze, che son prescritte dai saggi Tribunali, massimamente ne' Porti di Mare. Diverso una volta dalla Lebbra fu il *Fuoco Sagra*, male, che per tanti Secoli si provò nell' Italia, e in altre Occidentali Provincie. Molta è ben la sua antichità, da che ne fanno menzione Lucrezio, Vergilio, e Seneca il Tragedico. Per sollievo di chi n'era attaccato, in Vienna del Delfinato fu eretto uno Spedale sotto il nome di Santo Antonio Abate nel Secolo XII, e qui vi ebbe origine l' Ordine de' Frati di Santo Antonio: istituto, che si propagò poi per la Francia, Italia, ed altri Paesi, dove si trovavano persone colpite da questo male, giacchè ad esse caritativamente servivano que' Religiosi. Vedesi tuttavia in Milano, in Bologna, in Modena, e altrove la Chiesa di Santo Antonio Abate, destinata ad essi Frati, ed infermi. E dura anche a' dì nostri non già questo morbo, ma il nome d' esso morbo; e chi vuol augurare ad altrui un male terribile, gli desidera il *Fuoco di Sant Antonio*. Ascoltisi ora Sigeberto, che nella sua Cronica all' anno 1089. così scrive:

Tom. I. Par. I.

Q

Annus

Annus pestilens, maxime in Occidentali parte Lotharingæ. ubi multi Sacro Igne interiora consumente compurescentes, exefis membris instar Carbonum nigrescentibus, aut miserabiliter moriuntur, aut manibus, & pedibus putrefactis truncati, miserabiliore vitæ reservantur; multi vero nervorum contractione distorti tormentantur. In Francia, che specialmente ne fu afflitta nel Secolo XII, si chiamavano *Ardenti*, perchè si sentivano come presi da un fuoco scorrente per le loro membra. Nella Vita di Santa Dimpna Vergine appresso i Bollandisti si legge: *Habet Ignis ille apud Archiatros plura nomina: Dicitur quippe Ignis Sacer, Ignis Persicus, & Ignis Infernalis, Et est qui Esther dicitur Græco vocabulo: cioè Tizzone.* E che fosse diverso il male di San Lazzaro dal morbo di Santo Antonio, lo fa conoscere la Storia Miscella Bolognese da me data alla luce, mentre nota puniti da Dio coloro, che tante iniquità commisero nel sacco di Piacenza l'anno 1447. con dire: *Ad alcuni Soldati venne il male di Santo Antonio, ad alcuni il male di San Lazzaro.* Fra tanti benefizj, che la somma Bontà di Dio ha compartito a' nostri tempi, si dee ben'aggiugnere quello ancora d'aver fatto cessare affatto questi due orribili, e sporchi malori: poichè qualche caso raro a nulla monta. Vero è, che a quelli n'è succeduto un'altro, cioè il morbo Gallico, ma questo è più mite, e non vi mancano rimedj; e quel che è più, sel guadagna solamente, chi scapestrato si dà in preda ai vizj.

DISSERTAZIONE DECIMASETTIMA.

Del Fisco, e della Camera dei Re, Vescovi, Duchi, e Marchesi del Regno d'Italia.

DA che cominciarono sopra la Terra ad esserci dei Re, saltò fuori anche il *Fisco*, ed è sempre durato dipoi. Al tempo degli Imperadori antichi Romani si chiamava *Saccus*, cioè Borsa, o Tesoreria del Principe, per distinguerlo dall'altro della Repubblica appellato *Ærarium*, *Saccus* in questo senso si truova adoperato da

da Santo Agostino , e da altri . Ebbero non meno il loro Fisco i Re Longobardi , Franchi , e Tedeschi in Italia : e colavano colà i tributi , sì per mantenere la Corte , come per la difesa del Regno , e per altre occorrenti guerre . Sotto i Longobardi spesso è fatta menzione *Curtis Regiæ* : con questo nome designavano il Fisco . Nella Legge 157. di Rotari s' ha : *Si intentio fuerit contra Cortem Regis* . Nella 158 , *Curtis Regia ipsas duas uncias suscipiat* . Nella 185. *componat pro culpa in Curte Regis Solidos centum* . Lo stesso significava la voce *Palatium* , e di questa sovente si servirono gl' Imperadori Francesi . In un Privilegio conceduto nell' anno 839. alle Monache della Posterla di Pavia da Lottario I. Imperadore è intimata ai trasgressori la pena di sessanta libbre d' oro ottimo , da applicarsi *medietatem Palatio nostro , et medietatem parti ejusdem Monasterii* . Lo stesso abbiamo in varj Diplomi di Carlo il Grosso , di Guido , e Lamberto . e di altri Augusti . Del pari usavano essi la parola *Fiscus* , e massimamente nelle Donazioni fatte ai Monisteri , ed altri Luoghi sagri colla seguente Formola , che si legge in un Diploma di Lodovico II. Imperadore , con cui nell' anno 854. conferma a Dodone Vescovo di Novara tutti i suoi beni , e diritti . *Et quidquid de præfatæ Ecclesiæ rebus jus Fisci exigere poterat &c. in integrum præfatæ concedimus Ecclesiæ* . Senza di questo Privilegio allora i beni delle Chiese avrebbero pagato tributo al Fisco . Perciò di tal Formola , e Indulto abbondano tanto in Italia , che in Francia , e Germania i Privilegj conceduti alle Chiese . Finalmente anche ne' vecchj Secoli per significare il Fisco fu adoperata la voce *Camera* . Vien riferito da Eginardo il Testamento di Carlo Magno , in cui quel piissimo Monarca ordinò , che le Chiese , e i poveri si compartissero *thesauros suos ; & pecuniam , quæ in illa die in Camera ejus inventa est . Et omnem substantiam , atque supellectilem suam , quæ in auro , & argento , gemisque , & ornatu Regio in Camera ejus inveniri poterat* . Il Du-Cange nel Glossario Latino scrive , usata qui la parola *Camera pro Fisco Imperiali* . Qui a me

sembra essa oscura , perchè vi si parla della Guardarobba , della Cantina , e dell'altre officine del Palazzo . Certamente non ho io finora trovato Diploma autentico di esso Carlo Magno , e di Lodovico Pio , in cui comparisca la *Camera* per significare il *Fisco* . Dissi autentico , perchè nel Tomo II. del Bollario Cassinense , e nella Cronica del Volturno , alcun se ne legge , della cui sincerità si può dubitare , siccome ho dimostrato altrove , nè qui importa di rammentare . Pertanto credo io più probabile , che non prima di Lodovico II. Imperadore si cominciassero ad usare la parola *Camera* in vece di *Fisco* . In un Privilegio di questo Augusto , col quale nell'anno 874 concede ad Angilberga Imperadrice sua consorte la facoltà di disporre di tutti i suoi Beni , si vede prescritta la pena di cento libbre d' oro puro ai trasgressori da pagarsi *medietatem Imperiali Camaræ , & medietatem suprataxatæ Angilbergæ* . Così ancora in altri Diplomi del medesimo Augusto . E in quei di Berengario I. parimente Imperadore leggiamo *medietatem Cameræ Palatii nostri* , siccome frequentemente nei Privilegi conceduti dai Re , ed Imperadori , che succedero .

Andiamo ora a vedere , se oltre a questi Monarchi godessero altri , una volta , il diritto del *Fisco* , o per dir meglio della *Camera* , perchè questa parola sembra avere avuto un significato più largo . Certamente , dappoi che i Re , e gl'Imperadori donarono , e trasportarono ne' Vescovi , ed Abbati tanta copia di Regalie , non è da maravigliarsi , se anch' essi giunsero ad avere la propria *Camera* , a cui si pagassero i Censi , i Tributi , e le condanne , dovute prima al *Fisco* Regale . E primieramente da che i Romani Pontefici ottennero da Pipino , e da Carlo Magno il dominio non solamente dell'Earcato , ma anche di Roma , e del suo Ducato (1), non è da dubitare , che cominciassero ad aver la *Camera* , o sia il *Fisco*
per

(1) Il Dominio di Roma , e del suo ducato i Papi non lo riconoscono nè da Pipino , nè da Carlo Magno , ma
l' ot-

per li Paesi soggetti. Non ho io trovato finquì menzione di questo nelle antiche memorie, perchè troppa strage ne ha fatto il tempo. Forse *Vestiarium* fu il nome significante una volta la Camera Pontificia; perciocchè Adriano I. in una Bolla data nell'anno 772. ai Monaci di Farfa, e rapportata nella Cronica di quel Monistero, ordina, che in avvenire *Priores Vestiarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ* siano Giudici nelle Cause del Monistero Farfense. Miccio (ivi si legge) *Prior Vestiarii, vel omnes, qui pro tempore post ejus decessum Priores Vestiarii extiterint, licentiam habeant potestative distringendi tam Ecclesiasticam personam, quamque ex militia existentem, vel etiam famulum Ecclesiæ &c.* Ecco quanta autorità avessero una volta questi Priori. Ne' Secoli susseguenti l' Arcidiacono della Santa Chiesa Romana si osserva Presidente della Camera Pontificia. Nata una controversia fra esso Monistero di Farfa, e quello di Mica Aurea a' tempi di Alessandro II. Papa, *Domnus Hildebrandus Venerabilis Archidiaconus*, l' ascoltò, e decise. *Actores & Actionarii* erano una volta appellati quei, che ora son detti *Chierici di Camera*. E perciocchè abbiain detto, che il nome di *Palatium* ne' vecchj tempi significava il Fisco, di questo si servirono ancora i Sommi Pontefici. In una Bolla di Papa Benedetto VIII. rapportata nella Cronica Farfense si legge: *Insuper & compositurum se sciat auri optimi Libras Centum, medietatem in Sacrosancto Lateranensi Palatio, et medietatem in superscripto Monasterio*. Altra Bolla del medesimo Papa, spettante all'anno 1017. ha espressa menzione della Camera Pontificia. *Qui facere hoc præsumserit &c. sciat se compositurum centum Aureos Mancosos, medietatem Camera nostræ, & medietatem &c.* Peraltro abbondano le Carte, nelle quali i Romani Pontefici intimavano non già pene pecuniarie, ma bensì la Scomunica contro ai trasgressori de' loro Decreti,

Q 3

Donna-

l'ottennero per la libera dedizione del Popolo Romano.
Vedi le Prefazioni al Tom. iv. e segg. 8.

Donazioni, e Privilegj . Fu di parere Onofrio Panvino , siccome accennammo , che fino ai tempi di Papa Gregorio VII. l' Arcidiacono della Santa Romana Chiesa presedesse a quella Camera ; e che da lì innanzi fosse istituito l' Ufizio di *Camerario* , chiamato oggidì *Camarlingo* , il quale dura tuttavia . Truovasi in uno Strumento dell' anno 1159 , *Dominus Boso Venerabilis Cardinalis Diaconus Sanctorum Cosmæ , & Damiani Domini Papæ Camerarius* .

Che anche alcuni Vescovi ed Abbati una volta avessero la lor Camera , pare che si possa provare colle antiche memorie . Parlo di quelli , che aveano ottenuto il Comitato delle Città , ed altre Regalie , in vigor delle quali poteano esigere tributi , ed altri pubblici dritti . Rechiamone un' esempio . Presso l' Ughelli , e Bordonì Corrado I. Augusto nell' anno 1027. concedette al Vescovo di Parma *omne jus publicum , & teloneum , atque districtum ejusdem Urbis , ac deinde totum Parmensem Comitatum* . E in uno Strumento del 1032. di Jacopo Vescovo di Fiesole , rapportato dal medesimo Ughelli (se pure non v' ha errore) noi leggiamo : *Si quis autem hujus nostræ Ordinationis violator extiterit , sciat se compositurum auri optimi Libras Centum Imperatoriæ Cameræ , & Nostræ* . Per tali notizie par bene , che certi Vescovi godeffero il diritto della Camera , dove si portassero le rendite , dianzi dovute al Contè , o pure al Donatore . Se anche i Duchi , Marchesi , e Conti aveffero tal prerogativa , non apparisce chiaro . Narra bensì Paolo Diacono Lib. III. Cap. 26. che fu eletto Autari Re de' Longobardi , ai cui tempi *ob restaurationem Regni Ducēs , qui tunc erant , omnem substantiarum suarum medietatem Regalibus usibus tribuunt , unde Rex ipse , siue qui ei adhererent , ejusque obsequiis per diversa officia dediti , alerentur* . Ciò avvenne , perchè senza Re era stato il Regno per dieci anni , *& unusquisque Ducum suam Civitatem obtineret* , come Principe . E senza fallo allora ogni Duca esigeva i tributi della sua Città . Ma non sappiamo , come passasse la faccenda da lì innanzi .

Tut-

Tuttavia nel Bollario Casin. Tom. II. num. 8. comparisce un Diploma di Desiderio Re de' Longobardi, in cui egli dona al Monistero Bresciano di Santa Giulia *Insulam, quæ Ciconaria dicitur, pertinentem ad Curtem nostram, & ad Curtem Ducalem*. Tante in quella Città, che in Milano, Torino, Verona, ed altri Luoghi, si trovava il Palazzo, o sia *Curtis Ducis*, come abbiamo già osservato altrove. Tuttavia non abbiamo per questo sufficiente luce finora. Quel che è certo, non mancò il diritto della Camera, o sia del Fisco, ai Principi di Benevento, i quali, se si eccetua il titolo di Re, godevano, l' autorità dei Re, ma non il nome. Altrettanto fecero dipoi anche i Principi di Salerno, e i Conti di Capoa, che signoreggiavano una parte smembrata del vasto Ducato di Benevento. Abbiám d. sopra osservato, ch' essi applicavano le pene *nostro Palatio*; e questa formula si truova anche in un Diploma di Roberto Principe di Capoa nell' an. 1109.

Quanto ai Duchi, e Marchesi della Toscana, prima d' ora Francesco Maria Fiorentini osservò nel Lib. III. della Vita di Matilda, ch' essi avevano la lor particolar Camera, e Fisco, recandone in pruova una Carta di Adalberto Marchese, dove son le seguenti parole: *Si quis hæc non observaverit, sciat se excommunicatum, & insuper componere Auri optimi Bisanteos mille, medietatem Camerae nostræ, et medietatem &c.* Con altri Documenti ho io confermata questa verità. In un Placito di Uberto Marchese di Toscana, e Conte del Palazzo nell' anno 941. egli decide una Controversia in favore del Vescovo di Luni, con apporre in fine la pena. *Qui hoc fecerit, prædictos duo mille Mancosos auri se agnoscat esse compositurus, medietatem parti Camerae nostræ, et medietatem ipsius Episcopo*. Parimente Bonifazio Marchese di Toscana, Padre della Contessa Matilda, in un suo Diploma, con cui l' anno 1049. conferma i Beni al Monistero di San Bartolomeo di Pistoja, dice: *Si quis &c. si ad se compositurum Auri optimi Libras centum, medietatem Camerae nostræ, et medietatem præfato Mo-*

no 1045. in Rapallo da Alberto, ed Alberto Azzo Marchesi, da' quali discende la Serenissima Casa d' Este. Ivi misero que' Marchesi il bando con queste parole: *Qui vero fecerit (in vece di contrafecerit) centum Libras argenti se compositurus agnoscat, medietatem eorum Marchiones, et medietatem eidem Abbati.*

Truovasi ancora un'altro nodo. Cioè talvolta i Duchi, o Marchesi, se erano devoluti al Fisco Regio i Beni altrui, ne disponevano a loro arbitrio, come di cosa propria, e li donavano alle Chiese. Nella Cronica Farsense si può osservare che avendo una Alerona Monaca sposato un certo Rabennone, *secundum Legem omnis substantia ipsius ad Publicum devoluta est.* Suffeguentemente per aver esso Rabennone ucciso un uomo, *medietas omnis illius substantia ad Publicum devoluta est.* Poscia Hildeprando Duca di Spoleti nell' anno 787, donò *omnem predictam illorum substantiam, qualiter secundum Legem juste, et rationabiliter ad Publicum devoluta est,* al Monistero di Farfa *pro mercede Domnorum nostrorum Regum, & nostra*, cioè per bene dell' anima dei Re, e della propria. Erami nato sospetto, che la voce *Publicum* (lo stesso è che *Pars Publica*) significasse la Camera propria dei Duchi, e Marchesi, che certamente erano *Ministri Reipublicæ*. Ma dopo aver io conchiuso, come si vedrà nel Capitolo seguente, che voce tale indica il Re, o sia il *Regno*, o l' *Imperio*, cioè la Camera del Re, od Imperadore, mi son fermato dubbioso. Tuttavia in qualche luogo pare, che veramente essa riguardi i Ministri del Pubblico. Nella Legge 2. di Guido Imperadore abbiamo: *Quicumque a proprio Comite, vel a publica parte, idest ab eis, qui Rempublicam agunt, ammonitus fuerit &c.* Pubblicò inoltre il Campi nella Storia Ecclesiast. di Piacenza un Diploma di Lodovico II. Augusto, ove si espone, avere l' Imperadrice Angilberga sua moglie fatto *quasdam cum Parte Publica de rebus suis Commutationes, quas sibi petit nostra auctoritate stabiliri.* In altri Diplomi poi sovente s' incontra questa Formola: *Omni nostra, nostrorumque Successorum,*
& Pa-

& Publicæ part's contradietione remota. E in un Diploma di Ugo, e Lottario Regi evvi quest'altra: *Et quidquid exinde Fiscus noster, vel Pars publica sperare poterit &c.* Adunque sembra, che il Regio Fisco diversa cose fosse dalla *Parte Publica*. Il che sia detto per maniera di dubitare; perciocchè nel Capitolo seguente *ex professo* si tratterà questo argomento. Intanto è da stupire, come Hildebrando Duca di Spoleti potesse così liberamente donar que' Beni devoluti al Regio Fisco, quando veramente la parola *Publicum* denoti esso Fisco, se pure non vogliamo congetturare, che quel Duca avesse ottenuta dal Re la facoltà di donarli; o pure che costume vi fosse di donare ai Luoghi pii i Beni confiscati per qualche delitto, dichiarando di farlo a titolo di Limosina del Re: *pro mercede Domnorum Regum*. In due Placiti, l'uno tenuto da Beatrice Duchessa di Toscana, e da Matilda sua figlia nel 1075; e l'altro da essa Contessa Matilda nel 1107. noi abbiamo, che la pena s'ha da pagare *medietatem Pars Publice*. Giacchè abbiain veduto in altri Placiti dovuta la pena *Camera Regis*, o *Imperatoris*. Che qui *Pars publica* significhi lo stesso, par ben probabile; ma non è certo.

Aggiungasi ora, trasparire da qualche notizia, che anche i *Conti*, cioè i Governatori delle Città avessero una spezie di Camera. Nella Legge 34. di Lodovico Pio Augusto è comandato, che i pertinaci in non pagare le Decime sieno chiamati in Giudizio, *uti ibi secundum Legem ad Comitum, vel ad Partem Publicam componant*: cioè paghino la pena. Qui certamente veggiamo distinta la *Parte del Conte* dalla *Parte Publica*. Siccome osservammo al Cap. VIII. la terza parte delle Condanne perveniente al Fisco, apparteneva ai *Conti*; di modo che pareva, che il Fisco fosse del Re, od Imperadore, ma in certa maniera anche del Conte. Nulla ho detto di sopra dei *Dogì di Venezia*. Si vuol' ora ricordare, essere fuor di dubbio, ch' essi anche ne' vecchj Secoli godevano il diritto della Camera, e del Fisco. Son perite molte antiche memorie di questa Inclita Repubblica. Tuttavia
abbia-

abbiamo nel Tomo V. dell' Ughelli Ital. Sac. un Decreto di Tributo Doge di Venezia , spettante all' anno 982 , dove è determinata la pena pagabile *Camera nostri Palatii* . Del pari in un Privilegio concesso nell' anno 1116. da Ordelafo Faletro si legge , che il trasgressore pagherà per pena *omnia quæ possidet Fisco Ducali , et Regali* . Come cosa distinta è detto quì il *Fisco Regale* , perchè già quella Repubblica avea conquistata la Dalmazia e Croazia , che portavano la denominazione di Regno . Erano poi molti i Ministri del Fisco , deputati a raccogliere i tributi , e gli altri proventi della Camera Regia , o Imperiale , che si chiamavano *Actionarii , Exactores tributorum , Exactores Reipublicæ ,* o pure *Exactores rerum publicarum , Actores Fiscii Regii , Actores Patrimonii Regii* , ovvero *Curtis Regiæ* : i quali ultimi , siccome anche sotto i primi Imperadori , attendevano solamente ai Beni Patrimoniali del Principe , e ne riscuotevano le Rendite . Alla Regia Camera pare , che fossero Presidenti i *Gastaldi* , de' quali s' è trattato nel Cap. X. Nè mancavano *Advocati Curtis Regis* , cioè Advocati Fiscali , che nascendo controversie , sostenevano i diritti della Camera Regia . In un Placito tenuto nell' anno 806. da Guillerado Vescovo di Pistoja , da uno Scabino , e da un Vasso *Domni Regis* , si disputava il possesso di una Chiesa fra la Corte del Re , e il Monistero di San Bartolomeo di quella Città . Gisilari figlio del fu Gisone , *qui Causam Curtis Domni Regis peragebat* , produsse le ragioni assistenti al Fisco ; ma fu giudicato contro di lui .

DISSERTAZIONE DECIMAOTTAVA .

*Della Repubblica , e parte Pubblica , e de' suoi Ministri ;
e se le Città d' Italia avessero anticamente
Comunità , come oggidì .*

Venga ora meco il Lettore per ricercare , se ne' vecchj Secoli le Città d' Italia conservassero qualche forma di Repubblica , oggidì chiamata *Comunità* o *Co-*

Comune, ancorchè fossero governate dai Magistrati de' Re; ed Imperadori. Noi appelliamo *Comunità* il corpo de' Cittadini, che ha Uffiziali, e rendite proprie. Allorchè moltissime Città Italiane godevano la libertà, solamente soggette all'alto dominio degli Imperadori, usavano il nome di *Comune*, e *Comunità*; e quantunque poi si dessero ai Principi, continuò nondimeno in esse il nome, il corpo, il possesso dei Beni, e Gabelle; e tuttavia per esempio dura la *Comunità di Modena, Reggio &c.* Ordinariamente i Nobili son quei, che regolano il Comune a nome di tutto il Popolo, colla giunta di alcuni Giurisperiti, che col loro sapere dienno peso alle lor determinazioni. Evidente cosa è, che anticamente le Città d'Italia non solamente erano suddite de' Romani Imperadori, ma venivano anche governate dai loro Magistrati, Proconsoli, Pretori, Presidenti &c. (1) Contuttociò anche allora conservavano una specie di Repubblica, varia bensì, essendo alcune Municipj, altre Colonie, ed altre Collegate, e perciò ancora diversificate ne' Privilegj. Ognun sa, che la Dignità, e Podestà dell'Imper-

pera-

(1) Niente di questo: l'Italia non era Provincia, anzi l'escludeva, come il dimostra quella interrogazione presso Plinio il giovane, (lib. vii. ep. 23.) *Italicus es, an provincialis?* quindi non v'era luogo ne a Proconsoli ne a Pretori. I Consolari di Adriano, e i Giuridici di Antonio Pio non erano Magistrati, ma Ispettori Straordinarij, come poi quelli, che chiamaronsi *Missi Domini*. Qualche divisione di Governi cominciò nel terzo secolo colla introduzione de' Correttori. Ma questi non toglievano la libertà dell'Italia, ne la toglievano gli stessi Imperadori, se non quando la tolgono i consueti Magistrati, che governano secondo le leggi, e amministrano la giustizia. Il civile regolamento fu sempre de' Decurioni anche nelle Provincie, e tanto libero, che volendo Plinio in Apamea coll'autorità di Legato di Cesare fornito di potestà Pretoria rivedere i libri pubblici de' crediti, e delle spese, gli fu risposto, che niun Proconsole gli avea mai riveduti. (l. io. ep. 56.) M.

peradori non impediva, che Roma riteneffe il suo Senato, i suoi Ufiziali, le sue rendite, e Gabelle. Altrettanto succedeva nelle Città subordinate, perchè ciascuna avea il suo Senato, i Duumviri, gli Edili, i Questori, Censori, Curatori, *Præfecti juri dicundo*, ed altri Ufiziali, e ritenevano anche il titolo di Repubblica, impiegando poi le loro entrate nel risarcimento delle mura, Ponti, Terme, Teatri, Aquedotti, Templi, ed altri pubblici Edificj. Sotto i medesimi Augusti Cristiani durò questa polizia, se non che v' intervenne talvolta qualche mutazione. Abbiamo nel Lib. X. Tit. 3. del Codice Teodosiano la Legge I. data nell' anno 362, in cui Giuliano Augusto comanda, *possessions publicas Civitatibus restitui*. Anche Ammiano Marcellino nel Libro 25. Cap. 4. della Storia scrive, da effo Giuliano *Vectigalia Civitatibus restituta cum fundis*: le quali parole indicano, che le Città godeffero rendite, per esempio, di Porti, Ponti, e simili altre Gabelle, o di antico loro diritto, o assegnate dal Principe, affinchè potessero soddisfare al bisogno delle pubbliche Fabbriche. Per testimonianza di Lampridio, anche Alessandro Severo Augusto, nella stessa forma fu liberale verso le Città. Veggasi ancora Capitolino nella Vita di Gordiano. Leggiamo inoltre nel suddetto Codice Teodosiano la Legge II. del Tit. predetto, in cui Valentiniano Imperadore nell' anno 372. *Curialibus omnibus conducendorum Reipublicæ prædiorum, ac saltuum inhibet facultatem*. Nella seguente Legge V. Arcadio, ed Onorio Augusti nell' anno 400. comandano, *ut ædificia, horti, atque aræ ædium publicarum, et ea Reipublicæ loca, quæ aut includuntur mœnibus Civitatum, aut pomœris sunt connexa*, dati legittimamente in affitto ad uno, non si possano torre loro per darli ad altri. Anche nella Legge 18. Lib. XV. Tit. I. si tratta di rifare l' opere pubbliche, e a ciò vengono sollecitati i Governatori delle Provincie. *Quod si Civitatis ejus Respublica tantum in tertia pensionis parte non habeat, quantum cœptæ fabricæ poscat*

poscat impendiun, ex aliarum Civitatum Reipublicæ canonē præsument, E nella Legge 32. si veggono espressi redditus fundorum juris Reipublicæ. Altre simili Leggi nel Codice di Giustiniano si truovano; e ne' Digesti il tit. 8. Lib. L. tratta de administratione rerum ad Civitates pertinentium. Veggansi il Sigonio, il Gotofredo, il Campiani, ed altri, che di ciò hanno scritto. Presso il Grutero pag. 164. num. 1. si truova un Decreto di Vespasiano Augusto, che scrive fra l'altre cose ai Decurioni della Città di Savora: VECTIGALIA QVAE AB AVGVSTO ACCEPISSE (la vostra Città) DICITIS. CVSTODIO &c.

Impadronito che si fu d'Italia Teodorico Re de' Goti, poco mutò de' riti, e costumi del Governo de' Popoli, siccome Principe di gran mente, ed allevato in Costantinopoli, ben conoscendo con quanta prudenza avessero i Romani regolate le pubbliche cose. Ma non così fecero i Longobardi, allorchè calavano in Italia. Gente ignorante, e fiera guastò quest'ordine, e v'introdusse la maniera del Governo, ch'essi portarono seco. Deputarono dunque al pubblico Ministero *Duchi*, e *Giudici*, appellati poscia *Conti*, *Viceconti*, *Gastaldi*, *Sculdasci*, *Azionarij*, e simili altri Uffizj; e questa forma del pubblico con poca mutazione fu poi conservata, dopo la caduta dei Re Longobardi, dagl'Imperadori Franchi, e Germani. Questi Uffizj li conferiva il Re, od Imperadore; e però chi gli godeva era, appellato Ministro del Re o dell'Imperadore. Ora dunque s'ha da cercare, se in que' barbarici tempi si truovi vestigio alcuno di quella, che oggidì chiamiamo *Comunità*, ed anticamente era detta *Repubblica*. Non può negarsi, nelle memorie di que' Secoli noi sovente veggiamo fatta menzione della *Repubblica*, de' *Ministri della Repubblica*, della *Parte Pubblica*, de' *Giudici Pubblici*. Per esempio, in un Diploma di Berengario I. Re d'Italia nell'anno 899. si legge: *Ut nullus Judiciarie potestatis Dux, Marchio, Comes, Viccomes, Sculdascius, Locopositus, aut quislibet Reipublicæ Procurator &c.* In un' altro Diploma di esse Be-

ren-

rengario dell'anno 892. v' ha , *ut nullus Dux , Comes , vel Minister Reipublicæ &c.* Che vuol dire Procuratore , e Ministro della Repubblica ? Preoccupò questa mia domanda Monsig. Fontanini nella sua Storia del Dominio della Santa Sede sopra Parma , e Piacenza ; perciocchè nel §. 12. Part. 27. cita un Diploma di Carlo Magno , pubblicato dal Campi nella Storia Eccles. di Piacenza , dove son queste parole : *Ut nullus Dux , Gastaldius , vel Actio-narius , nec quilibet ex Ministris Reipublicæ de jam dicta Judiciaria aliquid sumere audeat* . Pensò quel Prelato , che col nome di *Repubblica* fosse quì disegnato il Ducato di Roma , e l' *Esarcato di Ravenna* uniti insieme ; e che non altro fossero i *Ministri della Repubblica* , se non i *Ministri della Sede Apostolica* . Cita egli inoltre un Diploma del suddetto Augusto , rapportato nella Cronica del Volturmo , dove sono nominati *Reipublicæ Exactores* . E in uno di Lodovico II. Imperadore *Reipublicæ Ministri* ; e una Bolla di Stefano VI. Papa dell' anno 891 , *Reipublicæ Exactores* . Secondo lui nel senso suddetto s' ha da intendere il nome di *Repubblica* . Adduce ancora una Lettera di Romano Esarco a Childberto II. Re de' Franchi , dove dice , che Dio avea tolto ai Longobardi *Altino , Modena , Mantova , Piacenza* , e rimesse in Dominio *Sanctæ Romanæ Reipublicæ* . Finalmente Gregorio II. Papa con sua Lettera scritta ad Orso Doge di Venezia gli fa sapere di prendere l' armi per ricuperare Ravenna presa da' Longobardi per ritornarla *ad pristinum statum Sanctæ Reipublicæ* . E S. Gregorio Magno Papa si lamenta de' *Reipublicæ Judicibus* .

Ma ecco quanto sia facile l' accomodar le cose ai nostri desiderj . Certo è da stupire , come un Personaggio di tanta erudizione giugnesse a spacciar tali cose , che non possono venire se non da , chi quasi , dissi vuole apposta essere cieco . Primieramente ad evidenza si pruova , che *Modena , Piacenza , Parma , Reggio , Mantova , ed Altino* non furono mai donate da alcun Re , od Imperadore a San Pietro . Basta leggere il Testamento di Carlo Magno , e poi tante memorie , che fan conoscere quelle
Città

Città del Regno d' Italia . Veggasi di sopra il Cap. II. Que' medesimi Diplomi, ch' egli cita di Carlo Magno , e di Lodovico II. Augusti comprovano questa verità . Carlo Magno concede al Vescovo di Piacenza *omnem Judicariam , vel omnem Toloneum de Curte Gluffiano* ; Lodovico II, gli dona *partem muri Publici , & Viæ publicæ* , e gli conferma *Mercata , & reliqua , quæ a reliquis Antecessoribus nostris (Imperadori) collata sunt jam sape dictæ Ecclesiæ* . Ma risponde Monsignor Fontanini, tali cose faceano quegli Augusti *tamquam Advocati Romanæ Ecclesiæ* . Nè bada , ch' egli ci rappresenta que' piiissimi Imperadori , non già come Avvocati della Santa Romana Chiesa , ma come sacrileghi usurpatori dei Beni , e diritti della medesima , se colà si fosse steso il dominio della stessa . Da quando in qua sarebbe stato lecito agl' Avvocati di donare la roba altrui , e massimamente senza una menoma parola di farlo col titolo di Avvocati , e donando chiaramente in vigore della lor propria autorità ? Però da que' Documenti non si può ricavare , che il nome di *Repubblica* importi il Dominio della Chiesa Romana . E molto meno dal Privilegio dato al Monistero di Volturmo , sapendosi , che quella Badia era situata nel Ducato Beneventano , cioè in Luogo sottoposto ai Duchi , o Principi di quelle contrade , e alla Sovranità del Re d' Italia , e che la Sede Apostolica non v' ebbe diritto temporale , se non dopo la venuta , e conquista de' (2) Normanni .

Ma che dunque volea dire il nome di *Repubblica* in que' tempi ? Significava il Principato , il Regno , l' Imperio , e il Fisco dei Re d' Italia , o degl' Imperadori . Nè altro era *Romana Respublica* , che il dominio de' Romani

(2) Il Ducato Beneventano da Carlo Magno nell' anno 774. fu donato a S. Pietro , e nell' anno 8052. S. Leone IX. dall' Imperadore Arrigo II. ottenne a titolo di permuta la cessione de' diritti del Re d' Italia su quel Ducato . Vedi Mons. Stefano Borgia nell' Opera citata pag. 33. segg. , e pag. 88. segg. S.

mani Imperadori; non altro *Ministri Exactores*, o pure *Procuratores Reipublicæ*, se non i Ministri pubblici del Principe, fosse Re, o Imperadore, e non già il Ducato Romano, nè l'Esarcato. Gli stessi passi, che Monsignor Fontanini recò per accreditare il suo sogno, lo distruggono, purchè si aggiunga ciò, ch'egli credette ben di tacere. Gregorio II. Papa esorta Orso Doge di Venezia ad uscire in mare contro dei Longobardi, *ut ad pristinum statum Sanctæ Reipublicæ in Imperiali servitio Dominorum, filiorumque nostrorum Leonis, & Constantini magnorum Imperatorum ipsa revocetur Ravennatium Civitas, ut zelo, & amore fidei nostræ in statu Reipublicæ, & Imperiali servitio firme persistere, Domino cooperante, valeamus*. Qui veggiamo, che *Respublica* è usato in vece del Romano Imperio. (3) Ed è da stupire, che il suddetto Scrittore voglia tirar quà alcuni passi di San Gregorio il Grande, dove si serve della parola *Respublica*, quasi che questa fosse ristretta al Ducato Romano, e all'Esarcato. Viene essa spiegata da altri suoi detti. Nella Epistola XI. Lib. V. parla della Pace da lui trattata co' Longobardi. *Ariulphus, dic' egli, toto corde venire ad Rempublicam paratus fuit &c. Piiſſimo Domino suggero, ut de utilitate Reipublicæ, et causa ereptionis Italiæ, non quibuslibet aures præbeat &c. Ante Constantinum Pagani in Republica Principes fuere ec. Pacem cum Longobardis in Tuscia positis sine ullo Reipublicæ dispendio feceram*. Nel Lib. VI. Epist. 16. allo stesso Imperadore: *Deus heic devictis hostibus, pacatæ vos imperare faciat Reipublicæ*. Epist. 25. a Massimo usurpatore della Chiesa di Salona: *Quod vero indicas, Serenissimos Dominos, ut illic debeat esse cognitio, præcepisse: nos*
 Tom. I Part. I. R qui-

(3) Cioè in vece di Corpo di tutti i Cittadini Romani, che conservavano ancora la loro libertà antica, le loro leggi e l'usata forma di governo, che è il primo significato della voce *Respublica*, con cui s'accorda l'Imperio, ma non la Monarchia. M.

quidem nullas eorum hac de re, nisi ut ad nos venire debent, iussiones accepimus. Sed etsi forsitan pro Reipublicæ suæ utilitate, quæ Divina sibi largitione concessa est, multa cogitantibus, eorum est iussio per obreptionem elicitæ. Così nel Lib. V, Epist. 41. parlando della Corsica, *Exactionum gravamine oppressa*, dice: *Unde fit, ut derelicta pia Republica possessores ejusdem insule ad nefandissimam Longobardorum gentem cogantur effugere.* Nel Lib. I, Epist. 75. loda Gennadio Esarco dell' Affrica, perchè faccia guerra, *non desiderio fundendi sanguinis, sed dilatandæ causæ Reipublicæ, in qua Deum coli conspicimus*, Nel Lib. V Epist. 30. a Maurizio Augusto: *Deus longa vobis, et quæta tempora tribuat, et pietatis vestræ sobolem diu in Romana Republica florere concedat.* Finalmente scrive ai Milanesi nel Lib. XI. Epist. 4. *Unde possunt alimenta Santo Ambrosio servientibus Clericis ministrari, nihil in hostium locis, sed in Sicilia, et in aliis Reipublicæ partibus consistit.* Tralascio altri passi, bastando questi per intendere, che il nome di *Reipublica* significava l' Imperio Romano, Nel senso medesimo la prese Cassiodoro nel Lib. 4. Epist. 6. ed altrove; siccome ancora Paolo Diacono Lib. 4. Cap. 37. *de Gestis Longob.* con dire: *Rempubicam Romanam Eracilius suscepit regendam.*

Recano tali osservazioni luce a ciò, che scrisse Anastasio Bibliotecario nella Vita di Stefano II, Papa, dove racconta, che l' Esarcato di Ravenna non era stato occupato da Astolfo Re de' Longobardi, ed essersi procurato, *ut Reipublicæ loca, diabolico ab eo usurpata ingenio, proprio restitueret Domino*; e che esso Papa avea raccomandato a Pipino Re di Francia *causam Beati Petri, & Reipublicæ Romanorum redderet jura.* Ecco distinta la Chiesa Romana dall' Imperio Romano, E chiaramente spiega altrove esso Anastasio nella Vita di Papa Zaccheria cosa egli intendesse di dire nominando la *Repubblica*, Imperocchè scrive, che Costantino Augusto donò *duas Massas, quæ Nymphas, et Nornias appellan-*

lantur , juris existentes Reipublicæ , eidem Sanctissimo Papæ , Sanctæque Romanæ Ecclesiæ jure perpetuo possidendas . Se quelle Masse appartenevano alla Repubblica , ed esse furono donate dall' Imperadore al Papa adunque sotto nome di Repubblica veniva il Romano Imperio . Per la stessa ragione anche Gregorio Turonense Lib. 2. Hist. scrisse , che Gelismere Re de' Vandali in Affrica fu superato a Repubblica . Laonde con ragione ebbe a dire il Valesio nelle Annot. al Lib. 16. Cap. 12. di Ammiano Marcellino : *Imperium Romanorum Ammiano , aliisque Historicis sæpe Rempublicam absolute nuncupari .* E il sopradetto Anastasio nella Vita di Vigilio Papa disse di Belisario : *Veniens in fines Africæ sub dolo pacis interfecit Gundarum Regem Guandalorum , et reducta est Africa sub Rempublicam .* Queste son cose chiare ; laonde mi dispenso dal riferire altri passi di Mario Aventicense , di Giovanni Abate Biclarense , di Procopio , e d' altri testimonj , che concordemente asseriscono questa verità . Tale dunque essendo stato l' uso di adoperar la voce *Respublica* per denotare l' Imperio , e il Regno : non è da maravigliarsi , se Carlo Magno , e i suoi Successori , trovato in Italia questo modo di parlare , lo ritennero , ed usarono , e non solo qui , ma anche negli altri Regni loro . Ed essendo che troppo spesso s' incontra nelle memorie d' allora la voce *Publicus* , come *publici Judices* , *Palatia publica* , *Ministri Reipublicæ* , ed altre simili maniere di dire gioverà il ricercarne il vero senso , per poter intendere i Documenti di que' Secoli . Il suddetto Carlo Augusto nella Legge Longobardica 121. dice d' avere inteso , *quod Juniores Comitum , vel aliqui Ministri Reipublicæ , aliquam redhibitionem , quasi deprecando , a Populo exigere soleant .* In un suo Capitolare scrive *omnibus Ducibus , Comitibus , Castaldis , seu cunctis Reipublicæ per Provinciam Italiæ a nostra mansuetudine præpositis .* Queste son Leggi fatte pel Regno d' Italia , e che fan toccare con mano , che non conveniva ad un Personaggio erudito lo spacciare , che altro col nome di Repubblica

non si voleva disegnare , che il Ducato Romano , e (4) l' Esarcato .

Erano dunque allora i *Ministri della Repubblica* quei , che altrove son chiamati *Ministri Regis* , cioè i Ministri del Principato . Ecco la Legge Longobardica 34. di Lodovico Pio Imperadore , il quale comanda , che le Decime *a Ministris Reipublicæ exigantur* . Più sotto: *Negligentes , a Ministris Reipublicæ districti , singuli sex Solidos Ecclesiæ componant* . Aggiugne in fine , che se costoro si offineranno in negarle , *a Ministris Regis in custodiam mittantur* . Ci sono altre Leggi Longobardiche , dove son rammentati *Ministri , & Actores Reipublicæ* ; e van d' accordo con esse tanti Diplomi degli antichi Imperadori , dati fuori dell' Esarcato , e del Ducato Romano . come anche il Concilio II, di Aquisgrana tenuto nell' anno 836 , ed alcuni Capitolari di Carlo Calvo , ne' quali tutti s' incontrano i *Ministri della Repubblica* , cioè i Ministri del Principe , sia Re, od Imperadore . Talmente è certa questa spiegazione , che anche i Principi di Benevento , e di Salerno se ne servivano ne' loro Dominj . In un suo Diploma dell' anno 959, Gisolfo I, Principe di Salerno parla *de Aquario antiquo* (cioè di un Canale) *nostræ Reipublicæ pertinente* , ch' egli concede ad una Chiesa . In un Capitolare di Sicardo Principe di Benevento è ordinato , che niuna Gabella *a parte Reipublicæ imponatur* . E presso l' Ughelli ne' Vescovi di Benevento , Pandolfo , e Landolfo Principi Beneventani in un loro Diploma usano queste parole : *Abique ullius Comitum , Gastaldi , seu Judicum Reipublicæ inquietudine*

(4) Sbaglia ugualmente chi nega significarsi nelle lettere di S. Gregorio Magno , e in altri documenti col nome di Repubblica l' Imperio , e chi pretende , che nelle lettere del Codice Carolino , ove rincontro il nome di Santa Repubblica , per denotare Roma , e il suo Ducato , s' intenda l' Imperio . Vedi la Prefazione al Tom. VIII. num. XVII. , e il Sig. Abate Cenni *Admonit in S. Gregorii III. Epistolæ num. XXXII. Monumentu . Dominationis Pontificiæ Tom. I. pag. 15. seq. S.*

ne . Chiaramente poi si scorge la forza della parola *Respublica* in un Diploma di Arrigo il Santo Re d' Italia nell' anno 1007 , in cui prende sotto la sua protezione Landolfo Vescovo di Cremona colla pena ai Contraven- tori di pagare cento libbre di argento puro , *medieta- tem nostræ Reipublicæ , et medietatem Sc.* E Guaimario IV, Principe di Salerno in un Diploma del 1035. dichia- ra , che il Monistero di Santa Trinità , è *de Dominio , et defensione nostra , nostræque Reipublicæ* . Notizie tutte , che dissipavano affatto il sogno fabbricato sulla parola *Respublica* , apposta per sostenere altri sogni .

Truovansi poi negli antichi Diplomi *Reipublicæ Exa- ctiores* . Il Du-Cange nel Glossario crede significati con ciò i *Publicani* , vili esattori delle rendite del Principe . E non si può dubitare , che son compresi sotto questa voce . A me nondimeno sembra verisimile , ch' essa abbracciasse anche tutti i Ministri del Fisco , e Patrimonio Regale , cioè *Actores , Agentes , Actionarios , Procura- tores Reipublicæ* , ed altri simili Uffizj Fiscali . Ma quello , che non si tosto alle volte s' intende , si è la men- zione *Partis publicæ* , sembrando , che questa sia cosa distinta dal Fisco Regio . In un Privilegio dell' anno 978 , in cui Ottone II, Augusto conferma i suoi Beni al Vescovo di Cremona , si legge : *Ut nullus publicæ , aut Regiæ Partis Procurator Sc.* Se secondo noi la *Parte Publica* significa il Fisco Regio , perchè si mette qui la distinzione *Publicæ , aut Regiæ Partis Procurator* ? Ma per sola maggior dichiarazione tengo io per aggiunta la parola *Regiæ* . Infatti nello stesso Documento si legge : *pertinentem ad nostram publicam partem* . E più sotto : *Quidquid ad Publicam partem pertinens , Imperiali largitate ejusdem Ecclesiæ est contraditum Pontificio* . Don- navano gl' Imperadori i Beni suoi , e non li altrui . Fi- nalmente viene ivi determinato , *nemo Comes , Vicecom- mes , Sculdascio , Gastaldius , Decanus , Publicæ , et Imperialis , aut Regiæ partis* , tenga Placiti in que' Beni . Con tre diverse parole viene significato la medesima cosa . Osservisi la Legge 24. del Re Liutprando Lib. VI.

Trattasi quivi *de possessione*, *quam aliquis de Publico habet*. Che vuol dire questo *Publico*? Non altro, che il Fisco del Rè. Imperocchè a confermar quel possesso dee giurare il possessore, *aut de se, aut de patre, aut de avo, quod ipsa res per Principem data fuisset*. E più di sotto: *Si aliquid de Servo, aut Aldione Regis comparaverit &c. relaxet ipsam in Publico*, cioè al Fisco Regio. Presso l' Ughelli ne' Vescovi di Parma Rodolfo Re d' Italia nell' anno 924. dona al Vescovo di quella Città *quamdam Curtem juris Regni nostri*, cioè Sabbioneta, *quæ semper nostræ Regiæ, et Publicæ parti pertinuit, et de nostra potestate, et Dominio in ejus potestatem, et Dominium omnino transfundimus*. Ecco dunque chiaramente espresso, che *Parte Publica*, era appellato il Fisco dei Re, ed Imperadori; e tanto più perchè in varj Diplomi di Carlo Magno s' incontra *Nullus Judex Publicus Fiscus nostri &c.* Tralascio altri Documenti, tutti coerenti a questo significato, perchè di più non occorre.

Parimente s' incontra negli antichi Documenti *Judiciaria Potestas*: In uno Strumento dell' anno 774, il quale ha dato anfa a me di cercare il principio dell' Epoca Longobardica di Carlo Magno, si legge: *Ut nullus quislibet ex Judiciaria Potestate &c. inquietare, aut calumniam generare præsumat*. Abbraccia questa parola tanto i Conti, che tutti gli altri Ministri della Giustizia. Non ho intanto ritrovato finqui monumento alcuno, onde si possa inferire, che ne' Secoli barbarici le Città d' Italia godeffero il privilegio, usato ne' tempi di Roma Dominante, cioè di far Corpo, Comunità, o Comune, e di elegere Magistrati. Contuttociò non lascio io di sospettare, che nelle medesime i Cittadini avessero qualche forma di sì fatto rito. E i motivi son questi. Comanda Lottario I. Augusto nella Legge 48, che i Messii Regi depongano gli Scabini cattivi, & *cum totius Populi consensu in eorum loco bonos eligant*. Adunque all' elezion degli Scabini concorrevà il consenso del Popolo, ed essendo egli stato un Magistrato particolare del me-
desi-

defimo Popolo, sembra pure, che questo ritenesse qualche specie di autorità. E come potea il Popolo eleggerli, se non v'era qualche Ordine, Collegio, od Università, dove presedessero Magistrati, che regolassero questa faccenda? Apparteneva anche al Popolo il rifacimento *viarum*, *Portuum*, & *Pontium*, e talvolta del Palazzo *Regio*, come apparisce dalla Legge 41. del medesimo Lottario. Sotto la signoria de' Romani lo stesso peso era addossato alle Città, le quali per questo possedevano Stabili, e gabelle. Sembra ben giusto l'opinare, che usanza tale continuasse anche sotto i Re Longobardi, e sotto gl'Imperadori Franchi. Aggiungasi, che da' primi tempi della Chiesa fino al Secolo XIII., anche il Popolo concorreva col Clero all'elezione de' (5) Vescovi. Abbondano le memorie comprovanti, quella essere stata elezion Canonica del Vescovo, che con voti concordi si facea dal Clero, e dalla Plebe, cioè dal Popolo. E S. Gregorio Magno nell' Epist. 58. (era una volta la 56.) scrisse: *Arficino Duci* (cioè al Governatore della Città), *Clero*, *Ordini*, *et Plebi Civitatis Ariminensis*, affinchè eleggessero per loro Vescovo il più degno. Nel Lib. 2. Epist. 6. nel medesimo senso scrisse *Clero*, *Nobilibus*, *Ordini*, *et Plebi consistentibus Neapoli*, come ancora altrove *Clero*, *Ordini*, *et Plebi consistenti Crotonæ*, *Panormi*, *Nepæ*, *Æstii*, *Terracinæ*, &c. Questa era la formola usuale della Cancelleria Apostolica. Pare che i nomi *Ordinis*, & *Pebis* costituissero due come Corpi, e Collegj della Cittadinanza, l'uno de' *Nobili*, appellati poscia *Milites*, e l'altro del Popolo inferiore. Notano i Padri Benedettini, che il titolo della sudetta Epistola VI. ne' MSti ha solamente *Clero*, *Nobilibus*, *et Plebi*, *consistentibus Neapoli*; e però quel *Nobilibus* sembra lo stesso che *Ordini*. Tuttavia sarà lecito ad altri

R 4

tri

(5) Intorno a questo punto leggesi la Dissertazione VIII. in *Histor. Eccles. Sæc. 1. De jure Christianæ plebis in sacerdotum Ministrorum Electione* di Natale di Alessandro colle osservazioni del Roncaglia, S.

tri l'intendere colla voce *Ordo* i Magistrati, ed il Senato (se pur v'era) delle Città. Questa parola sotto i Romani significava i *Decurioni*, e il Senato. Peraltro col solo nome di *Populus*, sovente si truovano compresi tanto i Nobili, che la Plebe. Veggasi la Lettera 32. di San Gregorio Magno, e il Concilio Romano sotto Nicolò I, Papa, in cui fu decretato, che l'Arcivescovo di Ravenna non consacrassero *Episcopos per Æmiliam, nisi post Electionem Ducis, Cleri, et Populi*.

Niuna difficoltà ho io a credere, che nelle Città poco fa mentovate, siccome tuttavia ubbidienti all'Imperio ne' tempi del Santo Pontefice Gregorio, nè occupate dai Longobardi, durasse quella forma di Comunità, o spezie di Repubblica, che dicemmo usata ne' precedenti Secoli. Specialmente in Roma *Senatus Populusque Romanus* concorreva col Clero all' Elezione del Romano Pontefice. Ma delle Città sottoposte a' sudetti Longobardi che è da dire? Noi troviamo, che San Gregorio scrive l' Epistola IV. del Lib. XI. *Populo, Presbyteris, Diaconis, et Clero Mediolanensi*, compiangendo la morte dell' Arcivescovo Costanzo, ed un' altra ai medesimi collo stesso titolo. Se non v' era allora nelle Città figura alcuna di Comunità, e di Ordine, sotto qualche Magistrato, chi del Popolo avrebbe ricevuto, e letto le Lettere Pontificie, e date le risposte? Anche Giovanni VIII. Papa nell' Epistola IV. scrisse *Clero, Ordinibus, et Plebi Valvensis Ecclesiæ*. Questa Città era allora sotto il Dominio dei Principi Longobardi. Ed esso Pontefice nell' Epistola 260. scritta ad Ansperto Arcivescovo di Milano, parla di ordinare il Vescovo d' Asti *post electionem Cleri, et expetitionem Populi*. E nell' antico Manoscritto Pontificale Romano si legge *Epistola Populi, et Cleri ad Domnum Apostolicum, qua petunt consecrationem Electi*. E in un riguardevole Strumento di concordia fra il Vescovo di Alife, e Landone Longobardo, spettante all' anno 1020. si legge avere *Alfanus Archiepiscopus* scritta una Lettera *Clero, Ordinibus, et Plebi consistenti in Alifis*. Potrebbero que-

ste poche notizie insinuare, che anche ne' Secoli prima del Mille anche il Popolo formasse un Corpo, non privo di qualche regolamento, e Magistrato. Presso il Campi nel Tomo I. della Storia Eccles. di Piacenza noi troviamo il Decreto *Cleri, et Populi Placentini* dell' elezione di Guido Vescovo, in cui per ordine si sottoscrivono i *Preti, Diaconi, Suddiaconi, ed Acoliti*, e finalmente *ventisei e Popolo*. Forse questi furono i *Caporioni*, e *Rettori d' esso Popolo*. E Giovanni Vescovo di Modena facendo una Donazione nell' anno 996. al Monistero di S. Pietro da lui fondato, si esprime di far questo *cum Consensu, et notitia omnium ejusdem Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Canonorum, ejusdemque Civitatis Militum ac Populorum*. Questo intervenire, e consentire non solo il *Clero*, ma anche i *Militi*, cioè i *Nobili*, e il Popolo ai gravi affari della Città non è lieve indizio, che anche allora il Popolo godesse qualche autorità, e ritenesse alcuna forma di Comune. Così noi vedremo nel Cap. 45, che il Popolo di Modena godeva *Bona Communalia* nell' anno 1014. Noi ora siamo allo scuro degli antichi affari particolari delle Città prima del Mille, perchè son periti tutti gli Archivj vecchj delle medesime. Ma il poco che resta, dà molti indizj, che anche allora la Cittadinanza si potesse raunare, avesse Ordine, e Magistrati, o possedesse Beni stabili in Comune. Ne' Vescovi di Cremona l' Ughelli rapporta una Lettera scritta nell' anno 1048. *cuncto Populo Cremonensi*. Infatti, vivente ancora Corrado I. Augusto, anzi sotto Arrigo I. Imperadore sul principio del Secolo XI. quel Popolo avea cacciato Landolfo Vescovo di quella Città, perchè creato Conte, cioè Governatore della medesima, con troppa superbia esercitava quel ministero. Delli Cremonesi così parla il sudetto Corrado I. Imperadore in un Diploma, pubblicato dal medesimo Ughelli: *Civitatem veterem a fundamentis obruerant, et aliam majorem contra Imperialis honoris statum edificarunt, ut ipsi Augusto resisterent*. Anche il Popolo di Milano (siccome noi vedremo al Capitolo 45.) si rivoltò negli stessi tem-

pi contro del loro Arcivescovo Eriberto . Ne voglio tacere , leggerfi nelle memorie della Basilica Ambrosiana del Poricelli un Diploma di Carlo il Grosso , preteso dell' anno 881, dove son queste parole ; *Nullus scilicet Episcopus , Archiepiscopus , Dux , Marchio , vel Communitas , aliquam molestiam ei Monasterio inferat* . Se fosse legittimo questo Documento , noi avremmo anche nel Secolo IX. ciò , che fin qui abbian cercato . Ma in que' tempi non si solea usar questo nome , e verisimilmente invece di *Communitas* , ivi s' ha da leggere *Comes* . Oltre di che in esso Diploma s' incontrano segnali di merce illegittima , perchè vi s' intima la *Scommunica* : il che è contro dell' uso ; e vi comparisce *Signum Ansprandi Cancellarii , et Guidonis Episcopi , et Bosonis* in una sola riga , sottoscrivono ancora altri Vescovi , e *Risus Cardinalis , et Petrus Vicecomes* : tutte cose nulla conformi ai Riti dell' Imperiale Cancellaria , Nè gli Scrittori Pavesi conobbero in que' tempi un *Guido Vescovo di Pavia* . Tralascio altri simili nei . Merita anche menzione la Formola VII. presso Marcolfo Scrittore del Secolo Settimo , conceputa con questi termini : *Domno illo Regi Commune illius* , cioè *Civitatis* . Domanda ivi il Popolo un Successore del Vescovo defunto . Ma ivi questa parola altro non significa , se non *Ordo , & Plebs Civitatis* , come si costumava da tanti altri ; e si può anche dubitare , che il testo di Marcolfo non sia ivi affai corretto . Ma quando così abbia scritto quell' antico Autore , si viene a scorgere , più di quel che pareva , antico il nome di *Comune , o Comunita* delle Città , e questo poi porterebbe seco qualche autorità del Popolo nel Governo Civile . Quanto poi s' è finora osservato , s' ha da unire con quello , che diremo al Capitolo XLV. della forma di Repubblica presa dalle Città d' Italia .

DISSERTAZIONE DECIMANONA.

*De' Tributi , delle Gabelle , e di altri oneri pubblici
de' Secoli barbarici .*

CErchiamo ora , di che si nutrisse una volta il Regio Fisco . Niuno de' Principi ebbe mai bisogno di Maestri , o di Libri per imparare a raccogliere danaro , tributi , o suffidj dal Popolo , per sostenere la propria Dignità , e per le necessità della guerra , e per altre pubbliche occorrenze . Questo è un mestier facile per chiunque ha Popoli sudditi , ubbidienti , ed avvezzi a portar il giogo . Però anche ne' tempi de' Longobardi , Franchi , e Germani signoreggianti in Italia , furono in uso i Tributi , che si pagavano dal popolo , o in danaro contante , o in naturali . Sembra ancora , che vi fossero *Dazj* , o *Gabelle* , che si riscuotevano per introduzion delle merci , e d' altre cose venali , o alle sporte , o ai porti , o nelle vie , ne' ponti , e passi de' fiumi , che si chiamavano *Portoria* . Inoltre non lieve era il proven- to , che si ricavava dalle frequenti condanne , e pene pecuniarie . Aggiungasi , che non mancavano *Censi* , e *Fondi* , spettanti al Pubblico , o privato Erario dei Re , come Corti , Selve , Saline , Miniere , Laghi ; e Fiumi fecondi per la pescagione . Finalmente v' erano altri *Oneri pubblici* , che nulla fruttavano alla borsa del Principe , ma costavano molto danaro , ed incomodo al Popolo . Quali fossero le Gabelle , e i Tributi sotto gli antichi Romani , si può vedere in un Libro di questo argomento già pubblicato dal chiarissimo Pietro Burmanno . Quanto alla *Capitazione* , o sia *Tesatico* , o Censo personale , da pagarsi da ogni uomo , fu questa talvolta in uso presso i Romani . Non è ignoto questo pesante Tri- buto presso qualche Nazione nè pure a' nostri . La sola plebe una volta lo pagava . Ma che al suo tempo vi fossero obbligati anche i Nobili , pare che si possa ricavar da Apollinare Sidonio . Se poi ne' Secoli susseguenti d' Italia sottoposta ai Barbari lo pagasse , mancano a me lumi

lumi per afferirlo , o negarlo . Non ne parlano le Leggi Longobardiche , e restano troppo poche memorie di que' tempi per chiarire varj punti del Governo di allora . Sappiamo bensì , che i Greci Augusto praticarono talora fra tanti altri insoffribili aggravj anche il Testatico . Anastasio nella Vita di Papa Vitaliano , scrive di Costantino , o sia Costante Augusto all' anno 668: *Habitavit in Civitate Syracusana , et talem afflictionem posuit in Populo , seu habitatoribus Calabriae , Siciliae , Africae , Sardiniae , per Diagrapha , seu Capita , atque navigationes per annos plurimos , quales a Saeculo non fuerunt* . Truovasi nel Libro IV. Epist. 217. di Bonifazio VIII. Papa *Testagium* praticato in Cipri , ed è lo stesso , che la Capitazione .

Nè pure so io francamente dire , se sotto i Re Longobardi , ed Imperadori Franchi si pagasse Tributo per le terre in Italia . Abbiamo bensì la Legge 31. di Lodovico Pio Augusto con queste parole : *Quicumque Tributariam terram , unde Tributum ad partem nostram exire solebat , vel ad Ecclesiam , vel cuilibet alteri tradiderit : is qui eam suscepit , Tributum , quod inde solebat solvere , omnimodis ad partem nostram solvat : nisi forte talem firmitatem habeat de parte nostra , per quam ipsum Tributum sibi perdonatum possit ostendere* . Ma qui la Terra Tributaria , altro non vuol dire , che Terra Censualis , di cui si parla nella suffeguenta Legge , cioè quella , che si donava , o concedeva a Livello ad alcuno con obbligo di pagare l' annuo Censo . Di questa consuetudine abbiamo varj esempli presso gli Antichi . Nelle Legge Salica Tit. 83. de Homicid. Ingenuor. Cap. 8. leggiamo : *Si quis Romanum Tributarium occiderit , mille oblingentis Denariis culpabilis judicetur* . Di qua inferì il Pitheo nel Glossario della Legge Salica , che i Romani soli erano Tributarij in Francia ; *nec enim Franci ingenui pendebant Tributum* . In pruova di ciò adduce un passo di Gregorio Turonense , il quale nel Lib. VII. Cap. 15. della Storia Franzese scrive : *Ipsè multos de Francis , qui tempore Childeberti Regis Senioris Ingenui fue-*

fueraut publico Tributo subegit. Di tal parere fu anche il Du-Cange, Ma non è ben chiaro, se i soli *Romani*, cioè i discendenti da coloro, che prima della venuta de' Franchi abitavano nelle Gallie, pagassero Tributo, da cui fossero esenti tutti i Franchi *Ingenul*, cioè nati Liberi. Il dire *Romanus Tributarius*, verisimil cosa è, che significhi uomo professante la Legge Romana, e possidente qualche podere, obbligato a pagare Censo, o sia Tributo al Padrone. Questi tali erano chiamati anche *Beneficiarij*, nè s' hanno da confondere coi Romani *Ingenui*, e Liberi, possessori di Beni proprj. Si offervi ivi un' altra Legge. Per l'uccisione di un *Romano Tributario* la pena è tassata *quadraginta quinque Solidis*. Si vero *Romanus homo possessor*, hoc est, qui *res proprias possidet* (cioè Nobile, ed Ingenuo), ucciderà alcuno, *Solidis centum culpabilis judicetur*. Due forti adunque v' erano di Romani: nè è da inferire, che tutti i Romani fossero *Tributarij*, ma sì bene che alcuni, o molti di essi possedevano *Terre Tributarie*, cioè soggette a pagar Censo, nè proprie di loro. In un Placito tenuto in Cremona nell' anno 910. da Gaufone Vasso, e Messo del Re Berengario I, Lando Vescovo di quella Città si lamenta, perchè l' Avvocato *Curtis Domni Regis Auce*, que dicitur Maggiore, querit nobis *Censum Solidorum septem*, et dimidio pro *Silvis*, et *Terris a parte ipsius Curtis &c.* che era stata donata al suo Vescovato. Ivi dunque si tratta di Terra Tributaria. Alcuni errori dell' Ughelli ne' Vescovi di Cremona si possono correggere coll' ajuto di questo Placito.

Truovasi poi nelle vecchie carte menzione *Glandatici*, *Herbatici*, *Escatici* &c. cioè di un Censo, e non di un Tributo, che si pagava pel godimento della facoltà di poter pascere i Porci nelle Selve del Fisco chiamate Pubbliche, Nel Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, rapportato da Camilló Pellegrini, il Cap. 29. è intitolato: *Ut non tollatur a Tertiatoribus Excussaticum, & Porcos*. Pensano alcuni, che quivi s'abbia a leggere *Excussaticum*, altri *Exclusaticum*; congettura in-

insufficienti. Vi si dee riporre *Escaticum* forse ob *Porcos*. Perciocchè si usava *Esca* anticamente per significar la Ghianda, o sia il cibo de' Porci. In uno Strumento della Cronica del Volturno, spettante all' anno 972. si legge: *Qui vero porcos habuerit, ex eis dent Escaticum de undecim porcos unum*. Da questo Censo per poter pascere i majali ne' boschi Regj furono esentati i Monaci di Farfa da Lodovico Pio Augusto, come s' ha dalla Cronica di quel Monistero, dicendo lo Storico: *Omnia animalia hujus Monasterii in finibus Ducatus Spoletani per pascua Publica omni tempore pabulare debeant vel nutrirsi sine Datio, Herbarico, Escatico, vel Glandatico*. Così da un Diploma di Ottone il Grande in favore di detti Monaci, è concesso il *jus pabulandi sine omni Datione* (ora Dazio), *Castaldatico* (regalo, che esigevano i Gastaldi Regj), *Escatico, Erbarico, Glandatico*: nomi diversi per significar lo stesso.

Parimente abbiamo un Privilegio concesso nell' anno 998. ad Antonino Vescovo di Pistoja da Ottone III. Imperadore, in cui è ordinato, che niuno *supra Terram ejusdem Ecclesiae residentibus Fodrum, aut Toloneum, vel Ripaticum, vel Alpaticum tollere praesumat*. La voce *Alpaticum* probabilmente significò il Censo, che si pagava alla Regia Camera per poter pascolare le pecore nell' Alpi. Terratico anche fu appellato il Censo, che si pagava da' Villani coltivanti le terre altrui, con dare per esempio tante staja di grano, miglio, orzo &c. Alle volte nondimeno si scorge essere stato in qualche Luogo una sorta di pubblico Tributo. Come attesta Falcone Beneventano all' anno 1137., Ruggieri Conte di Ariano promise di non esigere in avvenire dai Beneventani *de cunctis eorum hereditatibus fidantias, angarias, terraticum, olivas, vinum, salutes, nec ullam Dationem scilicet de vineis, terris aspris, silvis, castanetis, et Ecclesiis*. Et liberam facultatem tribuit in hereditatibus Beneventanorum venandi, aucupandi &c. Mira quante maniere avea costui di pelare i sudditi suoi. Sotto i Re Longobardi, e Franchi non apparisce, che i Po-

poli

poli risentissero tanta quantità di aggravj. Se vi fossero stati, nei Privilegj da loro conceduti, ne apparirebbe qualche vestigio, Ma perciocchè il Mondo va inclinando al peggio, andarono crescendo anche in Italia i pubblici pesi. Cita il suddetto Falcone un Privilegio concesso nel 1137. dal Re Ruggieri al Popolo di Benevento, con rilasciare ad essi *Fidantias*, *videlicet denariorum reditus* (forse aggravio imposto sopra i Danari dati ad usura) *Salures*, *angarias*, *Terraticum*, *Herbaticum*, *Car-naticum*, *Kalendaticum*, *Vinum*, *Olivas*, *Relevum* &c. Così nell' anno 1029. Corrado I. Augusto, come s' ha dal Tomo V. dell' Italia sacra, conferma al Vescovo di Emora, oggidì *Cit à nuova*, *Villam Sancti Laurentii cum Placitis*, *et Districibus*, *Collectis*, *et Angariis*, *Foro*, *Suffragio*, *Herbatico*, *Escatico*, *omnibusque publicis fructuationibus* (s' ha probabilmente da leggere *functionibus*), *et pertinentiis*. In un Privilegio di Federico I. Augusto si vede, che gli *Arimanni* o sia *Milites*, cioè i Nobili, pagavano la quarta delle loro Terre, il *Plateatico*, che si truova in alcuni Documenti era un Tributo pagabile da chi volea vendere in Piazza, ancorchè tal voce fosse poi trasferita ad altre specie di Tributi, Odass quali aggravj avessero quei della Terra di Ninsa, oggidì *Santa Ninsa*, lungi da Róma alquante Miglia, circa l' anno 1108. come s' ha dal Codice MSto di Cencio Camerario. Cioè doveano essi fare *Hos em et Parlamentum*, *cum Curia praeceperit*, *Servitium quod assueti sunt facere*, *et Placitum*, *et Bannum faciant Beato Petro et Papae*, *Quartam quam reddere debent*, *deinceps reddant ad mensuram Romani modii*; *et si Minister praecipit*, *conducant eam usque Tiberiam, vel Cisternam*. *Glandaticum solvant in Festo Sancti Martini*; *Bradones bonos bonos in Festo S. Thomae*, *De carico uniuscujusque Sandali solvant denarios sex*. *Fidantiam in unoquoque anno*. *In Mense Madio Libras triginta de Papia bonorum*. *Platiaticum*, *quod extranei debent solvere Curiae*, *solvatur*. *Foderum*, *quod debuerant Domino Papae uno die*, *dent duobus* &c. Meglio ancora s' inten-

tenderà ciò , che fosse il *Plateatico* da una Donazione fatta nell' anno 1058. da Gisolfo II. Principe di Salerno ad Alfano I. Arcivescovo di quella Città . Gli concede di poter tenere in ipsa *Platea plancas* , et *secus eas ponere faciatis* , et *habere quantas volueritis* , et in ea *ligamina rigere* , et *habere* , et *super eas edificia qualiter volueritis &c.* et *Carnes* , et *alia mercimonia in eis mercimoniare* , et *vendere* , et *emere &c.* neque *Portaticum* , seu *Plateaticum* in hac nostra *Civitate* , et *foris per totum nostrum Principatum Salerni homines vestri dent* . Sed *omne Tributum* , et *Censum* , et *Servitium* , *Portaticum* , et *Plateaticum* , et *Pensionem* , quod per annum *pars ipsius nostri Sagri Palatii illi* , qui in eis , ut dictum est , *mercimoniaverint* , et *vendiderint* , et *emerint* , *facere et persolvere debuerint* , tibi tuisque *Successoribus faciant* , et *persolvant* , Così nell' anno 1080, *Domnus Marinus Sebastus Dux Amalphitanorum concessit Sergio &c.* totum *Plateaticum de omnibus piscibus* , et *septem loca pro construendis Planchis juxta locum* , ubi *Carnes* , et *pisces vendunt in Amalfia &c.*

Veggonsi ancora nominate ne' vecchj Documenti *Forfaturs* , che più usualmente furono *Forisfacturs* , cioè le pene pecuniarie ; che si pagavano per li delitti criminali al Fisco . Siccome ancora *Scadentiae peregrinorum et extraneorum* . Il Du-Cange interpreta la voce *Excadentia* così , *Bona caduca* , quae in *Fiscum cadunt* , seu *ex commisso* , seu *alia quavis ratione* . Quanto a me credo , significar quella voce le Eredità de' Pellegrini , e Forestieri , che mancavano di vita senza far Testamento , e senza eredi chiamati dalla Legge ; le quali erano prese dal Fisco . Nella Cronica del Monistero Beneventano presso l' Ughelli Tom. VIII. si truovano varj esempi di Beni occupati dal Fisco , perchè i possessori forestieri non aveano con atto legittimo nominato Erede alcuno . Si fa ben peggio in alcuni paesi oggidì , ne' quali i Forestieri non sono ammessi alle Eredità , benchè Agnati , o Cognati , e benchè chiamati ne' Testamenti ; e tutto sel divora il Fisco . In Sutri nell' an. 1220. fu ordina

dinato, che non valesse l'ultima disposizione de' Pellegrini, se non v' interveniva il Prete col Gastaldo della Curia, o pure con due Vassalli della Chiesa Romana. Ma sopra modo crudel consuetudine, e barbara Legge era ne' passati Secoli quella, che il Fisco occupava i beni di coloro, che aveano fatto naufragio. *Lagan*, o *Laganum* si appellava questa iniquissima usanza, alla qual voce è da vedere il *Du-Cangé*, che eruditamente fa vedere, questa essere stata in uso anche presso i Greci, e Romani antichi, e familiari presso quasi tutte l'altre Nazioni. Ne truovo anch'io esempj in Italia, ancorchè qui si procedesse con minor rigore, che altrove. In una Donazione della Città di Gaudia, fatta nell'anno 1045. al Monistero di Tremiti da Tesselgardo Conte di Larino, si leggono le seguenti parole: *Et si naufragium patiatur quælibet navis in ipso mare, quantum pertinet in nostræ offerentionis, obligo me ego Tasselgardus, ut nullam exinde tollam, sed tuæ sit potestati tuisque successoribus, liberos eos dimittere absque omni læsione*. Negli antichi Annali di Genova da me dati alla luce nel Tomo VI. *Rer. Ital.* all'anno 1270. circa dieci mila Genovesi con potente Flotta andarono in ajuto del Santo Re di Francia Lodovico alla impresa di Tunisi. Nel ritorno furono da fiera tempesta spinte in Sicilia, e fracassate le loro Navi, e gran copia d' uomini vi perì. *Porro Rex Carolus* (Fratello del Santo Re, e Compagno in quella spedizione) *naufragio afflictis afflictionem accumulans extorsit ab omnibus quidquid ex dicto naufragio extitit recuperatum, post triduum dicens, quod ex Regis Guillelmi Constitutione, & longa consuetudine hoc debebat suis scriniis applicari; defensiones Januensium allegantium conventionem cum ipso initam, per quam sani, et naufragi in personis et rebus, et securi in solo Regno haberi debebant, penitus non admittens*. Dimentico ben questo Re di essere Cristiano, e peggio che i Turchi, operò contro de' Genovesi Collegati. Così inumana consuetudine talmente fu detestata dipoi dai Sommi Pontefici, e da' Concilj, che

fulminata da più Scomuniche , e posta nel ruolo dei delitti condannati nella Bolla *in Cœna Domini* , finalmente è cessata ne' paesi Cattolici .

Ma titornando onde Rendite , che una volta giustamente ricavavano i Principi , noi troviamo in uno Strumento del 1198 , che il Popolo di Rieti *promisit de cetero red- dere Domino Papæ , & Ecclesiæ Romanæ medietatem de Placitis , & Bannis , & Forisfactis , & de Sanguine , & de Plaza , & Scorto , & Passagio , & Ponte Reatinæ Civitatis* . Col nome di *Passagio* non so se fosse denotato il transito delle merci , o pur qualche Gabella imposta per le spedizioni de' Cristiani in Terra Santa . E' ivi anche parlato *de Plaza* ; lo credo *Plateaticum* , di cui s' è parlato di sopra . Vegniamo ora a quei , che anticamente erano chiamati *Vestigalia* , *Portoria* , e in altre guise , che oggidì portano il nome di *Pedaggj* , *Gabelle* , *Dazj* , &c. Furono anche anticamente di varie specie , e pare che *Teloneum* fosse voce generale , che significasse il *Vestigalia* de' Latini , e le *Gabelle* fra noi . La voce *Pedagium* , usata dagli Antichi , significava il Tributo , che si pagava dai Passaggieri a qualche Ponte , Fiume , o Via pubblica ; ma propriamente *Pontaticum* ai Ponti , *Portaticum* alle Porte si appellava . Truovasi *Pedaticum* , ed è lo stesso che *Pedagio* . Nella Vita di San Gregorio VII. Papa presso il Cardinale di Aragona è scritto di Cencio Romano : *Hic supra Pontem Sancti Petri construxerat excelsam Turrim , et a transeuntibus de novo Pedaticum exigebat* . In un Diploma di Ottone II. Augusto dell' anno 983 , in favore del Monistero del Volturno , leggiamo : *Neque Placaticum* (per la Piazza) , *Portaticum* (per le Porte) , *Pontaticum* (per li Ponti) , *Casaticum* (per le Case) , *quisquam homo , aut publicæ rei exactor tollere , aut exigere præsumant* . Strani nomi son quelli , che si truovano nei Diplomi dei Re , ed Augusti Franchi dati in Francia , come *Rotaticum* , *Pulveraticum* , *Cespitaticum* , *Eclusaticum* , *Nautaticum* . *Rollicum* , *Modiaticum* , *Viaticum* , *Salutaticum* , *Tranaticum* , *Cœnaticum* , *Foraticum* , *Mutaticum* , *Laudaticum*

cum, ed altri simili aggravi, ch'io tralascio, perchè non li truovo nelle Memorie d'Italia, la quale verisimilmente era meglio trattata, che la Francia, da que' Monarchi, ed anche dai precedenti Re Longobardi. Si incontra bensì *Pascuarium*, Dazio da pagarsi al Fisco, ma questo non sembra diverso da *Escaticum*, o pure *Herbaticum* da noi già veduti. Eravi ancora *Agrarium*, tributo, o Censo imposto ai Pastori, che menavano al pascolo le lor Pecore per i poderi Regali. Con suo Decreto Carlomanno Re de' Franchi, Fratello di Carlo Magno nell'anno 768. o 769. ordina ai Ministri Regj di non far pagare Gabella, o Dazio alcuno agli Uomini del Monistero della Novalesa. *Nullus, dice, Teloneo, nec Pontatico, sive Portatico, aut quod in Saumas, (le sòme) vel in dorsa comportare videntur, requirere, nec exactare non faciatis; nec de eorum ovibus pro Pascuis discurrantibus Pontatico, nec Agrario non exactetis &c.*

Per le barche o Navi si pagava *Ripaticum*, *Palifictura*, *Transitura*, o sia *Trastura*, *Portonaticum*. Vi sono altri nomi, probabilmente significanti lo stesso, come *Navium ligatura*. Tali Gabelle si pagavano dai Nocchieri, e Padroni di Barche in certi Luoghi, per dove passavano, o dove si fermavano con legar esse Barche ai pali. In un Diploma di Berengario I. Re d'Italia, dato in favore di Rigoldo Vescovo di Ceneda, non già nell'anno 996, come ha l'Ughelli nel Tomo V. dell'Italia Sagra, ma bensì nel 906, vediamo donato *Portum in fluvio Lipientia, et de ambabus partibus ripæ per quindecim pedes palis fixarum* (leggi *Palificturam*), *Ripaticum*, *Teloneum &c.* Del *Ripatico* s'ha menzione in un'altro Privilegio, concesso da Carlo Magno ai Monaci di Santa Maria all'Organo di Verona, rapportato poco correttamente dal prefato Ughelli, dove son queste parole: *Neque Navilia Telonia, quæ Ripaticos vocant, atque terrestria, neque in transitibus Portarum, vel Pontis Urbis Veronæ &c. persolvere cogantur.* Conservasi nel Vescovato di Cremona l'insigne Registro di tutti i Privilegi di quella Chiesa, raccolti nel 1220. da Sicar-

do celebre Vescovo della stessa Città . Da esso trassi io la tatta di quello , che doveano pagare in varj siti i Comacchiesi nel condurre il loro Sale per li Fiumi della Lombardia . Il Decreto fu fatto dal Re Liutprando nell' anno 715, o pure 730, e questo venne confermato da Carlo Magno nell' anno 787. Cioè doveano pagare *Ripaticum Porto Mantuano* , *Campo Marcio* , *Porto Brixiano* , *Porto qui vocatur Cremona* , *Porto Parmisano* , *Porto qui dicitur Addua* , *Porto qui dicitur Lambra* , *et Placentia* . A tutti questi siti , appellati Porti , pagavano i Comacchiesi il Dazio ivi prescritto , e di questo Decreto è fatta menzione in un Diploma di Lodovico II. Augusto dell' anno 850. presso l' Ughelli , e in altri da me rapportati , da' quali risulta , che i Vescovi di Cremona erano Padroni di quel Porto . Viene anche menzionata nelle antiche Carte *Curatura* , cioè una Gabella , che si ricavava dai Mercati . In un Diploma di Berengario I. conceduto a Giovanni Vescovo di Cremona , e pubblicato dal suddetto Ughelli , è scritto *curatam publiciter exigere* : ma s' ha da scrivere *Curaturam publiciter exigere* . Più sotto ivi si legge *quidquid Creaturæ* , *telonei* , *aut portatici* ; ma vi sarà stato *quidquid Curaturæ* . Nelle Memorie della Basilica Ambrosiana illustrate dal Buricelli , abbiamo alla pag. 519, *Colonen. quod vulgo Turadia dicitur , sive Portenaticum* . Ma probabilmente si dee ivi riporre *Teloneum* , *quod Curadin* , o più tosto *Curatura dicitur* . Non so dire , se *Portenaticum* fosse la Gabella de' Porti , o delle Porte , il qual ultimo era chiamato *Portaticum* . Di questa *Curatura* , non so se diversa dal *Teloneo* , e *Ripatico* , è parlato in un Placito Cremonese dell' anno 998. da Cessone Messio di Ottone III. Imperadore . *Habemus* dice ivi Odelrico Vescovo di quella Città , *et detinemus a parte ipsius Episcopi proprietatem fluvio Radi de caput fluvio Addua usque ad Vulpariola , seu Ripa juxta ipso fluvio , non longe ad istam Civitatem Cremonæ , ubi in ipsa Ripa antiquo Mercato esse videtur cum Teloneo , et Curatura , seu Ripaticum de ipsa Ripa , tam de Navis , et omnibus aliis*

allis negotiis &c. Nell' Archivio Estense abbiamo la Concordia stabilita nell' anno 1228. fra il Comune di Ferrara, e molte Città d' Italia, intorno al *Ripatico* da pagarsi nel Pò dai Mercatanti Forestieri. Ivi sono diversamente tassati *Francigenæ, Theotonicæ, Januenses, Pisani, Placentini, Mediolanenses, Cremonenses, Parmenses, Bergamaschi, Regienses, Brixienfes, Veronenses, Bononienses, Imolenses, Faventini, Ariminenses, tota Tuscana, tota Marchia Anconæ, tota Apulia, Veneti, Romani*. Per questo *Ripatico* era stata controversia fra i Modenesi, e Ferraresi, e fu composta nell' anno 1179; dove i primi furono esentati a *Teloneo, & Ripatico Bondeni*, ed obbligati andando a Ferrara di pagare *tres Imperiales Communi Ferrariæ*.

A raccogliere i Tributi, Dazj, e Gabelle erano destinati *Telonearij*, così chiamati nelle vecchie Memorie. Per vegliare a questo Uffizio furono deputati *Actionarii*. Gran rendita dovea essere quella delle pene pecuniarie, cioè *Multæ, o Mulctæ*, che *Freda* sono anche appellate nelle antiche Leggi, siccome *Leudis, o Leudum* fu detta la composizione prescritta per gli Omicidj. Imperciocchè s' ha da osservare, (e se ne stupirà più d' uno), quanto sieno diversi i costumi, e le Leggi de' nostri tempi da quelli de' Secoli barbarici. Allora pochi misfatti erano capitali, cioè puniti colla morte: A riserva dei commessi contro il Re, e contro la Repubblica, che si chiamano delitti di lesa Maestà, se i fervi uccidevano il Padrone, o la moglie il marito, era permesso il comporre ogni altra iniquità, cioè riscattarsi, e liberarsi con pagare la somma di danaro tassata dalle Leggi, di maniera che, chi uccideva un Prete, pagando DC. soldi, e chi ammazzava un Vescovo, sborsando DCCCC. soldi al Fisco se n' andava cantando, assoluto da ogni altro aggravio, come s' ha dalla Legge Longobardica 101. di Carlo Magno, e da altre di Lodovico Pio. Perciò l' uccisore d' una persona Nobile, della moglie innocente, d' uno Sculdascio, ed Uffiziale &c., e parimente un' Incendiario, un Ladro, un Assassino da stra-

da, erano ammessi alla composizione, e il Fisco occupava tutti i Beni di chi non pagava. Nè questa usanza era propria de' soli Longobardi. Quasi tutti ancora gli altri Popoli Settentrionali praticavano lo stesso. Vedi le Leggi Salica, Ripuaria, Bavarica &c. Anzi anche ne' Secoli posteriori si veggono prescritte pene molto lievi al Furto, ed Omicidio. In una Bolla di Papa Gregorio IX dall'anno 1230. indirizzata agli Uomini di Castello Serone, si leggono le seguenti parole: *Si aliquis committit Omicidium, vel facit alicujus membri incisionem, debet solvere Curiae XX. solidos Provenientes. Et ille qui est specialis Dominus ejus, debet facere inde justitiam, et vindictam. De sanguine vero debet solvere Curiae X. solidos. Item si aliquis committit Furtum intra Castellum de die, debet solvere Curiae V. solidos; si de nocte X. solidos. Item si quis furatur uvas vel consimilia, debet solvere Curiae XII. denarios.* Essendo state così leggere una volta le pene, e cotanto inferociti, e turbolenti i Costumi degli uomini, si può ben congetturare, che frequenti fossero i delitti, con ingrassarsi poi delle spoglie de' rei il Regio Fisco, e massimamente se si trattava di ribellione. Con suo Diploma Arrigo I. tra gl' Imperadori nell'anno 1016. donò a Richilda Contessa *medietatem Curtis Trecentulæ, cum medietate Castellis, et Capellae, et Campi Ducis &c. sicut a Berengario; et Hugone filiis Sigefredi Comitis, nostræ Imperii rebellantibus hactenus visa sunt possideri.* Questa Richilda fu poi moglie di Bonifazio Duca, e Marchese di Toscana. Così nell'anno 960. Berengario II. Red' Italia donò a Willa Regina sua Moglie *Cortem Ubiani*, con dire di voler far noto ad ognuno, *hunc Rogum, cujus haec hereditas legaliter visa fuit, in nostris fidelitatem omnino decidisse, quodque statum Regni nostri, nostrasque Personas, tractando penitus consensit in nihilum redigere, nostrisque se copulavit inimicis &c.* Oltre a ciò pervenivano al Fisco Regale molte Eredità per mancanza di Eredi. Nella Legge 159. del Re Rotari è decretato, che se alcuno muore lasciando solamente figlie legittime, e figli bastardi, i

Parent-

Parenti proximi , cioè gli Agnati , prenderebbero due onces del di lui asse . *Et si Parentes non fuerint , Curtis Regia ipsas duas uncias suscipiat* . Che se uno moriva *sine heredibus res ipsius ad Curtem Regis* scadevano : il che va inteso , purchè egli non avesse testato : Gli Eredi legittimi si computavano *usque ad septimum geniculum* , o sia grado . Dura anche oggidì in molti Luoghi questo costume o più duro , o più mite secondo gli Statuti . Guaimario I. Principe di Salerno (come costa da un suo Diploma dell' anno 886) , donò alla Chiesa di San Massimo fondata da Guaiferio Principe suo Padre in Salerno , *Integras res Benehatis , et Ademarii &c. eo quod sine heredibus mortui sunt , et Sacri nostri Palatii pertinent* . E di qui s' intende , come si sovente gli antichi Re , ed Imperadori donassero alle Chiese tanti poderi , e Corti , come costa dai loro Diplomi , i quali quasi soli si sono salvati dalle ingiurie del tempo ; e però tuttavia esistenti negli Archivj Sagri . Col nome poi di Corti significavano gli antichi l' unione di molti poderi , anzi un Castello , di modo che molte Terre , e Castella de' nostri tempi erano allora appellate Corti . Ancorchè questa verità si ricavi da tanti Documenti da me dati alla luce , e maggiormente comparisca nel Cap. XI , dove s' è trattato degli Allodj , pure ne vo' recar qui un' esempio . Rodolfo Re d' Italia nell' anno 924. *Frid. Idus Novembr.* confermò al Regio Monistero di San Sisto di Piacenza *quasdam Curtes , Wardastallam videlicet ; Luzzariam , Lectora Paludana , Villulae , Figuniarics* . Oggidì Guastalla è Città , e Luzzara , e Pignola Terra di riguardo ,

Vengo ora a certi aggravi del Pubblico , appellati *Onera publica ; Angariae , Terangariae ; Factiones publicae* , e simili conosciuti , e praticati anche ne' Secoli barbarici . Primieramente di gran peso dovette essere quello di tutte le persone libere atte all' armi , forzate a concorrere all' Armata , e a militare , qualor veniva voglia , o bisogno al Regnanti di far guerra . Siccome vedremo al Cap. XXVI. della Milizia , pochi erano esentati dal prendere

tatum , e Stativa'. Allorchè venivano i Messi Regi , per fare giustizia nelle Città , o nel Contado , uno dava loro l' alloggio ; gli altri Cittadini , o pure abitatori di un Luogo , facevano *Conjectum* , cioè una *Colletta* , tassando ciascuno per la sua rata a proporzion delle facoltà , a fin di pagar quelle spese . Intorno a questo abbiamo la Legge 54. di Lodovico Pio Augusto , dove è detto , che ogni qualvolta i Messi , sieno Vescovi , Abati , o Conti , *infra suam Judiciariam , vel terminum fuerint , nihil de aliorum Conjectu accipiant . Postquam vero inde longe recesserint* (cioè fuori di quel Distretto , o Diocesi) *tunc accipiant , secundum quod in sua Tractoria continetur . Vassi vero nostri , et Ministri alii , qui Missi sunt , ubicumque venerint , inde Conjectum accipiant .* Quella , che qui è chiamata *Tractoria* , oggidì ha il nome di *Patente* . Anche presso i Romani si truova usata in questo significato *Tractoria* . In essa era prescritto tutto quel che si doveva contribuire ai Messi . Non dispiacerà ai Lettori di leggere la Formola di tali *Trattorie* , esibita a noi da Marcolfo nel Lib. I. che sembra più tosto convenire a' tempi Carolini , che ai Merovingici . Eccola .
ille Rex (N. N.) omnibus agentibus . Dum et nòs in Dei nomine Apostolico viro illo (N. N.) nec non et illustre viro illo [N. N.] (perchè si solevano inviare due Messi , l' uno Ecclesiastico , e l' altro Secolare) *partibus Legationis causa direximus : ideo jubemus , ut locis convenientibus , eisdem a vobis Evektio simul , et humanitas minifiretur . Hoc est Veredos sive Paraveredos tantos ; Pane nitida modios tantos ; Vino modios tantos , Cervisa &c. lardo &c. Carne , Porcos , porcellos , vervices , agnellos , aucas , fasianos , pullos , ova , oleo , garo , melle , aceto , cymino , pipere , costio , gariofie , spico . cinamo , granomafice , dactilas , pistacias , amandolas , Cereos librales , caseo , salis , olera , legumina ; ligna Carra tanta ; faculas tantus ; itemque victum ad caballus eorum , feno Carra tanta , suffuro modios tantas . Hæc omnia diebus singulis tam ad ambulandum , quam ad nos in Dei nomine revertendo , unusquisque vestrum*

strum per loca consuetudinaria eisdem ministrare , et adimplere procuretis ; qualiter nec moram habeant , nec injuriam perferant ; si gratiam nostram optatis habere .

Non si figurì alcuno , che tutte queste specie si distribuissèro ai Messi . Marcolfo le annovera tutte ; ma i Re ne determinavano quel che era conveniente al loro bisogno , e dignità . Dissi io bene , che tale spedizione di Ministri straordinarj tornava in vantaggio de' popoli per l' amministrazione della Giustizia ; ma riusciva ben loro pesante a cagion delle spese ; e però non mancava , chi talvolta ricalcitava di pagare , e somministrar quanto era prescritto . Fu perciò obbligato Lodovico Pio a far la seguente Legge 24. fra le sue : *Si quis Literas nostras despexerit , idest Tractorias , quas propter Missos nostros recipiendos dirigimus , aut Honorem , quem habet (cioè il Benefizio , o Ministero) amittat ; aut in eo loco , ubi prædictos Missos recipere debuit , tamdiu sedeat , & de suis rebus Legatos illuc venientes suscipiat , quousque animum nostrum satisfactum habeat .* Ma i Vescovi , ed Abati , che sapevano il lor conto , non trascuravano mezzi per essere esentati dal peso suddetto , cioè a *Mansionibus & Paratis* . In un Privilegio conceduto da Lodovico II. Imperadore a Rovigo Vescovo di Padova nell' anno 855. è fatto comando , che niuno *aut freda exigenda , aut Mansiones , vel Paratas faciendas &c. exigere* . Questo Diploma serve a correggere qualche errore preso dall' Ughelli nella serie de' Vescovi Padovani . Così in un Diploma di Ugo , e Lottario Regi d' Italia nell' anno 931. dato in favore delle sacre Vergini della Posterla di Pavia , si legge vietato ai pubblici Ministri d' inquietare quel Monistero , *vel loca ad causas audiendas , freda exigenda , aut tributa , aut Mansionaticum faciendum , vel Paratas faciendas &c.* E la Contessa Matilda , come apparisce da un suo Strumento , nell' anno 1107. concedette a Done Vescovo di Modena , che *neque per se , neque per aliquem ab ea missum , Albergarias inferret* agli abitanti nelle Corte di Massa . Poco fa è stata fatta menzione
do

de' *Veredi*, e *Paraveredi*. Ancor questo fu uno de' pubblici aggravi. Cioè erano tenuti gli uomini delle Provincie somministrar cavalli tanto da cavalcare, che da soma per condurre le bagaglie, allorchè il Re, e la sua Corte, e i Messi Regi, o Conti, od altri pubblici Ministri passavano per il paese, Lodovico II. Augusto negli ordini dati ai Messi, vuole che s' informino, *Ubi quum inter diſtaverit, Dominus Imperator recipi debeat per singula Ministeria. Ubi ab eo directi Legati. Unde eis amminiftrantur obsequia* (cioè le spese). *Unde Paraveredæ*. Di questo aggravio spesso si parla ne' Capitoli dei Re Franchi. Nell' anno 835. *omnes Presbyteri, & Parochi Cremonensis, tam de Flebibus* (cioè i Parrochi Piovani), *quamque & de Oraculis* (cioè degli Oratori; e della Chiese non Battesimali), fecero ricorso a Lottario I. Imperadore, lamentandosi, *quod Parafreda, & Carra ad nostram Cameram deportandam iniuste dedissent*. Fu ventilata la lor querela, ed esso Imperadore dichiarò, ch' essi non erano tenuti a quell' aggravio; aggravio, disse praticato anche sotto gli antichi Imperadori, e in maniera ben più aspra. Chiamavasi allora *Cursus Vehicularius*, e da altri fu appellato *Fiscalis*, o pure *Publicus*, cioè erano disposti ad ogni determinato sito di alquante miglia cavalli, e carrette, per portare con diligenza le lettere del Prencipe, e condurre sollecitamente i Ministri, ed uomini della Corte. Aurelio Vittore così parla di Trajano: *Noscendis ocius, quæ e Republica gerebantur, admota media publici cursus*. Di questa Angaria è fatta più volte menzione ne' Codici di Teodosio, e Giustiniano, ed era lo stesso, che la *Posta* eggidi, se non che toccava allora al paese di somministrare, e mantenere i cavalli, e le carrette. Alcuni buoni Imperadori, ne sgravarono il Pubblico, appoggiandone la cura al Fisco. Sotto i Re Goti, Longobardi, e Franchi durò quest' uso, e alle spese de' Sudditi. Non era permesso negli antichi tempi, come oggi si pratica, alle persone private di servirsi della diligenza *Vehicularii cursus*, o sia della *Posta*, se non per singolare

re Privilegio ; e concessione del Principe . V' ha una Legge di Onorio Augusto con queste parole : *Ne quis sibi deinceps Cursum publicum privatus usurpet , nisi quum aut a nobis evocatur , aut a Clementiæ nostræ veneratione discedit* . Nè qui si fermava l' Angheria . Conveniva anche tener Barche pronte , chiamate *Dromones* , e *Navæ cursoriæ* , delle quali fa menzione Apollinare Sidonio nell' Epist. V , a fin di condurre per Fiumi , e Laghi i Corrieri , Cortigiani , e Magistrati Regj . Ulpiano nella *l. Fideicommissum ff. de Judiciis* chiama questi *inexcusabilia onera* . E nelle Formole del Lindenbrogio Cap. 12. è concessuta ad un Vescovo l' esenzione a *Navali* , vel *Carrali Evectione* : segno , ch' anche ne' Secoli barbarici il Pubblico ne era gravato ;

Un' altro aggravio era allora *Fodrum* , o *Foderum* , cioè l' obbligo di alimentare i Soldati , e fin lo stesso Imperadore , e tutta la sua Corte in passando pel Paese . Nella Vita del buon' Imperadore Lodovico Pio si legge : *Inhibuit a plebejis ulterius annonas militares , quos vulgo Foderum vocant , dari* , Abbracciava il Fodro anche il Foraggio , e Biada per li cavalli . Nella celebre Pace di Costanza , nell' anno 1183. stabilita fra l' Imperadore Federigo I. , e le Citta della Lombardia , egli dice : *Nobis intransitibus in Lombardiam , Fodrum consuetum , & Regale qui solent , & debent , præstabunt* . Non indarno è ivi detto *qui solent , & debent* , perchè non pochi v'erano , che se n' erano procacciata l' esenzione coi mezzi soliti nel Mondo , con incomodo grave dei non privilegiati . E a pagare il Fodro erano tenuti non meno gli Ecclesiastici , che i Secolari ; Abbiamo da Raderico Lib. 2. Cap. 30. *de Gest. Frid.* essersi fra l' altre sue doglianze lamentato Adriano IV. Papa del suddetto Imperadore , perchè pretendeva il Fodro anche dai Beni proprj del medesimo Papa . *De Dominicalibus Apostolici Fodrum non esse colligendum , nisi tempore suscipiendæ Coronæ* . Strano è bene che non si concedesse ad un Romano Pontefice quell' esenzione , che era accordata a tanti Vescovi ,

vi, ed Abati (1). Nel 1014. Arrigo I. fra gli Augusti donò al Monistero Veronese di Santa Maria all' Organo *omne Fodrum, & Placitum, reddibicionem, angariam, seu quancumque publicam functionem, quam famuli ejus hactenus nostræ Reipublicæ persolvere visi sunt*. E Federico II. Imperadore nell' anno 1223. privilegiando il Monistero di Santa Maria nel Porto di Ravenna, disse:

(1) Il luogo di Radevico, che quì porta, non è doglian-za del Pontefice, è uno de' Capitoli proposti al Barba-rossa da' Cardinali Legati, a nome del Pontefice, che non diede un' argomento solo di sua costanza contro quel Principe ingrattissimo. E si può veder presso il Baronio (*an. 1159, num. 14. & seqq.*) che non seppe l' Imperadore, che rispostà dare a quel Capitolo, sebbene agli altri trovò che contraporre, Vero è che Radevico altrove (*lib. 2. cap. 15.*) riferì anche tal doglianze del Pontefice, dicendo, com' egli cercava di romperla, *modo Nuntiorum suorum injuriam, modo eorum qui pro colligendo fodro directi fuerant, insolentiam, & Castellanorum suorum gravamen incusans*. Presso il Baronio dal principio del predetto anno abbiamo diffusamente tutto il fatto, Anche quest' Autore, sì nella *Piena Esposizione* (*pag. 163. e seg.*) che negli *Annali* (*an. 1159,*) la discorre di proposito su tal materia, tutto a fine di persuader la padronanza di Federico in Roma, e nello Stato, E quì ancora, se si pone mente all' affettata pietà verso il Pontefice trattato peggio de' Vescovi, e degli Abati, canta la medesima canzone. Che bisogno aveva il Papa di Privilegio Imperiale ne' suoi Stati? V' è ben della prevenzione in questo Scrittore tanto accreditato, ove si tratta del Dominio temporale di S. Chiesa. Nel Giornale del 1746, (*pagi 378. & seqq.*) epilogai il carattere che egli fece a Federico Barbarossa nel tomo sesto de' suoi *Annali*. E in quello del 1751. mostrai evidentemente la sincerità de' tre Diplomi Imperiali, cioè di Lodovico Pio, Ottone I., e Santo Arrigo, tacciati di falsità, ed impostura, per sostenere il Dominio Imperiale, ed abbattere il Pontificio. Se si consulterà l' uno, e l' altro Giornale, poco s' applaudirà questo, e altri luoghi dell' Autore, ne quali si mantiene con tanto impegno costante in sostenere opinioni contrarie, C,

se: *Ipsa Ecclesia cum suis Obedientiis ab omni infestatione, seu molestia immunis existens, nec Civitati, nec alicui Potestati Collectas, Fodrum, Albergariam persolvat &c.* Così in un' aggiustamento seguito l' anno 1195 fra i Legati di Arrigo VI. Re de' Romani, e Gerardo Vescovo di Padova, fu conchiuso: *Neque de terris, quæ in Domnicatu Episcopatus erant, Fodrum præstare debeat &c.* Pare eziandio, che i Vescovi esentati raccogliessero poi esso Fodro dai Sudditi, e se l' appropriassero. Esiste un Privilegio conceduto nell' anno 1031. da Corrado I. Augusto ad Ubaldo Vescovo di Cremona, dove son queste parole: *Alias consuetudines, quas sui Antecessores ad illam potestatem pertinentes, & Angarias quondam habuerunt, & Fotrum de ipsa Civitate, quod ad nostrum servitium colligi usus fuit, & porcos Arimannorum, & Albergarias &c. exigant.* Era poi tassato quanto ogni Città, e Castello dovea pagare per esso Fodro. Arrigo IV. Re di Germania ed Italia nel 1079. confermando tutti i Beni, e Privilegi al Vescovo di Padova, fra l' altre cose annovera ancor questa: *Insuper septem Libras monetæ Venetiarum, quas in nostro adventu in Regnum Italicum Sacenses una causa, quia Episcopus Paduæ est Comes Sacensis, & Præcepto Patris nostri dicunt se nobis debere.*

Niun tempo c'è stato esente da aggravj, e pare che questi andando innanzi sempre più crescessero. Ogni età conobbe le *Angarie*, e *Perangarie*, siccome ancora le *Collette*, chiamate ancora *Collatæ*, e in un' Editto di Teodorico Re de' Goti *Collationes*, che oggidì portano il nome di *Colte*. Antico è parimente il nome di *Dazio*, trovandosi nelle vecchie carte *Data*, *Datia*, *Dadea*, e *Dationes*. Anzi v' erano tributi, ed aggravj, de' quali troviamo il nome senza sapere ciò, che significassero. In un Diploma di Adelgisfo Re de' Longobardi dell' anno 773. (se pure è Documento sicuro) rapportato nel Bollario Casinense Tom. 2. Constit. 20. si legge: *Concedimus per ipsa Monasteria omnes Scufias publicas, & Angarias, atque Operas, & Dationes, vel Collectas,*

u Teloneo, & Siliquatico de singulas Mercaturas; & Portoras &c. Che razza di aggravio fossero le Scufie, non ho chi me le insegni. Abbiamo anche un Diploma di Arrigo II. fra gl' Imperadori, con cui nell' anno 1055. conferma i lor Beni ai Canonici di Cremona, cum districtu, cum porcis, et vervecibus, cum Operibus, et omnibus Scuffis. Osservisi poi quali Regalie, e tributi pretendesse Federico I. Imperadore dal Popolo di Cremona per l' Isola di Fulcherio nell' anno 1188. In his locis (così ha il Decreto conservato nell' Archivio della Città di Cremona) habuit, et tenuit Dominus Imperator per suos medietatem totius Vini (veggasi che esorbitante Tributo), & de terris Milium quartum; de ceteris vero tertium; & plenam jurisdictionem, honorem plenum, & districtum: scilicet Fodrum, Banna, Erbaticum, Escaticum, Tensas, Malgas, Cascias, Piscationes, Venationes, Silvas omnes &c. Non saprei dire, cosa fossero le Malghe. Per conto delle Tense pare lo stesso che le Tasse. Nella Storia Veneta del Sanuto sono mentovate le Tanse de' Notaj, le Tanse de' Giudici, Ma in uno Strumento del Comune di Modena dell'anno 1281, si legge: *Commune Finalis Mutinensis debeat dare pro eorum* (cioè de' Mercatanti Lucchesi) *securitate Tanzam a Finali usque Bondenum cum hominibus armatis.* Qui sembra una Scorta. Presso l' Ughelli ne' Vescovi Salernitani si truova *Audientia* per una specie di tributo. E ne' Vescovi di Canne *sine calzaq* (forse *calcario*), & *affidatura*, & *omni jure tributario*, Non so dire, se significasse tributo pel diritto di far calce. Ne' Vescovi di Caserta è parlato de' *Calcaris terrarum*. E nel Capitolare di Sicardo Principe di Benevento è comandato, *Ut nulla nova consuetudo imponatur, excepta antiqua, hoc est Responsaticum, et Angarias, et Calcarias.* In uno Strumento di Verona dell' anno 1140, dato alla luce dal Campagnola, sia scritto: *Commune de Soavo remisit omnia servicia scilicet Plobegum, et Daciam, et Waitus.* Il nome di *Waita* significa il fare la Sentinella, o sia la Guardia. Il Ferrari nelle Orig. Ital. credette, che la

vog:

voce *Aguato* venisse dal Latino *Accubitatus*; e il Menagio deriva la parola *Guatare* dal Latino barbaro *cattare*, ed *Aguato* da *Guatare*. All' incontro il Ferrari tira *Guatare* da *Videre*, *Visitare*. Tutti sogni. Chiara cosa è, che *Aguato* viene dal Tedesco *Waita*, che noi secondo l' uso di mutare il W in GV diciamo *Guita*. *Stare ad Guitam* dissero i vecchj; e in Italiano stare a *Guato*. E di quà venne *Aguato*, e *Guatare*. I Francesi dicono *Guet*, *estre au Guet*. Per la voce Veronese *Flöbegum* è da vedere, se mai significasse l' Aratro, che i nostri Contadini tuttavia chiamano *Piod*, o *Pioeu*. *Pflug* dicono i Tedeschi; o pure *Plough*, o *Plovv*, altri di que' Popoli. Roberto Guiscardo Duca di Puglia nell' anno 1059. promise di pagare alla Chiesa Romana *pro unoquoque jugo boum pensionem duodecim denariorum Papiensis monetæ*. Cerchino altri di meglio indovinare.

Tralascio altre rendite Feudali, che i Marchesi di Este nell' anno 1198. ricavavano dall' Isola di Ariano, e l' altre, che nel 1196. appartenevano ai Duchi di Toscana nel Castello di Praceno. Dissi parere, che sotto i Re Longobardi, e Franchi non fosse in uso tanta copia, e diversità di aggravi; ma nè pure mancavano allora Ufiziali del Principe, che introducevano delle cattive usanze in pregiudizio de' Popoli, e specialmente tali angherie inferivano ai Servi, ed Aldioni non solo de' Secolari, ma anche degli Ecclesiastici, che disperati abbandonavano le Campagne fuggendosene altrove. Riferito questo disordine all' insigne, e piissimo Augusto Carlo Magno, cagion fu, ch' egli pubblicasse la Legge 121. fra le Longobardiche. *Audivimus*, dic' egli, *quod Juniores* (quei della Famiglia) *Comitum vel aliqui Ministri Reipublicæ sive etiam nonnulli fortiores Vassi Comitum, aliquam rehibitionem* (Contribuzione), *vel Collectionem* (oggidì Colta), *quidam per pastum, quidam etiam sine pasto, quasi deprecando, a Populo exigere soleant. Similiter quoque operu, Collectiones frugum, arare, seminare, runcare, carucare, vel cetera his similia a Populo per eadem, vel alias machinationes exigere consueverunt, non*

san-

tantum ab Ecclesiasticis, sed a reliquo Populo exigebant. Ordina pertanto, che sieno levati sì fatti abusi. *Quia, foggiugne egli, in quibusdam locis in tantum inde Populus oppressus est, ut multi ferre non valentes, per fugam a Dominis, vel a Patronis suis lapsi sunt, et terræ ipsæ in solitudinem redactæ sunt.* Leggesi ancora una Lettera da effo Augusto scritta al Re d' Italia Pipino suo Figlio, incaricandogli di provvedere a queste, ed altre concussioni fatte al Popolo dai pubblici Ministri. Non dovette finire questa superchieria, e cupidigia, perchè abbiamo la Legge 32. di Lodovico II. Imperadore, dove anch' egli proibisce cotali angherie. Parimente Guido Imperadore nell' anno 922. nella Legge 3. le condannò, volendo, che gli *Arimanni*, cioè le Persone Libere non paghino, *præter quod constitutum Legibus est.* *Inconsuetæ occasiones* sono appellati questi aggravj in un Diploma di Corrado II. fra gl' Imperadori dell' anno 1027., dato in favore delle Monache di San Salvatore di Lucca. *Tolte, e mali usus* si truovano alle volte appellati simili aggravj; e in un suo Diploma del Secolo IX., Berengario I. Re d' Italia vietò, che niuno potesse esigere dal Monistero Trevisano de' Santi Pietro, e Teonefio, soggetto al Veronese di San Zenone, *Urnas, atque Mutas, vel ullas Collectas.* Del Dazio delle Urne è da vedere il Du-Cange. Le *Mute* nella Diocesi di Salisburgo significavano la misura delle cose liquide

Ne' Secoli più bassi, allorchè le Città presero forma di Repubblica, sottomettendo al loro Dominio le varie Terre, e Castella, che dianzi non ubbidivano, il costume era che obbligavano que' Popoli a pagare la *Boazia*, cioè un tanto per ogni pajo di Buoi. *Rugadicum* è appellato questo Tributo in uno Strumento della Città di Tortona dell' anno 1183, riferito dall' Ughelli con queste parole: *Rugadicum* (credo più tosto *Bugadicum*, o *Bucadicum*) *est duo soldi de unoquoque pari Boum.* Della suddetta *Boazia* è fatta menzione in uno Strumento dell' anno 1173, in cui gli uomini della Badia di Fraasinoro sulle montagne si sottopongono al Comune di

T

Me-

Tom. I., Par. I.,

Modena, promettendo *omni anno dare Boatiam Mutinae sex Denarios Lucanos pro unoquoque pari Boum*. Dopo il Milite ancora s' introdussero varj straordinarj aggravj, a quali specialmente erano sottoposti i Vassalli, chiamati *Auxilia*, *Dona*, *Gratuita*, e *Mutua*, cioè Prestanze di danaro, che mai più non si restituiva. Venendo adunque occasione di guerre, o maritandosi il Principe, o accasando egli le Figlie, o dovendosi conferire a lui, ovvero ai Figli il cingolo della Milizia, appellata *Cavalleria*, o fortificar la Città, o qualche Castello, si esigevano *Auxilia* da tutto il Popolo, ma più sovente dai Vassalli. Dai *Cortusi* sono menzionati *Mutua*, et *Dacie*, che affliggevano il Popolo di Padova; e Matteo Villani fa menzione delle varie *Prestanze* imposte ai Fiorentini. Nella Par. I. delle Antich. Est. ho io ricordato, che il celebre Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e Calabria, maritando nell' anno 1076. una sua Figlia ad Ugo Figlio di Azzo II. Marchese, cioè del Progenitore della Casa d' Este, mandò *Regali*, o sia *Doni* a tutti i suoi Baroni;

- - *Lati quibus & vir & uxor abire
Donati valeant; nec enim prius Imperiales
Altera cum Proles thalamos Michaelis adisset.
Quodlibet Auxilium dederant*

Così scrive Guglielmo Pugliese nel suo Poema. Che se due, o tre volte si pagava dal Popolo qualche Ajuto o in danari, o in naturali, sotto nome di *Consuetudine* seguiva poi questo peso. Da tali Consuetudini, che non aveano mai fine, niuna Città probabilmente andò esente, e se ne troverà anche ai dì nostri. Nè tali nomi, e pesi furono ignoti agli antichi. Nella Legge 2. Cod. de Offic. Praef. Praet. Afr. si truova *Notitia Consuetudinum, quas in Sacro laterculo, et in Praetorio pro tempore Dux praebere debet*. Nè fu esente una volta da sì fatte Consuetudini la Repubblica Ecclesiastica. Eccone un' esempio in un Diploma di Lodovico II. Augusto dell' an. 873. rapportato dal Puricelli ne' Monum. della Basil. Ambros. Quivi si legge: *Nullus Pontifex ullas Prestationes*.

vel

vel annuas Donationes , seu quaslibet Angarias , et superimpositas Exactiones , contra morem Canonicum , sive Regularem Constitutionem super imponere , aut exigere audeat . Per tali avançe screditatissimo fu nel Secolo stesso IX. Giovanni Arcivescovo di Ravenna , citato perciò al Concilio Romano , tenuto nell' anno IV. di Papa Niccolò , e XI. del suddetto Imperadore . Diceano i querelanti , *eumdem Archiepiscopum per binos annos semel Episcopia nosira circuire , et tamdiu per singula reside- re , quousque ipsa &c. cum suis hominibus consumat , et non antea inde recedere , quam ab Episcopo loci illius ad Archiepiscopum , & familiares ejus , quæ non debentur , dona non modica tribuantur . Insuper omni anno (quod in toto mundo minime invenitur) , colonico more , herbices , et oblatas , vinum , et pullos , et Ova Archiepiscopo , et ad suum Archipresbyterum similiter , et ad Archidiaconum , et ad Vicedominum , et ad Arcarium , et ad Majorem cubiculi , et ad Cartularium , et ad Scriniarium , et ad Defensores , et ad Cubicularium , et ad Majorem Domus , tribus pro omnibus his supradictis omne annualiter sine intermissione ad unumquemque redditum , sicut Tributarii facere .* Era anche questo Arcivescovo un pallone di superbia , e cozzò col Sommo Pontefice , ma in fine egli ne restò scornato . Queste inique usanze si chiamavano ancora *Occasiones* , e tal voce s' incontra nelle antiche Memorie . Basterà qui la Legge 37. di Lodovico Pio Imperadore , dove s' ha : *De injustis Occasionibus , et consuetudinibus noviter institutis , sicut Tributa sunt , et Tolonea in media via . ubi nec aqua , nec palus , nec pons , nec aliquid tale fuerit , unde juste Census exigi possit , ut auferantur &c.* E questo sia detto dei Tributi , ed Aggravj de' Secoli barbarici , non pretendendo io per questo d' averli mentovati tutti ; perciocchè questo è un campo molto secondo , e la disgrazia porta , che introdotto un nuovo Dazio , o Gabella , ha la fortuna di conseguire il privilegio dell' immortalità . Niuno forse ci è de' Popoli , che sentendo i proprj pesi , non se ne lagui , ma senza conosce-

re quelli ancora d' altri Paesi , che talvolta sono molto più gravi . Finirò con dire , udirsi da noi con orrore i nomi de' Goti , Unni , e Longobardi : Oh genti nefandissime , gridava una volta chi non era loro Suddito . Ma odasi Salviano Lib. V. de Gubern. Dei , dove scrive , essere stati sì esorbitanti al suo tempo gli aggravj de' Popoli del Romano Imperio , che ne stavano senza paragone meglio i Barbari ; e i Romani divenuti loro Sudditi non si curavano di mutar Padrone : *Franci hoc scelus nesciunt . Chumni ab his sceleribus immunes sunt . Nihil horum est apud Wandalos , nihil horum apud Gothos . Tam longe enim est , ut hoc inter Gothos Barbari tolerent , ut ne Romani quidem , qui inter eos vivunt , ista patiantur . Itaque unum illis Romanorum omnium votum est , ne unquam eos necesse sit in jus transire Romanorum .*

DISSERTAZIONE VENTESIMA.

Degli Atti delle Donne .

LAmenterebbonfi le Donne , ove nulla diceffi di loro , nè faceffi punto conoscere i riti del loro sesso ne' Secoli barbarici . Primieramente si vuole avvertire , che le Fanciulle a' tempi de' Longobardi nudrivano il crine , nè lo tosavano . Nelle Leggi del Re Liutprando noi troviamo sovente *Filias in capillo in casa relictas* . E per attestato di Paolo Diacono Lib. V. Cap. 37. De Gest. Longobard. il Re Cuniberto , avendo inteso lodare *Theodotem puel' an eleganti corpore , et flavis prolixisque capillis pene usque ad pedes decoratam* , tosto se ne invaghì . Le quali parole sembrano indicare , che le Vergini allora andassero col crine sciolto sulle spalle , ma verisimilmente con qualche nastro legate nel calare dal capo . In Milano , e Bologna , e fors' anche altrove i Fanciulli , e le Fanciulle si chiamano *Tosi* , *Tose* , *Tosane* , *Tosoni* , e *Tosette* : il che quantunque pajà dire il contrario di quello , che praticarono i Longobardi , pure il Ferrari nel Tratt. dell' Orig. della Lingua nostra giudicò , che *In-*
tonsi

, onsi ed Intonse de' Longobardi si sia convertito in queste altre voci. Che se non si tosavano le Fanciulle, sembra, che se ne possa inferire, che quando poi passavano a Marito, allora si tagliassero, o per dir meglio, si accorciassero la chioma. Il Du-Cange nel Glossario fu di altro parere alla parola *Capilli*, scrivendo: *Fromissos crines innuptæ ferebant, nec eos in nodos retorquebant, quod nuptiarum erat apud Langobardos*. Ma quando non si rechino testimonianze di tal' uso, non siam tenuti a seguir la fatta opinione: perciocchè non si distinguevano le Zittelle dalle Maritate, perchè le prime portassero il crine sciolto, e l'altre aggruppato; ma perchè quelle erano *in capillo*, e per conseguente l'a tre doveano andare in qualche maniera tostate. Presso gli antichi Franchi, siccome attesta Gregorio Turonense Lib. III. Cap. 18. della Storia, i maschi portavano *casariam incisam*; e i primi Re la lasciavano cader giù dalle spalle, ma i Re Carolini al pari del Popolo adoperavano un' onestà tosfatura de' capelli; ed è da credere, che le Donne d' Italia, da che vennero a comandar quì i Franchi, si accomodassero ai lor costumi, ed usassero treccie, e ricci per ornamento del capo.

Uso ancora fu delle Fanciulle il portar *Camiciuole*, frette alla vita. Paolo Diacono nel compendio di Festo scrisse: *Supperus vestimentum puellarum lineum, quod et Subucula, id est Camista dicitur*. Vien deriso Paolo da Giuseppe Scaligero con queste parole: *Camissam usurpat Paullus verbum suæ ætatis, ac suorum elegantia dignum*. Troppo è da dire precipitosa questa sentenza. Vittore Vitense nel Libro I. de' Persecut. Vandalor. tanto prima, cioè nell' anno 487. conobbe *Camistas, et Femoralia*. Anzi abbiamo da San Girolamo, che a' suoi tempi era usatissima questa voce, scrivendo egli nell' epistola a Fabiola: *Volo pro legentis facilitate abuti sermone vulgato. Solent militantes habere lineas* (cioè vesti di tela bianca), *quas Camistas vocant, sic optas membris, et adstrictas corporibus, ut expediti sint vel ad cursum, vel ad prælia*. Perciò quella voce una volta significava

non la *Camicia* dei nostri tempi, ma sì bene una *Camicuola* : E veggasi , che l' *Alba* vestimento sacro , da noi appellato oggidì *Camice* , da S. Gregorio Magno Lib. VI. Epist. 27, e da Anastasio Bibliotecario nella Vita di Benedetto III. fu chiamata *Camisium* , e *Camisia* . I Greci per significare quella ; che oggidì *Camicia* si appella , e si usa portare sotto tutte le vesti , dicevano *Hypocamisum* , cioè *Sottocamicia* : parola anche adoperata dal suddetto Anastasio nella Vita di S. Giovanni Limosiniere .

Quanto agli *Sponsali* , costume una volta fu , almeno nel Secolo Nono , che volendo un uomo obbligar la sua fede di prendere per moglie una femmina , le metteva l'anello in dito : il che oggi si fa per la benedizione del Matrimonio . E quando si celebrava davanti il Sacerdote esso Matrimonio , si stendeva un Velo benedetto tanto sopra l'uomo , che sopra la donna in segno di vercondia , e della pudicizia , che aveano da conservare . Per chi passava alle seconde Nozze non si usava più questo Velo : Ci vien questo Rito insegnato da Papa Niccolò I. nelle risposte ai Consulti dei Bulgari Capitolo terzo , dove interrogato , qual consuetudine si avesse da osservare nelle Nozze , così egli risponde ; *Nostrates tam mares , quam feminæ nullam ligaturam auream , aut argenteam , aut ex quolibet metallo compositam , quando Nuptialia fœdera contrahunt , in capitibus deferunt . Sed post Sponsalia , quæ futurarum sunt Nuptiarum promissa fœderâ , quæque consensu eorum , qui hæc contrahunt , & eorum . in quorum potestate sunt , celebrantur , & postquam utruius Sponsam sibi Sponsus per digitum fidei a se Annulo insignitum desponder , dotemque utrique placitam Sponsus ei , cum scripto pactum hoc continente , coram invitatis ab utraque parte tradiderit &c. ambo ad Nuptialia fœdera perducuntur . Et primum quidem in Ecclesiæ Domini cum oblationibus , quas offerre Deo debent per Sacerdotis manum , statuuntur ; sicque demum Benedictionem , & Velamen cæleste suscipiunt . Verumtamen Velamen illud non suscipit qui ad secundas Nuptias migrat .*
Post

Post hæc autem de Ecclesia egressi Coronas in Capite gestant , quæ semper in Ecclesia ipsa solitæ sunt re'ervari &c. Antichissimo era il Rito di dar l'anello negli Sponsali ; e questo vien chiamato *Anulus pronubus* da Tertulliano nel Lib. *de Cultu femin.* Anche gli antichi Romani usavano di dare allora l'anello . Così da Santo Ambrogio nel Libro *de Virginitate* Cap. XV. è mentovato *Flammeum nuptiale nuptiarum* , cioè quel Velo ; di cui parla Papa Niccolò . Lo stesso Santo Arcivescovo nell' Epistola XIX. dice : *Quum ipsum Conjugium Velamine Sacerdotali , & Benedictione sanctificari oporteat &c.* Quattro uomini tenevano gli angoli di esso Velo , chiamato anche *Pallium* , sopra le teste de' nuovi e njugati . Inoltre per mano de' Sacerdoti si mettevano in Capo ad essi le Corone ; e solevan queste esser rilevate a guisa di torre , e composte di fiori . Questo Rito , come osservava il Pascasio Lib. 2. Cap. 16. *de Coronis* , lo presero i Cristiani dai Greci , e Romani , e come innocente lo ritennero . Nella funzione ancora del Matrimonio allora si costumò , come oggidì ; che l' uomo , e la donna si davano la man destra per segno del possesso , che l' uno prendeva dell' altro , e della fedeltà , e concordia ; che avea da essere fra loro . Fanno di ciò fede Tertulliano , e San Gregorio Nazianzeno . Erano poi ambedue avvertiti di astenersi per quel giorno ; e nella notte seguente da ogni commercio carnale per riverenza al Sacramento . Abzi v' erano di quelli , che per due , o tre giorni se ne astenevano : il che duro parrebbe agli uomini carnali de' nostri tempi . Allorchè le nuove maritate erano condotte alla casa del marito ; con tripudio , e pompa ; maggiore che oggidì , si faceva questo passaggio . Nella Legge VI. di Astolfo Re de' Longobardi son le seguenti parole : *Perventis ad nos , quod dum quidam homines ad suscipiendam Sponsam cujusdam Sponsi cum Parahymphis & Troctingis ambularent , perversi homines aquam sordidam , & stercore super ipsam jactassent &c.* A questo delitto s' impone ivi una grave pena ; perciocchè pare ; che i Longobardi osservassero il costume anche oggidì

osservato in Inghilterra , cioè di fare una Legge nuova , qualora qualche misfatto si commetteva , per cui dianzi non fosse stata determinata la pena . Quei , che *Troctin- gi* son detti in essa Legge , dal Gramatico *Papia* son chiamati *Joculatores* , *qui saltare noverunt* . Di costoro tornerà occasione di parlare nel Cap. XXIX. degli *Spettacoli* .

Con che pompa i Re , e Principi solennizzassero le loro Nozze facile farebbe il dimostrarlo . Qualche cosa ne diremo nello stesso Cap. 29. Anche i privati con sontuosità corrispondenti alle loro forze , e alla lor Dignità faceano risplendere quella funzione . Nel Secolo XIV , e nel seguente uso fu in Lombardia , che negli Sponsali , o nel Matrimonio de' Nobili un' eloquente Oratore alla presenza de' Parenti , e Cittadini amici , recitava l' Epitalamio , cioè un' Orazione in lode degli Spofi , e delle lor Case illustri . Grande sfarzo era allora nelle vesti , e negli addobbi delle Case , e ne' conviti per molti giorni . Il bello era , che i Parenti non andavano esenti da una contribuzione ; cioè costume era , che tutti regalassero lo Sposo , e la Sposa ; e questi regali nelle Nozze massimamente de' Principi , e gran Signori erano magnifici . Ne tratteremo meglio nel Capit. 29. Qui solamente si vuole avvertire , che *exenia Nuptialia* furono in uso anche a' tempi del Re Rotari , e ne restava padrone il marito , tuttochè fossero fatti alla Sposa . Così abbiamo nella Legge 184. di quel Re Longobardo . *Si quando pater filiam , aut frater sororem suam alii ad uxorem traderit , & aliquis ex Amicis , accepto Exenio ipsi Mulieri aliquid dederit , in ipsius sit potestate qui mundium de ea fecit* . Ma allora si dovea camminar con molta moderazione . Perchè dovette andare all' eccesso questa dispendiosa usanza , fu poi essa proibita dallo Statuto di Milano Part. II. Cap. 455, colle seguenti parole : *Quum Mulier fuerit Sponsa , vel Matrimonio copulata , nullus , excepto Marito , vel Sponso , debeat eidem munus , nec munera offerre in publico , nec occulto sub poena &c.* Che dove secondo le Leggi Romane si dovesse dare alle donne ,
a' ha

s' ha da dimandare a' nostri Giuriconsulti , e vedere i suffeguenti Statuti delle Città . Per quel che riguarda i Longobardi , colle Leggi de' quali fin verso il 1200. il governo la maggior parte d' Italia , non era determinato quanta avesse da essere la Dote . I padri alle figlie , i fratelli alle sorelle facevano un dono , o regalo , chiamato *Phaderphium* , quasi ch'è in esso consistesse l' *Eredità* paterna , che così suona quella parola . E qualunque fosse questo Regalo , serviva per le figlie di lor porzione nell' *Eredità* del Padre . Odasi la Legge 181. del Re Rotari : *Si quando pater filiam suam , aut frater sororem suam legitimam alii maritum dederit , in hoc sit sibi contenta de patris , aut fratris substantia , quantum ei pater , aut frater in die traditionis nuptiarum dederit , & amplius non requirat* . Anticamente le Doti delle figlie non ascendevano a molto , come anche oggidì si pratica in Germania . In Italia i facitori degli Statuti più compassione regolarmente ebbero in questo proposito al sesso femminile ; ed oggidì non poche son le case , che risentono grave incomodo dal dovere sborsar tanto di dote per accasare le lor figlie : dal che nasce poi un' altro disordine , cioè che per alleggerirsi da questo peso , le consegnano ai Monisteri , e voglia Dio , che sempre con vera vocazione delle medesime (1) fanciulle .

All' incontro costava allora non poco agli uomini il prendere moglie ; imperciocchè bisognava in certa maniera , che le comprassero : il che per testimonianza di Tucidide nella Storia , e di Aristotele nella Politica , praticavano una volta anche i Greci . Parimente Tacito nell' *Opusc. de Germ. morib.* scrive : *Dotem non uxor marito , sed maritus uxori offert* . Infatti sulle prime doveva il marito pagare *Metam* , o *Methium* , o *Mephium* (così varia si truova negli antichi MSti) , e questo per ottenere , e far sua la donna . Oltre a ciò soleva costituire

(1) Il Concilio di Trento sess. xxv. de *Regularibus* , G^o *Monialibus cap. xvii. seq.* ha rimediato , per quanto umanamente si poteva , a questo disordine . S.

tuire ad essa il *Morgincap*, o sia *Morgingab*, o pure *Morgangeba*, come sia parimente scritto ne' vecchj Libri. Dell' una, e dell' altra Donazione è fatta menzione nella Legge 49. Lib. VI. del Re Liutprando. *Nulli sit licentia Conjugi suæ de rebus suis dare amplius per qualcunque ingenium, nisi quod ei in die votorum in Mephio, & Morgincas dederit.* Spieghiamo l' una, e l' altra voce: Riflettendo anche i Longobardi, qual sia l' ordinaria debolezza del sesso femminile non meno del corpo, che della mente, e come lieve la sua speriienza nelle cose del Mondo, e a quanti inganni sia esposta la credulità delle donne, determinarono, che niuna vi fosse delle medesime, che non istesse sotto la tutela, protezione, e podestà, per così dire, di qualche uomo; di maniera che nulli erano tutti i contratti loro, che riguardassero alcuna alienazione di cose. Questa tutela si chiamava *Mundium* dalla voce Sassonica *Mund*; e quell' uomo; a cui apparteneva la difesa, e patrocinio della femina, si appellava *Mundualdus*. V' erano *Mundualdi* naturali, cioè il padre rispetto alle figlie, o il fratello per conto delle sorelle, e in mancanza di essi gli Agnati. Talvolta ancora i figlj maschi erano *Mundualdi* della madre. Altri poi furono costituiti *Mundualdi* dalle Leggi: Tale sempre era il marito di sua moglie: Che se mancava ogni parente, a cui appartenesse questa difesa, e balia, *Curtis Regia*, cioè il Fisco, o sia il Re, assumeva questo peso, o diritto: Ecco come parla la Legge 205. del Re Rotari. *Nulli, dic' egli, Mulieri liberæ sub Regni nostri ditione, Lege Langobardorum viventi, liceat in suæ potestatis arbitrio, idest sine Mundio vivere, nisi semper sub potestate virorum, aut certe Regis (altri Codici hanno aut potestate Curtis Regis) debeat permanere: Nec aliquid de rebus mobilibus, aut immobilibus sine voluntate ipsius, in cujus Mundio fuerit, habeat potestatem donandi aut alienandi.* Di questa consuetudine Longobarda ne durano ancora le vestigia negli Statuti di alcune Città d' Italia, e particolarmente nel Regno di Napoli, dove più lungamente che altrove, furono osservate.

vate le Leggi Longobardiche . Giovanni Villani nelle Giunte alla sua Storia da me date alla luce Lib.2. Cap. 9. così scrisse : *E feciono la Legge , che ancora si chiama Longobarda ; e tengonò ancora e' Pugliesi , e gli altri Italiani in quella parte , dove danno Monualdo , ovvero il volgare Monovaldo alle donne , quando s' obbligano in alcun contratto ; e fu buona e giusta Legge .* Allorchè dunque si maritava una donna , non ne seguiva , che il marito acquistasse il *Mundio* , o tutela della medesima ; ma necessario era , che lo comperasse , per così dire , dal padre , fratello . o altro parente d' essa , mediante il prezzo , che si accordava fra loro . Questo prezzo si appellava *Meta* , *Mephium* , *Methium* nelle Leggi d' essi Longobardi , voce che i Chiosatori interpretano con chiamarla *donationem Sponsalitiã vel Nuptialem* . La simo io più tosto *Sposalizia* , perchè secondo la Legge 178 , e seguente del Re Rotari ; nel giorno , che si celebravano gli Sponsali , si soleva anche costituire , e per lo più pagare la *Meta* . Veramente era chiamata Donazione , pure non disdice il dirla una specie di Compera ; perchè , siccome hanno osservato il Martinio ; e il Vossio , la voce *Meta* , o *Methium* è formata dal Sassonico *Meden* significante *mercedē conducere* . Che se moriva il marito , seguiva la donna ad essere sotto il *Mundio* , o sia sotto la podestà di chi era Erede di esso marito . Che s' ella voleva passare alle seconde Nozze , se il nuovo marito intendeva di acquistare il *Mundio* di essa , come s' ha dalla Legge 182. del Re Rotari , *de suis proprijs rebus medium pretii , quantum fuerit dictum , quando eam primus Maritus sponsavit , pro ipsa Meta , dare debeat ei , qui hæres proximus mariti prioris esse inveniebatur* .

Si maravigliera taluno all' udire , che i mariti doveano pagare per conseguire la tutela , e podestà sopra le mogli . Ma cesserà la maraviglia in riflettendo ; essere anche oggidì familiare in molti Luoghi la Donazione *propter nuptias* , che fanno gli uomini alle donne . Aggiungasi , che presso gli antichissimi Popoli in uso fu ;
che

che i mariti costituissero la dote alle mogli, o almeno loro faceessero un dono conveniente al loro stato, come si ricava dai Libri dell' antico Testamento, e dagli Scrittori profani Omero, Diodoro, ed altri, che non occorre ricordare, Questo Rito si osserva tuttavia fra i Turchi: Perciò sembrava, che il marito per una forma di compra acquistasse la moglie. Vero è nondimeno, che vantaggio ne potea provenire al marito. Mancando di vita le mogli senza figli, i mariti secondo le Leggi ne erano Eredi. Veggasi la Legge 2. Lib. VIII. del Re Liutprando; e in una Longobardica di Arrigo I. tra gli Augusti fu parimente deciso, che *uxori sine filiis amborum, decedenti* il marito succedesse nella piena eredità. Anche i fratelli, se godevano il Mundio delle forelle, ne guadagnavano la loro porzione. Che se per avventura alcuno uccideva, o offendeva, o calunniava, o faceva giurare una donna, la pena imposta al Reo si pagava a coloro, *ad quos Mundium de ea pertinebat*. Tralascio altri vantaggi. Ma uno merita d' essere riferito. Cioè se una fanciulla, o vedova libera, promessa con gli Sponsali ad alcuno, spontaneamente bensì, ma *sine voluntate patris, vel fratris, vel ejus, ad quem Mundium pertinebat*, contraeva Matrimonio con altro uomo libero: allora il marito, che l' avea presa, era condannato dalle Leggi a pagare venti soldi d' oro a chi teneva il Mundio della donna, e questo *pro anagrip*, cioè per la sua insolenza; e venti altri soldi *propter Faidam*, affinchè i parenti non nudrissero nemicizia contro di lui, e non ne facessero vendetta. Ciò costa da alcune Leggi dei Re Rotari, e Liutprando. Era delitto anche il prendere in moglie una figlia altrui senza consentimento del padre, o de' fratelli, o degli Agnati, tuttochè essa non avesse contratti gli Sponsali con altra persona, e il marito era sottoposto alla pena suddetta. Ma secondo la Legge 182. di Rotari era permesso alle vedove il prendere a loro arbitrio un' altro Conforte, purchè Libero. E perciocchè non mancavano uomini, che ubbriacati dalla passione, o sedotti dalle carezze delle femmine, cadevano in

ecces-

ecceffi, costituendo smoderate Mete alle medefime; vi provvide il Re Liutprando colla seguente Legge 35. del Lib. VI. *Si quis*, dic' egli, *Conjugi suæ Metam dare voluerit, ita nobis iustum esse comparuit, ut qui est Iudex* (cioè Conte, o del numero de' Magnati) *dare debeat, si voluerit, Solidos CCCC. amplius non. Et reliqui Nobiles homines dare debeant Solidos CCC. amplius non. Et si quiscumque alter homo minus dare voluerit, det quomodo convenerit.* Non ha bisogno di spiegazione una tal Legge.

E pure questo non era anticamente creduto bastante per le donne. Si aggiunse il *Morgincap* mentovato di sopra, che la maggior parte de' mariti donava alle nuove mogli. Questa parola Tedesca significa *Dono della mattina*. Cioè a poco a poco s' introdusse l' usanza, che dopo la prima notte della loro unione, o per ricompensa delle fatiche tollerate dalle giovinette, o per premio di averle trovate vergini, i mariti faceffero loro un' altro dono, consistente non già in una gioja, in una veste, o altro simile ornamento, ma bensì in obbligare ad esse una parte de' proprj beni. E che questo donativo, chiamato *Morgincap*, fosse diverso dalla precedente *Meta*, chiaramente si raccoglie dalla Legge V. del Re Astolfo. Ancor quì giudicò bene il Re Liutprando di mettere freno alla pazzia degli uomini. Cioè nella Legge I. Libro II. ordinò, che tal Dono fosse confermato da pubblico Strumento con aggiugnere: *Tamen ipsum Morgincap volumus, ut non sit amplius, nisi quarta pars de ejus substantia, qui ipsum Morgincap dederit.* Il dar meno era a tutti permesso. Per quanto si può immaginare, questa speranza di raccogliere un considerabile *Morgincap* dovea essere in que' tempi un possente motivo di conservare con gelosia la loro verginità, acciocchè se il marito si fosse avveduto, che non l' aveano ben custodita, negasse loro il Dono della mattina. Perciocchè questo non si dava, come dicemmo, se non dopo la prima notte del commercio maritale. Che anche tra i Franchi, siccome Nazione Germanica, fosse in uso il *Morgincap*,

cap, l'offervò il Gallande nel Trattato de Franco-Ala-
dio, e il Baluzio nelle Note ai Capitolari. Celebre è à
questo proposito un passo di Gregorio Turonense, il
quale riferendo i patti stabiliti nell'anno 588. fra Chil-
deberto, e Guntranno Regi, così scrive: *De Civitati-
bus vero, hac est Burdigala, Lemovica &c. quas Gui-
lesuindam germanam Domnæ Brunehildis tam in Dotē ;
quam in Morganegiba, hac est matutinali dono* (questo
forse è una giunta) *in Franciam venientem certum est
adquisisse &c.* Abbiamo Strumenti rapportati dal Balu-
zio, dove i mariti donano *quartam portionem* de' loro
beni *dilectæ Conjugi suæ*; e quivi chiaramente è detto,
che si soleva costituire il Morgincap *alia die post noctem
nuptialem, qui est, dies votorum nostrorum*. Dissi per-
messò agli uomini di donare alle mogli la quarta parte
delle loro sostanze (il che oggidì parrebbe una pazzia),
e non più, ma v'erano persone sì perdute nell'amore
femminèo, che al dispetto delle Leggi donavano loro
anche la terza parte. Ne resta una pruova in uno Stru-
mento dell'anno 873. da me aggiunto alla Cronica del
Monistero di Casforea, in cui è consegnato a que' Mo-
naci, *quidquid eidem Gundì uxori quondam Justonis per-
tinebat a parte viri sui, videlicet Tertiam portionem de
omnibus rebus superscriptis, quæ ei in die votorum Vir-
suus dederat*. Oggidì nel Regno di Napoli, secondo le
Leggi della Prammatica, se intende una donna dopo la
morte di godere il Lucro dotale, appellato *Antefatta*,
deve tagliarsi i capelli, e metterli sopra il cataletto del
Defunto. Di tal costume non ho trovato segno presso
gli antichi. Ma perciocchè non di rado accadeva, che
gli uomini promettevano il Morgincap, e poi non atten-
devano la parola: le donne più caute cominciarono ad
esigere, che prima di strignere l'indissolubile nodo essi
le assicurassero di questa donazione. Di ciò ho veduto
più esempli nell'Archivio de' Canonici di Modena, ma
solamente uno ne citerò dell'anno 1185, cioè uno Stru-
mento di Matrimonio, in cui lo Sposo dice: *Manifesta
causa est mihi, quoniam die illo, quando te sponsavi*
pro-

promiseram tibi dare justitiam tuam secundum Legem meam in Morgincap, id est quartam portionem omnium rerum mobilium & immobilium, quas nunc habeo, aut in antea habuero. Nunc autem, si, Christo auxiliante, te mihi in Conjugio sociavero, suprascriptam quartam, &c. tuæ dilectioni do, cedo, confero, & per præsentem Cartam Morgincap in te habendum confirmo, ut facias exinde a præsentis die tu, & heredes tui, aut cui vos dederitis, quicquid volueritis ex mea plenissima largitate. Si offervi, come il Morgincap, che fu una volta dono arbitrario, e gratuito, era divenuto di obbligo, interpretando ip così *justitiam secundum Legem*; e che tal donazione era non ristretta alla vita delle mogli, ma piena ed assoluta. Sicchè costava ben caro il procacciarsi una compagnia nei tempi antichi, e molti si rideranno della goffaggine di allora. Tuttavia si vuol ricordare, che prima dei Longobardi, a tenore dell' Authent. *Prætereæ, C. Unde vir & uxor*, si doveva alla moglie non dotata la Quarta ne' beni del marito ricco. Son qui da udire i Giuriconsulti, che secondo l' uso loro amplificano, o limitano quella Legge. Non lieve divario ancora passa fra gli antichi tempi, e i nostri; perchè allora il Morgincap si conservava per lo più in casa del marito, cioè qualora essa premoriva, o lasciava de' figlj: ma oggidì non rade volte la Dote si consuma nell' eccessivo lusso, e ne resta poscia il debito. Niun Secolo è esente da qualche pazzia.

Oltre al Morgincap solevano i Franchi ed anche gli stessi Re, ed Imperadori, costituire la Dote alle loro Spose, che veniva ad essere la *Meta*, o *Mezio* de' Longobardi. Ho io dato alla luce lo Strumento, in cui Lodovico II. Augusto nell' anno 850. costituisce in dote ad Angilberga sua Sposa *Curtem juris nostri, quæ dicitur Campomiliaciò, quæ sita est in Comitatu Mutinensi, & Curtem, quæ dicitur Curtis Nova, quæ est in territorio Regensi.* Affinchè i Mariti non si lasciassero avviluppare dall' arti donnesche, il Re Liutprando nella Legge 49. Lib. VI. ordinò, che non fosse lecito il donare ad esse, nisi quod

quod eis in die votorum in Mephio & Morgincap dederint. Forse altre Leggi aveano i Franchi. Certo è almeno, che le Regine, ed Imperadrici, perchè si credevano non Legate dalle ordinarie Leggi, non cessavano di carpir nuovi doni da' lor Consorti. Sopra l'altre fu eccellente in questo mestiere la poco fa nominata Angilberga Imperadrice. Più Documenti ho io pubblicato di Donazioni a lei fatte dall'Augusto suo Consorte Lodovico II. Ne citerò qui una sola. Nell' anno 870, come costa da un suo Diploma, le donò *Sextum Cortem nostram in Comitatu Cremonensi, sed & Cortem nostram Leocarni in Comitatu Stationensi* (cioè nel Contado di Anghiera sul Lago Maggiore, che abbracciava Locarno), *simulque Atticianum Cortem nostram in Comitatu Dianensi*. Non meno mostrossi liberale verso Teotberga Regina sua Consorte Lottario Re di Lorena, Fratello del suddetto Augusto Lodovico II, Principe famoso nella Storia Ecclesiastica per le sue pazzie in favore di altra Donna. Imperciocchè, siccome apparisce da un suo Diploma esistente in San Sisto di Piacenza, nell' anno 867. le diede in *Pago Gracianopolitano Bellinsua, in Mauriacense, Januensi, Lausonensi, Ahausensi, Scudensi, nec non & in Pago Lugdunense Villas quorum sunt hæc vocabula: Cavurgum, Lemningum, Novellicium, Mariacum, Aquis, Ariacum, Sugnadum, Primiacum, & Montem Sancti Martini, Anersiacum, Belmontem, Talgurium, Ducziadum, Marlindum, Virilgum, Durerium, Toducium, Columnam, Haltingum, Montiniacum, & quidquid ex ipsis rebus in Grosfona sitæ sunt, quatenus eas perenni jure ad proprium pertineat.* Tali notizie serviranno anche a far conoscere, fin dove si stendessero gli Stati di esso Re Lottario, da che partì col Fratello Imperadore l' Eredità di Carlo Re di Provenza, lor comune Fratello. Parimente Berengario I. Imperadore nell' anno 920. con suo Diploma donò *Curtem nostræ proprietatis de Prato Plano finibus Placentinis* all' Augusta Anna sua Consorte.

Dicemmo, che senza assenso o licenza del suo Municipaldo

dualdo nulla poteano le Donne vendere, o alienare. Ma ritrovandosi talvolta de' Mundualdi, che dimentichi del loro uffizio, e prevalendosi della debolezza del sesso femminile, in danno loro convertivano la propria autorità: il Re Liutprando ordinò, che volendo una Femmina, anche col consenso del Marito suo Mundualdo, vendere alcuno de' beni suoi, dovessero intervenire al Contratto anche due, o tre Parenti del suo sangue, acciocchè osservassero, se da qualche frode; Inganno, o violenza fosse tratta ad alienare il suo. Questo rito si osserva tuttavvia in Modena, ove possono restar lese le Donne. In una Donazione di molti Stabili fatta nell' anno 1017. da Bonifazio Marchese figlio del fu Tedaldo parimente Marchese, e da Richilda sua Moglie, Figlia del già Conte del Palazzo Giselferto al Regio Monistero di Nonantola sul Modenese, essa Richilda protesta di far ciò *una cum noticia de propinquieribus parentibus meis, quorum nomina eorum Lanfrancus & Maginfredus germanis meis.* Questo Lanfranco era anch' egli Conte del Palazzo, e suo Fratello Conte di qualche Luogo. Negli Stati eziandio della Chiesa Romana si vede, che le Donne maritate non poteano donare nè pure alle Chiese senza il consenso del Marito. Vedesi fatta nell' anno 967. all' antichissimo Monistero di Subiaco una donazione da Rosa Nobile Donna, *consentiente mihi Benedicto Mansionarium viro meo.* Ma rimaste Vedove poteano senza tal solennità donare. Allo stesso Monistero nell' anno 1052., Donna Imilia nobilissima Comitissa; *quæ olim Domnus Donadeus Conjugem fuit, habitatrix in Palestrina,* fece una donazione di molti Beni, e ciò senza l' assistenza di alcun de' Parenti.

Già s' è osservato nel Cap. XV. che maritandosi una Donna Libera con un Servo, era permesso ai suoi Parenti di darle quel gastigo, che più loro piaceva. Non facendolo essi, la medesima diveniva Serva del Re, ed era posta nel, per così dire, Serraglio Regio a filare, e non già a disonesti impieghi. Io non vuo' qui lasciar di dire qual fosse la pena statuita dalla Legge Ripuaria Tit.

59. §. 18. a questo delitto. *Si ingenua Ripuaria Servum Ripuarium secutus fuerit, & Parentes ejus hoc contradicere voluerint; offeratur ei a Rege, seu a Comite, Spata, & Conucula* (onde viene *Conocchia*, o sia Rocca in Italiano). *Quod si Spatham acceperit, Servum interficiat. Si autem Conuculam, in servitio perseperet.* Era ben dura la condizion della Spada; ma s' intende di trafiggere un' uomo già imprigionato, e legato. Quali poi fossero i costumi, le virtù, e i vizj delle Donne in que' tempi, non possiam ben conoscerli. Probabilmente poco diversi furono da quei di adesso. V' erano Donne pie, prudenti, caste, non ne mancavano delle scellerate, ed impudiche. La Libidine anche allora faceva le sue parti, e non erano cose rare gli adulterj. Se l' Adultero e l' Adultera si trovavano convinti, erano condannati alla Servitù, e il Fisco Regio ne diveniva padrone. Ai Conti, cioè ai Governatori, apparteneva l' incombenza di cercar, e punire questi delitti. Che anche alcuni Vescovi una volta conoscessero tali cause, l' abbiamo accennato nel Cap. 13. Colta una Donna, che consentisse a toccamenti impudici era permesso al Marito *in eam vindictam dare, sive in disciplina, sive in venditione* (cioè potea venderla per Serva), *veruntamen non occidatur, neq' ei scematio corporis fiat.* Se l' impudico non potea pagare la pena, era consegnato al Marito anch' egli *in disciplina, vel venditione.* Così il Re Liutprando; poichè prima secondo le Leggi del Re Rotari, era lecito al Marito di uccidere la Moglie, e l' Adultero colti in quel misfatto (2): la qual Legge dura tuttavia in Modena, ed altri Luoghi. Si scatenarono poi i vizj nel Secolo X, ed allora la disonestà fu senza briglia. Fino i Preti per questo vizio divennero diffamati, e nel seguente Se-

(2) Alessandro VII. num. XIX. condannò la proposizione di coloro, che asserivano non peccare il marito, che uccide di propria autorità la moglie colta in adulterio, e le Leggi, che accordino tal facoltà, sono puramente permissive; nè scusano del peccato: S.

colo gran difficoltà si provò a distorli dalle Concubine, ch' essi diceano di tenere per mogli, dicendo, che non dovea negarsi loro ciò che si concedeva ai Greci. Ma nè pure allora mancarono Donne, e Principesse di gran Pietà, Prudenza, e Illibatezza di vita. Celebri specialmente si renderono *Matilda Contessa* Duchessa di Toscana, e Signora di altre Città, e *Adelasia*, o sia *Adelaide Marchesana di Susa*; avendo anche amendue dati segni di molto valore. Nè si dee tacere, che in que' tempi due forti di Matrimonio furono in uso, cioè il Solenne fatto con pubblico Rogito e benedetto dal Sacerdote; e l' altro Clandestino, cioè fatto in segreto, e senza testimoni; e contuttociò ancor questo era permesso, o tollerato. Fu poi abolito nel Sagro Concilio di (3) Trento. Mancato di vita il primo Marito, poteano le Vedove passare ad un Secondo; nè ciò fu mai vietato dalla Chiesa Latina. Abborrivano all' incontro i Greci la Bigamia, e penitenziavano chi due volte si maritava (4): onde poi nacque l' Impedimento della Irregolarità per chi voleva ascendere agli Ordini (5) Sagri. Però in que' tempi più

V 2

(3) Sess. XXIV. de *Reformatione Matrimonii cap. 1.*, colla clausula, che quel decreto avesse vigore in qualunque Parocchia dopo 30. giorni da contarsi dalla prima pubblicazione fattane nella stessa Parocchia. S.

(4) Neppure la Chiesa Greca vietò, o riguardò come illecite, o nulle le seconde nozze; anzi nel Concilio Niceno I. *Can. VIII.* fra le condizioni prescritte ai Noviziani, che ritornavano all' unità della Chiesa, uno fu di comunicare con i bigami, secondo la Dottrina della Cattolica, e Apostolica Chiesa, e intanto da i Greci furono sottoposti alla penitenza quelli, che contraevano le seconde nozze, in quanto queste portavano seco in apparenza il carattere d' incontinenza, e di debolezza, e da tali matrimonii sovente nascevano molti inconvenienti. Vedi il P. Chardon nelle *Storie de Sacramenti, del Matrimonio cap. V., e VI.*; e altri. S.

(5) Vedi la nota 14. alla *Dissertazione XXIII. S.*

più rare, che oggidì, erano le seconde Nozze. Nè parleremo di nuovo al Cap. 23.

DISSERTAZIONE VENTESIMAPRIMA.

Dello stato dell' Italia, dell' abbondanza d' abitatori, della coltura delle campagne, mutazione delle Città, felicità, e infelicità de' Secoli barbarici.

FUori dell' istituto mio sarebbe il ricercare, come abbondasse di Popoli l' Italia, allorchè fioriva la Repubblica, e l' Imperio Romano. S' ha da fare questa ricerca per li tempi, ne' quali stettero le nostre contrade sottoposte alle Nazioni Settentrionali, per formarne un paragone co' tempi presenti. Allorchè i Longobardi calarono in Italia, trovarono indebolito non poco questo felicissimo Paese per disgrazie frescamente patite. Nell' anno 565. tal guastavea fatto in queste Provincie la Peste, che affaissime migliaja di persone erano perite, e vedevanfi Città, e Ville ridotte all' infelicità dei deserti. Appena tre anni dopo tanta calamità erano passati, che quella ferocissima Nazione piombò addosso ai poveri Italiani, alle miserie de' quali s' era anche aggiunto una orribil Carestia. Paolo Diacono Lib. 2. Cap. 26. de Gest. Langob. è quegli che parla; *Non erat tunc virtus Romanis* (cioè a' Sudditi del Romano Imperio), *ut resistere possent; quia & pestilentia, quæ sub Narsete facta est, plurimos in Liguria, & Venetia extinxerat; & post annum, quæm diximus fuisse ubertatis, fames nimia inguens universam Italiam devastabat.* Poco stette a crescere il flagello; imperciocchè Clefo Secondo Re de' Longobardi, uomo crudele, *multos Romanorum viros potentes, alios gladio extinxit, alios ab Italia ex turavit.* Peggio avvenne sotto i Duchi nel tempo che governavano il Regno, scrivendo il suddetto Storico, *che spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Civitatibus subrutis, Populisque, qui non more segetum excreverant, extinctis (exceptis his regionibus quas Albuin cepit)*

perat), *Italia ex magna parte capta, & a Longobardis subjugata est*. Fra tante disavventure patite da que' Popoli, che ricusavano di ricevere per padrona quella bestial gente, si può credere, che l'Italia cangiassie faccia, con restar desolate moltissime Città, e ridotta incolta non poca parte delle campagne. Ad accrescere i mali concorsero nell'anno 550. le guerre mosse da due parti contro i Longobardi, cioè dai Franchi, e dai Greci, che riempirono di stragi, e d'incendj il paese, e recuperarono Modena, Mantova, ed Altino. Da li a non molto scaricarono essi Longobardi il loro furore sopra le Città tuttavia ubbidienti all'Imperio Romano, o sia de' Greci. Padova presa fu data alle fiamme, e d'ordine del Re Agilulfo spianata. Cremona, Brescello, ed altri Luoghi provarono lo stesso barbarico trattamento. Restavano in potere degli Augusti il Ducato Romano, l'Esarcato di Ravenna, Napoli con altre Città marittime, ma non v'era anno che non fossero i loro territorj infestati dagl'inquieti Longobardi. La stessa Regina delle Città Roma, finchè durò il Regno di costoro, per gl'infiniti disastri che patì, a poco a poco andò scadendo dall'antica sua dignità, e bellezza. Fa dell'infelice suo stato menzione un' Epigramma del Secolo VII. o pure VIII. ch'io ho dato alla luce. In esso è disegnata la retrograda fortuna di quella Città, con quel verso, che anche era stato citato da Apollinare Sidonio nel Libro IX Epist. 14, cioè,

Roma, tibi subito motibus ibit amor,

il quale riletto al rovescio dice lo stesso, e dovette una volta parere qualche maravigliosa cosa.

Da questo poco si può comprendere, in che deplorabile stato si trovasse una parte d'Italia, prima che i Franchi se ne impadronissero. L'altra nondimeno, che ubbidiva ai Longobardi, non avea di che lagnarsi della propria fortuna. S'ammansò a poco a poco quella fiera gente, si accomodò ai costumi civili dell'Italia; e i Popoli godendo nel cuore del Regno la pace, non conosce-

vano altra guerra se non quella , che si faceva fuori de' confini contro de' suoi nemici . Buona giustizia era fatta , si potea portar l'oro in palma viaggiando ; e per conseguente tornò la popolazione nelle Città , e Ville , la fertilità nelle coltivate campagne . Deposero i Longobardi gli errori d' Ario , s' imparentarono coi Romani , cioè con gli antichi abitatori d' Italia ; e laddove ne' primi tempi di questo nuovo Regno essi Romani , per attestato di Paolo Diacono , doveano *tertiam partem suarum frugum Langobardis persolvere* , nel progresso de' tempi tolta fu questa diversità di trattamento , e divenuti Romani , e Longobardi un Popolo solo , la stessa misura di tributi fu imposta ad ognuno . Sotto i Re , ed Imperadori Franchi miglior fortuna , e quiete lunga si godè in Italia , laonde si può credere , che maggiormente allora crescesse qui la copia degli abitatori , essendo questo un frutto ordinario della Pace . Ma appena colla morte di Carlo il Grosso Imperadore cessò di signoreggiare in Italia la Schiatta di Carlo Magno , che la discordia insorta fra i pretendenti a questo Regno , cioè fra Guido , e Berengario , tutto lo sconvolse , e riempì di guai , con facilitar anche alla barbarica Nazione degl' Ungheri la via per venire a saccheggiar buona parte d' Italia per anni parecchi . Sino ad Ottone il Grande , primo fra gl' Imperadori Tedeschi , durò questa malattia nelle contrade Italiane . Ora quand' anche supponessimo , che prima del Mille fosse ben popolata l' Italia , tuttavia è da dire , che il presente suo stato è senza paragone troppo superiore a quello d' allora . Non può esser in primo luogo , che que' tempi abbondassero di tante famiglie contadinesche , come oggidì , perchè non solamente ne' monti , ma anche nel piano , troppo frequenti erano le Selve . Per significare una Selva , i Longobardi sovente si servirono della voce *Gajum* , *Gazium* , *Gagium* , *Waldum* , e *Gualdum* , che viene dal Germanico *Wald* , denotante un Bosco . Nel Tomo VIII. dell' Italia sacra dell' Ughelli , ove si parla de' Vescovi Beneventani , Arichis Prencipe dona al Monistero di Santa Sofia

DISSERTAZIONE VENTESIMAPRIMA. 311

Sofia nell' anno 774, *Ecclesiam S. Petri, quæ ædificata est in Galo Ecclesiam S. Abundi, quæ sita est in Gallo &c. & ex ipso Galo circa ipsam Ecclesiam largitum sumus in Monasterio S. Sophiae territorium longitudine milliaria duo, latitudine unum &c.* Son quivi altri simili passi; ma da pertutto sembra che fosse scritto *Gajo*. In un Diploma di Carlo Magno dato alla Chiesa di Reggio, e prodotto dall' Ughelli, vien mentovato *Gajum nostrum, quod in Luciarum coniacet, & nunc noviter excolitur*; Per disegnare una Selva, parimente si servono gli antichi della voce *Foresta*, che molti derivano dalla Lingua Germanica, siccome ancora della voce *Bosco*, indubitatamente d' origine Tedesca, e che perciò passò anche nella Francese. Sembra medesimamente, che usassero *Brolium*, o *Broilum* per una Selva cinta di muro per tenervi Fiere, e animali da caccia, oggidì *Parco*. Ne' Capitolari di Carlo Magno all' anno 800 abbiamo *Lucos nostros, quos Brogilos vulgus vocat*. Ma appresso i Milanesi *Brolium* fu adoperato per significare un Giardino, oppure un luogo cinto di mura, o siepe, e piantato di pomi, e d' altri Alberi fruttiferi, *Brollo* lo chiamano i Modenesi. Nell' Italia sagra Tom. IV. uno Strumento di Adalberto Vescovo di Bergamo dell' anno 913. s' incontra *Casa cum Brolio uno tenente, cum muro circumdata, seu arboribus*. S. Girolamo nel Cap. III. d' Ezechiele interpreta *vivarium*, o *conclusum locum* quello, che ivi è *Peribolon*, da cui pretendono alcuni nato il nostro *Broglia*. Ottavio Ferrari fu di parere, che il Luogo, in cui si raunano i Nobili Veneri per trattare della distribuzione delle cariche pubbliche, fosse chiamato *Broglia*, perchè fosse un recinto con alberi. Ma non si confa con questo il far *Broglia*: però vedi qui sotto il Cap. XXXIII. alla parola *Imbrogliare*. Sogliono anche i Napoletani, e Romani chiamar *Macchia* una Selva minore. Il Menagio da *Dumus* deriva *Macchia*: è cosa da ridere: Viene da *Macula*. Nella Cronica del Volturno all' anno 988. si legge *usque ad Macula Johannis Atissani*, Probabilmente

con metaforico nome chiamarono gli antichi *Macchie* ne' campi quei cespugli, e spineti, che saltano su quà, e là, ove non son coltivati. *Macchie*, e *Macchioni* sono appellati dai Modenesi, e i Napoletani dovettero trasportar questo nome ad una Selva di non molta estensione. Vi erano una volta paesi piantati di determinati Alberi, i nomi de' quali durano tuttavia, come *Cerreto*, *Laureto*, *Rovereto*, *Saliceto*, *Albareto*, *Perficeto*, *Frassineto* &c.

Ora anticamente abbondava l'Italia di Selve, e Boschi, ed anche smisurati, che col tempo si andarono riducendo alla coltura: il che senza dubbio è avvenuto alla Germania, dove più non si mira quella esorbitante copia di Selve, delle quali parlano gli antichi. Veggansi le vecchie Carte Italiane; vi si troveranno innumerabili Selve, delle quali non rimane vestigio. Astolfo Re de' Longobardi circa l'anno 752, come apparisce da un suo Diploma, donò a Lopecino Vescovo di Modena *Curtem nostram, quæ dicitur Zena, territorio Mutinensi, Sylva jugis numero quingentis, coherentes ibi a tribus partibus Gajo nostro, qui pertinere videtur de ipsa Curte Zena, de quarta vero parte percurrente fluvio, qui nominatur Scultenna*. Dura tuttavia nel Territorio di Bologna la Villa di Gazzo, o Gaggio, formato del *Gajo*, o Bosco Regio, che era in quelle parti, da che fu esso ridotto a coltura. Apparteneva questa una volta al distretto di Modena, e si vede un Decreto di questo Popolo dell'anno 1255, *ut fodiantur Dogaria Sancti Casarei, Zene, Panarii, Gazi, Panzani, Nonantula*. Ivi ancora fu stabilito di far l'Estimo delle terre de *S. Ambrosio, de Villa Ronchi, Gazio, Panzano, Zena, S. Cesario, Bazano, Castro, Crescente, Ravarino, Nonantula* &c. Il Bosco chiamato oggidì di Nonantola, non so se fosse parte della Selva, o del *Gajo* mentovati nel Diploma suddetto. Quante altre Selve avesse l'insigne Monistero Nonantolano, lo vedremo più abbasso. Che somiglianti Selve una volta si trovassero alle rive dei Fiumi, l'osservò anche ne' suoi tempi Apollinare Sidonio nell' Epist. V. Lib. I, dove scrive
d'aver

d'aver mirato *ulvofum Lambrum*, *Cæruleum Adduam*, *velocem Athesim*, *pigrum Mincium*, &c. quorum ripæ tonique passim quernis acernisque Nemoribus vestiebantur. Que' Boschi ora indarno si cercano. Nè solamente gran copia v'era di Selve, abbondavano anche le Paludi circa i Fiumi del Regno Longobardico, e massimamente dove il Po, e l'Adige mettono in Mare. Ora noi troviamo belle, e feconde campagne in que' siti, da che si cominciò dapertutto con argini a tenere in briglia i Fiumi. Ma se potessimo avere una mappa degli antichi Secoli, scorgerebbesi una gran differenza fra il paese di allora, e quello di oggidì. Nè solamente fu questa una disavventura de' tempi barbari. Anche regnando i Romani, l'Emilia, la Flaminia, e la Venezia erano occupate da Paludi, Laghi, e Boschi in gran quantità. Per testimonianza di Vitruvio Lib. I. Cap. 4. restava oppresso da molte Paludi tutto quel tratto di paese, che è tra Altino, Aquileja, e Ravenna. Sappiamo anche da Strabone Lib. V. che *omnis Regio hæc majorem partem Paludibus abundat*. Avanti avea egli detto, parlando di Brescia, Mantova, Reggio, e Como: *Hæ Urbes longe supra Paludes jacent*. E di molte Città della Venezia egli scrisse: *quarum aliæ insularum more cinguntur aquis, aliæ alluuntur mari aliqua ex parte, quæ in Mediterraneis supra Paludes sunt*. Attesta anche Erodiano, *stagna, & Paludes inter Alsinum, & Ravennam enavigata fuisse*. Pertanto quel fertile paese, che forma oggidì il territorio di Ferrara, altri abitatori non avea ne' vecchj Secoli, che pesci, e rane, e non per anche era nata quella nobil Città. Come stesse Ravenna, ce lo dirà Apollinare Sidonio, che vi passò, Lib. I. Epist. 8. ad Candidianum. *Te municipium ranarum loquax turba circumfilit. In qua Palude indefinenter rerum omnium lege perversa, muri cadunt, aquæ fiunt, turres fluunt. naves sedent, ægri deambulant, Medici jacent &c. Tu vide qualis sit Civitas, quæ facilius territorium potuit habere, quam terram*. Cioè stende ben lungi il suo territorio, e disretto, ma ha poche

che terre arabili . Bologna parimente , e Modena gravi incomodi pativano dalle acque stagnanti . Fino da' tempi della Romana Repubblica fra quelle due Città , e nella Via Emilia , s' incontravano Boschi , e Paludi , che rifringevano molto il passaggio . Veggasi ciò , che scrive Galba a Cicerone fra le sue Famil. Lib. X. e Appiano Lib. 3. Beller. Civil. Di peggior condizione ancora fu Modena ne' Secoli suffeguenti . Trovasi ella bensì ne' tempi delle guerre civili di Roma appellata da esso Appiano *Urbs felicissima* , da Cicerone *firmissima* , & *splendidissima Populi Romani Colonia* , e per le sua ricchezza da Pomponio Mela affomigliata *Patavio* , & *Bononiæ* . Ma sì ella , che non poche altre Città nel Secolo IV. soggiacquero ad orrende calamità ,

Odasì Santo Ambrogio . che circa l'anno 388. così scrisse nell' Epist. 39. a Faustino : *De Bononiensi veniens Urbe , a tergo Cluternam , ipsam Bononiam , Mutinam , Regium derelinquebas ; in dextera erat Erixillum ; a fronte occurrebat Placentia &c. Te igitur semitutarum Urbium cadavera , terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonent &c.* Ecco in che miserabile stato si trovassero allora queste Città , non sappiamo se per le guerre di Costantino il Grande , o per le recenti di Massimo Tiranno . Che Modena non risorgesse da lì innanzi , cagione ne fu la lunga izza , cominciata fra i Longobardi , e Greci padroni dell' Esarcato . Era questa Città da quella parte il confine del Regno Longobardico , e per ò sottoposta alle continue incursioni , e molestie de' nemici . Allora i Fiumi , e Torrenti senza freno alcuno scorrevano per le campagne , con giugnere ad alzare il terreno sopra l' antico suolo di Modena parecchie braccia . E o sia per questa desolazione , ò perchè il Re Liutprando fondò all'Occidente di essa Modena sulla Via Emilia (appellata Claudia nelle vecchie Carte) Città nuova : la maggior parte del Popolo passò ad abitare in essa Città nuova . Così lagrimevole era tuttavia l' aspetto di Modena nel Secolo X. , come s' ha dallo Scrittore della Vita di S. Geminiano Vescovo , che fio-

ri in que' tempi, laddove cerca, perchè fosse cotanto
 decaduta questa Città olim inclyta inter *Æmiliæ Urbes*,
locuples, & fertilissima, *ædificiis murorum*, & *turrium*
propugnaculis admiranda &c. E risponde: Quod com-
 probatur esse verissimum, ut assidue cernitur, supradi-
 ctæ Urbis solum nimia aquarum insolentia enormiter
 occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis ex palu-
 dibus excrecentibus, incolis quoque aufugientibus no-
 scitur esse desertum, Unde usque HODIE multimoda la-
 pidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præ-
 celsis quondam ædificiis aptissima, aquarum crebra, ut
 diximus, inundatione submersa. Che la stessa Città nuo-
 va non fosse esente da Paludi, si scorgerà da un Di-
 ploma di Carlo Magno in favore del Vescovo di Reg-
 gio, che accennerò al Cap. XXXV., dove si trovano
 enunciate *Paludes Civitatis Novæ*. Così in uno Stru-
 mento esistente nell' Archivio de' Canonici di Modena
 dell' anno 1129. si legge: *Domnus Dodo gratia Dei*
Episcopus Mutinensis concedit *enphyteutico jure* res il-
 las territoriis, & vineatis, & Boscalivas, & Paludosas
juris Ecclesiæ S. Geminiani in Albareto &c. E Giovan-
 ni Vescovo parimente di Modena, come s' ha dal Si-
 lingardi, e dall' Ughelli, nell' anno 998, dona ai Mo-
 naci di San Pietro *Molendinum unum supra Civitatem*
Mutinam, in loco qui dicitur *Carolinus*, cum *decem ju-*
geribus de terra inter Paludes, et Sylvas. Aggiungasi un
 Diploma di Corrado I. Re de' Romani dell' anno 1026.
 in cui concede a Warino Vescovo *Civitatem Mutinam*
a tribus militaribus in circuitu etc. videlicet, Paludes,
Sylvas, Aquas etc. Ma a poco a poco l' industria de-
 gli uomini rendette abitabili, e coltivabili quelle cam-
 pagne, e però nell' antichissimo Statuto MS. di Mo-
 dena Lib. II. Cap. 56. leggiamo: *Ut quicumque habe-*
terram juxta Stratam Claudiam inter S. Leonardum,
et Citanovam ad minus octo bibulcarum, ibi debeat fa-
cere unam domum, quæ valeat ad minus sex Libras
Mutinenses, et eam habitare, vel habitari facere. Di
 che valore fosse allora la Libbra Modenese, si può

alquanto congetturare da tali parole.

Se non fossero perite affaissime antiche memorie della Città di Bologna, apparirebbe, che anche il basso paese della medesima ne' vecchj tempi restava deformato da varie Paludi fra essa, ed il Po. Rapporta il Ghirardacci Lib. II. della Storia Bolognese una Bolla di Papa Gregorio VII. confermantè nell' anno 1073. a Lamberto Vescovo di Bologna *Portum, qui cognominatur Galliana (oggidi Gajana) cum Ripatico, et teloneo, et Paludilus, et Piscariis, et Silvvis etc. Monasterium Sancti Anasiasii fundatum in fundo Petriculo cum Portu, et teloneo, et Ripatico, cum Silvvis, et venationibus, cum Paludilus etc. Curtem Milonis cum Portu, et Ripatico, cum Silvvis, et cum Paludibus, et piscationibus etc.* Da questo poco si può immaginare il resto. Che altre Paludi, e valli pescareccie s' incontrassero all' Occidente di Bologna, ce ne assicura un Privilegio dato nell' anno 899. da Berengario I. Re d' Italia al Monistero Nonantolano del Modenese, in cui comparisce gran copia di Paludi e Selve tanto sul Bolognese, che nei Distretti di altre Città. Ivi dunque è mentovata *Silva ex Curte nostra, quæ dicitur Gena etc. a quarta vero parte Silvvas, et Paludes una cum Basilica Sancti Martini etc. Silva Comitatus. Silva de Lupoleio, seu Silva Murionense. Et Paludes Grumulenses. Silva una in Gayo Lamese.* Inoltre gli conferma *Medietatem de Piscariis nostris in territorio Mantuano in loco Sarmata et Bondeno. Atque alias Piscarias in finibus nostris Regisianis et Flexianis. Tam Silvvas, quam pascua, et limites, et Paludes, unde qualescumque piscationes fiunt, exeuntes, vel intrantes a Trepontio in jorum usque in Fossam latam, et Gambarionem. Cunctas Fossas et Paludes, quæ fiunt de fluvio Bondeno etc, et Lacum de Fulgino ponentem caput in Bondeno. Lacum situum. Lacum de Vulpino. Lacum de Duracino Bucineto. Nec non Virginiana cum omnibus locis, ac fossis, et quibuscunque Piscariis etc.* Ci san tali notizie comprendere quanta fosse

fosse una volta l'estension delle Paludi, e Selve nel Bolognese, Modenese, Reggiano, Mantovano etc. In tali siti, remoti dal commercio de' mortali, furono piantati una volta i principali Monisteri, come il Casinense, Farfense, Subbiacense, Volturnense, Bobiense, Pomposiano, Novaliciense &c. con aver poi que' Monaci, e i loro uomini ridotte a coltura quelle Selve, e Paludi. Altrettanto avvenne all'insigne Monistero di San Benedetto di Polirone nel di quà del Mantovano. Fu esso fondato in un' Isola tra il Pò e il Lario, dov' erano *Silvæ, et Buscalia juges* (cioè Jugeri) *sexaginta*. Adalberto Azzo Bisavolo della Contessa Matilda gli procurò poscia *Castum cum area terræ arabilis modis quadraginta. Silvis, et Buscalibus modis mille sexaginta*, con aver dato in cambio al Proposito di S. Michele di Reggio fra gli altri beni vicini ad essa Città *Silvas, et Buscalias modis mille triginta*. E Tedaldo Marchese fa menzione de *Palude de Saltu, et Palude de Saliceto*, con donargli *Paludem unam ex integro; quæ vocatur Rotunda cum Piscatoribus etc.* E la Contessa Matilda nell'anno 1115 gli conferma *terras cum Paludibus et Piscationibus, et Silvis positis in Curte Quistelli*. Contavanfi anche nel basso Parmigiano Laghi, e Paludi, come apparisce da un Diploma di Arnolfo Re di Germania dell'anno 893. in cui conferma a Wibodo Vescovo di Parma i suoi Beni, dove si vede enunziata *Corticella una cum Silva et prato uno tenente; quæ est capite uno in Syfteriore, alio in Lacu, qui dicitur Majore; Pecie duæ de Silvis, quarum una est posita in Insula, quæ dicitur Sacca cum terris, Paludibus, atque Piscariis, cui cohæret ex uno latere Budrio, ex alio latere Silva Sancti Petri etc. Altera Pecia de Silva est sita in Gajo de Soranca etc. et Fossa Guitaldi usque ad Lacum Sancti Secundi usque in Silvam de Stagno.*

Di più non aggiungo. Chiunque scorrerà gli antichi Documenti dell'altre Città di Lombardia, dappertutto ritroverà somiglianti esempi o di Boschi, o di Paludi.

Una

Una bella descrizione delle Paludi Adriache già ci diede il Conte Silvestri Nobile di Rovigo. Ma non è perciò da credere, che tanti siti fossero affatto sprovvisti di abitatori. Molti erano i Fiumi, che scendendo dalle montagne andavano a deporre l'acque torbide in quelle Paludi, e sollevano ivi formar delle isole, e de' piccioli colli. Ciò fatto, non mancavano pescatori, e Villani, che correvano a piantar colà delle capanne, o per pescare, o per arar la terra, se n'era capace. Rara cosa compariva allora il veder simili casucce coperte di tegole, da noi chiamate *Coppi*. Il Du Cange avendo trovato nella Storia del Ghirardacci all'anno 1356. *cupatam domum*, stimò quella essere una casa *in modum cupæ, seu cupellæ testam*. Ma altro non vuol dire, se non una casa coperta di Coppi. Nelle Isole, ed escrescenze suddette que' tuguri si coprivano con canne palustri, o con paglia da noi chiamata *Paviera* dall'antico *Papyrus*, come anche oggidì si offeriva nel Ferrarese, e nelle Valli del Bolognese. Anzi ne' Secoli barbarici non mancavano in siti civili case coperte di paglia. Perciò avendo i Milanesi nel Secolo XII. tumultuariamente rifabbricata la distrutta loro Città, non vi si videro allora se non tetti di paglia. Ed allorchè in onore di Alessandro III. Papa si edificò la Città di Alessandria, perchè le case erano di terra meschiata colla paglia, o piuttosto coperte di paglia, riportò il nome di *Alessandria della Paglia*. Altrettanto avvenne a *Nizza della Paglia* nel Marchesato di Monferrato. Ebbero anche in uso i Secoli barbarici di coprire i lor tetti con delle *Scindule*, cioè con assicelle di legno, l'una appoggiata all'altra, e conficcate con chiodi. Lo stesso Re Rotari così scrisse nella Legge 287.: *Si quis de casa erecta lignum, quodlibet, aut Scandulam (o sia Scindulam) furatus fuerit, componat solidos sex*. Si serve tuttavia la Lingua Germanica della voce *Schindel* in questo senso. E Plinio attesta, che Roma per alcuni Secoli ebbe nella stessa guisa le sue case coperte. Chè gran tempo durasse una tale usanza, lo

rac-

raccolgo da uno Strumento dell'anno 1201., riferito dal Puricelli ne' Monumenti *Basil. Ambros.* Trattasi ivi di certa *Lobia* (che ora diciamo *Loggia*) de *Scandolis* cooperta , & postea fuit cooperta de *Palea* , quæ combusta fuit ab igne desuper *Ecclesiam* veniente , siccome posta *juxta murum Ecclesie beati Ambrosii* . Vedi come tuttavia fossero rozzi i costumi di que' tempi . Non so attribuire ad altra che a questo tanti incendi , che specialmente nei Secoli XI. e XII. distrussero quasi le intiere Città , fra le quali nominerò solamente *Milano* , *Piacenza* , *Bologna* , *Brescia* , e *Modena* , per tacere di tant'altre . Appena si attaccava il fuoco , che questo mattamente si stendeva pel resto della Città . In una Cronica di Padova da me data alla luce si legge : *Anno MCLXXIV. incendium ortum fuit in Padua , per quod combustæ fuerunt 2614. domus , quæ tunc erant lignæ fragiles , & non Cuppis , sed Paleis & Scandolis contextæ .* Nella Vita di Santo Ansegiso Abate di Fontanella nel Tomo V. Luglio de' Bollandisti si legge : *Porticum de nova fecit , & eam cooperiens , Scindulas ejus ferreis clavis affixit .* Trovansi ancora ne' vecchj tempi case di paglia . In uno Strumento dell'anno 968. Guido Vescovo di Modena concede a livello *Dominico* , qui & *Franco* , *camporas pecias tres cum una Cosa Palliaricia &c.* Così nel Tomo II. del Bollario Casinense Const. X. Cunimondo Longobardo nell'anno 765. dona *Casam domo cultilem , & omnes testoras infra ipsam terminationem Scandolicias vel Pallearicias* , Anche il Turrigio Par. 2. de Crypt. Vatic. riferisce uno Strumento del 1030. , in cui *Leo Datibus Judex affitta Gregorio* , qui vocatur de *Gizj* , *medietatem integram de domo solarata Scandalicia* , con questa condizione , *ut si domnum Imperatorem in istam Civitatem exitam , & in ipsam domum stare non potueris , aud ipsam domum frugerint , tam per Imperatorem , quamque etiam infra ista constituto anni de ipsam domum lignamentum fortiozem frugerint , omnia conciare , et de ipso perditum restaurare promitto* . Un buon nome doveano aver

aver lasciato in Roma tre anni prima i Tedeschi, allorchè Corrado I. passò colà a prendere la Corona. Osserva la voce *Conciare Italiana*. Viene non da *Concinnare*, come pensò il Ferrari, ma bensì da *Como*, *Comtus*, *Comtiare*, come scrisse il Menagio. In Germania anticamente coprivano i tetti con canne, secondo l'asserzione di Plinio Lib. XVI. Cap. 36. E Plauto nel Rudente fa conoscere, che anche in Italia se ne vedevano esempli. Perciò non è da stupire se così frequenti, e dilatati fossero una volta gl'incendj in Italia. Galvano Fiamma nel Cap. 156. *Manip. Flor.* dopo aver narrato il terribil fuoco di Milano del 1105. soggiugne: *Est sciendum, quod Civitas Mediolani propter multas destructiones non erat interius muratis domibus ædificata, sed ex cratibus et Paleis quamplurimum composita. Unde si ignis in una domo succendebatur, tota Civitas comburebatur. Unde fuit statutum, quod stante vento, nullus in domo ignem succenderet.* Creda chi vuole tanto abbassamento di quella nobilissima Città. Quanto a me son di avviso, che vi abbondassero le case fabbricate di calce, e di mattoni; ma perchè molte erano coperte di Scindule, o vogliam dire afficelle; ovvero di paglia, perciò facilmente il fuoco si comunicava dall'una all'altra. Per provvedere a tal disordine, e procurare il maggior decoro alle Città comandarono poscia i Saggi, che non si potessero più coprire di paglia. Lo Statuto MS. di Ferrara dell'anno 1288. Rub. 223, Lib. II. ha queste parole: *Ad officium prædictorum* (cioè degli Estimatori) *pertineat, ne domus aliqua Paleata; sive de Storiis cooperta sit in Civitate Ferrariæ a terraleis infra. Sed omnes cooperiantur de Copis. Qui contra fecerit, puniatur in XX. Solidis Ferrariensibus, & teneatur tollere coopertorium de Palea, vel de Storiis.* Vedemmo di sopra la voce *Lobia* tuttavia usata da' Milanesi. Loggia dicono i Tolcani. Il Ferrari, e il Monofini trassero Loggia dal Greco *Logejon*. Il Menagio dubitò se venisse da *Locus*; il che non ha garbo. Credo
io,

io, che venga da qualche antichissima parola dei Popoli Settentrionali, perchè essa s'incontra nelle vecchie memorie dell'Italia, Francia, e Germania. Anche oggi i Tedeschi appellano *Laube* ciò che in Milano è *Lobia*, e Loggia in Firenze.

Si stendevano negli antichi Secoli, siccome dicemmo, le Paludi, e Valli pescareccie da Ravenna fino ad Altino. Ma come oggidì Venezia, e l'Isole adjacenti, e Comacchio sono attorniate dall'acque, e pure abitate; così nè pure allora le Paludi impedivano lo abitare in Ravenna, Spina Città, Butrio diverso a mio credere dal Bolognese, e in altre Città e Castella, delle quali ora niun vestigio rimane. Perciocchè appena per le torbide de' Fiumi restava secca qualche eminenza nelle Paludi, che vi si miravano piantate capanne dalla gente vicina. Queste eminenze erano chiamate *Dorfi*, o *Doffi*, e il perchè se n'intende; o pure *Polesini*, ovvero *Correggi*, benchè si trovi anche *Corrigia* in femminino. Da una parola Greca trasse Gasparo Sardi *Polesine*. Il Menagio la derivò da *Peninsula*; ma nè i Polesini son Penisole, e l'una parola non si confà coll'altra. In un Diploma di Lodovico II. Augusto dell'anno 871. rapportato dall'Ughelli nell'Append. al Tomo V. è confermata al Vescovo di Reggio *Insula Suzaria inter Padum, & Zaram cum fundis &c. qui ab hominibus Pagi ipsius Pullicini nominantur*. Niuna coerenza ha *Pullicinus* con *Peninsula*. In un altro Diploma di Lodovico III. poscia Imperadore nell'anno 920. si legge *cum aliis Insulis, quæ vulgo Pullicini vocantur*. Adunque i Polesini erano Isole, e non Penisole. L'Ughelli corrottamente lesse ivi *Pullicini*. Era a mio credere appellato Polesine quel tratto di Palude, che restava in secco, grande, o picciolo che fosse. Nello Statuto MS. di Ferrara dell'anno 1288. il Podestà così giura: *Et dabo operam, quod Policini divisi aggerentur, ita quod per ipsos aggeres quilibet eques, vel pedes possit libere ire*. Erano probabilmente appellati *Corrigium*, o *Corrigia* que' Luoghi,

Tom. I. Part. I. X dove

dove restavano disseccate striscie di Terra somiglianti alle correggie di cuojo . Oggidì *Cuora* in que' paesi è nominata la terra paludosa , che comincia a produrre cannette , e indurandosi a poco a poco si rende atta a ricevere capanne : Credo presa tal voce da' Greci , che per tanto tempo signoreggiarono in Ravenna , chiamando essi *Chora* ciò che a noi è Suolo , Campo , Terreno . Molte di queste Cuore , o Core unite insieme forse diedero il nome a *Correggio* . Sebbene potè questa voce venire dagli antichi Latini . Fra i vecchj Scrittori *Rei agrariæ* Innocenzo scrive così : *Vallis de fundo superscripto est . Etiam montem in medio usque in jugalem Corrigiam permittit* , Quì sembra striscia del giogo , schiena , o ferra della Montagna . Così nelle Paludi s' alzavano strisce , e schiene di terra . E ben molti di tali Correggi si trovano nelle memorie dell' antica bassa Lombardia . Pellegrino Prisciano ne' suoi MSS. cita una sentenza data nel 1180. da Garfendonio Vescovo di Mantova in una lite *de piscationibus , canalibus , & Lacis in Curte Serenitis a Secla supra adstantibus &c. & in hoc sunt diversa nomina , scilicet Lacus Taurus , Corrigium Gaminetæ , Corrigium Trebatii , Corrigium de Langusculo , & Secla dividit unum Corrigium ab alio . Et flumen Arconinæ , & Lacus Taurus dividit alia Corrigia* . Così in una Donazione fatta nell' anno 999. dalla Santa Imperadrice Adelaide , Avola di Ottone III. Augusto , al Monistero di S. Salvatore di Pavia , troviamo *Doffum Fraxanaria , Corrigia in Tengola , Corrigia Boniverti* . Altri Correggi si trovano nel Testamento di Almerico Marchese dell' anno 948. Ci conducono poi tali notizie a comprendere , che la Città di Correggio , da cui prese il cognome la celebre Casa de' Signori di Correggio , oggidì sottoposta al dominio della Serenissima Casa di Este , dovette forgere negli antichi tempi dalle Paludi , che erano in quelle parti . S' incontra eziandio nelle vecchie memorie la parola *Mezzano* , con cui erano disegnate alcune Ville , particolarmente situate in vicinanza del Po ne' Distretti

firetti di Parma, Lodi, ed altri Luoghi. Furono una volta Isole formate da effo Po, e così denominate, perchè in mezzo all'acque, Ora son Ville nel continente. Ottone Morena nell'antica Storia *Rer. Laudens.* scrive: *Placetini reduxerunt naves usque ad ripam Padi, quæ est versus Placentiam. Sed Laudenses in quodam Mæzano, qui Insula dicitur, prælium cum Placentinis incipientes &c.* Fino a' tempi di Federigo I. Imperadore scorgiamo essere stato il territorio di Ferrara pieno di Paludi. Radevico *de gest. Frider. I.* all'anno 1158. racconta per cosa mirabile, che l'armi di effo Federico Augusto fossero giunte a quella Città. *Ea res, dice egli, incredibilis visa est, eo quod Ferraria, Pado ibidem insignante, & Paludes impermeabiles faciente, munimento locorum fidens, omnem viciniam suam intrepida & superba rideret.* Grande obbligo ha quella Città a' Principi Estensi, per aver ridotto in sì buono stato le campagne in quelle parti.

Tante Paludi per le torbide degli sfrenati Fiumi alzandosi, e seccandosi, giunsero poi a rendersi arabili, ma con restare in molti Luoghi per moltissime braccia coperto l'antichissimo piano, e suolo delle Città. Ciò specialmente si osserva in Modena, le cui antiche rovine si osservano seppellite ben profondamente a' nostri di. Scrive Strabone nel Libro V. della Geografia: *Lanam mollem & omnium longe optimam producant loca circa Mutinam & Scutanam (leggi Scultennam) flumen.* Molto certamente è in pregio anche oggidì la lana Modenese; ma non sembra corrispondente all'elogio di Strabone, forse perchè mutata con tante alluvioni la faccia del terreno, e la bontà dei pascoli. Essendo pertanto stata ne' vecchj tempi massimamente la Lombardia occupata da tante Selve, e Paludi, ne vien per conseguenza, che di gran lunga fosse minore allora il numero degli abitatori, che oggidì. Ma da che tornò la Pace in queste contrade, e crebbe la cupidigia, e industria delle persone, applicossi la gente ad arginare gli sregolati Fiumi, a seccar le Paludi,

a fradicare i Boschi, In uno Strumento della Contessa Matilda dell'anno 1112. presso il Bacchini Storia di Polirone leggiamo : *Terram quamdam, quæ nunc extirpatur, ex parte stirpatam, ex parte cum Silva, quæ est posita in Curia Massæ infra Comitatum Ferroriaræ in fundo, quod dicitur Margarino; a secundo capite Palus. quæ dicitur Albolini; ab altero latere Runchus de Johanne Anastasio.* Nel Veronese una gran Selva occupava il territorio di Nogara. In un Breve di Papa Innocenzo II. scritto a quel popolo circa l'anno 1136. si legge: *Perlatum est ad aures nostras, quod Nogariensem Silvam, quam Comitissa Matildis a Monasterio Nonantulano sub annuali pensione tenuit &c. extirpaveritis, eamque vestris usibus excolatis &c.* Chiamavansi Ronchi, e Roncona dall' antica parola Latina *Runcare*, i luoghi, che dopo fradicate le Selve si riducevano a coltura. In uno Strumento Ferrarese del 1113. abbiamo: *Terram autem illam, quam roncabo, frui debeo per annos tres; postea reddam Terraticum.* Ecco la ricompensa di chi schiantava i Boschi per farne de' campi più utili. In altro Strumento da me prodotto nella Part. I. delle Antich. Estensi è fatta menzione de *Samplis & Amplis*. Ho stentato un pezzo a trovarne il significato. Ora dico, essere stati la medesima cosa *Xampla*, e i *Ronchi*. In tale senso, come notò il Du-Cange, dove si trova *Terra exemplata, Exemplatio*; ed *Exemplum*, che è lo stesso con *Xamplum*. Forse vengono tali voci corrotte dal Latino *Exempliare*; e di là non inverisimilmente è nata la parola *Scempio*. Erano appellati *Novales* i campi ridotti capaci dell' aratro. Da questo Roncare, o sia da questo abbattimento di Selve son poi venuti i nomi di Ville portanti il nome di *Roncaglia*. Due ne ha il Contado di Modena. Ne hanno altre Città della Lombardia, siccome ancora con altri nomi di *Roncovetere*, *Ronchi*, *Roncaglio*, *Ronca*. Celebratissima fu sopra l' altre la Roncaglia de' Piacentini presso al Po, Luogo vastissimo, e senza alberi, dove anticamente si tenea una mirabil

Cor-

Corte di Principi , e Baroni d' Italia , massimamente allorchè per la prima volta venivano gl' Imperadori Teodeschi a prender le Corone del Regno d' Italia , e dell' Imperio . Arnolfo Storico Milanese all' anno 1047. nomina *Prata Ronchalis* , dove Arrigo II. fra gli Augusti tenne una splendida Dieta .

Quello , che conferì non poco ad accrescere le popolazioni in Italia , fu l' esorbitante liberalità dei Re verso le Chiese , e verso i Vassalli , col concedere loro non solamente le Ville , e Castella , ma anche le Regalie , con restare perciò smunti quasi affatto i Distretti , e Contadi delle Città ; di modo che quel paese , che una volta ubbidiva ad una sola Città , ed al suo Conte , venne a dividersi in molti , per così dire , Regoli . Ognuno poscia di questi formava delle Castella , tirandovi quanti abitatori poteva per nobilitare , ed accrescere il suo dominio . Ma da che dopo il Secolo XI. le Città d' Italia alzato il capo si misero in libertà , attesero ancora a soggiogare tutti questi Signori , o Signorotti , obbligandoli a tener casa nella stessa Città , e a diventarne Cittadini . Così andarono da lì innanzi crescendo le Città , e a riserva di poche , furono tutte forzate ad accrescere il giro delle loro mura . In Napoli , Milano , Firenze , Pavia , Verona , Cremona , Padova , Bologna , Ferrara , ed in altre Città non v' ha , informato delle cose della Patria sua , chi non mostri l' accrescimento delle mura ivi fatto , e quante Chiese una volta erano fuori della Città , ed oggidì sono comprese nel suo recinto . Mirando noi poscia lo stato presente d' Italia , troveremo , che , eccettuate alcune poche Città , le quali o non son calate , o son cresciute in popolo , e in fabbriche , perchè quivi abita il Principe , e , a riserva anche di Livorno , l' altre tutte notabilmente sminuite mostrano la lor popolazione . Ne è cagione l' essere passate in altri paesi quell' Arti , specialmente della Seta , e Lana , onde cotanto profittavano una volta gl' Italiani ; perchè la potenza in mare , e il commercio in Levante , e all' Indie Orientali , si è ridotto

in altre Nazioni ; e perchè da gran tempo non poca parte dell' Italia è stata sottoposta a' Regnanti , che hanno la lor sede oltre i monti . Potrebbeſi nondimeno opporre all' aver noi detto , che le contrade Italiane prima del Mille cedeffero di molto alla popolazione de' noſtri tempi , ciò che ha l'Anonimo Ravennate ; perciocchè , ſecondo lui , *quidam Philoſophi Italiam amplius quam ſeptingentas Civitates habuiſſe dixerunt* . Egli ſteſſo molte ne annovera , delle quali non reſta veſtigio , anzi nè pur ſi trova menzione preſſo gli antichi . Ma quell'Anonimo , creduto dal P. Beretti Guido Prete di Ravenna mentovato dal Biondo , e dal Galateo , ci ha data una Geografia troppo difettoſa , e confuſa , miſchiando inſieme lo ſtato felice de' tempi Romani con lo ſcaduto de' Secoli barbarici ; e dando nome di Città a' Luoghi , ch' erano ſemplici Caſtella , o Ville ; e tralaſciando poi varie Città , che dopo la declinazione del Romano Imperio fecero buona figura . Per eſempio , dopo Piacenza ſono da lui annoverate *Julia Chryſopolis* , *quæ eſt Parma* ; *Becillum* , cioè *Brixellum* , certo antichiffima Città al tempo de' Romani , ma che atterrata ſotto i Longobardi , da tanti Secoli nulla ritiene dell' antico ſplendore . Seguiva *Tanetum* , che fu ſolamente un Borgo ne' Secoli antichi ; e quand' anche aveſſe goduto la prerogativa di Città , tutto ſvanì , nè di lui ſ' incontra più alcuna memoria , Succede *Lepidum Regium* , *Mutina* , *Forum Gallorum* . Ma queſto Foro fu ſolamente conoſciuto dai Romani , e non già dai Longobardi , e Franchi . Dopo Bologna preſſo l'Anonimo ſuccede *Claterna* , che da tanti Secoli ha perduto ogni nome . Tralaſcio altri Luoghi . All' incontro niuna menzione fa egli di *Città Nuova* del Modeneſe , che a' tempi di Carlo Magno era in fiore ; e nè pure di *Aſolo* , nobil Terra , o Città , mentovata in un Capitolare di Lottario I. Auguſto da me dato alla luce . E qui mi ſa lecito di far oſſervare una particolarità , che ſi legge in una Bolla di Guiberto Arciveſcovo di Ravenna , ed Antipapa ſotto nome di Clemente III. , con cui nell'anno 1092.

con-

conferma ai Canonici della Chiesa di Reggio i loro Beni . Scrive egli così: *Et decimam in Civitate , quæ vocatur Regium &c. Et omnes res , quæ sunt in circuitu Civitatis , quæ vocatur Emilia* . Ecco due Città , senza apparire , se fossero disgiunte , o unite . Per me le credo congiunte , cioè l' antica appellata *Reggio* , e la nuova chiamata *Emilia* ; siccome in Modena si vede la Città *Erculea* , che è un accrescimento della vecchia Città fatto da Ercole II. Duca di Ferrara ; siccome anticamente la Città *Leonina* fu aggiunta a Roma . In una Donazione fatta nell' anno 946. da Adelardo Vescovo di Reggio si legge *pecia una de terra arativa in Civitate Vetere* . Ed Eribaldo Vescovo suo Predecessore in un altro Strumento del 943. nomina *Ecclesiam Beati Thomæ Apostoli , quæ sita est Regio Civitate Vetere* . Questa Città vecchia ne chiama una nuova , cioè una parte aggiuntata dai Reggiani all' antica loro Città .

Ma troppe son le cose , che , per mancanza di memorie , restano tenebrose nell' antichità . Non solamente i Luoghi per le guerre , per gl' incendj , per le inondazioni , e per altre umane vicende cangiarono aspetto , ma fin mutarono i nomi . Me ne somministra esempj Modena , posta fra due non ignobili Fiumi , chiamati da' Romani *Scultenna* , e *Gabellus* , ma non conosciuti dall' Anonimo Ravennate . Ma *Scultenna* ritiene bensì nelle montagne l' antico suo nome , ma giunto al piano , da più Secoli ha il nome di *Panaro* . Altrettanto è avvenuto a *Gabellus* , chiamato oggidì *Secchia* . Onde mai questa mutazione di nome ? Ho io pubblicata una bella Iscrizione , esistente una volta a San Faustino di Rubiera , poco Inngi da Secchia , da cui apparisce , che nell' anno 259. Valeriano Augusto , e i suoi figlj PONTIEM SECULI VI. IGNIS COMSUMPT. INDVLG. SVA RESTITVI CVRAVERVNT . Sicchè fino allora dovea quel Fiume nominarsi *Secula* , poi *Secia* , e finalmente *Secchia* . Come poi in sì poco tempo dopo Plinio si cangiassse quel nome , chi mel fa dire ? Peraltro ne' vecchj tempi , per testimonianza di Pellegrino Prisciano , correva

Secchia fra *Burana*, e la Villa di *Gavello*, e dura tuttavia nel *Mirandolese* un *Gavello Villa*. O questa diede, o prese il nome da *Gabellus*. Abbiám fatta menzione di *Città Nuova*, fabbricata dai *Modenesi* quattro miglia lungi dalla loro Città all'Occidente sulla *Via Emilia*, chiamata *Claudia* nelle vecchie Carte. Di essa oggidì dura tuttavia il nome, e la sola *Parrocchiale* in quello stesso sito; il rimanente è sotterra. Mi sia lecito l'illustrar quì il Testamento di *Carlo Magno*, in cui si leggono le seguenti parole: *Per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, & Civitatem Novam, atque Mutinam usque ad terminos S. Petri*. Che *Liutprando* fosse il primo fondatore di quel Luogo, non ce ne lascia dubitare un marmo tuttavia esistente nella *Parrocchiale* suddetta colla seguente Iscrizione in Lettere Romane.

HAEC XPS FVNDAMINA POSVIT FVNDATORE
REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PER..VMCEB..
HIC VBI INSIDIAE PRIVS PARABANTVR
FACTA EST SECVRITAS VT PAX SERVETVR
SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONGIBARD.
TEMPORE TRANQVILLO ET FLORENTISS.
OMNES VT VNANIMES ... PLE ... IS PRINC...

Circa l'anno 716. fu posta questa Iscrizione. Ho io co' miei occhi veduto, ed esaminato quel marmo, e letto ivi *Longibard*. Veramente negli autentici Diplomi di *Carlo Magno*, e de' suoi Discendenti si trova scritto *Langobardorum*, e in un marmo tuttavia conservato in *Ravenna* si legge... OL. REGI. FRANCOR. ET LANCVBARDOR HAC PATRICIO/RO.. Ma che anche si scrivesse *Longobardorum* basta bene a provarlo l'Iscrizione di *Città Nuova*; e però trovandosi Monumenti, ne' quali sia scritto, non s'ha subito a gridare, che v'ha qualche frode, od impostura.

Come poi crescesse in breve la popolazione in quella *Città Nuova*, concorrendovi ad abitare il popolo
Mo-

Modenese, cel fanno intendere le memorie suffeguenti, Fra quelle del Regal Monistero di Nonantola sul Modenese si conservava *Privilegium Clementissimi Karoli Imperatoris* (cioè del Magno) in *Anselmo Abbate confirmans quamdam sententiam*, quæ lata fuit inter ipsum *Abbatem*, & inter *Raynaldum Castaldionem Civitatis Novæ*, & *Populum ejusdem Civitatis*, & *Populum Sorbariensem*, *Albcretum*, & *Colegariam*, de *Insula*, & *Silva*, quæ esse videtur inter *Panario*, & *Fossa*, quæ dicitur *Munda*. Sicchè quel Luogo era già divenuto Città, e vi soggiornava il Gastaldo Regio, Ufizio, che siccome abbiain veduto nel Cap. X. era uguale a quello de' Conti. Il Campi nella Storia della Chiesa Piacentina riferisce un Decreto del Re Bertarido per una controversa di confini fra *Dalgibertum Gastaldum Placentinæ Urbis*, & *Imonem Gastaldum Parmensis*. Che ivi ancora dimorasse un Conte, cioè un Regio Governatore, lo deduco da uno Strumento di Rinaldo Vescovo di Verona nell' anno 813., perchè vi è sottoscritto *Riempertus Comes Civitatis Novæ*. Non era peranche nata in Istria Città Nuova dalle rovine d' Emona, e però quel Conte dovea appartenere a Città Nuova del Modenese. Abbiamo anche pruove, che quel Luogo fosse mutato. In uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena dell' anno 855. dove son queste parole: *Placuit, atque convenit inter Domnus Jonas Dei gratia Episcopus S. Ecclesiæ Montinensis*, necnon & ex alia parte inter *Garbuino de Curolo* (oggidì Corlo) *livero homine, ut in Dei nomine ego qui supra Garboino, vel meis heredis laborare, & excolere debeam rem juris. sacre S. Apostoli, quæ est constructa, & edificata intra Muras Civitatis Nova*. Aggiungasi un altro Documento del medesimo Archivio, spettante all' anno 911. Quivi Gotifredo Vescovo di Modena concede a livello alcune terre *positas infra Castrum nostrum, quod est edificatum prope Muras Civitatis Nove*. In altro Strumento dell' anno 914. si legge una Donazione fatta al medesimo *Gotifredo Episcopo de peciola una de terra, que rajacet lon-*

go muro de Castello , quod est edificatum prope Muras Civitatis Nove . Sicchè non solamente Città Nuova era guaraita di mura , ma s' era anche fabbricato un Castello , o Fortezza in sua vicinanza . E nota *longo muro de Castello* , come frase della Lingua Italiana , cioè *lungo il muro del Castello* . Trovasi ancora un frammento di Diploma , con cui Lottario I. Augusto nell' anno 827. , o pure 842. fa una Donazione di molti beni al Monistero Nonantolano , dove si legge *in nostro territorio Emilianensi , vel ad partem Motinensem infra confines Civitatis Geminiana* . Chiama egli l' Emilia *Territorio nostro* , non so se la Provincia , o pure il distretto di Reggio . Chiama anche Città Geminiana la stessa Città Nuova ; e lo stesso apparisce da un Diploma dell' Imperador Lodovico Pio suo padre , pubblicato dal Sillingardi , e dall' Ughelli . Più sotto è mentovata *Civitas Geminiana , quæ vocatur Flexiana* . Da S. Geminiano Vescovo prese Città Nuova quella denominazione ; ma perchè fosse anche appellata *Flexiana* , non l' ho potuto finora comprendere . Vedemmo di sopra in un Diploma del Re Berengario I. dell' anno 899. fatta menzione *de finibus nostris Registanis & Flexianis* .

Quanto ancora il tempo abbia alterati , e cangiati i confini degli antichi Contadi , posso comprovarlo colle vecchie memorie di Modena . Fra i pochi Documenti , che restano nel già ricchissimo , ed ora svaligiato Monistero di Nonantola , si conserva una Donazione fatta nell' anno 776. a quel sagro Luogò , ed a Santo Anselmo Abate suo Fondatore da Giovanni Duca figlio di Orso Duca , e da sua sorella Monaca . Leggesi quindi : *Domino sancto , & venerabili Monasterio Sanctorum Apostolorum , & Christi Confessoris Silvestri situ Nonantula , Pago Persiceta , Territorio Motinensi , & . . . te gente vir beatissimus Anselmus Abbas preeffe videtur* . Questo Giovanni Duca verisimilmente fu uno degli Ascendenti dei Duchi di Ravenna , che sovente si trovavano nei Monumenti de' Secoli susseguenti . Offervisi quì , che l' insigne Monistero di S. Silvestro si dice *situm* .

Nonantula, *Pago Persiceto*, territorio *Motinense*. Cioè il Monistero era situato nel Pago di Persiceto, e questo Pago era nel territorio, cioè nel Contado, e distretto di Modena. Allorchè s'incontra nelle antiche Carte la parola *Pagus*, inavvertentemente alcuni credono, che essa significhi qualche Villa, o Castello. Significa un tratto di paese, che abbraccia molte Ville, Castella, e Terre. Presso il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza abbiamo un Diploma di Lodovico Pio, che rammenta *Monasterium Gravacum, in Pago Placentino constructum*, cioè nel Distretto di Piacenza. L' Ughelli ne' Vescovi di Verona rapporta un Privilegio di Lodovico II. Augusto, dove troviamo *res positas in Pago Veronensi, in Pago Tarvisino*. Potrebbe si provare la forza di questa voce con passi di Cesare, Plinio, Tacito, ed altri. Potrà il Lettore consultare sopra ciò il Freero, il Salmasio, il Vossio, il Bignon, il Du-Cange, ed altri Eruditi. Anche in un Diploma di Lodovico Pio dell' anno 814. esistente nell' Archivio Nonantolano si vede confermata da esso Augusto una permuta fatta fra Pietro Abate di Nonantola, e Ridolfo Rettore del Monistero, *quod est constructum intra muros Civitatis Brixiae in honore Domini Salvatoris nostri Jesu Christi, quod vulgo appellatur Monasterium novum*, parole, che s' hanno da intendere del nobilissimo Monistero delle Monache di Santa Giulia, Economo del quale dovea essere quel Ridolfo. Ora questi diede al Monistero di Nonantola *Villam nuncupantem Redudum, quæ dicitur super nomen Corticella, in Pago Persiceta*. Chiamassi tuttavia *Reddù* questa Villa, ornata di Chiesa Parrocchiale, e sottoposta al Duca di Modena come Padrone della Terra di Nonantola. L' ampiezza ancora del tratto della Persiceta si ricava da Leone Ofiense Lib. I. Cap. 54. della Cron. Casin. dove così è scritto di Giovanni Abate: *Hic fecit libellum Adelberto filio Rainerii de Rastello* (oggi si chiama *Rastellino*, Villa sottoposta alla Diocesi Nonantolana) *de aliquot Curtibus hujus Monasterii in Comitatu Mutinensi, fundo qui dicitur Per-*

Persiceta . Anche Pietro Diacono nel Lib. IV. Cap. 18. della medesima sua Cronica attesta , che alla Badia Casinenſe era ſottopoſto *Monasterium S. Benediſti* , *Territorio Mutinensi intra fines fluvii Fusculi , & limitis Malmeniliaci* . Oggidì ancora ſi mira la nobil Terra appellata *S. Giovanni in Persiceto* , poſta nel Contado di Bologna . Come ſ' ha dall' Ughelli , Federigo II. Imperadore confermò al Veſcovo di Bologna *Castrum S. Johannis in Persiceto* . Sicchè intendiamo , che una volta il *Persiceto* , o ſia la *Persiceta* era parte del Contado di Modena , e per conſe guente almeno il Fiume Samoggia divideva eſſo Contado da quello di Bologna , con reſtar anche ai Modeneſi Bazzano ; e queſto *Persiceto* abbracciava Nonantola colle ſue Ville , la Corte di Zena , San Ceſario , Panzano , Caſtello S. Giovanni , ed altre Ville , e Caſtella , che la potenza dei Bologneſi a poco a poco ſottraſſe non ſolo al Contado , ma anche alla ſteſſa Dioceſi di Modena . Però una volta erano ben compartiti i confini fra queſte due Città , che oggidì ſono cotanto ſproporzionati . Allorchè i Longobardi tolſero la Città di Modena ai Greci Signori dell' Eſarcato , non ebbero tutto il ſuo territorio . Ma poſcia per teſtimonianza di Paolo Diacono Libro VI. Cap. 49. *de Geſt. Langobard.* il Re Liutprando tolſe loro *Castra Æmiliæ Foroniarum* (ſi dee leggere *Feronianum*) . & *Monte Bellium* , *Buxeta* , & *Persiceta* . Quì *Feronianum* è oggidì appellato il *Frignano* , o *Fregnano* , picciola Provincia del Ducato di Modena nelle montagne , che comprende Seſtola capo di eſſa Provincia , la groſſa Terra di Fanano , con aſſai altre Caſtella , e Ville . I Friniati Liguri , mentovati da Livio , ſono piuttosto da cercar ivi , che dove immaginò il Cluverio . *Mons Bellius* , chiamato oggidì *Monte Veglio* , o ſia *Monte Vio* , fu per alcun tempo ſottopoſto alla giuriſdizione di Modena . Di *Buxetum* ſi è perduto il nome , non potendoli quì intendere *Bufſeto* poſto fra Parma , e Piacenza . Anaſtaſio nella Vita di Gregorio II. Papa ſcrive : *Langobardis Æmiliæ Castra , Feronianus, Mon-*

Montebelli, Verablum cum suis oppidis, Buxo, & Persiceta, Pentapolis quoque, & Auximana Civitas se tradiderunt. Troppa parte del Persiceto oggidì ubbidisce a Bologna.

E questo fia degli antichi confini di Modena. Ma forse niuna Città si mostrerà, nel cui distretto, o anticamente, o ne' tempi delle guerre de' Guelfi, e Ghibellini, non sieno accaduti cangiamenti ora in bene, ed ora in male. Nella Par. I. delle Antich. Est. Cap. VIII, feci vedere, che al Contado di Brescia appartenevano una volta *Casale Majus, Videliana, Pomponescum, & Suzaria*. Di ciò parleremo ancora al seguente Capitolo XXII., facendo conoscere, che quella Città comandava ad altre Terre oggidì sottoposte a Cremona. Qui mi sia permesso di far menzione di una Donazione fatta nell'anno 883. da Carlo il Grosso Imperadore ad un Giovanni Gastaldo di una Massarizia in loco *Fontane, Comitatu Brixienti, Parochia Cremo-nensi*: dal che scorgiamo, che il Distretto di Brescia si stendeva nella Diocesi di Cremona. Così *Felina*, e *Malliacus*, come vedemmo nel Cap. VI., erano Corti, o Castella di Parma, e oggidì appartengono a Reggio. Una volta ancora il Contado di Reggio si stendeva fino ai confini del Ferrarese. Da gran tempo non è così. Comandava anche a *Wardistallum*, oggidì Guastalla, alzata all'onore di Città, e Ducato; ma questa ne fu smembrata. In un Diploma di Lodovico III. Re d'Italia nell'anno 901. noi troviamo confermata al Monistero di San Sisto di Piacenza *Curtem juris Regni nostri, quæ dicitur Wardistalle, consistentem in Comitatu Regisiano non longe a fluvio Pado*. Quivi è nominato *Adalmano Vescovo di Concordia* non conosciuto dall'Ughelli. Così in un Diploma di Lottario I. Imperadore, rapportato da esso Ughelli ne' Vescovi di Como, noi miriamo *Vallem Tellinam in Ducatu Mediolanensi*. Forse era scritto in *Comitatu Mediolanensi*, come apparisce da altro Documento, che accennerò nel seguente Capitolo. Si maraviglierà taluno all'offer-

servare tanta estensione una volta del Contado di Milano; ma cesserà lo stupore, allorchè vedrà nel Cap. LXX. rammentato uno strumento dell'anno 880., da cui risulta, che la Città di Como era allora sottoposta *Comiti Mediolanensi*. O per qualche delitto doveano i Comaschi avere perduta la lor prerogativa, o qualche Imperadore dovea avere accresciuto l'onore dell'insigne Città di Milano colla giunta di quel Contado. Per altro anticamente v'erano Terre grosse governate dal suo Conte, e dipendenti solamente dal Re, o Imperadore. Ma da che Milano si eresse in Repubblica, soggiacchè alcuni di que' Contadi: laonde Galvano Fiamma nel *Manip. Flor.* ebbe a scrivere ampliata nel 1167. la potenza dei Milanesi colle seguenti parole: *Ducatus Burgariæ, Marchionatus Martesanzæ, Comitatus Seprii, & Comitatus Turigiæ, & Parabiagi, & Comitatus Leuci, qui omnes quasi domestici inimici Terram istam semper invaserant, facti sunt subiecti, & servi perpetui Civitatis Mediolani &c. Civitas Angleriæ, & Civitas Brianziæ in nostra Oppida rediguntur.* Alcuni di questi Contadi nacquero solamente dopo il Mille; altri erano più antichi, Nel Testamento di Angilberga Imperadrice dell'anno 877., pubblicato dal Campi nella Storia della Chiesa Piacentina, si trovano *Curtes in Comitatu Burgarense: id sunt Brunago, & Trecate.* Perchè il Fiamma chiamasse *Ducato di Burgaria* quello, che era *Comitato*, non ne so dir la ragione. La menzione di Trecate sarebbe da vedere, se indicasse, che il Contado di Burgaria lo stesso fosse che quel di *Vigevano* de' nostri tempi. Ottone I. Augusto, come si ha da un suo Diploma del 969., riferito dall' Ughelli ne' Vescovi di Parma, conferma tutto ciò, che Ingone nobil uomo possiede in *Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi &c.* Fa menzione di *Plombia* anche l'Anonimo Ravennate, e il suo Contado era confinante con quello di Novara, Nell'anno 1028. Corrado I. Augusto concede, o conferma a Pietro Vescovo di Novara *Comitatum de Plumbia, & alium*

alium de Oxula. Sicchè anche *Domodossola* avea allora il suo particolar Contado, che si trova confermato nel 1014. al medesimo Vescovo da Arrigo Primo fra gl' Imperadori, nominandolo *quemdam Comitatum, qui in Valle Ausula juxta ipsius Episcopatus Parochiam adiacere dignoscitur*.

Vediamo ancora nominato in un Diploma di Lodovico III. Augusto, dato al Vescovo d'Asti nell'anno 901. *Comitatum Bredolensem inter Tanagrum, & Sturiam*. Antichissimo poi fu *Comitatus Sepriensis* mentovato di sopra. In uno Strumento dell'anno 844. accennato già al Cap. IX. si trova *Joannes Comes Sepriensis*. Più antica è la memoria di esso in uno Strumento del 804. conservato nell'insigne Archivio de' Monaci di S. Ambrogio di Milano, dove si parla di un Oratorio di *San Zenone Confessore, quod fondato esse videtur in loco Campellione prope Kiba (del Lago di Lugano) finibus Civitatis Sebriensis*. Ecco che *Seprio* si contava allora fra le Città. Ne restano ora appena le vestigia, dove è *Castel Seprio*, non lungi dalla grossa Terra di Gallarate. Leggesi in un altro Strumento del medesimo Archivio all'anno 857. *Constat, me Angelbertus de Vico Canobio finibus Sebriensis*. Nobile Terra è oggidì *Canobio* alla riva del Lago Maggiore, sottoposta alla nobil Casa Borromea. Nè alla dignità per particolar Contado del *Seprio* nuoce punto il trovarsi in altro Documento dell'anno 865. mentovata una Corte *in loco & fundo Balerne, ubi dicitur Oblino, Judicaria Sebriense*. Vedremo anche nel Cap. seguente *Valtelinam Judicariam Mediolanensem*. Ma secondo le Leggi del Re Liutprando *Judicaria* significa il Distretto di qualche Città. Poco fa *Galvano Fiamma* nominò *Anghiera*, nobil Terra posseduta dai suddetti Conti Borromei nel Lago Maggiore. Anticamente era essa nominata *Stationa*, e non già *Scationa*, come ha l'Anonimo Ravennate, e si stendeva la sua giurisdizione alla maggior parte de' Luoghi situati alle rive di esso lunghissimo Lago. Nel sopra accennato Testamento d'Angilberga Augusta sono poste

in Comitatu Stationense Curtes Cabroy, & Masinum; nel cui ultimo Luogo uscì alla luce Matteo Magno Visconte. Così in uno Strumento dell' anno 808. compare *Draco filius quandam Rodelmundo*, il quale accenna, *quæ possidere videor in territorio Civitatis Sebricense &c. seu & in finibus Stazonensis, locus Leocarni*. Adunque la nobil Terra di Lucarno apparteneva al Contado d' Anghiera, senza saperfi intendere, come poi *Canobio* fosse del Contado di Seprio. Presso il Puricelli in un Privilegio dell' anno 894., dato dal Re Berengario I. ai Canonici della Basilica Ambrogiana, troviamo nominato *Mansum illud, quod est in Cornalede pertinens ex Comitatu Frazoniensi*. Io trovo *Cornale* alla sinistra della Terra di Pizzighittone: e però farebbe da vedere, se quello, che oggidì è territorio della Città di Crema, fosse allora il Contado Frazonienese. Costume infatti fu di que' Secoli di compartire in tal guisa i territorj, che i Luoghi frapposti fra le Città, e troppo distanti da esse, avessero il loro Conte, o sia Governatore, per maggior comodo degli abitanti. Però motivo abbiamo di sospettare, che *Castello Arquato* posto fra Piacenza, e Parma, godesse allora il Privilegio del proprio Contado. In una Donazione, fatta nell' anno 833. da Aliberto Prete al Monistero Nonantulano, sono enunciati beni *finibus Casiro Arquensis, vel finibus Placentina, vel in finibus Regiensis, loco Arcete*. Due testimonj dicono d'essere *finibus Brixianæ*. Colla parola *finibus* sempre sembrano disegnati i diversi Contadi. In uno Strumento da me rapportato nella Par. I. Cap. 14. Antiq. Est. spettante all' anno 1012. si trova *Lanfrancus Comes hujus Comitatu Auciense*. Credo d' averne trovato il sito. Cioè così era denominato il tratto di paese, che è fra il basso Parmegiano, e Piacentino, oggidì appellato lo *Stato Pallavicino*. Ora ne è capo Buffeto; anticamente dovea essere *Auce*, di cui non trovo ora vestigio. Forse dalle sue rovine crebbe *Borgo S. Donnino*, oggidì Città Episcopale. Si figurò il P. Beretti nel-

nella sua Differt. Chronograph. d'aver trovata menzione di questo Borgo in un Placito tenuto in Parma l'anno 830., e dato in luce dal Campi Piacentino. Quivi si tratta una lite fra *Grimoaldum Avocatum da pars Monasterii S. Florentii in Florenzola*, & *Urfonem Presbyterum tam de Beneficium . . . da pars . . . S. Domnini*. Ma s' ha da leggere *Ecclesie*, o *Oratorii*, o *Monasterii*, o *Plebis*, o altra simile parola, e non già *Burgi*. Di sotto v' ha *qui ad pars S. Damnini res suas pro animam suam dedit*. Adunque vi si parla d'una Chiesa. Oda si ora ciò, che è scritto in un Diploma di Lodovico Re di Germania dell'anno 876., in cui concede ad *Hirringarda* sua Nipote *Lemin Curtem in Comitatu Pergama*, & *Curtem Majorem in Placentino Comitatu, et in Aucia*. Vedesi tuttavia la Terra di Corte Maggiore nel paese già spettante ai Marchesi Pallavicini. In un Placito dell'anno 910. tenuto in Cremona si trova *Advocatus Curtis Domni Regis Auce, quæ dicitur Majore*.

Del pari la bella Terra di *Garda* sul Lago Benaco, il quale da essa oggidì è chiamato *Lago di Garda*, pare che godesse negli antichi Secoli il decoro di un particolar Contado. Un Diploma di Berengario I. Re d'Italia dell'anno 893., in favore del Monistero di S. Zenone di Verona, parla *de Corte nostra Meleto sitas in Garda*, e più sotto *jugera octo sita in finibus Garda*. In uno Strumento da me rapportato nel Cap. XIV, *Garda* è distinta col nome di Città, ed ogni Città avea il suo Conte e Contado. Così *Comitatus Montesilicanus*, oggidì *Monfelize*, nobil Terra del Padovano, si trova in uno Strumento dell'anno 928., e ne' Diplomi di Arrigo I., e Corrado I. presso l' Ughelli ne' Vescovi di Verona. Altri simili Contadi ritroverà chi maneggia le antiche pergamene. Ma specialmente vo' io qui ricordare una Donazione, di cui tornerà occasione di favellare nel Cap. LXVII. scritta prima dell'anno 800. Ivi è nominato *Comitatus Lucardus*, nome strano. Ma che questo fosse in Toscana fra Arezzo, Firenze, Siena, Volterra,

e Pisa ; si raccoglie dal trovarsi ivi tuttavia il *Castello Lucardo* , e dall' annoverate fra i Luoghi di quel Contado *Petroniaco* , *Monte Bonici* , *Monte Domenichi* , *S. Donato* , *S. Maria* , *Meleto* , *S. Pietro etc.* Augusto era una volta il Contado di Siena , come vedremo al Cap. LXXIV. , e però non è da stupire , se fra essa e Firenze si trovasse il Contado *Lucardo* . Dall' Anonimo Ravennate fra le Città della Toscana viene annoverata *Lugaria* . Forse ivi è da leggere *Lucarda* . Avvertimmo di sopra , che nelle Montagne il *Fregnano* è una picciola Provincia del Ducato di Modena . Verisimilmente anch' esso una volta ebbe il suo proprio Conte , e Contado . Paolo Diacono nel Lib. II. Cap. 18. trattando delle Alpi Apennine , dice ; che ivi sono *Civitates Feronianas* , *Montepellium etc.* Ivi si parla del *Fregnano* . Nell' anno 767. , come costa da uno Strumento di Donazione fatta ad Anselperga Badessa di S. Giulia di Brescia , sono specificati Beni possi *in loco ubi nuncupatur Rio Torto* , *Terreturio Ferronianensi* . In un' altra Donazione fatta l' anno 1034. ad Ingone Vescovo di Modena troviamo nominato *Comitatum Feregnienfem* . Così in uno Strumento del 1036. s' incontra *Ubertus filius bo. me. Daiberti de Comitatu Feroniano* , e nell' anno 1017. *Albizo filius Daiberti de Comitatu Feroniano* . Lungo studio poi richiederebbe il voler raccogliere tutte le Città dell' Italia , tanto de' tempi Romani , che de' Secoli barbarici , le quali o hanno perduto affatto il nome , o son decadute assaissimo , o hanno cangiato sito . Per esempio *Antemnae* fu Città non ignobile dei Latini non molto lungi dalla fonte dell' Aniene , oggidì Teverone . Ne parlano Varone , Festo , Servio , Livio , Silio , ed altri rammentati dal Cluverio , e Cellario . Tuttavia porta il nome di *Città di Antina* , ma ridotta a troppo bassa condizione . E' nominata ne' vecchj Documenti la Città di *Bobio* , non quella , che giace sopra Piacenza alle rive della Trebbia , ma un' altra dello Stato Ecclesiastico ornata una volta di Cattedra Vescovile . Nell' assegnare il sito di

di questa Città si sono ingannati Leandro Alberti, il Cluverio, Carlo da San Paolo, il Fontanini, ed altri. L' Ughelli nel Tom. 2. dell' Italia Sacra ci vorrebbe persuadere, che Sarsina, e Bobio fossero la stessa cosa. Ma non badò egli, che nel 1232. v'era tuttavia la *Diocesi di Bobio*, e che molto prima di quel tempo si trova *Sassenatensis Episcopus*, come costa dai documenti prodotti dal medesimo Ughelli. E in un Diploma di Corrado I. Augusto del 1028. sono alla chiesa di Sarsina confermati tutti i beni, che ad essa appartengono in territorio *Sassenatensi etc. et infra Comitatum Bobiensem, in territorio Feretrano, in Casenati Comitatu etc.* Chi è pratico de' molti Luoghi enunciati in uno Strumento dell' anno 1232., da me dato alla luce, potrà forse individuare dove precisamente fosse la Diocesi Bobiense, perciocchè ivi si legge: *Vel mihi pertinet in Diocesi Castellana, Feretrana, et Bobiensi; scilicet Castrum Alfari, et ejus Curtem, Castrum Corneti etc.* Se Fabio era in confine di Sarsina, potrebbe essere stato aggiunto al Vescovato della medesima Sarsina. Ma di ciò finora non si son vedute prove concludenti. Incontrasi anche memoria della Città *Ansedona* nelle vecchie Carte, e si pretende, che dalle rovine sue sorgesse la riguardevol Terra di Orbitelli. L' Ughelli ne' Vescovi di Ostia, e il Margarino nel Tomo II. Constit. 25. rapportano un Diploma di Leone III. Papa, e di Carlo Magno, per cui ambedue donano *Monasterio Sancti Anastasii, quod est positum ad Aquam Salviam (entro Roma) integram Civitatem, quæ ab omnibus vocatur Ausidonia*. E il Turrigio Par. 2. de Crypt. Vatic. ne rapporta de' pezzi, ch' egli dice scritti nella parete di esso Monistero. Ma quel Diploma non ci vuol molto a riconoscerlo per un' impostura. Di una miracolosa vittoria, che ivi si dice riportata, niuno degli antichi Storici ha mai fatta menzione. Nè mai fu costume, che il Papa, o l' Imperadore con unione di autorità e di sottoscrizione facessero simili donazioni. Carlo Magno è ivi appel-

lato *magnificus*, et *præsens Rex*; e poi si sottoscrive con dire: *Ego Carolus Imperator Augustus*. Sottoscritto anche si mira *Hugo Dux Luxoviensis*, ovvero *Lugdunensis*: cose tutte contrarie al Rituale di que' tempi, siccome anche la pena da pagarsi *Romano Imperio*. Tralascio l'anno dell'Era volgare ivi apposto, ed altre osservazioni concludenti, quello essere un Documento falso. E' anche da vedere la Cronica Volturnense, nella cui figura VI. comparisce *Urbs Ansedona*, e appresso *Monasterium Sancti Petri*: il che può far dubitare, che nel Regno di Napoli fosse quella Città; e tanto più perchè Falcone Beneventano all'anno 1133. scrive, che il Re Ruggieri dopo Matera occupò *Civitatem aliam nomine Ansam*. Di più non soggiungo con replicare, che tanga navigazione intraprenderebbe chiunque volesse trattare di tutte le antiche Città o annientate, o ridotte in bassissimo stato.

DISSERTAZIONE VENTESIMASECONDA

*Delle Leggi dell'Italia ne' Secoli barbarici,
e dell'origine degli Statuti.*

ALL'Erudizione de' Secoli, ne' quali giacque l'Italia sotto il dominio de' barbari, appartiene anche la conoscenza delle Leggi allora usate; e tuttochè nella Prefazione alle Leggi Longobardiche nella Parte II. del Tomo I. *Rer. Italic.* io abbia trattato questo argomento: pure a me conviene l'istruirne qui i Lettori. Allorchè i Goti sotto il Re Teodorico s'impadronirono d'Italia, trovarono qui in voga e dominanti le *Leggi Romane*, particolarmente comprese nel Codice Teodosiano, oltre a non poche Opere degli antichi Giurisconsulti. Teodorico Principe di gran senno nulla volle cangiare di queste Leggi, anzi alle medesime si sottomise i Goti stessi. Riuscì poscia a Giustiniano I. Augusto di ricuperar queste contrade, e a lui dobbiamo l'insigne Corpo delle Leggi Romane, che anche oggidì regola i

nostri Tribunali . Durò poco il trionfo di queste Leggi, perchè da lì a non molto sopravvennero in Italia i Longobardi , i quali o sia per l' odio , che portavano ai Greci perpetui loro nemici , o per l' amore , che professavano ai riti e alle consuetudini della lor Nazione , giudicarono meglio di mettere in iscritto le Leggi ed usanze proprie , che di regolare colle Greco-Romane . Vero è, che permisero agli antichi abitatori d' Italia di seguitar , se voleano , le Leggi di Giustiniano ; nè questo fu loro mai vietato . Rotari Re di essi Longobardi prima formò una Raccolta di Leggi , con darle il titolo di *Editto* , e a questa di mano in mano secondo le occorrenze i Re successori ne andarono aggiugnendo dell'altre ; ed avendo fatto altrettanto i Re ed Imperadori Franchi , e Todeschi , venne in fine a formarsi il corpo intero delle Leggi Longobardiche , colle quali per più Secoli s' è governata la maggior parte d' Italia . Ma da che Carlo Magno unì questo Regno alla vasta potenza sua , che allora si stendeva per tutta la Francia , e per tutta quasi la Germania , famiglie intere di quegli altri paesi o per interesse , o per bisogno , o per impiego vennero a fissare il piede in Italia . Avvezzi questi Oltramontani alle Leggi del loro paese , ottennero poi licenza di potere con esse regolarli , e vivere anche in mezzo agl' Italiani . V' erano Salici , Ripuarij , Bavaresi , ed Alamanni ; vennero perciò in Italia le Leggi di tutte queste Nazioni , e bisognò , che i Giudici ed Avvocati fossero bene informati di cadauna di esse , perchè secondo il tenore della Legge , che ognuno professava , dovea essere giudicato . Nè vi credeste già , che i Dottori di allora avessero a faticar molto , e a logorare la loro sanità per imparar le tante Leggi di Giustiniano . Rarissimi , a mio credere , in que' Secoli erano i volumi delle Pandette , o sia dei Digesti , e il Codice di esso Giustiniano coll' Istituta , e colle Novelle . Gran somma di danaro sarebbe costato questo Arsenale di Leggi Romane , perchè non si trovavano in que' tempi Libri se non iscritti a penna , e nelle pergamene . Verisimilmente poche erano le Città.

che possedessero un volume solo, non che tutti i volumi del Gius Giustiniano. Ma come giudicar le cause dei Romani senza aver tutta quella gran Raccolta? Usarono in que' Secoli i Giudici ed i Legisti un breve brevissimo compendio delle sterminate Leggi Romane; con avere scelto solamente quel poco, che bastava a risolvere le più usuali controversie di Giustizia: giacchè allora non aveano luogo ne' Tribunali tante sottigliezze, e cautele d'oggi, nè si usavano gli eterni Fideicommissi, Primogeniture, e Maggioraschi; e però a pochi punti si vede ridotto allora nei Manoscritti la Giurisprudenza Romana. Il resto dipendeva dal senno, e dall'equità dei Giudici, e un gran bene si godeva allora, cioè quello di sbrigar presto le liti, senza vederle incamminate all'eternità.

Ora noi abbiamo Letterati, che han dato al pubblico belle edizioni delle suddette diverse Leggi, praticate in que' tempi in Italia. Mi son io studiato di darne una ben esatta e più copiosa delle Leggi Longobardiche nella suddetta Par. II. del Tomo I. *Rer. Italic.* mercè di due antichi Codici MSS., l'uno della Biblioteca Estense, e l'altro dell'Archivio de' Canonici di Modena (1). Quest'ultimo abbracciava le suddette Leggi in compendio, ed il tempo, in cui fu fatta quella Raccolta ed unione, si può raccogliere dai versi, che servono di Prefazione, da me riportati altrove. I primi son questi:

*Hunc Heros Librum Legum conscribere fecit
Eurardus prudens, prudentibus omnia vexit.
Quisquis amat cunctas Legum cognoscere causas etc.*
Ave-

(1) Ampia Raccolta delle Leggi barbariche abbiamo ora in parte, e avremo in breve compita in otto Tomi in foglio di buona edizione Veneta dai due celebri Stampatori Coleti e Pitteri, cominciata l'anno 1781. Le Leggi Longobardiche sono già edite nel primo Volume insieme con quelle degli Ostrogoti, co' Capitolarj de' Principi di Benevento, e colle Costituzioni del Regno di Sicilia. M.

Aveva io congetturato , che quell' Eroe chiamato *Everardo* fosse *Everardo* , o sia *Eherardo* , Duca o Marchese del Friuli , padre di Berengario I. , cioè di chi fu suo successore in quel Ducato , poscia Re , e finalmente Imperador de' Romani . Ho poi trovato con che affodar si fatta congettura . Rapporta Auberto Mireo nel Cod. *Donat; piar. Cap. 15.* il Testamento fatto da esso *Everardo* Conte e Duca , non già , com' egli si figurò , nell' anno 837. , ma bensì nell' anno 867. , in cui quel Principe così parla : *Volumus , ut Unroch* (era questi il suo Primogenito) *habeat Librum de Lege Francorum , et Ripuariorum , et Langobardorum , et Alamannorum , et Bavariorum .* Ecco qual conto egli faceffe di quella Raccolta di Leggi , e con che buon fondamento a lui si debba attribuire . S' intende ancora , che i Libri MSS. erano gioje in que' tempi . E che essa Raccolta fosse fatta a' suoi giorni , apparisce da' seguenti versi del Codice Modenese suddetto :

*Quam pulchras poteris , si velis , forte videre
Effigies , Lector , Francorum Schema per ævum .
En Carolus cum Pipino quam fulget in vultu
En Hludovicus Cæsar , quamque Hlotarius Heros .
Ipsorum quantum et Leges per cuncta tonantes .*

Nell' originale , lasciato ad Unroco , vi doveano essere i Ritratti di que' quattro Re d' Italia ben formati , e miniati , che non sono , o sconciature sono nell' antichissima copia ; conservata in Modena . Da ciò s' intende compilata quella Raccolta a' tempi di Lottario I. Imperadore , quando appunto fiorì il suddetto *Everardo* . Dissi , che questi fu *Duca o Marchese del Friuli* . Per provar ciò , il Valesio nelle Annotazioni al Panegirico di Berengario , e il P. Beretti nella Dissert. Chorographica , han recato delle congetture . Aggiugnerò io , che *Everardo* vien chiamato Marchese nel Libro IV. *Histor. Remens.* E il P. Dachery nel Tome II. dello Spicilegio dell' ulti-

ma edizione rapporta questi versi in onore di lui:

*Regibus immensis Evarardus Cisoniensis
Creditor æqualis, ut ait Liber Historialis,
Qui de nobilium descendens stirpe Virorum,
Dicitur Italiae quondam tenuisse Ducatum.*

Abbiamo dunque Everardo, chiamato *Cisoniense*, perchè fondatore di quel Monistero, *Marchese* e *Duca* in Italia. E Frodoardo nel Lib. 3. Cap. 26. registrando le Lettere scritte da Hincmaro Arcivescovo di Rems, una ne dà inviata *Viro Illustrissimo Eberardo ex Principibus Lotharii*, parole, che si debbono intendere del Padre di Berengario, Principe in Italia, perchè quì soggiornava allora Lottario Augusto. Può comprendersi ancora, che Everardo abitasse in Italia, e che il suo Ducato fosse quello del Friuli, dal vedere fatto il suo Testamento nell' anno 867. *In Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro*. Aggiungasi, che prima dell'anno 848. Gotescalco famoso Monaco per le sue controversie intorno alla Predestinazione, tornando da Roma in Francia, cominciò a seminar la sua dottrina per le Città della Venezia: del che avvertito Rabano Mauro Arcivescovo di Magonza da Notingo Vescovo, non già Veronese, ma Bresciano, mandò una sua Operetta ad esso Vescovo, rapportata dall' Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, con Lettera indirizzata *ad Heberardum Ducem*. Che se egli altrove, come anche nel suo Testamento, si trova appellato *Comes*: questo era un uso di que' tempi, ne quali chi era Duca, o Marchese, governava anche qualche Città con titolo di Conte. Venga ora avanti Alberico Monaco dei tre Fonti, il quale nella sua Cronica all' anno 854. scrive così: *Hoc anno Comes Everhardus cognomento Radulfus, Dux Forojulii a Lothario constitutus Corpus Callisti Papæ ab Episcopo Brixie Notingo impetravit, et in prædio suo apud Tizonium (scrivi Cisonium) Tornacensis Diæcesis attulit*. Dovrebbero bastar tali notizie per assicurarci, che il go-

ver-

verno del Friuli fu una volta appoggiato a questo Everardo Duca; ma per compimento s'oda ciò, che lasciò scritto Andrea Prete Italiano di que' tempi in una Cronichetta data alla luce da Giovanni Burcardo Menchenio. Ecco le sue parole: *Multam fatigationem Longobardi et oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usque dum Imperator* (cioè Lottario I.) *Forojulianorum Eberhardum Principem constituit. Quo defuncto, Unroch filius ejus in Principatum successit.* Sicchè fino all'anno 867. Everardo tenne il Ducato del Friuli; ebbe per successore Unroco figlio maggiore, e mancato questo di vita, fu conferito il governo medesimo a Berengario, poscia Re ed Imperadore, di cui non incresterà ai Lettori di aver imparato a meglio conoscere il Padre, Principe di grande affare nel Secolo IX., e a cui dobbiamo la Raccolta delle Leggi suddette.

Il Rito di formare, e pubblicar le Leggi ne' vecchi tempi, non fu già lo stesso, che oggidì si osserva dalla maggior parte dei Regnanti. Imperciocchè allora non dipendevano dal solo arbitrio, e provvidenza del Principe, e del suo Concistoro le Leggi, che doveano obbligare tutto il Regno; ma vi si richiedeva il Consiglio, e Consenso degli Ordini, e de' Primate del Regno. Perciò forse ogni anno solevano i Re d'Italia riunare la Dieta generale del Regno, per lo più in Pavia, e nel primo giorno di Marzo. Colà solevano concorrere i Grandi del Regno, cioè i Duchi, e i Giudici, riconosciuti poi col titolo di Conti dagli Augusti Franchi; ed i principali Uffiziali della milizia. Principalmente poi sotto essi Franchi, e sotto gl'Imperadori Tedeschi, v'intervenivano i Vescovi, siccome Principi, che godevano molte Regalie del Regno. In quelle Diete si dibattevano tutte le Leggi, che venivano proposte da pubblicarsi, e si cercava l'approvazione d'ognuno. Vedi le Prefazioni alle Leggi Longobardiche. Nel fine dell'Editto pubblicato dal Re Rotari si legge; *Leges patrum nostrorum, quæ scriptæ non erant, literis tradidimus, partemque earum Consilio, parique Consensu* Prima-
tum,

sum , Judicium , cunctique felicissimi Exercitus nostri , augentes constituimus . Anche il Re Grimoaldo nel Proemio alle sue Leggi confessa di averle stabilite *per suggestionem Judicum , omniumque Consensum* . Né diversamente operò il Re Liutprando , il quale nel Lib. I. delle sue Leggi confessa di averle approvate *una cum omnibus Judicibus de Austriæ et Neustriæ partibus , et de Tusciæ finibus , cum reliquis Fidelibus meis Langobardis , et cuncto Populo assistente* . Lo stesso Rito si vede praticato da Ratchis , ed Astolfo suoi Successori . Quelle Leggi eziandio , che Carlo Magno prescrisse da offervarsi nel Regno d' Italia , siccome egli attesta nella Prefazione , vennero stabilite , *congregatis in unum Episcopis , Abbatibus , Viris illustribus* . Ad imitazione di lui anche Pippino Re d' Italia suo figlio formò varie Leggi , *quum adessent nobis cum singuli Episcopi , Abbatibus , et Comites ; seu reliqui Fideles nostri Franci et Langobardi* . Benchè sieno perite le Prefazioni delle Leggi di Lodovico Pio , Lottario I. , Lodovico II. , e Guido Imperadori ; tuttavia è da credere , che procedessero colla stessa regola di governo , osservata anche da Ottone II. Augusto , il quale nella Dieta di Verona dell' anno 983 , fece alcuni pochi Decreti , *omnibus Italiæ Proceribus convenientibus et consentientibus* . Così Arrigo II. Augusto trovandosi Turegi in universal Conventu Langobardorum dice d' avere formata una Legge , *Episcoporum , Marchionum , Comitum , aliorumque multorum nostrorum Fidelium consensu et auctoritate probatam* . Altrettanto praticò Lottario II. Imperadore , e poscia Federigo I. Augusto nelle Diete tenute in Roncaglia , con essere intervenuto il Consiglio , ed Assenso de' Magnati alle loro Leggi . Né differente era in que' tempi il Rito di pubblicar nuove Leggi nei Regni di Francia , Alemagna , e presso altri popoli , come si raccoglie dalle antiche memorie , e lo Schiltero , ed altri Scrittori del Gius pubblico Germanico hanno dimostrato . Qual potere , e quai limiti abbiano gl' Imperadori d' oggidì in far nuove Leggi , non
l' ha

l'ha da chiedere a me il Lettore, ma dee dimandarlo a tanti Eruditi Tedeschi, i quali ampiamente han trattato de' pubblici loro affari.

Ora due sorte di Leggi furono in Italia, allorchè quì signoreggiarono gl' Imperadori Franchi, cioè le Particolari di ogni Nazione, che riguardavano le Successioni, i Contratti, le pene de' delitti, e simili altri punti, che come aveano creduto il meglio, i Legislatori aveano stabilito. L' altre erano Leggi Generali, alle quali indifferentemente si trovavano sottoposti tutti gli abitatori del Regno d' Italia. Veggasi la Legge Nona di Pippino Re d' Italia, dove sono le seguenti parole: *De ceteris vero causis Communi Lege vivamus. quam Domnus Karolus excellentissimus Rex Francorum atque Langobardorum in Edicto adjunxit.* Ecco come i Capitolari aggiunti da Carlo Magno all' Editto, cioè alla Legge Longobardica, s' aveano da osservare da tutte le Nazioni allora dimoranti in Italia: Delle Leggi Particolari parla nella medesima Legge lo stesso Pippino con dire: *Si latrocinia, vel furta, aut præda inventa fuerint, emendentur juxta ut ejus Lex est, cui malum ipsum perpetratum fuerit.* Sicchè le Pene dei delitti si pagavano non secondo la tassa della Legge professata dal delinquente, ma secondo quella di chi avea ricevuto il danno, o l' offesa. Quanto alle Successioni si notì la Legge 46. del medesimo Re Pippino. *Sicut consuetudo nostra est, dic' egli, Romanus, vel Langobardus si evenerit quod causam inter se habeant, observamus, ut Romanus Successionem eorum juxta suam Legem habeat. Similiter et omnes scriptiones juxta Legem suam faciant. Et alii homines ad alios similiter. Et quando componunt* (cioè vogliono pagar la pena in danaro) *juxta Legem ipsius, cui malum fecerint componant. Et Langobardus illi similiter convenit componere.* Perchè Pippino solamente quì parli de' Longobardi, e Romani, cioè dei discendenti dagli antichi abitatori d' Italia, a' quali era permesso di seguitar la Legge Romana: forse ciò avvenne: perchè questi era-

no i due principali popoli del Regno Italico . Poichè peraltro anche altre Nazioni sotto quel Re vennero ad abitare in Italia ; e lo confessa egli nella Legge 18. dove così parla : *De diversis generationibus hominum , quæ in Italia commanent , volumus , ut ubicunque culpa contigerit , unde fayda (nemicitia) crescere poterit , pro satisfactione hominis illius , quem culpaverint , secundum Legem ipsius , cui negligentiam commiserint , emendent .* Adunque acciocchè apparisse a quale delle varie Leggi ciascuna persona allora aderisse , per regolare secondo questa i contratti , i giudizj , le eredità , ed altri pubblici atti , nè fosse in poter della gente l' ingannare il prossimo colla mutazion della Legge , era tenuto ciascuno a pubblicamente professare in ogni occasione la Legge sua propria . Non ho potuto finora scorgere , se al tempo de' Longobardi regnanti alcuno professasse la sua Legge propria : giacchè oltre alla Nazione stessa Longobardica v'era l'altra copiosissima dei chiamati Romani . Sembra convenevole , o necessario , che così si praticasse anche allora . Ma s'è ridotto a poco il capitale delle Carte allora scritte . Nelle vedute da me non ho osservato questo Rito ; ma probabilmente si potrebbe trovare . Solamente offervo riferita dal P. Mabillone nell' Append. al Tomo 2. degli Annali Bened. una copia d' antico Strumento , in cui *Manigundis veste Monialium induta , quæ visa sum vivens Lege Longobardorum , fonda il Monistero di Cairate in Comisatu Sepriensi .* Ma ho io qualche sospetto dell' autenticità di quel Documento , appunto per questa espressione della Legge ; e poi per le Note Cronologiche , cioè : *Regnante Domino nostro Liutprando et Heldeprando nostris excellentissimis Regibus , Anno eorum Vigesimo tertio , Mense Junii , Inditione Quinta .* V' ha degli errori ; non andavano d' accordo insieme gli anni del Regno di Liutprando , ed Hildeprando ; nè l' Indizione V. conviene all' anno 23. del Re Liutprando . Aggiagasi , che *Manegonde dona a quel Monistero quæcunque infra ipsum Regnum Italicum habere visa sum .* S' io mal non m' appon-

pongo , si trova bensì ne' Secoli susseguenti menzione del *Regno Italico* , ma non già regnando i Longobardi .

Egli è ben fuor di dubbio , che sotto gl' Imperadori Franchi la pubblica professione della Legge propria fu non solamente in uso , ma di obbligazione . Lottario I. Augusto nell' anno 824. trovandosi in Roma pubblicò la seguente Legge : *Volumus , ut cunctus Populus Romanus interrogetur , quali Lege vult vivere , ut tali , quali professi fuerint vivere velle , vivant . Quod si offensionem contra eandem Legem fecerint , eidem Legi , quum profitebuntur ; subiacebunt* . Con qual diligenza fosse osservata questa Legge a' tempi dello stesso Lottario I. Imperadore , nol so ben dire , se non che ho osservato in molti Strumenti di quella età , che nulla si dice della Legge de' contraenti . Penso io , che si soddisfacesse a questa obbligazione con esprimere almeno la Nazione , perchè indicata questa , s' intendeva tosto anche la Legge da essi professata . Per esempio , in uno Strumento Lucchese dell' anno 855. si legge : *Manifestu sum ego Baldericho homo Francisco , filio bo. me. Alderichi , quia convenit mihi una tecum Hieremias , gratia Dei hujus Sancte Lucane Ecclesie humilis Episcopus &c.* Fanno una permuta di beni , e a visitare i poderi furono inviati alcuni *da parte Adalberti Comis , cioè Comitum* . Era questi Adalberto I. Marchese , o Duca di Toscana , Conte di Lucca . Ho io pubblicato uno Strumento , esistente nell' Archivio della Comunità di Cremona , spettante all' anno 864. da cui costa , che Gualberto Vescovo di Modena , Messso di Lodovico II. Imperadore , mette in possesso della *Corte di Wardestalla* , oggi di *Guastalla* Città , l' Imperadrice Angelberga . Professano ivi alcuni de' testimoni , qual fosse la loro Nazione , cioè *Amicho ex genere Francorum , Tueperto ex genere Francorum , Fulcherius ex genere Alamanorum &c. Presbiteri ex genere Francorum &c. Inglerius ex genere Alamanorum* . Tal Documento fu a me ben chiaro , perchè mi diede a conoscere Gualberto.

berto Vescovo di Modena, non avvertito dal peraltro diligentissimo Sillingardi nel Catalogo de' Vescovi di Modena, e molto meno dall' Ughelli copiatore del Sillingardi. Ad Ernido Vescovo di questa Città dovette succedere il suddetto Gualberto circa l' anno 864. All' attenzione nondimeno d' esso Sillingardi scappò una pergamena, tuttavia esistente nell' Archivio insigne de' Canonici di Modena, e scritta Anno XXVI. *Ludovici Magni Imperatoris*, cioè nell' anno 869., in cui *Gualpertus Episcopus Mutinensis* concede a livello ad un certo Giovanni terre poste in Collegara. Successore di Gualberto fu *Leodoino*, chiamato dall' Ughelli *Leodoindo*, di cui abbiamo uno Strumento dell' anno 876. dove sono le seguenti parole: *Placuit atque convenit inter Domnus Leudoinus gratia Dei Mutinensis Episcopus, necnon sed etiam et inter Adelburga Dei Ancilla, qui fuit Conjux Auterami Comite ex genere Francorum*. Probabilmente fu questo Auteramo Conte di Modena. Altri Documenti ho io veduto, nei quali i testimonj esprimono la propria Nazione, intitolandosi *ex genere Alamannorum*, ovvero *ex genere Francorum*. Forse in Roma più accuratamente che altrove fu eseguita la Legge di sopra accennata di uottario I. Augusto, fatta apposta pel popolo Romano. Nella Cronica di Casauria in uno Strumento dell' anno 868. si sottoscrivono così i testimonj. *Ego Gregorius filius Leonis de Civitate Roma, Legem vivens Romanam etc. Signum manus Johannis Ducis de Civitate Roma, Legem vivens Romanam etc. Teubaldus Legem vivens Romanam subscripsi: Signum manus Landerici ex genere Romanorum*. Questo è il più antico Strumento, in cui abbia trovato io espressa menzione della Legge professata. In un' altra Carta della medesima Cronica all' anno 871. s' incontra *Sifenandus ex genere Francorum*. Nulla dice costui della Legge, ma dopo avere identificata la sua Nazione, s' intendeva tosto qual fosse la sua Legge; e così ho osservato, che si praticò in molti Documenti del Secolo susseguente. Nell' Archivio del Mo-
ni-

nistero Nonantolano si vede una Donazione, che fa a Liutesfredo Abate *Warti Vassus Domni Imperatoris, Legibus vivens Alamunnorum*.

Coloro, ch' erano di Nazione *Salica*, o sia *Franzese*, ovvero *Alamannica*, si riconoscono per tali dai Riti, che usava la loro Nazione nelle Donazioni, e vendite. Imperciocchè in segno del consegnato dominio, e possessione, levando di terra *festucum nodatum*, *Wasonem terræ*, o *ramum arboris*, o *pergamenam*, o *calamum cum atramentario*, o *cultellum* &c. lo porgevano al compratore, o donatario. In uno Strumento Ferrarese di non so qual anno, si legge: *Petrus Vasso, & Misso Domni Bulgaru Comes de Comiato Cumiaciensis apprehendit guazone de terra, et misit in manibus Romaldelli, dicens: Ecce trado ad per investituram a te per te, ad permanendum in te, et in vestris heredibus, et proereditibus in perpetuum*. Come costa da uno Strumento dell' anno 911., Anselmo Conte di Verona donò all' insigne Monistero di Nonantola alcuni beni posti *in loco, et fundo*, qui *vocatur Castro de Nogaria*. Egli s' intitola *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, et filius bo. me. Waldoriensis Francorum genere*. A tenore adunque dei Riti della sua Nazione dice poi: *Et quia ego ipse superscriptus Anselmus Comes huic membrana insimul cum calamo, seo et atramentario, et pinna, et Wasone terre, ramo pommis, fistucum notatum, atque et cultellum, et Wantos, totum insimul iusta Legem meam Francorum de terra levavi, et Martino Notario tradi di etc.* Ho anche pubblicato il Diploma di Berengario I. Re d' Italia, che nel medesimo anno confermò la Donazione suddetta ai Monaci Nonantolani. Quello, ch' è più degno di osservazione, non solamente nei Contratti, ma anche ne' testamenti, solevano i Franchi praticare il poco fa mentovato Rito, ciò apparendo dall'ultima volontà dello stesso Anselmo Conte, espressa con pubblico Rogito nel precedente anno 910. La professione poscia della Legge, e particolarmente della Nazione, serve non poco a trovar l' origine, e la discen-

dcaza

denza delle antiche Nobili Famiglie . A me non poco ha giovato tale osservazione in tessere con sicuri Documenti la Genealogia della Serenissima Casa d' Este nelle mie Antichità Estensi , e della Real Casa di Brunswick procedente dalla medesima . Così Gerardo Maurizio , *de Reb. gest. Eccelini* , scrive della Famiglia di Honara , o sia da Romano , da cui uscirono quattro Eccellini , famosi nella Marca di Verona , Trivigi , e Padova : *Quidam Dominus Eccelinus fuit pater cujusdam Domini Alberici . Qui Albericus fuit pater Domini Eccelini* (soprannominato il Balbo , o sia lo Scilinguato) , *et hic Eccelinus pater fuit alterius Domini Eccelini* (soprannominato il Monaco) *patris presentium Dominorum Eccelini* (crudelissimo Tiranno di Padova , e Verona) , *et Alberici* (Tiranno di Trivigi) *fratrum de Romano* . Il primo Alberico in uno Strumento esistente nel Monistero di S. Benedetto di Mantova , e scritto nell' anno 1125 . , professa d' essere di Nazione , e Legge Salica . Adunque veniva quella Famiglia o dalla Germania interiore , o dalla Francia . Costume ordinario ancora fu , che ne' contratti si chiamavano , se era possibile , testimonj della stessa Nazione , di cui erano i contraenti . Nell' insigne Monistero delle Monache di S. Zaccheria di Venezia si conserva una Donazione fatta nell' anno 906 . da Adelardo Vescovo di Verona *Dilectissimo atque amatissimo mihi semper Ingelfredus ex gente Alamannorum , qui habitaturus in fine Forijulienae etc.* Fra' testimonj si contano i seguenti : *Sinibaldus ex Alamannorum genere filius bo. me. Tobaldo de Saltus . Ingoni filio ex Alamannorum . . . Milo ex genere Francorum . Altekeno filius Dominico ex Comitatu Ceneza* , cioè di Ceneda . Questo Milone di Nazione Franzese potrebbe essere stato quello stesso valentuomo , che per relazione di Liutprando Storico , Libro II. Cap. 20 . , vendicò la morte di Berengario I. Augusto . Forse ancora da lui discese Milo Marchio (probabilmente della Marca Veronese) *filius bonæ recordationis Manfredi , qui Lege Salica vivere viduus sum* , come si legge nel suo testamento dell' anno 955 .
dato

dato alla luce dall' Ughelli nella serie dei Vescovi di Verona . Ed è da sapere , che il sopramentovato *Ingelfredo* dovea cotanto godere della grazia del suddetto Berengario Re , poscia Imperadore , che da lui fu creato Conte della sua diletta Città Verona . Nell' Archivio delle Monache di S. Zaccheria di Venezia si legge il suo Testamento , fatto nell' anno 914. dov' egli così s' intitola : *Ego quidem in Dei Omnipotentis nomine Ingelfredus gratia Dei Comes Comitatu Veronense , et filius bo. me. Grimaldo ex Alemannorum genere etc.* Ritornando poi alla Donazione di Adelardo Vescovo dell' anno 906. coll' appoggio suo si dee raddrizzare la Cronologia dei Vescovi di Verona presso l' Ughelli . Se crediamo a lui , Adelardo circa l' anno 891. cessò di vivere , ed ebbe per Successore *Adelberto* , a cui tenne dietro *Notherio II.* Ma dallo Strumento suddetto noi abbiamo , che il Vescovo Adelardo era tuttavia vivente nell' anno 906. , e però , finchè non si adducano buone prove , quell' *Adelberto* s' ha da cassare dal Catalogo dei Vescovi di Verona , e credere , che ad Adelardo succedesse *Notherio* . Questi s' ha piuttosto da appellare *Notecherio* , o *Notcherio* : e verisimilmente fu non già il secondo , ma l' unico fra quei Vescovi ; perciocchè il primo si mette dall' Ughelli all' anno 856 , ma senza addurne pruova alcuna . Di questo *Notecherio* nel suddetto Archivio di S. Zaccheria vidi uno Strumento dell' anno 928. colle seguenti parole : *Ego in Dei Omnipotentis nomine Notekerius Episcopus Sanctæ Veronensis Ecclesiæ , et filius bonæ piæ recordationis Adelmari ex Longobardorum genere , do , trado , atque offero pro remedio animæ meæ , vel bo. me. Ingelfredo Comes in supradictò Monasterio etc.*

Disse , che ne' Contratti si praticava di prendere testimonj della medesima Nazione . Uberto Marchese di Toscana , come apparisce da un suo Strumento dell' anno 925. fece ad un Teudimondo la vendita di molte Case , e Campi con dire : *Secundo Legem meam attamentario , pinna , et pergamena de terra levavi , et Arnfridi Notario ad scribendum tradidi , per Wasone terre , et sis u-*

cum nodatum , seu raram arboribus , adque per cultellum et Warstonem , seu andilane ; et sic per hanc Cartula juxta Legem meam Saliga vindo etc. I testimonj son questi : Signum manus Atenulfi , et Bernardi , atque Gu *Lege viventem Saliga testis , et pretio dante viderunt . Signum manuum Saligi , Ingelberti , seu Inghelelmi Legem viventes Saliga testis et .* Convien dire due parole anche della Legge Ripuaria , professata una volta dai Popoli abitanti al basso Reno . Troppo rara menzione di essa si trova nelle carte d'Italia . Tuttavia nel Cap. VI, fu da noi mentovato *Bonifacius Marchio filius Alberti Comitis , qui professus est Legem vivere Ribuariorum ,* di cui s'ha memoria in uno Strumento dell' anno 1009. Fu di parere il Cardinal Baronio , che questo Bonifazio dopo la morte di Ugo il Grande divenisse Marchese di Toscana , anzi il credette di lui Fratello : il che non può sussistere , perchè Ugo Duca , e Marchese fu di Nazione Salica , e questo Bonifazio di Nazione Ripuaria , Ma cerchiamo chi fosse il Padre di esso Bonifazio , cioè *Alberto Conte* . Ho io pubblicata una Donazione fatta nell' anno 981. da *Adelberto Conte* (lo stesso è che *Alberto*) e da *Bertilla Contessa* sua moglie al Monistero de' Santi Bartolomeo , e Savino sul Bolognese . Fanno essi quella Donazione *pro Domna Gualdrada , quæ fuit gloriosa Comitissa , et pro Domno Theobaldo , qui fuit Dux , et Marchio , genitore , et genitrice meis ; sicque pro animabus , et Bonifacii , et Walfredi , et Adelberti filiorum nostrorum etc.* con protestar poscia di far questo *secundum nostram Legem Ribuariam* . Da un tal Documento si viene ad illustrare ciò , che scrive Liutprando Storico nel Lib. IV. , e V. , dove ci dà a conoscere *Theobaldum Camerinorum , et Spoletinorum Marchione , et Ducem ,* attestandolo anche *affinitate conjunctum Hugoni Italia Regi ,* e chiamandolo in altro luogo *Nepotem* del medesimo . Scorgiamo ora , ch' esso *Teobaldo* fu Padre di *Adelberto Conte* , e che sua moglie *Gualdrada Contessa* fosse nata da Bonifazio , chiamato *Marchio , et Comes potentissimus* da Liutprando Lib. III. Cap. 18. , il quale prima del sud-

det-

DISSERTAZIONE VENTESIMASECONDA. 355

detto Teobaldo fu Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, ed ebbe per moglie *Gualdradam Sororem Rodulphi Burgundiorum Regis*. Che Bonifazio figlio del suddetto Adelberto Conte sia lo stesso, che poi nell'anno 1009. si trova intitolato *Marchese vivente secondo la Legge Ripuaria*, non se ne può dubitare. Ma perciocchè fu permesso agli Italiani di seguir la Legge, che più loro gradiva, non si credette bastante col tempo d'enunziare la propria Nazione, per determinar la Legge, che si seguiva, e parvé necessario l'aggiugnere alla Nazione anche la Legge, oppure il dichiarar la sola Legge. In uno Strumento dell'anno 867. esistente nell'Archivio insignito del Monistero Ambrosiano de' Monaci Cisterciensi, si legge: *Qualiter presentia bonorum hominum Francos, & Langobardos &c. tradedit Gisulfus Ministerialis Domni Imperatoris, qui profitebatur Salica vivere Lege, per vultellum etc. in manus Petri quondam Paulici, seu Ercembaldi, Vasallo suo etc. rebus mobilibus, et immobilibus tam in Valtellina Judiciaria Mediolanensis, et in Casale Judiciaria Planluense, vel ubi ubi etc.* Osservisi ancor qui, che la Valtellina, siccome dicemmo nel Cap. precedente, era allora *Judiciaria Mediolanensis*, cioè sottoposta al Conte di Milano. Dove fosse la *Judiciaria Planluensis*, lascerò che altri me lo dica. Così in uno Strumento conservato nell'Archivio Estense, e scritto *Regnante Berengario Rex Augustus hic in Italia Indictione Setima*, cioè nell'anno 919. si truova *Luvo filio Gonzolino de Civitate, que vocatur Verona, vivente Lege Longobardorum*. Ma ne' tempi posteriori, massimamente nel Secolo XI, per lo più si soleva esprimere tanto la Nazione, che la Legge, come per esempio: *Ego Adelbertus filius &c. qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum*: del che molti esempj ho io recato nella Parte I. delle Antich. Estensi.

Per altro la sola professione della Legge non era una volta sicuro indizio della Nazione. Imperciocchè costume fu, che gli Ecclesiastici sì Secolari, che Monaci, di qualunque Nazione fossero, professassero la Legge Ro-

mana . Truovasi ciò decretato da Lodovico Pio Augusto nella Legge Longobardica LV. colle seguenti parole: *Ut omnis Ordo Ecclesiarum secundum Legem Romanam vivat ; & sic inquiratur & defendatur res Ecclesiastica* . Perciò si truovano nelle vecchie Carte Preti , i quali dichiarano d' essere di Nazione Longobarda , o *Francese* , ma nello stesso tempo protestano di vivere *propter honorem Sacerdotii Romana Lege* . Si può credere conceduto ciò con titolo di privilegio agli Ecclesiastici , e non già imposto per obbligazione , da che noi talora c' incontriamo in Vescovi , e Sacerdoti professanti Legge diversa dalla Romana . Nella Storia della Chiesa Piacentina del Campi all'anno 932. si truova *Andreas humilis Sanctæ Dertonenfis Ecclesiæ Episcopus , & filius ho. me. Ariprandi de loco Racle , Lege vivens Longobardorum* , che fa il suo Testamento . Anche Azzo , o sia Attone Vescovo di Bergamo nel 1072. , come s' ha dall' Ughelli , protesta *ex Natione sua Lege vivere Longobardorum* . Ho io dato alla luce la Fondazione del Monistero di S. Lorenzo ne' borghi di Cremona , fatta nell' an. 990. da Odelrico Vescovo di quella Città , dov' egli s' intitola *Ego Odelricus Episcopus Sanctæ Cremonensis Ecclesiæ , filius ho. me. Nantelmi Comitis ex genere Francorum* . Ch' egli ancora si regolasse colla Legge Salica , si comprende dal far egli la Donazione de' beni *per cultellum , festucam nodatam &c.* Parlerò nel Cap. LVI. di Rorico Vescovo di Padova ; anch' egli si regolava colla *Legge Salica* . Sotto gli occhi ho avuto uno Strumento dell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena spettante all' an. 1007. dove fanno una permuta Guido Vescovo di Pavia , *nec non & Johannes Presbiter , filius quondam Andree qui professus ex Natione sua Legem vivere Langobardorum* . Presso il Campi suddetto in un Documento dell' anno 949. si truova *Adelprandus Diaconus de ordine Sanctæ Placentine Ecclesiæ , qui profiteor me ex Natione mea Lege vivere Longobardorum* . E in uno Strumento del 938. è nominato *Sigulfus Episcopus Sanctæ Placentine Ecclesiæ , qui professus sum ex Natio-*

DISSERTAZIONE VENTESIMASECONDA. 357

ne mea Lege vivere Salica. Così l'insigne M. nistero di Farfa, come costa dalla sua Cronica, sostiene sempre di voler esser governato *Capitulis Langobardorum Legis*, e non già Romana. Oltre a ciò è da osservarè, che i Liberti erano tenuti a seguitar la Legge de' loro Padroni, essendo così prescritto dalla Legge 229. del Re Rotari. Il Sigonio, il Chislezio, il Fiorentini, ed altri aveano già notato, che per un Decreto del Re Liutprando le Donne doveano professar la Legge del Marito: del che più esempli ne ho anch' io recato nelle Antichità Estensi. Tuttavia sia a me permesso di maggiormente confermare quest' uso. Beatrice Moglie di Bonifazio Duca, e Marchese di Toscana, e Madre della celebre Contessa Matilda, non trasse già il suo sangue dai Longobardi, perchè figlia di Federigo Duca di Lorena, ed essa certamente essendo Vedova professava la Legge Salica. Ma vivente il Marito Bonifazio, Principe di Nazione Longobardica, si vede uno Strumento del 1041. chiamata *Ego Beatrice Comitissa, filia quondam Frederici, & Conjux Bonifatii Marchio, quæ professa sum Lege vivere Langobardorum*, In una Donazione fatta da Rambaldo Conte di Trevigi dell' anno 1082. si legge: *Nos Rambaldus Comes, filius Rambaldi Comitis de Civitate Tarvisii, & Maghilda filia Burgundi Marchionis, conjugales, qui professum sum ego quidem Rambaldus Comes ex Natione mea Lege vivere Longobardorum; & ego Maghilda ex Natione mea Lege videre videor Salica, sed nunc pro Viro meo Lege vivere videor Longobardorum*. Nell' Archivio de' Monaci Benedettini di Reggio uno Strumento del 1091. ci fa vedere una figlia d' esso Conte Rambaldo così intitolata: *Ego Matilda Comitissa, filia quondam Regibaldi Comitis de Comitatu Tervisi, & Conjux Uchoni-Comitis, qui professa sum ego ipsa Matilda ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, set nunc pro ipso Viro meo Lege vivere Alamanorum*. Aggiungasi una permuta di beni, che fecero nel 1034. con Rodolfo Abate di Nonantola *Adalbertus Comes, filius quondam Uberti, qui fuit item Comes; & Suphia jugalibus, filia-*

*lia Pachleaurandi , qui fuit similiter Com. s. , que profess-
tebatur se ipsa Suphia ex Natione sua Lege servire Lan-
gobardorum , sed nunc per eundem Viro meo Legem vi-
vere videtur Salica .* Questa cosa fa essa Sofia una cum
notitia Domni Widoni item hujus Comitatu Plumbien-
se . Del Contado di Flumbia s'è parlato nell' antece-
dente Capitolo .

Allorché per la morte del Marito restavano libere le
Donne , era loro permesso di ripigliar la propria Legge
in vigore della Legge 14. di Lotario I. Augusto, dove è
ordinato: *Ut mulieres Romanæ , quæ viros habuerunt
Langobardos ; eis defunctis , a Lege Viri sui sint absolu-
te , & ad suam revertantur Legem . Et hoc statuimus ,
ut simili modo servetur in ceterarum Natione feminarum .*
Nè addurrò un esempio . In una Donazione fatta al Mo-
nistero di San Prospero (oggidi San Pietro) di Reggio
l'anno 1111. si legge: *Nos Berta filia quondam Gerar-
di , et relicta quondam Walfredi , de Comitatu Trivixi-
no , et Albertus filius ejusdem Walfredi , et meus , que
supradicta Berte : qui professi sumus ego que supra Berta
ex Natione mea Lege vivere Salica ; et ego ipse Alber-
tus Lege vivere Langobardorum .* Il figlio Alberto fa
conoscere , che il Padre viveva secondo la Legge Lon-
gobardica ; e pure la Vedova sua Madre professò la Sa-
lica . Ma o che non erano osservate le Leggi , o la con-
suetudine derogava ad esse ; perciocchè si trovano Don-
ne , che anche vivente il Conforte , pure non segui-
tavano la sua Legge . Nell'Archivio de' Canonici di Cre-
mona esiste uno Strumento del 1066. in cui comparisco-
no queste parole : *Constat nos Garibaldus , & Bado , seu
Ribaldus , germanis filiis quondam item Ribaldi , qui fuit
Vicecomes de Comitatu Bergomense &c. & Berta Conjus
jam dicti Ribaldi &c. qui professi sumus omnes Lege vi-
vere Langobardorum : & ego ipsa Berta professum ex
Natione mea Lege vivere Allamanorum .* Le parole che
seguitano , fanno conoscere , che Grumello , benchè di-
stante solamente otto miglia da Cremona , appartene-
va allora al Contado di Bergamo . Lo stesso era di Ju-
venal-

DISSERTAZIONE VENTESIMASECONDA. 359

Genalta [*Genevolta* oggidì], avendo io veduto uno Strumento dell' anno 999. il cui principio è questo : *Dum in Dei nomine Comitatu Petgomense , Casiro que dicitur Juvenalta , per data licentia Odelrici Episcopi Episcopio Sancte Cremonensis Ecclesie , in judicio resideret Cesso Dei gratia Diaconus & Missus Domini Ottorti Imperatoris &c.* Che altre Donne , benchè maritate , non seguissero la Legge del Marito , l' ho io osservato nelle pergamene dell' Archivio de' Canonici di Modena . Una di esse dell' anno 1003. ha le seguenti parole : *Nos quidem in Dei nomine Petrus filius quondam item Petroni , qui professus sum Lege vivere Romana.* Nè vo' lasciar di dire , che ne' Contratti anticamente fatti in Modena per lo più le persone professano Legge Romana . Tutto il contrario si osserva in molte altre Città . Seguita il Testo di quella Carta . *Et Rozza jugalibus , filia Everardi , qui sumus habitatores in Pago Persiceta , qui professa sum ego Rozza Legem vivere Longobardorum &c.* Ecco il Marito di Legge Romana . e la Moglie della Longobardica . In un' altra pergamena dell' Archivio Estense , scritta l' anno 1019. si legge : *Nos Gezo filio q. Johannis , & Teuza jugalibus , filia q. Aliprandi , qui professus sum ego ipse Gezo ex Natione mea Lege vivere Romana , & ego ipsa Teuza professa sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum .* Gran varie anche si truova negli Atti pubblici della celebre Contessa Matilda . In uno strumento essa protesta *ex Natione mea Lege vivere Langobardorum .* In parecchi altri Strumenti , forse per uniformarsi alla Madre , dice di vivere *Lege Salica* . E tali Strumenti tutti scritti dopo la morte di Gotifredo Duca suo primo Marito , che era di Salica Nazione . Quel ch' è più strano , in una Donazione da lei fatta nell' anno 1080. al Monistero di San Prospero (ora San Pietro) di Reggio , essa è intitolata così : *Ego quidem in Dei nomine Matelda Comitissa , filia quondam Bonifacii Marchio , quæ professa sum ex Natione mea Lege vivere Salica .* Certo è , che Matilda discendeva da

Progenitori Longobardi; e pure quì essa si fa di Nazione Salica. Ma noi non sappiamo tutti i Riti dell' Antichità, come già osservai nella Parte I. Cap. 23. delle Antich. Est. e forse fu allora lecito il poter mutare come la Legge così la Nazione, con adottar quella della Madre. Ne diedi io quivi un' esempio.

In qual tempo cominciassè a cessare la professione della Legge e Nazione, lo riconoscerà chi prende a maneggiar le vecchie pergamene. Si dismise a poco a poco quest' uso nel Secolo XIII. non per altro a mio credere, se non perchè le Leggi Romane, che tornarono nel precedente Secolo a trionfare in Italia, occuparono le Scuole, e il Foro. Ne ho io nondimeno trovato un' esempio anche nell' anno 1212. in uno Strumento di vendita di Castello Guàltieri, che fecero *Maladobatus Prandorum, & Prandus ejus filius, profitentes se Lege Lumbarda vivere*, ad Obizzo Vescovo di Parma. Prendendo poi sempre maggior piede in Italia la preminenza e lo studio delle *Leggi Romane*, a poco a poco le *Longobarde*, senza che loro fosse intimato l' esilio, andarono da se stesse in disuso, cedendo il luogo alle più degne. Cominciarono nello stesso tempo a saltar fuori gli Statuti, cioè le Leggi Municipali delle Città, e in tanta abbondanza, che possono formare una Selva; perciocchè, come si vede nel dominio della Sereniss. Casa d' Este, non solamente le Città, ma anche le Terre e Castella separate dal loro distretto, vollero i particolari loro Statuti: usanza praticata anche in altri paesi d' Italia, Germania, e Francia: il che non è lieve incomodo agli studiosi della Giurisprudenza. A mio credere s' ha principalmente da mettrere l' introduzione di essi Statuti dopo la Pace di Costanza dell' anno 1183. stabilita fra l' Imperador Federigo I., e le Città della Società de' Lombardi. Anche prima, non si può negare, v' erano Consuetudini, che teneano forza di Legge, anche per decreto di Carlo Magno, come costa dalla Legge 148. del medesimo Augusto, da me trovata nel Codice Estense colle
seguen-

seguenti parole: *Ut longa Consuetudo, quæ utilitatem publicam non impedit, pro Lege servetur*. Inoltre accadde, che appena le Città Italiane col mettersi in Libertà, ed eleggere i loro Consoli ed altri Magistrati, non poterono essentarsi dal formare nuovi regolamenti e decreti, riguardanti le novità di questo governo. Il P. Abate Grandi nella sua *Epist. de Pandectis* citò alcune Leggi o Decreti fatti dalla Repubblica Pisana negli anni 1146. e 1156. Tuttavia non si giunse a formare un Corpo di tali particolari Leggi delle Città, se non dopo la suddetta Pace di Costanza; perchè avendo esse ottenuta la libertà, e le Regalie, allora godendo tutte della Pace, attesero a concertar la maniera di governarsi per l'avvenire. Si fatte Leggi si appellarono *Statuti*, che sul principio erano pochi di numero, ma di mano in mano andarono crescendo, siccome esigeva o la necessità, o l'utilità del Pubblico. Che prima dell'anno 1208. fosse formato un Corpo degli Statuti di Ferrara, l'ho io provato nella Par. I. Cap. 39. delle Antich. Est. perciocchè ne Decreto dell'elezione in Signore di Ferrara di Azzo VI. Marchese d'Este (2) seguita in quell'anno, si legge: *Adjicientes, quod de anno in annum hoc Statutum firmetur, & cetera supradicta, & scribantur in Corpore Statutorum &c. & scribi facere in volumine Statutorum Communis Civitatis Ferrariæ*. Non fu men pigro il Popolo di Modena a formare il Libro dei suoi Statuti prima dell'anno 1213. Nell'Archivio di essa Città si conserva la concordia seguita in esso anno fra questo Comune, e Salinguerra dominante allora in Ferrara, per distruggere il Castello del Ponte del Duca. Quivi è detto: *item debet promittere Commune Mutinæ, quod faciet ponere in Statuto Civitatis, quod si aliqua partium Ferrariæ, Marchio, vel Salinguerra &c.*

Ne' primi tempi niente altro contenevano gli Statuti delle Città e de' Luoghi, se non Decreti della manie-

(2) Vedi la nota 1. all'anno MCCVIII. §.

ra, con cui i Podestà, e gli altri Uffiziali doveano governare la Repubblica. Di rado nel resto si allontanavano dalle Leggi Romane, o Longobarde, osservate dai loro Antenati. Ma nel progresso del tempo si cominciarono a riformar varie Leggi di Giustiniano o de' Longobardi, regolando con altro ordine le Successioni, i Contratti, le pene dei delitti, ed altri affari civili e criminali, secondochè ciaschda delle Città giudicò più spediente alla positura del proprio governo. Presso i Veneti il primo a raccogliere gli Statuti antichi, e a dar loro buon' ordine fu Jacopo Tiepolo Doge nell' anno 1242., del che fa fede nella sua Cronica Andrea Dandolo con dire: *Reperiens enim Statuta ab eo et Prædecessoribus edita tantæ confusioni submissa, ut in eorum observatione Iudices frequentissime vacillarent; pro eorum reformatione elegit viros doctos, qui antiqua corrigentes, et nova statuentes, Duci in uno volumine redacta obtulerunt ec.* Nello stesso Secolo forse niuna Città mancò di fare altrettanto. Veggasi il volume degli Statuti della Città di Verona, formato nell' anno 1228, dato alla luce dall' amico mio Bartolomeo Campagnola Arciprete di Santa Cecilia in quella Città. Anch' io reputai utile all' erudizione de' Secoli barbarici il pubblicare nella Dissert. L. *de Civit. Ital. Libert.* gli antichi Statuti della Città di Pistoja. Ne si dee tralasciare, che i nostri Maggiori, prima che tornassero a signoreggiare per tutta Italia le Leggi Romane, sbrigliavano le liti con facilità e prestezza, perchè senza tante Citazioni, Proteste, Eccezzioni, istanze, Contraddittorj, ed altre eterne filaterie del Foro. Ma appena la Romana Giurisprudenza mise il piede nelle Scuole, e s' impadronì di tutti i Tribunali d' Italia, si spalancarono le porte a mille sofistiche ed arti per tirare in lungo la Giustizia, e per diffoltare talvolta la cognizione del Giusto, più tosto che per ajutarla. Me ne sono avveduto in leggere una Protesta fatta l' anno, 1590. da Aicha nobil Donna della Casa di Camino in una sua lite contro di Obizzo Primo
Mar.

DISSERTAZIONE VENTESIMASECONDA. 363

Marchese d' Este , dove il suo Procuratore *Protestatur* , *derunciat* , *et dicit* , non assentiendo , *prædictam Dominam Aycham et Dominum Tisolipum* , *nec confitendo* , *heredes esse prædictorum Dominorum Alberti et Dariæ* , *salvis omnibus aliis Juribus* , *Exceptionibus* , *communibus* , *et defensionibus Dominis Aychæ* , *et Tisolino prædictis* . Credo io poi di avere abbastanza provato nella Prefazione alle Leggi Longobardiche , non sussistere l' opinione di coloro , che hanno scritto approvate le Leggi Romane , e abrogate le Longobardiche da un Decreto di Lottario I. Augusto dell' anno 1136 , che niuno ha mai veduto . Aggiungo ora di aver veduto più di uno Strumento scritto sul principio del Secolo XIII. , cioè tanto tempo dopo l' Imperio di esso Lottario , in cui si fa professione delle Leggi Longobardiche . E Federigo II. Imperadore nel Lib. I. Cap. 59. delle Costituzioni della Sicilia scrive : *Secundum consuetudines approbatas* , *ac demum secundum jura Communia* , *Langobarda videlicet et Romana* . Adunque anche dopo l' anno 1200. erano tuttavia in vigore le Leggi Longobardiche . E in due Diplomi di Ottone IV. Augusto dell' anno 1212. da me rapportati nella Par. I. Cap. 40. delle Antich. Estensi v' ha queste parole : *Nulla Lege Romana* , *vel Lombarda* , *seu Consuetudine* , *vel Statuto gentis cujuslibet obviare valente* . Però in quella maniera che cessarono in Italia le Leggi Saliche , Ripuarie , e Bavaresi , e i Capitolari degl' Imperadori Franchi , anche la Longobarda andò in disuso , facendo i Popoli a gara per reggersi colle Romane .



IN.

I N D I C E

DELLE DISSERTAZIONI

Contenute in questa Parte I. del Tomo I.

DISSERTAZIONE I.

*D*elle Genti Barbare , che assuggettarono l' Italia . pag. 1.

DISSERTAZIONE II.

Del Regno d' Italia , e de' suoi confini , 13

DISSERTAZIONE III.

Dell' Elezione degl' Imperadori Romani , e de' Re d' Italia . 23

DISSERTAZIONE IV.

Degli Ufizj della Corte dei Re antichi d' Italia , e degli Imperadori . 34

DISSERTAZIONE V.

Dei Duchi , e Principi antichi d' Italia . 47

DISSERTAZIONE VI.

Degli antichi Marchesi d' Italia . 62

DISSERTAZIONE VII.

De' Conti del Sacro Palazzo . 76

DISSERTAZIONE VIII.

Dei Conti , e Viceconti de' Secoli barbarici . 89

DISSERTAZIONE IX.

Dei Messi Regali , o sia dei Giudici straordinarj . 97

DISSERTAZIONE X.

Dei Ministri minori della Giustizia , cioè de' Giudici , Scabini , Sculdasci , Gastaldi , Decani , Silvani &c. 106

DISSERTAZIONE XI.

De' Beni Allodiali , de' Vassi , Vassalli , Benefizj , Feudi , Castellani &c. 131

DIS-

	365
DISSERTAZIONE XII.	
<i>Dei Notaj , o Notari .</i>	147
DISSERTAZIONE XIII.	
<i>Degli Uomini Liberi , ed Arimanni .</i>	157
DISSERTAZIONE XIV.	
<i>Dei Servi , e Liberti antichi .</i>	169
DISSERTAZIONE XV.	
<i>Delle Manumissioni de' Servi , e de' Liberti , Aldj , e Aldiane .</i>	202
DISSERTAZIONE XVI.	
<i>De' Prestatori ad usura Giudei , Compagnie di Soldati Masnadieri , Lebbrosi , &c. de' vecchj tempi .</i>	218
DISSERTAZIONE XVII.	
<i>Del Fisco , e della Camera dei Re , Vescovi , Duchi , e Marchesi del Regno d' Italia .</i>	242
DISSERTAZIONE XVIII.	
<i>Della Repubblica , e parte Publica , e de' suoi Ministri ; e se le Città d' Italia avessero anticamente Comunità , come oggidì .</i>	251
DISSERTAZIONE XIX.	
<i>De' Tributi , delle Gabelle , e di altri oneri pubblici de' Secoli barbarici .</i>	267
DISSERTAZIONE XX.	
<i>Degli Atti delle Donne .</i>	292
DISSERTAZIONE XXI.	
<i>Dello Stato dell' Italia ; dell' abbondanza di Abitatori ; della coltura delle Campagne ; mutazione delle Città ; felicità , e infelicità de' Secoli barbarici .</i>	308
DISSERTAZIONE XXII.	
<i>Delle Leggi dell' Italia ne' Secoli barbarici , e dell' origine degli Statuti .</i>	340

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa Parte I. del Tomo I.

- A** Dalardo Duca di Spoleti pag. 79
 Adalberto Azzo Bisavolo della Contessa Matilda 97
 Adalberto I., Duca o Marchese della Toscana 93. Governatore di Lucca 94.
 Adalberto Azzo Conte di Modena, e di Reggio 93.
 Adalberto, figlio di Lottario II., eletto Re d'Italia 30.
 Adalberto Duca e Marchese della Toscana riceve in Lucca Lodovico III. Imperadore 40.
 Adalberto Vescovo di Luni 120
 Adalberto Vescovo di Bergamo 311.
 Adalberto Vescovo Suppositizio di Verona 353.
 Adalmano Vescovo di Concordia non conosciuto dall'Ughelli 333.
 Adalongo Vescovo di Lucca 183.
 Adelaide, Santa, Imperadrice 31.
 Adelaide Marchessina di Susa 74. Era intitolata Contessa 94.
 Adelaide moglie di Ottone I. Augusto 75.
 Adelardo Vescovo di Reggio 327.
 Adelardo Vescovo di Verona 352.
 Adelberto Re d'Italia 14.
 Adriano I. Papa 17. 19.
Tom. I. Part. I.
- Adriano IV. Papa 34. Non ammette al bacio Federico I. Barbarossa per avere ricusato di tenergli la staffa, e la briglia, *ivi*.
 Agano Conte di Lucca 93.
 Agilulfo Re d'Italia, sue conquiste 17. Ricupera Perugia 20.
 Agnello Vescovo di Terracina 98.
 Agobardo Vescovo di Lione 231. Invia una sua Operetta, intitolata *de insolentia Judaeorum* a Lodovico Pio Augusto *ivi*.
 Aicardo Vescovo di Vicenza ignoto all'Ughelli 81.
 Alachis Duca di Trento si ribella al Re Cuniberto 23.
 Alarico Re de' Goti invade l'Italia 5. Presa Roma le diede un'orrido Sacco, *ivi*.
 Albergo, sua origine 280
 Alberigo Vescovo di Pisa 81.
 Alberto Azzo I., Marchese e Conte 94.
 Alberto Azzo II. Progenitore delle due Linee de' Principi Estensi *Ivi*.
 Alberto, ed Alberto Azzo Marchesi, e Progenitori degli Estensi 249.
 Alberto Conte di Sabbioneta 96.
 Alboino Re de' Longobardi s'impadronisce d'una gran parte d'Italia 7.
 Aldi, e Aldiane, se fossero Ser-

- Servi, o Liberi 213, e seg.
 Aldroandino, fratello d' Az-
 zo VI. Marchese d' Este, a
 lui conceduta in Feudo dal
 Romano Pontefice la Mar-
 ca d'Ancona 75.
 Alessandria della Paglia, Cit-
 tà, perchè così nomata 318
 Alfano I. Arcivescovo di Sa-
 lerno 29
 Allodiali, Beni differenti dai
 Feudi, Benefizj &c. 140.
 Amando Segretario di Federi-
 go I: Barbarossa 32.
 Ambrogio Maggiordomo del
 Re Liutprando 35
 Ambrosio Vescovo di Lucca
 92.
 Amolone Arcivescovo di Lio-
 ne 234.
 Andrea Dandolo Doge di Ve-
 nezia 14
 Andrea Arcivescovo di Mila-
 no, e Messio Imperiale 190
 Andrea Vescovo di Vicenza
 non conosciuto dall' Ughel-
 li 110.
 Angelberga moglie di Lodo-
 vico II. Augusto 141.
 Angherie, e Perangherie, che
 sorta di tributo tollerò 279.
 Angilberto, Santo, Abate
 Centulense 29
 Annibale, Capirano de' Car-
 taginesi, sue brame di sog-
 giogare Roma 2.
 Ansedona Città 339
 Anselberga Badessa di S. Giu-
 lia di Brescia 30. 38.
 Anselmo, Santo, Abate e Fon-
 datore del Monastero di No-
 nantola 328.
 Anselmo Conte di Verona 349
 Asperto Arcivescovo di Mila-
 no 29 Pretende di eleg-
 gere il Re d' Italia. *ivi*.
 Antonino Vescovo di Pistoja
 270.
 Arabi, o Saraceni, quando
 s'impadronirono della Sicilia
 10. Quando le venne tolta
 dai Normanni. *ivi*.
 Arcicappellano di Corte prece-
 deva i Vescovi, ed Arcive-
 scovi 78
 Ardoine Marchese d'Ivrea 31.
 Si fa eleggere dalla sua fa-
 zione Re d' Italia. *ivi*.
 Ardoine Conte del Palazzo 84
 Arbaldo Vescovo di Reggio
 150.
 Arichis Duca di Benevento
 assume il titolo di Principe
 53.
 Arimannia, che cosa signifi-
 chi 164 e seg.
 Arimanni, erano Domini li-
 beri 160. Obbligati alla Mi-
 lizia 161 164.
 Arnolfo Arcivescovo di Mila-
 no 31.
 Arrigo, il Santo, Re di Ger-
 mania, conquista il Regno
 d' Italia 31.
 Asperto Arcivescovo di Mila-
 no 164.
 Attilio Re de' Longobardi,
 sua donazione fatta a Lopo-
 cino Vescovo di Modena
 312
 Atanasio, Santo, Vescovo di
 Napoli 249.
 Atenolio, e Landolfo Princi-
 pi di Benevento 54.
 Attila, eccidio da esso porta-
 to all' Italia, con metter
 sopra le Gallie 6.
 Autrionso Diacono, e Luo-
 goservatore 126.
 Autari, quando eletto Re d'
 Italia 47.
 Auteramo, forse Conte di Mo-
 dena

- dena 150.
- Azzo VI. Marchese d' Este , a lui concessa in Feudo dal Rom. Pont. la Marca d' Ancona 75. Eletto Signor di Ferrara 361.
- Azzo VII. figlio di Azzo VI. Marchese d' Este , ad esso concessa in Feudo dal Rom. Pontefice la Marca d' Ancona 75.
- Azzo , o sia Attone , Vescovo di Bergamo 356.
- B** Arbari , quali Popoli fossero così chiamati dai Romani 3.
- Basilio Imperador de' Greci 17
- Bazovara , Villa non lungi da Modena 8.
- Beatrice , moglie di Bonifazio Duca e Marchese della Toscana , morto il marito assunse le redini di essa Toscana 73
- Beatrice Duchessa di Toscana , madre della Contessa Matilda 94. 244.
- Benedetto XIV. 50 n. Pont. Regnante , sua Decretale sopra l' Usura 211.
- Benefizio , se fosse il medesimo che Feudo 123. Non si concedeva un Benefizio se non durante la vita del Beneficiario 37 e seg. Qual differenza passasse tra i Benefizj e le Precarie 139.
- Benefizj di Beni di Chiese concessuti a' Secolari , che cosa sollevano anticamente pagare 140.
- Benefizj concessuti anticamente alle Donne 141. 135.
- Benzone Messo di Ottone III. Augusto 105
- Berengario I. Re d' Italia 14. Quando ricevette la Corona Imperiale 114.
- Berengario II. eletto Re d' Italia 29.
- Berengario Ré d' Italia , Nipote e Messo di Berengario I Augusto 106.
- Berta , figlia di Berengario Augusto , Balesa del Monasterio Piacentino di Santo 82.
- Berta , madre di Ugo Re d' Italia 94
- Berticranno Vescovo del Maine 193.
- Bertoldo Conte del Palazzo 81.
- Bigamia abborrita dai Greci 307.
- Bobio , Città antica , differente da quella d' oggi 233.
- Boderado Conte del Palazzo 81.
- Bonifazio Duca e Marchese della Toscana , e padre della Contessa Matilda , permessa con Ingone Vescovo di Modena 8.
- Bonifazio Marchese , figliuolo di Alberto di Legge Riparia 73.
- Borgo S. Donnino , oggi di Città Episcopale 336.
- Borgognoni , Popoli Settenzionali , passano a Signoreggiare coi Franchi nelle Gallie 11.
- Bosco , voce di origine Tedesca 311.
- Brolium , voce indicante anticamente una Selva 299. In qual senso usate dai Milanesi . *ivi* . E da' Modenesi . *ivi* .
- Baldrico Marchese . o Duca del Eriu-

- Friuli** , a lui si danno i Popoli della Carniola , e Carintia 17
- Bulgari** , Popoli Settentrionali , passano a signoreggiare nella Tracia , ed Illirico 12
- Adaloo** Cancelliere Imperiale , e poscia Antipapa 112.
- Camarlengo** , chiamato una volta Camerario , Dignità nella Corte Pontificia 246.
- Camera** lo stesso che Fisco 244
- Carestia** , cagione dello spopolamento di Città , e Campagne 7.
- Carlo il Calvo** Imperad. 22. Eletto Imperad. dal Papa Giovanni VIII. 23
- Carlo Crasso** , o sia il Grosso Imperador. 22. Eletto Re d'Italia 29. Riceve dal Papa la Corona Imperiale , *ivi* , e 99.
- Carlo Magno** Re de' Franchi toglie ai Longobardi il Regno d'Italia 9. Ricupera l'Esarcato alla Chiesa Romana 17. Quando acquistò il Regno Longobardico , la Corona , e il titolo d' Imp. de' Romani 23. Istituisce la Marca del Friuli 72. E al Governatore di essa conferisce il titolo di Duca , e poi Marchese. *ivi* . Sua Legge contro le concussioni fatte al Popolo dai pubblici Ministri 288.
- Carlomagno** Re de' Franchi 275
- Cartaginesi** , loro tentativi per abbattere la Potenza Romana 2.
- Castellani** , chi fossero così sp.
- Tom. I. Part. I.*
- pellati** 146.
- Castruccio** Duca di Lucca 87.
- Creto** Conte del Palazzo Lateranese da Lodovico il Bavarò , *ivi* .
- Catapano** suo significato 75. e seg.
- Centenarij** , chi fossero così chiamati 43. 124.
- Chierici di Camera** come erano una volta appellati 245.
- Cina** , quando conquistata dai Tartari 6. e seg.
- Cifra** , suo significato 147. Chi fosse anticamente creduto Autore di esse . *ivi* .
- Città Nuova** fondata dal Re Liutprando in distanza di poche miglia da Modena 314. 328. Ora distrutta 327. Ebbe il suo Conte 330.
- Città Nuova** su anche appellata Città Geminiana 331.
- Clefo** , Secondo Re de' Longobardi , crudeltà da esso usate contro de' Romani 308
- Clotario II.** Re de' Franchi 124
- Commendati** , chi fossero così appellati 126. e seg.
- Commercio** , quando incominciò a praticarsi nelle contrade Settentrionali 3.
- Compagne** erano appellate le Compagnie di Soldati ladri ed assassini , che nel Secolo XIV. infestarono l'Italia 235. Loro insolenze , *ivi* . Quando cominciassero a farsi vedere 236. e seg. Quali fossero i loro Condottieri 237. Quando passassero in Francia 238.
- Comune o Comunità** . se fossero anticamente nelle Città d'Italia 273.
- Conciare** , sua etimologia 320
- A 2** **Con.**

- Condome, he cosa fossero 191.
 Consequum, suo significato 107.
 Conservatori del Luogo, o
 Luogo Scrvatori, chi fosse.
 129.
 Contado, sua etimologia 92.
 Contestabile, Dignità nella
 Corte degli Augusti Fran-
 chi, era lo stesso che Prefet-
 to alle stalle, o Scudiere
 del Principe 27.
 Conti del Sacro Palazzo, quan-
 do avessero la loro origine
 36., e seg. Quale fosse il
 loro ufficio 77. Quando ca-
 lò la loro autorità 84. e seg.
 Dove solevano residere 84.
 Qual fosse la loro giurisdiz-
 zione 87.
 Conti, fin da quando fu in uso
 il titolo, e la dignità de'
 Conti 89. Erano anticamente
 i Governatori delle Città
 89. 92. Qual fosse il loro uf-
 fizio 88. e seg. Perchè veni-
 vano anche appellati Giu-
 dici 90. e seg. Interveni-
 vano anch'essi all'elezione del
 Re d'Italia 92. Quando, e
 per qual motivo cessassero
 95. 98. Proventi ad essi asse-
 gnati da Carlo Magno 102.
 Conti del Contado se fossero
 lo stesso che i Conti delle
 Città 96. e seg.
 Conti Palatini, quando inco-
 minciarono 87.
 Conti Rurali, qual fosse la
 loro giurisdizione 97. e seg.
 98.
 Corona Imperiale conferita
 dal Rom. Pont. ad Ottone
 il Grande della Germania
 11.
 Corrado il Salico eletto Re
 d'Italia 31.
 Corrado 1. Augusto 320.
 Correggio, Città del Duca di
 Modena 323.
 Corte, che significasse anti-
 camente 279.
 Costantino Vescovo di Argez-
 zo 185.
D Apisero, qual fosse l'uf-
 fizio di questa carica 38.
 Decani, chi fossero 124. e seg.
 Deliziosi, o Deliciosi, lo stes-
 so che i favoriti, o intimi
 familiari dei Monarchi 42.
 e seg.
 Desiderio Re d'Italia occupa
 l'Esarcato 17. Gade sotto
 la potenza di Carlo Magno
 524.
 Deusdedit Vescovo di Mode-
 na 125. e seg.
 Distretto, sua etimologia 95.
 Distringere, suo significato 95.
 Dodone Vescovo di Modena
 167. 282. 315.
 Dodone Vescovo di Novara
 243.
 Dogi di Venezia anche an-
 ticamente godevano il di-
 ritto della Camera, e del
 Fisco 251.
 Donne, con quai Riti si ma-
 ritassero 294. E con quali
 solennità facessero i loro
 contratti 203. Donne Libere
 come gastigate anticamente
 se si maritavano con un ser-
 vo 204. Tenute a professare
 la legge dei loro Mariti 357.
 Mortogli il marito gli era
 permesso di ripigliar la pro-
 pria Legge 358.
 Ducato di Amalfi 57.
 Ducato di Benevento 22. 51.
 e seg.
 Ducato di Camerino 17. 53.
 Duca,

Ducato del Friuli 52.
 Ducato di Napoli 56.
 Ducato di Spoleti 17, e seg.
 51. e seg. 53.
 Ducato della Toscana 56.
 Ducato di Venezia 59. Non
 compreso nel Regno Itali-
 co, ivi.
 Duchi, si distinguevano in
 Maggiori, e Minori 48.
 Duchi della Città, Territorio
 Romano 50.
 Duchi, e Marchesi erano tal-
 volta anche Conti, cioè Go-
 vernatori di una Città 94.

E Berardo Vescovo di Como
 161.

Evone Arcivescovo di Rems
 158.

Ebrei succeduti agli antichi
 Usuraj in alcuni luoghi d'
 Italia 230. Grande loro te-
 merità in Francia 232. Nu-
 mero confinerabile di essi
 anche in Italia a' tempi del
 Re Teoderico 233. Se por-
 tassero qualche distintivo e.
 stemore dai Cristiani 234.
 Cacciati dalle Spagne dove
 si rifugiassero, ivi. Cacciati
 da Emmanuele Re di Por-
 togallo da suoi Dominj 235.
 Come chiamato il luogo
 conceduto ad essi 236.

Ecclesiastici tenuti a professa-
 re la Legge Romana 356.

Eberigo Conte del Palazzo
 78.

Eribaldo Vescovo di Reggio
 327.

Eribaldo Conte del Palazzo
 80.

Eribanno, suo significato 102.

Eriberto Arcivescovo di Mila-
 no 165.

Eriprando Visconte 101.

Emengarda Contessa sorella
 di Ugo Re d' Italia 94.

Ermengarda moglie di Lotta-
 rio I. Augusto 280.

Enrido Vescovo di Modena
 359.

Esarcato di Ravenna, e suoi
 confini 17.

Everardo, o Eberardo Duca,
 e Marchese del Friuli 343.
 e seg.

F Aide, suo significato 200.
 Fanciulle a' tempi de
 Longobardi nudavano il
 crine, nè lo toglavano 293.
 Passando poi a marito si ac-
 corviavano la chioma, ivi.
 Portavano Camiciuole stret-
 te alla vita 292.

Federigo I. Imperadore 14.

Federico I. Barbarossa 12. Sua
 elezione in Re d' Italia 20.
 seguita in Francoforte, ivi.
 Non viene ammesso dal Pa-
 pa Adriano IV. al bacio per
 aver ricusato di tenergli al
 staffa, e la briglia 36.

Feudo, se fosse lo stesso che
 Benefizio 133. Di varie for-
 te 143. Quando ebbe origi-
 ne questa voce 144. Oltre i
 Poderi si concedevano in
 Feudo le Castella, le Mar-
 che, e i Ducati, ivi. Come
 si dava l'investitura de' Feu-
 di 145.

Fiorentini, Banchieri famosi
 222. Stabiliti anche in Mo-
 dena 228.

Fiscellini, se fossero Servi, o
 Liberti 214, e seg.

Fisco, sua antichità, e diverse
 denominazioni 243. Anche
 alcuni Vescovi ed Abati eb-
 bero

- berò il Fisco 244. e seg. Quai Principi dopo i Re ed Imperadori avessero anticamente il Fisco 245. e seg. Quai volsero i Ministri del Fisco 250. Parte Publica lo stesso che Fisco 261.
- Fodro**, onero pubblico 284.
- Fontanini**, Giusto, Arcivescovo d' Aquis 159. 197. 254.
- Foresta** sua origine, e significato 31.
- Franchi**, Popoli Settentrionali, passano a signoreggiare coi Borgognoni nelle Gallie 13.
- Fiignano**, Provincia dello Stato di Modena 32. 337.
- Fulcrato**, suo significato 216.
- Furco** sacro, malore dilatatosi per l' Italia, e in altre parti 241. e seg.
- G** **Aldolfo** Duca di Bergamo 48.
- Galun**, voce usata dai Longobardi per significare una Selva 10.
- Galli**, loro tentativi per impadronirsi del Campidoglio 2.
- Garda** sul Lago Benaco godeva anticamente di un particolar Conto 337.
- Garsendonio** Vescovo di Mantova 112. e seg.
- Gasindi**, lo stesso che Corrigiani 40.
- Gastaldi**, chi fossero 126. Qual fosse il loro impiego. ivi, e seg.
- Giustino** Vescovo di Padova 135.
- Gemiliano**, S. Vescovo, e Prorett. di Modena 10.
- Germerico** Re de' Vandali, impadronitosi dell' Affrica Romana diede il Sacco a Roma 6.
- Geosolso** Vescovo di Firenze 119.
- Gepidi**, Popoli Settentrionali, passano a signoreggiare cogli Unni, Longobardi, ed Ungri nella Pannonia 12.
- Gerardo** Vescovo di Padova 286.
- Gherardo** Rangone Legato Imperiale in Modena 114.
- Giovanni VIII.** Papa 28. 43.
- Elegge** Carlo Calvo Imperadore de' Romani 28.
- Giovanni** Arcivescovo di Ravenna 22. 291. Corona in Aquisgrana con Viligiso Arcivescovo di Meconza Ottone III. Re d' Italia 32.
- Citato** al Concilio Romano 291.
- Giovanni** Vescovo di Verona 107.
- Giovanni** Vescovo di Lucca 150.
- Giovanni** Duca di Persiceto, e di Ponte Duca 50.
- Giovanni** Duca figlio di Orso Duca 261.
- Giovanni** Vescovo di Cremona 276.
- Giovanni** Vescovo di Modena fondatore del Monasterio de' Benedettini di S. Pietro di Modena 275.
- Giovanni** Conte del Palazzo 80.
- Giselberto** Conte del Palazzo 83.
- Gisolfo** I. Principe di Salerno 260.
- Gisello** nipote del Re Alboino 36.
- Giudici**, ad essi erano raccoman-

- mandati gli affari de' Pove-
ri, Pupilli, Orfane, e Ve-
dove 90. Che non potessero
tener Giudizj se non digiu-
ni fvi, e seg.
- Giudici Minori 113. Qualità
in essi ricercate 113. Veni-
vano eletti dal Popolo delle
Città 119.
- Giudici Palatini 120
- Giudici pubblici erano Giudi-
ci Secolari 120.
- Giudici Regali 120.
- Giuliano Vescovo di Piacenza
167.
- Giustiniano I. Augusto, ricu-
pera l'Italia dalle mani de'
Goti 7
- Godefredo Duca, marito della
Contessa Matilde 117.
- Contescalo Monaco 344.
- Goti, a quale Nazione dato
questo nome dai Romani 7.
Loro irruzione in Italia. ivi.
- Gotifredo Vescovo di Modena
336
- Gotifredo Duca di Lorena 74.
- Grado, Città, sottoposta a
Carlo Magno 16.
- Greci perchè onorati da ogni
nazione 2.
- Gregorio II. Papa 257. 258.
- Gregorio Vescovo di Vercelli
167.
- Grimaldo Principe di Bene-
vento 38.
- Guaimaro I. Principe di Saler-
no 55. 180. Sua donazione
alla Chiesa di San Massimo
279.
- Guaimaro IV. Principe di Sa-
lerno 55.
- Gualberto Vescovo di Mode-
na, e Messo di Lodovico II.
Augusto, ignoto, all' Ughel-
li 349. e seg.
- Gualfredo Marchese del Friu-
li 67.
- Guarnieri Duca di Spoleti 248
- Guarnieri Messo, e Delegato
Imperiale 112.
- Guastalla, era una Corte, ora
è Città, ed era compresa
nel territorio di Reggio 324
- Guelfo VI. della Linea Estense
di Germania, marito della
Contessa Matilde 73.
- Guglielmo il Conquistatore
Duca de' Normanni, sotto
mette a suoi voleri l'Inghil-
terra 12. 208.
- Guiberto Arcivescovo di Ra-
vena, ed Antipapa 226.
- Guido Duca di Spoleti eletto
Re d'Italia 32. Che poi ar-
rivò al Trono, e alla Coro-
na Imperiale, ivi.
- Guido Vescovo di Modena
317.
- Guido Vescovo di Pavia 257.
- Guido Vescovo di Piacenza 80
191.
- Guido e Lamberto Duchi di
Spoleti 53. 68.
- Guido e Lamberto Imperado-
ri donano la Corte Lemen-
ne a Corrado Marchese 69.
- Guillerado Vescovo di Pistoja
250.
- Guinigiso Duca di Spoleti 18
- Guiscardo Duca di Puglia, e
Calabria 287.
- Gunterio, Cancelliere e Mel-
lo Imperiale 105.
- H** Ebroardo Conte del Pa-
lazzo 78.
- Hedelberto Vescovo di Luni
119.
- Hedlingo Vescovo di Parma
119.
- Hermingarda nipote di Lodo-
vico

- vico Re di Germania 336.
 Hildeprando Duca di Spoleti 249.
 Hildeprando Conte di Lucca 93.
 Hincmaro Arcivescovo di Re. 115. 92. 113. 344.
 Hucpoldo Conte del Palazzo 79.
Jacope Vescovo di Fiesole 236.
 Jacopo Tiepolo Doge di Venezia 362.
 Ildebrandino Conte Palatino 87.
 Ildebrando Abate Nonantola. no 145.
 Ildebrando Conte Palatino 87.
 Incendj, perche anticamente si frequentavano in Italia 319.
 Incmaro Arcivescovo di Rems 344.
 India Orientale conquistata dai Tattari 12.
 Ingelarda Contessa, figlia di Apoldo Conte del Palazzo 49.
 Ingelfredo Conte di Verena 352.
 Ingone Vescovo di Modena 8. 338.
 Italia invasa dai Barbari 3. Fin dove arrivasse il suo Regno 17. Calamità da essa patite nel Secolo VI. 308. Abbondante di Selve e Boschi anticamente 311. Ed anche di Paludi 312. Come queste si seccassero 319.
 Investitura dei Feudi si dava in diverse maniere 145.
 Giudiciaria, significava il distretto d'una Città 124. 135.
 Juniori, qual fosse il suo significato 43. e seg.
L Amberto Vescovo di Bolo. gna 306.
 Lambert e Guido di Spoleti 53. 68.
 Lambert e Guido Imperadori donano la Corte Lemenne a Corrado Marchese 69.
 Lana Modenese molto stimata a' tempi di Sirabone 312.
 Landenolfo Conte del Castello di Lalinulo 98.
 Lando Vescovo di Cremona 269.
 Landolfo Vescovo di Ferrara 143.
 Landolfo Vescovo di Capoa 37.
 Landolfo Vescovo di Cremona 261.
 Landolfo e Atenolfo Principi di Benevento 54.
 Lantiranco Conte del Palazzo 94.
 Lazzaretti, loro origine 239.
 Lebbra, morbo, sua origine e sede 238. Come passata in Occidente, ivi. e 236.
 Leggi Longobardiche 341.
 Leggi Romane seguitate dagli Italiani anche sotto i Longobardi 341.
 Leggi, di quante sorte si osservassero in Italia ne' tempi barbarici 341. Sotto gl' Imperadori Franchi era tenuto ognuno a professar pubblicamente la Legge sua propria 347. e seg.
 Leggi, anticamente si formavano col consenso dei Primati del Regno 338. e seg.
 La professione della Legge non era sicuro indizio della Nazione 355. e seg.
 Leodoino, e non Leodoindo, Vescovo di Modena 81. 340.
 Lco-

- Leonardo** Vescovo di Torcel. lo 13.
Leone III Papa 16. Sottrac Roma dal dominio de' Greci Augusti 23.
Leone Vescovo di Vercelli 222.
Liberti, come, si facessero ne' Secoli Barbarici 202. e seg.
 Ingrati ai lor Patroni tornavano ad esser Servi 212.
 Tenuti a professare la Legge de' lor Patroni 357.
Lidi, o **Liti** di qual condizione fossero 214. e seg.
Liutfredo Abate 218.
Liutprando Re d' Italia 14. Conferma alcuni Patrimoni a Papa Zaccaria 18.
Liutprando Duca di Benevento 193.
Lobia, voce usata per significare una Loggia 208.
Lodovico Pio Augusto crea **Bernardo** Re d' Italia 14. Riceve in Francia la Corona Imperiale dal Papa Stefano IV. 26. e seg. Crea suo Collega il figlio **Lottario** 28.
Lodovico II. Augusto 16. Divide dal Ducato di Benevento il Principato di Salerno 22.
Lodovico II. creato Re d' Italia da **Lottario I.** Imperadore suo Padre, venuto a Roma riceve la Corona da Papa Sergio II. 24.
Lodovico II. Re di Provenza eletto Re d' Italia 30.
Lodovico III. Imperadore vien ricevuto in Lucca da **Adalberto** Duca e Marchese della Toscana 40. Quando perdesse gli occhi, e il Regno 191. e seg.
Lombardia, e suoi confini 22.
 Talvolta vien chiamato il Regno Italico, ivi. Quali fossero i confini della Lombardia. e seg. Con questo nome era anche chiamato da' Greci quella porzione del Ducato Beneventano, da essi occupato ai Lombardi 22.
Longobardi, Popoli Settentrionali; passano a signoreggiare con gl' **Unni**, **Cepidi**, e **Ungri** nella Pannonia 12.
Longobardi invadono l' Italia 7. Debballati da **Carlo** Magno 9. Quasi fossero i confini del loro Regno 12. Mutarono l' ordine del governo nelle Città d' Italia 254.
Lopecino Vescovo di Modena 312.
Lottario I. Imperadore deputa Scuole per la Città d' Italia 17. Crea Re d' Italia **Lodovico II.** suo Figlio 14.
Lottario creato Collega nell' Imperio da **Lodovico Pio** suo padre 18. Quando assumesse il titolo di Imperadore, ivi.
Lottario figlio di **Ugo** eletto Re d' Italia 29.
Lupo Vescovo di Siena 119.
M Aggiordomo, Carica principale nella Corte de' Re Longobardi 34. e seg.
Mainfredo Conte del Palazzo 81.
Malli, lo stesso che pubblici giudizj 90.
Manumissioni, come si facevano 203. e seg.
Marca di Ancona 53. Conceduta in Fendo dai Romani Pontefici 79.
 Mar.

- Marca del Friuli** istituita da Carlo Magno; che conferisce al suo Governatore il titolo di Duca, e poi di Marchese 52.
Marca di Fermo 52.
Marca del Monferrato 66.
Marca di Savona 66.
Marcha, o Marchia, parola Telesca, suo significato 63.
Marche diverse in Italia 67. e seg.
Marchesi antichi d'Italia erano Principi grandi, e Governatori perpetui di qualche Provincia 62. e seg. Perchè così chiamati 20. e seg. Quando di stituita la loro Dignità dagl' Imperadori Franchi 64.
Mariscalco, carica nella Corte degli Augusti, e dei Re, e qual fosse il suo ufficio 28.
Marphais lo stesso che Stratore 26. e seg. Vedi Stratore.
Massimiliano I. Augusto, introdusse il titolo di *Romanorum Imperator electus* 357.
Matilda Contessa e Duchessa della Toscana 72.
Matilda Contessa 3.
Matilda figlia di Rambardo Conte di Trevigi 96.
Maurino Conte del Palazzo 78.
Maurizio Imperadore, sue conquiste 17.
Meinverco Vescovo di Paderborna 214.
Messi Regali, o sia Giudici Straordinari 102. Aveano un' autorità superiore a quella de' Duchi, Marchesi, e Conti 271. e seg. Dove fossero tener Giudizio 107. Ad essi si doveano dalle Provincie somministrare Caval-
 valli, ed alimenti 108. Varie loro incombenze 109. e seg. Quando cessasse 112.
Mera, o Mezio, che significasse anticamente 296. 298.
Milano, quando fu risabbricato quella Città 218.
Minulfo Duca dell' Isola di S. Giulio 49. e seg.
Missaticum, che cosa significasse 105.
Modena, Città del Regno d'Italia e non dell' Esarcato 17. e seg. Era anticamente circondata dalle Selve e Paduli 321. In quale stato fosse a' tempi di S. Ambrogio, ed anche nel Secolo decimo, ivi. e seg. Modena antica ora sepolta sotterra 322.
Monasterio Milanese di S. Ambrogio 312.
Monisterio da' SS. Bartolomeo e Savino sul Bolognese 351.
Monasterio di S. Benedetto di Polirone 315. Dove fosse fondato, ivi.
Monasterio della Cava 142.
Monasterio di Farfa 18. 241. 344.
Monasterio di S. Giulia di Brescia 122.
Monasterio di S. Germano de' Prati 135.
Monasterio di S. Lorenzo di Cremona 353.
Monasterio di S. Maria nel Porto di Ravenna 281.
Monasterio Veronese di S. Maria all' Organo 281.
Monasterio Nonantolano 10. 226. 324.
Monasterio della Noralesa 271.

Monasterio di S. Pietro di Mondena 262.

Monasterio di S. Prospero (oggidi di S. Pietro) di Reggio 356. e seg.

Monasterio Trevisano de' Santi Pietro, e Teonastro 289.

Monasterio di S. Salvatore di Pavia 93. Donazione ad esso fatta dalla Imperadrice Adelaide Aveia di Ottone III. Augusto 320.

Monasterio di S. Sisto di Piacenza 81.

Monasterio del Vulturno 279.

Monasterio di S. Zaccheria di Venezia 52.

Monasterio di S. Zenone di Verona 146.

Morgineap. dono fatto una volta alle Spose novelle 298. 300.

Mundio, suo significato 160.

Mundualdi erano chiamati i Tutori dati alle donne 298.

Niccolò I. Papa 43.
Niceforo Imperadore de' Greci 5.

Normanni, Popoli Settentrionali, tolgono la Sicilia agli Arabi, appellati anche Saraceni 20. Loro Pirateria esercitata nell' Oceano 11. Danni da essi inferiti all' Inghilterra, alla Frigia, e alla Gallia, ivi. Provincia nelle Gallie da essi chiamata Normandia, ivi. S' impadroniscono dell' Inghilterra, ivi. e seg. E del Regno di Napoli, e della Sicilia 12.

Notaj, loro uffizio 147. e seg. A chi spettasse il crearli 148. e seg. Notaj Ec,

clesiastici 150. Ignoranza degli antichi Notaj 151. Non mancavano Formolarj in quei tempi, ivi. Tassa delle mercedi dovute ai Notaj 153. e seg.

Notecherio Vescovo di Ravenna 352.

Notingo Vescovo di Brescia, e non di Verona 342.

Oberto Marchese, Progenitore delle due Linee Estensi, eletto Conte del Sacro Palazzo 77.

Obizzo Marchese d' Este investito della Marca di Genova e di Milano da Federico I. Augusto 66.

Obizzo Vescovo di Parma 338
Odoacre, il primo fra i Barbari ad assumere il titolo di Re d' Italia 6. Detronizzato da Teoderico Re de' Goti, ivi, e seg.

Odelrico Vescovo di Cremona 94. 355. Fonda il Monasterio di S. Lorenzo ne' Borghi di Cremona 355.

Olderico Marchese, e Conte del Palazzo 81.

Omicidj qual pena si pagasse per essi ne' secoli barbarici 276. e seg.

Onorio III. Papa, si sforza di recuperare i dominj della Contessa Matilda 53.

Orso Doge di Venezia 60. 255.

Ostario, qual fosse l' uffizio di questa carica 41.

Ottone il grande Re della Germania eletto Re d' Italia, e poscia Imperadore 17. 20. Riceve dal Romano Pontefice la Corona Imperiale

- riale 11.
 Ottone II Augusto 13 16.
 Come promosso al Regno
 Italico 21. Quando creato
 Re di Germania 21.
 Ottone III Augusto. corona-
 to in Aquisgrana Re d' Ita-
 lia 32.
 Ottone Vescovo di Frisinga
 23. 88.
 Ottone Orscolo Doge di Ve-
 nezia 61.
 Ottone Conte del Palazzo, e
 di Pavia 85.
P Adova spianata d'ordine
 del Re Agilulfo 309.
 Pago; in qual senso si debba
 intendere nelle vecchie car-
 te 97. 320.
 Parma, non fu Città dell' E-
 sarcato, ma sì bene del Re-
 gno Italico 5. e seg. Patri-
 cio Esarco di Ravenna 21.
 Sue conquiste, 21.
 Pavia, Metropoli del Regno
 Longobardico 6. 12. Diven-
 nuta Sede primaria del Re
 6. Gangiata dagli Ungri 9.
 Unni col fuoco in un muc-
 chio di pietre 9. Residenza
 ordinaria de' Conti del Pa-
 lazzo 85. Ne sono caccia-
 ti, 21.
 Peculio: suo significato 187.
 Peredeo Vescovo di Siena
 164.
 Perideo Vescovo di Lucca 197.
 Persiceto, Pago, compreso
 anticamente nel territorio
 di Modena 330. Aveva al-
 lora un Territorio d' una
 grand' estensione 331. e seg.
 Peste, cagione dello spopo-
 lamento di Città, e Campa-
 gne 6. Danai da essa infe-
 riti alle Provincie d'Italia
 308.
 Piacenza non compresa nel
 Elarcato 15. e seg.
 Pietro il Grande Imperadore
 della Russia 12.
 Pietro Vescovo di Arezzo 29.
 80.
 Pietro Vescovo di Como 87.
 Pietro Vescovo di Lucca 168.
 Pietro Vescovo di Novara 324.
 Pietro Vesc. di Volterra 150.
 Pietro Abate Nonantolano
 331.
 Pietro Orscolo Doge di Vene-
 zia 81.
 Pincerna, lo stesso che Cop-
 pierè nella Corte de' Re
 Longobardi 27.
 Pippino, figlio ai Carlo Ma-
 gno, costituito Re d'Italia
 12. Re de' Franchi dona
 l' Elarcato al Romano Pon-
 tefice 17. E la Pentapoli 49.
 Pirateria esercitata nell' Oce-
 ano dai Normanni Popoli
 Settentrionali 11.
 Plateatico, tributo da pagarsi
 da chi voleva vendere in
 Piazza 271. e seg.
 Podestà Giudiciaria, che signi-
 ficasse anticamente 28.
 Pola, Città dell' Istria, sotto-
 posta a Carlo Magno 16.
 Polesini erano chiamate le iso-
 le 321.
 Pontefici Romani; ad essi spe-
 tava il conferire il Titolo,
 e la Corona del Romano
 Imperio 23. Atto d'ossequio
 ad essi prestato da non po-
 chi Imperadori, e Re con
 tenergli la stoffa, e la briglia
 nelle solenni Funzioni 32.
 Qual Corte una volta tenes-
 sero 46. e seg.

- Popolo Romano perchè anticamente esaltato 1.
 Popoli Settentrionali, loro ferocia 12. Immersi a soggiogare i Meridionali *Ivi*.
 Probo Imperadore: stete per la Germania il Dominio Romano 4.
 Protolpatario, suo significato 75. e seg.
R Abano Mauro Arcivescovo di Magonza 244.
 Radagaiso Re de' Goti fa un'irruzione in Italia 5. Sconfitto in Toscana da Stilicone. *Ivi*.
 Rambardo Conte di Trevigi 317.
 Rinaldo Vesc. di Verona 329.
 Ratchis Re d' Italia 36. e seg.
 Raterio Vesc. di Verona 122.
 Ratoldo Vesc. di Verona 149.
 Ravenna, Città, residenza ivi fissata da Odoacre Re d' Italia 6.
 Referendario, carica nella Corte de' Re Longobardi, e qual fosse il suo ufficio 37.
 Reggio non compreso nell'Estato 15. e seg.
 Regno Longobardico, quando nacque 7.
 Regno Italico, e suoi confini 13. e seg.
 Repubblica, e Ministri della Repubblica, ciò che significassero 27. Sotto questo nome veniva disegnato anche il Romano Imperio 256. e seg. Estattori della Repubblica, che significasse 259.
 Ricchezza Imperadrice 145.
 Richilda Contessa, moglie di Bonifazio Marchese della Toscana 7. 84.
 Riemperio Conte di Città Nuova 229.
 Rigoldo Vesc. di Ceneda 295.
 Rinieri Marchese, e Duca della Toscana 72. e seg.
 Rodingo Vesc. di Firenze 80.
 Rodolfo Re di Borgogna eletto Re d' Italia 33. 230. 262.
 Rolandino Autore della somma Notariale, diverso da Rolandino Padovano 151.
 Roma, sua potenza, fino dove stese anticamente il suo Imperio 1.
 Romana Repubblica divenuta Monarchia 1.
 Romano Duca, fratello di Papa Benedetto VIII. 70.
 Romano Imperio, riunito sotto Costantino il Grande 2. Che poi ne trasportò la Sedia a Bizzanzio, chiamato Costantinopoli *Ivi*.
 Divisione dell' Imperio del medesimo fatta tra i suoi figli. *Ivi*. Quando contro di esso si scatenarono varie Nazioni Settentrionali, e come furono rispiuri 4. Passato per elezione anche nella Stirpe di Carlo Magno 24. e seg. Ai Papi spettava di conferire il titolo, e la Corona 33.
 Romane Provincie, perchè divise sul fiume del Secolo Terzo 1.
 Romualdo, Santo, figlio di Sergio Duca 50.
 Roncaglia, nome, perchè rimasto ad alcune Ville 324.
 Ronchi, erano una volta chiamati i luoghi ridotti a coltura 324.
 Rorio Vesc. di Padova 356.
 Rovigo Vesc. di Padova 381. Sal.

- S** Altari, e Decani, chi fossero anticamente 123.
 Samoggia, Fiume, divideva anticamente il territorio di Modena da quello di Bologna 330.
 Saraceni, o Arabi quando s'impadronirono della Sicilia 10. Quando le venne tolta dai Normanni. Ivi.
 Scabini, o Scavini, titolo di Giudici minori 119.
 Qual fosse la loro autorità. Ivi. e seg. Qual differenza passava fra essi e li Giudici 115. Alla loro elezione si richiedeva il consenso di tutto il Popolo 116. e seg. Qual numero di essi dovesse intervenire ai Placiti 119.
 Scaroni, qual fosse il suo significato 45. e seg.
 Schiavi, come si dovessero vendere 98.
 Scindule, erano appellate le assicelle di legno, colle quali ne' Secoli barbarici si coprivano le case 317.
 Scriba era lo stesso che Notaio a' tempi de' Longobardi 151.
 Scriniarij erano appellati i Notaj Romani 157.
 Scudafci, così chiamavano i Giudici delle Terre e Castella del Contado 122.
 Scultenna, Fiume del Modenese; ora Panaro 326.
 Scuole di lettere introdotte da Letterali Augutto in Italia 17.
 Secchia, Fiume, una volta chiamato *Gabellus* 328.
 Sergio Conte del Palazzo 81. e seg.
 Servi antichi, lor condizione 170. e seg. Servi e Liberti confusi dal Pignoria 172. In qual'arti, e impieghi si esercitassero sotto gli antichi Romani Ivi e seg. Come acquittavano la Libertà 173. Come si vedessero 183. Veniva loro proibito sotto pena di morte lo sposare una donna libera 183. Loro figliuoli ritenevano la medesima condizione del Padre 185. Servi Ministeriali e coltivatori della Campagna presso i Lombardi e i Franchi 186. Non avevano facoltà di far testamento Ivi. Col proprio peculio potevano redimer la libertà. Ivi. Come tollerando contenessero i Padroni colli Servi nel metterli a lavorare qualche loro podere. Ivi. e seg. Varie specie di Servi 188. Comodi di chi avea dei Servi 193. Quando cessasse l'uso dei Servi in Italia 195. Come acquittassero la libertà. Ivi. Promossi agli Ordini Ecclesiastici 204. e seg.
 Settentrionali, Popoli, quando si scatenarono contro il Romano Imperio 4. Come furono respinti. Ivi.
 Scardo Ves. di Cremona 277.
 Sigefredo Con. del Palazzo 182.
 Sigefredo Conte del Palazzo e Conte di Milano 164.
 Sigolfo Vesc. di Piacenza 257.
 Silenzierio, qual fosse l'offizio di questa carica nella Corte de' Re Franchi 39.
 Silvani, chi fossero anticamente 127.
 Siniscalco, qual fosse l'ufficio di questa carica 38.

- Soave, Terra del Veronese, origine del suo nome 9
- Socij e Contederati, così chiamati quei Popoli, che si assoggettavano ad accettare la servitù 11
- Sofredo Vesc. di Piacenza 163.
- Spoletij capo dell' Umbria 17
- Statuti o Leggi Municipali delle Città quando cominciassero a formarsi 360.
- Stefano IV Papa passato in Francia corona Lodovico Pio Augusto 26. e seg.
- Stilicone sconfisse in Toscana Radagaifo Re de' Goti 5.
- Stratego, suo significato 23. e seg.
- Stratore lo stesso che Cavalierizzo nella Corte de' Re Longobardi 26. E come chiamato nella lor lingua *Ivi*
- Strumenti antichi di tre sorte 154. Falsari de' Strumenti come puniti 155.
- Svevi, Popoli Settentrionali, passano a signoreggiare, coi Visigoti nelle Spagne 12.
- Suppone Duca di Spoleti 67.
- Suppone Conte del Palaz. 77.
- T** Artari conquistano l' India Orientale 12. E l'Imperio della Cina. *Ivi*.
- Tebaldo, figlio di Adalberto Azzo, Marchese e Conte di Reggio 97.
- Tedaldo Marchese 316.
- Tegia voce antica significante Fenile 169.
- Teobaldo padre di Adalberto Conte 353.
- Teobaldo juniore Duca di Spoleti e Marchese di Camerino 68.
- Teobaldo Marchese, e Conte del Comitato di Modena 72.
- Teoderico Re de' Goti toglie il Regno Italico ad Odoacre 6. e seg.
- Teodolo Vesc. di Fermo 19.
- Toscana, ebbe i suoi Conti Palatini nel Secolo Decimoterzo 86.
- Tractoria, così chiamata la Patente de' Massi Regali 104
- Tribuno Dage di Venezia 14. 250.
- Tributi e Gabelle, di quante sorte in uso anticamente in Italia 263. e seg. 271. e seg. Come si chiamassero i Ministri, destinati a raccogliere i Tributi 276. Cosa si intendesse allora per onori Pubblici 278. e seg. Quali si pagassero ai Mesi Regj 279.
- V** Andali, Popoli Settentrionali, passano a signoreggiare nell' Affrica 12.
- Vassalli de' Re, e d' Imperadori, quali fossero i loro privilegi 130 e seg. E quali le loro obbligazioni 141. 146.
- Vassi erano appellati anche Fedeli 138.
- Vasso e Vassallo, chi veniva così chiamato 137.
- Uberto Vesc. di Parma 78.
- Uberto Marchese di Toscana e Conte del Palazzo 246
- Uberto Marchese, figlio bastardo di Ugo Re d' Italia, Conte del Palazzo 81.
- Veredi e Paraveredi, che sorta di tributo fossero 182.
- Vescovi, quando e per qual motivo cominciassero ad essere Conti o sia Governatori delle Città 94. Da chi si eleggessero anticamente 162.
- Vestiarj, o Vestararij, lo stesso che Guardarobieri nella Cor.

- Corte dei Re Longobardi ;
oppure Ajutanti di Camera,
o Camarietti, o Paggi di Cap-
pa 3.
- Ufaj che anticamente si con-
tavano nella Corte de' Ro-
mani Pontefici 46.
- Ugo, figlio di Azzo II. Mar-
chese, Progenitore della
Casa d'Este, suo matrimonio
con una figlia di Roberto
Guiscardo Duca di Puglia e
Calabria 190.
- Ugo Re di Provenza eletto Re
d'Italia 30.
- Ugo Duca di Toscana, a lui
conferito il Ducato di Spo-
leti, e la Marca di Cameri-
no 68.
- Viceconti Visconti, erano
come i Vicarij dei Conti 29.
- Qual fosse la loro autorità
100. Questo titolo passava
anche per eredità 101. Ed
era dato anche ai Governa-
tori di qualche Castello 102.
- Viligiso Arcivescovo di Ma-
ganza 17. Corona in Aquil-
grana con Giovanni Arci-
scovo di Ravenna Ottone III
Re d'Italia 101.
- Visgotti, Popoli Settentrio-
nali, passano a signoreg-
giare coi Svedi nelle Spa-
gne 12.
- Vitale Falsetto Doge di Vene-
zia 237.
- Viterbo, Città compresa nella
Toscana Longobardica 22.
- Ungri, o Unni invadono più
volte l'Italia 10. Col fuoco
cangiano in un mucchio di
pietre Pavia. 101. Riduco-
no in cenere il Monasterio
Nonantolano 11, Passano a
signoreggiare coi Gepidi, e
Longobardi nella Pannonia
12.
- Uomini di Masnada chi fossero
196., e seg. Quali fossero le
loro obbligazioni 199.
- Uira proibita da Mosè, e con-
dannata da Platone, Aristot-
ele, Plutarco, ed altri
Antichi 218.
- Usuraj, loro antica origine
218. e seg. Se si trovasse di
costoro fra gli antichi Cri-
stiani 219. Quando si multi-
plicassero in Italia 221.
- Usuraj Francesi chiamati Caor-
cini 223. Leggi promulgate
da varj Principi contre co-
storo 224. Quanto enormi
fossero le usure, che allora
si pagavano 227., e seg.
- Walperto Arcivescovo di Mi-
lano 20.
- Walperto Vescovo di Modena,
ignordo al Sillingardi, ed
all' Ughelli 163.
- Warino Vescovo di Modena
225.
- Wiboldo Vescovo di Parma 78
317.
- Z** Angulfo Duca di Vero-
na 48.
- Zenone Imperador d'Oriente,
manda Teoderico Re de'
Goti a detronizo Odoacre
Re d'Italia 6.

